

ANNALI D' ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1750.



ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI

COLLE PREFAZIONI CRITICHE

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità,
E COL PROSEGUIMENTO DI DETTI ANNALI
FINO A GLI ANNI PRESENTI.

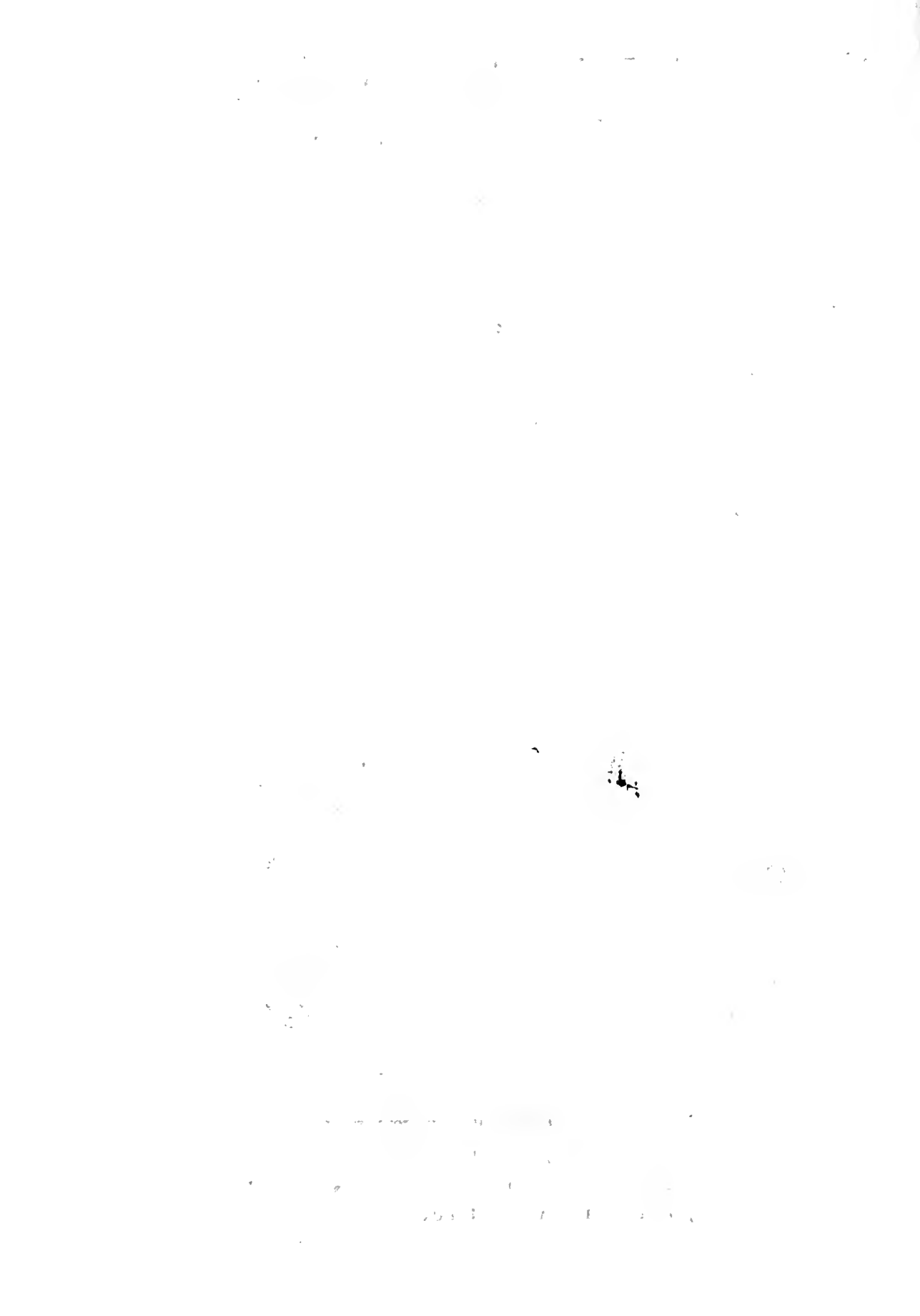
TOMO NONO

Dall' Anno 1401. dell' ERA Volgare sino all' Anno 1500.



IN LUCCA MDCCLXIII.

Per VINCENZO GIUNTINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
A spese di GIOVANNI RICCOMINI.



ALL'ILLUSTRISS.^{MO} ED ECCELL.^{MO}
S I G N O R M A R C H E S E
DON GIOVANNI ANTONIO
TURINETTI
MARCHESE DI PRIERO, E PANCALIERI,
GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE,
E CIAMBERLANO DELLE LORO MAESTA' IMPERIALI E REALI.

F.B^o C



I presenta a VOSTRA ECCELLENZA il Tomo IX. degli Annali d'Italia, e con quest'atto ossequioso se le rende in parte quell'omaggio, che per
mil-

mille titoli le è dovuto. Tra i molti distinti Personaggj, a' quali si è giudicato opportuno, per maggior decoro di questa ristampa, di andar dedicandone i Tomi antecedenti, non doveva certamente dimenticarsi un Cavaliere di tanto merito da chi massimamente gode il vantaggio di poterne ammirare le doti in Torino, dove Ella fa da parecchi anni con tanto lustro la sua dimora. Pochi sono per verità coloro, ne' quali si ritrovi unito tutto quello, di che può vantarsi giustamente VOSTR' ECCELLENZA. Antichità di prosapia, celebrità d'Antenati, Titoli, e facoltà sono tutte cose, delle quali la fortuna le è stata liberalissima. Ma il mag-
gio-

giore suo pregio, e che non fu mai in alcun tempo comune a molti, è, e farà sempre l'animo suo magnifico e liberale, e quella impareggiabile gentilezza, con cui accoglie e favorisce i coltivatori d'ogni qualunque arte ingenua, e delle scienze. Queste esimie qualità, che pur dovrebbero esser proprie di tutti i Grandi, siccome hanno a V. E. conciliata la stima universale in tutti que' paesi, dove le accadde di doversi in varj tempi portare, così la rendono in questa nostra patria, cara a tutti, ed ispirano in assaissimi il desiderio di procacciarsi in qualche maniera l'onore di sua padronanza. Uno di questi, ECCELLENZA, sono sempre
ita-

stato io; e poichè l'occasione favorevole mi apre solamente ora la via a potermela supplicare, avidamente me ne prevalgo, e mentre le offero un dono, quale a Persona colta ed amante di sapere si conviene, la prego a ricevere anche me nel numero de' suoi umilissimi fervidori.

P R E F A Z I O N E

D I

GIUSEPPE CATALANI

Al Tomo IX. dell' Edizione Romana.

A Vendo il Giornalista Romano, negli Estratti di questo IX. Tomo de gli Annali del *Muratori*, con due Articoli rilevato tutto quello, che, secondo l'idea propostami, e da me indi spiegata nella Prefazione del Primo Tomo de gli Annali medesimi, avrebbe bisogno di confutazione, a me quindi non rimane cosa alcuna, almeno di qualche rilievo, da aggiugnere. Imperocchè due difetti, io dissi nella Prefazione mentovata, possono incontrarsi nel corso di questa Istoria. L'uno, che risguarda il temporale dominio de' Papi, di cui parlandosi allo spesse con pregiudicata prevenzione, non se ne parla perciò con quella conformità, che si dovrebbe al vero, ed all'autorità de' gli Scrittori più gravi, più disappassionati, e più universalmente seguiti da' saggi, e da chi non ha l'animo preoccupato. Verte l'altro su i costumi di essi Romani Pontefici, e di altri Personaggi, che in eminente dignità costituiti, formano la parte più rispettabile del Ceto Ecclesiastico, di molti de' quali non può negarsi, che il nostro Annalista non iscriva con un po' troppo di libertà; ed anche alle volte (non crederò giammai per mal animo) con parole pungenti.

Ora in quanto al primo, se bene poca occasione vi sia di ragionare nel Tomo presente, e sebbene per mettere in chiaro lume le ragioni antichissime della S. Sede sopra gli Stati del temporale suo dominio, e nominatamente sopra Ferrara, e Comacchio, potesse bastare il detto ne i Tomi precedenti, ed in specie il celebre Diploma di *Ridolfo I.* nella Prefazione all'antecedente Tomo riferito, nulladimeno

Tom. IX.

a

ripi-

ripigliando sino da' suoi primi principj, e la serie delle donazioni, e i diritti del possesso de' i Romani Pontefici su le Province loro soggette, ha sì copiosamente il Giornalista trattato questo punto, dilucidato per altro pienamente prima di lui da varj eruditi Scrittori, che il voler dirne di più, sarebbe un oltrepassare i termini della brevità, che io già sul principio mi prefissi, ed un abusare della pazienza di chi legge.

Rispetto poi all'altro, che sono i costumi dell'Ecclesiastica Gerarchia, ed in specie de' supremi Capi di essa, che vissero in questo Secolo, di cui si dà la Storia, niuno giammai ha preteso, che i Papi fossero impeccabili, e che alcuni di essi non siano caduti in varj difetti. Potea nondimeno il celebre nostro Annalista usare più moderazione nel riferirli, e servirsi altresì di Autori più discreti, e più liberi dallo spirito della passione, da cui, o poco, o assai in que' tempi veramente infelici si lasciavano trasportare gli Scrittori delle memorie d'allora, e quel ch'è intollerabile, spesso contaronsi tra questi i domestici de' Pontefici stessi, palciuti da essi, ed esaltati; acciocchè sempre più s'avverasse ciocchè leggesi nelle sacre Carte: *Inimici hominis domestici ejus*.

Io non intendo quì fare l'Apologia di alcuni Papi, e Cardinali, i difetti de' quali sono in questo Tomo riferiti da Scrittori contemporanei sì, ma satirici, e maldicenti, lasciati da parte molti altri illustri Autori, i quali diversamente narrarono le cose accadute. A cagion d'esempio, delle azioni di Sisto IV. molto svantaggiosamente parla l'Infessura, e pure diversamente han parlato di esso Autori gravissimi. Ecco cosa leggesi presso il Ciacconio nella Vita di Sisto IV. *Onuphrius Panvinus, Philippus Bergomas, & alii, a virtute, a literis, a mansuetudine, liberalitate, grato animo, ac zelo Fidei propaganda, tuendaeque dignitatis laudant abunde. Ubertus Folietta eum diffuso elogio cohonestat. Fulgosius non inepte cum Nicolao V. etiam Liguri studet comparare. Papirius Massonius praealtum ingenium a natura accepisse, gravissimarum artium capax, eumque magnitudine animi maximis Europae Regibus non imparem fuisse affirmat*. Che se poi questo Pontefice, ed altri ancora avessero in qualche cosa mancato, o pure si fossero fatti predominare dall'esorbitante amore de' suoi, non dee

dee recare maraviglia alcuna, essendo ancor essi stati uomini soggetti alle passioni: *Omnis Pontifex*, dice l'Apostolo, *ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur qui condolare possit iis, qui ignorant & errant, quoniam & ipse circumdatus est infirmitate*. Non era però necessario, che il nostro illustre Annalista riferisse tal volta con parole pungenti le azioni de' Personaggi più sacri. Quindi siccome biasimo in lui questa tal maniera di scrivere, così non posso, nè voglio lodare chi si facesse ad imitarlo, anche in confutare lui stesso, tanto più, che nelle cose più gravi lo veggio sempre impegnato per il decoro della Chiesa Romana, e de' Sommi Pontefici. Sempre dunque più mi confermo nella risoluzione presa da principio, e sempre nelle mie Prefazioni manifestata, approvata ancora dal Sommo Pontefice BENEDETTO XIV.; cioè di corregger quello, ch'è degno di correzione, ma dentro i limiti della più severa moderazione, senza servirmi di termini aspri e pungenti, i quali in nessuna maniera convengono a chi professa Cristiana Religione, e molto meno a chi alla milizia Ecclesiastica è ascritto. Ma è ormai tempo, che passiamo a riferire i due Articoli del Giornalista, che leggonsi nel Giornale de' Letterati per l'anno 1747. stampato in Roma appresso li fratelli Pagliarini. Il primo Articolo (che è il xxiv.) così dice alla pag. 267.

„ Comprende questo Volume, come l'antecedente, un
 „ Secolo intiero dall'an. 1400. al 1500., e con esso terminano gli Annali d'Italia del Sig. *Muratori* (*). La minor
 „ mole di esso promette maggior brevità de' nostri Estratti.
 „ Ma le avventure, anzi vicende d'Italia, e specialmente
 „ dello Stato Ecclesiastico epilogate in esso persuadono in
 „ contrario. Si aggiunge, che l'eruditissimo Annalista così
 „ conchiude il tuo valto lavoro.-- A chi bramasse la continuazione della Storia d'Italia, facile sarà il trovarla maneggiata dalle penne di molti Storici Italiani. Ne ho ancor io recato un buon saggio nella Parte II. delle Antichità Estensi, già data alla luce; e però tanto più mi credo disobbligato dal farne una nuova dipintura --. Or di questo buon saggio di Storia chiunque ha contezza, sa altresì,

a 2

„ che

(*) Il quale poi li continuò fino al 1750. esclusive; e poi furono continuati fino al 1754. e indi verranno dato a nostri tempi

„ che in esso altrettanto si esalta la nobil Casa d'Este, quan-
 „ to si deprime la S. Sede, e i di lei certissimi diritti nella
 „ parte Boreale dello Stato di essa, fine primario dell'Au-
 „ tore, e nel distendere quel grosso Volume, e nel sommi-
 „ nistrare all'Italia i nove Tomi de'suoi Annali. Che però
 „ abbracciandosi in quest'ultimo, che ci rimane da riferi-
 „ re, i fondamenti, a cui s'appoggiano le opinioni, e gli
 „ argomenti, che persuadono il falso a gl'ineruditi, e a' mal-
 „ contenti: nostro impegno si è d'additare il vero, affinchè
 „ i medesimi abbagliati dal lustro di Scrittore tanto celebre,
 „ o non trionfino, o non formino idea sinistra dell'operato
 „ da' Romani Pontefici in ordine al loro dominio temporale.
 „ Speriamo, che abbian ciò a gradire anche gli Eruditi;
 „ allorchè vedranno per via più breve, e più agevole, lungi
 „ da dispute, e da speculazioni, colla scorta in molti luo-
 „ ghi del Sig. *Muratori* medesimo, esser da noi condotti
 „ a quel fine retto, e giusto, da cui si è preteso di deviare
 „ altrui per cause a noi ignote. Seguiremo dunque anche
 „ in questo Volume il metodo incominciato, dividendolo
 „ in due Articoli. Ci dipartiremo però da esso nell'orditura,
 „ perchè le materie, di cui tratta, hanno mestieri di tal va-
 „ riazione, e perchè la maggior parte dell'Articolo ultimo
 „ richiede disimbarazzo dalle molte, e varie cose, che con-
 „ tiene il Volume. Ecco la somma di questo primo Ar-
 „ ticolo.

„ „ Dagli ultimi anni di Bonifazio IX. agli ultimi pari-
 „ mente d'Alessandro VI. che chiude gli Annali, sonovi tre-
 „ dici Pontefici; sette in tempo di Scisma, Innocenzo VII.
 „ Gregorio XII. Alessandro V. Giovanni XXIII. Martino V.
 „ (che diè fine l'anno 1429. al lungo Scisma di 50. anni)
 „ Eugenio IV. e Niccolò V. il qual ebbe la gloria d'estin-
 „ guere affatto l'anno 1449. l'ultimo Scisma della Chiesa di
 „ Dio in Amedeo già Duca di Savoia. Gli altri sei pos-
 „ teriori alla detestabil divisione, sono Callisto III. Pio II. Pao-
 „ lo II. Sisto IV. Innocenzo VIII. e Alessandro VI. Di
 „ tutti essi riferiremo in questo Articolo ciò, che potremo
 „ disgiungere dalla massa degli affari temporali dello Stato
 „ Ecclesiastico. De'Re de' Romani, e Imperadori, i quali
 „ poco s'interessarono nell'Italia, diremo tutto ciò che ne
 „ dice il Sig. *Muratori*. Ma delle varie Potenze d'Italia,
 „ spe-

„ specialmente de' Re di Napoli, e de' Duchi di Milano,
 „ da' quali ebbe la Chiesa gravissimi danni in questo Secolo,
 „ non oltrepasseremo la metà di esso: poichè nemmeno le
 „ invasioni furono da quì innanzi della natura di quelle,
 „ che or'or sentiremo somigliantissime alle antiche Impe-
 „ riali; e furono oltre a ciò più rare, e meno moleste a'
 „ Pontefici: benchè niuno di essi abbia vivuto tranquillo in
 „ questo Secolo. Delle altre cose, che meno premono, ne
 „ parleremo alle occasioni, senza impegnarci a ordine certo,
 „ il quale diverta troppo e noi, e il Lettore dalla sostanza
 „ de' fatti, che tessono la Storia d'Italia, o per meglio dire
 „ l'accennano in questi Annali, come l'Autore medesimo se
 „ ne protesta l'anno 1407. -- Racconto io in poche parole
 „ tutti questi fatti; perchè l'assunto mio non mi permette
 „ di più --. Facciamoci da riferir ciò, ch'ei sente de' Ro-
 „ mani Pontefici in stil poco diverso da quello de' Tomi an-
 „ tecedenti.

„ Parla l'an. 1404. della morte di Bonifazio IX. sen-
 „ za seguire in tutto l'autorità del Niemo, perchè conosce,
 „ esser -- Teodorico da Niem Autore molto sospetto a gli
 „ Annalisti Pontificj --. Poteva anche dirci, che uno di que-
 „ sti, cioè lo Spondano, attesta, che niuno di mente sana
 „ non vede, *ab ulceroso stomacho egeri* ciò, ch'ei racconta
 „ della di lui rapacità. Ma troppo avrebbe snervata la sua
 „ narrazione seguente. Dice, che Bonifazio ricevuta ambasciata dal *furbo Spagnuolo* Pietro di Luna, ricusò ogni
 „ partito, per non mettere in forse la sua legittima elezio-
 „ ne: e che racciato di Simoniaco dagli Ambasciatori, tra
 „ per la collera, e per il mal di pietra morì. Indi prose-
 „ gue: -- Piuttosto distrusse, che edificò. Il bisogno di far
 „ fronte all'Antipapa, e di difendersi da gli aderenti di lui,
 „ avvertarj suoi, e di ricuperar le Terre della Chiesa, l'ob-
 „ bligò a cercar danaro per tutte le vie --. Che ne' principj
 „ del Pontificato i Cardinali zelanti lo tennero in freno;
 „ ma poi -- Si diede a vender tutte le grazie, tornò in cam-
 „ po, dilatò, e stabilì maggiormente il pagamento delle an-
 „ nate per chi voleva Velcovadi, ed altri Benefizj. Allora
 „ furono in corso l'espettative date talvolta a più persone
 „ dello stesso Benefizio, e talvolta rivate per cavar dana-
 „ ro da altri. Allora si videro in grand'uso le unioni de' Be-
 „ nefi-

„ nefizj, le dispense anche per li Regolari, ed altre inven-
 „ zioni per raccogliere moneta, delle quali parla Teodoro
 „ da Niem--. Di questa lunga filastrocca, dettata al Sig.
 „ *Muratori* da Scrittore sì maligno, poteva egli dispensarsi
 „ benissimo, e star forte al suo assunto, se avesse avuto mi-
 „ nor piacere di roder la fama de' Pontefici più commen-
 „ dabili, qual fu senza dubbio Bonifazio IX. o almeno ad-
 „ durre in prova di tanta esagerazione qualche esempio.
 „ Non si nega già, che Bonifazio costretto dalla necessità
 „ de' tempi non continuasse ciò, che aveano introdotto i
 „ suoi Predecessori. Tuttavia potevasi adoperare in tal ge-
 „ nere maestro men pericoloso di Teodorico da Niem; giac-
 „ ché la Chiesa non senza gran fondamento ne condannò
 „ la Storia insolentissima dello Scisma. Anche lo Spondano
 „ ebbe occasione di parlare dell' Annate (*an. 1435. num. 14.*),
 „ quando s'incontrò nella lor temeraria abolizione di Basi-
 „ lea, senza farne motto al capo della Chiesa Eugenio IV.
 „ e senza attendere le intercessioni de' di lui Legati: ma anzi
 „ ne commendò la istituzione: *Si verum loqui liceat, quis*
 „ *convenientior usquam modus excogitari potuit, quo Re-*
 „ *gna, & Provinciae, ipsaeque Ecclesiae minus graventur,*
 „ *& aptius communi omnium Christianorum Patri pro de-*
 „ *bito subveniatur, quam per Annatas, sive primorum fru-*
 „ *ctuum solutionem?* Nello stesso anno il Sig. *Muratori* of-
 „ ferva, che Eugenio IV. -- Specialmente s'ebbe a male,
 „ che que' Padri avessero abolite le annate de' Benefizj, pre-
 „ tendendo essi, che puzzassero di Simonia, e data con ciò
 „ una fiera stoccata all' Erario Pontificio-. La qual maniera
 „ di scrivere non ci giunge nuova in questi Annali: confor-
 „ me quella dell'anno seguente sul medesimo buon gusto
 „ non ci sembra nuova, quando narrando la ritirata d'Eu-
 „ genio a Firenze per fuggir l'insolenza de' Tirannetti dello
 „ Stato, dice, che i Fiorentini godevano, ma s'affliggeva-
 „ no i Romani: mentre -- miravano crescere ogni dì più
 „ la lor povertà, perchè privi delle rugiade Papali --. Ma
 „ non divertiamo da Bonifazio IX.

„ Chiude egli l'orazion funebre testè riferita, con mo-
 „ strar zelo grande, perchè Bonifazio non desse esempio
 „ d'addicar l'usurpata gran dignità al *furbo Spagnuolo* (così
 „ chiama Pietro di Luna) con dimettere egli stesso il Pon-
 „ tifica-

„ tificato: perciò soggiunge: -- Sopra tutto è da dolere, che
 „ Bonifazio amasse più se stesso, che la Chiesa di Dio. Fece
 „ ben egli premura per un Concilio: ma non mai s'indusse
 „ ad esibirli per ben della Chiesa pronto a rinunziare la sua
 „ dignità --. Sarebbe ben più da dolere; se un Pontefice le-
 „ gittimamente creato, a persuasione dell' *inetto* Vincislao,
 „ e del Re di Francia avesse rinunziato. Chi doveva ciò
 „ fare fu Innocenzo VII. Successor di Bonifazio, perchè
 „ avea giurato in Conclave insieme cogli altri Cardinali di
 „ dimettere anche il Papato, quando fosse stato necessario
 „ per estinguer lo Scisma. E l'avrebbe forse fatto, se non
 „ fosse stato prevenuto da morte, appena rappattumati i Ro-
 „ mani, che non lo lasciaron respirare in due soli anni di
 „ Pontificato. Onde non par tutto vero ciò, che asserisce
 „ il nostro Annalista, per parte d'Innocenzo VII. -- La ve-
 „ rità si è, che nè l'uno, nè l'altro aveano voglia di di-
 „ mettere sì gran dignità, e andavano giuocando fra loro,
 „ senza mai nulla conchiudere, facendo anche gli scrupo-
 „ losi, con dire di temer di fare un gran peccato rinunzian-
 „ do -- (*av.* 1405.) Più tollerabile sarebbe quel ch'ei dice di
 „ Gregorio XII. l'an. 1408 -- I due contendenti del Papa-
 „ to giuocarono a chi sapeva più di scherma per iscreditar
 „ l'avversario, e ributtar sopra di lui la non seguita concor-
 „ dia --. Perciocchè l'Antipapa, quando penetrò che Bu-
 „ cicaldo Marefciallo del Re di Francia, avea sottratti i
 „ Genovesi, de' quali era Governatore, alla ubbidienza d'In-
 „ nocenzo VII. allora vivente, non tardò a correre a Ge-
 „ nova con cabale e finzioni, affine di perpetuarsi la digni-
 „ tà invasa, e indi fugato dalla pestilenza, avea retrocedu-
 „ to a Savona, e finalmente a Marsilia, di dove concertato
 „ con Gregorio un congresso a Savona, erasi trasferito a
 „ Portovenere, e Gregorio a Siena, indi a petizione de' Car-
 „ dinali zelanti a Lucca. Si aggiunge, che Gregorio non
 „ solo avea giurato da Cardinale in Conclave, come il suo
 „ Antecessore; ma confermato il giuramento da Papa, di
 „ voler dimettere la suprema dignità, per rendere la tran-
 „ quillità alla Chiesa. E' il vero, che Pietro di Luna, che
 „ seppe colle sue cabale deluder Principi e Prelati, e man-
 „ tenersi 30. anni ostinatissimo Antipapa, non diede adito
 „ a Gregorio di compiere il giuramento: ma è altresì vero,
 „ che

„ che violato il giuramento, con fare una promozione di Car-
 „ dinali nuovi, si alienò i vecchj, che in un Concilio a Pisa
 „ crearono il terzo Papa Alessandro V. Papa di dieci mesi.
 „ Poichè cacciato anch'egli dalla pestilenza passò da Pisa a
 „ Prato, quindi a Pistoja, e finalmente a Bologna, ove morì
 „ con sospetto, che il Card. Cossa Legato gli abbreviasse
 „ la vita, per succedergli nel Pontificato, come seguì pochi
 „ giorni appresso l'an. 1410. onde continuò a vederli con
 „ raro esempio la Chiesa divisa da tre Pontefici, senza distin-
 „ guerli, se a Gregorio XII. o a Giovanni XXIII. che così
 „ chiamossi il Card. Cossa, doveva ubbidirsi.

„ Siam tenuti al Sig. *Muratori* delle particolarità del
 „ viaggio di Gregorio verso il luogo del congresso, essen-
 „ doli in ciò partito dal suo istituto, come sempre in simili
 „ congiunture, toccanti o il Papa, o la S. Sede.-- Il bello
 „ fu (egli dice l'an. 1407), che questo futuro viaggio a
 „ Savona servì ad esso Pontefice di colore, e pretesto per
 „ intimare le decime a tutto il Clero d'Italia, Sicilia, Dal-
 „ mazia, Ungheria, ed altri paesi, come costa da' documen-
 „ ti portati dal Rinaldi..... La pena della privazion de gli
 „ uffizj intimata a chiunque fosse renitente obbligò ciascuno
 „ a soddisfare. Moltissimi perciò venderono i vasi, e para-
 „ menti sacri delle lor Chiese, come attesta l'Autor della
 „ vita di esso Pontefice.... Consumava egli più in Zucche-
 „ ro, che non avean fatto i suoi Predecessori in vitto, e
 „ vestito --. Riuscito vano il congresso colle conseguenze,
 „ che abbiamo udite, Giovanni XXIII. convenutone con Si-
 „ gismondo Re de' Romani convocò il Concilio di Costan-
 „ za, sebben contro voglia, per ragione del luogo (*Concil.*
 „ *Lab. Tom. XII. p. 11.*). Vi andò anch'egli *come biscia*
 „ *all'incanto* l'an. 1414. e presedè dapprima a quel rag-
 „ guardevol confessò; sebben tante furono le accuse segrete,
 „ e le trame contro tutti e tre, che si venne l'anno seguen-
 „ te a propor loro la cessione. Giovanni protetto da Fede-
 „ rigo Duca d'Austria fuggì negli Svizzeri: ma consegnato
 „ poi dal Protettore, spaventato dalle minacce, e più dalle
 „ armi, ebbe a ceder con suo disonore. Lo imitò anche
 „ Gregorio spontaneamente, e in premio di tale azione ri-
 „ mase Card. Vescovo di Porto, e Governator della Marca
 „ d'Ancona. Il solo Antipapa Pietro di Luna, a cui secon-
 „ do il

„ do il Sig. *Muratori*, dovea Bonifazio IX. dar esempio
 „ d'amore per la Chiesa di Dio, deluse il numeroso Con-
 „ cilio, e impegnò Sigismondo, e l'erdinando Re d'Arago-
 „ na a uno inutile abboccamento in Narbona; poichè not-
 „ turnamente involatosi andò a piantar sua residenza nel for-
 „ te Castello di Peniscola, ove morì ostinato l'an. 1424. no-
 „ nagenario, ed ebbe per continuator dello Scisma Egidio
 „ Mugnos Canonico di Barcellona, creato da due soli An-
 „ ticardinali, tutta cabala d'Alfonso Re d'Aragona, il qua-
 „ le poi l'abbandonò l'anno 1492. per opera del Card. di
 „ Fox Legato di Martino V. e dovè contentarsi quel nuovo
 „ Idolo del Vescovado di Majorica. Tal fine ebbe il memo-
 „ rabile Scisma di 50 anni. Il gran Pontefice Martino V.
 „ di casa Colonna, *una delle più illustri famiglie d'Italia*,
 „ come dice bene il Sig. *Muratori*, era stato creato l'an.
 „ 1417. e ritedendo a Firenze l'anno seguente ricevè all'ub-
 „ bidienza il fu Giovanni XXIII. che avea saputo fuggir
 „ dalle carceri di Germania, e lo fece primo tra' Cardina-
 „ li, sebben per poco tempo, essendo morto lo stesso anno.
 „ Le azioni di Martino son troppo unite cogli affari tem-
 „ porali dello Stato Ecclesiastico: perciò differiamo a par-
 „ larne.

„ A lui successe Eugenio IV. l'an. 1431. ed ebbe prin-
 „ cipio lo stesso anno il Concilio di Basilea, del quale fa-
 „ vellando il nostro Annalista l'anno segg. dice, che -- I Pa-
 „ dri diedero per tempo a conoscere voglia di limitare l'au-
 „ torità del Papà, e di attribuirsi una spezie di superiorità
 „ sopra di lui. Per questo il Pontefice determinò di chia-
 „ mare a Bologna quel Concilio, e ne mandò ordine al Card.
 „ Giuliano Legato --. Già è noto, che il Concilio comin-
 „ ciò Ecumenico, e finì Scismatico. Il Sig. *Muratori* savia-
 „ mente rimette il Lettore alla Storia Ecclesiastica, perchè
 „ non è materia da Annali volgari: avrebbe anche potuto
 „ onestamente lasciar nella penna alcuni schizzi, che niente
 „ hanno che far col suo istituto, gli anni 1433. 1434. e
 „ 1437. come facciamo noi; giacchè in altre occasioni con-
 „ danna prudentemente l'ardire di quegli Scismatici. Rac-
 „ conta, come Eugenio nauseando finalmente l'indiretto
 „ procedere di Basilea, dichiarò nullo quel Concilio l'an.
 „ 1437. e lo trasferì a Ferrara, ove si portò in persona l'an-

„ no dopo, e coll'intervento di Giovanni Paleologo Impe-
 „ radore, e del Patriarca di Costantinopoli cominciò a trat-
 „ tar la unione della Chiesa Greca, e Latina, conchiusa poi
 „ l'an. 1439. in Firenze: mentre da' pochi Prelati rimasti in
 „ Basilea, senza temere il flagello della peste, opportuna-
 „ mente mandato da Dio, che ne chiamò alcuni al suo Tri-
 „ bunale, s'andava tant'oltre contro l'autorità del Papa, che
 „ si giunse fino a creare Antipapa Amedeo già Duca di Sa-
 „ voja; onde il Pontefice creò in Firenze medesima 17. Car-
 „ dinali di tutte le nazioni Cattoliche, per mantener più
 „ agevolmente in devozione la Chiesa a lui commessa. Il
 „ Sig. *Muratori* gli fa in morte l'an. 1447. un bell'elogio:
 „ sebbene v'intarsia qualcuna delle sue note destinate a' Ro-
 „ mani Pontefici: -- Fu Pontefice (egli dice) di rare qualità,
 „ e benchè alquanto sfortunato ne gli affari sì spirituali, che
 „ temporali, pure di gran cose operò, sì nell'una, che nell'al-
 „ tra parte. Memorabile restò la sua ricordanza, per avere
 „ uniti alla Chiesa Cattolica i Greci, i Maroniti, ed altre
 „ nazioni Cristiane d'Oriente, e tentato di unire insino gli
 „ Etiopi. Eppure ebbe la disgrazia di lasciar la Chiesa La-
 „ tina in disordine per lo Scisma nato in Basilea. Fu uomo
 „ di testa dura, di raggiri politici, nè alcun menomo eccesso
 „ si mirò in lui per ingrandire i suoi parenti, com'ebbero
 „ in uso altri suoi Predecessori --. Lode, che fa anche al
 „ successore Niccolò V. l'an. 1455: -- per essere stato Pon-
 „ tefice disinteressato, lontano dal nepotismo, &c. -- La di
 „ lui maggior gloria però si è quella d'aver l'an. 1449. ri-
 „ mandato Amedeo al Romitorio di Ripaglia, ove morì
 „ Card. Vicario e Legato in tutto il Ducato di Savoia al
 „ principio dell'an. 1451. e di aver così dato fine alla de-
 „ tellabil divisione, che non afflisse più mai la Chiesa di
 „ Dio.

„ Prima di passar più innanzi, giacchè dopo Niccolò V.
 „ mutan faccia gli affari de' Pontefici, sarà bene additare al
 „ Lettore la sostanza del Nepotismo, per cui va tanto in col-
 „ lera il nostro Annalista. Dice l'an. 1404. che Bonifazio
 „ IX. -- ebbe Madre, Fratelli, e Nipoti: gli esaltò ed arric-
 „ chì per quanto potè. L'uno de' fratelli, cioè Giannello,
 „ creò Marchese della Marca d'Ancona, l'altro Duca di
 „ Spoleti. Ad uno di questi fece anche dare dal Re Ladislao
 „ la

„ la Contea di Sora con altri Stati.--Conchiude però, che
 „ dopo la morte tutto andò in fumo, e tornò tutto in mano
 „ al nuovo Papa. Di questo, che era Innocenzo VII. lodato
 „ fino da Teodorico da Niem, trova il biasimo nell'aver
 „ alzato l'immeritevol suo nipote Lodovico de' Migliorati
 „ al grado di Marchese della Marca d'Ancona--, che poi
 „ divenne Signor di Fermo (an. 1406.). Taccia nondime-
 „ no d'ingratitude il Successore Gregorio XII. perchè
 „ tolse la Marca l'an. 1407. al Migliorati Nipote del suo
 „ Creatore, e ad altro Nipote la *Camerlengheria*, per ac-
 „ comodarne i Nipoti proprj. Il Pontefice, di cui più ha
 „ da dire in questo genere, è l'Antecessor d'Eugenio IV.
 „ da lui quì sopra lodato per biasimar gli altri, cioè Mar-
 „ tino V. Fece questo gran Pontefice accordo, e lega colla
 „ Regina Giovanna l'an. 1419. in Firenze. Ora il Sig. *Mu-*
 „ *ratori* ci avverte, che--nell'accordo non dimenticò già
 „ il Papa l'esaltazione della propria casa, secondo l'uso de'
 „ suoi tempi--. Quì ognun crederà, che gli procacciasse alti
 „ dominj; altrimenti *una delle più illustri famiglie d'Ita-*
 „ *lia*, com'ei la dichiarò meritamente nell'elezion di Mar-
 „ tino, non potrebbe a buona equità dirsi esaltata. Ma in-
 „ segna egli medesimo l'an. 1426. entro a quai limiti si con-
 „ tenesse il Pontefice Narra, come la Regina di Napoli
 „ tolse con varj pretesti al Conte di Sarno--Sarno, Palma,
 „ ed altri luoghi, tutto ciò per compiacere al Papa, che
 „ desiderava d'accommodare di quelle terre Alberto Conte
 „ di Nola di Casa Orsina; acciocchè egli rilasciasse Nettu-
 „ no, ed Astura ad Antonio Colonna suo Nipote, Princi-
 „ pe di Salerno, siccome avvenne. Procurò inoltre esso Pon-
 „ tefice una maggior fortuna ad esso suo Nipote, accasan-
 „ dolo con Polissena Ruffa, la quale doveva ereditare il
 „ Marchesato di Cortona, e la Contea di Catanzaro con
 „ alsai altre terre--: Cose tutte, nelle quali altre famiglie
 „ d'Italia meno illustri superarono Martino, che pur era Prin-
 „ cipe Sovrano. Ed è gran maraviglia, che il nostro An-
 „ nalista, il quale costuma di lodare gli altrli Principi, quando
 „ ingrandiscono se, ed i suoi colle Città della Chiesa, pre-
 „ tenda d'impedire a' Pontefici legittimi Sovrani il dar go-
 „ verni, amministrazioni, o Signorie a' congiunti, in tempo
 „ che non si erano spontaneamente obbligati a non farlo.

„ Per essersi negli ultimi secoli andato veramente troppo
 „ innanzi in tale affare, già è noto, ciò, che stabilì Inno-
 „ cenzo XII. l'an. 1692. senza condannare quel che avean
 „ praticato i suoi Predecessori. Ed è altresì noto, che i di
 „ lui Successori obbligati con doppio giuramento all'offer-
 „ vanza di tal costituzione prima di giungere alla suprema
 „ dignità della Chiesa, puntualmente l'osservano.

„ Quindi è, che non avrà forse un plauso singolare
 „ quella esclamazione dell'anno 1478. contro di Sisto IV.--
 „ Ed ecco, dove si lasciavano trasportare allora i Papi per
 „ cagion di quel Nepotismo, da cui finalmente abbiám ve-
 „ duti esenti a' dì nostri alcuni faggj Pontefici, e da cui spe-
 „ cialmente alieno rimiriamo il glorioso Pontificato del Pa-
 „ pa BENEDETTO XIV.-- Ma seguitiamo a vedere il Ne-
 „ potismo prima dell'an. 1500. senza prenderci briga del da-
 „ tezzo. Certa cosa è, che dopo Niccolò V. a misura che
 „ si andò rinfrancando lo Stato Ecclesiastico dai danni sof-
 „ ferti in tempo dello Scisma, e che acquistò forze mag-
 „ giori, si aumentò la condizione del Nipotismo. E lo ve-
 „ diamo nel di lui Successore Callisto III. perduto come
 „ nota il Signor *Muratori*, nell'amor de' Nipoti, -- avendo
 „ anche promossi alla sacra Porpora due d'essi non degni
 „ di sì riguardevol dignità, e creato Pietro altro suo Nipote
 „ Duca di Spoleti, Generale dell'armi Pontificie, Prefetto
 „ di Roma, e Castellano di S. Angelo (an. 1458.) --. Di
 „ Pio II. ne parla l'an. 1461. in maniera troppo generale,
 „ ma nondimeno assai confacevole al proposito nostro: --
 „ Pio non voleva, egli dice, esser da meno de' gli altri Pa-
 „ pi, che aveano già cominciato, e seguitarono poi lungo
 „ tempo a tenere per uno de' lor principali pensieri, e de-
 „ siderj quello d'ingrandire a dismisura i Nipoti. Dopo aver
 „ egli investito di varie terre della Chiesa questo suo Ni-
 „ pote (Antonio figlio di Sorella adottato in Casa Piccolo-
 „ mini) procurò, che anche Ferdinando il promovesse a
 „ gradi più alti --. Il Re Ferdinando gli diede per moglie
 „ una sua figlia bastarda, lo dichiarò Duca d'Amalfi, e gran
 „ Giustiziere del Regno. Di Paolo II. che successe a Pio,
 „ non dice niente in particolare, anzi accennato ciò, che
 „ il Platina, ed altri Scrittori coetanei dicon di male di esso
 „ Pontefice, appena si lascia uscir dalla penna l'an. 1470.--

„ Non

„ Non fu creduto, che contasse fra' suoi pregi quello d' amare, e favorire chi amava e coltivava le buone lettere -- :
 „ Vien persuaso in contrario l'anno seguente -- dal vivente
 „ insigno, e chiarissimo Card. Angelo Maria Quirini Vescovo di Brescia, e Bibliotecario della S. R. C. la cui erudita penna, nel dare alla luce la vita scritta dal Cannelio, ci ha anche provveduti di una nobile apologia del medesimo Pontefice, ed ha messo in chiaro i pregi, che in lui s'osservarono -- . Perciò prononzia contro Jacopo Filippo da Bergamo, quasi abbia scritto il falso: -- Morì amato da pochi, e odiato quasi da tutti, senza che ne apparisca alcuna patente ragione -- .

„ Ciò che ha intermesso in Paolo II. lo ripiglia subito in Sisto IV. replicando esser costume generale di tutti i Pontefici. Parla ironicamente l'an. 1472. delle premure di Sisto per la spedizione contro il Turco, e prosegue --
 „ In mezzo a questi pensieri militari non ometteva Papa Sisto quello d'ingrandire i suoi Nipoti bassamente nati, che questa era la principal cura de i Papi d'allora -- . Che di due figliuoli di suo fratello uno, cioè Leandro, lo fece Prefetto di Roma, e gli procurò nobile accasamento d'una figlia bastarda del Re Ferdinando. Questi essendo morto l'an. 1475. ebbe successor nella Prefettura Giovanni altro Nipote, a cui il Pontefice procurò il maritaggio con Giovanna figlia del Duca d'Urbino: -- E perchè pareva indecente, che la figliuola d'un Principe fosse maritata con chi non possedeva Stati, Sisto vi trovò il ripiego, e fu quello di concedere al Nipote in Vicariato la Città di Sinigaglia colla bella terra, e distretto di Mondavia -- , benchè da prima si opponessero i Cardinali. Tal maritaggio fece poi cadere in Casa della Rovere il Ducato d'Urbino.
 „ Non portiamo in tutto le parole dell' Annalista, perchè le troviamo in quest'anno esagerate più del solito, e forse poco rette, del che ci da indizio sul principio, dandoci ad intendere, essersi ridotto il Giubbileo a 25. anni da Papa Sisto, -- Che voglia avea di far questa funzione -- :
 „ Quando sappiamo aver ciò determinato Paolo II. con sua Bolla. L'altro figliuol del fratello, cioè Giuliano, lo fece Cardinale, che fu poi Giulio II. Due altri Nipoti Pietro, e Girolamo Riarij, dice, che gli amò -- con tal eccello,
 „ che

„ che fu creduto, esser eglino piuttosto figliuoli, che Nipoti suoi --. Che Pietro di vil Fraticello Franciscano, divenne amplissimo Card. del tit. di S. Sisto, Patriarca di Costantinopoli, e poi Arcivescovo di Firenze; e Girolamo divenne l'anno seguente padron d'Imola, la quale Pietro comprò per quarantamila ducati d'oro da Taddeo Manfredi; nel 1480. fu investito dal Zio di Forlì in cui avean dominato gli Ordelaffi circa 150. anni; nel seguente favorì i Veneziani contro il Duca di Ferrara, perchè a lui -- troppo poco pareva l'esser divenuto Sig. d'Imola e di Forlì, e sperava di stendere maggiormente le fimbrie colla sponda de' Veneziani --. E finalmente l'an. 1488. per li suoi malvagj costumi fu ucciso e strascinato da' Cittadini Forlivesi congiurati contro lui. Di due altri Nipoti fatti Cardinali insieme con Giovanni figliuolo del Re Ferdinando, con dispiacere di chi disapprovava gli eccessi del Nipotismo, ne parla l'anno 1477.

„ D'Innocenzo VIII. benchè dica l'anno 1487. non essere stato -- men de gli altri Pontefici di que'tempi desideroso d'ingrandir Franceschetto Cibo suo figliuolo --, e però averlo accasato con Maddalena figlia di Lorenzo de' Medici, e Nipote di Virginio Orsini, onde gli Orsini rientrarono in grazia, e diventarono suoi principali confidenti. Contuttociò l'anno della di lui morte 1492. gli rendè questa giustizia: -- L'esser egli stato uomo mansuetto, ed amator della pace, e l'aver fatto di belle fabbriche in Roma, cagion fu, ch'egli lasciasse dopo di se piuttosto un buono, che un cattivo nome. Pel desiderio violento, comune ad altri Papi di que'tempi, d'arricchire il figlio suo Franceschetto Cibo, diede occasione di mormorare a non pochi. Tuttavia non imitò egli alcuno de' Predecessori, nè simile fu ad altri de' Successori, che s'immerfero in guerre, e logorarono i tesori della Chiesa col segreto principal motivo d'ingrandire le lor case, e di procurare stati Principeschi a i lor Nipoti --. Segue a diminuir l'idea, che si potesse formare d'eccesso di Nipotismo, dicendo, che Franceschetto rimase ricco, ma non di magnifici stati, e che vendè a Virginio Orsino que'piccoli stati, che avea, cioè l'Anguillara, Cervetri, ed altre piccole Castella, rimanendo solamente Conte di Ferentino.

„tillo. Qui per avventura il Lettore, che udì le passate
 „esagerazioni, sospetterà, che il Matrimonio di France-
 „schetto con Ricciarda Malaspina erede del Marchesato,
 „oggi Ducato di Massa e Carrara, dal nostro Annalista ac-
 „cennato, gli abbia fatto risparmiare il Nipotismo d'Inno-
 „cenzo VIII. Da ciò è esente quello del Successore Alef-
 „sandro VI. ma tra perchè il Lettore ne sa anche più di
 „quel che si trova in questi Annali, e perchè con essi non
 „termina il Pontificato, lasceremo di riferir del Duca Va-
 „lentino, e di Lucrezia anche quel ch'ei ne dice disgiun-
 „tamente dagli affari dello stato della Chiesa, di cui si par-
 „lerà a suo luogo. Torniamo ora alle azioni de' Pontefici
 „fuor di casa loro, e dello stato Ecclesiastico, dalle quali
 „ci ha dilungato forse troppo il Nipotismo.

„Cadde l'anno 1453. a' 29. Maggio in mano di Mao-
 „metto II. Costantinopoli, e fu tagliato a pezzi Costantin
 „Paleologo ultimo Imperadore, con più di 40. mila Cri-
 „stiani, -- tutto con perpetua infamia del nome Cristiano
 „e de' Principi del Cristianesimo d'allora, solamente appli-
 „cati a scannarsi l'un l'altro --, dice il Sig. *Muratori*.
 „Inutili furono le premure di Niccolò V. a tutti i Princi-
 „pi per far pace tra loro, con minaccia anche di scomu-
 „nica. Nondimeno ebbe la sorte di sentirla conchiusa l'an-
 „no 1455. per opera del Cardinal Capranica, prima del suo
 „giorno estremo, che fu il 24. di Marzo: onde alle som-
 „me lodi di questo Pontefice, che si protesta aver ricava-
 „te dalla di lui vita, scritta da Giannozzo Manetti, dal
 „Platina, e dall'Abbate Giorgi, non è certamente inferio-
 „re quella *d'amatore, e promotore della pace*. Bella oc-
 „casione per Callisto III. di segnalarsi col volger tutti i Prin-
 „cipi contro la potenza Ottomana. Così fec'egli sperar da
 „principio, commovendo tutte le Potenze contro il co-
 „mune nemico: -- ma a così bel mattino del novello Pon-
 „tefice non corrispose la sera --, dice il Sig. *Muratori*, e
 „vuole accennar le turbolenze di Napoli con la Santa Se-
 „de l'anno 1458. le quali son da lui contate a suo piace-
 „re, e contro la verità de' fatti, come vedremo a suo luo-
 „go. Intanto però disse l'anno 1456. che il Re di Francia
 „neppur volle, che si pubblicasse la Crociata in Francia; i
 „Veneziani si scusarono per aver fatto pace co' Turchi; i
 „Geno-

„ Genovesi dovean pensare a Casa loro; e il Re Alfonso,
 „ che finse di volere andare Ammiraglio dell' Armata -- si
 „ ridusse in fine tutta questa sparata a rivolger contro de'
 „ Genovesi la Flotta da lui preparata in Catalogna, e Va-
 „ lenza, con protestare di voler prima domare l'alterigia
 „ de' Genovesi --. Onde il solo Papa armò alcune Galee
 „ contro i Turchi. Con più calore intraprese l'affare Pio II.
 „ succeduto a Callisto nel medesimo an. 1458. intimando
 „ un congresso a Mantova di tutti gli Ambasciatori della
 „ Repubblica Cristiana, e facendo capitolazione vantaggio-
 „ sa con Ferdinando Re di Napoli, annullati tutti gli Atti
 „ del suo Predecessore, affinchè anch'egli concorresse. L'an-
 „ no seguente vi si portò lo stesso Papa. Ma terminò l'an-
 „ no 1460. il congresso con allestire una Flotta, che nulla
 „ giovò al fine meditato. Perciocchè il Re di Francia non
 „ volle concorrere: l'Imperadore avea più premura dell'Un-
 „ gheria, e Boemia, per esser morto Ladislao, che del Tur-
 „ co: e in Napoli la division de' Baroni, chi per Giovanni
 „ figliuol di Renato d'Angiò, e chi per Ferdinando già co-
 „ ronato Re, chiamò fino in ajuto Scanderbech per soste-
 „ ner Ferdinando, benchè fosse minacciato da' Turchi ne'
 „ suoi stati: la qual cosa fece mormorar del Pontefice, qua-
 „ si avesse ammassato tanto danaro -- con decime, e indul-
 „ genze da tutta la Cristianità --, per far la guerra a Fran-
 „ zesi a prò di Ferdinando. Terminata la guerra di Napo-
 „ li in favor di Ferdinando, si pensò di proposito a resi-
 „ stere al Turco, minacciante fino l'Italia. Onde il Ponte-
 „ fice, benchè mal concio di salute, si trasferì ad Ancona
 „ l'anno 1464. ove aggravatosi il male, il dì 14. d'Ago-
 „ sto, in cui arrivò la Flotta Veneta, morì la notte seguen-
 „ te, lasciando al Successore Paolo II. la continuazion dell'
 „ impresa; ma inutilmente si adoperò il Pontefice, -- an-
 „ dando a finir tutte le promesse de' Principi in belle paro-
 „ le, e pochi fatti --.

„ Altre cure distrafero il Pontefice negli anni seguen-
 „ ti. E intanto Maometto II. passato all'Isola di Negro-
 „ ponte, n'espugna la capitale, mandando a fil di spada il
 „ presidio Veneto, e i Cristiani tutti. Il Sig. *Muratori*
 „ tutto rovescia sopra il Papa allora in rotta col Re Fer-
 „ dinando, e dice, che mise il cervello a partito accordan-
 „ do

„ doſi con eſſo, e trattando con altri Principi per rinovar
 „ la lega ſacra. Indi coſì brava: -- Meglio ſarebbe ſtato il
 „ provvedere, quand'era tempo, acciocchè non cadeſſe Co-
 „ ſtantinopoli in man di que' cani; e dopo anche la ſua ca-
 „ dura, più proprio ſarebbe ſtato l'impiegare in Levante
 „ l'armi Criſtiane contro de' Turchi, e non già in Italia
 „ contro de' gli altri Criſtiani. Ma il male è vecchio, e
 „ queſto dura ancora; anzi è crefciuto, e la mia penna non
 „ oſa dire di più --. Già ſi vede, che ſotto l'ombra di Pao-
 „ lo II. riprende i Principi, non i Pontefici. Si ſpiega an-
 „ che tacitamente meglio l'anno ſeguente, narrando, come
 „ Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano in un ſolo *borio-*
 „ *ſo* viaggio a Firenze colla Duchefſa Bona profuſe dugen-
 „ to mila ducati d'oro: dove al contrario il Pontefice mo-
 „ ſtrava la ſua liberalità, ſomminiſtrando a' Veneziani groſ-
 „ ſe ſomme per mantenimento di truppe contro il Turco.
 „ Dove la prende veramente contro il Pontefice regnante,
 „ e anticipa il carattere d'un Suceſſore, ſi è nell'anno
 „ 1472. parlando di Siſto IV. continuator dell'impresa di
 „ Paolo II. -- A queſto fine, egli dice, intimò le decime
 „ a gli Eccleſiaſtici in varj Regni, e ſpedì Legati per rac-
 „ cogliere la pecunia. Uno di queſti fu il Card. Rodrigo
 „ Borgia (poſcia Aleſſandro VI.), che in ricompenſa d'a-
 „ ver co' ſuoi maneggj ajutato Siſto a conſeguire il Papato,
 „ ottenne d'andar Legato in Iſpagna, dove per teſtimo-
 „ nianza del Cardinal di Pavia, fece un gran bottino per
 „ ſe con aggravio de' gli Spagnuoli, e ſenza profitto della
 „ guerra contro il Turco. Armò dunque il Papa 34. Ga-
 „ lee, e ne diede il comando al Cardinal Olivieri Caraffi;
 „ 50. i Veneziani; e 24. il Re di Napoli. Saccheggiò varj
 „ paefi de' Turchi, meſe a ſacco, e poi diede alle fiam-
 „ me la Città delle Smirne, e quì terminarono tutte le pro-
 „ dezze, che certo non guatarono punto gli affari del ti-
 „ ranno d'Oriente, al quale con più fortunato ſucceſſo, fe-
 „ ce negli ſteſſi tempi guerra Uſlumcaſſano Re di Perſia.
 „ Contuttociò tornato a Roma nel Gennajo ſeguente eſſo
 „ Cardinale, vi fece la ſua entrata, come trionfante con 25.
 „ Turchi prigionj, e dodici camelli, che portavano le ſpo-
 „ glie de' nemici --. Da queſto bel tratto ironico ſ'appren-
 „ de, quanto poco incontrano le azioni, e le inazioni Pon-

„ tificie, che pur da altri Scrittori si posero in altro lume.
 „ Anche l'anno 1478. ove parla dell'aspra guerra fatta dal
 „ medesimo Pontefice, e dal Re Ferdinando a' Fiorentini,
 „ se avesse consultato il Rinaldi, avrebbe forse mitigato il
 „ zelo, nè avrebbe sì facilmente asserito, che -- più potè
 „ nel cuore del Papa l'ambiziosa politica del Conte Giro-
 „ lamo suo Nipote, e del Re Ferdinando, che ogni altro
 „ riflesso conveniente al sacro suo ministero --. Che poi
 „ questo impegno del Pontefice causasse la pace de' Vene-
 „ ziani col Turco, il quale avea fatto l'anno scorso una
 „ lagrimevole irruzione dalla Bosnia nel Friuli; e tutti i
 „ Principi d'Italia si mischiassero in questo impegno del Papa
 „ co' Fiorentini, egli è certo. Ma è certo, che udita l'an. 1480.
 „ la presa d'Otranto, Sisto vivamente promosse, e con ef-
 „ fetto, la sacra Lega (*Raynald. 1481. n. 4.*) che ritolse a
 „ que' Barbari l'importante piazza nell'anno seguente, in cui
 „ morto Maometto, e litigando l'imperio Bajazette, e Zi-
 „ zim; que' barbari abbandonarono l'Italia, che respirò per
 „ quella parte. -- Se poi di grossi conti avrà avuto questo
 „ Pontefice nel Tribunale di Dio --, per avere impedito egli
 „ solo l'andarfi -- a fiaccar le corna al tiranno d'Orien-
 „ te, -- lo lascerem giudicare al nostro Annalista.

„ Il non aver cercati nuovi guai all'Italia con tentare
 „ una potenza sì formidabile, fece durar la quiete della me-
 „ desima ne' due Pontificati seguenti, e perciò in tutto il
 „ Secolo, di cui parliamo. Anzi i valorosi Cavalieri di Ro-
 „ di, soccorsi sempre dalla Santa Sede con buone somme,
 „ sotto la condotta del gran Maestro Pietro d'Aubusson
 „ avean fatto prigionero Zizim, e con gran gelosia del fra-
 „ tello Bajazette, perchè era amatissimo da' Turchi, lo eb-
 „ be in regalo dal gran Maestro. il Pontefice Innocenzo
 „ VIII. che lo ricevè con molto onore in Roma l'anno
 „ 1489. e in ricompensa creò Cardinale il gran Maestro in
 „ compagnia di Giovanni figliuolo di Lorenzo de' Medici,
 „ che fu poi Leone X. Si avverta quì di passo, che la pro-
 „ mozion di Giovanni de' Medici è uno de' molti luoghi di
 „ quel *buon saggio* di Storia, che disse il Sig. *Muratori* d'a-
 „ ver dato alla luce, e che in questi Annali emenda, o con-
 „ traSta. Ivi (*Antich. Estens. Par. 2. pag. 321.*) gli torna-
 „ va bene di dir, che Leone X. era stato fatto Cardinale,

„ e abi-

„ e abilitato al Papato da Giulio II. ma quì asserisce, che
 „ molti anni prima Innocenzo VIII. lo credè Cardinale con
 „ raro esempio in età di soli quattordici anni. In quanto al
 „ Turco Zizim gli siamo obbligati della notizia che ci dà,
 „ che egli fosse introdotto in Concistoro, e per quanto fos-
 „ se stato iltruito delle genuflessioni, e del bacio del Pie-
 „ de, -- senza voler neppure piegare il capo, se ne andò
 „ ritto ritto al Trono Pontificio, ed unicamente baciò in
 „ una spalla il Pontefice --: che l'anno seguente venuto a
 „ Roma Ambasciator di Bajazette, spiegò la sua commis-
 „ sione di far tener Zizim in buona custodia, con esibi-
 „ zione di quaranta mila ducati d'oro ogni anno, e libero
 „ commercio a' Cristiani, che fu accettata dal Papa: e che
 „ l'anno 1495. consegnato dal Pontefice Alessandro VI. a
 „ Carlo VIII. che andava alla conquista di Napoli, per sei
 „ mesi solamente, morì egli per viaggio d'un fiero malore
 „ sconosciuto, da molti attribuito -- a veleno, e veleno da-
 „ togli per ordine del Papa --. Notizia per metà solamen-
 „ te, somministrataci dal Signor d'Argentone, che si trova-
 „ va allora a Venezia Ambasciatore di Carlo VIII. (*lib. 7.*
 „ *cap. 13. & 14.*) Fin quì può bastare delle azioni Ponti-
 „ fizie, separate dal più importante del dominio temporale
 „ della Santa Sede. Verremo ora al poco, che si contiene
 „ in questo Volume de' Re de' Romani, e Imperadori: ma
 „ necessario a sapersi per le circostanze, che lo accompa-
 „ gnano.

„ Comparisce con poco onore in Italia l'anno 1401.
 „ Roberto Re de' Romani. Dice il Sig. *Muratori*, che --
 „ dimandava danari, e i danari ostinati non volevano veni-
 „ re --: Onde andato, e tornato a Venezia con sempre
 „ novi maneggi, per esprimer danari da' Fiorentini affine
 „ di mantener truppe in Italia; l'anno seguente -- tornos-
 „ sene al suo paese, lasciando in Italia un misero concetto
 „ del suo nome, e valore --. Lo chiama in morte l'anno
 „ 1410. Principe eminente nella pietà, e clemenza, ma non
 „ altrettanto nel valore. Dice, che quantunque ancor vi-
 „ vesse l'inetto Vincislao, si venne a nuova elezione, la
 „ quale riuscì doppia; perchè gli Elettori discordi, parte
 „ elessero Sigismondo Re d'Ungheria, e parte Giodoco
 „ Marchese di Moravia, il quale essendo in età di 90. an-

„ ni partì in tre mesi dal Mondo; e però i Principi di Ger-
 „ mania riconobber l'anno seguente per Re de' Romani Si-
 „ gismondo. Questi per riguardo all'Italia poca parte ha ne-
 „ gli Annali. Trovasi l'an. 1427. supplicato da Filippo Ma-
 „ ria Visconte Duca di Milano ad intrometterli insieme col
 „ Pontefice Martino V. per pacificare i molti suoi nemici.
 „ E l'an. 1431 sbrigato dalle sanguinose guerre di Boemia
 „ contro gli Eretici Ussiti, comparisce a Milano, ove pren-
 „ de la Corona ferrea in S. Ambrogio a' 25. di Novembre,
 „ onorato estremamente dal Duca, testa particolare, che non
 „ lo volle mai ammettere nel Castello, senza penetrarsene
 „ il motivo. Indi partito l'anno seguente per venire a Ro-
 „ ma, s'ebbe a trattenere in Siena -- con maledizioni senza
 „ fine, flante lo strabocchevole aggravio -- tutto l'anno;
 „ perchè -- non erano accordate, egli dice, le pive del Pa-
 „ pa --. L'anno vegnente 1433. erano accordate: perciò
 „ venne, e fu coronato da Eugenio IV. di cui partì amico
 „ egualmente, che de' Veneziani; benchè mal soddisfatto
 „ dell'uno, e degli altri foss'entrato in Italia: e all'incon-
 „ tro partì nemico del Duca di Milano, di cui era dappri-
 „ ma amico.

„ Degno è di notarsi ciò che dice il Signor *Muratori*
 „ l'anno medesimo della Coronazione Romana. -- Cominciò
 „ Sigismondo ad usare ne' suoi Diplomi il titolo d'Impera-
 „ dor de' Romani, non usato finqui da gli Eletti, se non
 „ dopo aver ricevuta la Corona Romana --, per rapporto a
 „ quel che disse tanto anticipatamente l'an. 1338. sopra il
 „ Decreto d'indipendenza dalla S. Sede (*sop. Artic. XI.*
 „ *pag. 131.*), fatto dal Bavaro unitamente cogli Elettori.
 „ E qui si deve aggiungere, per avere la notizia intera di
 „ questo affare, che Federigo III. dopo essersi lungo tempo
 „ inutilmente affaticato per far creare Massimiliano suo fi-
 „ gliuolo Re de' Romani, a' dì 16. febbrajo dell'anno 1486. --
 „ ottenne finalmente il suo intento, con averlo la maggior
 „ parte de' gli Elettori promosso a quella dignità, continua-
 „ ta poi fino a' dì nostri nell'Augustissima Casa d'Austria --.
 „ Indi a sette anni morto Federigo in età d'80. anni l'an.
 „ 1493. -- suo figlio Massimiliano I. già Re de' Romani, suc-
 „ cedette a lui nell'amministrazion dell'Imperio. Fu egli il
 „ primo ad intitolarsi Imperadore Eletto de' Romani, con
 „ esser

„ esser poi andato anche in difuso l'aggiunto d'Eletto ne'
 „ tempi susseguenti --: non però in Roma, e nella Chiesa.
 „ Or torniamo a Sigismondo. Benchè di lui non si abbiano
 „ altre notizie rispetto all'Italia, fuorchè la guerra da lui
 „ fatta a' Veneziani l'an. 1411. e seg. e l'erezione della Con-
 „ tea di Savoia in Ducato l'an. 1416. passando per Sciam-
 „ bery di ritorno dall'abboccamento con Ferdinando Re
 „ d'Aragona nell'affar dello Scismatico Pietro di Luna: tut-
 „ tavia egli è certo, che molto si adoprò nell'infelice tempo
 „ dello Scisma; perciò dice bene il Sig. *Muratori* l'an. 1437.
 „ in cui morì, che lasciò -- dopo di se una gloriosa memo-
 „ ria, d'essere stato Principe piissimo, prudentissimo, e di
 „ liberalità, che s'accostava all'eccesso massimamente verso
 „ i poveri --; benchè Enea Silvio tacci sì lui, che la mo-
 „ glie Barbara d'incontinenza. A lui succedette Alberto II.
 „ Duca d'Austria lasciato erede: ma in termine di due an-
 „ ni morì con sospetto di veleno, lasciando gravida la Re-
 „ gina Isabella, che partorì Ladislao, riconosciuto per loro
 „ Re da' Popoli dell'Ungheria. Federigo III. prese subito il
 „ governo dell'Austria. Era egli figliuolo del Duca Ernesto,
 „ e nel giorno 2. di febbrajo dell'anno seg. 1440. fu eletto
 „ in Francfort Re de' Romani. Dice di lui il nostro An-
 „ nalista, che fu Principe piissimo, mansueto, e amator del-
 „ la pace, benchè biasimato alquanto da principio, per aver
 „ persuaso alla Nazione Germanica la neutralità nello Scisma,
 „ quando tutti i Monarchi aderivano a Eugenio IV. e con-
 „ chiude -- il resto delle sue azioni lo lascio alla Storia Ger-
 „ manica --. Mantiene infatti la sua parola: perchè non tor-
 „ na a parlarne, che l'anno 1452. per diffondersi nelle lodi
 „ di Borso Marchese d'Este creato Duca di Modena nel ri-
 „ torno da Roma, ove a' dì 15. Marzo dopo lungo dibat-
 „ timento avea ricevuta da Niccolò V. con rarissimo esem-
 „ pio la Corona Longobardica nella Basilica Vaticana, e con
 „ esso lui la Regina Leonora figlia del Re di Portogallo,
 „ sposata lo stesso giorno; e il dì 18. ebbero ambedue dal
 „ medesimo Papa la Corona Imperiale. Quindi narrato al-
 „ medesimo fine l'an. 1468. il di lui secondo viaggio a Ro-
 „ ma, scende al 1486. in cui fece crear Re de' Romani il
 „ figliuolo; indi al 1493. nel quale dice, che -- dopo avere
 „ l'Imperadore Federigo III. per più di 40. anni posseduta
 „ l'Im-

„ l'Imperial Corona, senza ch'egli giovasse, o nocesse all'Italia, avendo unicamente atteso a guerreggiare in Ungheria, „ Boemia, ed altri luoghi oltramontani, disse l'ultimo addio „ alla vita presente nel dì 19. venendo il dì 20. d'Agosto „ in età d'80. anni, cosa a que'tempi rara fra' Principi.

„ Abbiám noi alcuna cosa, che ci fa alquanto allontanare dal Sig. *Muratori*, in ordine al Ducato di Milano „ l'an. 1460. in cui fu conchiuso, come è detto, ciò che „ si poté da Pio II. nel congresso di Mantova per la sacra „ lega. -- Cosa promettesse (egli dice) Francesco Duca di „ Milano non apparisce --; e argomenta, che i molti colloquj col Papa fossero per ajutare il Re Ferdinando. Ma „ noi, che vedemmo Federigo alieno dal riconoscere il Duca di Milano, fino a prender la Corona Longobardica in „ Roma, non faremmo mai così gran torto al sommo e vero zelo di Pio II. con semplice congettura. Perchè non „ piuttosto attribuire i segreti colloquj tra'l Duca, e'l Pontefice sopra l'investitura del Ducato, dalla quale era alieno „ l'Imperadore? Tali certamente erano state le pratiche col „ di lui Antecessore, e ne abbiám sicuro riscontro presso il „ Rinaldi (1457. n. 6.) nella lettera al Card. S. Angelo Legato, in cui lo sollecita a disporre l'Imperadore per la „ spedizione contro il Turco: *Dux Mediolani bene optat*, „ gli dice, *Et si Vicariatum Lombardie sibi concederet Imperium, ut instamus, anno præterito, Et præsentis armigeros misisset in numero competentibus; sed mittere, Et non honorari per Imperatorem, velut Ducem Mediolani, forsitan quam sit ei grave consideret quisque. Si tu proficere posses ad hoc obtinendum, &c.* E l'ann. 1461., cioè un „ anno dopo i segreti colloquj, furono inutili le istanze di Pio „ all'Arcivescovo di Colonia: perchè l'Imperadore negava „ poter succedere in un feudo Imperiale una figlia bastarda „ del Duca, che era moglie di Storza (*Ray. ib. nu. 12. Et seq.*). Nè si trova, che il Duca avesse mai tale investitura „ dall'Imperadore, il quale anche nel suo secondo viaggio „ in Italia l'an. 1468. li tenne lungi dallo Stato di Milano. „ E Galeazzo Maria allora Duca, memore forse del primo „ viaggio di Federigo, in cui era andato d'ordine del padre -- ad attestargli il suo ossequio, e la sua ubbidienza „ a Ferrara; ma punto non si cangiò per questo l'animo „ d'esso

„ d'esso Augusto verso di lui --, lo lasciò passar magnifica-
 „ mente per gli altrui Stati, senza muoverli.

„ Massimiliano per maneggio di Lodovico Sforza detto
 „ il Moro sposò l'anno istesso della morte del padre 1493.
 „ Bianca Maria Sforza sorella di Gian-Galeazzo Maria Du-
 „ ca di Milano, e Nipote di Lodovico, e l'anno seguente
 „ essendo morto il Nipote, Lodovico si fece crear Duca
 „ da' Primari di Milano, e n'ebbe anche il Diploma Impe-
 „ riale da esso Massimiliano, che fece in Italia figura anche
 „ inferiore a quella del padre. Invitatovi l'an. 1496. dal me-
 „ desimo Duca, e da' Pisani, calò in essa con soli 500. ca-
 „ valli, e otto bandiere di fanti: andò prima a Milano, indi
 „ a Genova, e poi a Pisa, -- dove pensando d'immortalare
 „ il suo nome, dopo aver presi alcuni Castelletti, s'accinse
 „ all'assedio di Livorno detenuto allora da' Fiorentini --: ma
 „ quando si fu per dar l'ultimo assalto, nata dissensione tra
 „ lui, e i Commissarj Veneti, che pretendevano quel luogo,
 „ s'aggiunse anche una fiera burrasca: -- In somma andò a
 „ finire la moia di questo gran Principe in sole dicerie svan-
 „ taggiose al di lui nome. Se ne tornò egli sul finire dell'an-
 „ no in Germania, portando seco dell'amarezza contro de'
 „ Veneziani, perchè questi, oltre all'aver turbati i suoi
 „ disegni, aveano anche scoperta la di lui intenzione d'oc-
 „ cupar Pisa, come Città dell'Imperio --. Tanto ci sommi-
 „ nitra di notabile il nostro Annalista intorno a' Re de' Ro-
 „ mani, e Imperadori di questo Secolo. Che altre minute
 „ cose, narrate anzi per genio, che per necessità, non me-
 „ ritano la pena di scriverle, o leggerle. Di tal natura è
 „ quella di Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona, il qual
 „ diceva d'essersi pentito in sua vita d'una cosa sola, cioè,
 „ che l'an. 1413., -- avendo egli condotto Papa Giovanni,
 „ e il Re Sigismondo fin sulla cima dell'alta e nobil torre
 „ di Cremona, non gli avesse precipitati ambedue al basso:
 „ perchè la morte de' due principali capi della Cristianità
 „ avrebbe portata dappertutto la fama del suo nome --. Del
 „ resto, come si è potuto vedere dal fin qui detto, l'Italia
 „ non ebbe per questa parte la menoma variazion de' suoi
 „ affari. Le potenze, che le dieder molto da fare, e molto
 „ la travagliarono in questo secolo, eran dentro l'Italia me-
 „ desima, come or vedremo.

„ Va-

„ Varie potenze in lei fuscitaronsi in questi tempi. Per-
 „ ciocchè oltre a' Duchi di Milano nati, come si disse, nel
 „ fine del secolo passato, i quali si andarono dilatando con
 „ detrimento, in specie de' Genovesi, anche Venezia, e Fi-
 „ renze, e Genova si elevarono in potenza, e si refer for-
 „ midabili non meno per il lor valore, che per l'opulenza.
 „ Dell'inclita Repubblica Veneta, la quale cominciò, secon-
 „ do il Sig. *Muratori*, a dilatarsi con deprimere il Patriarca
 „ d'Aquileja, il quale fino all'an. 1420. era stato -- dopo il
 „ Romano Pontefice il più ricco Prelato d'Italia --, poco
 „ abbiain parlato per l'addietro, perchè le di lei guerre quasi
 „ continue co' Genovesi avean poco che far colla Chiesa. Ma
 „ in questo secolo, e per le replicate alleanze ora a favore, or
 „ contro i Pontefici, e per le invasioni delle Città dello Stato,
 „ specialmente in Romagna, farà d'uopo alcuna volta parlar-
 „ ne. Ci basti per ora affin di formarne concetto, udir ciò
 „ che dice il nostro Annalista l'an. 1496. -- Erano allora in
 „ gran voga essi Veneti, e il loro Leone stendeva l'ali facil-
 „ mente dovunque scorgeva apertura di dilatar la Signoria --.
 „ Lungo farebbe, e fuor di proposito annoverar le loro con-
 „ quiste nel Friuli, e nel Ducato di Milano; solo ci vien talen-
 „ to di riferire un articolo della capitolazione tra essi e il Du-
 „ ca di Milano seguita l'an. 1441., che scopre la vastità del
 „ dominio fin d'allora: -- Gian Francesco Marchese di Man-
 „ tova, secondo la disgrazia de' più deboli nelle leghe, la-
 „ sciò il pelo, avendo dovuto restituire a' Veneziani Por-
 „ to, Legnago, Nogarola, e altri luoghi da lui presi, e ri-
 „ mettervi del proprio Valeggio, Asola, Lunato, e Peschie-
 „ ra, a lui tolti da' Veneziani --. Di Genova, che è distinta
 „ in questo Volume col perpetuo carattere d'*inconstante*, e
 „ *superba*, non è agevole a divisarne i privati meriti; sì
 „ frequenti furon le mutazioni di dominio tra' suoi Dogi,
 „ Duchi di Milano, e Re di Francia. Tuttavia la di lei
 „ potenza, particolarmente in mare, con pregiudizio anche
 „ della S. Sede, pur troppo la vedremo distinta.

„ I Fiorentini si trovano alcune volte onorati dal no-
 „ stro Annalista di lode ambigua; mentre li chiama l'anno
 „ 1422. -- gente, che sapeva adoprare il microscopio ne gli
 „ affari del mondo --; e due anni dopo; -- molto avvedu-
 „ to popolo --. Il qual linguaggio, o altro equivalente spes-

„ so adopra favellando di loro, lasciando in dubbio il Let-
 „ tore, se burla, o dice da senno. Tanto più, che narran-
 „ do l'an. 1406. il traffico segreto col Gambacorta Capi-
 „ tan de' Pilani, per ottener la Signoria di quella Città da
 „ loro assediata, col prezzo di cinquantamila fiorini d'oro,
 „ fa entrarvi i Fiorentini con carrette di pane, e dice, che
 „ que' Cittadini, avvegnachè soffrissèr di mala voglia d'esser
 „ venduti; nondimeno -- atteser tutti a cavarli la fame, per
 „ cui la maggior parte erano divenuti scheletri --. Nondi-
 „ meno gran riprova della loro opulenza ne somministrano
 „ e la detta compra di Pisa, e quella di Cortona dal Re
 „ Ladislao per sessantamila fiorini d'oro l'an. 1411. e di Li-
 „ vorno per centomila dal Campofregoso l'an. 1421. e di
 „ Borgo S. Sepolcro da Eugenio IV. l'an. 1440. senza espri-
 „ merli il prezzo. Della potenza poi ne abbiamo ben chia-
 „ ri argomenti dal vederla sempre in arme, o in lega colle
 „ altre potenze, per lo più con loro vantaggio. La stessa
 „ maniera di lodare in forse, la veggiamo adoprata, quan-
 „ do la casa Medici col favor delle ricchezze, e col cre-
 „ dito personale, cominciò ad esser distinta dalle altre. On-
 „ de l'an. 1464. in cui morì Cosimo, detto Padre della Pa-
 „ tria, dopo aver detto, che -- fu uno de' più accreditati per-
 „ sonaggi di questo secolo, e reputato fra i privati Citta-
 „ dini il maggiore, e più ricco d'Italia --; soggiunge subi-
 „ to, -- colla sua saviezza, e destrezza gran tempo governò,
 „ ed aggirò come a lui piacque la Repubblica Fiorentina,
 „ e lasciò inestimabili ricchezze a Pietro suo figliuolo; ma
 „ non già il suo senno --. E dice bene, perchè Pietro diè
 „ gelosia a' Cittadini amici della loro libertà; onde Luca
 „ Pitti, Niccolò Soderini, Diotisalvi Neroni, Angelo Ac-
 „ ciajuoli con altri partigiani congiurarono contro di lui, feb-
 „ ben egli ajutato dal Duca di Milano, restò superiore, e
 „ gli emoli furon cacciati in esilio, nè riuscì loro di tor-
 „ nare alla patria, nemmen dopo la morte di Pietro segui-
 „ ta l'an. 1469. Perciocchè i di lui figliuoli Giuliano, e
 „ Lorenzo ebbero maggior partito. Anche l'an. 1478. si ri-
 „ novò la congiura; ma ebbe tragico avvenimento, qual si
 „ poteva attendere dall'aver violato il luogo sacro. Percioc-
 „ chè rimatto ucciso Giuliano in S. Riparata, Lorenzo leg-
 „ giermente ferito si salvò in Sagrestia, e sostenuto da' Cit-

„ tadini, che vendicarono la morte del fratello coll'ultimo
 „ supplizio di 70. congiurati, ottenne maggiore autorità nella
 „ Repubblica, di quella che avesse avuta Cosimo di lui Avo.
 „ Di questo ne parla il Sig. *Muratori* bene in altro linguaggio. Dice l'an. 1492. ch'ei morì di 44. anni, avendo sempre tenuto in pugno il governo della Repubblica senza titolo di Signore, ma con tal liberalità, e magnificenza, che lo resero amabile, e stimabile fino al gran Turco. Tutto vero: ma se ne' principj di quest'onorato Cittadino, avesse aggravato meno Sisto IV. e men politicamente avesse interpretate le cause, per cui il Pontefice -- fulminò contro di essi Fiorentini tutte le scomuniche, e maledizioni del Cielo, e l'interdetto alla loro Città --; ognun si persuaderebbe, che fosse lode giusta, non un contrapposto alla detrazion del Pontefice. Vedansi gli Storici, e Documenti presso il Rinaldi (*an. 1748. n. 1. § segg.*) e si troverà, che nè Sisto ebbe tutt'i torti, nè Lorenzo tutte le ragioni.

„ Che poi dopo principj sì torbidi Lorenzo si acquistasse tanto credito specialmente nella Patria, si vede chiaro, dall'avergli i suoi concittadini continuata la stima in Pietro suo primogenito, al quale, benchè Cittadino privato, come gli altri confidarono il maneggio della Repubblica. Ma rimasero delusi: perchè egli nimicatosi prima Carlo VIII. con negargli il passaggio, indi temendone, e perciò andato ad incontrarlo, senza saputa del popolo gli diede in mano Sarzana, Sarzanello, Pietra Santa, e non molto dipoi anche Pisa, e Livorno, -- promettendo il Re con un pezzo di carta di restituir tutto; dappoichè avesse conquistato il Regno di Napoli --. Onde da' Cittadini fu proscritto insieme co' fratelli Giovanni Cardinale, e Giuliano l'an. 1494. Pietro non mise mai più il piè nella patria; ma seguendo i Francesi ebbe infaulto fine: poichè vinti questi nel Regno di Napoli, e fuggendo esso restò annegato nel Garigliano l'an. 1503. in tempo che Firenze a imitazione della Repubblica Veneta avea introdotto una maniera di Principato nella Repubblica: mentre l'anno scorso avea creato Gonfalonier perpetuo Pietro Soderini. Che questa fosse una specie di Principato, lo abbiamo dalla di lui vita stampata, e da Pietro Delfino nelle
 „ fue

„ sue lettere: ma non pervenne a dieci anni interi per colpa
 „ di fazioni novelle, che l'obbligarono a dimettere il Ma-
 „ gistrato l'an. 1512. e nel seguente venendo eletto Pon-
 „ tefice Leone X. che era il Cardinal Giovanni fratel di Pie-
 „ tro de' Medici, cominciò questa famiglia a risalire: ed è
 „ ben noto, che giuuser poi quelli dell'altra linea, cioè i
 „ discendenti di Lorenzo, fratello di Cosimo Padre della
 „ Patria, al Gran Ducato di Toscana. Ciò si è da noi bre-
 „ vemente accennato: perchè il Sig. *Maratori* lascia questa
 „ Potenza d'Italia quasi disfatta. Narra l'an. 1494. l'accor-
 „ do de' Fiorentini con Carlo VIII. che gli delude; e dice
 „ due anni dopo, i Veneziani esser divenuti lor nemici, per
 „ esser collegati co' Franzesi, e che per la parte di Francia--
 „ tempestavano con frequenti ambascerie, e lettere Carlo
 „ VIII. --, affinchè ordinasse al suo Governatore la restitui-
 „ zion della Cittadella di Pisa. -- Ordini pressanti spediva il
 „ Re di farne la consegna, e con credenza comune, ch'egli
 „ sinceramente gli desse: ma con provarsi dipoi, che i suoi
 „ Uffiziali non doveano capire il tenore di quelle lettere--.
 „ Soggiunge, che il Governator Franzese di Sarzana vendè
 „ la Città a' Genovesi per venticinquemila scudi d'oro, e
 „ che i Genovesi tornarono a impadronirsi di Sarzanello,
 „ quello di Pietrasanta contrattò e co' Genovesi, e co' Luc-
 „ chesi, e rimase la Città a questi ultimi; e quello della
 „ Cittadella di Pisa la vendè a' Pisani medesimi, che demo-
 „ litala, fecer guerra a' Fiorentini per difender la loro liber-
 „ tà; e finalmente chiamarono i Veneziani, che s'impossef-
 „ sarono di quella Città ricuperata poi da Pietro Soderini
 „ l'an. 1509. (*Petr. Delphin. Lib. 9. ep. 29.*) Conchiude
 „ l'ann. 1499. colla lega, che fecero i Fiorentini con Lo-
 „ dovico XII. Re di Francia, venuto a invadere il Duca-
 „ to di Milano.

„ Alle Potenze già dette farebbe da aggiugnere il Du-
 „ ca di Savoia: ma essendoli accennato nell'ultimo Scisma,
 „ che Sigismondo Re de' Romani crebbe in Ducato la Con-
 „ tea di Savoia l'anno 1416. -- Laonde Amedeo Signor di
 „ quelle contrade, e di parte del Piemonte cominciò ad
 „ usare il titolo di Duca, che s'è poi continuato ne' Succes-
 „ sorì suoi colla giunta a' dì nostri del Regale --: poco resta
 „ da dirne per il nostro proposito: Perciocchè questo primo

„ Duca dopo di aver faggiamente governati i suoi popoli,
 „ rinunziò i suoi stati a' figliuoli l'anno 1434. e si ritirò a
 „ far vita Eremitica a Ripaglia presso il lago di Ginevra,
 „ ove istituì l'Ordine di S. Maurizio. E i discendenti, e
 „ successori suoi non ebbero interesse co' nostri affari. Gran-
 „ de bensì ve l'ebbero i Marchesi d'Este, giunti anche essi
 „ all'onor di Duchi di Modena l'an. 1452. per privilegio di
 „ Federigo III. ma di questa potenza abbiain promesso di
 „ parlarne a parte: e d'altre minori non fa d'uopo disgiun-
 „ ger le azioni, o anticiparne il racconto. Una circostanza
 „ si vuol quì aggiungere indivisibile dalle Potenze d'Italia,
 „ ed è quella d'aver fiorito in questo secolo uomini insigni
 „ non solo nelle lettere, ma ancora nelle armi; onde dice
 „ il Sig. *Muratori* all'an. 1426. -- Chi vuol vedere l'Italia
 „ provveduta d'insigni Capitani, e condottieri d'armi, non
 „ ha che da fissar l'occhio nel secolo, di cui ora trattiamo --
 „ Alberico Conte di Barbiano, Sforza Attendolo da Coti-
 „ gnuola; e più di lui glorioso Francesco Sforza suo figliuo-
 „ lo, che giunse ad esser Duca di Milano; Niccolò Picci-
 „ nino, e suoi figliuoli, Francesco Carmagnuola; il Carra-
 „ rese; Bartolommeo Coleone, e tanti altri, che lungo fa-
 „ rebbe l'annoverarli, partoriron gloria singolare a quelle
 „ Potenze, che a vicenda servirono. Taluno anche di essi
 „ si diede a imitare i Masnadieri Oltramontani, de' quali si
 „ parlò nel secol passato. E tali furono Braccio da Mon-
 „ tone, e Jacopo figliuol di Niccolò Piccinino, di cui si
 „ parla l'an. 1455. Aveano questi gran Generali tanto cre-
 „ dito in Italia, che i loro eserciti, e le loro forze da essi
 „ medesimi prendevano il nome: benchè o del Pontefice,
 „ o d'altra Potenza si fossero; perciò in questi Annali si leg-
 „ gono non meno truppe *Duchesse*, che *Sforzesche*, *Brac-*
 „ *cesche*, e *Bracciane*, *Caldoresche*, &c. Tanto più che di
 „ semplici Capitani, o Generali, divenivan bene spesso Si-
 „ gnori di Città e Provincie da loro invase, specialmente
 „ nello Stato Ecclesiastico. Del quale è ormai tempo di ra-
 „ gionare.

„ Due principali Potenze d'Italia inquietarono in que-
 „ sto Secolo la S. Sede: il Regno di Napoli diviso nelle due
 „ antiche fazioni Angioina, e Aragonesè; e il Ducato di
 „ Milano. Morto l'an. 1402. Gian-Galeazzo Primo Duca,
 „ restò

„ restò divisa l'eredità tra' figliuoli Gian Maria primogenito,
 „ e luccessor nel Ducato, Filippo Maria fratello legittimo,
 „ e Gabriello illegittimo. Vista così diminuita la potenza,
 „ stata formidabile per l'addietro, risvegliaronsi tra' nemici
 „ della Casa Visconti anche i Feudatarj della S. Sede, e il
 „ Pontefice: -- Papa Bonifazio IX. per le Città dello Stato
 „ Ecclesiastico usurate, dopo aver pazientato in addietro
 „ per paura del potentissimo Biscione, ora determinò da
 „ dovero di ricuperare il suo --, dice il Sig. *Muratori* all'an.
 „ 1403. Niccolò III. Marchese d'Este era il Generale dell'e-
 „ sercito Pontificio, vi erano anche altri Capitani insigni,
 „ e tra essi Alberico Conte di Barbiano, che avea militato
 „ per Gian-Galeazzo. Vinser l'armi Pontificie, e fu con-
 „ chiusa la pace con tornare a devozion del Pontefice Assisi,
 „ Perugia, e Bologna. Di questa Bonifazio dichiarò Le-
 „ gato Baldassar Cossa, -- uom pien di cabale, che promet-
 „ teva molto, e attendeva poco -- (an. 1405.) ma che per-
 „ altro, e da Cardinale, e da Papa tenne in dovere quella
 „ Città, così allora soggetta a mutar governo per le fazioni
 „ delle famiglie nobili. Di queste alcune ne nomina il Sig.
 „ *Muratori* l'an. 1429. e sono Bentivogli, Lambertini, e
 „ Malvezzi per la Chiesa; Canedoli, Zambeccari, Peppoli,
 „ Grifoni, e Guidotti contro di essa. Se ne vide l'esempio
 „ l'an. 1411. appena partito il Cardinal Legato già eletto
 „ Papa, alla volta di Roma; poichè subito la Città tornò
 „ a ribellare, e lo stesso fece l'an. 1416. dopochè quegli
 „ ebbe dimesso il Papato a Costanza. Il Sig. *Muratori* scusa
 „ la prima rivolta del popolo Bolognese con dire, che --
 „ era stato governato con mano assai pesante --: e dice dell'
 „ altra, che -- vi rientrò gran copia di Nobili cacciati in esi-
 „ lio sotto il rigoroso Pontificio governo precedente, e ces-
 „ sarono le gran faccende, che in addietro avea il Carne-
 „ fice in quella Città --. Che in questa occasione ama il
 „ nostro Annalista la piacevolezza ne' Pontefici. Se poi l'usa-
 „ no alcuna volta tentando accomodamenti per via di Le-
 „ gati, come fe' Martino V. l'anno 1420. per sostenere il
 „ Patriarca d'Aquileja: -- Ma quei Legati (egli dice) non
 „ erano Cannoni; e però non fecero breccia alcuna nell'ani-
 „ mo de' Veneri Vittoriosi --. Eppure avea egli detto l'an.
 „ 1418. che lo stesso Pontefice accordata a' Bolognesi la li-
 „ ber-

„ bertà coll' annuo censo d' ottomila fiorini ; l' anno seguente
 „ seguita nuova ribellione, ridusse quella Città all' ubbidien-
 „ za coll' armi, il che fa vedere, che i Pontefici usano e pia-
 „ cevolezza, e rigore, quando occorre: ma il rigore me-
 „ desimo non lo scompagnano mai dalla Pontificia clemenza.

„ Egli medesimo somministra esempj di vero rigore in
 „ altri Principi nello stesso anno, in cui condanna il gover-
 „ no di Costa, o sia Gio. XXIII. Perciocchè narra, come
 „ Filippo Maria (che era successo al fratello Gian-Maria
 „ trucidato l'anno 1412. da una congiura di Nobili per le
 „ sue crudeltà) datosi a ristabilir la potenza Ducale, e fatto
 „ venire a sè con dolci parole Giovanni da Vignate Signor
 „ di Lodi, lo fece porre in una gabbia di ferro a Pavia,
 „ ove il misero morì in pochi giorni, e -- si fece sparger
 „ voce, che percotendo il capo ne' ferri s'era ucciso, sen-
 „ za averne obbligazione al Boja --. Questo Principe egual-
 „ mente crudele, che stravagante ebbe perpetue guerre,
 „ cominciando con Astorre bastardo di Bernabò Visconte,
 „ che aveva invaso il Ducato, e terminando co' Veneziani,
 „ che lo ridussero in angustie estreme, onde morì l'anno
 „ 1447. lasciando erede Alfonso Re d' Aragona, con esclu-
 „ derne il suo Genero Francesco Sforza. Questi però ebbe
 „ miglior sorte co' Milanesi; perchè stimandone il valore, si
 „ posero in libertà, e lo elessero lor Capitano, e in breve,
 „ cioè l'an. 1450. lo acclamaron Duca, mercè delle sue pro-
 „ dezze, e della sua felicità e accortezza ne' gran maneggi.
 „ Non si dee quì tralasciare una notizia, che ci dà il no-
 „ stro Annalista, del suddetto Astorre, cui fu rotta una
 „ gamba da una macchina nel Castello di Milano, e per-
 „ ciò perdè la vita, e il dominio invaso. Dice l'an. 1412.
 „ d'aver visto -- nel 1698. in Monza il suo corpo per
 „ accidente disepellito in quella Basilica, tuttavia inte-
 „ ro, e coll'osso della gamba rotto. Certo che la sua san-
 „ tità non gli avea meritato questo privilegio --. Del resto
 „ il Duca Filippo Maria, che da Facino Cane era stato
 „ pessimamente ridotto, ebbe tanto da far co' suoi nemi-
 „ ci, che non travagliò i Pontefici sino a Eugenio IV. Le ves-
 „ fazioni della Chiesa in tempo di Scisma si provarono dalla
 „ parte di Napoli, e da' Tirannetti dello Stato Ecclesiastico.
 „ Il nostro Annalista, (non oseremmo dire con verità) fa

„ auto-

„ autore della sedizione Romana contro Innocenzo VII.
 „ l'an. 1405. il Re di Napoli. -- Fomentati ancora (egli
 „ dice) da Ladislao Re di Napoli, Principe ambizioso, che
 „ ardea di voglia di ghermire la stessa Città di Roma con
 „ disegno di farsi strada alla Corona Imperiale --. Quasi
 „ che Roma fosse la Sede Imperiale! Noi sappiamo d'altra
 „ parte, che i Colonnese, e Savelli di fazione Ghibellina
 „ bramosi di ristabilire i Banderesi, e la libertà: e gli Or-
 „ sini di fazione Guelfa sostenendo il governo Pontificio,
 „ cominciarono il tumulto, e il Nipote del Papa con usar
 „ crudeltà l'accese affatto, e allora Ladislao slealissimo Prin-
 „ cipe, e senza ombra di religione, invitato venne a go-
 „ dere il frutto delle gare altrui. Ma lo godè poco tempo:
 „ perchè tornato il Pontefice da Viterbo, già calmati i Ro-
 „ mani, processò Ladislao, riebbe Castel S. Angelo, e in-
 „ gannato da un simulato accordo, lo fe Gonfalonier della
 „ Chiesa, dignità ragguardevole, ma non corrispondente
 „ all'Imperiale, di cui per altro si contentò il Re di Napo-
 „ li. Due altre volte occupò egli Roma, e altre Città del-
 „ lo Stato. L'an. 1409. l'ebbe a fare con Baldoassar Colfa,
 „ il quale essendo allora Legato di Bologna, si contentò di
 „ ricuperare la Città Leonina, e altre: ma fatto Papa sco-
 „ municollo, e malgrado de' suoi fratelli, che ne patirono
 „ in Napoli, gli mosse aspra guerra unitamente col Re Lo-
 „ dovico Duca d'Angiò. Allora fu, che tornò la terza vol-
 „ ta, dopo occupate alcune terre nella Marca, a invader
 „ Roma l'an. 1413. e dopo proseguendo a Viterbo, s'impa-
 „ dronì di tutto il paese fino a' confini di Siena. Ma Iddio
 „ pose fine a tanta audacia privandolo di vita l'anno seguen-
 „ te. Il Sig. *Muratori* dice, che -- alzavano quasi tutti le
 „ mani al Cielo per la gioja in Roma, Firenze, ed altri
 „ luoghi, al vederli liberati da questo Re sì manesco e per-
 „ fido --: e dice ancora esser egli morto di morbo Gallico
 „ guadagnato nel campo di Narni da una bagascia Perugi-
 „ na, in pregiudizio dell'Epoca filata 80. anni dopo a tal
 „ morbo l'an. 1495. -- che tuttavia ritien presso di noi il no-
 „ me della nazione Franzese, gattigo velenoso della fozza li-
 „ bidine --.

„ Successe a Ladislao Giovanna II. vedova di Gugliel-
 „ mo figliuol di Leopoldo III. Duca d'Austria, che non
 „ aven-

„ avendone avuta prole, era tornata alla Casa paterna, illa-
 „ bilissima donna, che ritenne, e nel Regno, e nello Stato
 „ le Città e terre invase dal fratello Ladislao. Il Card. Ho-
 „ lano spedito subito da Giovanni XXIII. alla volta di Ro-
 „ ma, di cui gli conferì la reggenza, cacciò lo Sforza, e
 „ altri Capitani della Regina dalla residenza Pontificia, ma
 „ Castel S. Angelo restò col presidio Regio. Si aggiunse a
 „ ciò l'invasione di Roma fatta tre anni dopo dal Masua-
 „ diere Braccio coll'intelligenza di Stefanacci Car. S. An-
 „ gelo, di cui l'Isolano si fidava: onde questi rifugiatosi in
 „ Castello chiese ajuto alla Regina, la quale per farsi meri-
 „ to col nuovo Papa Martino V. mandò il Conte Stabile Sfor-
 „ za, alla cui comparsa il Masnadier Perugino sparì. Due
 „ anni dopo, cioè l'anno 1419. la medesima restituì alla
 „ Chiesa Castel S. Angelo, Ostia, e Civitavecchia, richia-
 „ mandone le guarnigioni. E l'anno vengente anche Brac-
 „ cio, ricorso a' piè del Pontefice, che era in Firenze, ot-
 „ tenne il perdono dalle censure, e fu dichiarato Vicario
 „ di Perugia sua patria, d'Assisi, Jesi, e Todi con altre ter-
 „ re invase da lui; con patto però di restituire alla Chiesa
 „ Narni, Terni, Orvieto, e Orta, e di ricuperar Bologna
 „ al Pontefice, a cui erasi ribellata, cose tutte eseguite fe-
 „ delmente da Braccio riconciliato. Tal Vicariato dato a
 „ Braccio dee notarsi, per comprender la natura di tanti Vi-
 „ cariatì d'allora: perche i Pontefici occupati in più gravi
 „ affari della Chiesa di Dio, conservavano, com'era loro
 „ permesso, il di lei patrimonio da tante parti insidiato, e
 „ invaso. Il Sig. *Muratori* dicendo, che la Regina Giovan-
 „ na l'anno 1418. investì lo Sforza -- di Benevento non pos-
 „ seduto allora dalla Chiesa Romana --, mostra di non sa-
 „ perlo, e di non aver letto presso il Rinaldi (*an.* 1443.
 „ n. 3.) il Documento, in cui Eugenio IV. accordatosi ri-
 „ nalmente con Alfonso, gli dà sua vita durante il Vicariato
 „ di Terracina, e Benevento usurpate già alla Chiesa, co-
 „ me tante altre Città: nel quale si leggono anche le cause
 „ gagliardissime, che mossero Eugenio a sì fatto accordo,
 „ contro il conciso, e pungente parlar del nostro Annali-
 „ sta: -- Dopo aver fatto il ritroso un pezzo, si acconciò con
 „ Alfonso, e gli accordò tutto quanto egli seppe doman-
 „ dare, purchè egli impiegasse le forze sue per liberar la
 „ Marca dalle mani del Conte Francesco --. „ Che

„ Che Filippo Maria Duca di Milano, odiando il Pontefice, come Veneziano, avea mandato l'an. 1433. Francesco Sforza a invader la Marca: e questi dopo tale impresa, passato l'anno seguente nell'Umbria, occupò Todi, Amelia, Toscanella, Otricoli, Magliano, Soriano, e altre terre. Onde il Papa con poco piacer del Duca diede allo Sforza il Vicariato della Marca, secondo lo stile poco fa divisato, e lo fece ancora Gonfalonier della Chiesa per più obbligarcelo; ma fu da lui mal corrisposto; e perciò l'an. 1442. come costa dal suo Diploma (*Ray. n. 11.*), lo dichiarò incorso in tutte le scomuniche, e decaduto da tutti gli onori: *Necessario coacti sumus, prout temporis postulabant, certas conventiones cum eo inire magis necessarias, quam honestas. Nam Marchionem Marchie, & Confalonierum nostrum cum fecimus &c.* E dopo narrati gli effetti della di lui mala fede, prosegue: *Neque vero his ejus ambitio contenta, que tandem calcaneum contra Christi Vicarium, & Sedem Apost. crexit, quod dolendum est novissime civitatem nostram Forliviensem, quam ad obedientiam nostram redigere volebamus, suis gentibus occupatam detinuit.* Quindi è, che ne' Capitoli del suddetto accordo con Alfonso si legge (*nu. 5.*). *Mittet in auxilium Ecclesie pro recuperatione terrarum Marchie Anconitanæ, & aliarum terrarum per Comitum Franciscum Sfortiam occupatarum, equitum quatuor millia, & pedites mille.* Ora il nostro Annalista dice nel medesimo anno 1443. -- Non si ricordava egli più de'servigi a lui prestati da questo insigne capitano di guerra, nè delle investiture a lui date, e confermate nell'anno presente, non credendosi tenuto ad osservar patti stabiliti in danno della Chiesa Romana, dovendo valer solamente ciò che l'è utile --. La conferma delle investiture nel detto anno da lui affermata coll'autorità del Rinaldi è falsa. Vera è bensì la nuova investitura della Marca l'anno seguente. Perciocchè tornato in Regno a' quartieri d'Inverno il Re Alfonso, il quale insieme con Niccolò Piccinino avea recuperata la Marca, tornò lo Sforza ad invaderla; e convenne al Pontefice venire a nuovo accordo, cioè che l'invasore restituisse la Marca, ed ei lo creasse Marchese della medesima. Tutto costa da' Documenti pre-

„ fo il Rinaldi (*an.* 1444. *n.* 12.) Il Sig. *Muratori*, che ri-
 „ prese Bonifazio IX. e Innocenzo VII. per aver creati Mar-
 „ chesi della medesima Marca i Nipoti, fa benissimo, che ta-
 „ le era il costume de' Pontefici in quella porzione di Sta-
 „ to Ecclesiastico: tuttavia gli piace di spacciarla per infeu-
 „ data allo Sforza, per poter l'anno seguente tornare a ri-
 „ prendere Eugenio nel suo stile: -- Questo Pontefice, quasi
 „ che i patti durar dovessero, finchè gli tornava a conto il
 „ non romperli, appena si vide animato ed assillito dal Du-
 „ ca di Milano, che ripigliò l'armi contro di lui, e seco
 „ fu anche il Re Alfonso --. La sostanza è, che due de' più
 „ potenti nemici dello Stato Ecclesiastico, così disponen-
 „ dolo Dio, ajutarono il Pontefice a ricuperar la Marca dalle
 „ mani di Sforza, cui rimase solamente Jesi, restituita poi
 „ a Niccolò V. per -- trentacinque mila scudi d'oro ben pa-
 „ gati -- l'anno 1447. in cui morì il Duca di Milano, e di-
 „ vertì il Conte suo genero con pensieri assai più proprj.

„ Il Duca di Milano non contento d'avergli fatta in-
 „ vader la Marca, avea mandato l'anno 1438 Niccolò Pic-
 „ cinino a invadere Bologna, Imola, e Ravenna, e dar esem-
 „ pio di ribellare ad altre Città della Chiesa. E Alfonso
 „ non potendo ottener l'investitura di Napoli, sosteneva gli
 „ Scismatici di Basilea, e l'Antipapa Amedeo per tirare il
 „ Pontefice ad accordargliela, come gli riuscì. Già è noto,
 „ che la Regina Giovanna fin dall'an. 1419. lo aveva adot-
 „ tato, benchè contro voglia di Martino V. che era per
 „ Lodovico Duca d'Angiò. Pentita poi adottò questo, e lo
 „ dichiarò erede nel testamento; ma tosto l'anno 1434. so-
 „ stituì ella e nell'adozione, e nel testamento il di lui fra-
 „ tello Renato. Intanto morì anch'essa l'anno seguente, e
 „ Alfonso fece valer coll'armi la sua adozione, sebben ri-
 „ vocata; poichè presa la Città di Napoli l'anno 1442. con-
 „ spinger sue genti armate per quel medesimo condotto, di
 „ cui si valse già Belisario, s'impadronì del Regno; e Re-
 „ nato dal Castelnuovo, in cui s'era rifugiato, salvossi sopra
 „ legno Genovese, andando a trovar Eugenio IV. a Firen-
 „ ze, o, come dice il Sig. *Muratori* poco favorevole a que-
 „ sto Pontefice, -- a raccontar le sue disavventure al Papa,
 „ e a lamentarsi di lui, perchè avesse impedito al Conte
 „ Francesco il recargli ajuto. Fu consolato con una bella

„ inve-

„ investitura del Regno di Napoli, che veramente venne a
 „ tempo al suo bisogno, e però se ne tornò da lì a qualche
 „ tempo in Provenza, assai chiarito della volubilità delle cose
 „ umane --. Con questo titolo inutilmente tentò poi ed esso,
 „ e il figliuolo di risalire a quel trono, che non avea saputo
 „ difendere, ed era legittimamente posseduto da altri.

Ecco ora l'Articolo II, che è il XXVIII, e sta alla
 pag. 333.

„ Già accennammo nell'Articolo precedente la sostanza
 „ di quest'ultimo. La parte Boreale dello stato Eccle-
 „ siastico, o sia Ferrara, e Comacchio; occuperà la mag-
 „ gior parte di esso. Che però andremo parchi in ciò, che
 „ rimane a dire della metà del Secolo xv. e ripiglieremo
 „ anzi da' tempi indietro ciò, che dia lume all'avvenuto
 „ dopo: tutto affinchè resti pienamente soddisfatto il Let-
 „ tore disappassionato della nostra somma premura d'addi-
 „ tare il diritto cammino tra tante tenebre e de' secoli bar-
 „ bari, e degli scritti di persone apparentemente amiche
 „ di verità, ma realmente mal affette al dominio temporale
 „ di S. Chiesa. Che però dopo riferito in breve il rima-
 „ nente del Volume, proporremo il principio certo di esso
 „ dominio temporale negli ultimi tempi di Gregorio II. col
 „ Card. Baronio ingiustamente criticato in questo punto: ac-
 „ cenneremo alcuna cosa della rinovazione dell'Imperio in
 „ Occidente affatto diverso da quel de' Greci: e prosegui-
 „ remo col Feudo di Ferrara e Comacchio, giustamente riu-
 „ nito alla S. Sede da Clemente VIII. con plauso immenso
 „ del medesimo Cardinal Baronio allor vivente, il quale e ani-
 „ mò il Pontefice alla giusta, e santa impresa, e ne com-
 „ mendò il felice evento. Notabile è fra le altre questa grave
 „ sentenza del Ven. Annalista, dopo aver portato l'esiem-
 „ pio di S. Ambrosio in causa Ecclesiastica di minor peso:
 „ *Quomodo non magis solers ac promptus vindex deberet*
 „ *exurgere, ut fecit, Petri Successor Christi Vicarius, ut*
 „ *Christi simul, & Petri, atque omnium Prædecessorum*
 „ *Pontificum antiquitus oblatam, recens ablatam vendica-*
 „ *ret hæreditatem? Quomodo non vel ejusdem Petri ac-*
 „ *cenderetur exemplo, qui non ob occupatum amplissimum*
 „ *patrimonium, sed ob nummulos quosdam de vendito agro*
 „ *fraude retentos in Ananiam, atque Saphiram severus*

„ *ultor exurgens, eosdem mox quot verbis, tot ultricibus*
 „ *jaculis confossos, mortuos prostravit in terram?* (*epist.*
 „ *preced. Tom. VIII. Annal.*) Lodando il Sig. Muratori
 „ l'an. 1431. il Pontefice Martino V. disse, che -- grand' obbli-
 „ gazione per conto dell'imperio temporale ebbe a lui la
 „ S. Sede; perchè era non meno amato, che temuto. La-
 „ dianzi sì inquieta e divisa Roma fu per opra sua ridotta
 „ ad una invidiabil pace. Era a cagion de' torbidi passati
 „ quasi tutto lo Stato Ecclesiastico passato in mano di Ti-
 „ rannetti: ne ricuperò egli buona parte, ed assodò l'auto-
 „ rità Pontificia in quelle Città, che rimasero in mano di
 „ varj Signori --. Questa invidiabil pace durò poco: mentre
 „ soli tre anni dopo fu strappato di mano il governo a Eu-
 „ genio IV. che s'ebbe a fuggir travestito: e appena morto
 „ il Pontefice, si svegliò altra scelerata congiura, di cui era
 „ capo Stefano Porcari, le cui segrete trame inquietarono
 „ anche i Successori, ed ebbe la gloria d'estinguerne un
 „ nuovo incendio Pio II. colla piacevolezza, giacchè l'ul-
 „ timo supplizio ne avea nascosti, non distrutti i semi (*Ray-*
 „ *nald. 1460. n. 69. § seq.*) Torbidi intestini gli provarono
 „ anche i quattro Successori di Pio, che riempirono il
 „ secolo. Onde quell'aggiunto d'*invidiabile* non par che
 „ convenga alla quiete momentanea di Roma dopo Marti-
 „ no V. Anche quel titolo d'*Imperio temporale* sembrerà
 „ forse a qualcuno o iperbolico, o ironico: veggendolo spe-
 „ cialmente ristretto negli angusti termini delle invasioni
 „ de' Tirannetti, le quali escludono e Napoli e Sicilia, e la
 „ Corsica, e la Sardegna. Ciò non seguirebbe, s'egli avesse
 „ epilogato ciò, che costa da' documenti presso il Rinaldi
 „ (1421. n. 1. § *seqq.*): cioè, che Martino V. era forte
 „ irritato colla Regina Giovanna per le ostilità, che usava
 „ contro Roma con interdire il trasporto de' viveri per ter-
 „ ra, e per mare; perchè non pagava il censo annuo alla
 „ Camera Apostolica; perchè aveva adottato Alfonso ne-
 „ mico della Chiesa per le pretensioni sul Regno di Sicilia
 „ e Napoli, come discendente da Manfredi: quando i di
 „ lui maggiori ricevendo in feudo dalla S. Sede le Isole di
 „ Corsica, e Sardegna avean solennemente rinunciato a ogni
 „ mendicata pretensione; e finalmente perchè sosteneva
 „ l'Antipapa Pietro di Luna. Ciò facendo, non avrebbe

„ *usa-*

„ ufato l'an. 1422. quella volgare efpreffione: -- fu d'uopo,
 „ che Papa Martino faceffe il latino, come volle Alfonfo --;
 „ e avrebbe refo più decorofo l'accordo dell'anno fequente
 „ tra 'l Pontefice e la Regina, che rivoce l'adozione, eaju-
 „ tata dalle armi Pontificie cacciò Alfonfo dal Regno, e
 „ sconfiffe e uccife l'anno appreffo fotto l'Aquila Braccio
 „ da Montone fcomunicato, il quale già chiamato da lei
 „ contro il Duca d'Angiò, e contro il Papa, era ftato da
 „ lei medefima ingiufamente investito -- di Capua, e del
 „ fuo Principato, boccone da Principe --, e lo provò poi
 „ anch'ella, come il Pontefice, ingrato e ribelle.

„ A quefte cofe, che mettono in ferio l'ironia dell'*Im-*
 „ *perio temporale*, aggiungeremo, giacchè non lo ha fatto
 „ il Sig. Muratori, il Diploma di elfo Martino a Giovanni
 „ Re di Cattiglia preffo il medefimo Rinaldi (1425. n. 3.),
 „ in cui fi legge: *Oratores ad nos cum speciali mandato*
 „ *transmiffi preces suppliciter porrigentes pro infeudatione*
 „ *Regnorum Trinacriæ, Sardinia, & Corficæ Infularum*
 „ *nobis, & Romanæ Ecclefiæ pertinentium, quas eidem Al-*
 „ *phonfo in feudum, ita etiam, ut illud per Procurato-*
 „ *rem recipere poffet, ficut ipfe petiverat, concessimus de*
 „ *gratia speciali, ejus nomine nobis in feffione publica præ-*
 „ *ftito fidelitatis, & homagii juramento &c.* In conferma
 „ del quale vedafi l'altro (n. 18.) al Nunzio Apoftolico di
 „ Corfica, affinchè ripari agli errori, che andavano fermen-
 „ do nella difciplina. Il tutto per maggior gloria di Marti-
 „ no V. A quefti poi ne aggiungeremo due altri dello fteffo
 „ Annalista Ecclefiaftico fovente citato dal noftro Volgare
 „ (1444. n. 11. 1447. n. 12.), nel primo de' quali Euge-
 „ nio IV. Succelfor di Martino, ordina a tutti que' popoli,
 „ che ubbidifcano a Monaldo Paradifi da Terni mandato
 „ colà Commiffario: *Nuper quum post multiplices afflictio-*
 „ *nes Infule noftræ Corficæ ad nos, & præfatam Eccle-*
 „ *fiam Romanam fcilicet in temporalibus nullo medio per-*
 „ *tinentis &c.* E dell'altro ci bafte fola il chiariffimo tito-
 „ lo: *Ven. Fr. noftro Francisco Angelo Epifcopo Feretra-*
 „ *no Infule noftræ Corficæ, ejusque Civitatum, terrarum,*
 „ *& locorum omnium pro nobis, & Rom. Ecclefia in tem-*
 „ *poralibus Gubernatori.* Di Niccolò V. Succelfor di Eu-
 „ genio, fon citate dallo frittore ultimo della di lui vita
 „ due

„ due lettere dell' Archivio Apostolico, date lo stesso anno,
 „ in cui morì Eugenio, cioè il 1447. Nella prima de' 23.
 „ Aprile conferma Nunzio, e Governatore di Corsica il
 „ predetto Vescovo; e nell'altra del primo Luglio il Pon-
 „ tefice ordina a Fr. Jacopo de' Predicatori di consegnare
 „ a nome suo al Doge di Genova le fortezze di Biguglia,
 „ Corte, e Bastia, delle quali il Doge avea il governo an-
 „ che di prima. Ma come lo avesse, si deduce da altro Di-
 „ ploma dello stesso Pontefice del dì 4. Luglio 1451. men-
 „ tre ivi si dichiara nulla la concessione fatta a' Genovesi da
 „ Eugenio in pregiudizio del diritto d' Alfonso Feudatario,
 „ e si dichiarano invalori i Genovesi (*Vit. Nic. V. p. 40.*
 „ 690.). Se a questi documenti si uniscano quei di già
 „ portati nella Pref. del Tomo VIII. e ciò che si è detto
 „ nelle Prefazioni antecedenti, si troverà la Sovranità della
 „ S. Sede, interrotta molte volte, come negli altri Stati,
 „ ma ristorata ancora, e continuata per quasi sette secoli:
 „ *Hodie tamen Papali auctoritate eam possidere Genuenses*
 „ *creduntur*, dice un Eretico, se merita alcuna fede (*Con-*
 „ *ring. in not. ad Ep. VI. Leonis III.*) La Sovranità Pon-
 „ tificia egli è certo, che non è venuta mai meno nè qui-
 „ vi, nè in altra delle Provincie e Città comprese nelle do-
 „ nazioni. Perchè oltre alla natura de' beni Ecclesiastici assai
 „ diversa da quella degli altri beni, come è noto da tanti
 „ Canonì, e da tanti Decreti de' Pontefici, *Nulla antiqua*
 „ *dierum possessio juvat aliquem male fidei possessorem* (*L.*
 „ *2. to. 26. cap. 5. de prescr.*).

„ Il Signor Muratori, che conobbe in questi Annali
 „ le antiche ragioni della S. Sede, le lascia insensibilmente
 „ venir meno, e giunto all' an. 1466. dice di Francesco
 „ Sforza: -- Giunse in fine a signoreggiare il nobilissimo
 „ Ducato di Milano, e la superba Città di Genova colla
 „ Corsica -- considerandola, come dipendente da' Geno-
 „ vesi. Anche il Rinaldi coll' autorità del Simonetta in detto
 „ anno (*n. 8.*) e l'anno 1487. (*n. 8.*) parlando de' tumulti
 „ di Corsica compresi da' Genovesi, e anche nel secol se-
 „ guente scrive di quell' Isola, come non più spettante agli
 „ Aragonesi, ma a' Genovesi. Ma per altro non lascia di
 „ quando in quando di rammentarne la Sovranità Pontificia
 „ nella terribile Bolla *in Cena Domini*: dove il Sig. Mu-
 „ rato-

„ *ratori*, che altre volte con piacevolezza intempestiva chia-
 „ mò le scomuniche *armi spuntate*, non favorisce di ricor-
 „ dare i diritti della Santa Sede con tal documento, che
 „ prevale ad ogni altro; anzi quando gli vien fatto, scansa
 „ d'additarlo. Ne abbiám chiaro argomento l'an. 1446. in
 „ cui ha occasione di parlare di essa Bolla pubblicata da Eu-
 „ genio IV. contro lo Sforza e gli altri invasori, *apud S.*
 „ *Petrum* xviii. *Cal. Maii*, cioè nel Giovedì Santo, che
 „ era in quell'anno a' di 14. Aprile, e sta presso il Rinaldi
 „ (n. 11.). Perciocchè con questa disinvoltura ne parla: --
 „ Fulminò di nuovo in quest'anno ne' mesi d'Aprile, e di
 „ Luglio le scomuniche Papa. Eugenio. contro del Conte
 „ Francesco Sforza, e di tutti i suoi seguaci --. Eppure se
 „ mai fu accompagnata questa Bolla da terrore anche ester-
 „ namente, lo fu nel secolo, di cui trattiamo, attetandoci
 „ Paride Grassi, che fin si adoprà l'apparato lugubre: *Le-*
 „ *guntur processus in latino, & vulgari, & proiciuntur*
 „ *candelæ accensæ ad populum, & remoto velamine nigro-*
 „ *datur per Papam sollemnis benedictio* (*Marten. de antiq.*
 „ *Eccl. discipl. pag. 604.*). Nè è già da credere, ch'ei ne
 „ scansi il terrore, perchè non sappia la forza del fulmine:
 „ perchè zelando l'an. 1498. contro il Savonarola (*) disub-
 „ bidiente ad Alessandro VI. lo condanna -- per aver man-
 „ cato al suo dovere, dispregiando gli ordini del Papa, i
 „ cui perversi costumi non estinguevano già in lui l'autorità
 „ delle chiavi --. Oade vediamo bene, che non solo della
 „ Bolla *Cænæ*, ma di tutte le altre censure, e di tutto ciò
 „ che riguarda la podestà diretta del Pontefice e ne sente,
 „ e ne scrive, come deve. Dunque lo scansarsi tanto da
 „ lui d'additar sì terribile documento, non può nascer da
 „ altra cosa, che dal vedervi annoverati tra gl'invasori del
 „ Patrimonio di Cristo & *adhærentes, ac fautores, & de-*
 „ *fensores eorum, seu in iis dantes eisdem auxilium, con-*
 „ *silium, vel favorem*, o come si legge nel nostro secolo,
 „ *seu illis: auxilium, consilium, vel favorem quomodolibet*
 „ *præstantes*. E per parlar più conciso, e con maggior espres-
 „ sione, ciò non nasce da altro, che da coscienza..

„ Fin

(*) Vedansi il Tomo I. e IV. de' *Miscellanei del Ch. Baluzio della recente fa-*
mosa Edizione di Lucca.

„ Fin ch'ei non creda gli effetti de' fenomeni, e delle
 „ comete in specie, le quali scoprirono oggimai gli Astro-
 „ logi, e i Filosofi non esser più avvisti dell'Autore della
 „ natura, come si credette anticamente, ma naturalissime,
 „ e periodiche, siam con esso lui d'accordo. E perciò non
 „ ci disuona quel ch'ei dice della cometa comparsa ne' mesi
 „ di Giugno, e Luglio l'anno 1456. essere ella stata *cre-*
 „ *duta foriera* della gran disgrazia del Regno di Napoli
 „ (ove rimaser desolate tante Città con buona parte della
 „ Capitale, e coll'eccidio di molte migliaia di persone) *dalla*
 „ *buona gente*. Nemmeno ci disuona simil frase in occasio-
 „ ne di parlare d'altra cometa l'anno 1402. a cui succedero
 „ mutazioni di Regni, e altri mali: mentre le chiama -- tutte
 „ visioni della buona gente, che fa de' somiglianti lunarj,
 „ mentre io scrivo per una cometa, che si vede nel l'eb-
 „ brajo di quest'anno 1744. --; benchè molti per nostro av-
 „ viso avendo notate le infautte conseguenze anche di quest'
 „ ultima, saranno d'opinione, potere star benissimo d'ac-
 „ cordo e periodo regolato, e ordinario avviso di guai non
 „ piccoli. Non siamo già altrettanto d'accordo con chiun-
 „ que si ride, o dissimula gli effetti funesti delle censure
 „ Pontificie. Perciocchè di queste assai terribili gli abbi-
 „ am notati per l'addietro, anche nella vita mortale di molti,
 „ che partiron da essa legati in terra dalla suprema Auto-
 „ rità, e si trovarono infallibilmente legati anche altrove.
 „ Del resto anche l'*imperio temporale* così angusto, come
 „ lo vuole il Sig. *Muratori*, non fu poi talmente ristaura-
 „ to, e affodato da Martino, che niente rimanesse a fare
 „ a' Successori. Oprò egli molto, ma non tutto potè otte-
 „ nere. Bologna, una delle principali Città della Chiesa,
 „ la lasciò ribelle col Legato rifugiato in Cento. La rap-
 „ pattumò per breve tempo Eugenio IV. succeduto a Mar-
 „ tino l'anno 1431. e l'anno 1434. la troviamo di bel nuo-
 „ vo in rivolta. Cessarono in lei le intestine discordie l'an-
 „ 1438. perchè restò invasa dal Piccinino d'ordine del Du-
 „ ca di Milano, e trasse seco nella ribellione dalla Chiesa
 „ Imola, e Forlì. Niccolò V. amatissimo da' Bolognesi, di
 „ cui era stato Vescovo, ridusse veramente all'ubbidienza
 „ quella Città. E di questo Pontefice favellando il nostro
 „ Annalista fa vedere, che non c'ingannammo in chiamar
 „ lode

„ lode apparente quella di Martino V., Non cercò, egli dice --
 „ la dubbiosa gloria de' Papi, che profusero tanti telori in
 „ guerre, ma bensì procurando di mantenere i suoi popoli
 „ in pace, e di far loro godere quelle rugiade, che Dio
 „ gli avea mandate in congiuntura del Giubileo --. Questi
 „ gerghi vitti anche in altre occasioni, in buon Tolcano
 „ formano il parlare furbesco, e il Trasteverino, secondo
 „ Meo Patacca. Che relazione ha la rugiada alle oblazioni
 „ de' Fedeli! Oltre di che è egli male informato, se crede
 „ colar tesori in mano del Papa l'anno del Giubileo. Ma
 „ non perdiamo il filo con digressioni.

„ Torna bene, che si rammenti una delle principali
 „ imprese di Martino per itabilire, e assodar l'*impero tem-*
 „ *porale* della S. Sede. Dice il Signor *Muratori*, che morti
 „ l'anno 1430. i due fratelli Carlo, e Malatesta, fu divisa
 „ la Signoria de' Malatetti tra tre figli illegittimi di Pan-
 „ dolfo altro fratello, cioè Roberto, Sigismondo, e Ma-
 „ latesta Novello; e che il Pontefice profitto della loro di-
 „ scordia con mandar sue genti d'arme; onde riebbe Borgo
 „ S. Sepolcro, Osimo, Cervia, Fano, la Pergola, e Siniga-
 „ glia. Quella impresa, e quella dell'Aquila, quando scon-
 „ fitto e ucciso Braccio, il Pontefice ricuperò Perugia, Af-
 „ fisi, e le altre Città invase da quel ribelle, può dirsi, che
 „ è il tutto di quel che ricuperò Martino alla Santa Sede,
 „ secondo il nostro Annalista, che chiama ciò *buona parte*
 „ dello Stato. In quanto poi all'aver assodata l'*autorità*
 „ *Pontificia* nelle Città, che rimasero in man di varj Signo-
 „ ri, Sigismondo Signor di Rimini tre soli anni dopo co-
 „ minciò le sue invasioni da Cervia, Città, che venduta poi
 „ da' Malatetti invasori a' Veneziani l'anno 1463. è chiamata
 „ dal Sig. *Muratori* -- acquisto d'importanza per le saline,
 „ dalle quali si ricava un utile non lieve: ma acquisto, che
 „ era sommamente dispiaciuto al Papa, perchè fatto senza
 „ licenza sua, e perchè troppo dannoso riusciva alla Chiesa
 „ l'andar le sue terre in mano di una sì potente Repub-
 „ blica --. Colla medesima indifferenza avea detto l'anno
 „ 1441. che venuti meno i Polentani, Ravenna fu occupata
 „ da' Veneri, e che -- a Papa Eugenio dispiacque non poco
 „ il veder passar quella sua Città in mani sì potenti --. Della
 „ quale nel predetto anno 1463. li chiama *padroni*. Poco

„ sopra avea compianta la disgrazia del perfido invafor Si-
 „ gismondo, in occasione, che Pio II. gli ritolse Fano, Si-
 „ nigaglia, Gradara, e Pergola, usando per allora della con-
 „ nivenza co' Veneti, il cui ajuto gli bisognava contro il
 „ Turco, e l'avea compianta caricando contro il giusto, e
 „ contro il retto il Pontefice. Eccone le parole: -- Pio con-
 „ discese finalmente nel mese d' Ottobre a rimetterlo in sua
 „ grazia, ma con dure condizioni, cioè senza restituirgli
 „ un palmo di quanto gli avea tolto, e con permettere bensì,
 „ ch'egli ritenesse la Città di Rimini, ma con sole cinque
 „ miglia di Contado, ed obbligazione di pagare annualmente
 „ il censo di mille ducati d'oro alla Camera Apostolica --.
 „ Si veda presso il Rinaldi (1463. n. 74. & seqq.) la ve-
 „ rità di questa Storia così stigurata. Si vede ivi primiera-
 „ mente l'Anatema in *Cana Domini* con questa singolarità
 „ d'espressione: *Nominatim granditate scelerum ita poscen-*
 „ *te excommunicamus, & anathematizamus filium iniqui-*
 „ *tatis, Sigismundum Malatestam hostem Dei, contempto-*
 „ *rem Religionis, rebellem in patrem & Dominum suum*
 „ *Romanum Pontificem Matri suae Ecclesiae arma inferen-*
 „ *tem* &c. Si legge poi coll'autorità di Gobelino, e altri
 „ Scrittori disappassionati per questo scellerato bastardo,
 „ l'esercito Pontificio assistito da Dio, e vittorioso; e fi-
 „ nalmente s'osservano i Plenipotenziarj di Sigismondo in
 „ Roma sottomettere il loro Principe al rigor della Chiesa,
 „ abiurar pubblicamente nella Basilica di S. Pietro in dì fe-
 „ stivo i di lui errori, con ordine preciso a Sigismondo di
 „ fare altrettanto in Rimini, e allora *Ariminum ex benigni-*
 „ *tate Apostolica correctus de novo, nomine Vicariatus ac-*
 „ *cipiat, censumque pendat quotannis mille aureos.*

„ Corrisponde a questo ciò, che ne disse il nostro An-
 „ nalista, e ciò che dice due soli anni dopo con intempe-
 „ stiva lepidezza? Dice l'an. 1465., che morto Malatesta
 „ di lui fratello Signor di Cesena, e Bertinoro, Roberto
 „ bastardo del bastardo Sigismondo, che reggeva Rimini in
 „ luogo di questo sant'uomo, che combatteva in Levante
 „ contro i Turchi co' Veneziani, corse al possesso (cioè all'
 „ invazione) del lasciato dal Zio, e che -- arrivati i Ministri
 „ Pontificj per prenderne il possesso, trovarono chi s'era le-
 „ vato più di buon'ora che essi --: nondimeno gli convien

„ con-

„ confessare, che l'una, e l'altra Città tornarono alla Chie-
 „ fa. E quì si osservi, con qual differenza sia trattata la Ro-
 „ magna in questi Annali da altre parti dello Stato di S.
 „ Chiesa. Narra nel medesimo anno la felice impresa di Nic-
 „ colò Forzeguerri Cardinal Legato contro Francesco, e
 „ Deifobo figliuoli ed eredi d'Everso Conte dell'Anguilla-
 „ ra, invasore di Carbognano, Caprarola, Ronciglione, Ve-
 „ tralla &c., con ridurre il tutto alla S. Sede. All'incontro
 „ l'an. 1468. raccontando la morte di Sigismondo, con far-
 „ gli il giusto carattere risparmiatogli sempre per l'addietro,
 „ per sostener, crediamo noi, il di lui vasto dominio delle
 „ usurpazioni, racconta ancora, come Roberto di lui bastar-
 „ do con deludere il Pontefice, occupò Rimini l'anno se-
 „ guente, e riuscìtogli di superar l'esercito Pontificio coll'a-
 „ juto del Re Ferdinando, e del Duca di Milano *riacqui-*
 „ *stò* (si noti l'espressione) *più di 40. Castella nel distretto*
 „ *di Rimini, e in quello di Fano. Fu creduto in Roma,*
 „ *che a' Veneziani non piacesse nè la rovina del Malatesta,*
 „ *nè il maggiore ingrandimento della Chiesa in Romagna,*
 „ *Provincia da loro amareggiata.* A ben riflettere, com'ei
 „ dice l'an. 1470. che Paolo II. lasciò *la briga di Rimini,*
 „ e come avea detto colla solita indifferenza l'an. 1468.,
 „ che Imola alzò *le bandiere di S. Marco,* si conosce chia-
 „ ramente, ch'ei non distingue ancora dopo tanti secoli il
 „ padrone, e Sovrano legittimo di Romagna. Il peggio si
 „ è, che lascia gli Annali nel meglio; onde non può, o non
 „ vuol narrarci, come fu veramente recuperato, e affodato
 „ l'imperio temporale della S. Sede, permettendo Iddio,
 „ che sedessero al governo della sua Chiesa Pontefici co-
 „ raggiosi, i quai domasser la protervia de' sudditi, e po-
 „ nessero una volta fine alla baldanza di tanti ingiustissimi
 „ invasori.

„ Tuttavia non può a meno di additarcene, benchè
 „ contro voglia, i principj in questo Secolo. Dice l'an.
 „ 1474. che risvegliatesi in Todi le fazioni Guelfa, e Ghi-
 „ bellina, e che quest'ultima sostenuta da gli Spoletini mi-
 „ nacciante un grand'incendio, -- vi accorse Giuliano della
 „ Rovere Cardinale, che cominciò a fare il noviziato dell'
 „ armi, e ad assumere spiriti guerrieri, continuato poi,
 „ quand'anche asceto al Pontificato prese il nome di Giu-

„lio II. -- Questo intrepido Cardinale quietò Todi, pose in
 „dovere gli Spoletini, che patirono in questa occasione un
 „fiero sacco da' soldati insolenti per la vittoria, e ajutato
 „dal Conte d'Urbino fatto Duca intorno a questi tempi,
 „sloggiò Niccolò Vitelli da Città di Castello, ove s'era reso
 „assai forte co' soccorsi del Duca di Milano. Noi tralascia-
 „mo quì di buon grado il nuovo momentaneo travaglio,
 „ch' ebbe la Romagna l'an. 1494. da Mompensieri General
 „di Carlo VIII. e da Don Ferdinando Duca di Calabria
 „con altri lievi disturbi dello Stato Ecclesiastico, per dar
 „luogo a un bel tratto di penna, con cui chiude il Sig.
 „*Muratori* le vicende di quella Provincia, e gli Annali.
 „Racconta l'an. 1499., che essendosi il Re di Francia Lo-
 „dovico XII. impadronito dello Stato di Milano, -- Si diede
 „il Pontefice a sponare il Re Lodovico, acciocchè pre-
 „stasse la promessa gagliarda assistenza al Duca Valentino
 „per la guerra disegnata contro de' Signori di Romagna,
 „e della Marca, cioè contro de' Sforza di Pesaro, de'
 „Malatesti di Rimini, e de' Manfredi di Faenza, de' Riari
 „d'Imola, e Forlì, de' Varani di Camerino, e de' Conti di
 „Montefeltro Duchi d'Urbino. Tenevano questi Signori
 „colle Bolle Pontificie le loro Città. Non importa. Do-
 „veano queste cedere al bisogno di stabilire la grandezza
 „della Casa Borgia --. Così seguì in fatti. Ebbe l'anno se-
 „guente il Duca Valentino, nipote del Papa, tutte quelle
 „Signorie in sua mano, e così cessarono le vicende di quella
 „gran porzione dello Stato di Santa Chiesa. Del quale è
 „ormai tempo d'esaminar la parte Boreale, cominciando
 „dal fissar l'epoca del dominio temporale de' Sommi Pon-
 „tefici.

„E così certo, aver cominciato il dominio Pontificio
 „almeno in Roma sotto il Pontefice Gregorio II., che il
 „Sig. *Muratori* medesimo contro sua voglia lo confessa
 „l'an. 729., narrando la lega dell'Esarco Eutichio col Re
 „Liutprando: -- affinchè il Re potesse sottomettere alla sua
 „Corona i Duchi di Spoleti, e di Benevento; e l'Esarco
 „Roma all'Imperadore --. Della manifesta ribellione de' Ro-
 „mani, e dell'esercito di essa Città da gli empj Greci con-
 „uccidere, o perseguitare gli Esarchi, e Ministri Imperiali
 „spediti dall'Iconoclasta contro il Vicario di Cristo, e con-
 „tro

tro la Religion Cattolica di Roma: della fedeltà somma,
 „ e universale verso il medesimo Pontefice: della ribellione
 „ di altre parti d'Italia, delle quali altre si costituiron Prin-
 „ cipe proprio, altre si gettarono in mano a gli stessi Lom-
 „ bardi nemici; tutto dopo cominciata da Leone Isaurico
 „ la persecuzione delle sacre Immagini l'an. 726., e confer-
 „ mata col fare in pezzi l'immagine del Salvatore, detta
 „ *Antifonete*, sopra la porta del Palazzo Imperiale di Costan-
 „ tinopoli, in difesa della quale morirono martiri le pie
 „ donne; e finalmente della controversia di qualche anno
 „ per situar la giusta cronologia di questi fatti, non è que-
 „ sto il luogo di parlarne. Di tutto ciò, oltre a quel, che
 „ è già noto a gli Eruditi, ne tratteremo opportunamente
 „ nella non lontana Edizione del Codice Carolino. Gette-
 „ remo ora que'fondamenti altrettanto stabili, quanto certi,
 „ a' quali s'appoggia il dominio Pontificio.

„ Finchè visse S. Gregorio II., cioè fino all'an. 731.,
 „ si vede anzi una ribellion di popoli delicatamente maneg-
 „ giata dal Pontefice, per riconciliarli coll'Imperadore, di
 „ cui non disperava la conversione, che una vera sogge-
 „ zione di essi al Pontefice, come Sovrano. E nel vero im-
 „ pedi la creazione di nuovo Imperadore meditata dal con-
 „ senso generale d'Italia (*Anast. sect. 184.*), e frastornò la
 „ sollevazione del Ducato Romano, (*Id. sect. 187.*), parte
 „ del quale avea di già giurata fedeltà ad altri, con man-
 „ dar suo esercito, far patire l'ultimo supplizio a chi ne
 „ avea invasa la Signoria, ed inviar la di lui testa a Costan-
 „ tinopoli, per guadagnar con sì fatto beneficio l'empio
 „ Augusto, sebben tutto in vano. Ciò seguì l'an. 730. e in
 „ esso il Cardinal Baronio (*n. 5.*) fissa il principio del do-
 „ minio Pontificio. Noi siam con esso lui d'accordo: ma
 „ perchè quì fuggiamo le dispute, ne differiremo l'indubi-
 „ tato cominciamento due anni. Morì il Santo Pontefice
 „ l'anno seguente, ed ebbe per Successore S. Gregorio III.
 „ Questi l'an. 732. radunato un Concilio di 93. Vescovi,
 „ e ammessi tutti gli ordini del Popolo Romano, fece il
 „ decreto celebre presso Anastasio (*sect. 192.*), confermato
 „ non solo da' Vescovi, ma *a nobilibus etiam Consulibus,*
 „ & *reliquis Christianis plehibus*, concepito in questi ter-
 „ mini: Chi non difende le sacre Immagini contro la Greca
 „ em-

„ empietà, *sit extorris a Corpore, & sanguine D. N. J. C.*
 „ *vel totius Ecclesie unitate, atque compage.* Ed ecco for-
 „ mata quella Santa Repubblica sì male intesa dal Sig. Mu-
 „ ratori, e da chi ne gli diede i primi lumi. Non passa
 „ molto tempo a darcene chiaro riscontro Anastasio mede-
 „ simo (*sect. 203.*). Perciocchè ricuperato dal medesimo
 „ Pontefice Gallese invaso nel Ducato Romano da Trasa-
 „ mondo Duca di Spoletiz: *in compage Sanctæ Reipublicæ,*
 „ *atque in corpore Christi dilecti exercitus Romani anue-*
 „ *sti præcepit.* Vedrem tra poco anche più chiare testimo-
 „ nianze contro il preteso *Sacro Romano Impero* del Sig.
 „ Muratori, che colla nuova scoperta della lettera di Ro-
 „ mano Esarco presso il Duchesne l'an. 590. lo spacciò de-
 „ finito *Santa Repubblica.* Non neghiamo noi già, che
 „ *Respublica* non si trovi adoprata per denotare il dominio
 „ Imperiale. Però siam con lui d'accordo l'an. 602. quan-
 „ do coll' autorità di S. Gregorio (*Lib. XI. ep. 38.*) offer-
 „ va adoprarsi *Remp.* per imperio. E lo faremo altresì l'an.
 „ 729. per la lettera di S. Gregorio II. a Orso Doge di Ve-
 „ nezia, che gli fece così buon giuoco nella *Piena Esposi-*
 „ *zione (cap. 1.)*, ma siccome ne gli Annali la rigetta, come
 „ falsa, ci accordiamo anche noi in rigettarla. Noi pertanto
 „ non cantiamo il trionfo, come lo cantò un moderno Cri-
 „ tico (*Baron. Edit. Lucen. tom. 12. pag. 669.*) contro le
 „ Antichità Italiane del nostro Annalista, per aver trovato
 „ nell' Anastasio edito (*sect. 220.*) le due Masse Ninfæ, e
 „ Normia *juris existentes publici, non reipublicæ*, come
 „ lesse in edizione scorretta il Card. Baronio l'an. 743.,
 „ sulla cui autorità questa volta conta molto il Sig. Mu-
 „ ratori.

„ Che non siamo noi sì trascurati, che non abbi-
 „ am visto presso Anastasio medesimo nella stessa vita di S. Zac-
 „ caria tre anni prima (*sect. 216.*), avere Liutprando re-
 „ stituito a' preghi del S. Pontefice *duas partes Territorii*
 „ *Casene Castri ad partem Reipublicæ*, con impegnarsi di
 „ restituire il resto *parti reip.* al ritorno de' suoi Ambascia-
 „ tori da Costantinopoli. Fin l'an. 752. primo di Stefano II.
 „ abbi- am testimonio Anastasio (*sect. 232.*), che il Ponte-
 „ fice ricevè Diploma Imperiale da Costantino con altro an-
 „ nello per Altolfo: *Ut reip. loca diabolico ab eo usurpata*

„ *ingenio proprio restitueret dominio*. Or chi negasse, ve-
 „ nir significato in tutti questi luoghi il dominio Imperia-
 „ le, mostrerebbe esser poco amico di verità, come lo è
 „ chi confonde *Santa Repubblica* indicante Roma, e suo
 „ Ducato, con Repubblica termine antico dell'Imperial do-
 „ minio, e da cui per avventura ebbe origine a tempo di
 „ S. Gregorio III. la Santa Repubblica de' Romani fedeli
 „ al Pontefice, e staccati affatto da gli empj Greci. Tale si
 „ manifesta il Sig. *Muratori* l'an. 755. con quel suo Ca-
 „ none: -- Indubitata cosa è, che sotto il nome di Repub-
 „ blica veniva l'Imperio Romano; benchè non apparisca,
 „ qual cosa fosse ora restituita ad esso Imperio --. E ciò
 „ dice per rapporto a quelle parole d'Anastasio nella vita di
 „ Stefano II. (*sect. 246.*), *proprietas Sanctæ Dei Ecclesiæ,*
 „ *ac reip. restituenda jura*. Lasciamo star, ch'egli, il quale si
 „ gloriò nella *Piena Esposizione* di non aver bisogno, che gli
 „ fossero additati i luoghi d'Anastasio, e lo può oggi fare an-
 „ che meglio, avendolo dato in luce, colle varianti di quattro
 „ ottimi Codici Ambrosiani, avrà osservato, che non in tutti i
 „ Codici, nè sempre si leggono le congiunzioni *ac, vel si-*
 „ *ve*, le quali si tralasciano costantemente nel Codice Ca-
 „ rolino, la cui autorità si deve anteporre a quella d'A-
 „ nastasio. In una sola Epistola, cioè nel VII., si prese
 „ la libertà il Tegnagelio d'aggiungerle in due luoghi: &
 „ *reip., vel reip.*, seguito inconsideratamente dal Lambe-
 „ cio. Ma il Gentilotti osservò opportunamente, nè l'una,
 „ nè l'altra essere nel Codice di Vienna, originale prezio-
 „ sissimo: leggesi bensì in esso ambedue le volte *Sanctæ-*
 „ *que Dei Ecclesiæ Reip. Romanor.*, conforme si vede
 „ nelle altre non alterate, cioè nell'VIII., e nella IX. di
 „ Stefano II.; nella XXI. di Paolo I., *Civitatum nostrarum*
 „ *Reip. Romanorum*, e nella XLV. di Stefano III. *Ut pro-*
 „ *pria Sanctæ Dei Ecclesiæ Romanæ Reip. reddere de-*
 „ *beant*. Che nella 47. di Adriano, ove si legge la congiun-
 „ zione, non poteva più esser dubbio, perchè non v'era
 „ più Repubblica Imperiale in Italia, oltre all'esser bene
 „ individuato lo Stato della Chiesa: *ut sua propria isdem*
 „ *Princeps Apostolorum atque S. Rom. Ecclesiæ, & Res-*
 „ *publica recipiat*. Ma lasciamo star tutto ciò, e si legga
 „ dappertutto, e nel Codice Carolino, e presso Anastasio
 tal

„ tal congiunzione, anche ove manca, conforme nelle sezio-
 „ ni 245. e 247. Anastasio medesimo gli avrebbe insegnato
 „ nella stessa vita di Stefano II. (*sect.* 251.), che a riserva
 „ di una volta sola sul principio (*sect.* 232.), sempre per
 „ Repubblica Romana ha inteso Dominio Pontificio, non
 „ Imperiale. Eccone le parole rispondenti alle promesse fat-
 „ te espressamente dal Re Pippino alla Repubblica Roma-
 „ na nelle sezioni citate. Si raccomandano gli Ambasciato-
 „ ri Greci al Re, *Ut Ravennatum Urbem, vel ceteras*
 „ *ejusdem Exarchatus Civitates, & Castra Imperiali tri-*
 „ *buens concederet ditioni:* ma non ottengono, *ut easdem*
 „ *Civitates, & loca Imperiali tribueret ditioni:* poichè
 „ rispose intrepidamente, non esser possibile, *ut quod se-*
 „ *mel B. Petro obtulit, auferret.* Ecco divenuta San Pie-
 „ tro la Repubblica de' Romani, e distinto il Dominio Im-
 „ periale dalla Repubblica in termini assai chiari, e presso
 „ uno stesso Scrittore.

„ Bisognava distinguere i tempi. Confessò egli pure
 „ d'accordo con tutti gli Scrittori antichi l'anno 752. senz'
 „ altro dubbio, che d'una probabil tenue dilazione all'an-
 „ no seguente, che Stefano II. -- ricevuto avviso dalla Cor-
 „ te Cesarea, che dall'Imperadore non era da sperare soc-
 „ corso alcuno, allora fu, che dall'Oriente rivolse i suoi
 „ pensieri all'Occidente --. Così dice Anastasio. Regnava
 „ allora Costantino Copronimo, ed era in Ravenna, non
 „ più l'Esarco Imperiale, ma Astolfo Re de' Lombardi, che
 „ minacciava d'occupar tutta Italia. Onde il Pontefice in
 „ risposta all'Imperadore, non solo gli avisò, che non v'era
 „ speranza di strappar di mano ad Astolfo l'Esarcato; ma
 „ soggiunse: *deprecans Imperialem clementiam, ut juxta*
 „ *quod ei saepius scripserat, cum exercitu ad tuendas has*
 „ *Italiae partes modis omnibus adveniret, & de iniquita-*
 „ *tis filii morsibus Romanam hanc Urbem, vel cunctam*
 „ *Italiam Provinciam liberaret.* Che i Pontefici d'allora in
 „ tante estrema d'Italia avean d'uopo di difensore: e per-
 „ ciò Stefano, benchè venerato come Principe al pari de'
 „ suoi Predecessori, Gregorio III. e Zaccaria, implora eser-
 „ citi dall'Imperadore, a rischio anche di perdere la Sovra-
 „ nità della Santa Repubblica, se l'Imperadore l'avesse li-
 „ berata dall'imminente pericolo, e avesse ricusato di las-
 ciar-

„ ciarla nello stato, in cui era da più di 20. anni. Iddio por-
 „ se *spiritum vertiginis* in capo a questo Eretico, peggior
 „ di suo padre, e volle che Stefano non dominasse solo en-
 „ tro gli angusti confini de' suoi Predecessori, ma per tut-
 „ to, ove dominavan gli empj Greci in Italia in quegli ul-
 „ timi tempi.

„ Chi non vede quì la suprema mano del Re de'Re,
 „ ha ben'ottusa la vista. Vien cacciato d'Italia Eutichio l'ul-
 „ timo Esarco, che per mera grazia, e Autorità Pontificia
 „ vi si era mantenuto fino al detto anno 752. Nello stesso
 „ tempo dalla sola Autorità Pontificia esaltato al Trono di
 „ Francia Pippino Maggiordomo, con escluderne Ilderico
 „ ultimo de Merovingi, e con fargli prestare ubbidienza a
 „ tutti i Franchi, diviene strettissimo amico del Pontefice,
 „ e della Santa Sede, da cui riconosce la sua esaltazione.
 „ Egli medesimo indi a poco vede lo stesso Pontefice, che
 „ lo avea beneficato sì altamente, abbandonato da ogni umi-
 „ no soccorso, ed esposto all'avidità d'un Conquistatore in-
 „ solente, il quale dopo avere spogliato l'Imperadore d'O-
 „ riente di quel poco, che gli era rimasto in Italia, già alie-
 „ nata in gran parte da lui, insidiava la stessa Roma, e il
 „ Ducato Romano. E con esso lui lo vedono tutti i Vesco-
 „ vi, Duchi &c. del Regno, come si ha nella IV. e VI. let-
 „ tera del Codice Carolino. Sentono le istanze premurose
 „ in tante angustie di lungo assedio, affinchè accorran *pro*
 „ *nostra omnium Romanorum defensione*. Vedono, che si
 „ raccomanda al loro patrocinio *nostra, & omnis Romano-*
 „ *rum populi anima*: fanno di essere chiamati a redimere
 „ da servitù *Sanctam Dei Ecclesiam, & nostrum Romano-*
 „ *rum Reipublicæ populum*. Viene il valoroso esercito aju-
 „ tato in ogni incontro da Dio, difensore della giusta cau-
 „ sa: e il Re vittorioso ingrandisce colle sue conquiste la
 „ Santa Repubblica, rigettate le intempestive preghiere di
 „ due Ambasciatori d'un Imperadore, che deliziando in Co-
 „ stantinopoli, e meditando la distruzione della Religione
 „ Cattolica, pretendeva con oziose parole trionfar delle vit-
 „ torie degli altri. Tai circottanze con altrettanta charez-
 „ za scoprono l'inganno del Sig. *Muratori*, che suppone
 „ restituita da Pippino alcuna cosa all'Imperio, *benchè non*
 „ *apparisca*: con quanta giustificano la di lui sincera con-

„ fessione nel detto an. 755. -- Certo non si può mettere,
 „ in dubbio la donazione dell'Esarcato, e della Pentapoli,
 „ fatta dal Re Pippino alla Santa Sede Romana, con esclu-
 „ derne affatto la Signoria de' Greci Augusti --. Aggiugne
 „ però alcuni suoi dubbii, che nascono dall'inganno già det-
 „ to. A uno di essi, che è, -- Se Pippino si riservasse do-
 „ minio alcuno sopra lo stesso Esarcato, non pare finora
 „ concludentemente deciso come altrove osservai (*Piena*
 „ *Espos. cap. 2.*) --: può bastare per ora ciò, che abbia-
 „ mo detto nelle Prefazioni di questi Annali. Ma ad altri
 „ due, che hanno molta connessione, cioè *I. Se avvenisse*
 „ *per conto di Roma, e del suo Ducato lo stesso* (vuol di-
 „ re se anche questo fosse donato dal Re Pippino): *II.*
 „ *questo, a mio credere, è il primo esempio di dominj tem-*
 „ *porali con giurisdizione dati, alle Chiese, e a' Sacri Pa-*
 „ *stori, del quale poi profittarono a poco a poco le altre*
 „ *Chiese*; aggiungeremo in breve quanto è necessario, per
 „ dichiararli prole legittima dell'inganno dell'Annalista.

„ Che prima della ribellione d'Italia da gl'Imperadori
 „ Greci, o sia prima de'tempi di Gregorio II. il dominio
 „ Imperiale d'Italia avesse nome di Repubblica (invano s'af-
 „ fannano altri per rintracciarne argomenti, e altri per ne-
 „ garlo) ne fanno indubitata fede le Professioni de' Velco-
 „ vi Italiani, e Lombardi del Diurno de' Pontefici (*cap. 3.*
 „ *tit. 8.*). Dicono i primi: *Promitto pariter, quod si quid*
 „ *contra rempubl. vel piissimum Principem nostrum a quo-*
 „ *libet agi cognovero. Sc. E. i Lombardi: Promitto pariter*
 „ *festinare omni annisu, ut semper pax, quam Deus dili-*
 „ *git, inter remp. & nos, hoc est gentem Longobardorum*
 „ *conservetur Sc.* Che tal nome perseverasse fino a' primi
 „ anni di Stefano II. in quella picciola porzione di domi-
 „ nio, che conservò nell'Esarcato l'ultimo Esarco Eutichio,
 „ lo abbiamo visto poco fa, quando S. Zaccaria s'interessò
 „ per ricuperare all'Esarco il Territorio di Cesena dalle ma-
 „ ni del Re Liutprando, e quando Stefano II. ricevè let-
 „ tere Imperiali, affinchè gl'impetrasse da Astolfo la resti-
 „ tuzione di Ravenna, e dell'Esarcato dopo l'espulsione dell'
 „ ultimo Esarco. E che cacciati affatto d'Italia gl'Imperia-
 „ li, e sopraggiunti i Franchi in difesa della Chiesa, non più
 „ sia chiamato Repubblica il dominio Imperiale, ma aper-

„ tamen-

„ tamente *ditionem imperialem*, ed *Imperium Græcorum*,
 „ fegregato affatto da ogni diritto nella Repubblica de'
 „ Romani, e lo abbiain visto negli Ambasciatori Greci ri-
 „ gettati colle loro domande dal Re Pippino, e lo vedia-
 „ mo anche meglio nelle lettere del Cod. Carolino 8. 15. 30.
 „ 33. 34. 37. e specialmente nella 59. in cui S. Adriano rac-
 „ comanda al Re Carlo *nostras omnium Romanorum animas*,
 „ *sanctam Dei Ecclesiam*, & *nostrum Romanorum Reipu-*
 „ *blicæ populum* contro i Greci, che facevano sovente ogni
 „ sforzo, benchè sempre inutilmente, per rimettere il piè
 „ nella Repubblica. Quindi è, che dopo l'anno 752. col
 „ nome di Repubblica non è divisato altro dominio, che
 „ l'Ecclesiastico: e per l'addietro in que' venti anni che scor-
 „ sero dal Concilio di S. Gregorio III. l'anno 732. all'es-
 „ pultion de' Greci; e l'Imperial dominio, e'l Pontificio
 „ amendue angusti, e amendue disgiunti aveano tal nome.
 „ Dell'Imperiale s'è detto più che a bastanza. Diremo ora
 „ del Pontificio, quanto basti a sciogliere i due dubbj del
 „ nostro Annalista sopra Roma, e il Ducato Romano, che
 „ non erano altro in questi 22. anni, che la Repubblica de'
 „ Romani fedeli al Papa, o sia lo Stato Ecclesiastico na-
 „ scente.

„ Rifugiatosi l'anno 740. entro Roma il Duca di Spo-
 „ leti, Tralamondo inseguito da' Longobardi, vi trovò sì
 „ buona difesa, che Liutprando fu costretto a levar l'as-
 „ sedio, che per tal causa avea posto alla Città. Ma nel
 „ ritirarsi, invase per vendetta quattro Città del Ducato
 „ Romano, Amelia, Orta, Polimarzo, e Bleda. S'era im-
 „ pegnato il Duca di Spoleti d'ajutare il Papa, e i Roma-
 „ ni a ricuperarle: ma non attenne la promessa; e intanto
 „ morto S. Gregorio III. gli successe S. Zaccaria, che dopo
 „ due anni d'invasione, le riebbe dal Re Lombardo. E'
 „ notevole l'espression d'Anastasio (*scēt. 210.*): *Eidem Sau-*
 „ *elo redonavit viro cum earum habitatoribus*. E dopo fat-
 „ tone strumento di donazione *in Oratorio Salvatoris sito*
 „ *intra Ecclesiam B. Petri Apostoli*; in cui comprese varj
 „ patrimonj restituiti a S. Pietro; stipulò la pace per 20. anni
 „ col Ducato Romano; e *prædicto beatissimo redonavit Pon-*
 „ *tifici* tutti i prigionieri di guerra dispersi in varie parti
 „ del Regno. Nè è meno notevole, l'esserne messo in pos-

„ fello il solo Pontefice, non il Duca Stefano, che era fa-
 „ sciato al governo di Roma dallo stesso Pontefice in sua
 „ assenza, nemmeno i Romani; e con questa circostanza
 „ indicante il dominio della S. Sede. Dice Anastasio (*sest.*
 „ 212.), che arrivato il Pontefice col Ministro Regio a Po-
 „ limarzo, perchè *fuisse itineris longitudo per circuitum*
 „ *finium Reipublicæ per partes Sutrinæ Civitatis: per fi-*
 „ *nes Longobardorum Tusciæ, quia de propinquo erat, id-*
 „ *est per Castrum Viterbium ipse Missus Regis Grimoaldus*
 „ *eundem beatissimum Pontificem perduxit usque ad Ble-*
 „ *ranam Civitatem.* A questo parlare assai chiaro, per chi
 „ non ha il capo pien di pregiudizj, e la volontà propensa
 „ a niente credere in vantaggio della S. Sede, dà maggior
 „ lume la lettera di Gregorio III. a' Vescovi della Toscana
 „ de' Longobardi un anno dopo invase le predette Città,
 „ già pubblicata dal Zaccagni da' Ms. Vatic. (*collect. Canon.*
 „ *Card. Deusd. Lib. I. C. 190.*): *Meminit fraterna S. ve-*
 „ *stra, dice loro, tempore Ordinationis suæ per Chirogra-*
 „ *phum, & Sacramenti vinculum B. Petro Principi Apo-*
 „ *stolorum spopondisse, ut in emergentibus S. ejus Ecclesiæ*
 „ *totis viribus elaboretis. Igitur quia præsentis viros A-*
 „ *nastasium dilectum filium nostrum presbyterum, & Deoda-*
 „ *tum Regionarium Subdiaconum nostros fideles ad obser-*
 „ *vandum, & Deo favente obtinendum pro quatuor castris,*
 „ *quæ anno præterito B. Petro ablata sunt, ut restituan-*
 „ *tur a filiis nostris Liutprando, & Hilprando supplicare*
 „ *destinavimus. Ecce, dilectiss. Fratres, tempus accepta-*
 „ *bile, ut juxta Chirographum vestrum boni operis fructum*
 „ *B. Petro feratis, cujus authoritate vos hortamur in Do-*
 „ *mino, ut ad eosdem cum prædictis filiis nostris propere-*
 „ *tis, ut a Deo inspirati protectoribus eorum beatis Prin-*
 „ *cipibus Apostolorum Petro, & Paulo eadem castra resti-*
 „ *tuantur. Nam si, quod non credimus, distuleritis iter*
 „ *arripere propter Deum, ego quamquam imbecillis sim*
 „ *præ infirmitate corporis, iter arripiam laboriosum, &*
 „ *videbo ne vestra negligentia vobis ad obligationem ex no-*
 „ *do pacti pertineat - Id. Octob. Ind. ix.*

„ A tutto ciò, che distingue ad evidenza la Repubbli-
 „ ca Romana indicante il Dominio Ecclesiastico di S. Pie-
 „ tro, della S. Sede, o di S. Chiesa, dalla Imperiale in po-

„ ca parte d'Italia, si aggiunga ora, come in luogo proprio
 „ la celebre iscrizione di Ravenna: *Pipinus . Pius . Pri-*
 „ *mus . Amplificandæ . Ecclesiæ . Viam . Aperuit . Et . Exar-*
 „ *chatum . Ravennæ . Cum . Amplissimis . . .* E chiunque non
 „ intende, che il Re Pippino non diè principio, ma gran-
 „ de aumento al Dominio temporale del Vicario di Cristo,
 „ *naviget Anticyram*. Or come entrava il Re Pippino a
 „ donare alla S. Sede Roma, e il suo Ducato, se già n'era
 „ Signore, per ispontanea dedizione de' popoli ribellatisi agli
 „ empj Greci, il Pontefice? Come fu questo il primo do-
 „ minio temporale con giurisdizione, di cui profittaron l'al-
 „ tre Chiese, se almeno 23. anni prima del 755. in cui fece
 „ Pippino la sua donazione, aveano i Pontefici chiaro, e
 „ certo Dominio con giurisdizione? La lettera 36. del Cod.
 „ Carol. è un argomento, oscuro solo al nostro Annalista
 „ l'anno 763. Ricorda il Re Pippino a' Romani di esser *fir-*
 „ *mos ac fideles* al Pontefice: si protestano essi di esserlo
 „ verso *spiritalem patrem vestrum a Deo decretum Do-*
 „ *minum nostrum Paulum &c.* Fu dopo molti anni vera-
 „ mente compresa nelle donazioni posteriori e Roma, e il
 „ Ducato Romano: ma altre circostanze di tempi e di cose
 „ produssero tal novità: conforme è ben noto agli Eruditi,
 „ e s'è a suo luogo accennato ne' nostri Estratti. Anche i
 „ confini assegnati da Carlo M. alla sua donazione l'anno
 „ 774. si stimarono falsi, perchè troppo vasti. Eppure si è
 „ da noi mostrato il contrario. E dell'Istria, che è il più
 „ rimoto, mostra il contrario la lettera 57. del Cod. Caro-
 „ lino. Mentre Adriano si duole col Re Carlo, che i Greci
 „ aveano gravemente offeso nella persona il Vescovo Mau-
 „ rizio costituito in Istria, *ut pensiones B. Petri, quæ in*
 „ *superius memorato Territorio rejacebant, exigeret, &*
 „ *eas nobis dirigere debuisset*. Ma non perdiamo tempo in
 „ ritoccar le cose dette. Passiamo anzi ad accennar, quanto
 „ è meramente necessario al nostro proposito della rinova-
 „ zione dell'Imperio in Occidente.

„ Da che Odoacre Re degli Eruli estinse l'anno 476.
 „ l'Imperio Occidentale, colla relegazione di Momillo Au-
 „ gustulo, sarebbe follia pretendere continuazione d'Impera-
 „ dori in Occidente. Ma lo sarebbe altrettanto l'escluder
 „ quei d'Oriente da ogni diritto nel non più Imperio, ma
 „ Re-

„ Repubblica d'Occidente, non solo fino all'empia risolu-
 „ zione già detta di Leone Isaurico, ma anche fino alla
 „ conquista di Ravenna, ed espulsione d'Eutichio ultimo
 „ Esarca, per opra d'Astolfo Re de' Longobardi l'anno 751.
 „ Che cosa poi s'abbia a chiamare la immaginazione di quei,
 „ che appassionatamente si figurano una continuazione di
 „ diritto Imperiale nel lungo tratto di 50. anni, per far suc-
 „ cedere il Re Carlo in esso diritto l'anno 800. noi lo la-
 „ sciamo in piena libertà del Lettore. Affermiamo però di
 „ certo, che l'Imperio rinovato in Occidente dal S. Pon-
 „ tefice Leone III. è una cosa affatto nuova nella origine,
 „ e condizione, e non ha altra somiglianza cogli antichi
 „ Imperadori, che quella del nome, riconoscendo questi la
 „ loro autorità Imperiale, come in più luoghi conosce, e
 „ confessa il Sig. *Muratori*, dalla Coronazione Romana nel-
 „ la Basilica Vaticana. Circostanza, che sola vale a smen-
 „ tire chiunque con studiati argomenti e con evidente adu-
 „ lazione ha preteso mostrare, che prima gl'Imperadori Ca-
 „ rolini, indi i Germani successer pienamente ne' diritti Im-
 „ periali di quei d'Oriente, allorchè erano Signori di Ro-
 „ ma medesima. Qualche fanatico Barbarossa lo ha preteso
 „ veramente: ma tutti gli altri, anche i più giurati nemici
 „ dello Stato di Santa Chiesa, sepper benissimo, che l'au-
 „ torità Imperiale consisteva nella Coronazione Pontificia:
 „ e però fin crearono un Antipapa per ottenerla, quando
 „ altrimenti se la videro negata. Le acclamazioni, che fece
 „ il popolo alla prima inaspettata Coronazione di Carlo M.
 „ *Carolo piissimo Aug. a Deo coronato Magno, pacifico Im-*
 „ *peratori vita & Victoria* (*Anast. sect. 376.*). Non sono
 „ argomenti d'antico stile, son conseguenze delle premesse:
 „ *Almificus Pontifex manibus suis propriis pretiosissima*
 „ *corona coronavit eum. Tunc universi fideles Romani vi-*
 „ *dentes tantam defensionem, & dilectionem, quam erga S.*
 „ *Ecclesiam, & ejus Vicarium habuit unanimiter altisona*
 „ *voce, Dei nutu, atque beati Petri Clavigeri Regni Cæ-*
 „ *lorum exclamaverunt*, come sopra. Così come l'avo di
 „ Carlo M. Carlo Martello per comune opinione fu fatto
 „ Patrizio e difensor della Chiesa, e Pippino genitore ele-
 „ vato al Trono di Francia, e fatto veramente Patrizio, o
 „ difensore; nella stessa maniera con aumento d'onore Carlo
 „ M. Con-

„ *M. Constitutus est Imperator Romanorum*, o difensore di
 „ S. Chiesa. E tale si trova riconosciuto nelle lettere dello
 „ stesso Leone III. rinnovator dell'Imperio in Occidente,
 „ stampate già dall'Eretico Conringio con delle impuden-
 „ tissime note, e dal Labbè ne' Concilj, con detestar fa-
 „ dissimas in S. Eccl. & Pontifices criminationes, & ca-
 „ lumnias, delle quali non ebbe tanto orrore il nostro An-
 „ nalista. E infatti nella vi. ove tratta del ricevimento del
 „ Re Pippino nella Pontificia residenza, dice: *Cum tanto*
 „ *gaudio, tantaque letitia eum suscipiemus, quantum con-*
 „ *cedet filio tam magni Defensoris S. Dei Ecclesie*. E
 „ nella x. *Quatenus ab ipso Clavigero Regni Celorum, qui*
 „ *vos in suis utilitatibus defensores constituit, dignam re-*
 „ *tributionem Ec.*

„ A quelle lettere, che ci mostrano l'origine del nuovo
 „ Imperio, corrisponde il giuramento indispensabile pratica-
 „ to nella coronazione Imperiale de' Successori di Carlo: *Ego*
 „ *N. Rex Romanorum annuente Domino futurus Impera-*
 „ *tor promitto, spondeo, & polliceor, atque juro Deo, &*
 „ *beato Petro, me de cetero protectorem, ac defensorem*
 „ *fore summi Pontificis, & S. Romanæ Ecclesie in omni-*
 „ *bus necessitatibus, & utilitatibus suis custodiendo, & con-*
 „ *servando possessiones, & honores, & jura ejus quantum*
 „ *Divino fultus fuero adjutorio secundum scire & posse*
 „ *meum recta, & pura fide: sic me Deus adjuvet, & hæc*
 „ *Sancta Dei Evangelia* (*Mus. Italic. tom. 2. pag. 398.*). Al
 „ qual giuramento, che era in uso ne' principj del secolo xiv.
 „ non solo corrispondono le predette lettere di Leone III.
 „ dopo rinnovato l'Imperio; ma quelle ancora del Codice
 „ Carolino, che tutte precedono tal rinovazione. Niente è
 „ più frequente, che la difesa della Chiesa, e del Pontefice,
 „ e in alcune, come nella 59. è anch'espressa la protezio-
 „ ne: *Ecclesiam, & nostrum Romanorum Reipublicæ popu-*
 „ *lum commissum protegendum*. Tante, e sì frequenti re-
 „ stituzioni, o promesse Imperiali, che abbiamo viste a suo
 „ luogo, non sono niente diverse da quelle, che preceder-
 „ tero l'Imperio. Nella epist. 7. del Cod. Carolino si dice
 „ di Liutprando: *Nec unius enim palmi terræ spatium bea-*
 „ *to Petro, Sanctæque Dei Ecclesie Reip. Romm. reddere*
 „ *passus est..... Per donationis paginam B. Petro, San-*
 „ *ctæque*

„ *Etæque Dei Ecclesiæ Reipubl. Civitates & loca restitu-*
 „ *da confirmastis.* E nella 9. *Omnia quæ per Sacramentum*
 „ *Beato Petro per vestros missos restituenda promisit, ir-*
 „ *rita fecit.* Le donazioni anch'esse fanno la stessa figura
 „ sotto Pippino, e Carlo solamente Re, che sotto Carlo
 „ Imperadore, come attestano le citate lettere di Leone,
 „ delle quali nella prima si legge: *Ut oblatio, quam dulcis-*
 „ *simus Genitor vester Dominus Pipinus Rex B. Petro*
 „ *Apostolo obtulit, & vos confirmastis, ipse Claviger Re-*
 „ *gni Cælestis ante conspectum Dei cum ipsa donatione vo-*
 „ *bis præsentetur.* Nella x. *Ut oblationem quam vestri dul-*
 „ *cissimi parentes, & vos ipsi B. Petro Apostolo obtulistis,*
 „ *accepta atque secura sit in conspectu ejus..... Quæsu-*
 „ *mus vestram Imperialem Clementiam, ut sic de vestra a*
 „ *Deo accepta donatione, quam prædicto Dei Apostolo ob-*
 „ *tulistis peragere jubeatis, quatenus in nulla minuatur*
 „ *parte.* E nella settima, in cui parla assai chiaro di Corsica
 „ spettante alla Chiesa, fa quest'aperta dichiarazione de'luo-
 „ ghi marittimi della Chiesa, e di quei del Regno de'Lon-
 „ gobardi: *Littoralia nostra, & vestra ab infestatione pa-*
 „ *ganorum, & inimicorum nostrorum tuta reddantur.* Tut-
 „ tociò può ben dimostrare, che la Coronazione di Carlo
 „ fu aumento d'onore a quel Principe, ma non detrimen-
 „ to de' diritti di S. Chiesa, parte fondati nella dedizione
 „ spontanea de'popoli, e parte nelle donazioni. Qui non
 „ ha luogo, se non una tenue porzione della più antica delle
 „ donazioni, cioè Ferrara, e Comacchio, contrattata per
 „ metà, cioè per conto di Comacchio alla Santa Sede, con-
 „ tro ogni giustizia, e contro ogni verità dal Sig. Mura-
 „ tori.

„ Nella donazion di Pippino esser compreso *Castrum*
 „ *quod cognominatur Comiacum;* e lo sa, e lo accorda il
 „ nostro Annalista: ma tra congetture, opinioni, e dubbj
 „ converte la sua retta sentenza in una vera controversia,
 „ sopra cui appoggia le sue apparenti ragioni. Prevale ad
 „ ogni suo dubbio l'attestato di Anastasio (*sect. 253. & seq.*):
 „ *Donationem in scriptis a B. Petro, atque a S. Roman.*
 „ *Ecclesia, vel omnibus in perpetuum Pontificibus Aposto-*
 „ *licæ Sedis misit possidendam, quæ & usque hætenus in*
 „ *Archivio S. Nostræ Ecclesiæ recondita tenetur..... Ei-*
 „ *dem*

„ *dem Apostolo, & ejus Vicario Sanctiss. Papæ, atque*
 „ *omnibus ejus Successoribus Pontificibus perenniter possi-*
 „ *dendas atque disponendas tradidit, idest Ravenam &c.*
 „ *seu Comiacum.* E nella vita di Adriano (sect. 294.) di-
 „ ce, che Desiderio avea invaso *Civitatem Faventiam, &*
 „ *Ducatum Ferrariæ seu Comiacum de Exarchatu Ra-*
 „ *vennæ.* Con Anastasio va d'accordo il Codice Carolino
 „ nelle due lettere d'Adriano al Re Carlo 54. e 51. venti
 „ anni dopo la donazione. Si noti nella prima di esse: *Eum*
 „ *(Exarchatum) sub nostra potestate disponere, atque or-*
 „ *dinare volumus.... Noster Prædecessor cunctas actiones*
 „ *ejusdem Exarchatus ad peragendum distribuebat, & omnes*
 „ *Actores ab hac Romana Urbe præcepta earumdem Actio-*
 „ *num accipiebant. Nam & Judices ad faciendas Justitias*
 „ *omnibus vim patientibus in eadem Ravennatium urbe re-*
 „ *sidentum ab hac Romana Urbe direxit Philippum vide-*
 „ *licet illo tempore presbyterum, simulque & Eustachium*
 „ *quondam Ducem &c.* E nell'altra sul medesimo soggetto,
 „ cioè sull'invasione fatta da Leone Arcivescovo di Raven-
 „ na di molte Città dell'Esarcato, spiega anche meglio la
 „ Sovranità Pontificia: *Comitem constituimus in quâdam*
 „ *brevissimam Civitatem Gabellensem Præceptum ejusdem*
 „ *Civitatis illi tribuentes; sed minime illum permisit ipsum*
 „ *actum agere, sed dirigens exercitum, victum eum Ra-*
 „ *vennam deduxit, & sub custodia habuit. Nam & de aliis*
 „ *Civitatis Emilia, idest Faventia, Ducatu Ferrariæ,*
 „ *Comiaco, Forolivii, Foropopuli, Cæsina, & Bobio, seu*
 „ *Tribunatu decimo, nullam hominem ad nos pro suscipien-*
 „ *dis Præceptis Actionum advenire permisit; nam illi omnes*
 „ *parati erant ad nos conjungere. De reliquis vero Civi-*
 „ *tatibus utrarumque Pentapoleos ab Arimino usque Eu-*
 „ *gubium omnes more solito ad nostri advenerunt præsen-*
 „ *tiam, & Præcepta Actionum de ipsis Civitatibus a no-*
 „ *bis susceperunt, & in nostro servitio, atque obedientia*
 „ *fideliter cuncti permanent, nisi solummodo ipse Archie-*
 „ *piscopus in sua ferocitatis superbia existit.*

„ Vi vuole assai poco a riandare i Precetti del Cap. vi.
 „ del Diurno, per conoscer la diversità del Pontefice col
 „ solo dominio utile, dal Pontefice Sovrano divilato quì so-
 „ pra. Meglio anche lo dà a conoscere la lettera celebre di

„ Giovanni VIII. 134. anni dopo la donazione, in Comacchio
 „ medesimo, di cui ora trattiamo. Dice il Pontefice al Vica-
 „ rio del Regno d'Italia Berengario: *Stephano Ven. Episcopo,*
 „ *quem nos in Comiacle præordinavimus, quatenus vestro*
 „ *auxilio adjutus Ecclesiæ suæ jura, & possessiones, atque*
 „ *ipsius curam Ducatus retineret securus . . . Petimus, ut*
 „ *pro amore Dei, & nostro omnes vestros homines probi-*
 „ *beatis aliquam ibi nostris contrarietatem facere, ut absque*
 „ *illorum impedimento nobis illos liceat, secundum nostram*
 „ *possibilitatem castigare, veluti rebelles, & inobedientes*
 „ *nostræ Apostolicæ jussioni, ne censum, quem his annis trans-*
 „ *actis duobus exinde perdidimus, & istius anni perdamus.*
 „ Questa autorevol testimonianza si è da noi recata, perchè
 „ spettante all'an. 879. a fine di somministrar documenti in-
 „ negabili prima dell'infausto periodo degli sconcerti della
 „ S. Sede, di cui si parlò nella Prefazione del Tomo V.
 „ Verso il fine del quale Ottone Magno l'anno 962. e S.
 „ Enrico il 1014. ne' loro Diplomi confirmatorj delle anti-
 „ che donazioni *Ferrariam, & Comiacum* confessano esser
 „ di piena giurisdizione del Pontefice: senza che abbia qui
 „ luogo la quistione del Diploma di Lodovico o interpola-
 „ to, o finto che si voglia. Perciocchè dall'an. 755. al 1014.
 „ nemmeno il nostro Annalista osa negar la legittima, e real
 „ Signoria de' Pontefici con altri argomenti, che di mere,
 „ e misere congetture, dalle quali può agevolmente infe-
 „ rirsi tutto il contrario, come ci lusinghiamo d'aver di-
 „ mostrato. Onde per lo spazio di 259. anni se si premerà
 „ e la Piena Esposizione, e le Antichità Italiane, e quetti
 „ Annali, non ne uscirà tanto fugo, che basti a dar sapore
 „ di verisimile a tante prevenzioni, e a tante immaginazio-
 „ ni, che pur si son messe in campo, e ad ogni occasion-
 „ cella richiamate, come canoni d'infallibile verità. In poco
 „ più d'altrettanti anni, che seguono fino al Diploma cele-
 „ bre de' Principi dell'Imperio, dato da noi da un Archivio
 „ Austriaco, per meglio convincere il nostro Annalista, cioè
 „ fino all'an. 1279. nella *Piena Esposizione* vi sarebbe cosa
 „ di maggior sostanza: ma negli Annali, o abbia odorata
 „ l'improbabilità, o ne abbia conosciuta la falsità, non ne
 „ ha fatto uso, se non con grandissima parsimonia: e per-
 „ ciò da se stesso ha distrutti que' fondamenti, che altra vol-

„ ta sostennero il suo lavoro in detrimento de' diritti della
 „ S. Sede. E che sia vero:

„ Lascia l'anno 1063. all'Ughelli l'investitura di Co-
 „ macchio data da Arrigo IV. Re di Germania all'Arcive-
 „ scovo di Ravenna. Descrive bensì la pessima educazione
 „ data a quel Principe allor giovanetto di 13. anni: e così
 „ tacitamente dichiara falso questo fondamento. Lascia pa-
 „ rimente all'Ughelli altra simile investitura attribuita a Fe-
 „ derigo Barbarossa l'an. 1160. perchè due anni prima lo
 „ fè vedere un fanatico nella Dieta di Roncaglia, ove si
 „ fece dichiarar padrone di tutto il mondo. Non ha luogo
 „ negli Annali il Mandiburdio del medesimo Federico a'Pe-
 „ scatori Comacchiesi l'an. 1177. celebre per la pace Ve-
 „ neta tra esso e Alessandro III. Nemmeno l'an. 1195. vi ha
 „ luogo il Diploma d'Arrigo VI. che conferma gli Stati
 „ della Chiesa insieme con Comacchio all'Arcivescovo di
 „ Ravenna: ma nello stesso anno fa partir l'Imperadore dalla
 „ Sicilia odiatissimo per gli spergiuri, per le ingratitudini,
 „ e per le crudeltà. All'Ughelli parimente lascia l'an. 1209.
 „ altra investitura a' medesimi Arcivescovi d'Ottone IV. non
 „ parendogli per avventura di dover valersi dell'autorità
 „ d'un Imperadore, che appena carpita la Corona, divenne
 „ aspro nemico d'Innocenzo III. e con quel medesimo eser-
 „ cito, che lo aveva accompagnato a Roma, cominciò le
 „ invasioni dello Stato Pontificio. Nondimeno ebbe animo
 „ di dire in genere, come vedemmo nella Prefaz. del Tom.
 „ VII. che gli Arcivescovi di Ravenna fecero argine a In-
 „ noc. III. che ricuperava alla S. Sede i suoi Stati, con esi-
 „ bire i Privilegi Imperiali, i quali noi convertimmo in Pon-
 „ tificj, tacciando anche in questo la *Piena Esposizione* di
 „ falsità. Segue egli a tralasciar negli Annali i migliori fon-
 „ damenti, che sostengano il preteso diritto Imperiale sopra
 „ Comacchio, con tacer l'anno 1220. l'Investitura di Fe-
 „ derigo II. agli Arcivescovi: e si contenta di descriver Fe-
 „ derigo uno illusor finissimo di Onorio III. sommamente
 „ intento a due importantissimi punti, cioè all'impresa di
 „ Terra Santa, e ad impedir l'unione del Regno di Napoli,
 „ e Sicilia coll'Imperio. Anche l'an. 1232. passa in silenzio
 „ altro Privilegio del medesimo Federico a' Fedeli Cittadini
 „ *Civitatis nostræ Comacæ*, che pur era degno di aver luo-

„ go in questi Annali per la singolarità del nome. Qualchè
 „ *Comaclum*, o *Comiaculum* fosse ignoto a chi era coronato
 „ Imperadore. Quando lo stesso Annalista confessa, che chiun-
 „ que voleva la Corona Romana, senza di cui non avea di-
 „ ritto alcuno Imperiale, confermava tutte le Signorie Pon-
 „ tificie, e per conseguente quella di Comacchio. La qual
 „ conferma non si voleva già da' Pontefici per bisogno d'ac-
 „ quistar diritto in ciò, che era della Chiesa da tanti Se-
 „ coli, ma per frenar le troppo frequenti invasioni, se fosse
 „ stato possibile; col porgli sotto degli occhi l'enumera-
 „ zione delle Città, che avean giurato di difendere, e con-
 „ servare.

„ Tal singolarità dovea sempre comunicarsi a quel gran-
 „ de Adulatore, che descrisse l'Italia *Medii Ævi* (*Scriptor.*
 „ *Italic. tom. x. pag. 165.*), affinchè la partecipasse colle
 „ altre notizie di Comacchio, che sono assai scarse, e ser-
 „ vili. *Comaclum, ut & in Joh. VIII. epist. 167. Concil.*
 „ *tom. ix. (al. Comacula) priscis ignotum, ideo medio ævo*
 „ *ex undis emersum, quum undis Adria cœpit immergi.*
 „ *Obscurum ab origine semper, & tunc solum illustre, ex*
 „ *quo in controversiam deductum Advocati Augustalis do-*
 „ *ctum calamum occupavit. Scripta a Sigonio de Comaclo*
 „ *A. 881. enodantur in pleniori ejusdem Expositione p. 114.*
 „ L'Alberti sapeva, che si disse anche *Cimaculum* corrispon-
 „ dente al *Cymaculum* d'altri documenti: niuno però ha
 „ mai trovato la *Chomacula* del Diploma, probabilmente della
 „ natura di quei che disse il Sig. *Muratori*, essersi fatti bru-
 „ ciare da S. Leone IX. a Subbiaco, conforme additammo
 „ nella Prefaz. del Tom. VI. e perciò tralasciato negli An-
 „ nali, scritti in tempo che la S. Sede sta in possesso di *Cho-*
 „ *macula*, per la non meno giusta, che generosa cessione
 „ della III. mem. dell' Augusto Carlo VI. nel cui grand' ani-
 „ mo fece poca breccia l'impostura; benchè ne differisse
 „ anche troppo la restituzione. Non tralascia già il nostro
 „ Annalista una Bolla d'Innocenzo IV. in cui l'an. 1249.
 „ si confermano al Nipote alcuni beni in Romagna, con-
 „ ceduti al medesimo da Guglielmo Re de' Romani, che
 „ gli fece tanto buon giuoco nella *Piena Esposizione* (c. 29.
 „ p. 225.) e la portò intera nell'Appendice (p. 363.). Noi
 „ questa Bolla l'accennammo nella Prefaz. del Tom. VII.

„ nè

„ nè aggiungiamo quì altra difficoltà, fuor delle ivi accen-
 „ nate, perchè niente ha ella che far con Comacchio. Anzi
 „ poniamo le eccezioni allora date per non date. Chi nega
 „ che in questi tempi prima della real restituzione di Ri-
 „ dolfo l'an. 1278. non si persuadessero gl' Imperadori, o
 „ Re d'Italia d'aver diritto in parte della Romagna? Or se
 „ anche Innocenzo IV. fosse stato in questa falsa opinione,
 „ toglierebbe forse i diritti della Chiesa conosciuti, e con-
 „ fessati con giuramento da tanti Imperadori, che prece-
 „ dettero, e da tanti altri, che succedero a Ridolfo? La
 „ stessissima ragione cammina per l'altro Privilegio nel 1259.
 „ presso l'Ughelli, col quale si pretende di dar forza a quella
 „ Bolla, e camminerebbe per quanti altri se ne produces-
 „ sero o veri, o finti prima dell'an. 1278. Non cammina
 „ già per la sentenza del nostro Annalista pronunziata nel
 „ medesimo anno: -- Non si sa, che Ferrara e Comacchio
 „ riconoscessero la Sovranità Pontificia --. Quasi che al Pri-
 „ vilegio Imperiale confermato da' Principi dell' Imperio,
 „ con individuar tra le altre Città e Ferrara, e Comacchio,
 „ recasse un gran pregiudizio il non sapersi da noi posteri,
 „ che di tutte le Città restituite alla Chiesa, ancorchè al-
 „ cuna di esse fosse tiranneggiata da altri, o avesse piacer
 „ di mantenersi in libertà, i Ministri Pontificj entrassero su-
 „ bito a possesso. Basta per conoscere il diritto della Chie-
 „ sa, vederle annoverate tra le altre. Noi, che non ci ren-
 „ diamo servi della passione, a perpetuo danno della nostra
 „ ettimazione, in materia di Storia, mostriamo nella Prefaz.
 „ del Tom. VIII. che Ferrara dall'an. 1240. al 1308. fu
 „ per lo spazio di quasi 70. anni tiranneggiata dagli Estensi
 „ d'allora: onde non ci rende alcuna maraviglia, che in
 „ tempo di questa tirannide non riuscisse a' Ministri di ri-
 „ durla a ubbidienza.

„ Di Comacchio è alquanto diversa la Storia. Questa,
 „ come tante altre Città tenui, e di poche forze, nelle co-
 „ muni rivoluzioni già divise, dipende a vicenda or da
 „ Ravenna, or da Ferrara. Che l'an. 1279. quando Raven-
 „ na tornò, per confessione del Sig. *Muratori*, all'ubbi-
 „ dienza del Pontefice, dipendesse da questa, non da quella,
 „ è chiaro dallo strumento dell' Appendice alla Piena Es-
 „ posizione (*pag. 364.*), in cui il Popolo di Comacchio elegge
 „ l'an-

„ l'anno 1275. Guido da Polenta suo perpetuo Signore. Se
 „ gli dispiacesse d'essere tornato quel Popolo a devozion
 „ della Chiesa, noi non lo sappiamo. Certo è, che l'an.
 „ 1297. si ribellò da Ravenna, e si unì cogli Estensi inva-
 „ fori, e tiranni di Ferrara. E appena questi, ottenuto il
 „ perdono dal Pontefice in Avignone l'an. 1308. tornarono
 „ a esser sudditi, e vassalli fedeli alla Chiesa, l'inquieta Città
 „ di Comacchio gli abbandonò, tornando a unirsi con Ra-
 „ venna, cose tutte insegnate, e nella Piena Esposizione, e
 „ in questi Annali, con giustificarne anche il diritto di So-
 „ vranità, niente offeso da simili ribellioni. La Sovranità
 „ per altro il Sig. *Muratori* la crede Imperiale, o per dir
 „ meglio la fa credere a' poco informati: e nella Piena Es-
 „ posizione (*cap. 35.*), avendo confermata tal falsità con finti,
 „ o supposti documenti, potè almeno imporre: ma negli
 „ Annali, ne' quali non ammette que' documenti, come or'or
 „ si disse, non incontrerà certamente alcuna fede. Finchè
 „ ei chiami agli an. 1361. 1388. e 1393. i tre fratelli Mar-
 „ chesi d'Este Aldobrandino, Niccolò II. e Alberto Signori
 „ di Ferrara, Modena, Rovigo, e Comacchio; gli si può
 „ facilmente accordare (purchè non discosti tanto Comac-
 „ chio da Ferrara). Perciocchè nella Piena Esposizione por-
 „ tò strumento simile al testè riferito di Ravenna, nel quale
 „ i Popoli di Comacchio elesser l'an. 1325. lor perpetui Si-
 „ gnori Rinaldo, Obizzo, e Niccolò Marchesi d'Este, al-
 „ lora nemici e invasori della S. Sede; ma poscia divenuti
 „ amici, e investiti l'an. 1332. di Ferrara e sue pertinenze
 „ da Giovanni XXII. E non è ragione, che se la Sovrani-
 „ tà non patì detrimento, quando il nostro Annalista la fece
 „ credere Imperiale, lo abbia a soffrir ora, che l'abbiamo
 „ noi trovata Pontificia: perchè i tre fratelli suddetti, che
 „ un dopo l'altro successer nel Feudo della Chiesa, eran
 „ figli d'Obizzo, uno degl'investiti da Giovanni XXII. che
 „ morì l'an. 1352. Gli si può anche accordare l'an. 1393.
 „ che faccia investir di Modena dall'Imperadore, e di Fer-
 „ rara dal Papa il figliuolo d'Alberto Marchese d'Este Nic-
 „ colò III. il quale essendo di soli nove anni godette la Si-
 „ gnoria tra varie vicende, or dilatandola, or ritringendo-
 „ la, per lo spazio di 50. anni; e finalmente gli si può ac-
 „ cordare, che gli anni 1441. e 1450. parlando di Lionello,
 „ e Bor-

„ e Borso bastardi di Niccolò III. dica, che l'uno e l'altro
 „ succedessero *nel Dominio di Ferrara, Modena, Reggio,*
 „ *Rovigo, e Comacchio:* perchè l'an. 1409. s'eran date a
 „ Niccolò III. a somiglianza di Comacchio le Città di Reg-
 „ gio, e Parma: ma quest'ultima la cedette l'anno 1420.
 „ al Duca di Milano per settemila fiorini, a fine di scansar
 „ la guerra; che in quegli sconvolti secoli era lecito inva-
 „ dere, e contrattar l'altrui in proprio vantaggio. E Rovigo
 „ col suo Polesine impegnato già a' Veneziani nell'età mi-
 „ nore, indi tolto loro l'an. 1404. e restituito nella pace
 „ dell'anno seguente, lo aveva riavuto tre anni prima della
 „ morte da' medesimi Veneziani, che temettero, non facesse
 „ lega in loro danno col Duca di Milano. Tutto ciò gli
 „ si può facilmente accordare.

„ Non così avverrà per nostro avviso della disinvoltu-
 „ ra, con cui parla de' due bastardi di Niccolò III. che uno
 „ dopo l'altro a lui succedessero per lo spazio di 30. anni,
 „ ad esclusione de' figliuoli legittimi d'età troppo tenera.
 „ Dice di Lionello l'an. 1441. -- Lionello suo figliuolo ba-
 „ stardo, ancorchè vi fossero Ercole, e Sigismondo suoi fi-
 „ gliuoli legittimi nati di Ricciarda figlia del Marchese di
 „ Saluzzo, ma allora piccioli di età, per disposizione del
 „ Padre, e del Papa succedette nel dominio di Ferrara &c.--
 „ E morto questo l'an. 1450. dice essergli successo -- il Mar-
 „ chese Borso suo fratello, che quantunque illegittimo fu
 „ anteposto ad Ercole, e Sigismondo suoi fratelli legittimi --:
 „ Anzi recherà non ordinario stupore, com'egli, che disap-
 „ provò l'an. 1429. la successione de' bastardi Malatesti in
 „ Rimini; disse l'an. 1482. che Pandolfo figliuol naturale
 „ di Roberto Malatesta divenne *per concessione del Papa Sig.*
 „ *di Rimini;* e replicò l'anno seguente, che Giovanni bastardo
 „ d'Alessandro Sforza, *per concessione del Pontefice gli succe-*
 „ *dette in quel Dominio;* ammetta poi in Ferrara con tanta
 „ soavità i bastardi Estensi. Perchè non dirci coll'autorità di
 „ Storici disappassionati, come il Rinaldi (*an. 1441. n. 18.*)
 „ *Leonellus ex pellice natus, qui Principatus administra-*
 „ *tionem ob imbellem Herculis & Sigismundi aetatem susce-*
 „ *perat ea lege, ut ipsis postea Principatum relinqueret?*
 „ Perchè non accennarci almeno col medesimo Rinaldi (*an.*
 „ *1450. n. 17.*), o coll'Autor della ultima vita di Niccolò
 „ V. da

„ V. da lui vista, e lodata l'an. 1445. (*ex Lib. 19. Secret.*
 „ *pag. 21.*), che Niccolò V. abilitò Borso, affinchè potesse
 „ goder quel Feudo, e nello stesso Diploma, che è dato il
 „ dì 14. Novembre, investì e lui, e i di lui figliuoli legit-
 „ timi, di Ferrara coll'annuo censo di 500. Fiorini d'oro?
 „ Quanto a Lionello, ne parlò egli con più apparenza di
 „ retto e giusto nelle Antichità Estensi (*part. 2. pag. 201.*
 „ *e seg.*). Disse, che il padre lo lasciò erede nel suo testa-
 „ mento; che lo avea legittimato; che non credette pro-
 „ prio e sicuro in tempi sì sconcertati Ercole figliuolo le-
 „ gittimo di soli anni dieci; e che Martino V. con sua Bolla
 „ dell'anno 13. del Pontificato, confermata poi da Euge-
 „ nio IV. accordò a Lionello la successione. Questa Bolla
 „ di Martino, benchè non prodotta, avrebbe qualche peso,
 „ ma (an. 1441.) parlando della medesima, avea detto, che
 „ a' dì tredici Giugno 1429. fu spedita per legittimarlo fo-
 „ lamente, e soggiunse, che Niccolò III. padre di Lionello,
 „ diè moglie al figlio, e la tolse anche lui *essendo già ve-*
 „ *dovo* (di chi? forse di qualche Donna sterile, perchè que'
 „ figli, che avea, erano bastardi). Bisognava almeno pro-
 „ durre la conferma d'Eugenio IV. per chiarire il torto fat-
 „ to a Ercole figliuolo legittimo, e alla natura del feudo,
 „ giacchè le altre riferite circostanze non facilmente faranno
 „ ammesse. Quel trovarsi Niccolò III. alla Corte di Milano
 „ in tanta grazia del Duca, che gli suscita l'invidia; onde
 „ a' dì 26. di Dicembre inferma e muore in poche ore, con
 „ sospetto di veleno l'anno 1441. esclude tutto il resto, fuor-
 „ chè le Bolle, se fosser vere.

„ Eugenio IV., ne fece una veramente portata dal Ri-
 „ naldi (1443. n. 8.), nella qual concede al Re Alfonso,
 „ che i diritti del Regno di Napoli *etiam ad transversales*
 „ *Masculos jam natos, & in antea nascituros, secundum*
 „ *gradus prerogativam extendantur: ita quod præfati*
 „ *transversales in dicto Regno in descendantium per dire-*
 „ *ctam lineam defectu succedere valeant, & admitti, non*
 „ *obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis,*
 „ *ac natura, & consuetudinibus Feudi, vel concessionis hu-*
 „ *jusmodi &c.* Si noti però, che il Pontefice non contento
 „ di tutte le cautele espresse, ordinò, che detta Bolla (data
 „ in circostanze di tempi, che obbligavano a far sacrificio
 „ „ simi-

„ simile per ben della Chiesa) non si pubblicasse fin dopo
 „ la sua morte: *Quasi scilicet* (dice saviamente lo Sponda-
 „ no nu. 3.) *tolerabilius esset famæ maculam æternum post*
 „ *mortem pati, quando nulla superest emendationis via,*
 „ *quam pauco tempore in vita, dum adhuc facultas est res*
 „ *in integrum restituendi.* Il medesimo Pontefice ne avrà
 „ poi fatta una simile per Lionello bastardo, essendo viventi
 „ due figli legittimi di Niccolò III.? Così ci assicura il Sig.
 „ *Muratori*, il quale colla stessissima disinvoltura parla de
 „ gli effetti della riferita per la successione di Napoli l'an.
 „ 1458. -- Perchè Alfonso era privo di figliuoli legittimi,
 „ lasciò il Regno di Napoli come sua conquista a D. Fer-
 „ dinando, o sia Ferrante suo figliuolo spurio, ma legitti-
 „ mato da i Papi --, così il Sig. *Muratori*. Ma il P. Ma-
 „ riana, che in questo affare merita maggior fede, così parla
 „ (*Lib. 21. cap. 19.*): *Major a Callixto Pontifice, unde*
 „ *minus expectabatur, tempestas extitit, qui notho deferen-*
 „ *dum Regnum Romanæ Ecclesiæ vectigale negabat, il-*
 „ *liusque integrum jus ad se revocatum contendebat.* E
 „ presso il Rinaldi nel medesimo anno (*n. 31. & seqq.*)
 „ abbiamo i documenti chiari ed autentici, che ognuno se
 „ li può vedere. Tale è il vero effetto della Bolla d'Eu-
 „ genio, dopo essere stata occulta sotto il Pontificato del
 „ di lui successore Niccolò V. e se gli Estensi legittimati
 „ da' Papi son della stessa natura, ha il nostro Annalista un
 „ bel ripetere a ogni passo questa legittimazione. A Lionel-
 „ lo, come abbiamo accennato, non fu accordato il feudo,
 „ ma la procura nella minorità. Sebben egli, dopo aver gu-
 „ stato il dominio, pretese di disporne per Niccolò suo figlio,
 „ ma inutilmente: perchè Borso prevalendosi della lonta-
 „ nanza de' legittimi, mandati già da Lionello a Napoli,
 „ col pretesto di fargli istruire, occupò il dominio, che gli
 „ fu certamente confermato da Niccolò V. a' dì 14. Novem-
 „ bre, come si è detto: e a lui senza dubbio in vigor del
 „ Diploma Pontificio sarebber succeduti i figliuoli legittimi,
 „ se gli avesse avuti: ma per divina disposizione non gli eb-
 „ be, e tornò il Feudo della Chiesa dopo 30. anni l'an. 1471.
 „ nella linea legittima, applaudendolo il Sig. *Muratori*, che
 „ l'an. 1473. biasimò forte qualche Istorico, il quale chia-

„ mò Ercole *figlio naturale*, sostenendo, com'è in fatti,
„ esser lui *figlio legittimo, e naturale di Niccolò III.*

„ Lo stesso Borso, il quale non fu semplice Ammini-
„ stratore, come il Fratello, ma legittimo Signor di quel
„ Feudo per concessione del Sovrano, cioè del Sommo Pon-
„ tefice Niccolò V., non dee defraudarsi delle ben meritate
„ lodi per il gran talento, ch'egli ebbe sempre di pacificar
„ l'Italia, come a lungo ne tratta il Sig. *Muratori*; e nelle
„ Antichità Estensi, e in questi Annali. Ma tra esse lodi
„ non si ha già da mescolar la menzogna, o ciò che diso-
„ nori altrui. Fu elevato il Marchese Borso all'onor di Duca
„ di Modena e Reggio, e insieme fu dichiarato Conte di
„ Rovigo da Federigo III. l'an. 1452. nel dì 18. di Maggio,
„ due mesi appunto dopo ricevuta la Corona Imperiale, col
„ previo giuramento di conservare, e difendere i beni, e
„ diritti della S. Sede, e col confermar tutte le Donazio-
„ ni, &c. come da gli Autori presso il Rinaldi (*n. 2. &*
„ *seqq.*), e presso l'Autor della vita di Niccolò V. (*pag.*
„ *110.*). Il Sig. *Muratori* parla di quest'onore conferito al
„ Marchese Borso o con menzogna, o con patente disonor
„ di Federigo; mentre lo dichiara spergiuro al pari di Bar-
„ barossa, e de' gli altri, de' quali si è parlato: -- Determi-
„ nò (egli dice) di crearlo Duca di Modena, e Reggio, e
„ Conte di Rovigo, e Comacchio, Città, che gli Estensi
„ riconoscevano dal Sacro Romano Imperio --. Del Ducato
„ n'è testimonio lo strumento rogato nell'atto stesso della
„ solennità: *In Dei nomine Ducem sui Domini N. & N.*
„ *gloriosissimo titulo decore, & magnifice Ducalis dignita-*
„ *tis insignis universis sublimavit, &c.* (*Antich. Esten.*
„ *part. 2. p. 211.*); e della Contea di Rovigo col suo ter-
„ ritorio assai bene ne parla l'Autor della *Difesa II.* (*n. 51.*
„ *& seqq.*), con autorità e ragioni, disprezzate a torto da
„ chi ostinato nelle proprie opinioni niente approva se s'op-
„ pone ad esse. Lo stesso Documento d'Investitura Impe-
„ riale portato a piè della Piena Esposizione (*n. xvii.*), ma
„ del Calibro di tanti altri meritamente rigettati dal nostro
„ Annalista, come si è detto, cioè interpolato, e fabbrica-
„ to da Architetto impostore, con pace di chi fa bene la
„ Diplomatica, comincia bene: *Illustri Borsio Mutinae, &*

„ Re-

„ *Regii Duci Marchioni Estensi ac Rodigii Comiti nostro*
 „ *& Imperii Sacri Principi:* ma finisce male. Perciocchè
 „ usurpa delle Città e luoghi Pontificj, il che dichiara sper-
 „ giuro, contro ogni equità, Federigo, quel piissimo Impe-
 „ radore; e con stravagante conversione fa vedere unito alla
 „ Contea di Rovigo, disgiuntissima di sito, ciò che non
 „ si accordò compreso nel distretto di Ferrara, che pur gli
 „ è tanto meno discosta, e fin v'è chi la crede fabbricata
 „ nel Territorio di Comacchio.

„ E qui fa d'uopo fermarsi a riflettere, per nostra di-
 „ scolpa, che non oseremmo noi di tacciare alcuno de' Do-
 „ cumenti prodotti con tanto brio, e nella *Piena Esposi-*
 „ *zione*, e nelle Antichità Estensi, se non ce ne desse ansa
 „ il Sig. *Muratori* colla sua singolar liberalità nell'omet-
 „ tere, anche dopo l'an. 1279., i principali, e più atti a
 „ sostener la sua causa, cioè i Diplomi di Carlo IV., di Si-
 „ gismondo, e di Federigo III., testè nominato. Di Car-
 „ lo IV., chiamato nella Pref. del Tomo VIII. *l'Imperador*
 „ *de' Preti*; parlò nella *Piena Esposizione* in questo teno-
 „ re (*al cap. 25.*): -- Calò in Italia Carlo IV. Imperadore
 „ nell'an. 1354., a prender la Corona, e a ristabilire i Gius
 „ Imperiali, che aveano patito di molto. Ed allora fu, che
 „ i Marchesi d'Este, i quali nel 1297. erano divenuti pa-
 „ droni di Comacchio, e nel 1325. n'erano tornati in pos-
 „ sesso, per dedizione spontanea di que' popoli, fatta ad essi
 „ Marchesi, e non già alla Città di Ferrara, come dal Do-
 „ cumento Append. &c. riconobbero in Feudo dal Sacro
 „ Romano Imperio fra gli altri loro Stati ancora lo stesso
 „ Comacchio --. Eccolo dichiarato Imperadore prima della
 „ Coronazione con manifesta contraddizione a' suoi Annali,
 „ e anche alle Antichità Estensi (*part. 2. pag. 120.*), ove
 „ per altro è molto più prodigo verso Carlo IV., facendo-
 „ gli confermare i Privilegj alla Casa d'Este il dì 7. No-
 „ vembre, e a' dì 16. confermar due antichi Privilegj che
 „ aveano patito assai per la vecchiaja; uno, del 1077.,
 „ d'Arrigo IV. Re di Germania, già scomunicato, e di-
 „ chiarato nemico della Chiesa da S. Gregorio VII., per
 „ aver dall'anno scorso cominciata l'infaulta guerra tra'l
 „ Sacerdozio, e l'Imperio, come si disse a suo luogo: e

„ l'altro, del 1221., di Federigo II., anch'egli nemico, e
 „ inasor della Chiesa, il cui carattere svantaggiofissimo ri-
 „ ferimmo nella Pref. del Tom. VII. colle parole stesse del
 „ Sig. *Muratori*. Ed ambedue questi Privilegj del peso, che
 „ ogni persona favia, o disappassionata si può figurare, così
 „ ringiovaniti gli produsse (*Antich. Est. part. 1. cap. 7.*
 „ *e 42.*). Nel medesimo giorno assicura esser dato l'altro
 „ Privilegio, additato nella *Piena Esposizione*, per l'inve-
 „ stitura di Comacchio: sopra di cui non avea più diritto,
 „ come udimmo, l'Imperio l'an. 1297., e 1325., ma i Mar-
 „ chesi d'Este lo possedevano *per dedizione spontanea di*
 „ *que' Popoli*: titolo, che se si menasse buono a' Pontefici,
 „ e a tanti altri Signori d'Italia in que' secoli di sconvolgi-
 „ mento, nulla sarebbe rimasto all'Imperio in Italia, e senza
 „ il filo d'Arianna non si saprebbe trovare il padrone di mol-
 „ ti de' di lei Stati: si fa però vedere la variazione de' titoli
 „ della Casa d'Este ne gli Stati della Chiesa, argomento,
 „ il quale solo bastò al celebre Vescovo di Meaux per mo-
 „ strare a' Protestanti il loro errore nella Religione. Niente
 „ di ciò ne gli Annali. Solo si vede l'an. 1354. Carlo in
 „ Mantova occupato alcune settimane a trattar di pace, sen-
 „ za menzione de' Privilegj, che si voglion dati ivi.

„ Il secondo Diploma, che appartiene a Sigismondo,
 „ vien parimente ommesso l'an. 1433. ne gli Annali: men-
 „ tre si tiene occupato l'Imperadore già Coronato in dispen-
 „ sar l'ordine Cavalleresco a Ercole, e Sigismondo, figliuoli
 „ legittimi di Niccolò III. Marchese d'Este, e a' bastardi
 „ Lionello, Borso, e Folco, senza parlar di Diplomi. Ne
 „ parlò bensì nella *Piena Esposizione* (*cap. 28.*), scher-
 „ mendosi da gli altrui colpi ben misurati con poco utile;
 „ e lo produsse intero nell'Appendice (*n. xvi.*), per oppri-
 „ mer la buona gente col numero de' Diplomi o veri, o fal-
 „ si. Ne rinovò anche la memoria nelle *Antichità Estensi*
 „ (*part. 2. pag. 196.*), insegnando, che i Cavalieri li creò
 „ il dì 13. Settembre, e il dì 17. diede quel Diploma d'In-
 „ vestitura, che comprende anche Comacchio. Quel che ci
 „ ha resa non ordinaria maraviglia, l'an. 1452., non prova
 „ l'Investitura di Comacchio col Diploma di Federigo III.,
 „ ma coll' autorità di Nauclero Scrittor Tedesco, e d'Enea
 „ Sil-

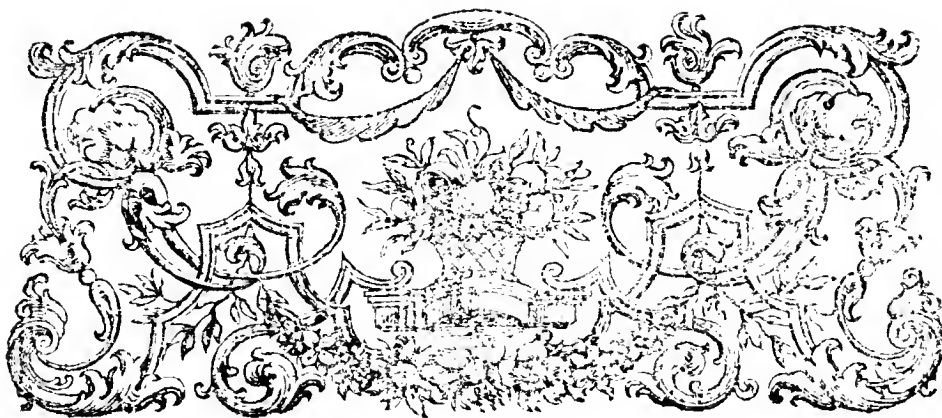
„ Silvio Segretario di Federigo, i quai non dicono mai tal
 „ cosa: e del Diploma ne fa uso per dirci, che fu concessa
 „ a gli Estensi *l'Aquila nera Imperiale da due teste*. Onde
 „ bisogna andarlo a ripescar ne' luoghi additati sopra e della
 „ *Piena Esposizione*, e delle *Antichità Estensi*, Opere am-
 „ bedue di più grido, che buona e vera fama, del che ci
 „ rimettiamo all'Autore medesimo, che ne fa bene il va-
 „ lore, e perciò ne gli Annali non ne fa uso dappertutto.
 „ E se non ci avesse mandati nel fine de gli Annali a ri-
 „ legger questo *buon saggio* di Storia, non ne avremmo nem-
 „ meno fatta menzione. Or torniamo al primo Duca di Mo-
 „ dena e Reggio, e Conte di Rovigo, cioè a Borso, ch'eb-
 „ be tale onore da Federigo III. l'an. 1452. Questi l'an.
 „ 1471. ottenne da Paolo II. ciò, che non avea potuto ot-
 „ tener da Pio II. come dice il Sig. *Muratori*, d'esser di-
 „ chiarato anche Duca di Ferrara: ma poco dopo la solen-
 „ nità di tal funzione in Roma, tornato a casa lasciò di vi-
 „ vere, e successe in quel Ducato Ercole figliuolo legittimo
 „ di Niccolò III., il quale infestato da Niccolò figlio del ba-
 „ stardo Lionello l'an. 1476., coll'invasione di Ferrara acqui-
 „ stò a se, ed a' sudditi la quiete coll'ultimo supplizio del
 „ ribelle. A Ercole successe l'an. 1505. Alfonso I. figliuolo
 „ legittimo, che morto l'an. 1534. ebbe per successore il
 „ figliuolo legittimo Ercole II. E finalmente a questo suc-
 „ cedette l'an. 1558. il quinto e ultimo Duca di Ferrara
 „ Alfonso II., figliuolo legittimo di Ercole II. il qual mor-
 „ to l'an. 1597. senza prole, diede occasione a Clem. VIII.
 „ consigliato e stimolato dal Ven. Card. Baronio, e da tut-
 „ to 'l Sacro Collegio, a riunire alla S. Sede un Feudo le-
 „ gittimamente goduto dalla nobilissima Casa Estense per
 „ 265. anni, dopo la investitura data loro da Giovanni XXII.
 „ l'an. 1329. in Avignone, ed effettuata l'an. 1332.

„ Egli è ben noto, che in tempo del terzo Duca di
 „ Ferrara Alfonso I. avea ravvivati l'intrepido Pontefice
 „ Giulio II. i titoli più antichi della S. Sede, e gli era riu-
 „ scito di ricuperar le varie Città comprese nell'Earcato,
 „ o nella spontanea donazione della Contessa Matilde. Ma
 „ è altresì noto, che il medesimo Duca Alfonso nella Sede
 „ vacante di Leon X. e in quella d'Adriano VI. si rimise
 „ in

„ in possesso di Reggio e altri luoghi, e l'an. 1527. nelle
 „ note calamità di Clemente VII. dopo le aspre e dure con-
 „ dizioni del Pontefice in Castel S. Angelo, di dare in ollag-
 „ gio Ostia, Orvieto, Parma, e Piacenza a gli Uffiziali Ce-
 „ sarei, gli fu consegnata anche Modena da Filippo Nerli.
 „ Or questo Alfonso, oltre ad Ercole II. che gli successe nel
 „ Ducato di Ferrara, e ad altri tre figliuoli legittimi, ebbe
 „ anche di Laura Eustochia (che si vuol da lui sposata in
 „ articulo mortis) Donno Alfonso Spurio, dal quale discen-
 „ dono i Duchi di Modena, essendo egli stato legittimato,
 „ non solo dalle predette nozze, che poco varrebbero in
 „ genere di Feudi, ma dall'autorità Imperiale per quel che
 „ appartiene alla sua Sovranità. Non così per parte di Fer-
 „ rara: perchè nè Gregorio XIV. nè Clemente VIII. voller
 „ derogare alla Bolla di S. Pio V. giacchè Iddio avea di-
 „ sposto, che la S. Sede riunisse finalmente al suo Dominio
 „ la parte Boreale de' suoi Stati. Eravi sempre stato, dopo
 „ la investitura di Giovanni XXII. il Principe legittimo,
 „ benchè la Signoria di Ercole I. fosse interrotta con au-
 „ torità Pontificia per 30. anni da Lionello e Borso di lui
 „ fratelli illegittimi, de' quali male a proposito s'adduce l'e-
 „ sempio nelle Antichità Estensi (*pag. 425.*), perchè essi
 „ ebber la Signoria dal Pontefice nelle circostanze già dette.
 „ Ma Cesare figliuolo di Donno Alfonso nè l'ebbe, nè la
 „ potette avere (*Antich. Est. pag. 403. e seg.*). Percioc-
 „ chè anche Alessandro VI. (del cui esempio si fa abuso
 „ ivi *pag. 271. e seg.* con rilevare in lettere majuscole ciò
 „ che serve ad abbagliar la vista alla buona gente) nel ce-
 „ lebre suo Diploma, o Bolla d'Investitura al Duca Ercole,
 „ esprime assai chiaro, e ciò che spetta a Sisto IV. e ciò
 „ che appartiene a lui medesimo, sebbene in lettere non
 „ majuscole. Dice che Sisto IV. obbligò al censo di Fer-
 „ rara e d'altri luoghi *Dilectum filium nobilem virum Her-*
 „ *culem Ferrariæ Ducem quandiu vitam duceret in bu-*
 „ *manis, & post ejus obitum filios, & nepotes suos legiti-*
 „ *mos, & naturales per rectam lineam descendentes.* E
 „ parlando della notabil diminuzione del Censo in grazia di
 „ Donna Lucrezia, dice *quoad Herculem Ducem ac Al-*
 „ *phonsum ejus primogenitum, nec non ex ipso Alphonso*
 „ primo-

„ *primogenito, & dilecta in Christo filia nobili muliere Lu-*
 „ *cretia de Borgia Ducissa Biselli ipsius Alphonsi uxore*
 „ *descendentes Masculos; che è la medesima cosa che fi-*
 „ *lios, & nepotes suos legitimos, & naturales.* Perciò po-
 „ teva risparmiare le Majuscole, le quali riguardano solo la
 „ diminuzione del censo, concessione speciale e bisognosa
 „ di tutte le cautele: che non si possono in vigor di esse
 „ majuscole annoverar tra' Discendenti legittimi gli Spurj,
 „ o illegittimi.

„ Quest'ultimo punto lo avremmo di buon grado tra-
 „ lasciato, se non fossimo stati provocati dal congedo di
 „ quest'ultimo Volume, nel qual ci propone quel suo *buon*
 „ *faggio* della Storia de' due Secoli seguenti, la cui sostanza
 „ è, di confermar coll'edizione di quel grosso Volume l'an.
 „ 1740. tutte le opinioni precedenti della *Piena Esposizione*
 „ *ne*, e de gli altri Scritti con un perpetuo chiacchieramen-
 „ to, che confonde, non istruisce: per far credere alla buo-
 „ na gente, che il Pontefice è invasore di Ferrara e Co-
 „ macchio, Città le più antiche, e le più certe delle Do-
 „ nazioni de' Principi, cominciate dal Re Pippino per di-
 „ latare allora l'angusto Dominio della S. Sede, e continua-
 „ te per tanti secoli da tutti gl'Imperadori. Eppure la sola
 „ restituzione fattane l'an. 1278. dal primo Imperadore della
 „ gloriosissima Casa d'Austria, e quella fattane l'an. 1725.
 „ dall'ultimo di quella medesima Casa Carlo VI. dopo al-
 „ cuni anni d'occupazione, fattagli creder giusta, dovea
 „ bastare per ingerire al nostro Annalista, se non confusio-
 „ ne almen silenzio (*Antich. Esten. par. 2. pag. 667.*).



G L I

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare
fino all'Anno 1750.

ANNO DI CRISTO MCCCCI. INDIZIONE IX.
DI BONIFAZIO IX. Papa 13.
DI ROBERTO Re de' Romani 2.



L Secolo Quintodecimo, a cui do ora principio, noi lo vedremo non meno agitato dalle guerre e rivoluzioni, che i barbarici precedenti. Tuttavia per due capi, cioè per le Lettere e per la Milizia lo troveremo differente da i fin ora scorsi, e molto superiore a i medesimi. Non v'ha dubbio che nell'antecedente Secolo cominciarono le buone Lettere, troppo depresse in addietro, ad alzare il capo, e massimamente si ravnivò la Lingua Latina. Contribuì allora a ciò non poco Francesco Petrarca, uomo singolare colle sue Opere Latine. Ho io parimente dato alla luce le Storie di Ferreto Vicentino, e di Albertino Mussato Padovano, che non aspettarono il Petrarca a lavorar con istile non disprezzabile le loro Storie. Sopra tutti meritano attenzione le Opere di Pietro Paolo Vergerio Justinopolitano il Se-

ERA Volg.
ANNO 1401

Tom. IX.

A

nio-

ERA Volg.
ANNO 1401.

nore, che per l'eloquenza son tuttavia affaissimo da prezzare. Ma in questo Secolo Quintodecimo si dilatò sì fattamente lo studio delle Lettere in Italia, che n'uscirono Uomini per Letteratura famosi, de' quali anche oggidì ammiriamo il sapere. Tanta è la copia d'essi, ch'io non mi metto a rammentarne nè pur uno. Quello che spezialmente cominciò a spronar gl'Italiani, fu la venuta a Venezia sul fine del precedente Secolo, e il passaggio dipoi a Firenze di Manuello Crisolora fuggito da Costantinopoli, il quale ben salariato si diede ad insegnare alla gioventù la Lingua Greca; e questa maggiormente accese lo studio della Latina. Da gl'Italiani susseguentemente impararono gli altri Regni Cristiani. Similmente nacquero nel presente Secolo molti insigni uomini, che poscia ristorarono e perfezionarono la Pittura, cioè Leonardo da Vinci, Pietro Perugino, Michel' Angelo Buonaroti, Tiziano, Andrea del Sarto, Antonio Allegri detto il Correggio, Raffaello d'Urbino &c. Per conto della Milizia abbiám veduto, che nel precedente Secolo gl'Italiani costituirono il nerbo maggiore delle lor forze ed Armate nella cavalleria straniera. Calavano allora a truppe i Tedeschi ed altri Oltramontani, chiamati, o spontanei in Italia, ben sicuri di trovar soldo o da i Principi, o dalle Città libere. Ma s'è anche veduto, quanto grande fosse l'avarizia loro, quanto poca la fede; e il maggiore di tutti i mali fu l'aver essi introdotte le maledette Compagnie di masnadieri, che sì lungamente afflissero le nostre contrade. Conobbero in fine gl'Italiani d'aver anch'essi mani, coraggio, ed armi; e lasciati andar gli stranieri, divennero agguerriti, ed ebbero Capitani e Generali di rara maestria e valore nel mestiere dell'armi. Spezialmente in questi tempi fioriva *Alberico Conte di Barbiano*, dianzi gran Contestabile del Regno di Napoli, della cui scuola uscirono altri insigni Capitani. Così abbiám veduto Jacopo del Verme, Biordo, e Broglia, e Carlo Malatesta, che morì di peste nel precedente anno in Empoli. E quì conviene far menzione di Sforza de gli Attendoli, nato in Cotignola della Romagna (a) nell'anno 1369. a dì 10. di Giugno. Il Bonincontro (b), il Padre Bonoli (c), ed altri non pochi scrivono, essere stata Nobile la Casa de gli Attendoli, onde egli uscì. Ma può restar del sospetto, che se gli attribuisse questa Nobiltà, dappoichè egli fu col suo valore salito in alto, e tanto più dappoichè Francesco suo Figliuolo, anche più insigne nell'armi del Padre, giunse a conquistare il Ducato di Milano. Antica tradizione certo fu, che egli zappando la terra, ed invitato da alcuni al mestiere dell'armi, gittasse la zappa sopra una quercia, per prenderne augurio; se calava, di seguitar nel suo esercizio; e se restava nell'albero, di abbracciar la milizia. Non cadde la zappa, ed egli marciò alla guerra, dove per le sue violenze gli fu posto il soprannome di Sforza; e già in questi tempi avea cominciato ad acquistarsi il nome di valente guerriero, e comandava ad una squadra d'armati. Per testimonianza del Giovio i suoi posterì Sforzi Duchi di Milano non credeano falsa tal tradizione; e da quì a non molto noi vedremo esso Sfor-

(a) Corio
istor. di
Milano.
(b) Bonin-
contrus
Annal.
Tom. 21.
Rer. Italic.
(c) Bonoli
istor. di Lu-
go.

za nominato da i Romani *Villano da Cotignola*. In questo medesimo anno trovandosi esso Sforza al servizio de' Fiorentini con cento cinquanta uomini d'armi in San Miniato, Lucia Trezania, tenuta da lui per Moglie di coscienza, ma poi ripudiata, partorì a dì 23. di Luglio Francesco Figliuolo di lui, che col tempo fu gloriosissimo Duca di Milano. Questo basti per ora.

Abbiamo dal Rinaldi (a), che circa questi tempi *Papa Bonifazio*, portato alla Clemenza, ricevette in sua grazia Giovanni e Niccolò dalla Colonna, che colla corda al collo gli chiesero perdono. Lo stesso fece con Giacobello Gaetano Figliuolo del defunto Onorato Conte di Fondi, cioè di un gran nemico d'esso Papa, confermandogli alcuni Feudi già spettanti alla sua Casa nello Stato Pontificio. Ma l'avversario suo, cioè l'*Antipapa Benedetto*, che tuttavia era sequestrato nel Palazzo o sia Castello d'Avignone, ebbe maniera in quest'anno di guadagnare *Lodovico Duca d'Orleans* Reggente del Regno. Questi riconciliò con lui i Cardinali del suo partito, che l'aveano dianzi abbandonato per le sue crudeltà contro la Città d'Avignone. Ratificò in tal congiuntura Benedetto le promesse fatte già di deporre il preteso Papato, se così richiedeva il bisogno della Chiesa; e con ciò pare, ch'egli riacquistasse la libertà. Ma secondo altri Atti la sua liberazione succedette nell'anno 1403. Attese in questi medesimi tempi (b) *Ladislao Re di Napoli* a domar que' Baroni, che restavano ribelli alla sua Corona. All'ulcita d'Aprile cavalcò coll'esercito in Calabria, e ridusse all'ubbidienza sua tutte quelle Terre, a riserva di Cotrone e di Reggio, che Niccolò Ruffo Conte di Catanzaro consegnò alle genti di *Lodovico d'Angiò* con andarsene dipoi in Provenza. Ma Ladislao tanto poi fece, che espugnò i Franzesi, ed ebbe tutto. E perciocchè morì l'Almirante di Casa Marzano, stato in addietro suo nemico, si volse con gl'inganni a distruggere quella Casa, e sotto colore di un Matrimonio trasse nella rete Goffredo Figliuolo d'esso Almirante, con togli Tiano, Alife, e il Ducato di Sessa. Aggiugne il Bonincontro (c), che in questo medesimo anno Ladislao cacciò da Amalfi Ruggieri Britanno, che avea occupato quel paese; ricupero tutto l'Abruzzo; e poi dimentico de' benefizj a lui compartiti da Dio, quantunque i Sanseverini si fossero uniti con lui, ed avessero mirabilmente contribuito a rimetterlo in Napoli: pure perchè gli erano stati contro in addietro, prese Tommaso ed alcuni altri d'essi, e li cacciò in prigione. Un pari trattamento fece al Duca di Venosa, e al Vescovo di Biseglia. Che mal verme fosse Ladislao, di qui si può cominciare a comprendere. Ma ne gli Annali di Forlì (d) l'oppressione de' Sanseverineschi vien rapportata all'anno 1404. E conviene aver pazienza, se non si possono con ordinata Cronologia riferire i fatti del Regno di Napoli. Appena s'udi l'elezione di *Roberto di Baviera* Re de' Romani, coronato in quest'anno, correndo la festa dell'Epifania, in Colonia da quell'Arcivescovo *Federigo*, e traspirò l'inclinazione sua di calare in Italia contra di *Gian-Galeazzo Duca di Milano* (e), che

ERA Volg.
ANNO 1401

(a) *Rynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(c) *Benincorras Annal. To. eod.*
(d) *Annales Forolivienses, To. 22. Rer. Italic.*
(e) *Gatari, Istor. di Padova, Tom XVII. Rer. Italic.*
Delayto Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.
Ammirato Istor. Fiorent. lib. 16.

ERA Volg. i Fiorentini gli spedirono Ambasciatori a confortarlo e sollecitarlo a
 ANNO 1401. questa impresa. Al pari di loro anche Papa Bonifazio si studiò di muo-
 verlo, siccome irritato contro il Duca per l'occupazione da lui fatta
 di Perugia, Assisi, ed altre Terre della Chiesa. Si accordarono i Fio-
 rentini di pagargli ducento mila Fiorini d'oro, cioè cento mila, al-
 lorchè fosse sboccato in Italia l'esercito di lui, e il resto in altre ra-
 te. Ben volentieri, ed apertamente, *Francesco di Carrara* Signore di
 Padova, e segretamente i *Veneziani* aderirono a quella Lega. Ma
Niccolò Estense Marchese di Ferrara lungi dall'entrare in questo ballo,
 nel Mese di Settembre accompagnato da molta Nobiltà, e genti d'ar-
 mi in numero di quattrocento cinquanta cavalli, andò a Pavia a visi-
 tare il Duca di Milano, che l'accollse con molto onore e finzze: cosa
 che ingelosì non poco i Veneziani, e fu cagione che parlassero alto
 co i Ministri dell'Estense, il quale seppe tenersi neutrale in quelle
 scabrose contingenze. Sul principio d'Ottobre fu a Trento Roberto
 Re de' Romani con bella gente d'armi, e andò ad unirsi seco colle
 sue ancora Francesco da Carrara, il quale fu creato Capitan Generale
 di tutta l'Armata. Avea già spedito Roberto le Lettere circolari,
 significando a' Principi la sua venuta per prendere la Corona d'Italia,
 e intimando al Duca di Milano di dimettere tutte le Città dell'Im-
 perio, indebitamente da lui possedute. *Gian-Galeazzo* gli mandò per
 risposta, che nol conosceva per nulla, essendo *Venceslao* legittimo Re
 de' Romani, ed esso Roberto un usurpatore. Intanto accrebbe l'eser-
 cito suo, e lo spedì a i confini de' suoi Stati, col mettere specialmen-
 te un grosso presidio in Brescia, comandato da Facino Conte, e da
 Ottobon Terzo.

A quella volta appunto per disastrosi cammini calò dopo la me-
 tà d'Ottobre l'Armata di Roberto, con cui erano ancora il Burgra-
 vio di Norimberga, e *Leopoldo Duca* d'Austria. Già s'erano ribellate
 al Visconte alcune Valli del territorio Bresciano. Nell'esercito del Vis-
 conte oltre a i suddetti due Capitani si contavano *Teodoro Marchese* di
 Monferrato, il *Conte Alberico* di Barbiano, *Carlo Malatesta*, *Galeazzo*
di Mantova, *Taddeo del Verme*, ed altri Capitani. Molte scaramucce
 si fecero con danno per lo più de' Tedeschi; ma nel dì 21. d'Otto-
 bre si venne quasi ad un general fatto d'armi, in cui restò scavalcato
 e prigioniero il Duca d'Austria, colla morte e prigionia di molte centinaia
 di Tedeschi, comparando superiore ad essi la bravura ed arte della mili-
 zia Italiana. E se non era Jacopo da Carrara Figliuolo di Francesco Signor
 di Padova, in piena rotta andava tutto il campo di Roberto. L'essere
 stato rilasciato il Duca d'Austria da lì a tre dì, fece insorgere sos-
 petti, ch'egli avesse maneggiato con gli Uffiziali del Visconte qual-
 che trattato contra de' Carraresi; di modo che questi si ritirarono colle
 lor genti, e nel dì 6. di Novembre giunsero in salvo a Padova. Ro-
 berto anch'egli marciò alla volta di Trento, dove si partì da lui in
 discordia il suddetto Duca coll'Arcivescovo di Colonia. (a) Son di
 parere altri Storici, che la ritirata di Roberto procedesse da timore
 per

(a) *Sezzer-
 ras Annal.
 Tom. XVI.
 Rer. Italic.
 Bonincon-
 tr. Annal.
 Tom. XXI.
 Rer. Italic.*

per la fiera spelazzata, che gli era toccata nel precedente conflitto. ERA Volg. ANNO 1401. Certamente non mostrò egli gran perizia nell'arte della guerra, nè seppe profittar punto delle forze sue, benchè superiori a quelle del Visconte. Di Trento venne poscia Roberto a Padova, e v'entrò con tutta la sua Baronia nel dì 18. di Novembre. Trasferissi di là a Venezia nel dì 10. di Dicembre accompagnato dal Signore di Padova. Di grandi consigli si tennero quivi coll'intervento de' gli Ambasciatori Fiorentini, per continuar la Lega e la guerra contro il Duca di Milano. Ma Roberto dimandava danari, e i danari ostinati non voleano venire: (a) però non si trovava maniera d'accordo fra essi contrattanti. Sino al fine dell'anno si fermò in Venezia Roberto. Regnò ancora in quest'anno la confusione in Genova, troppo essendo avvezzi que' Cittadini, e i distrettuali ancora alle gare e sedizioni: (b) finchè nel dì ultimo d'Ottobre colà arrivò Giovanni il Meingle, soprannominato Bucicaldo Maresciallo del Re di Francia, personaggio di mirabil vivacità e franchezza, a ripigliar le redini di quel governo. Seco condusse circa mille uomini d'armi, e fu accolto con grande onore. Fattesi egli tosto consegnar quelle fortezze, che erano in mano de' Genovesi, nel dì 2. di Novembre chiamò a sè Batista Boccane-gra, e Batista de' Franchi Lufardo; e dopo averli messi sotto guardia, li sentenziò a morte, perchè avessero usurpata la rettoria della Città senza licenza del Re ne' passati tumulti. La sentenza fu eseguita ad un'ora di notte nella Piazza del Pretorio contra del Boccane-gra, a cui fu mozzato il capo. Dovea farsi lo stesso del Lufardo, già spogliato e colle mani legate; ma perchè si vide qualche movimento nel popolo accorso, e a ciò teneano gli occhi i Soldati Franzesi: il Lufardo, che se la vide bella, alzatosi e cacciatosi nella folla, ebbe la fortuna di salvarsi. Bucicaldo in collera fece subito tagliar la testa a quell'Ufiziale, che ne dovea aver cura. E questo buon cavallieruzzo seppe in breve domar così bene quegli sbrigliati cavalli, che tornò in Genova, e nel territorio la pace, ed ogni Terra ubbidi, eccetto che Monaco posseduto da Lodovico Grimaldo, ma che vedremo recuperato da esso Bucicaldo nell'anno seguente, nel quale ancora sappiamo, aver egli tolte l'armi a tutti i Cittadini di Genova, senza che s'udisse tumulto alcuno: tanta paura s'avea di lui.

Prima di questi avvenimenti fu in Bologna gran mutazione (c) Gareggiavano fra loro in quella Città Giovanni Bentivoglio, e Nanne de' Gazzadini, cadaun d'essi aspirando alla Signoria della Città. L'accorto Bentivoglio per rinforzare il suo partito fece nel Mese di febbrajo entrare in Città tutti gli amici del fu Carlo Zambeccari della fazione Maltraversa, che erano confinati. Segretamente ancora si procacciò il favore del Duca di Milano, e de' suoi parziali. Con tal disposizione levato rumore nel dì 14. di Marzo si fece proclamar Signore di Bologna. Allora fu che il Duca si credette di aver di lì innanzi un fedele amico in esso Bentivoglio, e gli spedì Ambasciatori per far lega con lui, ed egli acconsentì. Ma seppero dipoi tanto pie-

(a) Mutius
Hiffer. Ger-
man. lib. 26.

(b) Georgius
Stella An-
nal. Gene-
vae. Tom. 27.
Rer. Italic.

(c) Mutius
de' Grippari
lib. 2. Cap. 1.
Londra.
Tom. XVIII.
Rer. Italic.
Cronica
di Bologna,
Tom. 104.
Delays
Annal.
Tom. 104.

chiar-

ERA Volg. chiargli in testa gli Ambasciatori de' Fiorentini, rappresentandogli il
 ANNO 1401. pericolo d'essere divorato dal non mai contento Duca, ch'egli si gittò
 nelle loro braccia, e strinse lega con essi. Di questo si offese non
 poco il Visconte, ma siccome volpe vecchia dissimulò lo sdegno, con
 ordinar nondimeno al Conte Alberico di Barbiano, e ad Ottobuon Ter-
 zo, che andassero in Romagna, e trovassero pretesti di guerra contra
 de' Bolognesi. Il pretesto fu, che il Bentivoglio si fosse accordato
 con *Astorre* Signor di Faenza, e nemico del Conte Alberico. Feccero
 dunque essi delle scorrerie sul territorio Bolognese nel Giugno, me-
 nando via gran quantità di bestiame e prigioni. Poscia sbrigato che
 fu dalla guerra col Re Roberto, ritornò esso Conte Alberico sul Bo-
 lognese, e ripigliate le ostilità s'impadronì del Castello e della Rocca
 di Dozza. Nanne e Bonifazio de' Gozzadini per sospetto della lor
 vita si ritirarono a Ferrara, e furono banditi. In Pistoia nell' Anno
 presente (a) Ricciardo de' Cancellieri ribellatosi alla Patria, prese il
 Castello della Sambuca; ed assistito dal Duca di Milano, a cui facea
 sperare il dominio di quella Città, diede il guatto a tutta quella con-
 trada. Ma i Fiorentini colle lor forze sturbarono i progressi del me-
 desimo Ricciardo. Abbiamo da gli Annali di Milano (b), che in que-
 sti tempi Gian-Galeazzo Duca, per sostenere la Guerra poco fa des-
 critta, carico sì spietatamente i suoi sudditi di taglie e prestiti, che
 molti non potendo sostener tanti pesi andarono raminghi pel Mondo,
 o pure venivano imprigionati, e da i soldati erano occupati i lor beni.
 Perciò gemiti ed urli s' udivano fra tutti que' popoli. E tali per lo
 più son le glorie de' Principi Conquistatori.

(a) *Sozome-
nus Chron.
Tom. XVI.
Rer. Italic.
Ammirato
Ist. Fiorent.
lib. 16.
Bonincont.
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
(b) *Annal.
Mediolan.
Tom. XVI.
Rer. Italic.**

Anno di CRISTO MCCCCII. Indizione x.
 di BONIFAZIO IX. Papa 14.
 di ROBERTO Re de' Romani 3.

N

Ulla di particolare abbiamo in quest' Anno delle azioni di *Papa*
Bonifazio IX. se non che egli fece Lega co i Fiorentini contra
 dello Stato di Milano; (c) e Giannello suo fratello con mille e cin-
 quecento lancie ando all'assedio di Perugia; ma Ottobuon Terzo colle
 soldatesche del Duca di Milano il fece tornar indietro con poco suo
 gusto. Nè altro sappiamo del *Re Ladislao*, (d) fuorchè l'aver egli con-
 tratto matrimonio con una Sorella del Re di Cipri appellata *Maria*,
 gentile e savia Signora, che giunse a Napoli nel dì 12. di Febbraio
 con accompagnamento nobile di Cipriotti. Furono perciò fatte solen-
 ni giostre ed altre magnificenze in quella Regal Città. Dimorò per
 qualche tempo il Re de' Romani *Roberto* in Venezia, disputando co'
 Fiorentini del danaro, ch'egli si doveva di non avere ricevuto secon-
 do i patti, ed eligendone dell'altro, se dovea continuare a tener le
 sue armi in Italia (e), Perchè non andavano a suo verso gli affari, e
 gli

(c) *Sozome-
nus Chron.
Tom. 60d.
(d) *Giornali
Napolet.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
(e) *Gatari
Ist. di Pa-
dova, T. 17.
Rer. Italic.***

gli Ambasciatori Fiorentini s'erano ritirati, anch'egli imbarcatosi sopra una Galea sottile, se n'andò colla sua Famiglia a Tifina. Affai nondimeno premeva alla Signoria di Venezia di tener in Italia questo Principe per contraporlo alla smoderata potenza del Duca di Milano. Fattolo perciò ritornare a Venezia nel dì 9. di Gennaio, ottennero, che i Fiorentini pagassero nuovi danari: laonde parendo già fissata la sua permanenza in Italia, nel dì 29. del suddetto Mese, venne a Padova, e volie per maggior sua sicurezza prendere alloggio nel Castello. Ma perciocchè i Fiorentini per loro imbrogli in Toscana, e per li bisogni del Signor di Bologna, che era più che mai infestato da *Alberico Conte* di Barbiano, non poteano unir con lui le proprie forze, nè si sentivano di voler sostenere colla sola lor borsa il peso d'un sì dispendioso aiuto; e perchè nè pure in Germania erano quiete le cose: il Re Roberto in fine a dì 13. d'Aprile congedatosi in Padova, e ritornato a Venezia, dopo qualche giorno s'imbarcò, e tornossene al suo paese, lasciando in Italia un misero concetto del suo nome e valore. Allora si slargò forte il cuore a *Gian-Galeazzo Visconte*, vedendosi tolto d'attorno un tal contraddittore, e tosto s'applicò ad eseguire i disegni già concepiti contra di *Giovanni Bentivoglio* Signor di Bologna, a cui dava il nome d'ingrato. Fin sul bel principio di quest'anno aveano cominciato gli affari d'esso Bentivoglio a prendere cattiva piega (a). Era entrato nel dì 29. di Gennaio in quel territorio il Conte Alberico con cinquecento lance; altre schiere condotte da Marcoardo dalla Rocca si aggiunsero alle sue; e con loro parimente si unirono Bonifazio e Nanne de' Gozzadini. S'impadronirono essi per trattato nel dì 31. della Pieve di Cento, e poscia della Rocca. Fu seguitato l'esempio di questa Terra da Massumatico, S. Prospero, Galiera, Vergà, ed altre Terre. Anche San Giovanni in Persiceto nel dì 3. di Febbraio si ribellò gridando: *Viva la Libertà*. Quello popolo dipoi nel dì 8. di Marzo chiamò il Bentivoglio a parlamento, mostrando disposizione di far patti con lui. V'andò egli con due suoi Capitani. I patti furono, che contra di lui spararono due bombarde, l'una delle quali uccise il cavallo a lui, e l'altra Scorpione suo Capitano. Acclamò poscia esso popolo per loro Signori *Pandolfo* e *Malatesta* de' Malatesti. Fortuna ebbe bene esso Bentivoglio nel dì 15. di Febbraio, di rompere il corpo di gente comandato da Marcoardo dalla Rocca, e da Alberto Pio, e di far prigionieri que' due Capitani; ma un nulla fu questo al suo bisogno.

Avendo egli intanto implorato l'aiuto de' Fiorentini, questi gli mandarono *Bernardone* lor Capitano con alcune centinaia di fanti e cavalli. *Francesco da Carrara* (b) anch'egli inviò loro cinquecento fanti, bella gente e ben armata, ed anche trecento cavalieri condotti da *Francesco Terzo*, e *Jacopo* suoi Figliuoli. *Andrea Gataro* (c) scrive, avere il Signore di Padova spedito colla mille e cinquecento cavalli, e trecento fanti; ma è ben più probabile il primo racconto. Comunque sia, poco era questo in paragone delle forze del Duca di Milano, nel cui

ERA Volg.
ANNO 1402.

(a) *Cronica di Bologna* To. XVIII. *Rer. Ital.* Delizio. *Chron.* Tom. ecc.

(b) *Redat. Chron.* Tom. X^{IX}. *Rer. Ital.* (c) *Gatari, Ist. di Padova*, Tom. XVII. *Rer. Ital.*

pode-

ERA Volg. poderosissimo esercito, composto di otto mila cavalli, e cinque mila fanti, ed altri dicono molto più, comparvero *Francesco Gonzaga*, Signor di Mantova, *Carlo*, *Pandolfo*, e *Malatesta* de' Malatesti, *Antonio del Verme*, il Conte *Alberico* da Barbiano, *Jacopo* e *Taddeo del Verme*, *Ottobuon Terzo*, *Facino Cane*, ed altri rinomati Capitani, i quali tutti concorsero a dare il Generalato al vecchio Conte Alberico, che poteva essere Maestro d'ognuno nell'arte della guerra. Nel dì 22. di Maggio entrò sul Bolognese l'Armata Duchesca, inferendo que' danni, che suol fare la militar licenza anche senza l'ordine de' Comandanti, facendo vista il Gonzaga e i Malatesti di far eglino quella guerra a nome proprio, e non già del Duca di Milano. Avea postato Giovanni Bentivoglio le sue genti a Casalecchio, affinchè non fosse tolta l'acqua del Canale di Reno alla Città. Trasse colà anche l'esercito nemico, e nel dì 26. di Giugno segui fra loro un terribil fatto d'armi colla sconfitta de' Bolognesi, restando prigionie di Facino Cane *Bernardone* General de' Fiorentini, e *Francesco Terzo* da Carrara, e del Signore di Mantova *Jacopo* altro legittimo Figliuolo del Signore di Padova, oltre a Sforza Attendolo, Tartaglia, e moltissimi altri. Per questa rotta il popolo di Bologna prese l'armi contra del Bentivoglio, ed occupate le Porte (a) lasciò entrare non solamente i fuorusciti nemici di lui, ma anche i Capitani del Visconte con alcune brigate d'armati. Essendosi nascosto *Giovanni Bentivoglio*, fu nel dì 28. scoperto, e condotto alla Piazza restò vittima del furore di quel popolo, il quale non tardò ad acclamare per suo Signore il Duca di Milano, perchè non potea di meno; e fu poi questa elezione solennemente confermata a dì 10. di Luglio nel General Consiglio di quella Città. Poco stette il Duca ad ordinare, che ivi si fabbricasse una Cittadella. Gran danno e scontento n'ebbero i Bolognesi. Se a questa nuova restassero sforditi i Fiorentini, facile è l'immaginarselo. Già si vedeano quasi da ogni lato circondati dal Biscione, padrone della Lunigiana, di Pisa, Siena, Perugia, e Bologna. Scrive il Corio (b), che dopo la presa di questa Città inviò il Duca in Toscana il Conte Alberico con dodici mila cavalli, e diecimotto mila fanti, che strinsero d'assedio la Città di Firenze. Aggiugne l'Autore della Cronica di Bologna (c), che dal dì 23. d'Agosto fu sconfitta la gente d'esso Duca da i Fiorentini. Ma di ciò nulla parlando il Delaito, il Poggio, l'Ammirato, ed altri Scrittori; anzi scrivendo essi, che lo scaltro Duca per mostrar la sua moderazione, tosto trattò di pace e Lega con Firenze: non è da prestar fede in ciò allo Storico Milanese. Nè si vuol tacere, che condotto prigionie di Facino Cane *Francesco Terzo* da Carrara (d), allorchè fu in Parma, aiutato da un suo conoscente, ebbe la fortuna di fuggire calandosi giù per le mura. *Jacopo* suo Fratello prigioniero di *Francesco Gonzaga* fu menato a Mantova. Quantunque suo Padre offerisse di riscatto cinquanta mila Fiorini d'oro, il Gonzaga dimentico de' servigi a lui prestati dalla Casa di Carrara nella precedente guerra, stava saldo in volerne cento mila. Molto meno costò al Carrarese la libera-

(a) *Delait.*
Annel.
To. XVIII.
Rer. Italic.

(b) *Corio*,
Istor. di Mi-
lano.

(c) *Cronica*
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.

(d) *Gatari*
Istor. di Pa-
dova, T. 17.
Rer. Italic.

bera- .

berazion del Figliuolo; perciocchè concertato tutto con genti fidate, ERA Volg. allorchè Jacopo un dì giocava alla palla in sito diviso dal Lago da un ANNO 1402. muro, siccome era suo costume uscì per un portello a pigliarla. Quivi entrato in una barca preparata, che velocemente il condusse fuori del Lago, trovò al lido dodici cavalle corridore, tenute da dodici uomini a cavallo, che l'aspettavano. Con queste arrivò egli sano e salvo nel dì 23. di Novembre a Padova, e recò un' incredibil allegrezza al Padre.

In questo auge di gloria e potenza ora si trovava *Gian-Galeazzo* Visconte Duca di Milano; ma siccome nulla è di stabile nelle umane cose, venuta la Peste a Pavia, egli si ritirò a Marignano sul Lambro. Quivi preso da malattia, nel dì 3. di Settembre in età di cinquantacinque anni pagò il debito della natura; nè mancò, chi sospettasse i Fiorentini autori di sua morte col veleno. Fu questo Principe di gran mente ed astuzia, amatore della vita ritirata, magnanimo, clemente, e glorioso a gli occhi del Mondo per le sue tante conquiste. Altre sue belle qualità son riferite ne gli Annali di Forlì (a). S'egli maggiormente fosse vivuto, le disposizioni certamente erano, ch'egli avrebbe steso molto più oltre i confini del suo dominio, giacchè cotanto era cresciuta la di lui potenza; e la febbre de' Conquistatori, così pregiudiziale a' proprj ed altrui sudditi gli stava troppo fitta nel cuore. Dal testamento e da' Codicilli suoi, il compendio de' quali vien riferito dal Corio (b), si raccoglie, aver egli lasciato col titolo di Duca a *Gian-Maria* suo primogenito *Milano, Cremona, Como, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, Siena, Perugia, e Bologna*. A *Filippo-Maria* secondogenito legittimo lascio con titolo di Conte *Pavia, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, e Bassano* colla riviera di *Trento* (c). A *Gabriello* suo bastardo, ma legittimato, lasciò *Pisa, e Crema*. *Andrea Biglia* (d) non parla di *Crema*, e dice lasciatagli *Pisa colla Lunigiana e Sarzana*. Tralasciò i suoi legati a cause pie. La solennità del Funerale, fatto al dì lui cadavero nel dì 20. d'Ottobre in Milano, fu uno spettacolo de' più magnifici, che mai si vedesse l'Italia. Vien descritto esso Funerale da *Andrea Gataro*, dal *Corio*, ma specialmente da un Opuscolo da me dato alla luce nel Tomo Decimosesto della Raccolta de' gli Scrittori d'Italia. Alla morte di questo Principe era preceduta una gran Cometa visibile per tutta l'Italia; e chi si diletta del vano e fallace mestiere d'indovinar l'avvenire, forse avea fatti i conti sulla di lui vita. Anzi scrivono, che lo stesso Duca da ciò intese vicina la sua chiamata per l'altro Mondo. Certo, dappoichè fu morto, i più si fecero buonamente a credere, che quel Fenomeno celeste avesse indicata la di lui morte. Pretesero altri predetta la formidabil rotta data in quest'anno da *Timur Bech*, da noi appellato *Tamerlano*, Imperador de' Tartari, al ferocissimo *Baiazette* Sultano de' Turchi, gran flagello della Cristianità in Oriente, il quale restato prigioniero del barbaro vincitore, fra le catene terminò poi la vita. Tutte visioni

Tom. IX. B della

(a) *Annales Forolivien- ses*, To. 22. *Rer. Italic.*

(b) *Corio I. Rer. di Mi- lano.*

(c) *Delavre Annal.*

To. XVIII. *Rer. Italic.*

(d) *Bellus in Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.*

ERA Volg. della buona gente, che fa de' somiglianti Lunarj, mentre io scrivo, ANNO 1403. per una Cometa, che si vede nel Febbraio di quest'anno 1744. Per quanto abbiamo da gli Annali di Forlì (a), cessò di vivere in quest'anno a dì 20. di Luglio *Pino de gli Ordellaffi*, Signore di Forlì, di Forlimpopoli, e d'altre Terre, e a lui succedette nel dominio *Cecco* suo Fratello. Vien lodato esso *Pino* per molte sue belle doti, ed universalmente fu da i sudditi compianta la sua morte. In quest'anno ancora morì *Scarpetta de gli Ordellaffi*.

(a) *Annales Forolivien- ses, To. 22. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCIII. Indizione XI.
di BONIFAZIO IX. Papa 15.
di ROBERTO Re de' Romani 4.

Cominciaronsi in quest'anno a provar gli effetti della morte di *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, cioè si cominciò a sfasciar la Monarchia con tante guerre e fatiche da lui stabilita. Già fra i suoi Figliuoli s'era questa divisa; ma passò più oltre la malattia, con giugnere sino al cuore dello stesso dominio. Erano tuttavia i due Figliuoli suoi, cioè *Gian-Maria* e *Filippo*, in età incapace di governo; e però il Padre nel suo Testamento, se crediamo al Corio (b), avea lasciata la Reggenza a *Catterina* sua Moglie, a *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, al *Conte Antonio d'Urbino*, a *Jacopo del Verme*, a *Pandolfo Malatesta*, al *Conte Alberico* da Barbiano, e a *Francesco Barbavara* Novarese. *Andrea Biglia* Autore di questi tempi scrive (c) essere stati i principali Tutori *Pietro di Candia* Arcivescovo di Milano, *Carlo Malatesta*, e *Jacopo del Verme*. Entro ben presto la discordia fra i Reggenti. La troppa autorità, che si attribuiva il *Barbavara* unitissimo colla *Duchessa*, suscitò l'invidia e l'ambizione ne' Colleghi; crebbero i disgusti; e i migliori consigli erano ben di rado abbracciati. Il peggio fu in questi primi tempi l'odio e lo spirito della vendetta di chi era rimasto nemico della Casa de' Visconti. (d) Si procurò di trattar pace co' *Fiorentini*; nulla si poté ottenere. *Papa Bonifazio IX.* per le Città dello Stato Ecclesiastico usurpate, dopo aver pazientato in addietro per paura del potentissimo Biscione, ora determinò daddovero di ricuperare il suo. Il primo colpo, ch'egli fece, fu di staccar da Milano, e di prendere al suo servizio il *Conte Alberico*, soprannominato il Gran Contestabile, tassato d'ingratitude da gli Storici Milanesi, perchè dimentico di tanti benefizj, che gli avea compartiti *Gian-Galeazzo*; e molto più perchè contra de i di lui Figliuoli impugnò la spada in quest'anno. Già era il *Papa* collegato co' *Fiorentini*, ed ora con esortazioni e comandamenti trasse ancora nella stessa Lega (e) *Niccolò Marchese* d'Este, Signor di Ferrara, creandolo Capitan Generale dell'esercito della Chiesa. Da i Reggenti di Milano furono spediti ambasciatori a Padova per quietare *Fran-*
cesca

(b) *Corio 1. in Hist. For. di Milano.*

(c) *Billi. in Hist. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(d) *Ammirato 1st. di Firen. l. 17.*

(e) *Delavio Annal. To. XVIII. Rer. Italic.*

cesco da Carrara, e si conchiuse, che il Visconte l'assolverebbe da ogni debito, e in oltre cederebbe a lui Feltro e Civald di Belluno. Mancò a tali promesse il Governo di Milano, e perciò il Carrarese si cominciò ad armare, per far guerra a i due Fratelli Visconti. Molto più di lui si preparavano i Fiorentini per la medesima danza. Spedì il Papa a Ferrara *Baldassare Cossa* Cardinale con titolo di Legato di Bologna, acciocchè accudisse col Marchese Estense alla riduzione di Bologna. Sul fine dunque di Maggio l'esercito Pontificio, comandato dal Marchese, e da Uguccion de' Contarj, premessa la sfida, entrò nel Bolognese ostilmente. Col Marchese erano il gran Contestabile, Carlo e Malatesta de' Malatesti, Pietro da Polenta, Paolo Orsino, ed altri Capitani di grido. Dopo aver preso alcuni Luoghi del Bolognese, improvvisamente marciò quell'armata pel Modenese e Reggiano a i danni del Parmigiano, e grosso bottino vi fece. Indi ritornata sul Bolognese attese ad altre conquiste.

Intanto in Milano contro la superbia di Francesco Barbavara si eccitò nel dì 25. di Giugno una fiera sedizione da *Antonio Visconte*, da gli Aliprandi, e da altri malcontenti; di modo che la Duchessa col Figliuolo *Gian-Maria*, e col Barbavara si ritirò nel Castello. Sopravvenuto poi Antonio Porro, crebbe il tumulto del popolo; seguirono moltissimi ammazzamenti; e il Barbavara prese il partito di fuggirsene a Pavia, e più lungi ancora. Il giovinetto *Filippo-Maria* Conte di Pavia si trasferì anch'egli a quella Città per custodirla dalle rivoluzioni. Mirabil cosa fu il vedere scatenarsi in questi tempi per quasi tutte le Città del Ducato di Milano le dianzi addormentate fazioni de' Guelfi e Ghibellini con fama, che gl'industriosi Fiorentini sparassero sì gran fuoco dappertutto co i loro emissarj, e colie promesse d'aiuto a chiunque si ribellasse. *Rolando Rosso* co i Correggelsi ed altri Guelfi un gran turbine sollevò nel Parmigiano. Nel dì primo di Luglio il Marchese *Ugo Cavalcabò* occupò Cremona e poi Crema, ed ebbe soccorso da essi Fiorentini; *Franchino Rusca* si fece padron di Como; la fazione Guelfa s'impadronì di buona parte di Brescia; in Bergamo si scannarono senza pietà le due nemiche fazioni; Lodi, la Martesana, Soncino, Bellinzona, e moltissime altre Terre, che si ribellò al Duca, e chi fu sottoposta a gravi omicidj e saccheggi (a). Nè andò molto, che anche gli *Scotti*, i *Landi*, ed altri Nobili di Piacenza cacciati gli *Anguissoli*, presero in sè il governo di quella Città. Tutto in somma era in rivolta. In mezzo a tanto incendio pareano incantati i Reggenti di Milano, se non che *Ottobuon Terzo* sostenne Parma, e *Facino Cane* con *Galeazzo da Mantova* difese bravamente Bologna da gl'insulti dell'esercito Pontificio, il qual di nuovo fece un'irruzione nel Parmigiano (b). Pur presero essi Reggenti un buon consiglio, e fu di pacificare il Papa. Datane la commissione a *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, questi segretamente ne trattò col *Cardinal Cossa* Legato Apostolico per mezzo di *Carlo Malatesta* suo Cognato sì felicemente, che all'improvviso saltò fuori la Pace

ERA Vol. 1.
ANNO 1403.

(a) *Biblius*
Hist.
Tom. XIX.
Rer. Italia.

(b) *Delayt.*
Annal.
To. XVIII.
Rer. Italia.

ERA Volg. fra loro nel dì 25. d'Agosto, per cui furono restituite al Papa le
ANNO 1403. Città di Bologna, Perugia, ed Assisi, senza che il Pontefice si pren-

(a) *Matth.
de Griffoni-
bus Chron.
Bonon.
Tom. ccl.
Cronica
di Bologna
Tom. ccl.*

dese in quella Pace cura alcuna de' Fiorentini: del che fecero eglino molte doglianze. A questa Pace si oppose per quanto potè Facino Cane, e fece gran danno alla Città di Bologna; pure in fine se n'andò, (a) e nel dì due di Settembre entrò il Cardinal Cossa trionfante in quella Città, di cui gli fu confermata la Legazione dal Papa. Neli' Ottobre Nanne de' Gozzadini, che aveva ordito un tradimento per farsi Signore di Bologna, mandò i suoi ad occupare una Porta; ma il Cardinale, che sapeva già e dissimulava tutto, non si lasciò trovare a letto. Fu preso Bonifazio Fratello di Nanne, e questi lasciò la testa sul pubblico palco. Imprigionato ancora Gabbione Figliuolo di Nanne, di questo si servì il Cardinale Legato nell' anno seguente per indurre suo Padre a restituir la Terra di Cento, e la Pieve, minacciando la morte al Figliuolo. Nanne promise, ma non attenendo la parola, tolta fu la vita anche ad esso Gabbione. Parimente in Siena (b) si sollevarono sul fin di Novembre le fazioni, l' una per sottrarsi al Duca di Milano, e l' altra per sostenerlo; laonde il Vicario Duchesco fu in gran pericolo.

(b) *Hist. de
Senensis,
Tom. XX.
Rer. Italic.*

(c) *Gasari,
Istor. di
Padova,
To. XVII.
Rer. Italic.
Delavio
Annal.
To. XVIII.
Rer. Italic.*

Era attaccato il fuoco al bosco; anche *Francesco da Carrara* Signor di Padova pensò a scaldarsi. (c) La speranza di fare in suo pro qualche bel colpo in mezzo a sì grande sconvolgimento del Ducato di Milano, pareva fondatissima; e tanto più perchè una delle fazioni di Brescia gli faceva sperar l'entrata in quella potente Città. Il perchè ottenuta permissione da i Signori Veneziani, che nondimeno il dissuasero non poco da imprendere quella guerra, nel dì 16. d'Agosto s'invì colle sue armi unite a quelle di *Niccolò Marchese* di Ferrara suo Genero alla volta di Brescia, dove entrò nel dì 18. d'esso Mese, e gliene fu dato il dominio. Ma essendo la Cittadella costante nell'ubbidienza a Milano, e venuti colà con gran corpo di gente *Jacopo del Verme*, *Ottobuon Terzo*, e *Galeazzo da Mantova*, non finì la faccenda, che ebbero per grazia le armi Padovane e Ferraresi di potersi ritirar illese alle lor case. Fece dipoi il Carrarese varie scorrerie sul Veronese, prese alcuni Luoghi, vi piantò qualche Bastia; ma *Ugolino Biancardo* Governator di Verona il tenne corto; e il Signor di Mantova gli ritolse le Torri di Legnago, ch'egli avea preso. Tornando da i Principi Oltramontani *Manuello Imperador* de' Greci con poco profitto de' suoi interessi, arrivò nel dì 22. di Gennaio del presente Anno a Genova. (d) Ricevette grande onore da quel Popolo, e dal Regio Governatore *Bucicaldo*, e se ne andò poscia al suo viaggio, malcontento de' Cristiani Occidentali. Intanto perchè i Genovesi erano in rotta con *Giano Re di Cipri*, armarono nove Galee, sette navi e un Galeone contra de' Cipriotti. Lo stesso *Bucicaldo* volle essere in persona Capitano della Flotta a quella impresa, e sciolse le vele verso Cipri. Quello armamento fu cagione, che quel Re dopo aver ricevuto alcuni danni, chiedesse accordo collo sborso di molta pecunia, e colla

(d) *Georgius
Stella An-
nal Ge-
nuenf. T. 17.
Rer. Italic.*

pro-

promessa d'altra ad altro tempo. Il vittorioso Bucicaldo si figurò di poter fare qualche bel colpo in Soria contro gl' Infedeli, ma nulla gli riuscì, siccome nè pure di ottener pace per li Genovesi dal Soldano d'Egitto. Contuttociò navigava egli con gran fasto per que' mari, non si sa se per tornarsene a Genova, o pure per fare qualche tentativo ed insulto contro le Terre de' Veneziani nell' Adriatico; quando eccoti uscir di Modone *Carlo Zeno* Generale de' Veneziani, rinomato pel molto suo valore non meno in terra, che in mare, che con undici Galee e due Uscieri, cioè navi grosse; teneva d'occhio, e seguiva la Flotta Genovese. (a) Sulle prime parve amico; ma nel dì 7. di Ottobre scopertosi nemico venne a battaglia con essi Genovesi. Si combattè con assai bravura dall'una parte e dall'altra; ma in fine Bucicaldo ebbe la peggio, e fu costretto a fuggirsene, con lasciar tre delle sue Galee in potere de' Veneziani, i quali insieme colla gente le menarono a Modone. Il Sanuto scrive (b), che gran sangue si sparse in quel conflitto, e conferma la presa delle tre Galee. Nel tornarsene a casa gli sconfitti Genovesi, incontratisi in due Galee Veneziane, anch'essi se ne impadronirono. Diede molto da parlare per Italia questo fatto, ed incredibile schiamazzo ne fece il borioso Bucicaldo, di maniera che quantunque nell' Anno appresso seguisse pace fra' Veneziani e Genovesi colla restituzione de' prigionieri: pure Bucicaldo non come Governator di Genova, ma come persona privata sparse un Manifesto, in cui trattava *Carlo Zeno* da traditore, sfidandolo a duello in terra ferma, o pure con una Galea per parte di cadauno in mare. Se ne rise *Carlo Zeno*, e il lasciò tempestar quanto volle.

Nè si vuol tacere, che sul principio di Settembre sollevatisi i Guelfi d'Alessandria si ribellarono a i Visconti, ed implorarono aiuto da Genova per sottomettersi al Re di Francia. Non fu pigro il Vice-governatore di Genova a spedir gente in loro aiuto, con poca fortuna nondimeno; perchè oltre all' essersi ritirati i Ghibellini nelle fortezze, arrivò colà *Facino Cane* con molte squadre, che ricuperò quella Città, e mise in desolazione tutta la parte Guelfa. Un simile orrido giuoco fece *Pandolfo Malatesta* a Como, dove fu egli spedito per ricuperar quella Città. Bolliva in questi tempi gran discordia fra i Magnati dell' Ungheria (c). Coloro, che non voleano per loro Re *Sigismondo* Fratello di *Venceslao* già Re de' Romani, si avvisarono di chiamare a quella Corona *Ladislao* Re di Napoli, siccome Principe, che vi pretendea per le ragioni del Re *Carlo* suo Padre, e per altri titoli, promettendogli sicuro per lui quel vasto Regno. *Ladislao* non perdè tempo ad imbarcarsi, ed arrivò a Zara. In essa Città correndo il dì cinque d'Agosto fu egli coronato dall' Arcivescovo di Strigonia, o pure da *Angelo Acciaiuoli* Cardinal di Firenze (d), spedito dal Papa, per dar braccio all' impresa. Ma avendo egli inviato i suoi Deputati a prendere il possesso del rimanente del Regno, trovò risorto più che mai il partito di *Sigismondo*, mutati d' opinione que' Grandi, e sè stesso deluso. Il perchè adirato se ne ritornò a Napoli. Ne' Giornali Na-

ERA Volg.
ANNO 1403.

(a) *Delavite*
Annal.
Tom. 18.
Rer. Italic.
Redusius
Chronic.
Tom. XIX.
Rer. Italic.
(b) *Sanuto*
Istor. Venet.
Tom. 22.
Rer. Italic.

(c) *Sozomenus*
Histor.
Tom. XVI.
Rer. Italic.
Bonincont.
Annal.
Tom. 21.
Rer. Italic.

(d) *Raynaldus*
Annal.
Eccles.

polc-

ERA Volg. poletani (a) vien riferito questo avvenimento a gli anni seguenti; ma
 ANNO 1404. per gli atti, che rapporta il Rinaldi, e per l'attestato di varj altri
 (a) *Giornal.* Scrittori, esso appartiene al presente. *Sigismondo*, siccome dissi, Fi-
Naples. gliuolo di *Carlo IV.* Augusto, si stabilì poscia sul Trono dell' Un-
 Tom. XXI. gheria, ma non senza crudeltà, e divenne col tempo Imperador de'
 Rer. Italic. Romani.

Anno di CRISTO MCCCCIV. Indizione XII.
 d' INNOCENZO VII. Papa I.
 di ROBERTO Re de' Romani 5.

ERA stato rimesso in libertà nel precedente anno l' *Antipapa Be-*
nedetto, e da che fu rientrato in pacifico possesso d' Avignone,
 tanto seppe girar gli affari col far credere a chi non peranche assai
 (b) *Raynal-* il conosceva, la sua prontezza a dimettere il Papato (b), se si fosse
dus Annal. convenuto con *Papa Bonifazio*, dipinto da lui come ostinato in man-
Eccles. tenere lo Scisma, che gli fu restituita l'ubbidienza da' Franzesi. Ora
 il furbo Spagnuolo, per maggiormente accreditarsi fra quei del suo
 partito, e dar ad intendere la sua buona volontà per la riunione della
 Chiesa, spedì in quest' anno verso il fin di Settembre due Vescovi con
 tre altri suoi Ambasciatori a Roma per proporre a *Papa Bonifazio*,
 non già come andò spacciando, la vicendevol cessione del Pontifica-
 to, ma bensì un abboccamento fra loro in un luogo determinato.
 Teodorico da Niem, Autore molto sospetto a gli Annalisti Pontifizj,
 (c) *Theodo-* scrive (c), che *Bonifazio* ricusò ogni partito, con sostenere, ch' egli
 ricus de era vero *Papa*, nè dover egli mettere in dubbio la legittima sua Di-
 Niem, Hist. gnità. Al che risposero gli Ambasciatori, che il loro *Papa* non era
 Simoniaco, quasi tacitamente accusando *Bonifazio* di questo reato: del
 che egli molto s'offese, ed eccessivamente montò in collera. Tale agi-
 tation d'animo, e il mal di pietra, per cui era gravemente da qual-
 che tempo afflitto esso Pontefice, accrebbe sì fattamente i suoi incom-
 odi, che nel dì primo d' Ottobre diede fine alla sua vita. Non manca-
 vano a *Bonifazio* delle belle doti, che il faceano degno del sublime
 suo ministero; ma i tempi disastrosi, ne' quali egli si trovò, cagion
 furono, ch' egli più tosto distrusse, che edificò. Il bisogno di far fron-
 te all' *Antipapa*, e di difendersi da gli aderenti di lui avvertarj suoi,
 e di ricuperar le Terre della Chiesa, l'obbligò a cercar danaro per
 tutte le vie. Ne' primi anni del suo Pontificato, perchè v'erano Car-
 dinali zelanti e nemici delle cose mal fatte, andò con qualche riguar-
 do; ma in fine si diede a vendere tutte le grazie, tornò in campo,
 dilatò, e stabilì maggiormente il pagamento delle Annate per chi vo-
 leva Vescovati, ed altri Benefizj. Allora furono in corso le Especta-
 tive, date talvolta a più persone dello stesso Benefizio, e talvolta ri-
 vocate per cavar danaro da altri; allora si videro in grande uso le unio-
 ni

ni de' Benefizj, le dispense anche per li Regolari, ed altre invenzioni per raccogliere moneta, delle quali parla Teodorico da Niem, accordandosi con lui anche gli Autori della Vita di questo Pontefice (a). Ebbe Madre, Fratelli, e Nipoti. Gli esaltò ed arricchì per quanto potè. L'uno de' Fratelli, cioè *Giannello*, creò Marchese della Marca d'Ancona, l'altro Duca di Spolieri. Ad uno di questi fece anche dare dal Re Ladislao la Contea di Sora con altri Stati. Ma questi dopo la di lui morte andarono tutti in fumo, e Giannello non tardò a consegnar Perugia e la Marca al nuovo Papa. Sopra tutto è da dolere, che Bonifazio amasse più sè stesso, che la Chiesa di Dio. Fece ben egli premura per un Concilio, ma non mai s'indusse ad esibirsi per ben della Chiesa pronto a rinunziare la sua Dignità. Se fatto l'avesse, avrebbe ognuno abbandonato l'Antipapa, qualora anch'egli non avesse fatto altrettanto, e si sarebbe venuto alla riunione della Chiesa. Congregaronsi poi in Roma nel Conclave i nove Cardinali, che v'erano, con giurar prima tutti, che chiunque d'essi fosse eletto Papa, darebbe sinceramente mano ad abolire lo Scisma, ed occorrendo rinunzierebbe il Papato. Cadde l'elezione nel dì 17. di Ottobre in Cosmo de' Migliorati da Solmona Cardinale, e Vescovo di Bologna, personaggio molto perito nella Scienza Legale, praticissimo de' gli affari della sacra Corte (b), di maniere dolci ed affabile con tutti, e in gran riputazione presso i Principi tutti. Prese il nome d'*Innocenzo VII.* e nel dì 2. di Novembre fu solennemente coronato. Ma prima ancora della sua coronazione cominciarono i suoi guai, che non ebbero mai fine; e questi specialmente per colpa e prepotenza del *Re Ladislao*, ingrato a i beneficij ricevuti dalla Santa Sede, e che non vide mai misura alcuna nell'avidità del conquistare (c). Corse questo Re a Roma con gran copia d'armati, parte per maneggiar ivi in persona i suoi interessi, affinchè non gli venisse pregiudizio nel trattare l'unione della Chiesa, e parte per difendere secondo le apparenze il Papa novello dalle insolenze del popolo Romano, il quale sotto Bonifazio IX. Pontefice di gran cuore, stette basso, e morto lui col favore de' Colonnese rialzò la testa, movendosi a rumore, con seguirne varj omicidj fra essi e le genti del Papa. Ma Ladislao in vece di pacificarlo col Pontefice (d), sotto mano maggiormente l'incitò contra di lui, per rendere sè stesso più necessario a trattar dell'accordo. Seguì un tale accordo nel dì 27. d'Ottobre, ed è rapportato intero dal Rinaldi, con patti molto vantaggiosi a i Romani (il che fece crescere la loro alterigia) e con aver ottenuto Ladislao di mettere una zampa nella creazione de' loro Uffiziali. Aggiugne il Delaito (e), che nel dì 20. d'esso Ottobre Ladislao occupò Castello Sant' Angelo, e vi mise sua guarnigione. Dovette fingere di farlo per bene del Papa, a cui secondo Sozomeno fu riservato S. Pietro con esso Castello. Tutto ciò nondimeno fu un nulla rispetto a quello, che andremo vedendo.

Nel Gennaio dell'Anno presente (f) la Duchessa di Milano, che s'era ritirata in quel Castello, fatti a sè venire con belle parole Antonio

ERA Volg.
ANNO 1404.

(a) Vita Bonifacii IX.
P. II. T. 3.
Rer. Italic.

(b) Raynaldus Annal. Eccles.

(c) Vita Innocent. VII.
P. II. T. 3.
Rer. Italic.

(d) Sozomenus Histor. Tom. XVI.
Rer. Italic.

(e) Delaito Annal. To. XVIII.
Rer. Italic.

(f) Corio, Histor. di Milano.

ERA Volg.
ANNO 1404.

(a) *Delayt.*
Annal.
ubi supra.

(b) *Reduf.*
Chronic.
Tom. XLX.
Rer. Italic.

tonio e Galeazzo Porri con Galeazzo Aliprandi, Autori della passata sedizione, fece lor mozzare il capo. Ottenne ancora, che si richiamasse il fuggito Francesco Barbavara, e tornasse a seder nel Consiglio; ma poco vi durò costui, perchè di nuovo sbalzato si sottrasse colla fuga al pericolo della vita. Nel dì 28. di Marzo seguì pace fra i Guelfi e Ghibellini di Milano, senza però vedersene quel buon frutto, che si sperava, essendo continuate le gare in quella Città e nel suo territorio. Peggio avvenne nel rimanente dello Stato (c). I principali Condottieri d'armi, che aveano servito al defunto Duca, e doveano sostenere il novello, cominciarono cadauno a voler profittare nell'universa tempesta e naufragio. Questi erano *Pandolfo Malatesta*, *Ottobuono de' Terzi* da Parma, e *Facino Cane*. Tutti dimandavano paghe e ricompense. Vedeano, (d) che *Giorgio Benzzone* avea occupata Crema; *Giovanni Picciolo* Bergamo, Città, che poi venne in potere de' Soardi e de' Colconi. *Ugo*, o sia *Ugolino Cavalcabò*, siccome già dissi, abbattuti i Ponzoni, s'era solo fatto padrone di Cremona. E perciocchè egli dipoi nell'andare a Brescia, fu preso e carcerato da *Astorre Visconte*, *Carlo Cavalcabò*, suo Nipote nel dì 18. di Dicembre prese la signoria di quella Città. In questo Anno medesimo, se pur non fu nel precedente, *Giovanni da Vignate* s'era impossessato di Lodi. Tutto in somma andava a ruba, e dappertutto regnava la confusione. Si credeano que' Condottieri di meritar molto più. Perciò anche *Facino Cane* prese la Signoria d'Alessandria e d'altre Terre, facendo nondimeno vista di tenerle a nome del Conte di Pavia. *Pandolfo Malatesta* insistè così forte, che la Duchessa condiscese a cedergli Brescia in guiderdone, de' suoi servigj, ed egli ne entrò in possesso. Scrivono altri, che anch'esso colla forza ne occupò il dominio. *Ottobuono de' Terzi* nè pur egli stette colle mani alla cintola. Collegatosi con *Pietro de' Rossi* proditoriamente nel dì 8. di Marzo entrò in Parma, e ne partì poi il dominio col Rossi. Ma da lì a poco avendo escluso il collega, ne usurpò tutta la signoria per sè con gran dolore della fazion Guelfa, che teneva per suo capo il Rossi. E perciocchè nel dì 16. uno di questa fazione uccise uno de' provvisionati di Ottobuono, questo fiero serpente co' suoi soldati sfogò il suo sdegno contro gli amici de' Rossi, senza nè pure perdonare a donne, vecchi, e fanciulli. Trecento e quattordici di quella fazione rimasero vittima del suo barbarico furore, e poi mando que' cadaveri sopra delle carra ad una Terra de' Rossi. Erasi già ribellata Piacenza al Duca di Milano, e n'erano divenuti padroni gli *Scotti*. Portossi colà Ottobuono colle sue milizie, e con iscacciarne gli Scotti, ebbe in suo potere ancor quella Città, eccettòchè le Fortezze, le quali tuttavia si tenevano pel Duca di Milano. Fu invitato nel seguente Aprile anche il *Marchese Niccolò Estense* Signor di Ferrara e Modena da i Cittadini di Reggio, desiderosi di sottomettersi al placido di lui governo. Vi spedì egli le soldatesche sue sotto il comando di Uguccion de' Contrarj, di Sforza Attendolo, ch'egli avea preso a i suoi servigi, e d'altri valorosi Capitani. Nel

pri-

primo dì di Maggio quel popolo assediato levò rumore, e prese l'armi, e si diede al Marchese. Entrarono le sue genti in Reggio, formarono anche l'assedio della Cittadella; ma ciò saputo da Ottobuon Terzo, si dispose per soccorrere quella Città, mostrando di farlo a nome del Duca di Milano; e sotto questo colore s'impadronì ancora di quella Città, dalla quale si ritirarono per tempo le milizie Estensi. Nè tardò costui a far delle irruzioni e de' fieri saccheggi nel territorio di Modena. Ma fra gli altri gravissimi sconcerti del Ducato Milanese, orrido fu quello della discordia nata fra il giovinetto *Duca Giovanui Maria*, e *Catterina Duchessa* sua Madre, già Figliuola di *Bernabò Visconte*. Ritiratasi questa a Monza, *Francelco Visconte* allora prepotente segretamente inviò colà gente armata, che introdotta nella notte del dì 15. d'Agosto in quella nobil Terra, presa la Duchessa, la condusse nel Castello di Milano, dove da lì a poco tempo diede fine alla vita, e comunemente fu creduto per veleno. Se v'ebbe parte il Duca suo Figliuolo, come alcuni vogliono, Dio non aspettò a punir questo gran misfatto nell'altra vita. Poco mancò, che *Pandolfo Malatesta* trovandosi colla Duchessa in essa Terra di Monza, non fosse anch'egli preso. Ebbe la fortuna di salvarsi scalzo fino a Trezzo, da dove poi si ridusse a Brescia. Forse la cessione a lui fatta di Brescia fu uno de' reati della Duchessa medesima. Abbiamo da *Sozomeno* (a), che anche il giovinetto *Filippo Maria Visconte*, che già vedemmo Conte di Pavia, fu in quest'anno carcerato da *Zacheria* potente Cittadino di quella Città. Prevalendosi di questo buon tempo anche *Teodoro Marchese* di Monferrato, occupò ad esso *Filippo Maria* le Città di Vercelli e Novara con altre Terre del Piemonte. Alcune Terre ancora vennero in potere del Marchese di Saluzzo. Ecco dunque tutto in conquasso, anzi quasi affatto per terra la dianzi sì formidabil signoria de' Visconti.

ERA VOLTA
ANNO 1404.

(a) *Sozomenus* 1^{stor.}
Tom. XVI.
Rer. Italic.
Bentzen.
da S. Giorg.
1^{stor.} del
Monferrat.
Tom. 23.
Rer. Italic.

Durava tuttavia l'odio di *Alberico Conte* di Barbiano contra di *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, nulla men volendo, che lo sterminio di lui (b). Egli era divenuto più poderoso per l'acquisto di *Castel Bolognese* e d'altri Luoghi di Romagna dopo la guerra di Bologna; e però continuando le ostilità contra di lui, il ridusse a tale, che per non cadere in mano di questo inesorabil nimico, ceduta Faenza al *Cardinal Cossa* Legato di Bologna per venticinque mila Fiorini d'oro, colle lagrime a gli occhi si ritirò a Forlì sotto la protezione di *Carlo Malatesta* suo parente; poscia ad Urbino, dove abitò in molta povertà, perchè non colse il danaro promissogli dal Legato, uomo per altri conti di poca fede. In Toscana (c) i Fiorentini veggendo in sì fiero scompiglio lo stato de' Visconti, entrarono in speranza di conquistar Pisa, massimamente per un segreto trattato, che ivi aveano manipolato con alcuno di que' potenti Cittadini. Signore allora di Pisa era *Gabriello Maria Visconte*, Figliuolo del defunto Duca, ma uomo di poco senno, il quale in vece di conciliarsi sul principio l'affetto del Popolo, se ne tirò addosso l'odio a cagion delle sue estorsioni.

(b) *Cronica di Bologna*,
Tom. 18.
Rer. Italic.

(c) *Ammirato* 1^{st.} di
Firen. l. 16.
Bonincontr.
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

Tom. IX.

C

L'Ar-

ERA Volg. L'Armata de' Fiorentini andò fin sotto Pisa, ma non essendosi fatto movimento alcuno in quella Città, sfogò il suo sdegno contra del Contado. Mirava ciò non ostante Gabriello Maria vacillante il suo dominio, se non che gli faceva coraggio *Bucicaldo* spinto da' Genovesi, anzi l'indusse a rendersi tributario del Re di Francia, e a cederli Livorno per godere della di lui protezione. E perciocchè i Fiorentini, di tal cessione avvisati da *Bucicaldo*, pareano farsi beffe delle sue minaccie, fece questi sequestrar tutte le loro mercatanzie esistenti in Genova, ed ascendenti al valore di cento cinquanta mila Fiorini d'oro. Servì questo buon ripiego a far sì che i Fiorentini conchiusero una tregua col Signore di Pisa. Aveano già i Sanesi (a) recuperata in parte la lor libertà; ma solo in quest'anno pienamente se ne misero in possesso con licenziare *Giorgio del Carretto* Governatore in addietro di quella Città, e stabilir pace co i Fiorentini. Ricuperarono dipoi molte delle loro Castella, restando solamente guerra fra loro e i Salimbeni potenti Cittadini e padroni di varie altre Terre. Tanto poi fece in quest'anno il suddetto *Bucicaldo* Governatore di Genova (b), che indusse buona parte di quel Popolo a dare ubbidienza all'*Antipapa Benedetto*; e se ne fece il pubblico Atto nel dì 26. d'Ottobre col' intervento dell' Arcivescovo, e Clero, e Popolo. Ma alcuni de' più timorati di Dio si affentarono per questo da Genova. Finì i suoi giorni nell'Aprile dell'anno presente (c) *Antonio Conte d'Urbino*, di Cagli, e di Gubbio, Signore di molta saviezza, e valore. Ebbe per successore *Guid' Antonio* suo Figliuolo. Ma il più strepitoso avvenimento di quest'anno, tanto imbrogliato in Italia, fu la guerra mossa da *Francesco da Carrara* Signore di Padova alle Città del Ducato di Milano, cioè a Vicenza e Verona. Moltissimi furono i fatti, che esigerebbono un lungo filo di Storia. Ne darò io solamente un breve compendio (d). Nel Mese di Gennaio i Vicentini condotti da *Taddeo del Verme* fecero un' irruzione sul Padovano fino a Tencaruolo. Ma uscito il Carrarese col suo Popolo li mise in rotta con farne prigionie mille e ducento. Con sei mila cavalli dopo la metà di Febbraio fu spedito contra di lui *Facino Cane*. Andatogli a fronte *Francesco da Carrara*, co i ferragli e colle buone guardie il tenne a bada, tanto che ottenuto di potersi abboccare con lui, seppe tanto dirgli colla giunta di un mulo carico di fiaschi di vino, ma creduti da i più ripieni di Fiorini d'oro, mandatogli in dono, che *Facino*, mosso ancora dal fiero sconvolgimento dell' altre Città dello Stato di Milano, nel dì 20. di Marzo se ne tornò indietro, per tentare anch'egli in suo prò qualche buona preda, siccome abbiain detto che succedette.

Preparossi dunque il Carrarese a portar ne gli Stati nemici la guerra, senza voler badare ad una ambasceria de' Veneziani, che venne per trattare di pace. A questo ufizio era mosso il Senato Veneto da gl' impulsi della Duchessa di Milano, e insieme dal proprio interesse di Stato, non potendogli piacere, che s'ingrandisse la Casa di Carrara, in addietro sì nemica e nociva al suo dominio. Avea il Signore di

(a) *Bandin.*
Histor. Sen-
ens. To. 20.
Rer. Italic.

(b) *Georgius*
Stella Ann-
nal. Genu-
ens. To. 17.
Rer. Italic.

(c) *Annales*
Forolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.

(d) *Gatari*
Histor. di Pa-
dova, T. 17.
Rer. Italic.
Delayto
Annal.
To. XVIII.
Rer. Italic.

di Padova fece *Guglielmo* bastardo della Casa dalla Scala co' suoi Figliuoli *Brunoro*, ed *Antonio*, i quali teneano corrispondenze segrete co' Veronesi, non mai dimentichi, e tuttavia amanti della Casa Scaligera. Vuole *Andrea Gataro*, che convenissero insieme intorno alle conquiste. *Vicenza* doveva essere del Carrarese, *Verona* dello Scaligero. Comunque sia, nel dì 30. di Marzo mosse *Francesco* da Carrara l'esercito suo, con cui il Genero suo *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara andò ad unir le sue milizie; e dopo aver tentato alquanti giorni l'acquisto del Castello di *Cologna*, che fece gagliarda resistenza, e col tempo capitò, nella notte precedente il dì 8. di Aprile si presentò alle mura di *Verona*, e parte per le scale, parte per due rotture introdusse le genti sue in quella Città, gridando *Scala Scala*, *Viva Messer Guglielmo dalla Scala*. *Ugolotto Biancardo*, e *Bartolomeo da Gonzaga* Capitani del Duca di Milano colla lor guarnigione si ritirarono nella Cittadella, a cui fu immantenente posto l'assedio. *Guglielmo dalla Scala*, benchè fosse, se crediamo al Gataro, da molto tempo indisposto di salute, fu proclamato Signor di *Verona*. Perchè non era ben fornita di viveri la Cittadella, *Ugolotto Biancardo* capitò poi la resa, se per tutto il dì 27. d'Aprile non gli fosse venuto soccorso. Intanto nel dì 21. d'esso Mese *Guglielmo dalla Scala* finì di vivere. Il Gataro scrive di morte naturale; ma i più credettero, che il veleno datogli dal Carrarese gli abbreviasse la vita. In luogo suo furono eletti Signori di *Verona* *Brunoro* ed *Antonio* suoi Figliuoli. Nel qual tempo *Francesco Gonzaga* Signor di *Mantova* occupò *Ostiglia*, e *Peschiera*, Terre del Veronese. Mentre queste cose accadevano in *Verona*, *Francesco III.* primogenito del Carrarese andò col popolo di *Padova* a trignere d'assedio la Città di *Vicenza*, sotto di cui seguirono tosto alcuni combattimenti con il vantaggio de' *Vicentini*. Ma sul più bello arrivò impensato accidente, che di turbò tutta l'impresa. A nome della Duchessa di *Milano*, che tuttavia comandava in questo tempo, era andato *Jacopo* del Verme a *Venezia*, per implorare il braccio di quella potente Repubblica contra del Carrarese. La conclusione del trattato fu, che il Verme per aver gran somma di danaro da' Veneziani, ed affinchè *Vicenza* non venisse alle mani del Carrarese, fece una cessione di quella Città a i Signori Veneziani. Vogliono altri, che loro cedesse anche *Verona*, *Feltro*, e *Belluno*. Per questa cagione nel dì 25. d'Aprile ducento cinquanta balestrieri Veneziani, condotti da *Giacomo da Tiene*, ebbero maniera d'entrare nell'assedata *Vicenza*, dove inalberarono la bandiera di *S. Marco*. Indi spedirono un trombetta a *Francesco Terzo*, per notificargli, che *Vicenza* era data alla Signoria di *Venezia*. Lascio il Carrarese tornare costui nella Città con dirgli, che non ovasse più di venire senza salvocondotto: ma venuto egli di nuovo, senza essere munito di salvocondotto, fu nel ritornare, ch'egli faceva in *Vicenza*, ucciso: azione, per cui si elacerbarono forte i Veneziani, e servi loro per titolo di far aspra guerra dipoi al Signore di *Padova*. Nel dì 27. d'Aprile la Cittadella

ERA Volg. di Verona si rendè a Francesco da Carrara, che vi mise dentro guar-
 ANNO 1404. nigiione sua, e non già de' gli Scaligeri, siccome disgustato con essi, perchè niun di loro avea voluto cavalcare a Vicenza, secondoche era ne' patti. Andossene dopo il Carrarese colle sue genti a trovare il Figliuolo sotto Vicenza, con aver lasciato Jacopo altro suo Figliuolo nella Cittadella di Verona assittito da buon presidio. E già si preparava a dare un generale assalto a Vicenza, quando gli fu portata Lettera della Signoria di Venezia, in cui gli comandava di levare il campo di sotto a quella Città, siccome dominio di S. Marco. Benchè malvolentieri, anzi con rabbia immensa, egli ubbidì, e si ritirò colle sue genti a Padova. Mandò poscia a Venezia il *Marchese Niccolò d'Este* per intendere, in che disposizione fosse quella Signoria contra di lui. Non ebbe il Marchese per risposta se non delle amare parole, e delle minaccie contra del Carrarese, e a lui fu ordinato di ritornarsene a Ferrara. Scopri intanto esso Carrarese, che i due Fratelli Scaligeri aveano spediti Ambasciatori a Venezia per far maneggi contra di lui in proprio favore. Scrisse a Jacopo suo Figliuolo, lasciato a Verona, che glieli mandasse prigioni a Padova: comando, che fu senza ritardo eseguito, ma che diede molto da dire entro e fuori di Venezia. Poscia verso il fine di Maggio con accompagnamento magnifico passò a Verona, dove per amore e per forza si fece eleggere Signore di quella nobil Città. Nè volendo Francesco Gonzaga restituirgli Ostiglia e Peschiera, dicono, che il Carrarese tramò contro la vita di lui: la qual trama scoperta incitò il Gonzaga a collegarsi dipoi co i Veneziani contra di lui.

Si trattò poi di Pace, vi s'interposero anche i Fiorentini; ma nulla si potè conchiudere: così alte e scure erano le pretensioni de' Veneziani. Il perchè Francesco da Carrara, sapendo, che Venezia da tutte le parti assoldava gente, si determinò alla difesa con gran coraggio. Fu preso per Generale da i Veneziani *Malatesta de' Malatesti* Signore di Pesaro, che seco menò mille lance; secento altre ne condusse *Paolo Savello*, oltre ad altri Condottieri, e si diede principio ad un'arrabbiata guerra (a). Grande era lo sforzo di gente d'armi, che fece il Senato Veneto, tentando con tutte le sue forze di penetrar ne' ferragli del Padovano. Mirabil era all'incontro la resistenza del Signore di Padova, il quale facendo conoscere a Niccolò Marchese di Ferrara, e al popolo Ferrarese, che la rovina sua si tirerebbe dietro quella de' vicini, tanto si adoperò, che il trasse seco in Lega; laonde anch'egli, preso al suo soldo il *gran Conteabile*, e *Manfredi Conte* di Barbiano con quattrocento lance, e messe in marcia le soldatesche sue proprie, andò in aiuto del Suocero. La prima impresa, che fece, fu di togliere a i Veneziani le Terre del Polesine di Rovigo, loro impegnate ne' gli anni addietro. Ma eccoti in armi anche il Marchese di Mantova per fargli guerra, siccome Collegato de' Veneziani. Funesto colpo fu quello al Carrarese, perchè l'obbligo a distrarre le sue forze sul Veronese, Aveano le genti del Padova-

(a) *Delavie*
Annal.
Te. XVII.
Rer. Italic.

devano riacquistata Peschiera; ma il Gonzaga nel dì 30. d'Agosto andò ad accamparsi intorno a quella Terra. Saputosi in Verona, che quella gente stavasene sprovveduta, e con poco buona guardia, le milizie Carraresi, condotte da Cecco di S. Severino, all'improvviso giunsero colà, e sbarattarono quel campo colla presa di trecento uomini d'armi, e di tutti i carriaggi. Ciò non ostante esso Gonzaga co i rinforzi venutigli da Venezia, cominciò a prendere le Castella del Veronese; nè forse v'erano da impedirlo. Seguirono poi nel decorso di quest'anno varj sanguinosi incontri fra l'armi Venete e Carraresi sul Padovano. Avendo Malatesta de' Malatesti Generale de' Veneziani, non so se di sua o d'altrui volontà, rinunziato il baston del comando, se ne tornò a Pesaro, e in luogo suo eletto fu Paolo Savello. Assalirono poscia i Veneziani con grossa Armata di navi le Bastie, che il Marchese di Ferrara avea piantate a Santo Alberto, e le presero: il che cominciò a far paura alla stessa Ferrara. Nè minor affanno diede la loro Armata grande di terra alla Città di Padova, perchè nel dì 17. di Novembre superati i Serragli, entrò nel ricco Piovado di Sacco, e fece immensi bottini, con essere ancora rimasto ferito lo stesso Francesco da Carrara nel caldo di una zuffa (a). Spedirono poscia i Veneziani sei mila tra cavalli e fanti verso Verona, i quali dopo una crudel battaglia furono disfatti da Jacopo da Carrara, colla prigionia di due mila e secento persone. Il Delaito, Autore più esatto (b) del Gatario, fa molto minore di gente e di prigionie questo fatto. Così terminò l'anno presente, foriere al certo di maggiori disavventure a Francesco II. da Carrara per l'esorbitante potenza de' suoi nemici.

ERA Volg.
ANNO 1404.

(a) Gatari,
Istor. di
Padova,
Tom. XVII.
Rer. Italic.
(b) Delaito
Annal.
To. XVIII.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCV. Indizione XIII.

d'INNOCENZO VII. Papa 2.

di ROBERTO Re de' Romani 6.

Non fu men gravida di funeste guerre e rivoluzioni l'Italia in quest'anno, che nel precedente. (c) Stavasene assai quieto Papa Innocenzo nel Palazzo Vaticano, dove nel dì 12. di Giugno fece la promozione di undici Cardinali, tutte persone di merito. Ma non erano già quieti i Romani, irritati specialmente da Giovanni dalla Colonna nemico del Papa, e quel che fu peggio, fomentati ancora da Ladislao Re di Napoli, Principe ambizioso, che ardea di voglia di ghermire la stessa Città di Roma con disegno di farsi strada alla Corona Imperiale. Mandò egli un corpo di cavalleria in aiuto d'essi Romani, (d) che tentarono di occupar Ponte Molle, dove era presidio Pontificio, e dipoi misero campo sotto Castello Santo Angelo. Gli Orsini tenevano la parte del Papa. Seguirono alquanti combattimenti, e si progettò poi di far concordia. Andarono undici de' principali Romani a

(c) Ravna-
lus Annal.
Ecclef.
Antonii Pe-
tri Diar.
Tom. 24.
Rer. Italic.

(d) Leonar-
dus Aretin.
Histor. sui
temp.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

trati.

- ERA Volg. trattarne col Papa, il quale siccome uomo mansueti ed amator della
 ANNO 1405. pace, favorevolmente gli ascoltò e licenziò (a). Ma ritornandose-
 (a) *Vita Innocent. VII.* ne colturo a casa, e passando davanti allo Spedale di Santo Spirito,
 P. II. T. 3. dove era alloggiato *Lodovico de' Migliorati* Nipote del Pontefice,
Rer. Italic. ed uomo bestiale, colle soldatesche di Mostarda Condottier d'armi, fece a sè venirli esso Lodovico, e con orrida crudeltà li fece tutti tagliar a pezzi, e gittar giù dalle finestre i loro corpi. Questo barbaro scempio avvenne nel dì 8. d'Agosto. Siamo accertati da *Leonardo Aretino* (b), Scrittore insigne, che si trovava allora nella Corte di Roma, da *Teodorico di Niem* (c), dal *Bonincontro* (d), da *Sozomeno* (e), e da altri, che quest'atto d'umanità fu fatto senza menoma saputa, non che senza consenso del buon Pontefice, placido, e lontanissimo dal far sangue, e molto più da sì fatti eccessi. Allora il popolo Romano diede campana a martello, ed infuriato si mise a perseguitar gli aderenti del Papa, saccheggiò le loro case, e crebbe talmente il furore e la sollevazione, che il Papa co i Cardinali per timor di sua vita fu costretto a prendere nel dì sei d'Agosto la fuga, con ritirarsi a Viterbo. S'impadronirono affatto di Roma i Cittadini, non volendo più riconoscere Innocenzo per Papa, diedero il sacco al Palazzo Pontificio, ed uccisero anche molte persone, massimamente de' Cortigiani non fuggiti. Fu in questa occasione sollecito il Re Ladislao a mandar gente a prendere il possesso di Roma (f); e però nel dì 20. d'Agosto ecco comparire nel Portico di S. Pietro il Conte di Troia, e Conte da Carrara con molte squadre di Ladislao. Se l'ebbero a male i Romani, e misero tosto le sbarre al Ponte di Sant'Angelo. Tutti poscia in armi impedirono valorosamente a i Regnicoli il passare il Ponte. Allora fu, che Mostarda da Forlì bravo Condottier d'armi restò ucciso da *Paolo*, o sia da *Antonio Orsino*. Finalmente con il corno e danno se ne tornarono a Napoli quelle soldatesche, furono cacciati i Colonnese, e Savelli, e Roma restò in possesso del popolo. Ma Castello Sant'Angelo, di cui era Governatore Antonello Tomacello, si tenne all'ubbidienza d'esso Re. Intanto *Baldassare Cossa* Cardinale Legato di Bologna tutto di andava studiando le maniere di ricuperar le Terre perdute della Chiesa (g). Mossi primieramente guerra al Conte *Alberico* gran Contestabile, e al Conte *Manfredi* da Barbiano. Gli addormentò con una tregua o pace fatta a dì undici di Marzo in Castello S. Pietro; ma perchè uomo pieno di cabbale, prometteva molto, ed attendeva poco, nel principio di Giugno ripigliò la guerra contra d'essi, e tolse loro alquante Castella. Fece decapitare Cecco da S. Severino, valente Condottier d'armi, perchè non aveva eseguito un suo comandamento. Fatto anche venir con inganno a Faenza *Astorre de' Manfredi* già Signor di quella Città, gli appose, oppure fece costare, ch'egli menava trattati per rientrare in essa Città, e gli fece nel dì 28. di Novembre spiccar la testa dal busto. Morì in quell'anno (h) dopo lunga malattia a dì otto di Settembre *Cecco*, cioè *Francesco de' gli Ordelfassi*, Signore
- (b) *Leonardus Aretin. Histor. sui temp. Tom. XIX. Rer. Italic.*
 (c) *Theodoricus de Niem Hist. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*
 (d) *Sozomenus Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.*
 (e) *Antonii Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.*
 (f) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.*
 (g) *Annales Foroliviens. Tom. 22. Rer. Italic.*

gnore di Forlì, di Sarfina, e d'altre Terre, lodato da alcuni pel suo valore, e per l'amore della giustizia. Ma il Delaito (a) scrive, che Cecco malato fu ucciso dal popolo, il qual s'era levato a rumore, e tolse di vita anche un giovinetto Figliuolo di lui. Segno non è questo, ch'egli godesse il concetto di molte Virtù. Gli succedette nel dominio Antonio suo picciolo Figliuolo; ma da lì a poco saltò in testa a quel popolo di governarsi a Repubblica, ed eseguì il suo disegno. Corie colà nel seguente Mese il Cardinal Cossa col suo esercito, pretendendo d'ordine del Papa la signoria di quella Città. Virilmente gli fecero fronte i Forlivesi, laonde egli addormentò ancor questi con un trattato (b); permettendo loro il governo coll'obbligo di pagare l'annuo Censo alla Camera Apostolica.

Da che riuscì al prepotente Regio Governorator di Genova Bucicaldo d'indurre quel Popolo a levar l'ubbidienza a Papa Innocenzo VII. per sottomettersi a Pietro di Luna, cioè all'Antipapa Benedetto XIII. ardeva esso Antipapa di voglia di far la sua comparsa in Italia (c). Venne con questa intenzione a Nizza, dove si fermò, finchè la stagione migliore gli assicurasse il viaggio, e finalmente per mare nel dì 26. di Maggio arrivò a Genova. Un solenne accoglimento gli fu fatto da quel Popolo per paura del Governatore; poichè per altro i più teneano in lor cuore per vero Papa il solo Innocenzo. Grandi cose volgeva in sua mente esso Antipapa, sopra tutto per iscreditare ed atterrare il suo avversario, spacciando se stesso pronto alla cessione del Papato per riunire la Chiesa, ed Innocenzo all'incontro alieno dall'udir parlare di rinunzia. La verità si è, che nè l'uno nè l'altro aveano voglia di dimettere sì gran Dignità, e andavano giocando fra loro senza mai nulla conchiudere, facendo anche gli scrupolosi con dire di temer di fare un gran peccato rinunziando. In questo mentre ecco la Peste entrar in Genova, morirvi uno de' suoi Cardinali, infettarsi alcuni de' suoi Cortigiani. A fine di sottrarsi a questo pericolo, nel dì 8. d'Ottobre l'Antipapa si ritirò da Genova, e andò a mettere la sua residenza in Savona. Intanto i Fiorentini vagheggiavano Pisa, ben conoscendo, che Gabriello Maria Visconte non avea nè forze nè testa per sostenerli in quel dominio (d). Nulladimeno in vece di adoperar la via dell'armi, si gittarono al maneggio per indurre Gabriello a cedere quella Città, con ricevere in contraccambio grossa somma di danaro. Ma Bucicaldo guastava ogni lor macchina. Vinsero questo oppositore con rappresentargli, che data loro Pisa, potrebbero tutti accudire a salvar dalla rovina il Signore di Padova, il quale con calde istanze loro si raccomandava. Probabilmente per la speranza o promessa del soccorso de' Fiorentini e Genovesi egli era entrato in quel pericoloso ballo. Si convenne in fine, che Gabriello vendesse Pisa a' Fiorentini; il che penetrato da i Pisani, la Città si levò a rumore, e fu costretto il Visconte a rifugiarsi nella Cittadella, dove Bucicaldo inviò tanta gente e vettovaglia da potersi difendere. Fu poi conchiusa la consegna d'essa Cittadella, e la cession d'ogni ragione di Pisa a i Fiorentini.

ERRA Volg.
ANNO 1405.
(a) Delait.
Annal.
To. XVIII.
Rer. Italic.

(b) S. Antonin.
Part. 3.
Tit. 22. c. 24.

(c) Georgius
Stella Annal.
Genues.
To. 17.
Rer. Italic.

(d) Ammirato
Ist. di
Firenz. l. 16.
Bonincontri.
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Sozomenus
Ist. l. 10.
Tom. XVI.
Rer. Italic.

ERA Volg. tini, i quali si obbligarono di pagare a Gabriello ducento sei mila Fiorini d'oro. Gino Capponi (a), che ci lascio una diffusa descrizione di tutta la Tragedia di Pisa, quegli fu, che maneggiò l'affare, prese il possesso della Cittadella suddetta nel dì 31. d'Agosto, pagata parte del pattuito danaro. Morivano di rabbia i Pisani, al vederli venduti come pecore, e tanto più a' Fiorentini, antichi loro emuli e nemici. Perciò nel dì 6. di Settembre furiosamente si scatenarono contra d'essa Cittadella, e venne lor fatto di ripigliarla più per azzardo o per poltroneria dell'Ufizial Fiorentino, lasciato ivi dal Capponi, che per loro insigne bravura. Il che fatto spedirono Ambasciatori a Firenze, chiedendo Librafatta ed altre Terre consegnate a quel Comune, con esibire il rifacimento delle spese. Non l'intesero per questo verso i Fiorentini; vollero guerra, e vi si prepararono con affollar gente da varie parti, ed eleggere per lor Generale il *Conte Bertoldo de gli Orfini*. Fra gli altri andò al loro soldo Sforza da Cotignola colle sue genti d'armi (b), e non tardò a far ivi sempre più conoscere la sua prodezza; imperciocchè spedito con secento o pur con mille cavalli ad impedire, che Gasparo de' Pazzi, ed Angelo dalla Pergola non conducessero un corpo di gente al servizio de' Pisani, in una imboscata gli assalì, sbaraglio, e quasi tutti li fece prigionieri. Il Bonincontro, con cui vanno d'accordo Sozomeno ed altri, distingue tali azioni con dire, che la gente d'Angelo dalla Pergola era mille e cinquecento cavalli, ed essere stato *Lodovico de' Migliorati* Nipote di Papa Innocenzo, che a requisizion de' Fiorentini diede lor la sconfitta; ed aver poi Sforza messi in rotta cinquecento cavalli di Gasparo Pazzi, che già erano entrati sul Pisano. In sì cattiva positura di cose i Pisani ridussero in Città i Gambacorti, e la fazione de' Bergolini pria fuorusciti, con dar loro la pace quella de' Raspanti, che dominavano (c). Ma nel dì 22. d'Ottobre l'ingrato *Giovanni de' Gambacorti*, levato rumore co' suoi, si fece per forza crear Capitano del Popolo; indi perseguitò i Raspanti, saccheggiò le lor case, molti ne mise a filo di spada, e fra gli altri Giovanni dall'Agnello, Nipote del fu Giovanni Doge di Pisa. *Gabriello Visconte* restò padrone di Sarzana, ma per poco tempo, siccome appresso diremo.

Il maggior fuoco in quest'anno fu nelle contrade di Verona e di Padova (d). Aumentavansi ogni dì più le forze de' Veneziani, e calavano quelle del Signore di Padova. Il crollo maggior nondimeno a lui venne dall'essersi staccato da lui suo Genero, cioè *Niccolò Marchese* di Ferrara. Aveano l'armi Venete per così dire bloccata da lontano la Città di Ferrara, di modo che trovandosi essa molto scarsa di grano, nè potendone ricevere a cagion dell'armi nemiche: que' Cittadini cominciarono a consigliare il Marchese, che s'accordasse colla Repubblica. Se ne trattò, e la pace fu conchiusa nel dì 27. di Marzo, ma con delle condizioni svantaggiose al Marchese, il quale fra l'altre cose dovette rimettere, come era prima, Rovigo e le Terre dipendenti in mano de' Veneziani. Rimase trafitto da immenso dolore a que-

ERA Volg.
ANNO 1405.
(a) *Gino
Capponi
Istor. To. 18.
Rer. Italic.*

(b) *Corio I-
stor. di Mi-
lano.*

(c) *Sozome-
nus Hister.
Tom. XVI.
Rer. Italic.*

(d) *Gatari
Istor. di Pa-
dova, T. 17.
Rer. Italic.
Delavito
Annal.
To. XVIII.
Rer. Italic.
Redusius
Chronic.
Tom. XLX.
Rer. Italic.*

a questa nuova *Francesco da Carrara*; ma come uomo di gran cuore, corse subito colle sue genti sul Polesine di Rovigo; prese alcune di quelle Castella; mise l'assedio allo stesso Rovigo. Il Marchese, per far conoscere a i Veneziani, che contra del suo volere veniva fatta quell'irruzione, fu necessitato a prendere l'armi contra del Suocero, tanto che il fece sloggiar da quelle parti, ed esegui puntualmente i patti della Pace. Era in questi tempi sommamente angustiato il territorio Padovano dall'armi Venete, e nello stesso un altro loro esercito con *Francesco Signore di Mantova* tenea strettamente assediata Verona. Essendo cresciuta a dismisura in quest'ultima Città la fame, nel dì 22. di Giugno si levò a rumore il popolo Veronese, ed aprì la Porta del Vescovo al Signore di Mantova e a Jacopo del Verme. Fu necessitato *Jacopo da Carrara* Figliuolo del Signor di Padova a ricoverarsi nella Fortezza di Castel Vecchio; ma non si credendo quivi sicuro, travestito ne uscì per portarsi a Padova. Giunto a Cereta nel dì 26. di Giugno, e o per tradimento della guida, o pure perche venne riconosciuto, fu preso e condotto a Verona, e di là alle carceri di Venezia. Si rendè col tempo la Cittadella di Verona a i Veneziani, i quali in poco spedirono a Padova *Galeazzo da Mantova* con quelle genti d'armi, che non occorreano più sul Veronese. *Paolo Savello* lor Generale, che già aveva occupati altri Luoghi nel Padovano, ricevuto questo rinforzo, spinse l'esercito suo fin sotto Padova, dandole molti assalti. A poco a poco nel Mese di Agosto si renderono a i Veneziani le Terre d'Este, Montagnana, ed altre, di modo che ogni dì più scemava il dominio di Padova. Fece bensì *Francesco Terzo* Figliuolo di quel Signore con tutte le sue genti una sortita nel dì 21. d'esso Mese addosso al campo nemico, che vivea con troppa confidenza. Il macello della gente fu grande, moltissimi i prigionieri, fra quali lo stesso Generale *Paolo Savello*; ma accorse *Galeazzo da Mantova* colle sue squadre, percossè i vincitori sì fieramente, che ricuperò il *Savello*, e fece retrocedere i Padovani con molta loro strage. Nel Settembre Monfelicce, Legnago, Cittadella, Castelbaldo, ed altre Castella vennero all'ubbidienza de' Veneziani.

Tante disgrazie e il timore di peggio, indussero finalmente *Francesco da Carrara* a cercar pace dal Senato Veneto per mezzo di *Carlo Zeno*; ed erano già come d'accordo, ch'egli cedesse Padova, e ne ricevesse sessanta mila Fiorini d'oro, colla libertà d'andare ovunque gli piacesse, e di asportare le suppellettili tue. Si pentì egli poco dappoi, e si ostinò a giocar l'ultima carta, tradito dalle speranze, che gli davano i *Fiorentini* e *Bucicaldo* di soccorso; ma soccorso, che mai non venne per le mutazioni seguite in Pisa, ed accennate di sopra. Trovavasi allora la Città di Padova sommamente afflitta dalla fame, e più ancora dalla Peste, la quale si fa conto, che in quella funesta congiuntura portasse al sepolcro ventotto mila persone. Però quel popolo, anche per timore del sacco, sospirava ripiego a' suoi guai. Ghel trovò un traditore Capitano della Porta di Santa Croce, cioè Giovan-

ERA Volg. ni di Beltramino, il quale ordì un trattato con Galeazzo da Mantova, rimasto Comandante dell'esercito Veneto, perchè Paolo Savello avea dato fine alla vita e al comando. Nella notte adunque precedente al dì 17. di Novembre, costui introdusse per le mura un corpo di gente nemica, e fatto giorno Galeazzo entrò con più forze nel Borgo di santa Croce. Si ritirò per questa improvvisata il Carrarese con Francesco Terzo suo Figliuolo nel Castello, e tenne poi parlamento con esso Galeazzo e co i Provveditori Veneti, di rendere loro esso Castello e la Città con buoni patti, facendogli ognuno sperare buon trattamento dal Senato di Venezia. Ebbe salvocondotto per potere spedire a Venezia Ambasciatori e li spedì, ma non poterono impetrare udienza. Andato poi il Carrarese nel Campo de' nemici col Figliuolo, fu ivi tenuto a bada, tanto che il popolo Padovano, maneggiati i proprj interessi, fece entrare nella Città le bandiere di S. Marco, e diede a' Veneziani il possesso della Città. Altrettanto fece Giacomo da Panego, con aprir loro le porte del Castello. Ora trovandosi l'infelice Carrarese in mezzo a sì fiero naufragio, non sapea a qual partito appigliarsi, se non che Galeazzo da Mantova il confortò e consigliò di passare a Venezia per gittarsi a' piedi di quel Senato, promettendogli perdono e buoni effetti della benignità de' Signori Veneziani. Si portarono i due Carraresi colà in un Ganzaruolo nel dì 30. di Novembre, ed ammessi all'udienza del *Doge Michele Steno*, si prostrarono a' suoi piedi, confessando la loro temerità, e addimandando misericordia e grazia. Altra risposta non ebbero, che rimproveri all'ingratitude loro, e furono mandati nelle prigioni, dove era anche *Jacopo* altro Figliuolo d'esso Francesco da Carrara, dove stettero sino al Gennaio dell'anno seguente nel continuo martirio della considerazione del precedente felice loro stato, e dell'infelicissimo presente. Inclinava la clemenza Veneta a lasciar loro la vita; ma considerate meglio le cose nel Consiglio de' Dieci, fu risoluta la lor morte, ed eseguita senza dimora la sentenza contra di *Francesco II.* Padre nel dì 17. del suddetto Mese, che fu strangolato in prigione, nè gli mancarono peccati degni dell'ira di Dio; e poscia nel dì 19. furono i suoi Figliuoli *Francesco III.* e *Jacopo* tolti anch'essi di vita col laccio. Restarono altri due Figliuoli di Francesco II. cioè *Ubertino* e *Marfilio*, da lui mandati a Firenze, contra de' quali fu posta taglia. Il primo infermatosi non so di qual male in quella Città finì di vivere nel dì 7. di Dicembre del 1407. Marfilio avendo nell'anno 1435. un trattato in Padova, si portò a quella volta; ma scoperto nella Villa di Carturo del territorio Padovano nel dì 17. di Marzo (a), preso e condotto a Venezia, lasciò la testa sopra un paleo nel dì 28. d'esso Mese. Ed ecco dove andò a terminare la tela de' gli ambiziosi disegni di Francesco Carrarese, con ingrandimento notabile in Terra ferma dell'inclita Repubblica di Venezia, che stese la sua signoria sopra la riguardevol Città di Padova, Verona, e Vicenza, ed anche sopra Feltro e Belluno, cedutele dal Duca di Milano, e collo

(a) *Delayto*
To. XVII.
Rer. Italic.

sterminio della nobil Casa da Carrara. Fu un gran dire per tutta l'Italia del fine di questa Tragedia. Occupate poi le Scritture del Carrarese, si scoprì, che alcuni Nobili Veneti il favorivano, e n' ebbero il dovuto gastigo. Lo stesso *Carlo Zeno*, che pur tanto avea operato contra di lui, ebbe per questo non poche vessazioni.

ERA Volg.
ANNO 1406.

Anno di CRISTO MCCCCVI. Indizione XIV.

di GREGORIO XII. Papa I.

di ROBERTO Re de' Romani 7.

Benchè dopo la fuga di *Papa Innocenzo VII.* da Roma quel popolo tenesse il pieno possesso e dominio di quella Città, pure la pazzia discordia quivi più che mai imperversava (a). Temevano in oltre dell' insaziabil ambizione del *Re Ladislao*, dal cui presidio era occupato Castello Santo Angelo. Ma avendo *Paolo Orsino* messo in rotta le genti d'esso Re, e restando accertati i Romani, che il buon Papa non solamente niuna mano aveva avuta nella crudel bestialità di *Lodovico* suo Nipote, ma l'avea al maggior segno detestata: pentiti delle insolenze usate contra del Papa medesimo, il mandarono a chiamar da Viterbo. Senza farsi molto pregare, nel dì 13. di Marzo si trasferì il Pontefice a Roma (b), ed incredibil onore gli fu fatto. Formò poscia processo contra del *Re Ladislao*, siccome perturbatore di Roma, e dello Stato Ecclesiastico; il dichiarò decaduto dal Regno, e privato d'ogni Privilegio. Strinse parimente d'assedio Castello Sant' Angelo. Per le quali cose *Ladislao* giudicò meglio di pacificare il Papa con un accordo, ch'egli poi pensava di non mantenere, e mediatore ne fu *Paolo Orsino*. In tal congiuntura fu restituito ad esso Pontefice il Castello suddetto nel dì 9. d'Agosto con giubilo universal de' Romani, e *Ladislao* venne creato Gonfalonier della Chiesa. Ma poco poté poi godere di questo buono stato *Innocenzo*, perciocchè fu rapito dalla morte nel dì 6. di Novembre, Pontefice da tutti commendato per la sua mansuetudine, per l'abborrimento alla Simonia, e desideroso di far del bene a tutti. Solamente, l'aver egli alzato l'immeritevol suo Nipote *Lodovico de' Migliorati* al grado di Marchese della Marca d'Ancona, che noi vedremo poi Signore di Fermo, e il non aver data mano all'estinzione dello Scisma, sminuirono non poco la gloria del suo Pontificato. Non mancò chi sparse sospetti d'averlo fatto avvelenare il *Cardinal Cossa* per timore di perdere la Legazione di Bologna (c). Ma in que'tempi era soggetta a simili dicerie la morte di cadauno de' gran Signori. Radunatisi nel Conclave quattordici Cardinali, che si trovavano allora in Roma, per desiderio di riunir la Chiesa divisa, e per secondar le istanze di molti Re e Principi, che faceano premura di levar quello scandalo (d), tutti a gara si obbligarono

(a) Raynaldus Annal. Eccles.

Aretinus Histor. sui temp.

Tom. XIX. Rer. Italic. Theodoric. de Niem.

Histor. (b) Antonii Petri Diar.

Tom. 24. Rer. Italic.

(c) Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.

(d) Leonardus Aretin. Histor.

Tom. XIX. Rer. Italic. Theodoricus de Niem Hist. Gobelinus.

ERA Volg. con Giuramento e Voto, che chiunque fosse eletto Papa, rinunzierebbe la Dignità, qualunque volta anche l'Antipapa facesse altrettanto, per divenire unitamente col partito contrario all'elezione d'un

(a) *Vita Innocent. VII.*
P. II. T. 3.
Rer. Italic.

(b) *Sozomenus Hister.*
Tom. XVI.
Rer. Italic.

(c) *Matth. de Griffo.*
Chron.
To. XVIII.
Rer. Italic.

Delays Annal.
Tom. eod.
(d) *Annales Forolivien-*
ses, To. 22.
Rer. Italic.

(e) *Delays Annal.*
To. XVIII.
Rer. Italic.

(f) *Cronica di Bologna*
Tom. eod.
(g) *Ripalta Annal.*
Placentin.
Tom. XX.
Rer. Italic.

(h) *Georgius Stella Annal. Genuens.* To. 17.
Rer. Italic.
(i) *Itinerar. Benedetti Antipapa.*
P. II. To. 3.
Rer. Italic.

indubitato Pontefice (a); con altri bei Capitoli e restrizioni di tempo, tutto per ben della Chiesa. Restò dunque eletto nel dì 30. di Novembre Angelo Corrario, Cardinale di Santa Maria, di patria Veneziano, già Vescovo di Venezia, ed allora Patriarca di Costantinopoli, persona dottissima nella Teologia, e tenuta in concetto di santa vita (b), che prese il nome di *Gregorio XII*. Fu egli creduto più d'ogni altro a proposito per togliere lo Scisma, e venne dipoi coronato nel dì 19. di Dicembre. Non solamente fatto che fu Papa, confermò il voto e la promessa di promuovere a tutto potere l'unione della Chiesa, ma ne scrisse ancora calde Lettere ed esortazioni all'Antipapa, e a i di lui Cardinali, affinchè si mettesse fine alla lor deplorabil divisione. Senza far caso dell'accordo fatto nel precedente anno col popolo di Forlì (c), *Baldassare Cossa* Cardinale Legato di Bologna mandò il suo esercito nel Gennaio di quest'anno a i danni di quella Città. Replicò poi la cosa nel dì 23. d'Aprile, tanto che gli riuscì nel dì 19. o sia 29. di Maggio (d), di sottomettere quella Città a' suoi voleri, e tosto ordinò, che quivi si fabbricasse una Cittadella.

Oltre a Parma e Reggio, siccome dicemmo, avea *Ottobuono de' Terzi* occupata la Città di Piacenza, mostrandosi ciò non ostante amico di *Gian-Maria Visconte* Duca di Milano. Anche *Facino Cane* s'era impadronito d'Alessandria, ma non perciò lasciava di mostrarsi aderente ed unito con *Filippo Maria Visconte* Conte di Pavia. Per ordine di Filippo a mio credere prese egli a liberar Piacenza dalla tirannia d'Ottobuono, e a questo fine si mosse egli a quella volta con poderoso esercito nel Mese di Maggio. (e) Perchè Ottobuono non credea d'aver forze bastanti a resistergli, abbandonò Piacenza, ma con lasciar ivi lunga memoria della sua crudeltà, perchè le fece dar prima di partirsì un orrido universal sacco dalle sue genti d'armi, rapportato all'anno seguente dalla Cronica di Bologna (f), colla morte di molti Cittadini, e col rubamento di molte zittelle. Giunto colà *Facino* (g), da che ebbe colla forza costrette alla resa tutte le Fortezze, si fece proclamar Signore di quella Città. Brutta scena si vide ancora in Cremona nel dì 31. di Luglio. Da *Gabrino Fondolo* Cremonese restò tradito *Carlo Cavalcabò* Signore di quella Città, e fatto prigioniero Egli, Andrea, e quattro altri di quella nobil Casa, tutti furono crudelmente privati di vita nelle carceri, impadronendosi in tal guisa il Tiranno del dominio di quella Città. Fu in quest'anno (h) afflitta di molto la Città di Genova dalla Peste. Predicava nello stesso tempo in quella Città *Fra Vincenzo Ferreri* dell'Ordine de' Predicatori, che poi fu aggiunto al catalogo de' Santi. Arrivò la moria anche a Savona, e cagion fu, che *Benedetto Antipapa* ivi dimorante scappasse a Monaco, indi a Nizza, e finalmente a Marsilia. Abbiamo il suo Itinerario, da me dato alla luce (i). Erasi intanto partito, perchè disgustato, dal-

fer-

servigio de' Veneziani *Galeazzo da Mantova*, uno de' più prodi Condottieri d'armi, che s'avesse allora l'Italia; e che già vedemmo aver terminata la guerra di Padova in favor d'essi Veneziani. (a) Acconciatosi col Duca di Milano, fu spedito a soggiogare i Villani di una Valle di Bergamo, o pur della Riva di Trento, che s'erano ribellati. Vi lasciò la vita ucciso da quella gente, e i Padovani credettero ciò vendetta di Dio, per aver egli, come diceano, sotto la parola tradito Francesco da Carrara già loro Signore. Secondochè abbiamo da gli Annali di Lorenzo Bonincontri (b), essendo morto *Raimondo Orsino* potente Principe di Taranto, con lasciar dopo di sè *Gian Antonio* e *Gabriello* Figliuoli di tenera età, e una Figliuola: il *Re Ladislao* nella primavera di quest'anno volle profittar di tale occasione, e andò a mettere il campo intorno a Taranto. Prese tutte le Castella di quel territorio. Impadronissi ancora di Conversano, e di Sant' Angelo. Dopo lunga difesa entrò per tradimento anche nella Città di Taranto. Si ritirò allora co' Figliuoli nel Castello *Maria Vedova* del suddetto *Raimondo*. Possedeva ella un gran tesoro, ed anche era dotata di rara bellezza, e di distinta nobiltà. Perciò *Ladislao* volenteroso di dar fine a quella guerra, e di mettere le mani in quell'oro, si esibì di prenderla per Moglie. Accettata la proposizione, egli la sposò, e da li a due mesi la condusse a Napoli, dove con grande onore fu ricevuta. Da *Sozomeno* (c), dall'Autore de' Giornali Napoletani (d), e dalla Cronica di Bologna (e), tali Nozze son differite all'anno seguente. Il testo del Bonincontro è slogato in questi tempi.

Dappochè i Fiorentini ebbero fatto un copioso ammasso di genti d'armi, e provigione di viveri per l'impresa di Pisa, (f) nel dì 4. di Marzo andarono a piantar l'assedio intorno a quella Città, Città mal preparata, perchè per varj sinistri avvenimenti le erano mancati i soccorsi di gente per terra, e quelli della vettovaglia per mare. Tuttavia i Cittadini per l'inveterato odio verso de' Fiorentini si accinsero ad una valorosa difesa. *Luca del Fiesco* era Generale de' Fiorentini. *Sforza da Cotignola* con Micheletto suo parente, e *Tartaglia*, Condottieri di gente, erano anch'essi al loro servizio. Un dì, che i Pisani aveano fatta una sortita, esso *Sforza* e *Tartaglia* con tal vigore, benchè inferiori di gente, gli assalirono e sbaragliarono, che non venne lor voglia da li a molto tempo di uscire della Città. Insorse poi discordia, anzi implacabil nemicizia fra questi due Capitani, e convenne separarli. Mandò intanto il Duca di Borgogna ad intimare a' Fiorentini, che Pisa era sua; ma questi se ne ritero, nè lasciarono per questo di continuar le offese e gli assalti. Cresceva di dì in dì maggiormente la fame nella misera Città, e giunse a tal segno, che per difetto di cibo mancava di vita la povera gente per le strade. Ora *Giovanni Gambacorta*, Doge, o sia Capitano del popolo, pensò allora a profittar per sè stesso nella rovina della Patria; e segretamente inviata persona a trattar co' Fiorentini, vendè loro Pisa per cinquanta mila Fiorini d'oro, oltre ad alcune Castella, che doveano restare in suo dominio,

con

ERA Volg.
ANNO 1406.

(a) *Annales*
Forolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.

(b) *Boninci*
Annal.
Tom. 21.
Rer. Italic.

(c) *Sozome-*
nus Hist.
Tom. XVI.
Rer. Italic.

(d) *Giornali*
Napolet.
Tom. 23.
Rer. Italic.

(e) *Cronica*
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.

(f) *Gino*
Capton. Ist.
Tom. 604.
Bonincontr.

Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

Sozome-
nus Hist.
Tom. XVI.
Rer. Italic.

Paginus,
c. 411.

ERA Volg. con altri suoi vantaggi. (a) Pertanto nel dì 9. d'Ottobre aperta una
 ANNO 1406. Porta di Pisa, quel popolo senza essere prima informato del contrat-
 (a) Georgius to, vide entrare a bandiere spiegate l'esercito Fiorentino, e prendere
 Stella, An- il possesso della Città con sì buona disciplina, che niuno sconcerto ne
 nal. Genu- seguì; ed arrivate poi carrette di pane, attesero tutti a cavarfi la fa-
 ens. To. 17. me, per cui la maggior parte erano divenuti scheletri. In questa
 Rer. Italic. maniera l'antica e già sì possente Città di Pisa giunse a perdere la
 sua libertà, ma col guadagno di veder cessate le tante sue gare ci-
 vili, e con accrescimento grande di gloria e potenza dalla parte de'
 Fiorentini. Da orribil pestilenza fu in quest'anno afflitta la Città di
 (b) Corio, Milano. (b) Quivi oltre a ciò, tutto era in disordine per la discordia
 Ist. di Mi- de' Guelfi e Ghibellini.
 lano.

Anno di CRISTO MCCCCVII. Indizione xv,
 di GREGORIO XII. Papa 2.
 di ROBERTO Re de' Romani 8.

(c) Raynal- U Na speciosa apparenza di vedere in quest'anno il termine dello
 dus Annal. Scisma diedero amendue i contendenti del Papato. (c) A udir
 Ecclef. le loro parole, lettere, ed ambascerie, si scorgevano pronti cadauno
 a spogliarsi del manto Pontificio. *Papa Gregorio XII.* per ben accer-
 tare il pubblico della sua buona intenzione, spedì *Antonio Vescovo* di
 (d) Vit. Gre- Modone suo Nipote con altri due Ambasciatori a Marsilia (d) per con-
 gorii XII. venire coll' *Antipapa Benedetto* del Luogo, dove s'avea a tenere il con-
 P. II. T. 3. gresso fra loro. Si stabilì, che amendue venissero alla Città di Sa-
 Rer. Italic. vona; e *Teodorico da Niem* (e) rapporta i Capitoli formati per la
 (e) Theodo- maniera, con cui doveano gli emuli venire, stare, e regolarsi nel pro-
 ricus de gettato loro abboccamento. Furono accettati e confermati da *Papa*
 Niem, Hist. *Gregorio*. Il bello fu, che questo futuro viaggio a Savona servì ad
 esso Pontefice di colore e pretesto per intimar le Decime a tutto il
 Clero d'Italia, Sicilia, Dalmazia, Ungheria, ed altri paesi, come costa
 da i Documenti rapportati dal Rinaldi. E perciocchè i Prelati per le
 lunghe passate guerre trovandosi impoveriti, allegavano l'impotenza
 di pagare, non erano ascoltate le lor querele e ragioni; la pena della
 privazion de' gli uffizj intimata a chiunque fosse renitente, obbligò
 ciascuno a soddisfare. Moltissimi perciò venderono i vasi e paramenti
 sacri delle lor Chiese, come attesta l'Autore della Vita d'esso Pon-
 tefice. *Teodorico da Niem* aggiugne, che le Chiese e i Monisterj
 di Roma furono obbligati ad impegnare od alienare le lor sacre su-
 pellettili, e molti de' loro poderi. Servì poi questo ammassamento di
 danaro a far vivere lautamente e splendidamente esso Papa, la comi-
 tiva de' suoi Nipoti, e la sua gran famiglia, di modo che consumava
 egli più in Zucchero, che non aveano fatto i suoi Predecessori in vitto
 e vestito. E da lì a pochi mesi si videro i di lui Nipoti Secolari ab-
 ban-

bandonarsi ad ogni forma di lusso con pompa di numerosa servitù e di cavalli. Ingrato ancora verso *Innocenzo VII.* suo predecessore, che l'avea tanto esaltato, cacciò di Corte la di lui famiglia e il Nipote. Privo della Marca d'Ancona *Lodovico de' Migliorati* altro di lui Nipote, il quale con raccomandarsi alla protezione del *Re Ladislao*, occupò Atcoli e Fermo. Tolle ancora la Camerlengheria ad un altro Nipote d'esso *Innocenzo*, e la conferì ad *Antonio* suo Nipote. Bene è, che il Lettore sappia tutte queste particolarità, acciocchè vedendo poi deposto questo Papa da i Cardinali zelanti, comprenda, che fu abbassato uno, il quale in apparenza era uomo Santo, ma senza che i fatti corrispondessero a sì vantaggioso concetto.

Non piacque ad esso *Re Ladislao* la convenzion fatta da *Gregorio XII.* di passare a Savona, per trattare coll' Antipapa, perchè temeva, che i Franzesi carpiessero in quel congresso qualche capitolo in favore della Casa d'Angiò, pregiudiziale a' suoi diritti. Ora per fargli paura, ed imbrogliar le carte, fece che nel dì 17. di Giugno (a) i Colonnese ed altri Nobili Romani entrassero per un pezzo di muro rotto nella Città di Roma. Diedero all'armi i Romani; il Papa si ritirò in Castello Sant' Angelo. Nel dì seguente *Paolo Orsino*, che era al soldo del medesimo Papa, andò ad attaccar battaglia co i nemici, li mise in rotta, e fece prigioni *Giovanni, Niccolò, e Corradino Colonnese, Antonio Savello, Jacopo Orsino*, ed altri Baroni Romani, ad alcuni de' quali tagliata fu la testa, ad altri restituita per danari la libertà. Credettero alcuni, che questo badalucco fosse seguito di concerto fra il Papa e *Ladislao*; ma *Leonardo Aretino* (b), che si trovava in Roma, attribuisce la trama a i soli parenti del Papa, senza che egli ne avesse contezza. Vennero poi gli Ambasciatori del Re di Francia nel Mese di Luglio a sollecitar *Gregorio* pel divisato congresso, giacchè *Antonio Corrario* suo Nipote avea largamente spacciata a Parigi la prontezza di suo Zio alla cessione; ma *Gregorio* cominciò a mettere in campo delle difficoltà, e a produr diffidenze di Savona, proponendo altri Luoghi. E perciocchè *Paolo Orsino* l'inquietava non poco pel soldo non pagato della sua condotta, ascendente a sessanta mila Fiorini d'oro, nel dì 9. d'Agosto co' suoi Cardinali se n'andò a Viterbo, e di là nel Settembre passò a Siena, ove fermò la sua residenza. Colà furono a trovarlo di nuovo gli Ambasciatori dell' Antipapa e del Re di Francia, a' quali rispose ad aperta ciera di non voler Savona. Fu proposto d'andare a Lucca, o a Pietra Santa, e si convenne, che Papa *Gregorio* si trasferirebbe all' ultimo d'essi Luoghi, e *Benedetto Antipapa* a Porto Venere; ma si consumarono più mesi in pretese, perchè *Gregorio* voleva prima in sua mano tutte le Fortezze di Lucca: al che *Paolo Guinigi* Signore di quella Città non si sapeva accomodare. Nè bastarono i suddetti Ambasciatori, co' quali s'unirono anche quelli di Venezia, per muovere *Gregorio* a partirsi di Siena. Intanto passarono i termini già accordati pel congresso di Savona, (c) dove s'era portato l'astuto Antipapa circa

ERA Volg.
ANNO 1406.

(a) *Antonii Petri Diar. To. XXIV. Rer. Italic.*

(b) *Leonardus Aretin. Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(c) *Bonincont. Annal. Tom. 25. Rer. Italic.*

IPA. Volg.
ANNO 1407.

(a) *Theo-
doricus de
Niem. lib. 3.
cap. 23.*

(b) *Sozome-
nus Histor.
Tom. XVI.
Rer. Italic.
(c) Georgius
Stella An-
nal. Genu-
enf. To. 17.
Rer. Italic.
(d) Sozome-
nus ubi sup.*

(e) *Ammi-
rato Ist. di
Firenz. l. 17.*

(f) *Georgius
Stella An-
nal. Ge-
nuenf. T. 17.
Rer. Italic.*

(g) *Corio,
Istor. di
Aliano.*

il principio d'Ottobre, sparlando forte dell' Avversario, quantunque nè pur egli si sentisse voglia alcuna di rinunziare il Papato, menando a mano chi forse gli credea. Certo nel cuore di tutti e due più potea l' Ambizione, che la Religione. Lasciossi ben' intendere Papa Gregorio stando in Siena, che avrebbe rinunziato (a), purchè fossero a lui riservati i Vescovati di Modone e Corone, e l' Arcivescovato di Jorch in Inghilterra creduto allora vacante, benchè tal non fosse, con altre rendite, o purchè a' suoi Nipoti fossero concesse in Vicariato le Città di Faenza, Forlì, Orvieto, Corneto, ed altri Luoghi. Ma i saggi Cardinali non crederono di aver tanta autorità da poter promettere, ed eseguir le promesse. L'amor de' parenti, siccome vediamo, facea perdere a questo Pontefice di mira il buon cammino; e si sa, che egli tutto di gli mettevano davanti a gli occhi pericoli e rovine, s'egli dimetteva la sacra Tiara (b). Ora l' Antipapa per far ben credere quanto contrario l' animo di Gregorio, altrettanto disposto il suo alla riunione, giacchè l' altro non si volea ridurre in Savona, venne maggiormente ad avvicinarsi a lui, (c) cioè servito da sei Galee passò a Genova, e nel dì 20. di Dicembre vi fece la sua solenne entrata.

Paolo Orsino in quest' anno con due mila lance andò a Toscana, dove fu ben ricevuto da quel popolo (d). Ma da lì a qualche tempo col pretesto che que' Cittadini avessero tramata contra di lui una congiura, mise a sacco tutta quella Nobil Terra, e se ne fece padrone. *Luigi de' Casali* nel Mese di Ottobre (e) uccise *Francesco* suo Zio, o pur Cugino, Signore di Cortona, e ne usurpò egli il dominio. *Lodovico de' Migliorati*, siccome già accennai, divenuto Signore d' Ascoli, in premio d' aver ceduta quella Città al Re *Ladislao*, fu creato Conte di Monopello; ma poco ne godè, perchè *Ladislao*, a cui il mancar di fede poco costava, gli ritolse quello Stato. Altre Terre della Marca d' Ancona furono prese da esso Re, e *Berardo Varano*, Signore di Camerino, collegatosi con lui, e ribellatosi al Papa, s'impadronì anch'egli di varj Luoghi. Dopo la perdita di Pisa era venuto a Milano *Gabriello Maria Visconte*, e raccomandatosi al Duca *Giovanni-Maria* suo Fratello, fu creato suo Consigliere, e crebbe molto in autorità. Si prevalsero della di lui lontananza i Genovesi (f), e *Bucicaldo* lor Governatore, per impadronirsi di Sarzana, Città rimasta in potere d'esso Gabriello. Il danaro fece tutto, e i Governatori di quelle Fortezze l'un dietro all'altro nel Mese d'Agosto, ricevuto il contante, le consegnarono a i Genovesi, i quali ne presero il possesso a nome proprio e del Re di Francia. Durava la confusione, anzi più che mai cresceva in Milano per le opposte fazioni de' Guelfi e Ghibellini (g), mancando maniere al giovinetto Duca di calmare i loro tumulti. Lo stesso Castello fortissimo di Porta Zobia a lui non ubbidiva. Mostravano tutti in apparenza qualche rispetto a lui, e che i loro fossero movimenti privati per atterrare cadauno la parte contraria. Intanto *Facino Canè*, gran guerriero di quelli tempi, per attestato di

di Andrea Redufio (a) si potea appellare un altro Alessandro, venne a Milano in soccorso de' Ghibellini con ischiere numerose d'armati. Allora fu (b), che veggendosi a mal partito i Guelfi, ricorsero per aiuto a *Jacopo del Verme*; e quelli con ingorde promesse trasse colà *Ottobuon de' Terzi* con altre brigate di combattenti. Trovandosi Ottobuono in vicinanza di Binasco, Terra occupata da Facino, e da *Gariello Maria Visconte* (c), nel dì 21. di Febbraio si mosse in ordinanza di battaglia per assalire il nemico Facino; e per accidente anche Facino era in armi co i suoi per fare lo stesso. Incontratisi dunque gli eserciti, ne seguì un crudel fatto d'armi con istrage e prigionia di moltissimi. La notte sola cessar fece il combattimento. Era toccata la peggio ad Ottobuono, ed irritato per questo, dopo aver ricevuto un rinforzo da *Jacopo del Verme*, andò con gran furore, non so se in quella, o pure in altra notte, ad assalir di nuovo il campo di Facino sul primo sonno. Non si aspettava Facino questa scortese visita; e però furono ben tosto messe in rotta le sue genti. Vi restarono prigionieri circa mille uomini d'armi; Facino si ricoverò in Binasco; *Marquardo dalla Rocca*, valoroso Condottier d'armi, fatto prigioniero, ed interrogato da Ottobuono, ove fosse Facino, rispose di non saperlo, e quand'anche lo sapesse, che non l'avrebbe rivelato. L'infuriato Ottobuono allora gli passò colla spada la gola, e il lasciò morto. Ritirossi Facino ad Alessandria; Ottobuono per opera del Verme fu introdotto in Milano. Di che peso fosse costui, non tardo quel popolo a sentirlo. Si studiarono i Cittadini di farlo partire, ma non partì senza aver prima cavato lor dalle borse più di cento mila Fiorini d'oro; e poi si unì a *Monza* con *Astorre Visconte* battardo di *Bernabò*, per far guerra a Milano. Racconto io in poche parole tutti questi fatti, perchè l'affunto mio non mi permette di più. Nè si dee tacere, che *Jacopo del Verme*, già passato al soldo de' Veneziani, e spedito in Levante contro de' Turchi, quivi lasciò poi gloriosamente la vita. In quest'anno a dì 17. di Marzo *Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova, Principe assai rinomato pel suo valore, terminò la sua vita, con succedere a lui *Gian-Francesco* suo Figliuolo in età di circa quindici anni (d). Corse subito a Mantova *Carlo Malatesta*, siccome Zio materno d'esso novello Principe, per dare buon testo a quel governo. Erasi intanto ritirato a Parma Ottobuono, e perchè il costume suo era di vivere di rapine, passò con più di due mila cavalli, benchè nemizia dichiarata non vi fosse, sul territorio della Mirandola e di S. Felice, fermandosi quivi più d'un mese. Immenso fu il saccheggio, ch'egli diede non solamente a quella contrada, ma anche a tutto il basso Modenese. Nè bastò questo alla sua crudel prepotenza. Sette navi grosse di Mercatanti Milanesi e Veneziani, cariche di mercanzie per valore di più di cento cinquanta mila Fiorini d'oro, andavano giù per Po alla volta di Venezia. Aveano passaporto dello stesso Ottobuono, e a nulla servi; tutto fu preso dall'infaziabile ed infedel Tiranno.

ERA Volg.
ANNO 1407.
(a) Reduf.
Chronie.
Tom. XIX.
Rer. Italic.
(b) Billius
Hist. l. 2.
Tom. XIX.
Rer. Italic.
(c) Delavie
Annal.
To. XVIII.
Rer. Italic.

(d) Cronica
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic

Anno di CRISTO MCCCCVIII. Indizione 1.
 di GREGORIO XII. Papa 3.
 di ROBERTO Re de' Romani 9.

ERA Volg.
 ANNO 1408.
 (a) *Ser*
Cambi,
Cron. di
Lucca,
Tom. 104.

(b) *Annali*
di Siena,
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(c) *Vita*
Gregorii
Papa XII.
P. II. T. 3.
Rer. Italic.

Tanto tempellarono i Cardinali zelanti del ben della Chiesa, e gli Ambasciatori di varj Principi, che *Papa Gregorio* contra suo genio deliberò di muoversi da Siena, per passare a Lucca (a), a fine di maggiormente avvicinarsi all'avversario *Antipapa Benedetto*, il quale sul fine dell'anno precedente co' suoi Cardinali era venuto a Porto Venere. Fu quel verno de' più rigorosi, che mai si fossero provati, perchè tutta la Riviera di Genova (cosa ben pellegrina) era coperta di ghiaccio e neve; e nel territorio di Siena, affinchè potesse passare il Papa (b), bisognò rompere co' picconi il ghiaccio. Giunse egli a Lucca nel dì 26. di Gennaio, e durante questa tal quale vicinanza i due contendenti del Papato giocavano a chi sapea più di scherma, per screditar l'avversario, e ributar sopra di lui la non seguita concordia. Gregorio si copriva col mantello della paura, allegando, che non v'era sicurezza per lui in Luoghi maritimi, dove comandava *Bucicalda*, e l'Antipapa teneva al suo servizio molte Galee: e in parte non aveva il torto (c). Vicendevolmente l'Antipapa, che più astuto dell'altro era venuto a Sarzana, ricusava ciò, che Gregorio voleva; accettava ciò, che era ricusato dall'altro. E proposto per luoghi d'abboccamento Pietra Santa, Carrara, Lavenza, Motrone, Livorno, e Pisa, gran tempo s'andò disputando, senza che mai si potessero accordar fra loro. Facevano essi un passo innanzi, e due indietro, perchè sempre veniva in campo qualche sutterfugio. Per non poter di meglio, fu preso il ripiego di trattare anche in lontananza de' punti principali dell'accordo; ma data oggi una parola, domani si mutava, di modo che fu conchiuso di dar tutto in iscritto. Indarno ancor questo. Erano amendue risoluti d'ingannare l'un l'altro, e in fine il Pubblico, perchè niun d'essi volea spogliarsi di quella splendida Tiara, e nè pure un d'essi mai si ridusse a dir chiaramente, che rinunzierebbe. Durante questo conflitto, i buoni Cardinali e gli Ambasciatori non si davano posa per muovere due colonne fitte sulla base dell'Ambizione, e si affliggevano al veder buttati al vento tanti lor passi, preghiere, ed insinuazioni. Giunse anche un Predicator Lucchese sul pulpito alla presenza del Papa fino a riprenderlo in maniera intelligibile di spregiuro, di fede mentita, e di Voto trasgredito. Se l'ebbe tanto a male Gregorio, che fece carcerar l'Oratore ardito, e per più giorni appena il tenne vivo con un tozzo di pane, e d'acqua; anzi, se non era *Paolo Guinigi* Signor di Lucca, che s'interpose, fu creduto, che l'avrebbe fatto morire: cosa che alterò e stomacò forte tutta la Corte Pontificia. Ciò, che finalmente fece sciogliere in nulla tutto questo grande apparato, l'intenderanno ora i Lettori.

Dalla

Dalla parte dell' Antipapa Benedetto il Re di Francia co' più affennati suoi Consiglieri trovarono la via di scoprire il di lui finto cuore (a). Nel Gennaio di quest'anno pubblicarono un editto, in cui era ordinato di negar l'ubbidienza all'uno e all'altro de' Papi, se prima dell'Ascension del Signore, cioè del dì 24. di Maggio non era seguita l'unione. Di ciò informato Benedetto, fece nel dì 14. d'esso Maggio presentare al Re un Breve, in cui scomunicava, chi avesse rigettata la via della conferenza, ed approvata quella della cessione, e sottratta a lui l'ubbidienza. Di più non vi volle, perchè il Re col Parlamento e colla Sorbona dichiarasse l'Antipapa come Scismatico ostinato, Eretico, perturbator della Pace della Chiesa, e perciò nol riconoscessero da lì innanzi per Papa. Dall'altro canto avvenne, che esso Benedetto assistito da Bucicaldo Governatore di Genova, spedì undici Galee alla volta di Roma con disegno di sorprendere quella Città, e di torla all'Avversario. Il colpo andò fallito, perchè poco prima altri l'aveva occupata. E questi fu *Ladislao* Re di Napoli, il quale dopo aver presa per forza Ostia nel dì 16. d'Aprile, con possente Armata di cavalleria e fanteria, ed alquante Galee pel Tevere andò a mettere il campo sotto Roma (b). Era la Città difesa da *Paolo Orsino*, ma lasciandosi egli guadagnar dal danaro e dalle offerte di *Ladislao*, ne spalancò le porte nel dì 21. d'esso Mese alle milizie di lui. V'entrò poscia lo stesso Re solennemente nel dì 25. sotto il baldachino portato da' Nobili Romani, e gran festa ne fece il Popolo. Era dianzi fuggito di Roma il Cardinale di Sant' Angelo Vicario del Papa; ma in mano de' suoi Uffiziali restò Castello Santo Angelo. Fermossi il Re in Roma fino al dì 23. di Giugno, nel qual tempo creò nuovi Conservatori della Città, e disposto a sua voglia quel governo, se ne tornò a Napoli. Un gran dire per tal novità fu dappertutto. Papa Gregorio per la spedizione fatta dall'avversario Benedetto delle Galee a Roma, pubblicamente gliene fece un reato (c), con licenziare per questo i di lui Ambasciatori, e senza voler più udire parola d'unione. All'incontro Benedetto rispondeva d'aver in ciò aderito alle istanze di *Paolo Orsino*, o sia de' Romani, che aveano implorato il suo aiuto, vedendo venire armato *Ladislao* contro della Città. Il bello fu, che corse sospetto (d), avere il Re *Ladislao* di concerto col Pontefice Gregorio occupata Roma a fin di disturbare il congresso fra i due Papi. Almen sembra certo per testimonianza di *Teodorico da Niem* (e), che i Parenti di Gregorio, i quali raggiavano il povero vecchio Papa, e frattornavano ogni buona di lui intenzione, mostrarono non poco giubilo dell'occupazione di Roma fatta da *Ladislao*; e questi ancora si mostrò per qualche tempo protettore di Gregorio. Nè qui si fermarono i passi del medesimo Re. Le Città di Perugia, Orta, Amelia, Terni, Todi, e Rieti, se gli diedero senza sfoderar la spada.

Per le cose suddette già s'era spenta ogni speranza dell'unione della Chiesa. Un altro avvenimento si aggiunse, che maggiormente

ERA Volg.
ANNO 1408.
(a) *Theo-*
doricus de
Niem. Hist.
Georgius
Stella An-
nal Genu-
enf. Tom. 17.
Rer. Italic.

(b) *Antonii*
Petri Diar.
Tom. 24.
Rer. Italic.
Delayto
Annal.
To. XVIII.
Rer. Italic.

(c) *Vit. Gre-*
gorii XII.
Par. 2. To. 3.
Rer. Italic.

(d) *Sozome-*
nus Histor.
Tom. XVI.
Rer. Italic.

(e) *Theo-*
doricus de
Niem. lib. 3.
Delayt. An-
nal. To. 18.
Rer. Italic.

- A Volg. sconcertò gli affari. Verso la metà di Quaresima Papa Gregorio si lasciò intendere di voler creare de' nuovi Cardinali. Perchè ciò dava assai a conoscere, quanto egli fosse alieno dalla cession del Papato, e molto più perchè ciò era contrario alle promesse e al giuramento da lui fatto di non crearne: i vecchi Cardinali se ne sdegnarono forte, e ricusarono d'intervenire al Concistoro. Differì il Papa l'esecuzione del disegno fin dopo l'Ottava di Pasqua, ed allora intimato sotto altro pretesto il Concistoro, cominciò a nominar quattro nuovi Cardinali. S'alzarono tosto i vecchi Porporati per uscirne, e trovarono serrate le Porte. Finalmente dopo gran rumore uscirono, e il Papa da lì a pochi giorni preconizzò i suddetti nuovi Cardinali senza l'assistenza ed approvazione de' vecchi. Da ciò prese motivo il Cardinal di Liegi di ritirarsi da Lucca a Librafatta sul Pisano (a), dove corsero le genti del Nipote del Papa per fermarlo, e spogliarono parte della sua famiglia, e poi la sua casa in Lucca. Paolo Guinigi, che non voleva li co' Fiorentini per la turbata giurisdizione, fece incarcerare i familiari del Nipote Pontificio, e permise, che sei altri de' vecchi Cardinali uscissero di Lucca. Si ricoverarono tutti a Pisa, spalleggiati da' Fiorentini, e pubblicamente fecero un' Appellazione al Concilio e Papa futuro. Contra di questo Appello, e delle ragioni addotte da que' Porporati uscirono Scritture rapportate dal Rinaldi (b) per giustificare Papa Gregorio, ed anch'egli dal suo canto pubblicò varj Monitorj contra de' fuggiti Cardinali. Al vederli in tale stato esso Papa, giudicò, che non gli convenisse l'ulterior soggiorno in Lucca, e scrisse al Re Ladislao (c), che gli mandasse una convenevole scorta d'armati per guardia nel suo cammino. Si opposero i Fiorentini, e spedirono essi un corpo di gente con ostaggi per iscortarlo. Intanto si seppe, che il suo avversario Benedetto, dappoichè intese, come i Franzesi gli avevano sottratta l'ubbidienza, non fidandosi più di tornare ad Avignone, s'era imbarcato, ed avea (d) nel dì 17. di Giugno fatto vela senza toccar Genova alla volta di Perpignano. Da lui parimente d'ordine del Re di Francia si ritirarono tutti i Cardinali Franzesi del suo seguito, e passati a Pisa si unirono quivi co' i Cardinali ribellati a Papa Gregorio. Finalmente si mosse da Lucca anche esso Papa nel dì 14. di Luglio, e senza inviarsi per la Romagna verso la Marca, come pareva sua intenzione, perchè da Carlo Malatesta gli venne avviso, che Baldassare Cossa Legato di Bologna gli rendeva insidie: andò a dirittura a Siena, dove entrato nel dì 19. d'esso Mese ricevette molti onori e finezze da quel popolo. Quivi nel Settembre pubblicò una Bolla contra dell'ambizioso Cardinal Cossa (e), raccontando le varie di lui iniquità, con privarlo della Legazione di Bologna, e dichiararlo ribello e nemico suo. Se ne rise il Cossa, fece levar da Bologna l'armi del Papa, e strinse in questi medesimi tempi Lega co' Fiorentini per opporsi ad ogni tentativo del Re Ladislao, e per sostenere sè stesso nel dominio, o sia nella tirannia di Bologna, Faenza, e Forlì. Dopo aver dipoi ricusato Papa Gregorio (f) di voler assistere al Concilio in-
- tima.

(a) *Vit. Gregorii XII. Par. II. T. 3. Rer. Italic.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Ser Cambi Ist. To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(e) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(f) *Delayto Annal. To. XVIII. Rer. Italic.*

rimato in Pisa da i Cardinali dell'una e dell'altra ubbidienza, ne pubblicò egli uno da tenerli o in Aquileia, o in Romagna; fulminò ancora la scomunica e la privazion del Cappello contra de' suoi nel dì 11. d'Ottobre. A questi aveva egli sostituiti altri nove Cardinali. Invitato poscia Gregorio a Rimini da Carlo Malatesta, colà si portò nel dì 3. di Novembre, perchè non si credeva abbastanza sicuro in Siena.

Portossi in quest'anno a Genova *Gabriello Maria Visconte* cacciato da Milano, per fare istanza a quel Governatore di ottanta mila Fiorini d'oro a lui dovuti da' Fiorentini per la cession di Pisa, de' quali era mallevadore lo stesso *Bucicaldo*, e per dimandarne rappresaglia. Tenuto fu a mano alquanti dì, finchè *Bucicaldo*, che non era allora in Genova, restò informato di tutto, e mandò al suo Luogotenente le risoluzioni sue. (a) Fu dunque per ordine di lui preso *Gabriello* nel dì 16. di Novembre, ed essendogli apposto, che fosse ito a Genova a petizion di *Facino Cane* per togliere quella Città a i Guelfi, e darla a i Ghibellini; messo alla corda, con belle promesse fu indotto a confessare il fatto, di cui era affatto innocente. (b) Gli fu poi tagliata la testa nel dì 25. di Dicembre; tutto il suo avere fu occupato; e *Bucicaldo* pretese poi da' Fiorentini la grossa somma da loro dovuta a quell'infelice giovane. Non di più di ventidue anni aveva egli allora, e ben conobbe ognuno, che non era cosa da lui il trattato, che gli fu apposto; laonde per tanta ingordigia ed iniquità crebbe il discredito di *Bucicaldo*, il quale nell'anno presente inerendo a gli ordini del Re di Francia, levò l'ubbidienza all'Antipapa *Benedetto*. Giurò ben di farne vendetta *Facino Cane*, e mantenne poi la promessa. In mezzo alle guerre civili si trovava intanto *Giovanni Maria Visconte* Duca di Milano, e spezialmente odio grande nudriva contra di lui il suddetto *Facino*, perchè chiamato a Milano corse pericolo d'essere tradito e di lasciarvi la vita. La fuga il salvò, e da lì innanzi si dichiarò nemico non solamente del Duca, ma anche di *Filippo Maria* Conte di Pavia, suo Fratello. Se l'intendeva egli con *Castellino Beccaria*, prepotente Cittadino di Pavia, ed amendue tramaron quant'inganni poterono per mettere le mani addosso al prefato *Filippo Maria* giovane inesperto. Ma il Governator del Castello, in cui stava ritretto esso *Visconte*, nol volle mai lasciar uscire di là; e perchè alla salvezza di questo Principe contribuì non poco *Francesco Carmagnola*, allora soldato di lui, col tempo ascese poi a grandi onori, siccome vedremo. (c) Ora *Facino Cane*, unito con *Teodoro Marchese* di Monferrato, con *Astorre Visconte* occupator di Monza, con *Francesco Visconte*, ed altri Nobili Milanesi Ghibellini fuorusciti, gran guerra fece in quest'anno al Duca *Giovanni Maria*, e a i Guelfi allora dominanti in Milano, de' quali era capo *Antonio Visconte*. In tali angustie fu consigliato il Duca di appoggiarsi alla potente Casa de' Malatesti, cioè a *Carlo* Signor di Rimini, uno de' più saggi e prodi Signori, che si avesse allora l'Italia, e a *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia, il quale nell'anno presente entro ancora in pos-

ERA Volg.
ANNO 1408.

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(b) *Ser Cambi Ist. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Delays. Annal. To. XVIII. Rer. Italic.*

fel-

ERA Volg.
ANNO 1408.
(a) Corio, I-
stor. di Mi-
lano.

sesto della Città di Bergamo, a lui venduta da *Giovanni de' Soardi*. (a) Per istrignere poi maggiormente questa Lega ed amicizia, il Duca nel dì 8. di Luglio prese per Moglie *Antonia*, Figliuola di *Malatesta de' Malatesti* Signor di Cesena, la quale dimorava allora in Brescia presso Pandolfo suo Zio. Avendo egli in fatti eletto per suo Governatore e Difensore Carlo Malatesta, questi senza perdere tempo pose l'assedio al Castello di Milano, detenuto allora da Gabriello Visconte menzionato di sopra, e da Antonio Visconte. Furono costoro obbligati alla resa. Il Corio scrive nel Mese di Novembre, ma il Delaito Scrittore contemporaneo mette ciò nel Mese di Febbraio. Gabriello fu inviato a' confini in Piemonte, e fece poi la morte, che abbiám detto. Antonio Visconte fu inviato a Ferrara, ma poi richiamato a Milano ivi perdè la vita. Con tutta nondimeno l'assistenza de' Malatesti il Duca di Milano si trovò per tutto quest'anno in gravissime angustie per la smoderata carestia, che affliggeva la Città di Milano, e il resto de' suoi Stati, e per le forze de' nemici suoi, cioè di Facino Cane, che impadronitosi di Novara, da quella parte gli era addosso con potente esercito; e di Astorre Visconte, che con altra Armata scorreva di tanto in tanto fino alle Porte di Milano. Anche *Giovanni da Vignate* Tiranno di Lodi gli mosse guerra. Monza indarno fu assediata, e finì l'anno senza che alcun alleviamento si provasse a tante discordie e guai.

(b) Delaito
Annal.

In quelli tempi *Ottobuono de' Terzi* Tiranno di Parma e di Reggio, non volendo stare in ozio, fece nel Mese d'Aprile un'irruzione nuova nel territorio di Modena (b) mettendo tutto a sacco, senza riguardo alla pace, che durava col *Marchese Niccolò* di Ferrara, e senza sfida alcuna. S'interposero i Veneziani per acconciar questa briga, ma Ottobuono sentendosi forte di gente, e voglioso di vivere alle spese altrui, rendè inutili i lor buoni uffizj, e continuò col suo mal talento contra dell' Estense, a ciò attizzato ancora da Carlo da Fogliano, Signore di molte Terre nel Reggiano. Tirò ancora nel suo partito Francesco Signore di Sassuolo. Il perchè determinatosi il Marchese Niccolò di opporre forza alla forza, cominciò ad armarsi, e fra gli altri condusse al suo soldo dalla Toscana *Sforza da Cotignola* con ducento cinquanta uomini d'armi (il Corio dice con settecento cavalli) e il dichiarò suo Capitan Generale. Fece Ottobuono quanto potè per coglierlo nel venire, ch'egli faceva da Bologna a Modena; ma Sforza uomo accorto, prevenuto l'aguato, arrivò felicemente in Modena, e poscia uscito per la Porta di Bazovara, attaccò una mischia col Tiranno, obbligandolo dopo due ore di combattimento a ritirarsi come in isconfitta. Anche in Romagna furono de' movimenti di guerra. *Baldassare Cossa* Cardinale Legato di Bologna, in tempo che il Conte *Alberico* di Barbiano, Gran Contestabile, era in Roma a' servigi del Re *Ladislao*, mosse guerra alle di lui Terre della Romagna; gli tolse Tosignano, Oriuolo, e Castel Bolognese. Per ittigazione sua ancora, e col braccio suo, *Lodovico Conte* di Zagonara

occu-

occupò al *Conte Manfredi* di Barbiano, benchè suo parente, le Terre di Lugo, Confelice, e Sant' Agata. Parimente *Guido-Antonio Conte d'Urbino* s'impossessò nel Mese di Luglio della Città d'Assisi per volontaria dedizione di que' Cittadini, che si trovavano infestati dall'armi del Re Ladislao. Nel Maggio ancora di quest' Anno, perchè non si potea più durare alle insolenze d' Ottobuono de' Terzi, fecero insieme Lega in Mantova contra di lui *Giovanni Maria Duca* di Milano, *Gian-Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, *Niccolò d'Este Marchese* di Ferrara, *Pandolfo Malatesta* Signor di Brescia e Bergamo, e *Gabrino Fondolo* Signor di Cremona; le cui genti nel dì 19. di Giugno presso il Castelletto nel territorio di Cremona diedero la rotta ad un corpo di gente del medesimo Ottobuono con far prigionieri trecento tra cavalli e fanti. Uscì poscia in campagna nel Mese di Luglio Niccolò Marchese coll' esercito suo contra del Tiranno, e alla sua comparsa Francesco da Sassuolo, Azzo da Rodeglia, e i Canossa di Reggio voltarono mantello, e si diedero ad esso Marchese. Dopo di che egli passò a Rubbiera posseduta da i Boiardi; e cominciò le ostilità contra di Ottobuono, il quale nel dì 8. di Agosto fece tagliar la testa a sessantacinque uomini di Parma e Borgo S. Donnino, imputati di sedizione contra di lui: il che maggiormente fece riguardarlo come un mostro di crudeltà per tutta Italia. Ma nel Novembre Sforza Attendolo Generale del Marchese, avendo fatta una scorreria sul Parmigiano, cadde in un aguato di Ottobuono, e ne seguì un duro combattimento colla peggio d'esso Sforza. In quest'anno *Martino Re d'Aragona* diede una terribile sconfitta a i popoli della Sardegna (a), ma nel Dicembre morì in Cagliari *Martino* il giovane suo Figliuolo Re di Sicilia.

(a) *Hist. Sicula*,
Tom. 24.
Rev. Italica

Anno di CRISTO MCCCCIX. Indizione II.
di ALESSANDRO V. Papa I.
di ROBERTO Re de' Romani IO.

LA principal novità di quest'anno fu il Concilio tenuto in Pisa da i Cardinali dell'una e l'altra ubbidienza quivi raunati contra de i due contendenti del Papato, cioè di *Gregorio* e *Benedetto*. (b) Giacchè si vide disperato il caso dell'unione di questi due personaggi, più innamorati dello splendore della lor Dignità, che della Chiesa di Dio; fu creduto spediente di abbattearli tutti e due, e di creare un Pontefice, che fosse accettato da tutte le Corone e Potentati Cristiani. A quel Concilio intervennero, oltre a i Cardinali suddetti, quattro Patriarchi, dodici Arcivescovi, ottanta Vescovi, ottantasette Abbati, i Procuratori di molte Università, e gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Polonia, Cipri, e di moltissimi Duchi e Principi Cristiani. Quei di *Roberto Re de' Romani* vi concorsero, ma per sostenere i di-

(b) *Rapportus Annal. Eccles.*
Labbe
Concilior.

ritti

ERA Volg. ritti di Papa Gregorio; e quei d'Aragona per difendere l'Antipapa
 ANNO 1409. Benedetto. Furono tenute molte Sessioni ne' Mesi d'Aprile, Maggio,
 e Giugno, citati i due Pretendenti, e in fine dopo avere esposto varj
 capi d'accusa contra di amendue per la loro pertinacia in lasciar divisa
 la Chiesa con sì lungo e deplorabile Scisma; e dopo avere formato
 Decreto, che quello era Concilio Generale: nel dì cinque di Giugno
 furono dichiarati Eretici, scomunicati, e deposti da ogni Dignità Ec-
 clesiastica tanto Gregorio che Benedetto. (*) Finalmente nel dì 15.
 d'esso Mese, giacchè *Baldassare Cossa* Cardinale, principal motore di
 quella macchina, perchè nemico di Papa Gregorio, ricusò (non si sa
 il perchè) d'essere eletto, e propose piuttosto il Cardinal Pietro Fi-
 largo da Candia, concorse appunto il Concilio ad eleggere questo
 personaggio Papa. Era egli di nazione Greco, nativo dell'Isola di
 Candia, e non già di una Terra del Novarese, come taluno ha pre-
 teso. Per molti anni militò nell'Ordine de' Frati Minori; dopo i Ve-
 scovati di Vicenza e Novara fu creato Arcivescovo di Milano, e poi
 Cardinale, finalmente Papa; uomo di gran dottrina, di molta dolcez-
 za, e di non minore liberalità, che prese il nome di *Alessandro V.* e
 fu coronato nel dì 17. di Giugno. Si credettero i Padri del Concilio
 Pisano di aver somministrato un efficace rimedio alle piaghe della Chie-
 sa di Dio con tale elezione, ed in fatti molto si taglio della cancre-
 na; ma non perciò la cancrena si fradicò, anzi per altro verso essa
 crebbe. Prima si miravano nella Chiesa due Papi, da li innanzi tre
 se ne videro nel medesimo tempo. Si sa, che *Alessandro* ebbe ubbi-
 dienza da buona parte dell'Italia, dalla Francia, Inghilterra, Polonia,
 e da altri paesi del Cristianesimo. Tuttavia seguito Papa Gregorio ad
 avere i suoi fautori ne gli Stati de' Malatesti, nel Regno di Napoli,
 nel Friuli, in Baviera, ed in altre contrade. E l'Antipapa Benedetto
 continuo ad essere riconosciuto Papa nell'Aragona, e in altri Luoghi
 della Spagna. In oltre Papa Gregorio si trasferì nell'Maggio dell'anno
 presente nel Friuli, e tenne in Cividale un Concilio, ma di pochi
 Prelati, perchè i Veneziani da lui, benchè Veneto, si dipartirono, e
 diedero ubbidienza ad *Alessandro V.* In esso Concilio furono da lui
 riprovati tutti gli atti di Pietro di Luna, o sia di Benedetto, e quei
 d'*Alessandro*, condannate le loro persone, e intimato a tutti i Fedeli
 di non ubbidire se non allo stesso Gregorio. Altrettanto fece in Per-
 pignano l'Antipapa. Ed ecco di nuovo flagellata da continue gravi
 calamità la Vigna del Signore. Papa Gregorio fuggì dalle mani de'
 Veneziani con gran fatica, e colle Galee del Re Ladislao si ritirò nel
 Regno di Napoli. Scrive *Sozomeno* (b), ch'egli concedette a *Ladis-
 lao* Roma, la Marca, Bologna, Faenza, Forlì, ed altre Terre della
 Chiesa, e ne ricavò venticinque mila Fiorini d'oro. Se ciò è vero,
 gran tradimento fece cotui alla Chiesa.

Non era ignoto a *Lodovico II. Duca d'Angiò*, portante allora
 il titolo di Re di Sicilia, che il novello Papa, e tutto il sacro Col-
 legio detestavano l'insolenza del *Re Ladislao*, dappoichè avea ulur-
 pato

(a) *Theodo-
ricus de
Niem, Hist.
Delayto
Annal.
To. XVIII.
Rer. Italic.*

(b) *Sozome-
nus Hist.
Tom. XVI.
Rer. Italic.*

pato il dominio di Roma, e d'altre Terre della Chiesa Romana. (a) Perciò spontaneamente, o piuttosto chiamato, sen venne a Pisa, sperando col braccio del Papa nuovo di rientrare nel Regno di Napoli, e di abbattere la potenza di Ladislao. E veramente non mancò Papa Alessandro di processare esso Ladislao, e di publicar Monitorj contra di lui; anzi dato di piglio all'armi temporali, le spedì alla ricuperazion delle Terre della Chiesa. Ora per conto d'esso Ladislao è da sapere, ch'egli ne' Mesi innanzi, cioè (b) nel dì 12. di Marzo era arrivato a Roma con poderoso esercito di fanti e cavalli; poscia nel Mese d'Aprile con *Paolo Orsino*, e col gran *Contestabile Alberico* da Barbiano s'inviò alla volta della Toscana. Ma il gran Contestabile nel dì 26. d'Aprile finì i suoi giorni nel territorio di Perugia; e da ciò il Cardinal Cossa prese occasione d'impadronirsi di Barbiano e d'altre Terre, siccome abbiain detto. Per trattato de' Cittadini anche il Re Ladislao s'insignorì di Cortona, il cui Signore *Luigi de' Casali* fu mandato prigioniero a Napoli. Inoltrossi poi sul Sane- se, commettendo ogni maggiore ostilità, e portò il terrore fino alle porte di quella Città, e di Arezzo. Usava egli per sua divisa il motto: AUT CÆSAR, AUT NIHIL. Eransi ben preparati i Sane- si e Fiorentini per la difesa. *Malatesta de' Malatesti* Signor di Pe- saro fu il Generale eletto da essi Fiorentini. Ma in quelle parti niun fatto d'armi rilevante accadde, che sia degno di memoria, perchè Ladislao sentendo che *Baldassar Cossa* Legato di Bologna, e braccio diritto del nuovamente eletto Pontefice, avea spedito genti d'armi per la Marca alla volta d'Abruzzo, con parte de' suoi tornò ad ac- cudere a' proprj affari nel Regno di Napoli, ne' quali tempi per far danari vendè la Città di Zara a' Veneziani per cento mila Fiorini. Ora nel Settembre il Re *Luigi*, cioè il Duca d'Angiò, con cinquecento lancie condotte dalla Provenza, e con quanta gente potè unir seco il Cardinal Cossa, e la Repubblica Fiorentina (c), s'incamminò con esso Cardinale verso lo Stato Pontificio. Si trovò ad Orvieto *Paolo Orsino* disposto ad impedire il passo; ma siccome questi era uno di que' Condottieri d'armi, che usavano di cangiar mantello, secondochè esigeva il tempo, e il guadagno, essendo a lui esibito da i Fioren- tini molto danaro, e più vantaggiosa condotta, lasciò il servizio del Re Ladislao, e si acconciò col Re *Luigi*. *Braccio da Montone* Perugi- no, che riuscì poi sì gran Capitano, militò anch'egli nell'Armata d'essi Collegati. Si arrenderono al Cardinale Legato Orvieto, Mon- tefiascone, Corneto, Sutri, Viterbo, ed altri Luoghi. Con questo prospero vento l'esercito vittorioso senz'altra opposizione arrivò fin sotto Roma, (d) e nel dì primo di Ottobre il Re *Luigi* e il Cardi- nal suddetto, con *Malatesta*, con *Paolo*, *Jacopo*, *Francesco*, ed altri di Casa Orsina, s'impadronirono di S. Pietro, e del Palazzo Papale; ed appresso Castello Santo Angelo, custodito finora a nome del sa- cro Collegio, prestò ubbidienza a Papa Alessandro V. Era alla guar- dia di Roma pel Re Ladislao il Conte di Troia co i Colonnelli. Varj

Tom. IX.

F

ten-

ERA Volg.
ANNO 1409.(a) *Theodo-
ricus de
Niem Hist.
S. Anto-
nin. Part. 3.
Tit. 22.*(b) *Antonii
Petri Diar.
To. XXIV.
Rer. Italic.*(c) *Ammi-
rato Istor.
Florent.
lib. 18.*(d) *Antonii
Petri Diar.
Tom. 24.
Rer. Italic.*

ERA Volg.
ANNO 1409.

tentativi furono fatti, varj assalti dati a quella gran Città dall'armi de' Collegati, che erano passate di là dal Tevere, ma senza trovar maniera d'entrarvi; e in questi badalucchi si consumarono i Mesi di Ottobre, Novembre, e quasi tutto Dicembre; di modo che come disperati il Re Luigi e il Cardinal Cossa se ne tornarono a Pisa, lasciando il Malatesta con un corpo di gente intorno a Roma, assistito da Paolo e da gli altri Baroni di Casa Orsina. Ciò, che non poterono far l'armi, creduto fu, che lo facesse l'oro. Nella notte precedente al dì ultimo di Dicembre, Festa di S. Silvestro, si levò a rumore il popolo Romano, fu aperta una Porta a Paolo Orsino, e le genti Pontificie entrate, andarono a poco a poco espugnando il Campidoglio, e l'altre Fortezze tenute da quei del Re Ladislao, a riserva di Porta Maggiore e di quella di S. Lorenzo.

(a) *Delavto*
Chronic.
To. XVIII.
Rer. Italic.
Corio 1st.
di Milano.

Più che mai si trovò confuso in quest' anno il governo di Milano (a). Lega fu fatta da quel Duca col Re di Francia per mezzo di *Bucicaldo*, co i Principi di Savoia, col Conte di Pavia, e con *Bernardone* Governator d'Asti pel Duca d' Orleans. Già si vedea, che *Bucicaldo* e i Franzesi aveano delle mire sullo Stato di Milano. Per cagion di questa Lega adirato *Facino Cane* si diede a bloccar Milano. *Pandolfo* e *Carlo de' Malatesti*, che regolavano dianzi quegli affari, prevalendo presso il viziosissimo Duca gli adulatori, e il partito de' Guelfi, l'un dietro l'altro disgustati si ritirarono anch'essi da Milano. E però *Pandolfo* in Brescia sua Città fatta una gran massa di gente, per vendicarsi di chi l'avea forzato ad abbandonar Milano, e passato il Fiume Adda, s'inoltrò ne' Monti di Brianza, e nella Martesana. Ma ecco venir contra di lui *Facino Cane*, già dichiarato Conte di Biandrate, *Teodoro Marchese* di Monferrato, ed *Astorre Visconte* con esercito poderoso. Fecesi un caldo fatto d'armi fra loro nel dì 7. d' Aprile giorno di Pasqua, nella Valle di Ravagnate, senza che la vittoria si dichiarasse per alcun d'essi (b). Trattatosi poi di concordia, fu conchiuso, che unitamente attendessero a scacciare i Consiglieri del Duca, e a mettere due Governatori in Milano l'uno per *Facino*, e l'altro per *Pandolfo*. Fu dunque assediato da amendue Milano, e si venne dipoi ad una capitolazione, per cui *Facino* e *Pandolfo* s'accordarono col Duca, e i Consiglieri fuggirono. Ma poco durò quest' accordo, perchè *Facino* pretendea dal Duca cinquanta mila Fiorini d'oro con altre sconcie dimande, e si partì sdegnato da lui. Allora fu, che *Bucicaldo* Governatore di Genova, mirando sì sconvolto lo Stato di Milano, sì giovani e deboli i due Fratelli Visconti, e figurandosi, siccome uom pieno d'ambizione e di grandi idee, non difficile l'ignorirsi di Milano, procurò d'essere ammesso al governo di quella Città dal Duca, con impiegar sotto mano gran somma di danaro, presa ad usura da i Genovesi (c). Partitosi da Genova nell' ultimo dì di Luglio, andò a prendere il possesso dell'ottenuta carica in Milano (d). Seco menò circa cinque mila cavalli, oltre a molti balestrieri e fanti, e secondo il suo costume cominciò a fare delle novità. Nulla diffida-

(b) *Cronica*
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.
Delavto
Chronic.
Tom. cod.

(c) *Georgius*
Stella An-
nal. Ge-
nuef. T. 17.
Rer. Italic.
(d) *Diario*
Ferrar.
Tom. 24.
Rer. Italic.

va egli de' Genovesi, ridotti a suo credere colla forza ed altura sua, come tanti conigli; ma il popolo di Genova, benchè mostrasse una piena suggezione, manteneva nondimeno vivi gli antichi suoi spiriti, & odiava a morte il di lui borioso governo. Ora trovandosi alcuni Genovesi fuorusciti con Facino Cane, e con Teodoro Marchese di Monferrato, persuasero loro di levare a Bucicaldo la Città di Genova, e perciò sul fine d'Agosto mossero le lor genti a quella volta. L'avvicinamento di queste armi diede impulso a i Cittadini di Genova tanto Guelfi che Ghibellini nel dì 3. di Settembre di levarsi a rumore contra del Luogotenente di Bucicaldo, che restò ucciso nel volerli ritirar nel Castelletto. Molti parimente de' Franzesi rimasero vittima del furor popolare. Levossi dunque Genova dalla Signoria del Re di Francia, e Facino Cane, contento d'esserli vendicato di Bucicaldo suo nemico, e di un regalo di trenta mila Genovine, se ne tornò in Lombardia per assistere a' proprj interessi, ed occupò nel ritorno Novi, che era d'essi Genovesi. Ma per conto del Marchese di Monferrato in ricompensa del servizio prestato, fu egli eletto Capitano di Genova con gli emolumenti soliti a darsi una volta a i Dogi. Il Castelletto coll'altre Fortezze a forza d'armi venne poi tolto a' Franzesi, laonde Genova restò in pace, e in somma allegria. Questo fu il guadagno fatto da Bucicaldo; egli non solamente perdè Genova, ma anche il governo di Milano. Perciocchè quantunque all'avviso della sollevazione di Genova corresse con alcune migliaia di cavalli e fanti fino a Gavi, pure conoscendo l'impossibilità di ritornare nella perduta Città, si ritirò in Piemonte, giacchè temeva di sua vita, se compariva in Milano. Tentò poscia di torre Novi a Facino, ma ne rimase sconfitto, di modo che svergognato si ridusse in Francia a raccontar le sue tante prodezze.

Fece ancora grande strepito in quest'anno il fine di *Ottobuono de' Terzi*, Tiranno di Parma, e Reggio (a). Andava continuando contra di lui la guerra *Niccolò Este* Marchese di Ferrara, collegato col *Cardinal Cossa*, e co i *Malatesti*. Il suo infaticabile e valoroso Generale *Sforza da Cotignuola* con una irruzione dietro all'altra sul Reggiano e Parmigiano teneva il nemico assai ristretto. Il perchè Ottobuono mosse parola di pace. Si convenne, che presso a Rubiera seguisse un abboccamento fra lui e il Marchese d'Este. In fatti si portò esso Ottobuono con cavalli novanta a quel congresso. Vi giunse ancora il Marchese Niccolò con cento cavalli, seco avendo il suddetto Sforza, ed Uguccion de' Contrarj suo Favorito. Dopo i complimenti e gli abbracciamenti, fattosi avanti Sforza con uno stocco passò da banda a banda Ottobuono. Altri scrivono (b), che fu Michele Attendolo parente dello Sforza, che fece il colpo in vendetta de' crudeli strazj da lui contra le leggi della guerra patiti nelle carceri d'esso Ottobuono. Il Delaito vuole, che per esserli scoperto il disegno di Ottobuono di levar di vita il Marchese d'Este, Sforza prevenisse l'iniqua di lui risoluzione. Comunque sia, quand'anche si creda (il che

(a) *Delaito Chronic.*
To. XVIII.
Rer. Italic.

(b) *Corio, Istor. di Milano.*
Bonincontr. Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

ERA Volg. pare più verisimile) che contro la pubblica fede seguisse la morte di quel Tiranno, certo è, tanto essere stato l'odio universale contra di lui per le sue crudeltà ed infami azioni, che ognun benedisse la mano di chi avea liberato il Mondo da quel mostro, senza far caso della maniera, con cui s'era ottenuto questo gran bene. Accadde il fatto nel dì 27. di Maggio. Condotta a Modena il cadavero dell'estinto Ottobuono, dal Popolo in furia fu messo in brani, e trovossi insino chi mangiò delle carni di costui, come se si trattasse d'una fiera. Successivamente poi il Marchese Niccolò, ottenuto soccorso dal Cardinal Cossa, uscì in campagna sul principio di Giugno, e dopo aver preso le Castella d'Arceto, Casalgrande, Dinazzano, e Salvaterra, che erano di Carlo Fogliano, ostilmente passò sul Parmigiano. Dopo varj acquisti, e piccioli fatti d'armi, nel dì 26. di Giugno il popolo di Parma, commosso da i nobili Sanvitali, si sollevò contra de' Terzi, ed acclamato per suo Signore il Marchese d'Este, uscì fuori con gran festa a riceverlo. Fu egli introdotto fra gl'immensi Viva della Città, e datogli il dominio d'essa, fuorchè della Cittadella, che assediata finalmente si rendè nel dì 27. di Luglio. Parimente nel dì 28. di Giugno si levò a rumore il popolo di Reggio, e fatto intendere al Marchese, che il sospiravano per loro Signore; Uguccion de' Contrarj volò a prenderne il possesso, e questi sforzo dipoi a rendersi quella Cittadella nel dì 22. di Luglio. Per così prosperosi successi il Marchese, dopo aver donato al prode Sforza Attendolo la bella Terra di Montecchio, gli permise di passare al servizio de' Fiorentini con secento lance, ed alcune schiere di fanteria: di modo che anch'egli si trovò nell'esercito inviato da essi, siccome vedemmo, alla volta di Roma. Restò poi quasi messa in camicia la Famiglia de' Terzi, che tuttavia occupava Borgo S. Donnino, Castelnovo, Fiorenzuola, la Rocca di Guardasone, ed altri Luoghi. Da Orlando Pallavicino fu loro tolto Borgo, e da Alberto Scotti Fiorenzuola. Anche i Veneziani (a), benchè protettori de' Terzi, s'impadronirono di Casal Maggiore, Brescello, Guastalla, e Colorno. Resta nondimeno anche oggi di essa Famiglia in Parma con isplendore e comodi di Nobiltà.

(a) *Sanuto*
Histor. Venet.
Tom. 22.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCX. Indizione III.
di GIOVANNI XXIII. Papa I.
di SIGISMONDO Re de' Romani I.

(b) *Theo-*
doricus de
Niem.
in Johanne
XXIII. Pa-
pa.
Raynal-
dus Annal.
Eccles.

FU cagione la Peste entrata in Pisa, che Papa Alessandro V. si ritirasse a Prato verso il fine dell'anno precedente, e poscia a Pistoia (b). Quivi ricevette la lieta nuova, che Roma era liberata dall'armi del Re Ladislao. Fecero quanto poterono i Fiorentini per indurlo a portarsi colà, rappresentando, che sarebbe più vicino alla guerra, che si meditava di fare contra del Re Ladislao nel Regno di Napoli;

poli; ma più forza ebbe l'eloquenza di *Baldassare Cossa* Cardinale Legato di Bologna, a i cui cenni ubbidiva il buon Papa, quasi come schiavo, perchè da lui principalmente riconosceva il Pontificato. Volle il Cossa, che Alessandro seco venisse a Bologna, e gli convenne nel furore del verno per montagne piene di ghiaccio e di neve passare a quella Città (a), dove fece la sua entrata nel dì 12. di Gennaio con incredibil gioia del popolo Bolognese, per vedere piantata nella lor Città la residenza d'un Romano Pontefice. Quivi nel Giovedì santo pubblicò un'ampia Bolla contro a i due pretenditori del Papato *Gregorio* e *Benedetto*. Quivi ancora ricevette nel dì 12. di Febbraio una solenne Ambasceria de' Romani, che gli portarono le chiavi della Città, fecero grandi istanze, affinchè egli se ne andasse colà. Ma al Cardinal Cossa non parve bene, che egli si partisse da Bologna. In questo mentre, cioè nel dì 18. di Gennaio (b), *Giorgio de gli Ordellaſſi*, essendosi ribellato il Popolo di Forlimpopoli al Papa, fu chiamato alla signoria di quella Città; e nel dì 25. d'esso Mese furtivamente ancora entrò in quella di Forlì; ma ne fu scacciato da quel presidio. Andò poscia nel dì 8. d'Aprile il Cardinal Cossa a mettere l'assedio a Forlimpopoli. Essendosi intanto infermato Papa Alessandro, ritornò esso Cardinale a Bologna nel dì 28. d'esso Mese. Sino al dì 3. di Maggio durò la malattia del Pontefice, e di essa morì egli in quel giorno. Fu poi sparſa voce da i nemici del Cardinal Cossa, che per veleno fattogli dare da esso Cardinale fosse abbreviata la vita a quel degno Pontefice; e tal voce maggiormente prese piede, allorchè, siccome vedremo, questo Cardinale divenuto Papa, restò abbattuto dal Concilio di Costanza. Dio solo può essere buon Giudice di questi fatti. Solea questo buon Papa dire: ch'egli era stato ricco Vescovo, povero Cardinale, e mendico Papa (c). Unironſi dunque in Conclave sedici Cardinali, che si trovavano allora in Bologna, e per le raccomandazioni fervorose fatte da gli Ambasciatori del Re *Lodovico* Duca d'Angiò, fu nel dì 17. di Maggio eletto Papa lo stesso Cardinale di Santo Eustachio *Baldassare Cossa*, che prese il nome di *Giovanni XXIII*. Venne poscia a Bologna a baciargli i piedi il suddetto Re *Lodovico* nel dì 6. di Giugno, e seco concertò la guerra, già destinata contra di *Ladislao* Re di Napoli. Dopo di che nel dì 23. d'esso Mese s'invio alla volta di Firenze. Circa questi tempi *Paolo Orſino*, e *Mulateſſa* Capitano de' Fiorentini, ridussero all'ubbidienza del Pontefice le Città di Tivoli e d'Ostia (d). Fece poi Papa Giovanni XXIII. nel dì 6. di Giugno una promozione di quattordici Cardinali, tutti persone di merito o per la loro nobiltà, o per lo sapere. Fulminò le censure contro Papa *Gregorio*, e contro l'Antipapa *Benedetto*; e *Gregorio*, che s'era ridotto a Gaeta, non mancò di fare altrettanto contra di lui. Ma si cominciarono ad imbrogliar gli affari di Papa Giovanni in Romagna; perciocchè *Giorgio de gli Ordellaſſi* nel dì 12. di Giugno occupò il Castello d'Oriolo, e *Gian-Galeazzo de' Manfredi* Figliuolo del fu *Aſtorre* nel dì 18. d'esso Mese s'impadronì di Faenza.

ERA Volg.
ANNO 1410.

(a) *Matthi.
de Griffonib.
Chronic.
To. XVIIIF.
Rer. Italic.
Cronica
di Bologna
Tom. cod.*

(b) *Annales
Forolivien-
ſes, To. 22.
Rer. Italic.*

(c) *Vita A-
lexandri V.
P. II. T. 3.
Rer. Italic.*

(d) *Doni-
contrus
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

ERA Volg. za (a). Varj altri tentativi fatti dall'Ordellaffo per entrare in Forlì, ANNO 1410. andarono tutti in fumo.

(a) *Diario*

Ferrar.

Tom. 24.

Rer. Italic.

(b) *Johann.*

Stella, An-

nal. Genu-

enf. To. 17.

Rer. Italic.

Giornali

Napolet.

Tom. 21.

Rer. Italic.

Diario

Ferrar.

Tom. 24.

Rer. Italic.

Grande sforzo di gente e di navi avea parimente in questi tempi fatto in Provenza il suddetto Re Lodovico Duca d'Angiò per passare a i danni del Re Ladislao. Ma ancor questi pensò al riparo (b).

Trovati i Genovesi, che per essersi sottratti al dominio Franzese, s'erano inimicati con quella Nazione, assai disposti ad assisterlo contro del Re Lodovico, fece armare in Genova cinque navi con suo danaro, comandate da Ottobuon Giustiniani. Spedì ancora a quella volta nove delle sue Galee per vegliare a gli andamenti de' Provenzali. Comparvero in fatti sette navi grosse con assai altre minori del Re Lodovico in que' mari nel dì 16. di Maggio, conducendo circa otto mila persone; e i Genovesi senza aspettar le Galee di Ladislao, che erano indietro, le assalirono. Presa da i Provenzali una lor nave, non tardò ad essere recuperata; e i Genovesi appresso s'impadronirono di cinque delle navi grosse nemiche. Delle restanti due l'una fuggì, l'altra andò a fondo con tutti gli uomini. Questo colpo sconcertò di molto le misure del Re Lodovico. Tuttavia tredici sue Galee si lasciarono vedere nel Mese d'Agosto sulla riviera di Genova, e seguì anche battaglia fra esse a quelle di Genova e di Napoli, ma con restare indecisa la vittoria. Secondati intanto i Genovesi dalla Flotta Napoletana, fecero tornare alla loro ubbidienza la Città di Ventimiglia, che pagò col saccheggio la resistenza sua. Prefero anche il

(c) *Cronica*

di Siena,

Tom. XIX.

Rer. Italic.

(d) *Antonii*

Petri Diar.

Tom. 24.

Rer. Italic.

Porto di Telamone a i Sanesi per tradimento del Castellano (c), ma questo fu recuperato nel dì 6. di Ottobre. Si trasferì a Roma il Re Lodovico, e vi fu ricevuto con grande onore nel dì 20. di Settembre (d). Perchè era corto di danari, non trovò maniera di danneggiar le Terre del Re Ladislao; sicchè dopo essersi trattenuto fino all'ultimo dì dell'anno, allora prese il cammino alla volta di Bologna, per indurre Papa Giovanni a venirsene seco a Roma, acciocchè la sua presenza desse più calore alle meditate imprese. Mancò di vita in quest'

anno sul fine di Maggio (e) *Roberto di Baviera* Re de' Romani, Principe eminente nella Pietà e Clemenza, ma non altrettanto nel valore.

Era tuttavia vivente l'inetto *Venceslao*; pure gli Elettori senza far conto di lui, si unirono in Francoforte per dargli un Successore. Entrata fra loro la discordia, alcuni eleffero nel Mese di Settembre *Sigismondo* Re d'Ungheria Fratello d'esso Venceslao, ed altri *Giodoco*

Marchese di Moravia, Principe, che per essere in età di novant'anni, poco godè di quest'onore, perchè da lì a tre mesi senza essere

stato coronato terminò la sua vita, ed aprì la strada a Sigismondo, per essere nel seguente anno ricevuto e riconosciuto da tutti per Re de' Romani, e di Germania. Era ben egli per le sue singolari Virtù dignissimo di così alto grado. Questi abbandonato il partito di *Papa*

Gregorio XII. dianzi avea abbracciato quello di *Papa Giovanni XXII.* il quale volentieri l'accollse, e il favorì per farlo promuovere da gli Elettori suddetti.

Per

Per la ritirata di *Bucicaldo* da Milano, e per avere i Genovesi scosso il di lui giogo nell'anno precedente, il credito e la forza di *Facino Cane* era creciuta a dismisura (a). Parve dunque a i Configlieri di *Giovanni Maria Visconte* Duca di Milano, che il braccio di costui quel solo potesse essere, che mettesse a terra i di lui nemici e ribelli, e restituisse la tranquillità alla Città di Milano, afflitta da tutte le bande. Si conchiuse dunque con esso una tregua nell' antecedente Settembre, e questa diventò poi pace nel dì 3. di Novembre: del che gran festa fu fatta in Milano, e *Facino* dipoi colle sue genti d'armi entrò in Milano. Ma nell' Aprile di quest'anno si rivoltarono contra di lui le genti dello sconsigliato Duca, di maniera che *Facino* ebbe fatica a salvarsi alla Terra di *Rosate*. Di nuovo seguì concordia fra loro, e nel dì 7. di Maggio rientrò egli in Milano, e gli fu accordato il titolo di Governatore per tre anni avvenire con plauso di quel Popolo. E perciocchè il Duca, e *Facino*, erano disgustati forte di *Filippo Maria* Conte di Pavia, contra di lui mossero l'armi, ed avendo intelligenza con *Castellino* ed altri Signori della Casa *Beccaria*, il costrinsero a cedere la Rocchetta del Ponte di *Ticino*. Fu in questa occasione, che rotto il muro della Città di Pavia v'entrarono le milizie di *Facino*, ed avendo facoltà di dare il sacco alle Case de' Guelfi, menarono del pari ancor quelle de' Ghibellini con grave sterminio d'essa Città. Che inquieto, che misero stato fosse allora quel dell' Italia, ognun sel vede. *Filippo Maria* si tenne ristretto in quel fortissimo Castello. Questo fatto secondo il Diario Ferrarese (b) succedette nel principio dell'anno seguente. Per la morte di *Martino Re d'Aragona*, padre di *Martino Re di Sicilia* premorto (c), si cominciarono de i rumori in Sicilia, perchè *Bernardo da Crapera* s'impadronì della Città di *Catania*. E non fu quieto il Regno di Napoli (d), essendosi ribellati contra del Re *Ladislao Gentile da Monterano*, e il Conte di *Tagliacozzo* di Casa *Orsina*. Mandò il Re gente ad assediare la *Padula*, che era di *Gentile*, e questo esercito vi stette lungo tempo a campo, tanto che *Gentile* fu cacciato dal Regno. Quanto al suddetto Conte di *Tagliacozzo*, egli andò ad unirsi con *Lodovico d'Angiò*. Fece anche *Ladislao* incarcerare in Napoli i Fratelli di *Pa-*
pa Giovanni della Famiglia *Cossa*.

ERA Volg.
ANNO 1410.

(a) *Corio*,
istor. di Mi-
lano.

(b) *Diar.*
Ferrar.
Tom. 24.
Rev. Italie.
(c) *Histo-*
ria Sicula,
Tom. eod.
(d) *Giorna-*
li Napolet.
Tom. XXI.
Rev. Italie.

ANNO di CRISTO MCCCCXI. Indizione IV.
di GIOVANNI XXIII. Papa 2.
di SIGISMONDO Re de' Romani 2.

GIunto a Bologna nel dì 16. di Gennaio il Re *Lodovico d'Angiò* (d) non lasciò indietro esortazioni e ragioni per condurre a Roma il Pontefice *Giovanni XXIII*. Dopo averlo disposto a questo viaggio, sul principio di Marzo s'invio egli innanzi a quella volta. Nel

(e) *Matth.*
de Griffonib.
Io. XVIII.
Rev. Italie.

- ERA Volg. Nel dì ultimo di esso Mese gli tenne dietro il Papa, con lasciare al governo di Bologna il Cardinal di Napoli. Nel dì 11. d'Aprile giunse nelle vicinanze di Roma (a), e fece dipoi la sua solenne entrata in S. Pietro col Re Lodovico, che l'addestrava nel Sabato Santo. La festa del popolo Romano fu grande. Fatti i preparamenti dell' Armata, e benedette le bandiere, uscì il Re Lodovico in campagna, incamminandosi nel dì 28. d'Aprile verso il Regno di Napoli, accompagnato da insigni Condottieri d'armi, cioè da *Paolo Orsino*, *Sforza Attendolo*, *Braccio da Montone* Perugino, *Gentile da Monterano*, dal *Conte di Tagliacozzo*, e da una fiorita Nobiltà. Circa dodici mila cavalli, e numerosa fanteria seco condusse (b). Sul principio del Maggio venne a mettersi a fronte di lui il *Re Ladislao* con esercito quasi eguale a *Roccafecca*. Stettero guardandosi le due Armate fino al dì 19. d'esso Mese (c), in cui avendo innanzi il Re Ladislao mandato il guanto della disfida, si azzuffarono. Crudele fu la battaglia, e piena in fine la sconfitta di *Ladislao* colla perdita delle bandiere, tende e bagaglio, e con restar prigionieri il Legato del deposto Papa *Gregorio XII*. *Conte da Carrara*, i *Conti d'Acquino*, di *Celano*, d' *Alvito*, e molti altri de' principali Baroni di Napoli. Si salvò *Ladislao*, e con fatica, e piedi a *Roccafecca*, e come poté il meglio, attese a fortificarli, per impedire i progressi dell' Armata vincitrice: il che gli venne fatto. Fu creduto (d), che l'aver egli guadagnato sotto mano *Paolo Orsino*, questi andasse tanto tergiversando, che il Re si rimise in forze, e fece poi tetta a' nemici. S'aggiunse un altro fatto, per cui maggiormente venne calando la bella apparenza di detronizzar *Ladislao*. Lo scrivo sulla fede di *Bonincontro* (e), perchè a me resta dubbio, essere lo stesso, che quel dell'anno antecedente. Avea spedito il Re Lodovico otto Navi grosse e venti Galee verso il Regno di Napoli, acciocchè per mare secondassero l'impresa della sua Armata di terra. Quasi nello stesso tempo, che seguì la battaglia poco fa narrata, furono anche assalite le dette Navi Angioine dalla flotta di *Ladislao* consistente in sette Galee, e sei navi, e furono prese. Giunto questo doloroso avviso alle Galee di Lodovico, se n'andarono in Calabria per assistere a *Niccolò Ruffo*, che s'era in quelle parti insignorito di varie Castella, e nel cammino espugnarono *Policastro*. A nulla poi si ridussero tali conquiste, perchè il Re *Ladislao*, tornato che fu in forze, mandò le sue genti in Calabria, che ricuperarono *Crotone* e *Catanzaro*, con obbligare *Niccolò Ruffo* a salvarsi in Provenza, da dove era venuto. Intanto il Re Lodovico, trovati chiusi i passi per inoltrarsi nel Regno di Napoli, e mancandogli danaro e viveri per mantenere l'Armata, dolente la ricondusse a Roma nel dì 12. di Luglio (f), e poscia nel dì 3. d'Agosto imbarcatosi spiegò le vele verso la Provenza. Fortunato senza dubbio fu in sì disastrosi tempi il Re *Ladislao*; ma molto contribuì a sostenerli contra di quel minaccioso torrente, l'aver egli nell'anno precedente procurato di staccar dalla Lega del Papa i Fiorentini, i quali stanchi erano omai di tante spese (g).

In fatti nel Gennaio del presente anno furono sottoscritti i Capitoli della pace fra loro, il più importante de' quali fu, ch'egli per festanta mila Fiorini d'oro vendè a' Fiorentini la Città di Cortona: del che grande allegrezza fu fatta in Firenze per questo accrescimento di potenza. Dopo aver Papa Giovanni nel dì cinque di Giugno creati tredici Cardinali, tutti persone di merito, grandi processi fabbricò di poi contra del Re Ladislao (a); e nel dì 9. di Settembre il dichiarò scomunicato e privato di tutti i suoi titoli e dominj: armi, che contra d'un Principe tale, poco curante della Religione, si trovarono affatto spuntate.

Da che il popolo di Bologna vide partito il Papa, da cui in addietro, quando era solamente Cardinale, era stato governato con mano assai pesante, senti risorgere il desiderio dell'antica sua Libertà. Scoppiò questo rumore nel dì 12. di Maggio. (b) Corsero que' Cittadini all'armi, gridando: *Viva il popolo e l'Arti*, e il Cardinale Legato si ritirò nel Castello, o pur nella Casa d'un Mercatante, e fu dato il sacco al suo Palazzo. Assediato il Castello, si tenne saldo fino al dì 28. del Mese suddetto, in cui si rendè a i Cittadini, salva la roba e le persone, e fu poi disfatto. Sul principio di Giugno *Carlo Malatesta* gran protettore di Papa *Gregorio XII.* arrivò colle sue genti d'armi a S. Giovanni in Persiceto, Terra da lui posseduta, ed assediata inutilmente nel precedente Aprile da i Bolognesi: il che inteso da essi tornarono nel dì 11. d'esso Giugno a mettervi il campo. Ritrovato l'osso duro, fu giudicato meglio di far pace col Malatesta, il quale non solo restò padrone di S. Giovanni, ma ancora si fece pagar trenta mila Lire da essi Bolognesi. Anche il popolo della Città di Forlì, udita la rivoluzione di Bologna, si levò a rumore, e scacciati gli Uffiziali del Papa, acclamò per suo Signore *Niccolò Marchese* di Ferrara (c), il cui Capitano *Guido Torello* ivi si trovava con un corpo d'armati. Ma entrati in essa Città *Giorgio* ed *Antonio de gli Ordellaffi* nel dì 7 di Giugno con due mila pedoni, ne presero il possesso, e dopo qualche tempo costrinsero alla loro ubbidienza la Rocca e la Cittadella. Poco profitto Antonio di tal acquisto, perchè macchinando di levare il comando, e fors'anche la vita a Giorgio, scoperto il trattato (se pur fu vero) nel dì 30. d'Agosto venne preso e confinato in prigione da esso Giorgio, il quale restò solo padrone. Allora i Forlivesi per opera di *Carlo Malatesta* si partirono dall'ubbidienza di Papa Giovanni, & aderirono a Papa *Gregorio*. Nel Dicembre ancora di quest'anno (d) si accese guerra fra *Sigismondo Re de' Romani*, d'Ungheria e Boemia, e i Veneziani, pretendendo il Re, che gli fosse restituita Zara colla Dalmazia. Entrati gli Ungheri nel Friuli presero Udine, Marano, e Porto Gruaro, talmente che il Patriarca d'Aquileia scappò a Venezia. Impadronitisi ancora di Cividale di Belluno, Feltro e Seravalle, minacciavano di peggio, se non che i Veneziani con incredibile diligenza formato un copioso armamento, e tolto al loro servizio per Generale *Carlo Malatesta*, ruppero il corso alle conquiste di

Tom. IX.

G

que' Bar-

ERA Volg.
ANNO 1411.(a) *Diario
Ferrarese
Tom. 24.
Rer. Italic.*(b) *Matth.
de Grissonib.
To. XVIII.
Rer. Italic.
Cronica
di Bologna,
Tom. eod.
Dario Ferr.
arese, ubi
supra.*(c) *Diario
Ferrarese,
ubi supra,
Annales
Forliviens-
es, To. 22.
Rer. Italic.
Chronica
Forliviens-
es, To. 19.
Rer. Italic.*(d) *Sanuto
Istor. di Ve-
nezia.
Tom. 22.
Rer. Italic.*

ERA Volg. que' Barbari. Nella State di quest'anno (a) *Niccolò Marchese* d'Este, ANNO 1411. Signor di Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, essendo molestato da (a) *Diario Ferrarese*, *Tom. 24.* *Rer. Italic.* *Orlando Pallavicino*, che tenea occupato Borgo S. Donnino, spedì colà il valoroso suo Capitano *Uguccion de' Contrarj* con due mila cavalli e molta fanteria. Varie Castella tolse Uguccione ad Orlando, e il ridusse a tale, che fu obbligato a cedere la nobil Terra di Borgo S. Donnino al Marchese, il qual fattolo venire a Ferrara, il prese al suo servizio con decorosa provvisione. Era già entrato *Facino Cane* in Pavia, (b) nè altro più restava a *Filippo Maria Visconte*, che quel fortissimo Castello, dove s'era chiuso. Ma postovi l'assedio da *Facino*, gli convenne capitolare e rendersi. Fra i capitoli vi fu, che *Filippo Maria* ritenesse il titolo di Conte di Pavia, ma Conte solo di nome; perciocchè *Facino* mise sua gente nel Castello, ed era padron di tutto, dando al misero Principe quanto gli bastava per vivere, e mantenere una scarsa Corte. Dopo questo andò *Facino* a far guerra a *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia, ma senza apparir sulle prime, se fosse guerra vera o da burla.

Anno di CRISTO MCCCCXII. Indizione v.
di GIOVANNI XXIII. Papa 3.
di SIGISMONDO Re de' Romani 3.

TENNE *Papa Giovanni* nell'Aprile di quest'anno un Concilio nella Basilica Vaticana, (c) e nel dì 19. di Giugno si partì dal di lui servizio colle sue genti d'armi *Sforza* da Cotignuola, divenuto già uno de' più prodi Condottieri, che s'avesse allora l'Italia; e a nulla servì l'avergli il Papa donata, o venduta la Terra stessa di Cotignuola. I danari e le promesse del *Re Ladislao* privarono il Papa di questo Campione. Allegava egli per iscusà di non vederli sicuro con *Paolo Orsino*, suo nemico, ed uomo di buono stomaco. Di tal fuga, a cui fu dato nome di tradimento, e massimamente per esser egli passato al soldo di un nemico della Chiesa, si chiamò tanto offeso il Papa, (d) che fece in varj Luoghi dipignere *Sforza* impiccato pel piede dritto, con sotto un cartello, in cui *Sforza* fu pubblicato reo di dodici tradimenti, con tre rozzi versi, il cui primo fu:

IO SONO SFORZA VILLANO DALLA COTIGNUOLA.

Venne dipoi il medesimo *Sforza* col Conte di Troia, Conte da Carara, ed altri Capitani, e con assai squadre d'armati verso Ostia, e quivi si accampò, ma senza che male alcuno ne seguisse. Intanto *Papa Giovanni* colla nemicizia di *Ladislao* fomentatore dell'avversario *Gregorio* mirava il suo stato non assai fermo; e dall'altra parte anche *Ladislao* paventava de' nuovi insulti da *Papa Giovanni*, che proteggeva.

geva il di lui emulo *Lodovico d'Angiò*. O l'un dunque o l'altro fecero muover parola di aggiustamento, e trovarono amendue il loro conto a conchiuderlo. Tanto più agevolmente vi concorse il Pontefice, perchè intese, che s'era maneggiata, fors'anche stabilita, da Ladislao una Lega co' Signori della Marca e Romagna contra di lui. Per attestato di Teodorico da Niemi (a), comperò Papa Giovanni quella Pace con isborso di cento mila Fiorini, segretamente pagati a Ladislao. Altre più vantaggiose condizioni, e maggior somma di danaro accordata a quel Re ne' Capitoli della concordia, si leggono presso il Rinaldi (b). Ora Ladislao per dar più colore al cangiamento, che già destinava di fare, chiamata a sè una Congregazion di Vescovi e d'altri dotti Ecclesiastici, loro espone gli scrupoli della sua solamente in questa occasione delicata coscienza, per aver finora aderito a Papa Gregorio XII. quando quasi tutta la Cristianità riconosceva per vero Papa il solo *Giovanni XXIII*. La disputa andò a finire in favor d'esso Papa Giovanni. Ciò fatto, si portò Ladislao a Gaeta a visitar Papa Gregorio. De' di lui trattati segreti non era allo scuro Gregorio, e però immantenente gliene dimandò conto. Negò Ladislao, ma nel di seguente gli fece intendere, che si levasse da' suoi Stati in un determinato tempo, perchè non potea più sostenerlo. Trovossi allora in grandi affanni Gregorio e la Corte sua; ma per buona ventura capitate colà due Navi mercantili Veneziane, in una d'esse s'imbarcò, e girando pel Mare Adriatico fra molti pericoli e timori d'essere colto dalle insidie di Papa Giovanni, arrivò in fine nel Mese di Marzo a Rimini, dove con ossequio e festa ben ricevuto da i Malatesti pose la sua residenza (c). Fu assai, che Ladislao nol sacrificasse alla politica sua, e a i desiderj del Pontefice Giovanni di lui avversario. Si pubblicò questa Pace nel Mese d'Ottobre.

Vide in quest'anno la Città di Milano un orrido spettacolo. (d) *Giovanni Maria Visconte* Duca s'era già tirato addosso l'odio universale del Popolo, non tanto per le gravetze imposte, quanto per la sua inudita crudeltà. Teneva egli de' fieri cani al suo servizio, e con essi faceva sbranar le persone, alle quali volea male; talvolta ancora per ispazzo li lasciava contra delle innocenti persone. Il Corio (e) ne racconta varj casi. Fecesi pertanto una congiura contra di lui da varj Nobili, alcuni de' quali della stessa sua Corte; cioè quei da Bagio, Ottone Visconte, Giovanni da Potterla, quel del Maino, i Trivulzi, i Mantegazj, & altri. Ora mentre il Duca nel di 16. di Maggio dalla Corte passava alla Chiesa di San Gotardo, per udir Messa, o pure mentre udiva Messa, gli furono alla vita i congiurati, e con due ferite lo uccisero morto a terra. Con questa facilità si sbrigarono essi dal Duca, perchè in quelli tempi non si trovava in Milano *Facino Cane* suo Governatore e protettore. S'era egli dianzi con potente esercito portato all'assedio di Bergamo, posseduto da *Pandolfo Malatesta*, e dopo la presa de' Borghi era vicino a veder' anche la Città ubbidiente a' suoi cenni. Ma infermatosi gravemente si fece portare

ERA Volg.
ANNO 1412.

(a) *Theodorico de Niemi in Johanne XXIII.*

(b) *Rynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Giornali Napolitani Tom. XXI. Rer. Italic.*
(d) *Billius lib. 2. Hist. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(e) *Corio Histor. di Milano.*

ERA Volg. a Pavia, dove tanto sopravvisse, che apprese la violenta morte data al
 ANNO 1412. Duca da chi per la sua lontananza s'era arrischiato a fare quel colpo,
 e ne ordinò a' suoi la vendetta. Giovanni Stella (a) scrive essere morto
 Facino nel giorno stesso, in cui fu ucciso il Duca. Egli era nativo
 di Santuà del Piemonte; altri dicono di Casale del Monferrato. Se-
 condo la testimonianza del Biglia e del Corio, costui signoreggiava
 allora in Pavia, Alessandria, Vercelli, Tortona, Varese, Cassano, in
 tutto il Lago Maggiore, e in altre Terre: ma spirò con lui tanta
 grandezza, perchè mancò senza prole. Dappoichè fu seguita la
 morte del Duca Giovanni Maria, ed esposto il suo cadavero nel
 Duomo, entrò in Milano con pochi *Astorre*, o sia *Estore*, bastardo
 del fu Bernabò Visconte, chiamato *il Soldato senza paura*, (b) che
 avea tenuta mano alla congiura, ed unito co' suoi partigiani, i quali
 gridando: *Viva Astorre Duca*, s'impadronirono del Palazzo Ducale,
 cosse la Città senza impedimento alcuno, ed assunse il titolo di Du-
 ca. Ma il Castello, di cui era Governatore Vincenzo Marliano, per
 quante promesse e minacce usasse Astorre, non gli volle prestare ub-
 bidienza. La morte di Giovanni Maria Duca, e forse più quella di
 Facino Cane, richiamò, per così dire, in vita *Filippo Maria Visconte*
 suo Fratello, Conte di Pavia, che perduto ogni suo dominio, me-
 schinamente vivea in Pavia alla discrezione d'esso Facino, mancandog-
 li talvolta il vitto. Prese egli tosto il titolo di Duca di Milano; e
 giacchè Facino in morte l'avea raccomandato vivamente alle sue mi-
 lizie, pareva, che non fosse da dubitare della loro assistenza. Ma queste
 genti venali voleano danari, e si preparavano di passare, chi al servi-
 gio di *Pandolfo Malatesta*, e chi di *Astorre Visconte*. Un ripiego a sì
 fatti bisogni fu allora trovato da *Bartolomeo Capra* eletto Arcivescovo
 di Milano, e da Antonio Bozero Cremonese, Governator della Cit-
 tadella di Pavia. Questi dopo aver ricoverato Filippo Maria in essa
 Cittadella, per sottrarlo alla bestialità delle truppe, e all'insidie de'
 Nobili da Beccaria, proposero, che Filippo sposasse *Beatrice Tenda*,
 Vedova del suddetto Facino. Vi si accomodò Filippo; Beatrice non
 solamente vi acconsentì, ma sborsò quattrocento mila Fiorini d'oro,
 e dopo essere stata sposata, diede a Filippo in dote altri tesori, e le
 Città suddette, benchè tutte non venissero allora alle mani di lui.
 Rallegrato l'esercito colle paghe di Beatrice, tutto si diede a Filippo
 Maria, il quale s'inviò con esso alla volta di Milano, dove *Astorre*
Visconte nel medesimo tempo, che tenea assediato il Castello, atten-
 deva a solazzarsi in feste e giuochi. Nel dì 16. di Giugno introdusse
 il novello Duca delle provvisioni di viveri nel Castello, ed entratovi
 anch'egli ne uscì poi verso la Città, che già s'era mossa a rumore,
 ed acclamava lui per Signore. Per questo avvenimento Astorre con
Giovanni Piccinino, figliuolo del già *Carlo Visconte*, uscì di Milano, e
 si ritirò alla nobil Terra di Monza, di cui era padrone. Presi alcuni
 uccisori del Duca, ebbero dalla giustizia il premio, che si merita-
 vano. Fu dalle genti del Duca Filippo Maria assediata Monza, e
 dopo

dopo quattro mesi presa e messa a saccomano. Si rifugiò Astorre nel Castello; ma colto un dì da una pietra de' molti mangani, che tempestavano quella Fortezza, ebbe una gamba rotta, e di spasimo per essa feitta morì. Vidi io nel 1698. in Monza il suo Corpo per accidente disseppellito in quella Basilica, tuttavia intero, e coll'osso della gamba rotto. Certo, che la sua santità non gli avea meritato questo privilegio. Valentina sorella d'Astorre, sostenne poi quel Castello fino al dì primo di Maggio dell'anno seguente, in cui lo consegnò con buoni patti, riferiti dal Corio, a *Francesco Rusone*, soprannominato il *Carmagnuola*, che di bassissimo stato pel suo valore, e per la sua fedeltà era già salito al grado di Consigliere e Marescalco del Duca.

Nella Città di Bologna, da che essa si ribellò a *Papa Giovanni XXIII.* le Arti, e il popolo basso comandavano le feste (a). Avvenne, che nel dì 25. d'Agosto, i Pepoli, Guidotti, Isolani, Manzuoli, Aldosi, Bentivogli, ed altri Nobili, si levarono a rumore, e deposero il governo popolare, cominciarono essi a reggere la Città. Poscia nel dì 22. di Settembre acclamarono la Chiesa, avendo già stabilito accordo con *Papa Giovanni*, le cui armi presero il possesso della Città, e nel dì 30. di Ottobre arrivò colà per Legato il Cardinale del Fiesco. Anche la Terra di S. Giovanni in Persiceto tornò in potere de' Bolognesi, con iscacciarne il dominio de' Malatesti. Ebbero in questi tempi i Genovesi gran guerra co i Catalani (b), ed avendo spedito contro d'essi una Flotta comandata da *Antonio Doria*, recarono loro de' i gran danni. Per cagione ancora di Porto Venere fu guerra fra essi e i Fiorentini; ma nell'anno seguente ne seguì accordo. Di maggior conseguenza fu la guerra, che tuttavia durava tra *Sigismondo Re de' Romani* e di Ungheria, e la *Signoria di Venezia* (c). Vennero gli Ungheri fino a Trivigi, mettendo tutto quel territorio a sacco. Da che se ne furono ritirati, l'Armata Veneta marciò in Friuli per ricuperar le Terre tolte al Patriarca d'Aquileia. *Carlo Malatesta* loro Generale vi fece di molte prodezze. Nel dì 9. d'Agosto venne alle mani l'Armata Veneta con gli Ungheri, e il combattimento fu duro e sanguinoso per l'una e per l'altra parte; ma in fine ebbero gli Ungheri la peggio, e ne restarono moltissimi prigionieri. Tre ferite, ma non mortali, ne riportò esso *Carlo Malatesta*. *Pandolfo* suo Fratello, chiamato al comando dell'armi Venete, fece altri progressi, e tutto quest'anno spese in varj incontri e badalucchi. Tal guerra diffusamente narrata si vede da *Andrea Redusio* (d). In questi tempi ancora *Braccio da Montone* fuoruscito di Perugia cominciò con gli altri della sua fazione a far guerra alla patria (e); ma ebbe una rotta da *Nanne Piccolomini*, e da *Ceccolino* Perugino: il che gli servì di scuola, per far meglio da lì innanzi il mestier della guerra, in cui divenne eccellente.

(a) *Matth. de Gr. fribus Chron. To. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. 60d.*

(b) *Johann. Stettin. Annal. Genoves. To. 17. Rer. Italic.*

(c) *Sanuto Ist. di Venezia, T. 17. Rer. Italic.*

(d) *Redus. Chronic. Tom. XIX. Rer. Italic.*
(e) *Johann. Bandinus Ist. Senenf. Tom. XX. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XXIII. Papa 4.
di SIGISMONDO Re de' Romani 4.

ERA Volg.
ANNO 1413.

DI che tenore fossero la fede e i giuramenti di *Ladislao Re di Napoli*, era assai noto; e pure *Papa Giovanni* si lasciò attrapolare da un Principe così infedele col credere sincera la concordia dell'anno precedente. Dove andasse questa a terminare, se n'avvide egli nell'anno presente. Dimorava esso Papa in Roma alla spedizione de' sacri e de' temporali affari; ma non gli mancavano affanni e liti per l'inquietudine de' Romani, e per l'infedeltà di non pochi d'essi. Quand'ecco nel Mese di Maggio s'ode (a), che il Re *Ladislao* ha spedito l'esercito suo nella Marca d'Ancona, e comincia ad impadronirsi di quelle Terre. Speditogli contro *Paolo Orsino*, lungi dal reprimere le forze nemiche, restò assediato da *Sforza* suo nemico in Rocca Contrada. Da questo tradimento conobbe il Papa, che il malvagio Re, voglioso del dominio di Roma, verso quella volta avrebbe indirizzate in breve l'armi sue. Così fu. Allorchè s'ebbe nuova, che egli si andava avvicinando, e fu nel dì 4 di Giugno, Papa Giovanni, dopo avere sgravato il popolo Romano dalla terza parte della gabella del vino, chiamati i Conservatori e principali Romani a Palazzo, dopo averli esortati ad essere fedeli, e a non temere del Re *Ladislao*, lasciò in mano loro il governo. Di magnifiche promesse fecero allora i Romani. Ritirossi nel dì 7. d'esso Mese il Papa con tutta la Corte in casa del Conte di Monopello, e nella stessa notte, rotta una parte del muro di Roma, entrò *Tartaglia* Condottier d'armi pel Re *Ladislao* nella Città, e nel dì seguente si mise senza contradizione in possesso di Roma, giacchè nuno s'oppose, e non mancava, chi teneva buona intelligenza col Re. Allora Papa Giovanni, co i Cardinali e con tutta la Famiglia, fu letto a fuggire, inviandosi a Viterbo (b). Per istrada da i corridori nemici rimatero uccisi o svaligiati non pochi della Corte sua. Il Cardinale di Bari fu preso ed imprigionato; e in Roma la parte de gli Orsini favorevole a Papa Giovanni, patì non poco danno in tal congiuntura. L'Autore della Cronica di Forlì scrive (c), che questo Pontefice da i suoi avversarj era soprannominato per ischernò *Buldrino*, e ch'egli si ridusse a Radicofani: nel qual tempo corse voce, che non si sapeva, dove egli fosse. Ma nel dì 17. di Giugno egli comparve a Siena, e dopo aver trattato della comune difesa con que' *Macistrati* (d) nel dì 21. s'invio alla volta di Firenze. I Fiorentini, che non voleano tirarsi addosso l'indignazione di *Ladislao* (e), nol vollero per allora lasciar entrare nella Città, contentandosi solamente di lasciargli prendere stanza in Santo Antonio del Vescovo fuori d'essa Città. Entrò il Re *Ladislao* in Roma nel suddetto dì 8. di Giugno,

e da

(a) Anton.
Petri Diar.
Tom. 24.
Rer. Italic.

(b) Bonin-
contrus
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

Theodo-
ricus de
Niem Hist.
S. Antoni-
nus, & alij.

(c) Chronic.
Forolivien-
se, T. XIX.
Rer. Italic.

(d) Cronica
di Siena,
Tom. col.

(e) Leonar-
dus Arcin.
Hist.

Tom. eod.
Ammirato
Ist. di Fi-
renze l. 18.

e da lì a due giorni si portò ad abitare nel Palazzo Vaticano con ordinar poi l'assedio di Castello Sant' Angelo, che tuttavia si tenea forte per Papa Giovanni. Si sostenne quel Castellano fino al dì 23. di Ottobre, in cui finalmente rendè alle genti del Re quella Fortezza con gran festa e galloria de' Romani. Guadagnò egli dodici mila Fiorini, co' quali si ritirò nel Regno di Napoli. Intanto inoltratesi le milizie del Re Ladislao, ridussero nel dì 24. del Mese di Giugno alla di lui ubbidienza Ostia, e da lì a due giorni Viterbo, e successivamente tutte l'altre Terre fino a i confini del Sanese. Nel dì primo di Luglio imbarcatosi il Re in una Galea, prese il viaggio alla volta di Napoli.

ERA Volg.
ANNO 1413.

Dopo tre Mesi fu ammesso in Firenze *Papa Giovanni*, e quivi dispose con que' Maestri la maniera di far fronte a gli ambiziosi pensieri del Re *Ladislao*, Principe, che mostrava di voler la Pace, ma guastandone nello stesso tempo ogni trattato colle esorbitanti sue pretese. Credette *Papa Giovanni*, finquando egli si tratteneva in Roma, che ad assodare il suo stato, e a frenare i passi dell'ingordo *Ladislao*, l'unico mezzo fosse l'intendersi con *Sigismondo Re de' Romani*, d'Ungheria, e Boemia, le cui armi in Italia erano allora vittoriose contro la Signoria di Venezia. Per far conoscere a questo Principe il suo buon animo verso la Pace della Chiesa, divisa allora da tre Papi, determinarono di proporgli la convocazion d'un Concilio Generale, e destinò a lui due Cardinali Legati. Narra *Leonardo Arcetino* (a), che era allora suo Segretario di Lettere, essere stata la sua idea, che questo Concilio si tenesse in luogo, dove esso Papa fosse il più forte. Ma allorchè fu per impedire i Legati con plenipotenza, lasciò questo punto raccomandato solamente alla loro prudenza. Andarono i Legati a trovar *Sigismondo*, e Dio, che voleva confondere l'umana Prudenza, e la sua Politica, di cui si pregiava *Papa Giovanni*, permise, che i medesimi Legati convenissero con *Sigismondo* di raunar questo Concilio nella Città di Costanza, ubbidiente allora ad esso Re, come sito il più comodo per l'intervento delle varie Nazioni. Il che saputo da *Papa Giovanni*, n'ebbe incredibil dispiacere, e fin d'allora cominciò a temere l'ultimo suo tracollo. Venne egli da Firenze a Bologna, dove entrò nel dì 12. di Novembre (b); e fermatosi quivi fino al dì 25. d'esso Mese, s'invìo in quel giorno verso Lombardia, per abboccarli col suddetto *Sigismondo*. Era calato questo Principe in Italia, e concertato l'abboccamento col Papa nella Città di Lodi, si portò colà. Vi comparve anche lo stesso Pontefice, e da quella Città spedì le circolari (c), per invitar tutti a concorrere ad esso Concilio nell'anno seguente. *Giovanni da Vignate*, che era Signore, o sia Tiranno, di Lodi, grande onor fece a *Papa Giovanni*, e a *Sigismondo*; e perchè egli colla sua destrezza era divenuto padrone anche di Piacenza, in tal congiuntura, se crediamo al *Corio* (d), fece di quella Città un dono al Re *Sigismondo*. Voce comune era, che esso Re de' Romani fosse venuto per prendere la Corona Ferrea d'Italia; ma odian-

(a) *Leonardus Arcetinus*.
Histor.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(b) *Matth. de Grifonibus Chron.*
Fo. XVIII.
Rer. Italic.

(c) *Royaldus Annal. Eccles.*

(d) *Corio*,
Histor. di
Milano.

ERA VOLG.
ANNO 1413.

ediano egli *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano, niun accordo potè seguir fra loro. E tanto meno dipoi, perchè il Duca fece Lega contra di lui co' *Genovesi*, col *Marchese di Monferrato*, e con *Pandolfo Malatesta*. Da Lodi, ove celebrarono la festa del santo Natale, passarono dipoi Giovanni e Sigismondo a Cremona, quivi ben ricevuti da *Gabrino Fondolo* Tiranno d'essa Città. Si racconta di costui un fatto, di cui non oserei d'essere mallevadore, cioè aver egli detto prima di morire, d'essere d'una sola cosa pentito. Ed era, che avendo egli condotto Papa Giovanni e il Re Sigismondo fin sulla cima dell'alta e nobil Torre di Cremona (a), non gli avesse precipitati amendue al basso, perchè la morte de i due principali Capi della Cristianità avrebbe portata dappertutto la fama del suo nome. Bestialità sì enorme difficilmente potè cadere in mente, se non per burla, ad un uomo sì accorto, come egli fu. Tuttavia racconta il Redusio (b), che tanto il Papa, che Sigismondo, entrati in sospetto della fede di costui, *insalatato hospite* si partirono di Cremona. Continuò ancora per li primi Mesi di quell'anno la guerra fra il suddetto Re Sigismondo e i Veneziani (c). Si sparsero le genti di lui pel Veronese e Vicentino; succedero ancora molti incontri di guerra colla peggior ora dell'uno, ora de gli altri; ma in fine conoscendo Sigismondo, che v'era poco da sperare contro la potenza e vigilanza della Signoria di Venezia, diede ascolto a proposizioni di Tregua. Nel dì 18. d'Aprile giunse a Venezia la nuova, che s'era conchiusa essa Tregua per cinque anni avvenire. *Pandolfo Malatesta*, che con singolar valore e fedeltà avea servito alla Repubblica in questa guerra, dopo aver ricevuto considerabili premj e finezze da i Signori Veneti, se ne ritornò a Brescia, e cominciò guerra contra del suddetto Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona, a cui tolse circa dicidotto Castella, con giugnere fino alle mura di quella Città; ma non potè fare di più. Terminò i suoi giorni in quell'anno nel dì 26. di Dicembre *Michelo Steno* Doge di Venezia (d), e gli succedette poi in quell'illustre carica *Tommaso Mocenigo* nel dì 7. del prossimo Gennaio. Questi si trovava allora Ambasciatore in Cremona, ed avvisato sen venne segretamente a Venezia. Nel dì 2. d'Agosto di quell'anno (e) *Giorgio de gli Ordeluffi* Signor di Forlì per ispontanea dedizion de' Cittadini di Forlimpopoli divenne padrone di quella Terra. Troppo finqui erano stati su un piede i Genovesi, gente allora inclinata troppo alle mutazioni. Loro Signore, o sia Capitano, come vedemmo, era divenuto *Teodoro Marchese* di Monferrato, in ricompensa d'averli liberati dal giogo de' Franzesi. Mentr'egli si trovava a Savona, per dar sesto ad una sollevazione di quella Città, levossi a rumore il Popolo di Genova, gridando *Libertà* nel dì 20. di Marzo. Fuggirono gli Uffiziali del Marchese, e venuto a Genova *Giorgio Adorno*, personaggio ben voluto da tutti, fu eletto Doge di quella Repubblica. Seguì poscia nel dì 8. di Aprile un accordo col Marchese di Monferrato, il quale contentandosi di ventiquattro mila e cinquecento Fiorini d'oro, fece lor fine delle sue pretese.

Anno

(a) *Campi*
istor. di
Cremona.

(b) *Redu-*
sus Chron.
Tom. XIX.
Rev. Italic.
pag. 827.
(c) *Sanuto*
Istor. Venet.
Tom. XXII.
Rev. Italic.

(d) *Lo stes-*
so ivi.

(e) *Annales*
Ferolivien-
ses, To. 22.
Rev. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXIV. Indizione VII.
 di GIOVANNI XXIII. Papa 5.
 di SIGISMONDO Re de' Romani 5.

DOpo avere stabilito quanto occorreva pel Concilio Generale, da tenerli in quell'anno in Costanza (a), si separarono *Papa Giovanni*, e il *Re Sigismondo*. Da Cremona venne il Pontefice a Mantova, e di là a Ferrara, dove fece la sua solenne entrata nel dì 18. di Febbraio (b). In tal occasione tirò al suo partito, o pure maggiormente confermo in esso *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara, il quale nell'anno precedente per le persuasioni di *Sforza Attendolo* s'era lasciato indurre a far Lega col *Re Ladislao*, e già ne avea ricevuto trenta mila Fiorini d'oro, col battone del Generalato. Rinunziò poscia, e restituì il danaro. E quì non vo' lasciar di dire, che questo Principe nell'anno presente essendosi messo in viaggio per andar alla divozione di S. Jacopo di Galizia (era egli stato anche nell' antecedente anno al santo Sepolcro) nel passare verso i confini del Genovesato un Castello appellato Monte S. Michele di uno de' Marchesi del Carretto (c), fu messo prigione da quel Castellano per l'unico fine di ricavar danari dal suo riscatto: iniquità praticata non poco da i Tirannetti di questi tempi contro il diritto delle genti. Per liberarsi fu il Marchese obbligato a promettere gran somma di danaro, la quale non so, se fosse poi pagata, e se ne tornò a Ferrara con incredibil consolazione di quel popolo, che quanto l'amava, altrettanto avea deplorata la disgrazia avvenutagli. Giunto a Bologna nel dì 26. di Febbraio *Papa Giovanni* (d), quivì attese a rimettere in piedi il Castello già smantellato da quel popolo, credendosi di quivì fir le radici; ma altrimenti avea disposto la divina Provvidenza. Non mancavano intanto affanni ad esso Pontefice, e timori a tutti i suoi Cortigiani (e), perchè *Ladislao* Re di Napoli, e padrone di Roma e d'altre Città Pontificie, informato de i negoziati fatti dal *Papa* col *Re Sigismondo* contra di lui, fremendo minacciava di venir fino a Bologna per iscacciarlo di là. A questo fine si portò egli da Napoli a Roma nel dì 14. di Marzo (f), per prepararsi alla spedizione suddetta. A' Fiorentini non piaceano questi andamenti del Re per gelosia del loro Stato; e perciò tanto si adoperarono, che strinsero pace e Lega con lui nel dì 22. di Giugno; e *Ladislao* promise di non molestar Bologna, ne il suo Contado. Sul principio di Luglio, trovandosi *Ladislao* in Perugia con *Paolo Orsino*, che sotto la buona fede era a lui venuto, e con *Orso da Monte Rotondo*, ed altri Baroni Romani, non so per quali sospetti li fece prender tutti e due, e condurli a Roma incatenati. In Paolo si univa la riputazione d'essere un prode Condottier d'armi, ed insieme il discredito d'uomo disleale; però la sua prigionia a

ERA Volg.

ANNO 1414.

(a) Raynoldus

Annal.

Eccles.

(b) Diario

Ferrar.

Tom. 24.

Rer. Italic.

(c) Sanuto

lib. Venera,

Tom. 22.

Rer. Italic.

(d) Matth.

di Griffonib.

Chronic.

To. XVIII.

Rer. Italic.

(e) Theodor.

ric. le N em

in Johanne

XXIII.

(f) Antonii

Petri diar.

To. XXV.

Rer. Italic.

ERA Volg. molti dispiacque, e ad altri più fu gratissima. Ma peggio intervenne
 ANNO 1414. al medesimo *Re Ladislao*. Mentre era a campo a Narni, s'infermò per male attaccatogli, per quanto corse la fama, da una bagascia Perugia nelle parti oscene. Non era allora conosciuto il morbo Gallico; ma per attestato de' gli antichi Medici si provarono talvolta i medesimi mali influssi dell'incontinenza, a' quali si dava il nome di veleno. Tormentato Ladislao da atroci dolori, fu portato sopra una barella a S. Paolo fuori di Roma; e venute due Galee di Gaeta, s'imbarcò in una d'esse, menando seco incatenato il suddetto Paolo Orsino, e s'invio per andare a Napoli. Ma cresciuto il suo malore, e fattosi portare al lido, o pure in Castello Nuovo, come s'ha da' *Giornali* *Napoletani* (a), quivi nel dì 6. d'Agosto (altri dicono prima, altri dopo) diede fine alla vita non meno, che a i suoi grandiosi disegni di conquistar l'Italia. Di mondana politica era egli senza dubbio ben provveduto; ma più di desiderio di gloria e d'ingrandimento. Nel mestier della guerra pochi gli andavano innanzi: al che non gli mancava coraggio, pazienza, e vigilanza. Parve in lui più tosto ombra, che sostanza di Religione; minore tuttavia venne provata in lui l'osservanza delle promesse; e sfrenata poi la libidine, per cui massimamente in Roma commise molti eccessi, e da cui in fine fu condotto a morte nella metà dell'ordinaria vita de' gli uomini.

(a) *Giornali*
Napoletani
Tom. XXI.
Rer. Italic.

La mancanza di questo Re senza Figliuoli aprì la strada a *Giovanna* di lui Sorella per succedergli nel Regno di Napoli. *Giovanna Seconda* si truova essa chiamata nelle Storie. Era Vedova di *Guglielmo* Figliuolo di *Leopoldo III. Duca* d'Austria, dopo la cui morte senza figliuoli se n'era tornata alla casa paterna. Non tardò essa ad essere riconosciuta da tutti per Regina. Alzavano quasi tutti le mani al Cielo per la gioia in Roma, Firenze, ed altri Luoghi, al vederli liberati da questo Re sì manesco e perfido; ma più d'ogni altro ne fece festa *Papa Giovanni XXIII.* il quale sempre era in pena per così potente avversario (b). *Jacopo de gl' Isolani* creato Cardinale per guidare done d'avergli fatto ricuperare Bologna, fu poscia spedito da lui alla volta di Roma a fine di ricuperar quegli Stati. Ed appunto nell'Ottobre se gli diedero Monte Fiascone, e Viterbo. Per conto poi di Roma, quella Nobiltà e popolo nel sopradetto Mese d'Agosto, dato all'armi, si leva ono dall'ubbidienza della Regina *Giovanna*; e quantunque *Sforza* con altri Capitani d'essa Regina entrassero in quella Città, non vi si poterono sostenere contra le forze de' Romani. Nondimeno Castello Sant'Angelo si conservò fedele ad essa Regina. Entrò poscia in Roma il Cardinale di Sant'Eustachio, cioè l'Isolano, Legato di *Papa Giovanni* nel dì 19. di Ottobre, e prese il governo di quella Città. Nel cuore intanto di esso Pontefice stava fitto il desiderio di portarsi a Roma e non già all'incominciato Concilio di Costanza. L'abborriva egli per timor di cadere, nè s'inganno nel prefgio. Tanto dissero, tanto fecero i Cardinali, che lo smossero; laonde nel dì primo d'Ottobre, come biscia all'incanto, da Bologna s'invia

(b) *Cronica*
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.

viò a quella volta. Credefi ch'egli si fosse prima assicurato della protezione di *Federigo Duca* d'Austria. Giunto a Costanza, fece l'apertura del Concilio Generale, rappresentante la Chiesa universale, nel dì cinque di Novembre. Da tutte le parti della Chiesa Latina concorsero colà Vescovi, Abbati, Teologi, e gli Ambasciatori de' Principi Cristiani, e innumerabil Nobiltà, che andò poiccia di mano in mano crescendo (a).

Non si potea vedere senza meraviglia la sterminata unione di tanti riguardevoli Ecclesiastici e Secolari. E tutti ardevano di desiderio di vedere oramai tolto via lo Scisma, e pacificata la Chiesa. Invitati ancora colà gli altri due Papi, cioè *Gregorio XII.* e *Benedetto XIII.* il primo si scusò con apparenti ragioni, e solamente inviò uno de' suoi Cardinali, cioè quel di Ragusa, e *Giovanni Contareno* Patriarca di Costantinopoli, che assistessero per lui. L'altro poi spedi alcuni Prelati, che da lì a qualche tempo se n'andarono con Dio, vedendo mal incamminati gli affari pel loro principale (b). Comparve ancora nella Vigilia del Natale al sacro Concilio il *Re Sigismondo*, colla *Regina Barbara* sua Consorte, ad accrescere la magnificenza della funzione, e ad accalorare l'importantissimo negozio della pace della Chiesa. S'era egli fatto coronare Re di Germania nel dì 8. dell' antecedente Novembre in Aquisgrana. Nulla poi di riguardevole succedette nell'anno presente in Lombardia (c), se non che il *Re Sigismondo*, tornando in queste parti, e facendo il nemico di *Filippo Maria Duca* di Milano, mosse contra di lui *Gabrino Fondolo* Tiranno di Cremona, *Giovanni da Vignate* Tiranno di Lodi, e *Teodoro Marchese* di Monferato. Ma in nulla si ridussero i loro tentativi, perche le forze del Duca s'andavano ogni dì più aumentando. Fermossi per due Mesi in Piacenza *Sigismondo*, divitando le maniere di nuocerli. Passò ad Atti, dove contra di lui insorse una sedizione, ed in fine senza aver altro operato se ne tornò in Germania. Fiera commozione fu nel Dicembre di quest'anno in Genova (d), essendosi sollevati contra di *Giorgio Adorno* novello Doge i Popolari Ghibellini, con avere per capo *Battista da Montaldo*. Duro per tutto quel Meie il tumulto con varie civili battaglie, nelle quali nondimeno non si osservò la crudeltà praticata da altre Città in simili funeste congiunture. Se non falta il *Sanuto* (e), da che il suddetto *Re Sigismondo* fu slontanato da Piacenza, *Filippo Maria Duca* spedi colà le sue genti d'armi, e ricuperò quella Città nel dì 20. di Marzo, e poiccia il Castello nel dì 6. di Giugno. Nel Novembre di quest'anno (f) *Malatesta* Signore di Pesaro mosse guerra a gli Anconitani, e diede varie battaglie alla istessa Città, credendosi d'averla per intelligenza con alcuni di que' Cittadini; ma non gli venne fatto. Molti de' suoi restarono in quell'occasione estinti o presi. Pure circa ventinove Castella d'essi Anconitani vennero in potere di lui. Fu poi rimessa la lor lite nel Senato Veneto.

(a) *S. Antoninus* P. 3. Tit. 22.

(b) *Vita Johannis* XXIII. P. II. T. 3. *Rer. Italic.*

(c) *Corio*, *Istor. di Milano*.

(d) *Johann. Stelia*, *Annal. Genues.* T. 17. *Rer. Italic.* (e) *Sanuto* *Ilor. di Venezia*, Tom. 22. *Rer. Italic.*

(f) *Bonincont. Annal. Rom. XXI.* *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXV. Indizione VIII.

Sede di San Pietro vacante I.

di SIGISMONDO Re de' Romani 6.

ERA Volg.
ANNO 1415.(a) *Theodor-
ric. de Niem
in Johanne
XXII.**Raynal-
dus Annal.
Eccles.*(b) *Gobeli-
nus in Cos-
modr.*(c) *Theo-
doricus de
Niem in
Johanne
XXIII.*

CHiunque mirava *Giovanni XXIII.* Papa nel maestosissimo Con-
cilio di Costanza, come Romano Pontefice, riverito da *Sigismon-
do Re*, ostequiato da tanti Cardinali, Vescovi, Prelati e Nobili, e as-
sisto sul Trono alla testa di quella grande assemblea (a), l'avrebbe
chiamato il più felice e glorioso uomo del Mondo. Ma non credea
già così se stesso Papa Giovanni, perchè tormentato da un continuo
batticuore di dover scendere da quella beata Cattedra, in cui era se-
duto finora. In effetto da che si videro ostinati gli altri due Papi in
anteporre la loro ambizione al desiderato ben della Chiesa, que' Padri
cominciarono in disparte a scappar fuori con proposizioni di astri-
gnerli colla forza alla cessione. Non vi mancarono Italiani, che die-
dero ad essi Padri in segreto nota di tutte le crudeltà, simonie, ed
altre iniquità dello stesso Giovanni. Ma non mancavano a lui spioni,
perchè in abbondanza ne avea condotto seco, e questi gli andavano
rivelando tutti i segreti de' Cardinali e de' Vescovi. Lasciossi egli in-
durre a promettere la cessione del Pontificato, purchè anche Angelo
Corrario, e Pietro di Luna, cioè gli altri due pretendenti al Papato,
faceessero la stessa rinunzia. Ne fu fatta gran festa nel Concilio. Ma
perchè una tal condizionata promessa farebbe rimasta senza effetto,
stante la già conosciuta durezza de' gli altri due: cotante istanze fu-
rono fatte a Papa Giovanni, che giunse infino ad obbligarli alla ces-
sione, quando altra maniera non vi fosse di unire la Chiesa. Oh allora
si che ottenuto questo importante punto, s'empierono di giubilo i
Padri del Concilio. Ma fatto ciò, se ne pentì ben presto Giovanni,
ed avendo segretamente trattato con *Federigo Duca d' Austria*, nella
notte del dì 20. di Marzo prese così ben le sue misure, che se ne
fuggì vestito da villano, e si ridusse a Sciafusa ne' gli Svizzeri, dove
ritrattò le promesse fatte. Gran rumore fu per questo nel Concilio.
Tralascio io i lor decreti, le loro istanze per farlo tornare, e le cab-
bale di Giovanni per sottrarsi al fulmine, che gli soprattava, bastan-
domi di dire, avere il Re Sigismondo unito con altri Principi usate
le preghiere, le minacce, e infìn l'armi, per indurre il suddetto Du-
ca Federigo a prendere e consegnare il suddetto Papa Giovanni, che
s'era ritirato a Brisacco. Tanto egli fece (b), che il Duca, da rigo-
rosi editti costretto, e già spogliato di moltissime sue Terre e Città,
si ridusse a consegnarlo nel Mese di Maggio, e il fece condurre nelle
vicinanze di Costanza, dove fu ritenuto sotto buona guardia (c). Gli
furono intimati i capi delle accuse, e nel dì 29. di Maggio si proce-
dette contra di lui alla sentenza della deposizion dal Papato, e alla pri-

prigionia, per far ivi penitenza. Portato a lui questo decreto, vi s'acquetò, e promise di non appellarsene mai. Nella stessa maniera fu pubblicata la sentenza di deposizione contra di *Gregorio XII.* e *Benedetto XIII.* siccome Papi anch'essi dubbiosi, e perturbatori della Chiesa. A questo avviso essò *Papa Gregorio*, che avea buon fondo di Virtù, nè finora s'era mai indotto a rimediare al bene della Chiesa, perchè troppo assediato e ritenuto dalle contrarie insinuazioni de' suoi Parenti, allorchè ebbe intesa la caduta di *Baldassare Cossa*, appellato finora *Papa Giovanni XXIII.* conoscendo oramai disperato il caso anche per sè, e ricevuto buon lume da Dio, spedì a *Costanza Carlo de' Malatesti* con plenipotenza, e con autentica cessione del Papato. Arrivato colà il *Malatesta* nel dì 4. di Luglio, con giubilo universale de' Padri del Concilio lesse e pubblicò la solenne rinunzia fatta da esso *Angelo Corrarìo*, al quale per questo lodevole e spontaneo atto fu lasciata la Porpora Cardinalizia, e conceduto, sua vita naturale durante, il Governo della Marca d'Ancona. Ed egli da che ebbe intesa la cessione sua accettata nel Concilio, trovandosi in *Rimini*, fatto un solenne Concistoro, generosamente la confermò, e depose la sacra Tiara, e tutti gli ornamenti Pontificali, ripigliando il titolo di Cardinale Vescovo di Porto.

Vi restava da vincere *Pietro di Luna*, chiamato *Benedetto XIII.* Ritirato costui a *Perpignano*, quivi se ne stava esercitando la sua autorità sopra coloro, che seguitavano a tenerlo per Papa, come gli *Aragonesi* e *Castigliani*. Tanto egli, quanto *Ferdinando Re* di *Aragona* e di *Sicilia*, pregarono con loro Lettere il *Re Sigismondo* di volere portarsi a *Nizza*, dove anch'essi si troverebbero, per tener ivi un congresso, e trattar della maniera di pacificar la Chiesa. *Sigismondo*, Principe piissimo, e principal promotore di questa grand'opera, assunse il carico di passar colà, non badando al suo grado, nè a spese, a disastri e pericoli, purchè ne venisse del bene alla Chiesa di Dio. Menando seco alquanti Prelati e Teologi, come *Ambasciatori* del Concilio, passò per la *Francia*; e giacchè era svanita la proposizione dell'abboccamento in *Nizza*, andò fino a *Narbona*, dove il venne a trovare il *Re Ferdinando*, benchè infermo. Non si pote trar fuori di *Perpignano* il malizioso *Pietro di Luna*, e però furono a trovarlo colà i due *Re* nel dì 18. di Settembre (a). Ma *Pietro* (tanto può la forza dell'Ambizione, e della Vanità) mostrava bensì di voler cedere il Papato, ma sfoderava nello stesso tempo esorbitanti condizioni e proposizioni tendenti a guadagnar tempo, che davano abbastanza a conoscere, non s'accordar le di lui parole col cuore. Le preghiere, le minacce a nulla servirono. Scappò anche segretamente da *Perpignano*, e si ritirò a *Colliure*; ma fu quivi assediato; e perciocchè i suoi Cardinali l'abbandonarono, trovò la maniera di fuggirsene, e di ritirarsi a *Paniscola*, cioè ad un fortissimo suo Castello sul mare, non molto lungi da *Tortosa*, dove si rinferò, risoluto di morire, senza dimettere le insegne del preteso suo Pontificato. Allora fu, che i *Re Sigismon-*

ERA Volg.
ANNO 1415.

(a) Idem
Theodoric.
de Niem.
Raynal-
dus Annal.
Eccles.

gismon-

ERA Volg.
ANNO 1415.
(a) *Labbe*
Concilior.
Tom. XII.

gismondo e Ferdinando irritati dall'ambiziosa ostinazione di questo mal uomo, l'abbandonarono, sottraendogli ogni ubbidienza, (a) e nel dì 15. di Dicembre stabilirono nella Città di Narbona alcuni Articoli, affinchè unitamente co i Prelati della Spagna si procedesse poi contra di Pietro di Luna. Nel suo passaggio per la Francia Sigismondo s'interpose per mettere pace fra i Re di Francia ed Inghilterra, che erano alle mani fra loro; e solamente ritorno nell'anno seguente al Concilio di Costanza.

(b) *Giornali*
Napolet.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Corio Ist.
di Milano.

Di novità e peripezie non poche abbondò in quest'anno il Regno di Napoli. (b) Avea la *Regina Giovanna Seconda*, appena salita sul Trono, alzato al grado di Conte Camerlengo *Pandolfo Alopo*, uomo di vil prosapia, e talmente da lei favorito, che corsero sospetti d'amicizia poco onesta fra loro. Costui con ismoderata autorità girava a suo talento gli affari della Corte e del Regno. Fece anche imprigionare *Sforza Attendolo*, il più valente Condottier d'armi, che la Regina avesse allora al suo servizio; e solamente dopo quattro mesi per le istanze di varj Baroni il rimise in libertà con patto, ch'egli sposasse la di lui Sorella Caterina Alopa. Data esecuzione a questo trattato, Sforza fu poi creato Gran Contestabile del Regno. Non mancavano torbidi in quel Regno, e Baroni ribelli, e Città sollevate. Persuase dunque il Consiglio alla Regina di eleggere un Marito, col cui braccio potesse più sicuramente tener le redini del governo; ed ella fra molti scelse *Jacopo Conte della Marca* del Real Sangue di Francia, che accettò ben volentieri l'etibizion di quelle Nozze. Sul fine di Luglio arrivato questo Principe nel Regno di Napoli, la Regina gli mandò incontro gran copia di Baroni, e fra gli altri il suddetto Sforza gran Contestabile con ordine di non gli dare altro titolo, che quello di Principe di Taranto e Duca di Calabria: che così s'era convenuto ne gli articoli del contratto Matrimoniale, già eseguito per via di un Mandato colle cerimonie della Chiesa, come io vo credendo. Ma Jacopo, a' cui fianchi si misero tosto de i Baroni desiderosi d'abbattere *Sforza e Pandolfello*, il consigliarono di levarsi d'attorno questi due potenti ostacoli, perchè in tal guisa si sarebbe aperta la strada ad essere Re. In fatti nella Città di Benevento fu preso Sforza, e cacciato in una dura prigione; ne andò esente da questa disavventura *Francesco* suo Figliuolo con altri Parenti del medesimo Sforza. Arrivato Jacopo a Napoli nel dì 10. d'Agosto, consumato che ebbe il Matrimonio, usurpò il titolo di Re, o pure, come vogliono alcuni, ciò eseguì con consenso della medesima Reina. Fece poi nel dì 8. di Settembre mettere le mani addosso a Pandolfello, e l'infelice processato e condannato lasciò la resta sul palco nel dì primo d'Ottobre. Passando poi più oltre cominciò a tenere ristretta e come prigioniera la Regina, con attribuire a se stesso tutta l'autorità, e senza lasciarne a lei un menomo uso, e nè pur permettendole, che fosse visitata da alcuno de' Nobili. *Paolo Orsino* uscì in questi tempi di prigione per grazia del Re Jacopo, da cui fu mandato a Roma, per imbro-

brogliar quella Città, mentre Castello Sant' Angelo stava tuttavia alla divozione di Napoli, e colle bombarde facea guerra e danno al Popolo Romano (a). Arrivò egli colà nel dì 28. di Novembre, e cominciò ad inquietare il Cardinale di Sant' Eustachio, Legato, e fece prigionie *Francesco de gli Orsini* con altre novità.

Ebbe *Filippo Maria Duca* di Milano molte faccende in quest' anno (b), cioè guerra con *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia; nel qual tempo la fazione de' Ghibellini di Alessandria, che essendo fuoruscita, avea impetrata poco prima la grazia di ripatriare, si mosse a rumore, e diede quella Città in mano a *Teodoro Marchese* di Monferato. Per buona fortuna del Duca in quel medesimo giorno *Francesco Carmagnuola* suo Generale avea stabilita col Malatesta per interposizione de' Veneziani una tregua di due anni: laonde l'armi sue ebbero la comodità di accorrere ad essa Città d' Alessandria, e di entrare per una Porta nella Fortezza, che tuttavia si mantenea, e di ricuperar la Città. Per questo fatto il Carmagnuola fu dal Duca Filippo creato Conte di Castelnovo (c). Non andò così per Piacenza, *Filippo de gli Arcelli* Nobile di quella Città nel dì 25. di Ottobre usurpò il dominio con trucidar la guarnigione del Visconte. Pretende il Rivalta (d) Storico Piacentino, che egli le desse il sacco, e commettesse grandi crudeltà contra de' Cittadini, e massimamente contra di *Alberto Scotto* Conte di Vigoleno. Fece egli Lega dipoi col *Marchese Niccolò* di Ferrara, e co i Signori di *Brescia*, *Cremona*, e *Lodi*, in maniera che cominciò a dar da fare al Duca di Milano. Per attestato del Bonincontro (e) in quest'anno *Malatesta* Signor di Cesena fece viva guerra a *Lodovico de Migliorati* Signore di Fermo, e lo spogliò di molte Castella. Di peggio sarebbe intervenuto a Lodovico, se non fosse giunto avviso a Malatesta, che *Braccio da Montone* Capitano insigne di questi tempi, metteva a ferro e fuoco il Contado di Cesena (f). Perciò fatta tregua fra loro, corse alla difesa della propria casa. Guerra eziandio mosse in quest'anno il medesimo Malatesta a *Ridolfo Varano* Signore di Camerino; ma non gli andò fatta, come s'era egli figurato. Genova per la sollevazione cominciata nell'anno addietro era tuttavia in armi (g), continuando le batraglie fra' Cittadini, il bruciamento, o smantellamento delle case. Per quanto si studiassero il Clero con devote Processioni, gridando Misericordia e Pace, di frenar sì pazzo bollor delle Fazioni, stettero gl'inferociti animi saldi nelle risse fino al dì 6. di Marzo, in cui essendo stati eletti nove Arbitri, profferirono l'accordo, consistente in permettere, che *Giorgio Adorno* fino al dì 27. di quel Mese ritenesse la sua Dignità, e poi la dimettesse, con goder da lì innanzi di molte esenzioni e sicurezze. Furono deposte l'armi, cessò tutto il rumore; e dappoi ch'è l'Adorno lasciò vacante la sedia, nel dì seguente, giorno 28. d'esso Mese fu eletto Doge *Barnaba da Goano*. Coll'elezione di costui prudente personaggio pareva, che s'avesse a goder quiete in Genova; ma troppo erano in que'tempi facili a scomporsi gli animi di quella focosa gente. Nel dì 29. di Giugno

ERA Volg.
ANNO 1415.

(a) *Antoni Petri Diar.*
Tom. 24.
Rer. Italic.

(b) *Corio, Istor. di Milano.*

(c) *Sanuto Istor. di Venezia*
Tom. 22.

Rer. Italic.

(d) *Ripalta Chronic. Placentin.*

Tom. 20.

Rer. Italic.

(e) *Boninc. Annal.*

Tom. 21.

Rer. Italic.

(f) *Annales Forolivien- ses, To. 22.*

Rer. Italic.

Chronica Forolivien- se, To. 19.

Rer. Italic.

(g) *Johannes Stella, Annal.*

Genues.

Tom. XVII.

Rer. Italic.

FRA Volg. gno gli Adorni e Campofregosi presero l'armi contra del Duca no-
 ANNO 1416. vello per deporlo. Perciò si fu di nuovo alle mani fra gli emuli e i
 loro aderenti; nè potendo resistere il Goano alla potenza de' gli av-
 versarj, rinunziò la bacchetta del comando. In luogo suo nel dì 4.
 di Luglio di comune consenso del Popolo restò eletto Doge *Tommaso da Campofregoso*: con che si restituì la pace alla scompigliata Città.

Anno di CRISTO MCCCCXVI. Indizione IX.

Sede di San Pietro vacante 2.

di SIGISMONDO Re de' Romani 7.

SPefero i Padri del Concilio di Costanza quest'anno in varj rego-
 lamenti, spettanti alla Disciplina Ecclesiastica, in trattati per istac-
 car la Castiglia dall' Antipapa *Benedetto*, e in citare lui stesso al Con-
 cilio, e in processar gli Eretici Ussiti, senza parlare dell' elezion d'un
 nuovo Romano Pontefice, premendo loro, se mai si potea, di ripor-
 tar la cessione d'esso Antipapa, per procedere poi più francamente a
 dare un indubitato Papa alla Chiesa di Dio. Ma l'ambizioso Pietro
 di Luna, che sì belle sperate avea talvolta fatto d'essere pronto alla
 cessione, quanto più mirava abbattuti i due suoi competitori, tanto
 più si confermava nella risoluzione di voler morire Papa. Intanto non
 mancavano all'Italia guerre e rivoluzioni. *Braccio da Montone*, Capi-
 tano del già Papa *Giovanni XXIII.* avea tenuta finquì a freno la Cit-
 tà di Bologna coll'armi sue (a). Ma da che s'intese la caduta d'esso
 Pontefice, ripigliarono i Bolognesi l'innato desiderio della lor Liber-
 tà. Nel dì cinque di Gennaio dell'anno presente diedero esecuzione
 a i loro disegni, coll'aver *Antonio e Batista de' Bentivogli*, e *Matteo*
da Canedolo levato rumore, per cui tutto il popolo corse all'armi.
 Fu lasciato uscire il Vescovo di Siena, che v'era Governatore per
 la Chiesa; ma andò tutto il suo avere a saccomano. Udità questa nuo-
 va, *Braccio*, che si trovava a Castello S. Pietro, s'avviò tosto alla
 volta di Bologna colle sue genti, credendosi d'ingoiarla, e d'arricchir
 colla preda i suoi. Trovati i Cittadini ben in punto, e risoluti di di-
 fendere il recuperato libero stato, capitò con essi, e fors'anche pri-
 ma era d'accordo con loro; e dopo aver da essi ricevuto in termine
 di tre Mesi un donativo di ottantadue mila Fiorini d'oro, li lasciò in
 pace, e andossene a portar la guerra contro la sua patria Perugia, di
 cui con altri molti Nobili era fuoruscito. Allora fu, che rientro in
 Bologna una gran copia di Nobili cacciati in esilio sotto il rigoroso
 Pontificio governo precedente, e cessarono le gran faccende, che in
 addietro avea il Carnesce in quella Città. Nel dì cinque d'Aprile
 ebbero il Castello della Porta di Galiera per dieci mila Fiorini, dati
 a Messer Bisetto da Napoli, parente del fu Papa *Giovanni XXIII.* e
 non perdettero tempo a smantellarlo. Furono loro restituite anche le

(a) *Matth.*
de Griffonib.
Chronie.
To. XVIII.
Rer. Italic.
Cronica
di Bologna,
Tom. eod.

Castella, che teneva Braccio. Gran festa ed allegria si fece per più
di in Bologna per questa mutazione di Stato. ERA Volg.
ANNO 1416.

Marciò intanto il valoroso Braccio alla volta di Perugia sua Patria con quattro mila cavalli e molta fanteria, per rientrar colla forza in quella Città. Molte battaglie, molti assalti succedevano, avendo i Perugini della fazione contraria fatto ogni sforzo per la loro difesa. Gian-Antonio Campano Vescovo di Teramo diffusamente, ma non senza adulazione, lasciò scritte tutte le imprese di questo celebre Capitano (a), col difetto ancora comune a molti altri Storici di quel Secolo, cioè di non accennar gli anni: cosa di molta importanza per la Storia. Si trovavano alle strette i Perugini, e conoscendo di non poter oramai più resistere a sì feroce nemico, misero le loro speranze in Carlo Malatesta Signor di Rimini, accreditato Condottier d'armi di questi tempi. L'offerta di molto danaro, e molto più l'avergli fatto credere, che il prenderebbono per loro Signore, cagion fu ch'egli s'impegnò a sostenerli contra del loro concittadino. Raunata dunque la maggior copia di cavalli e fanti che potè, si mosse a quella volta, avendo seco Angelo dalla Pergola, con altri Capitani, ed aspettando ancora, che Paolo Orsino con altra gente venisse ad unirsi con lui. Era giunto su quel d'Assisi, e in vicinanza del Tevere, quando Braccio, sotto di cui militava Tartaglia, rinomato Condottier d'armi, premendogli non poco, che il Malatesta non arrivasse a darsi mano co i Perugini, gli andò incontro a bandiere spiegate; e nel dì 7. di Luglio (il Bonincontro scrive (b) nel dì 15.) gli presentò la battaglia. Durò questa sette ore con bravura memorabile d'entrambe le parti; ma perchè, secondo alcuni, era inferiore, non già di coraggio, ma di gente l'Armata di Carlo Malatesta, ad essa toccò di soccombere. Rimase prigioniero lo stesso Carlo, con Galeazzo suo Nipote, e molti altri Nobili (c). Il Campano scrive, che circa tre mila cavalieri prigionieri vennero alle mani di Braccio. Dio sa, se nè pur tanti ne avea condotti in campo il Malatesta, al quale fu imposta la taglia di cento mila Fiorini d'oro, e trenta mila a suo Nipote. Dopo molti mesi, a nulla avendo servito le raccomandazioni de' Veneziani, si riscattò Carlo con pagarne sessanta mila. Il Sanuto scrive solamente trenta mila (d). Ma egli trovò la maniera di far danaro, con apporre a Marino da Faenza, uomo ricchissimo, e che militava per lui, un reato di tradimento, per cui lo spogliò non solo del contante, ma anche della vita. Pandolfo Malatesta Signor di Brescia suo Fratello, giacchè era seguita tregua fra lui e il Duca di Milano, con quattro mila cavalli e molti pedoni si portò a Rimini; ma a nulla giovo il suo arrivo colà, se non ad impedire, che Braccio non occupasse più Castella a i Malatesti di quel che fece.

(a) *Campanus in Vita Brachii, Tom. XIX. Rer. Italic.*

(b) *Bonincontro Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(c) *Annales Perolinien. Tom. 22. Rer. Italic.*

(d) *Sanuto Ist. di Venezia, T. 22. Rer. Italic.*

Imperocchè Braccio dopo questa vittoria maggiormente s'ingagliardi, e i Perugini presi da somma colternazione altro ripiego non ebbero, che quello di spedire a lui Ambasciatori, per offerirgli la signoria della Città, e pregarlo di usar la clemenza verso de' concittadini

ERA Volg. dini suoi. Nel dì 19. di Luglio fece egli armato la sua solenne entrata in quella Città, trattò amorevolmente i nuovi sudditi, e cominciò un plausibil governo in quel popolo. Avea testa da far tutto. E perciocchè seppe, che Paolo Orsino colle sue truppe era giunto a Colle Fiorito, mandò innanzi Tartaglia con un corpo d'armati, e con un altro gli tenne dietro. (a) L'Orsino nel dì cinque d'Agosto attorniato, quando men sel pensava, da i nemici, lasciò la vita sotto le spade di *Lodovico Colonna*, di Tartaglia, e d'altri, che gli voleano gran male. Pure ne avrebbero fatta aspra vendetta i suoi soldati, che corsero all'armi, ed aveano già ridotto Tartaglia in male stato, se non fosse sopravvenuto il rinforzo di Braccio, per cui rimasero disfatti, e quasi tutti presi. S'impadronì poscia Braccio di Rieti, di Narni, e di alcune Castella de' Malatesti: tutte imprese, che consolarono non poco i Perugini, per avere acquistato, benchè loro malgrado, un Signore, che accresceva lo splendore e dominio della loro Città. Venne a morte nel dì 20. di Settembre *Malatesta* Signor di Cesena, e Fratello di *Carlo* e di *Pandolfo*. E circa lo stesso tempo, se abbiain da credere a gli Annali di Forlì (b), terminò i suoi giorni *Gian-Galeazzo de' Manfredi* Signor di Faenza, a cui nella signoria succedette *Guidazzo* suo Figliuolo. Ma secondo altra Cronica, egli mancò di vita solamente nell'Anno seguente. Benchè il Corio (c), siccome accennai, metta all'Anno precedente la tregua maneggiata da gli Oratori Veneri fra il Duca di Milano e i Collegati, cioè *Pandolfo* e *Carlo Malatesti*, il *Marchese di Ferrara*, e i Signori o sia Tiranni di *Lodi*, *Cremona*, *Piacenza*, e *Como*: pure il Sanuto (d) la riferisce all'anno presente. L'Anno poi fu questo, che *Filippo Maria Duca* suddetto, avendo con belle parole fatto venire a Milano *Giovanni da Vignate* Signor di Lodi, ordinò nel dì 19. d'Agosto, che fosse preso e messo in una gabbia di ferro nella Città di Pavia, dove nel dì 28. d'esso Mese fu ritrovato morto, e si fece spargere voce, che percorendo il capo ne' ferri, s'era ucciso, senza averne obbligazione al Boia. Intanto spedito l'esercito a Lodi, tornò quella Città all'ubbidienza del Duca. La morte di costui mise a partito il cervello di *Lottieri Rusca* occupator di Como, in maniera che mandò a trattare di rendere al Duca quest'altra Città, purchè gli lasciasse *Lugano* con titolo di Contea, e ne ricevesse quindici mila Fiorini d'oro in dono. Così fu fatto, e Como ubbidì da lì innanzi al Duca. Aggiugne il Sanuto, che nel Novembre di questo medesimo Anno esso Duca spedì le sue genti all'assedio di Trezzo: per le quali novità i Veneziani mediatori della tregua fatta, pretesero, ch'egli l'avesse rotta, e fosse incorso nella pena di trenta mila Fiorini d'oro, e per questo gli spedirono Ambasciatori. Ma il Duca non lasciò di continuar la sua impresa. Nè sussiste, come scrive il Sanuto, che egli occupasse Bergamo in quest'anno. Ciò succedette nel 1419.

Pagò in questo Anno *Jacopo dalla Marca* Re di Napoli la pena dell'ingratitude sua verso la *Regina Giovanna* sua Moglie. (e) L'a-

veva

(a) *Antonii Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.*

(b) *Annales Forolizien- ses, To. 22. Rer. Italic.*
(c) *Corio, Istor. di Milano.*

(d) *Sanuto Istor. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.*

(e) *Giornali Napoletan. Tom. XXI. Rer. Italic.*
Bonincon- tr. Annal. Tom. eod.

veva ella posto sul Trono, ed egli la trattava come una fantesca con averla privata non solo d'ogni autorità, ma anche della Libertà, tenendola ristretta nel Palazzo. Ne fecero rispettose doglianze i Napoletani, ma senza frutto. *Giulio Cesare di Capua*, uno de' primi Baroni, si esibì alla Regina di uccidere il Re (a). Credendo ella d'acquistarsi la grazia del Marito, gli rivelò il fatto, per cui l'infelice Barone fu decapitato. Dovea quest'atto d'amore ispirare al Re sentimenti di più umanità verso della Consorte, pure non si mutò regikro con lei. Parve a i Napoletani, che fosse oramai tempo d'insegnar le leggi dell'onore e le creanze a questo ambizioso ed ingrato Principe. Avendo dunque la Regina ottenuto per grazia speciale di potere nel dì 13. di Settembre uscire per andare a pranzo ad un giardino di un Fiorentino, allorchè si fu condotta colà, fu levato rumore, e il popolo in armi cominciò a gridare: *Viva la Regina Giovanna. Ottino Caracciolo*, che era il maggior favorito d'essa Regina, con altri Baroni, la menò al Castello di Capuana. Il Re Jacopo si trovava allora senza le sue genti d'armi, perche le aveva inviate in Abruzzo contro a i ribelli, e però se ne fuggì nel Castello dell'Uovo. Fece la Regina assediare questo Castello, e parimente Castello nuovo. S'interposero persone per accordo, e questo seguì con restare obbligato il Re a deporre il titolo di Re, contentandosi di quello di Principe di Taranto, e di Vicario del Regno; e ch'egli mandasse fuori d'esso Regno tutti i Franzesi, soldati, o Cortigiani, a riserva di quaranta; e che liberasse *Sforza* dalla prigione. Si eleguì il trattato. *Sforza* messo in libertà ripigliò il grado di Gran Contestabile; e *Ser-Gianni Cavacciolo* dipoi ottenne quello di Gran Siniscalco. Universal credenza fu, che a *Sforza* salvasse la vita un atto coraggioso di Margherita sua Sorella, maritata con Michele da Cotignola. Trovavasi ella a Tricarico col Marito, e con varj altri Parenti di *Sforza*, che tutti militavano con gran riputazione nel corpo delle di lui truppe, e cominciarono a far guerra al Regno, da che ebbero intesa la prigionia di *Sforza* amato loro capo. Mandò il Re Jacopo alcuni Nobili a trattar con essi d'accordo, minacciando di far morire *Sforza*, se non rendeano Tricarico. Margherita comandò, che s'imprigionassero gli Ambasciatori: il che cagionò, che i lor Parenti facessero istanza al Re di non incrudelir contro di *Sforza*, per non vedere condannati alla pena del talione i loro congiunti. Furono ancora liberati dalle carceri alcuni altri Parenti di *Sforza*, ma non già per allora *Francesco* di lui Figliuolo, che Jacopo volle ritenere come ostaggio della fede del Padre. Era stato questo valoroso giovane Paggio in Corte di *Niccolò Marchese* di Ferrara, ed allorchè *Sforza* suo Padre passò al servizio del Re *Ladislao*, fu chiamato colà, dove attese a fare il noviziato della milizia, ed avea già conseguite in dono alcune Castella. Non si fermò qui la fortuna di *Sforza*, perchè la Regina a fine di maggiormente unirlo a i di lei interessi, gli donò Troia con assai altre Terre, e a *Francesco* suo Figliuolo, in vece di Tricarico, concedette Ariano, ed altri Luoghi.

ERA Volg.
ANNO 1416.

(a) Cribell.
Vit. Sfortia
Tom. XI.
Rev. Italic.

ERA Volg. Nel dì primo d'Aprile dell'anno presente, mancò di vita *Ferdinando*
 ANNO 1417. *Re* d' *Aragona*, *Sardegna*, e *Sicilia*, (*) ed ebbe per successore *Al-*
 (a) *Theo-* *fonso* suo Figliuolo, le cui imprese occuperanno da quì innanzi molti
doricus de anni di questa Istoria. Mostrò egli non minore zelo del Padre per
Niem in rendere la pace ed unione alla Chiesa di Dio. Nel dì 26. di Feb-
Johanne *XXIII.* braio di quest'anno (b) passando *Sigismondo Re* de' *Romani* per *Sciam-*
Surita, berì, eresse in Ducato la Contea di *Savoia*, laonde *Amedeo* Signor di
Marianus, quelle contrade, e di parte del *Piemonte*, cominciò ad usare il titolo
& alii. di *Duca*, che s'è poi continuato ne' Successori suoi colla giunta a i
 (b) *Guiche-* di nostri del *Regale*.
non Hist. de
la Maison
de Savoye
Tom. I.

Anno di CRISTO MCCCCXVII. Indizione x.
 di MARTINO V. Papa I.
 di SIGISMONDO Re de' Romani 8.

Dopo avere il Concilio di Costanza compiuti tutti gli atti del pro-
 cesso contro Pietro di Luna, che appellato *Benedetto XIII.* s'era
 ostinato in voler sostenere il suo preteso Pontificato, benchè l' *Ara-*
 gona, *Cattiglia*, ed altri Popoli della *Spagna* si fossero sottratti dalla
 di lui ubbidienza: (c) finalmente nel dì 26. di Luglio que' Padri ful-
 minarono contra di lui la sentenza, dichiarandolo spergiuro, decaduto
 da ogni Dignità ed ufizio, Scismatico, ed Eretico. Trattossi dipoi
 dell'elezione di un legittimo ed indubitato Pontefice, e l'affare fu con-
 dotto fino al dì 11. di Novembre, festa di S. Martino Vescovo, in
 cui concorsero i voti de' Cardinali nella persona di Ottone Cardinal
 Diacono di S. Giorgio al velo d'oro, di nazione Romano, e di una
 delle più illustri Famiglie d'Italia, cioè di casa Colonna. A cagion
 della festa, che correva, egli prese il nome di *Martino V.* con portare
 al Pontificato delle eccellenti doti d'animo e d'ingegno, e nel dì 21.
 d'esso Mese fu coronato. Portata questa nuova in Italia, e per tutte
 l'altre parti della Cristianità d'Occidente, riempì ognuno di conso-
 lazione ed allegrezza, per vedere dopo tanti anni estinto lo scanda-
 loso e lagrimevole Scisma, onde era stata sì malamente lacerata la
 Chiesa di Dio. Mancò eziandio in quest'anno nel dì 18. o sia 19.
 d'Ottobre in Recanati il Cardinale Angelo Corrario (d), da noi ve-
 duto in addietro Papa *Gregorio XII.* a cui nel dì 26. di Novembre
 furono celebrate nel Concilio di Costanza solenni esequie. Era in questi
 tempi governata la Città di Roma a nome della Chiesa da *Jacopo Iso-*
lani Cardinale di Sant' *Eustachio* Legato, assistito anche da *Pietro de*
gli Stefanacci Romano Cardinale di Santo Angelo. Quantunque Ca-
 stello Sant' Angelo tuttavia fosse all'ubbidienza di *Giovanna Regina* di
 Napoli, non apparisce, che facesse guerra alla Città, anzi secondo
 alcuni ne era divenuto padrone il suddetto Cardinale Legato. Ma ec-
 coti nel dì 3. di Giugno venir *Braccio da Montone* con tutte le sue
 genti

(c) *Labbe*
Concil.
Tom. XII.

(d) *Chronic.*
Forliviens-
se, T. XIX.
scr. Italic.

genti d'armi a turbar la pace de' Romani. L'ambizione di questo prode Capitano dopo l'acquisto di Perugia e d'altre picciole Città, e dopo la vittoria riportata contra *Carlo de' Malatesti*, non conosceva più limite, e però gli venne in pensiero di conquistare la stessa Roma. (a) E non mancava qualche Romano traditor della Patria d'animarlo all'impresa e di promettergli assistenza. Restò bensì sbigottito il popolo Romano alla comparsa di questo inaspettato nemico; pure unito col Cardinale Legato si preparò alla difesa. Andarono gli stessi Porporati a trovar Braccio per sapere la di lui intenzione; ed egli francamente rispose loro di voler entrare in Roma, solamente per conservarla al Pontefice, che si dovea creare. Stavalene egli accampato a Santa Agnese, e conoscendo, che i Romani non erano d'umore d'aprirgli le Porte, cominciò a fare scorrere per li contorni le sue genti, che ben tosto condussero centinaia di prigionieri. Tale ostilità e il timore di non poter fare l'imminente raccolta de' grani, indusse i Romani a capitolare, e a ricevere Braccio, come lor Signore in Città. Con detestazione de' buoni si scoprì, che lo stesso Cardinale di Santo Angelo tenea mano a i disegni di Braccio, il quale nel dì 16. di Giugno entrò in Roma trionfalmente, e preso solamente il nome di Difensore della Città, vi creò un nuovo Senatore, essendosi ritirato il Cardinale Legato in Castello Sant'Angelo. Diede poi principio nel dì 16. di Luglio all'assedio d'esso Castello, e venne a rinforzar la sua Armata con grosso corpo di cavalleria e fanteria *Tartaglia*.

Allorchè si fu accertato il Cardinale Legato delle ambiziose idee di Braccio contra di Roma, avea già spedito a Napoli, pregando la *Regina Giovanna* di soccorso di gente. (b) Non andò a voto la richiesta, perchè la Regina, bramosa di acquistarsi merito col Papa futuro, affuse volentieri la difesa di Roma. Scelto fu per tale impresa il gran Contestabile *Sforza*. Nè migliore si potea scegliere, perocchè egli sospirava le occasioni di vendicarsi di Braccio, il quale dianzi per tirare al soldo suo *Tartaglia* da Lavello, l'aveva aiutato ad occupar molte Castella, che appartenevano al medesimo *Sforza* nel Patrimonio. Trovandosi uniti, siccome dicemmo, Braccio e *Tartaglia*, contra d'amendue con grande ardore procedeva *Sforza*, seco conducendo *Conte da Carrara*, *Gian-Antonio Orsino* Conte di Tagliacozzo, ed altri Baroni Romani. Giunto nel dì 10. d'Agosto fino alle mura di Roma, mandò il guanto sanguinoso a Braccio in segno di sfida della battaglia (c). Ma Braccio, che non si voleva azzardare con un sì potente nemico, massimamente perchè non si vedea sicure le spalle da i Romani stessi, elesse il partito di battere la ritirata; e però nel dì 26. del suddetto Mese uscì di Roma, e s'invìo alla volta di Perugia. Nel giorno seguente *Sforza* co' suoi entrò nel Palazzo del Vaticano colle bandiere della Chiesa e della Regina; creò di consenso del Cardinale Legato nuovi Uffiziali in Roma; e nel dì 3. di Settembre fece condur prigioniero in Castello il Cardinale di Santo Angelo, colpevole d'intelligenza con Braccio. Questi non vide più.

ERA Volg.
ANNO 1477.

(a) *Campanus Vit.*
Brachii 9.
Tom. XIX.
Rer. Italie.

(b) *Cribell.*
Vit. Sforzia
Tom. 66d.

(c) *Antonii*
Petri Diar.
Tom. 24.
Rer. Italie.

ERA Volg. più la luce, nè altro si seppe di lui. *Niccolò Piccinino* da Perugia, che ANNO 1417. militando nell'Armata di Braccio, avea già incominciato ad acquistarfi nome di valente Capitano, e divenne poi sì celebre col tempo, era rimasto a Palestrina e a Zagaruolo con quattrocento cavalli. Le scorrerie e i saccheggi, ch'egli andava facendo sino alle porte di Roma, incitarono Sforza a liberar la Città anche da questo nemico. Fu sconfitto il Piccinino e fatto prigioniero, con altri de' suoi, e solamente dopo quattro mesi rilasciato col cambio d'altri prigionieri di Braccio e di Tartaglia. Erasi fermato a Toscanella lo stesso Tartaglia con un grosso corpo d'armati. Moriva di voglia Sforza di fare a questo suo nemico un brutto giuoco; all'improvviso si portò colà con ilquadre scelte d'armati; mandò innanzi assai saccomani per tirarlo fuori della Terra, nè andò fallito il suo pensiero. Tartaglia uscì co' suoi, e si mise ad inseguire i fuggitivi, quand' ecco si vide venir incontro le schiere di Sforza. Caldo fu il combattimento, in cui *Francesco* Figliuolo di Sforza, giovane allora di sedici anni, diede il primo saggio del suo valore, come se fosse stato veterano nel mestiere dell'armi. La peggio toccò a Tartaglia, che corse pericolo d'essere preso, ed ebbe la fortuna di salvarsi nella Terra. Svernò poscia l'invitto Sforza in Roma, e lasciato un buon presidio sotto il comando di Foschino suo parente, nella Primavera le ne tornò a Napoli. Intanto Braccio

(a) *Campanus Vit.*

Brachii l. 4.

Tom. XIX.

Rer. Italic.

ritornato a Perugia, (a) attese a conquistare, o a rendere tributarie varie Terre della Chiesa, cioè Todi, Orvieto, Terni, Jesi, Spello, oltre a Narni, e Rieti, dianzi occupate: il che sempre più gli conciliò l'affetto e la stima de' Perugini, che miravano crescere per opera di lui ogni dì più la lor potenza e riputazione. Obbligò ancora *Lo-*

(b) *Bonine.*

Annal.

Tom. 21.

Rer. Italic.

(c) *Corio*, l.

stor. di Mi-

lano.

(d) *Sanuto*

Istor. di

Venezia

Tom. 22.

Rer. Italic.

(e) *Ripalta*

Chronic.

Placentin.

Tom. 20.

Rer. Italic.

Per quanto abbiamo dal Corio (c), avendo il *Conte Carmagnola*, Generale di *Filippo Maria Duca* di Milano, continuato anche pel verno l'assedio del forte Castello di Trezzo sull'Adda, occupato da i Coleoni di Bergamo, finalmente nel dì 11. di Gennaio se ne rendè padrone. Se crediamo al Sanuto (d), quattordici mila Fiorini quelli furono, che finalmente espugnarono quella Fortezza. Rivolse dipoi l'armi sue il vittorioso Carmagnola, secondochè scrivono il Rivalta (e), e il Sanuto, contra Piacenza. Era quella occupata da *Filippo Arcelli*, personaggio valoroso sì nell'armi, ma insieme crudele. Andò il Carmagnola ad accamparsi alla Porta di Borgo nuovo, e gli riuscì con un aguato di far prigioniero Bartolomeo Arcelli Fratello d'esso Bartolomeo, nel mentre che passava a Genova per chiedere soccorso a quella Repubblica. Seco si trovò Giovanni Figliuolo del medesimo Filippo, giovane di mirabil'espertazione. Tutti e due questi miseri furono un dì guidati davanti a quella Porta coll'intimazion della morte, se la Città non si rendeva. Volle più tosto l'Arcelli vedere eseguita così barbara e da tutti detestata sentenza, che cedere il possesso di Piacenza. Pure non corse gran tempo, che la Città fu presa, ed egli si ridusse

dusse nel Castello. Ma convinto dell' impossibilità di sostenerli se ne fuggì, o pur fatto accordo per alcune migliaia di Fiorini, se ne andò con Dio, lasciando interamente in potere del Carmagnola col Castello quella nobil Città, che per le passate sciagure era divenuta un deserto. Manca la Città di Piacenza d' Autori di questi tempi, che abbiano accuratamente descritte le sue calamità. Anzi discordano gli Storici nell' anno, in cui questa tornò alle mani del Duca. Il Rivalta di ciò parla all' anno presente; il Corio, e Giovanni Stella (a) al seguente; e nè pure il Campi (b), Storico Piacentino sa decidere la quistione, con rapportar nondimeno il fatto a quest' anno. Tuttavia parmi, che dal Sanuto (c), e dal Biglia (d) si possa ricavar tanto lume da diradar queste tenebre cioè avere Filippo Arcelli ne' tempi addietro occupata Piacenza. Gliela ritolse il Carmagnola, ma senza poter espugnare il Castello. E perchè *Pandolfo Malatesta* uscì in campagna per liberar quel Castello dall' assedio, trovandosi allora il Duca senza forze da poterle gli opporre, ordinò che la Città fosse evacuata da tutti gli abitanti, i quali piagnendo si ridussero parte a Pavia, parte a Lodi. Rimase Piacenza disabitata, ed entrativi l' Arcelli, e il Malatesta non vi trovarono se non le mura delle case. In quest' anno poi il Carmagnola tornò ad impossessarsi di Piacenza, e mise l' assedio al Castello; questo poi solamente nell' anno seguente o per la fuga dell' Arcelli, o per patto fatto con lui, venne alle sue mani. Passò dipoi l' Arcelli al servizio de' Veneziani, per li quali fece di molte prodezze, e conquistò il Friuli, siccome andremo dicendo.

Tentò ancora nell' anno presente il Carmagnola Pizzighittone e Castiglione di Giaradadda, ma senza frutto. Si rivolse dunque a Cremona, e vi mise il campo, risoluto di sterminare il Tiranno *Gabrimo Fondolo*. In questi progressi del Visconte *Pandolfo Malatesta* Signor di Biescia già mirava i preludj della sua caduta; e però avendo il Duca rotte le tregue anch' egli prese l' armi per soccorrere Cremona, senza che apparisca dipoi, che facesse impresa alcuna degna di menzione. Abbiamo in oltre da Benvenuto da San Giorgio (e), che nel dì 20. di Marzo dell' anno presente esso Duca acconcio le differenze, che passavano tra lui, e *Teodoro Marchese* di Monferrato, avendo in tal congiuntura il Duca recuperata dalle mani di lui la Città di Vercelli, e il Marchese ottenute varie Castella colla cessione d' ogni ragione sopra Casale di San' Evasio. Tornossi in questo anno a sconcertare la quiete di Genova (f) per cagione de' Guarchi, de' Montaldi, di Teramo Adorno, e d' altri fuorusciti, che ricorsero a Filippo Maria Visconte per impetrar soccorso contro la Patria, vogliosi di deporre *Tommaso da Campoformido* Doge. Sperando il Duca di pescare in questo torbido, diede volentieri orecchio al trattato, e somministrò loro un corpo di soldatesche. Ma di ciò all' anno seguente. Mancò di vita per la Peste nel presente anno, e non già nel precedente, siccome dicemmo, *Gian-Galeazzo de' Manfredi* Signor di Faenza (g); e in questi tempi appunto faceva essa Pestilenza grande strage in Firenze

e To-

ERA Volg.
ANNO 1417.

(a) *Johannes Stella*,
Annal.

Genues.

To. XVIII.
Rer. Italic.

(b) *Campi*
Istor. di
Piacenza
Tom. III.

(c) *Sanuto*
Istor. di
Venezia,
ubi supra.

(d) *Billius*
Hist. T. 19.
Rer. Italic.

(e) *Benvenuto*
da S. Giorg.
Istor. del
Monferrato
To. XXI.
Rer. Italic.

(f) *Johannes*
Stella Annal.
Genues.
To. I.
Rer. Italic.

(g) *Chronis*.
Ferolivien.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

ERA Volg. e Toscana. Nè poca era la balordaggine delle genti d'allora, perchè
 ANNO 1417. fuggendo i benefanti dalle Città infette, senza opposizione trovavano
 ricovero nelle Città sane; maniera facile di maggiormente dilatare
 (a) Cronica l'eccidio. Fecero guerra in quell'anno (a) i Bolognesi alla Terra di
 di Bologna, San Giovanni in Persiceto, che era raccomandata a *Niccolò Estense*
 Tom. 18. Marchese di Ferrara. Ma questi ne diede loro la tenuta per ventise-
 Rer. Italic. te mila Fiorini d'oro, nè volle mettersi all'impegno di sostenerla.
 (b) SANSO Nell'anno presente (b) ancora ebbe principio la guerra de' Veneziani
 Ist. Venet. contra di Udine e del Friuli. Lodovico Patriarca d'Aquileja Signore
 Tom. 22. di quel paese era in Lega con *Sigismondo Re de' Romani* e d'Ungheria;
 Rer. Italic. ma non gli venivano i soccorsi occorrenti al bisogno: il perchè
 vedremo andar peggiorando i di lui interessi ne gli anni seguenti.

ANNO di CRISTO MCCCCXVIII. Indizione XI.
 di MARTINO V. Papa 2.
 di SIGISMONDO Re de' Romani 7.

(c) Raynal- Dus Annal. Eccles. **D**Opo avere *Papa Martino V.* imposto fine al Concilio di Costanza (c), nel dì 16. di Maggio si mise in cammino alla volta di Sciafusa per calare in Italia, accompagnato dal *Re Sigismondo*, da varj Principi, e da gran folla di gente per un tratto di strada. Arrivò nel dì 11. di Luglio a Ginevra, dove gli Ambasciatori d'Avignone gli prestarono ubbidienza. Partitosi di là solamente nel dì tre di Serrembre per Susa, Torino, e Pavia, passò a Milano nel dì 12. di Ottobre, dove il *Duca Filippo Maria* l'avea invitato con gran premura. La magnifica sua entrata in quella Città vien descritta dal Corio (d). Messosi poi nel dì 17. d'esso Mese in viaggio, si trasferì a Brescia, ricevuto con sommo onore da *Pandolfo Malatesta*, e di là marciò a Mantova. Quivi si riposò il resto dell'anno, con attendere in lontananza a rimediare a i disordini dello stato Ecclesiastico, nel quale trovò vacillante la sua autorità. Bologna s'era già rimessa in libertà; Perugia con altre Città ubbidiva a *Braccio da Montone*; in Roma tuttavia regnava la discordia, e vi teneva il piede la guarnigione della *Regina Giovanna*; in mano finalmente di varj Signori era la Romagna, e parte della Marca. Per cagione di questo sì sconcertato sistema i vigilantissimi Fiorentini gli esibirono per istanza di sua sicurezza la stessa Città di Firenze, o Pisa; ed egli si mostrò disposto ad accettare l'offerta. Inviò Ambasciatori a Bologna, richiedendo il dominio temporale di quella Città (e). Altri ne inviarono a lui i Bolognesi, pregandolo di non s'impacciare nel civile loro governo, e tanto seppero fare, che egli si contentò di lasciarli come erano, con obbligo di pagare annualmente alla Camera Apostolica il censo di otto mila Fiorini d'oro. Non volle per allora sentirsi parlare di *Braccio*, che pregava di ottenere in Vicariato le Città da lui possedute. Fu questo l'anno

(d) Corio Ist. di Milano.
 (e) Cronica di Bologna To. XVIII. Rer. Italic.

l'anno ultimo della vita di *Teodoro II. Marchese* di Monferrato, Principe rinomato. E' riferita dal Corio la sua morte all'anno precedente; ma Benvenuto da San Giorgio (a) la rapporta al presente; e siccome più informato de gli avvenimenti della sua Patria, merita quì maggior fede. Restò Signore di quegli Stati *Gian-Jacopo* suo Figliuolo. Diede molto da dire in quest'anno a gl' Italiani la morte violenta (b), che *Filippo Maria Duca* di Milano nel Mese d'Agosto inferì a *Beatrice Tenda*, già Moglie di Facino Cane, e poscia sua. Fu essa impunita di amicizia disonestà con un certo suo Familiare, e però processata e tormentata. Ancorchè ne' tormenti confessasse il fallo, lo negava dipoi al Confessore. Ciò non ostante tagliata le fu la testa. Non si potè cavar di capo alla gente, ch' ella altro reato non avesse, se non quello d'aver preso per Marito il Duca giovinetto, quando essa era d'età troppo disuguale, ed incapace di far figliuoli. Però universalmente venne detestata oltre alla crudeltà l'ingratitude del Duca (c), a cui questo Matrimonio avea portato immensi tesori, ed era stato il principio d'ogni sua fortuna. Fece in quest'anno gran guerra esso Duca di Milano alla Città di Genova (d), con avere inviato un potente soccorso di gente d'armi a gli Adorni, Montaldi, Guarchi, ed altri fuorusciti di quella Città, tutti rivolti a detronizzare il Doge *Tommaso da Campofregoso*. Passò l'esercito loro fin sotto Genova, luccederono moltissime zuffe co' Cittadini; e furono presi e ripresi varj Luoghi forti e Castella, ma senza punto prevalere contro la possanza de' Campofregosi. Fu in questa occasione, che l'armi del Duca di Milano s'impadronirono di Gavi, e di quasi tutte le Terre e Castella de' Genovesi, situate di quà dal Giogo. Durò in tutto quest'anno sì fatta guerra sul Genovesato. Se l'intendeva co i Genovesi *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia, e per fare una diversione, uscì in campagna colle sue genti; ma essendosi arrischiato a voler passare l'Adda, quivi restò spelazzato dalle squadre del Duca di Milano. In questi tempi *Giovanna Regina* di Napoli procurò di guadagnarsi la grazia del Pontefice *Martino*, e strinse Lega con lui per mantenerlo nel dominio di Roma, e dell'altre Terre della Chiesa (e). In ricompensa il Papa promise di darle la Corona del Regno.

Ma perciocchè gran discordia insorse fra i Ministri d'essa Regina (f), aspirando ciascuno al primato, di grandi turbolenze patì in quest'anno la Città di Napoli. Il gran Siniscalco *Ser-Gianni Caracciolo*, che era allora il primo mobile di quella Corte e Regno (g), quantunque Chiara Sorella di Foschino e di Marco Attendoli parenti di *Sforza*, fosse promessa in Moglie a *Marino Conte* di Santo Angelo suo Fratello, pure cominciò a mirar di mal occhio l'elaltazione di *Sforza* gran Contestabile, massimamente dopo avergli la Regina dato in Feudo Benevento, non posseduto allora dalla Chiesa Romana, e la terza parte delle rendite di Manfredonia. Maritò in oltre esso *Sforza* il Figliuolo *Francesco* con *Polissena* della Casa Ruffa, che gli portò in dote la Città di Montalto, Cariate, e molt'altre belle Terre

Tom. IX.

K

in

ERA Volg.
ANNO 1418.(a) Benven.
da S. Giorg.
Istor. del
Monferrato
Tom. 23.
Rer. Italic.
(b) Corio
Istor. di
Milano.(c) Billius
Hister.
Tom. XLX.
Rer. Italic.
(d) Johann.
Stella Ann.
nal. Ge-
nues. T. 17.
Rer. Italic.(e) Giornali
Napoleoni
Tom. XXI.
Rer. Italic.
(f) Raynal-
dus Annal.
Eccles.
(g) Cribell.
Vit. Sfortia
Tom. XLX.
Rer. Italic.

ERA Volg.
ANNO 1418.

(a) *Camp-
nus Vita
Brachii* l. 4.
*Tom. XIX.
Rer. Italic.*
(b) *Annali
Sanesi,
Tom. eod.
Historia
Senensis
Tom. XX.
Rer. Italic.*

in Calabria. Di altri nobili parentadi fecero parimente in quel Regno gli altri Cotignolesi, e Parenti di Sforza, che in copia erano già iti a militare sotto sì gran Capitano, e tutti godevano d'istinti gradi nella milizia. Ora crescendo la nimicizia di Ser-Gianni verso del medesimo Sforza, e non potendo questi ottener giustizia di molti torti a lui fatti, anzi udendo che la Regina l'avea dichiarato nemico: perduta la pazienza, mise in armi tutti i suoi; ed alzate le insegne marciò a dirittura alla volta di Napoli, con accamparsi nel Borgo delle Corregge, credendosi di riportar colla forza ciò, che era negato alle giuste istanze sue. Si lasciò egli addormentare dalle lusinghe di Francesco Orsino, a lui spedito dal Caracciolo, perchè promise a bocca larga un amichevol accordo; ma mentre su queste speranze se ne sta Sforza poco in guardia, il popolo di Napoli incitato dal Caracciolo all'armi, furiosamente nel dì 28. di Settembre uscì di una porta, e diede addosso alle di lui genti, che disordinate non si aspettavano un tale incontro. Fecero, come poterono testa, e il combattimento fu aspro, ed in fine fu obbligato Sforza a ritirarsi colla peggio e in rotta a Chiaia, perduto l'equipaggio, e gran quantità di cavalli. Servì questa superchieria de' gli emuli, e il suo sfregio, e la perdita patita, a maggiormente attizzarlo contra di chi aggirava a suo modo la Regina, e la Città; e però unito co' i Conti di Cajazzo e della Cerra, si diede a far correre le sue genti sino a Napoli con gravissimo danno e grida de' Cittadini. Il perchè tanto i Nobili che il popolo, preso il governo della Città, nel dì 9. d'Ottobre trattarono di pace col nemico Sforza. Egli ottenne la restituzion della roba a lui tolta, la liberazion de' prigionieri, e che il gran Siniscalco Caracciolo si partisse da Napoli. Il che eseguito, pace vi fu, e Sforza tornò a servir la Regina. *Braccio da Montone* Signor di Perugia, che non diverso da que' Capitani de' masnadieri da noi veduti nel precedente Secolo, sapeva mantenere alle spese altrui l'esercito suo, (a) arrivò all'improvviso in quest'Anno sul Sanese, e tal paura fece alle Castella de' Salimbeni, che ne smunse quattro mila Fiorini. Non avrebbero mai sognato i Lucchesi di vedere sul loro territorio Braccio, con cui niuna nimicizia aveano; (b) ma nel dì 10. di Maggio eccolo comparire colà, mettere a sacco tutta la campagna, con prendere un'infinità di bestie. Era fuori di quella Città *Paolo Guinigi* Signore o tiranno d'essa. Giunse a tempo per prepararsi a qualche difesa; nulladimeno giudicando meglio di chiedere accordo, spedì Ambasciatori a Braccio, e fu convenuto di pagargli cinquanta mila Fiorini d'oro, parte in contanti, e parte in Lettere di cambio a i Banchieri Fiorentini. Se queste sieno gloriose prodezze di Braccio, lo diranno i Lettori. Portatosi anche a Norcia, e minacciata quella Città d'assedio, fu d'uopo, che quel popolo si riscattasse con quattordici mila Fiorini d'oro. Finalmente dopo aver presa la Terra della Pergola, condusse la sua Armata a quartieri d'inverno.

Anno

Anno di CRISTO MCCCCXIX. Indizione XII.
di MARTINO V. Papa 3.
di SIGISMONDO Re de' Romani 8.

O Ttennero l'intento loro i saggi Fiorentini coll'indurre *Papa Martino V.* ad andarsene nell'anno presente alla lor Città, e a fissar ivi la sua residenza (a). Mossosi egli adunque da Mantova, arrivò a Ferrara nel dì otto di Febbraio, e con sommo onore vi fu introdotto dal *Marchese Niccolò Estense*. Quivi accordò la Libertà, e molti Privilegj a i Bolognesi; ma non si sa il perchè non volle poi passar per Bologna. Probabilmente nudriva fin d'allora de' pensieri diversi contro quella Città; nè tarderemo a vederne gli effetti. Fece egli il viaggio per la Romagna, e nel dì 18. del suddetto Mese di Febbraio entrò con gran pompa in Forlì (b), da dove poi si trasferì a Firenze. Nel dì 26. d'esso Mese fece egli la sua entrata in quella Città. La magnificenza fu grande, sumuosi i regali, tenendosi ben caro i Fiorentini, dopo tante rotture colla santa Sede, di avere in lor casa un Papa, e Papa, che pareva risoluto di far quivi una lunga posata. E certamente non tardarono a provare i buoni influssi di questo gran Pianeta; perciocchè nel dì 2. di Maggio (c) il Papa onorò della Dignità Archiepiscopale la Chiesa di Firenze. Era fuggito dalle carceri di Germania Baldassare Cossa, già *Papa Giovanni XXIII.* Gli faceva la caccia *Papa Martino*, credendo egli non mai ben sicuro il suo Pontificato, finchè quest'uomo si trovava in libertà, e in istato di far nuovi imbrogli (d). Scrivono altri, che per le raccomandazioni di *Papa Martino*, e col danaro d'alcuni Mercatanti Fiorentini egli fu liberato. Ora il Cossa o per consiglio di saggia politica, o per ispirazione di Dio, o pure per concerto già fatto, prese la risoluzione di umiliarfi al legittimo Pontefice, e di metter fine per conto suo a i guai della Chiesa. Ottenne per mezzo de' Fiorentini amici suoi salvocondotto, e nel dì 13. di Maggio venuto a Firenze si gitto a' piedi di *Martino*, riconoscendolo per vero ed unico Papa, e rinunziando liberamente ad ogni sua pretensione sul Papato. Questo atto, di cui mirabilmente si rallegrò il Pontefice, servì a lui di motivo per crear di nuovo Cardinale, e primo tra' Cardinali esso Cossa. Ma non terminò l'anno, che anche venne meno la vita di questo personaggio, famoso per la varietà della sua indutria e fortuna, essendo egli morto nel dì 22. di Dicembre. Nè sussiste, per attestato dell' *Ammirati* (e), che *Giovanni de' Medici*, padre di *Cosimo il Magnifico*, si arricchisse co i di lui tesori, perchè il suo Testamento chiaramente pruova, esser egli morto più tosto povero che ricco. Ebbe in quest'anno (f) esecuzione l'accordo e la Lega, già conchiusa fra esso *Papa Martino*, e *Giovanna Seconda* Regina di Napoli. Promise la Regina a i Ministri Pon-

ERA Volg.
ANNO 1419.

(a) *Diario
Ferrarese
Tom. 24.
Rer. Italic.*

(b) *Chronic.
Forensien-
se, To. 19.
Rer. Italic.*

(c) *Ammi-
rati Ist. di
Firen. l. 18.*

(d) *Leonardus Aretin.
Histor.
Tom. XIX.
Rer. Italic.
Vita Marti-
ni V.
P. 3. T. 3.
Rer. Italic.*

(e) *Ammi-
rati Ist. di
Firen. l. 18.*

(f) *Bennin-
tonius
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Giornali
Napolet.
Tom. 102.*

ERA Volg.
ANNO 1419.

tificj di consegnare al Papa Castello Sant' Angelo, Ostia, e l'altre Fortezze di Roma, Città in cui regnavano tuttavia molte discordie fra i Savelli e gli Orfini. E nell'accordo suddetto non dimenticò già il Papa l'esaltazione della propria Casa, secondo l'uso de' suoi tempi. Avendo egli spedito a Napoli *Giordano Colonna* suo Fratello, ed *Antonio* suo Nipote, si vide la Regina profondere le sue grazie sopra d'esso Antonio, con crearlo Duca d'Amalfi e di Castello a mare, e con donargli poscia il Principato di Salerno: di modo che pubblica credenza fu, che vi fosse stato maneggio di far succedere questo Nipote del Papa nel Regno di Napoli, allorchè mancasse di vita la Regina.

Da che restò depresso *Jacopo di Borbone* Conte della Marca, Marito d'essa Regina, se ne stette egli sempre malcontento, o sia che fin d'allora fosse custodito sempre dalle guardie, o pure che volendo fare delle novità, fosse messo in prigione: certo è, che furono fatti premurosi ufizj per la liberazione di lui da alcuni Re e Principi, ma sempre in danno. All'autorità del Pontefice riuscì di fargli ricuperare la libertà nel dì 15. di Febbraio dell'anno presente, con varj patti per la sicurezza e pel decoro suo. Parve rimessa la buona armonia fra lui e la Moglie Regina; ma perchè ella non cacciava di Coste alcuni tritti, come egli dicea, indispettito per vederli poco prezzato, sul fine di Maggio (*) imbarcarsi in una nave, all'improvviso se ne andò a Taranto. Fu ivi assediato da *Maria Regina*, già Moglie di *Ladislao*, che per *Gian-Antonio Orsino* acquistò quel Principato. Laonde *Jacopo* per disperazione fuggì, e di là si ridusse a Trivigi, e poscia in Francia, portando seco un immortale sdegno contro la Regina e i Napoletani. Fece stipoi Frate Francescano, e i Sammartani scrivono (b), ch'egli morì nel 1438. Spediti dal Papa nel Mese di Gennaio a Napoli il *Cardinal Morosino* Vescovo d'Arezzo, ed *Angelo Vescovo* d'Anagni, questi solamente nel dì 28. di Ottobre eseguirono la coronazione della *Regina Giovanna*: per la qual funzione due Mesi continui il popolo di Napoli fece feste e bagordi senza fine. Come possa stare, che dopo tali atti lo stesso Papa sul fine di quest'anno (c), per quanto vogliono alcuni, con sua Bolla riconoscesse i diritti di *Lodovico Duca d'Angiò* sul Regno di Napoli, non si fa bene intendere. Certo è, che *Ser-Gianni Caracciolo*, come esiliato, spedito dalla Regina a Firenze, maneggiò con vigore i di lei interezzi, ed ottenne quanto dimandò. Ma il Caracciolo era l'anima della Regina Giovanna, di modo che i suoi nemici parlavano, attribuendo ad amendue un illecito commercio. Nè potendo essa soffrire la di lui lontananza, voluta da *Sforza*, tanto s'industriò, che placato *Sforza*, fece ritornare il suo caro, e riconciliollo con lui. Oltre al grado di gran Contestabile del Regno ebbe in quest'anno *Sforza* da *Papa Martino* quello di Gonfalonier della Chiesa, giacchè di lui si voleva il Pontefice servire per far guerra a *Braccio*, sommamente da lui odiato, perchè occupatore di tante Terre dello Stato Ecclesiastico. E volentieri la Regina e il Caracciolo diedero mano all'impresa, per allontanare

Sfor-

(a) *Cribell.*
Vit. Sfortia
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(b) *Sam-*
marthan.
Geneal.
de France
Tom. II.

(c) *Raynal-*
dus Annal.
Eccles.
ad Ann.
1420.

Sforza da Napoli e dal Regno (a). Troppo mi dilungherei, se volessi tener dietro a i passi di questo valoroso Capitano. Brevemente dirò, ch'egli andò coll'esercito suo ad accamparsi fra Viterbo e Montefiascone. Gli venne incontro il non men prode Braccio, che poco prima s'era impadronito d'Assisi, e della Città, ma non della Rocca di Spoleti. (b) Vennero alle mani nel dì 20. di Giugno, quando il Conte Niccolò Orsino, il quale fu poi imputato di segreta intelligenza con Braccio, essendo Tenente della Cavalleria di Sforza, dato di sprone al cavallo si ritirò in Viterbo. L'esempio suo si trasse dietro il resto del campo Sforzesco, il quale inseguito da Braccio fino alle porte della Città, diede a lui campo di far prigionieri circa mille de' cavalli Sforzeschi. (c) Stando in Viterbo Sforza, benchè mal ubbidito da i traditori, e colla peste entrata fra i suoi, non lasciò per questo di far molte prodezze contro al nemico Braccio, finchè giunse Francesco suo Figliuolo con un buon rinforzo di gente. Allora teso un aguato fece assaltare dal Figliuolo i Bracceschi, e nel combattimento ebbe prigionieri più di cinquecento cavalli nemici. Per questo si ritirò Braccio indietro, e benchè seguissero varj altri incontri, poco vantaggio ognun d'essi ne riportò. Ma singolar guadagno fece Sforza per altro verso, perchè riuscì alla di lui industria, o più tosto a i segreti maneggi e all'oro del Papa, di staccare Tartaglia da Braccio; da Braccio dissi, pel cui ingrandimento tanto s'era finquì affaricato esso Tartaglia. Mossè il Pontefice contra di lui anche Guido Antonio da Montefeltro, Signore d'Urbino e di Gubbio. Tolsè questi bensì a Braccio la Città d'Assisi, ma non già il Castello. Accorsevi Braccio, e colla morte e prigionia di molti Urbinati la recuperò. Non andò così pel Castello di Spoleti assediato da un corpo di gente di Braccio, già divenuto padrone della Città. Essendovi stato spedito da Sforza un rinforzo, che si unì colla guarnigione del Castello, restarono sconfitti i Bracciani, e quella Città tornò all'ubbidienza del Papa. Intanto Braccio per vendicarsi di Tartaglia, fece, che gli Orvietani trattassero con lui di dargli quella Città. Portossi colà Tartaglia con trecento cavalli, ed altrettanti fanti, credendosi d'aver fra l'unghie la preda; ma assalito da Braccio, vi lasciò quasi tutti i suoi prigionieri, ed egli con pochi appena si salvò mercè del buon cavallo e degli sproni.

Niuna memoria ci resta sotto quest'anno de' gli affari di Genova ne gli Annali di quella Città. Ma si raccoglie abbastanza dal Sanuto (d), e dal Corio (e), che Tommaso da Campofregoso Doge altra maniera non seppe trovare per liberarsi dalla persecuzion del Duca di Milano, e de' suoi emuli, che di comperare a caro prezzo la pace dal medesimo Duca nel Mese di Febbraio. Si convenne dunque di pagargli cinquantamila Fiorini d'oro presentemente, e nel termine d'anni quattro altri cento cinquantamila; siccome ancora di deporre il titolo di Doge, assumendo quello di Governatore; e di lasciar'entrare in Città i fuorusciti, eccettochè tre Casate. Ciò fatto, Filippo Maria ordinò al Carmagnola di rivolgere l'armi contra di Gabrino Fondolo Tiranno di

ERA Volg.
ANNO 1419.
(a) Cribell.
Vit. Sfortia
Tom. XIX.
Rer. Italic.
Corio, Ist.
stor. di Mi-
lano.
(b) Campa-
nus Vit.
Braccio l. 4.
Tom. XIX.
Rer. Italic.
(c) Boninc.
Annal.
Tom. 21.
Rer. Italic.

(d) Sanuto
Istor. di Ve-
nezia,
Tom. 22.
Rer. Italic.
(e) Corio I-
stor. di Mi-
lano.

Cre-

ERA Volg.
ANNO 1419.

Cremona. V'andò e prese la maggior parte delle Castella di quel territorio. Avea il *Pontefice Martino*, fin quando era in Mantova, concluso un accordo fra il Duca di Milano, e *Pandolfo Malatesta*, Signore di Brescia e di Bergamo, in vigore del quale doveano ricadere al Duca quelle due Città dopo la morte d'esso Pandolfo, che non avea Figliuoli, con altri patti, e con Lega offensiva e difensiva fra loro. Ma Pandolfo al vedere l'amico Gabrino in pericolo, e temendo dopo la rovina di lui la propria, fingendo che Gabrino avesse a lui venduta Cremona, prese l'armi per aiutarlo, con che impedì la caduta di Cremona. Allora il Carmagnola marciò coll' esercito suo a Martinengo nel dì 20. di Giugno, e collo sborso di dodici mila Fiorini, vi mise dentro il piede, e poscia imprese l'assedio di Bergamo. Si sostenne quella Città sino alla notte precedente al dì 24. di Luglio, festa di San Jacopo Apostolo. Quei che poterono, della guarnigion di Pandolfo, si salvarono nella Cittadella; ma con poco frutto, perchè nel dì 26. si renderono a discrezione. Cita il Padre Ce-

(a) *Celestino*
no Istor. di
Bergamo.

lettino (a) la conferma fatta in quest' anno dal Duca della Capitolazione e de' Privilegi della Città di Bergamo. Dopo tale acquisto l'infaticabil Carmagnola continuò il corso della vittoria sul distretto di Brescia, portando seco il terrore, ma più il credito d'essere uomo osservator della parola, e di tenere in freno la licenza de' suoi soldati. Occupò gli Orzi nuovi, e vecchi, Palazzuolo, Pontoglio, Rovatto, e molt'altre Castella: colle quali imprese gloriosamente terminò la campagna. Anche i Veneziani continuarono in quest'anno (b) la guerra nel Friuli contra di *Ludovico* Patriarca d'Aquileia, senza lasciarti muovere dal loro proponimento per l'interposizione del Papa, che mandò apposta a Venezia il Cardinale di Spagna con titolo di Legato per trattare d'accordo. Aveano il vento in poppa. Filippo Arcelli, già Signor di Piacenza, creato lor Generale, sapea eccellentemente il mestier della guerra, ogni dì più facea progressi nel paese nemico. Tanto egli operò, che Cividai di Belluno si arrendè alla Repubblica nel dì 7. d'Aprile. Anche Sacile venne all'ubbidienza de' Veneziani, verso la metà di Agosto. Così fecero anche Prata, Serravalle, ed altri Luoghi. Nel medesimo tempo faceano i Veneziani guerra in Dalmazia alle Città di Traù e di Spalatro, che erano occupate da *Sigismondo Re* de' Romani e d'Ungheria, il quale per la morte di Venceslao suo Fratello già Re de' Romani era divenuto padrone anche della Boemia, e per mezzo di *Pippo* o sia *Filippo de' gli Scolari* Fiorentino, suo Generale, riportò in quest'anno una mirabil vittoria contra di trecento mila Turchi.

(b) *Sanuto*
Istor. di
Venezia
Tom. 22.
Ger. Italic.



Anno di CRISTO MCCCCXX. Indizione XIII.
di MARTINO V. Papa 4.
di SIGISMONDO Re de' Romani 9.

LE azioni fatte in quest'anno dal *Pontefice Martino* danno assai a conoscere, ch'egli non era tanto difficile a mutar pensiero e sistema (a). Odiava a morte *Braccio* Signor di Perugia: pure per maneggio de' Fiorentini, stretti amici di Braccio, s'indusse a riceverlo in grazia, e a lasciargli in Vicariato le Città di Perugia, Assisi, Jesi, e Todi con altre non poche Terre da lui occupate, purchè restituisse al Pontefice Narni, Terni, Orvieto, ed Orta. Sul fine di Febbraio comparve a Firenze lo stesso Braccio con accompagnamento magnifico, e fu accolto dal Popolo Fiorentino con tal plauso e pompa, come se fosse stato un Re ed Imperadore. Prostrato a' piedi del Papa, non solamente riportò l'assoluzione delle Censure, e il Vicariato sud-detto, ma divenne ancora Campion dello stesso Pontefice per riacquistargli Bologna. Già dicemmo, che esso Papa avea con bei capitoli e privilegi accordata la Libertà a i Bolognesi. Nell'anno precedente (b) era stata in quella Città una sedizione e rissa fra *Antonio de' Bentivogli*, e la sua fazione, e *Matteo da Canedolo* Capo d'un'altra fazione. Perchè toccò di soccombere all'ultima, fu questa cacciata di Città, e mandata a' confini, restando il Bentivoglio come padrone della Città. Forse le preghiere di questi fuorusciti, e l'udire le divisioni, che tuttavia duravano in Bologna, fecero nascer voglia e speranza al Papa di sottomettere quella Città. Braccio fu scelto per tale impresa. Spedì il Pontefice innanzi un Arcivescovo ed un Abbate per suoi Ambasciatori, che nel dì 28. di Febbraio entrati in Bologna esposero con ornate parole il desiderio di Sua Santità d'aver egli il governo della Città. La risposta poco favorevole fu portata a Firenze da gli Ambasciatori Bolognesi spediti colà. Però si venne all'Interdetto e poscia alla guerra contra di quel Popolo. Anche *Lodovico de' gli Alidosi* Signor d'Imola mandò la disfida a Bologna. Scrive *Matteo Griffoni* (c), che nel dì cinque di Maggio venne in quella Città *Gabrino Fondolo*, olim *Dominus Cremonæ*, per Generale dell'armi d'essi Bolognesi. Ciò è da notare, siccome dirò più abbasso, perchè secondo il Corio (d), Gabrino non era peranche stato spogliato di Cremona. Ci assicura anche il Campano (e), che il Fondolo venne al servizio de' Bolognesi. Ora nel dì 17. dello stesso Maggio comparve esso Braccio colle sue milizie sul territorio di Bologna, avendo seco *Lodovico de' Migliorati* Signore di Fermo, ed *Angelo dalla Pergola*, Capitani al soldo del Papa. A poco a poco si andarono rendendo le Castella de' Bolognesi, di modo che conoscendo quel popolo, benchè provveduto di molta soldatesca, dopo alcune picciole svantaggiose battaglie, l'im-

ERA VO.
ANNO 1420.

(a) *Ammir.*
ist. di Fi-
renze l. 18.
Campanus,
Vit. Brachii
Tom. XX.
Rer. Italic.
Cribellus
Vit. Sfortia
Tom. eod.

(b) *Cronica*
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.

(c) *Matth.*
de Griffoni-
bus Chron.
To. XVIII.
Rer. Italic.

Cronica
di Bologna,
Tom. eod.
(d) *Corio*,
Istor. di Mi-
lano.

(e) *Campanus*
Vit.
Brachii,
Tom. XIX.
Rer. Italic.

poten-

ERA Volg. potenza a sostenerfi, nel dì 15. di Luglio vennero nel Consiglio Generale di quella Città alla risoluzione di darfi liberamente al Papa. Il che con patti onorevoli eseguito, v'entrò, e ne prese il possesso *Gabriello Condolmieri Cardinale* di Siena, e poscia vi venne per Legato *Alfonso Cardinale* di Spagna.

Abbiain veduto nel precedente anno *Papa Martino* d'accordo colla *Regina Giovanna*: si mutò scena nel presente. Contra di lei cominciò il Papa a favorire l'interessi di *Lodovico III.* Duca d'Angiò, e Conte di Provenza, giovane, che era poco prima succeduto a *Lodovico II.* suo padre defunto, ed avea spediti i suoi Ambasciatori a Firenze, per prestare ubbidienza a *Papa Martino* (a). La cagione, per cui il Papa era disgustato colla Regina, fu perchè tornato *Ser-Gianni Caracciolo* gran Senescalco a Napoli, pien di veleno contra di *Sforza* gran Contestabile cominciò a nimicargli la Regina, e la trattenne dall'inviar soccorsi di gente e di danaro a *Sforza* nella guerra, che abbiain veduta, poco fortunatamente da lui fatta a *Braccio* nell'anno antecedente, ancorchè il Papa ne facesse calde e frequenti premure. Chiamato a Firenze *Sforza*, il Pontefice *Martino* gli comunicò in segreto il suo disegno contra della Regina; fors'anche vi fu maggiormente acceso da *Sforza* per vendicarsi del *Caracciolo*. Venuta dunque la State, si mosse *Sforza* con quanta gente potè raccogliere, e passato nel Regno di Napoli (b), andò nel dì 18. di Giugno ad unirsi col Figliuolo *Francesco*, e con *Michele* e *Foschino* suoi parenti, che l'aspettavano alla Cerra col resto de' suoi combattenti, ed inalberate le bandiere di *Lodovico d'Angiò*, si scoprì nemico della Regina. Niun danno fece, finchè avvicinato a Napoli non l'ebbe inviato per due trombetti il bastone e le insegne del Contestabilato, e fatto esporre, che o trattasse d'accordo coll'Angioino, o pure che si aspettasse la guerra. Manca il verisimile a ciò, che scrive il Vescovo Campano (c), cioè che *Sforza* entrasse in Napoli, e fatta chiamare la Regina ad una finestra di Castello nuovo, le rinunziasse le insegne, e caricato di villanie da essa, l'obbligasse con farle tirar contro alcune frecce a ritirarsi. Accampossi col suo esercito *Sforza* presso a Napoli nel Luogo del Formello, aspettando che giugneste per mare la Flotta di *Lodovico d'Angiò*, per operar seco di concerto. Intanto precorsa la fama di questo Principe, il quale avea assunto il titolo di Re di Sicilia; che così continuavano ad intitolarsi i Re di Napoli: chiunque era della fazione Angioina, diede principio alle novità, e si ribellarono non poche Terre del Regno. Ma prima, che venisse *Sforza*, e si trovassero in questa brutta apparenza di cose, e con timore di peggio, la Regina e il *Caracciolo*, siccome informati de' preparamenti dell'Angioino, aveano preso lo spediente d'inviar Ambasciatori al Papa, per pregarlo d'interporfi in questa briga, e d'impedire gl'ingiusti insulti, che si ammannivano contra di lei dal Duca d'Angiò. Non avea peranche il Papa alzata la visiera, mostrandosi neutrale in sì fatta turbolenza; ma l'Ambasciatore, che fu *Antonio Caraffa*, soprannominato Ma-

(a) *Cribell.*
Vit. Sforzia
Tom. eod.

(b) *Giornali*
Napoletan.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(c) *Campanus*
Vit.
Brachii,
Tom. XIX.
Rer. Italic.

Malizia, uomo accortissimo, non tardò a scandagliar ben l'animo Pontificio, e a scorgere, che da quella parte non era da sperare alcun sussidio a i bisogni della Regina; e in fatti era menato a spasso con sole belle parole. O sia dunque, che nascesse a lui in mente, come alcuni vogliono, un altro ripiego (a); o pure ch'egli ne portasse seco da Napoli l'ordine e la plenipotenza: certo è, che avendo fatta vitta di tornarsene a Napoli, allorchè fu a Piombino, imbarcatosi in una Galea, andò a trovare il giovanetto *Alfonso Re d'Aragona*, Sardegna, e Sicilia, per implorar l'aiuto suo in favore della Regina.

ERA Vol. 3.
ANNO 1423.

(a) *Boninc-*
cont. Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

Qui è da sapere, che il Re Alfonso, in cui non so, se maggior fosse l'elevatezza della mente, o il desiderio della gloria, un gran valore, e una mirabile attività, avea già pensato a segnalarsi per tempo coll'acquisto della Corsica. Perciò nel precedente anno con una flotta di trenta Galee e quattordici navi passò nel suo Regno di Sardegna, (b) e finalmente piombò sopra il Porto di Bonifazio, Luogo fortissimo, e il più caro, che si avessero i Genovesi. Stupendo, ostinato fu quell'assedio, di cui ci lasciò una descrizione Pietro Cirneo (c), e durò ben nove Mesi. Era già ridotto quel Castello all'agonia, quando *Tommaso da Campofregoso* Doge o Governatore di Genova, armate sette navi sotto il comando di Batista suo Fratello, le spinse in Corsica, per salvare un sito di tanta importanza. Fecero delle maraviglie i valorosi Genovesi, e dopo fiero combattimento riuscì loro, non ostante la terribil resistenza de' Catalani, d'introdurre sul principio di Gennaio un battevol soccorso in Bonifazio, in guisa che fu costretto il Re Alfonso a ritirarsi da quell'assedio. Non so dire, s'egli fosse tuttavia in Corsica, o pure altrove, allorchè se gli presentò il Caraffa per impegnarlo al soccorso della Regina, qualora il Duca d'Angiò movesse l'armi contra di lei. Fece sulle prime Alfonso lo schivo; ma pensando, che il Regno di Napoli sarebbe una bella giunta al suo Regno di Sicilia, e a gli altri suoi Stati, per consiglio ancora de' suoi Cortigiani, si lasciò vincere, e diede mano al trattato. Passò qualche mese per digerirlo in lontananza, e per irragionabil le condizioni, non essendosi dimenticato Alfonso di richiederle ben vantaggiose alla sua Corona. Retto dunque convenuto, che egli fosse adottato per Figliuolo dalla *Regina Giovanna*, a fine di succedere dopo la di lei morte; e che intanto egli fosse dichiarato Duca di Calabria, e per sicurtà de' patti mettesse presidio in Castel nuovo, e Castello dell'Uovo. Ora mentre queste cose si trattavano, *Lodovico d'Angiò*, fatte armare in Genova sei navi comandate da Batista da Campofregoso, unì con esse sette sue Galee, e ben provveduto di viveri e di gente nel dì 15. d'Agosto felicemente arrivò al Porto di Napoli; (d) pagò circa quaranta mila Fiorini d'oro alle truppe di *Sforza*, al quale si diede in questi tempi la Città di Averia, conquistata di gran momento per la guerra. Maggioremente allora fu da lui e da Sforza stretta d'assedio Napoli, ed in essa furono anche una notte vicini ad entrare per tradimento; ma ecco comparire al lido nel dì 6. di Set-

(b) *Johann.*
Stella Ann-
nal. Genu-
enf. To. 17.
Rer. Italic.
(c) *Petrus*
Cyrneus
Histor.
Corsic.
Tom. 24.
Rer. Italic.

(d) *Cribell.*
Vit. Sforza
Tom. 19.
Rer. Italic.

ERA Volg. tembre (a) dodici Galee e tre Galeotte del *Re Alfonso*; dicono altri, ANNO 1420. che egli si trasferì colà in persona. Per trovarsi inferiori i Legni de' (a) *Giornali Napolit.* Genovesi, prima ch'egli giugneste, se n'erano tornati a casa. Sforza col Duca d'Angiò gran battaglia, diede per impedire lo sbarco de' *Tom. XXI.* Catalani; ma in fine fu astretto a battere la ritirata, e condursi ad *Rer. Italic.* Averfa. Sbarcato Alfonso, la Regina il riconobbe per suo Figliuolo adottivo, gli consegnò Castello Nuovo, il creò Duca di Calabria. Così terminò l'Anno presente nel Regno di Napoli, ma con essersi molte Terre e Baroni levati dall'ubbidienza della Regina.

Quali imprese facesse in quest' Anno *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano, non bisogna chiederlo al Corio. Egli poco ne seppe. Differisce questo Scrittore all'anno 1422. la conquista di Cremona; ed essa succedette nel presente anno, ciò ricavandosi da Matteo Griffoni (b), e insieme da Andrea Biglia (c), e da Marino Sanuto (d). *Gabrine Fondolo* Tiranno di quella Città, veduta già perduta la maggior parte delle sue Castella, e che poco capitale potea farsi del soccorso de' gli Alleati, non si volle aspettare addosso all'aprirsi della campagna l'esercito del Carmagnola. Perciò nel Gennaio di quest' Anno prese accordo col Duca di Milano, lasciandogli Cremona per trentacinque mila Fiorini d'oro, e con patto di ritenere per se Castiglione, e di poter godere di quanti beni egli possedea. Non gli mancavano de' i tesori, e certo li vagheggiava con gran cupidità il Duca; pur questi la fece per ora da galant'uomo, e gli osservò la parola della franchigia a lui accordata, aspettando di fare il resto ad altro tempo. Andò poscia costui siccome dicemmo, al servizio de' Bolognesi. Era in collera esso Duca con *Pandolfo Malatesta* per l'aiuto dato in addietro a Gabrino, pretendendo rotta ingiustamente da lui la tregua o pace stabilita da Papa Martino. In fatti essendo ricorso Pandolfo al Papa per aiuto, non ne riportò se non de' rimproveri, per aver mancato a i patti. Né i Fiorentini si vollero mischiare ne' fatti di lui. Vi restavano i Veneziani, creduti protettori del Malatesta. Ma oltre al trovarsi egli no impegnati in questi tempi nella guerra del Friuli, erano essi disgustati per la morte data da i Malatesti a Martino da Faenza lor Capitano, come accennammo all'anno 1416. Laonde l'accorto Duca seppe così ben fare, che gl'indusse nel Febbraio. dell'anno seguente ad una tregua vicendevole per anni dieci, con promettere i Veneziani di non impacciarsi ne gli affari di Pandolfo. Altro dunque non vi fu, che *Carlo Malatesta* Signor di Rimini, e Fratello d'esso Pandolfo, che gl'inviò in quest'anno. un poderoso aiuto di tre mila cavalli, e di molta fanteria, sotto la condotta di *Lodovico Migliorati* Signore di Fermo; così che Pandolfo giunse a formare un'Armata di circa otto mila combattenti. Già il *Conte Francesco Carmagnola* colle milizie Duchesche era in campagna sul territorio di Brescia, quando nel dì otto di Ottobre si azzuffarono gli eserciti nemici. Il valore e la Fortuna del Carmagnola furono superiori, e vi restò con altri Nobili di conto prigioniere lo stesso Signor di Fermo, al quale poco appref-

(b) *Matth. de Griffonibus Chron. To. XV 111.*
Rer. Italic.
 (c) *Billius Hist. T. 19.*
Rer. Italic.
 (d) *Sanuto Ist. di Venezia, T. 22.*
Rer. Italic.

appresso il Duca non solamente restituì la libertà, ma vi aggiunse ancora di molti regali. Fu particolare in *Filippo Maria Visconte* una tal magnanimità, e ne vedremo de' gli altri esempj. Questa vittoria, e la tanto cresciuta potenza del Duca, fecero oramai conoscere al *Marchese Niccolò d'Este* Signor di Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, che il Duca voglioso di ricuperar tutto ciò, che aveano posseduto i suoi Maggiori, e massimamente il *Duca Gian-Galeazzo* suo Padre, per le due ultime Città gli avrebbe mossa guerra. (a) Per ischivarla mosse da saggio un trattato d'accordo, per cui si convenne nel Mese di Novembre, che il Marchese cedendo al Duca per sette mila Fiorini d'oro Parma, riterrebbe in suo dominio la Città di Reggio; e fu eseguita questa convenzione. Durarono poi le ostilità del *Carmagnola* sul Bresciano, e restò maggiormente bloccata Brescia dall'armi del Visconte; ma niuna importante impresa ne seguì nell'anno presente.

ERA Volg.
ANNO 1429.

(a) *Diario*
Ferrarese,
Tom. 24.
Ret. Italic.

Intanto più che mai felicemente procedeva la guerra de' Veneziani in Dalmazia, in Friuli, e nelle vicinanze. (b) Conquistarono essi Cataro, Traù, Spalatro, ed altri Luoghi in Dalmazia; si rendè loro la Città di Feltro, Spilimbergo, Valvasone, ed altre Terre in Friuli. Ma ciò, che maggiore risalto diede all'armi loro, fu l'acquisto della Città d'Udine, dove il valoroso lor Generale *Filippo de' gli Arcelli* fece la sua entrata nel dì 7. di Giugno. Tralascio altri progressi de' Veneziani, che in così poco tempo ricuperarono quasi tutta la Dalmazia, e divennero per la prima volta padroni della bella Provincia del Friuli. Allora il Patriarca *Lodovico*, trovandosi per le sue sconsigliate bravure spogliato di quel nobile Stato, ricorse a Papa *Martino*, il quale spedì a Venezia Legati per sostenere gl'interessi del Patriarcato. Ma quei Legati non erano cannoni, e però non fecero breccia alcuna nell'animo de' Veneti vittoriosi, che si teneano ben cara un' estensione sì rilevante della lor Signoria. Finquì era dimorato in Firenze il Romano Pontefice, onorato e servito da tutti. (c) Accadde, che quando *Braccio* venne in quella Città, alcuni suoi fautori attaccarono in diversi canti delle strade alcuni versi in lode di *Braccio* e disprezzo del Papa. V'era fra l'altre cose:

(b) *Samato*
Istor. di
Venezia,
Tom. XXII.
Ret. Italic.

(c) *Leonardus*
Aretin.
Histor.
Tom. XIX.
Ret. Italic.

PAPA MARTINO NON VALE UN QUATTRINO.

E i ragazzi l'andavano cantando per le strade. Il Papa in vece di sprezzare, come fanno i Principi d'animo grande, questi latrati plebei, o di cercarne provvedimento proprio, talmente se ne indispettì, che fin d'allora determinò di mutare stanza; e per quanto gli fosse poi detto, non si potè tenere. Adunque nel dì 9. di Settembre (d) si partì di Firenze con grande onore, e nel dì 20. fu in Siena. Di là passò a Viterbo, e giunse nel dì 28. a Roma, dove nel dì 30. fece magnificamente la sua entrata con plauso di tutto il Popolo Romano.

(d) *Ammirati*
Istor.
Florent.
lib. 13.

Anno di CRISTO MCCCCXXI. Indizione XIV.
di MARTINO V. Papa 5.
di SIGISMONDO Re de' Romani 10.

ERA Volg.
ANNO 1421.
(a) *Cribell.*
Vit. Sfortia
Tom. XI.
Rer. Italic.

(b) *Camp-*
nus Vit.
Brachii,
Tom. XI.
Rer. Italic.
(c) *Boninc.*
Annal.
Tom. 21.
Rer. Italic.

(d) *Histo-*
ria Sicula,
Tom. 24.
Rer. Italic.

GRan copia di aderenti avea *Lodovico III.* Duca d'Angiò nel Regno di Napoli (a). Specialmente prevaleva la sua autorità nella Calabria, dove pendevano da' suoi cenni le Città di Cosenza, Bisignano, Rossano, Santa Severina, San Marco, Crotona, Policastro, ed altre Terre, al governo delle quali inviò *Francesco* Figliuolo di *Sforza*. Non erano molte le forze della *Regina Giovanna*, e del *Re Alfonso*, per resistere a questo avversario, sostenuto dal Papa, e dall'invitto *Sforza*. E quand'anche avessero potuto resistere, ne mancavano loro per cacciarlo fuori del Regno. Durante dunque il verno fra le maniere di fortificare la lor fazione, fu creduta la migliore e più spedita di chiamare in loro aiuto *Braccio*, la cui riputazion nel mestier dell'armi era celebre in questi tempi per tutta l'Italia. Pertanto gli spedirono l'invito con ingorde promesse di ricompensa (b). *Braccio* dopo aver fatto il ritroso per maggiormente avvantaggiar le sue cose, finalmente condiscese a condizione, che la Regina l'investisse e mettesse in possesso della Città di Capoa, e del suo Principato, boccone da Principe; e che il creasse Contestabile del Regno (c). Tutto gli fu accordato, e da che egli ebbe spedita gente a prendere il possesso di Capoa, (benchè il Campano sembri credere ciò seguito più tardi) tutto allegro cominciò a mettere in ordine, e ad accrescere le sue genti, colle quali in fine s'inviò in persona alla volta del Regno di Napoli, avendo prima voluto sicurezza dalla Regina di ducento mila Fiorini d'oro, per pagare le truppe. Essa parte ne fece sborsare, parte diede per malleadori i mercatanti Fiorentini (d). Mentre queste cose si trattavano, il Re *Alfonso* nel Mese di Febbraio diede una scorsa al suo Regno di Sicilia, ch'egli non avea peranche veduto. Sbarcò a Palermo, e poscia andò visitando Messina, e le altre Città di quel fiorito Regno: il che fatto se ne tornò a Napoli per assistere alla Reina contro gli sforzi di *Lodovico d'Angiò* e di *Sforza*. Entrò ancora nel Regno colle sue forze il prode *Braccio*, e sulle prime s'impadronì di Solmona, di Sangro, e d'altre Terre. Poscia speditamente marciò ad Averfa per sorprender ivi, se potea, l'Angioino, sapendo, che *Sforza* col meglio de' suoi era lungi di là. Ma non gli andò fatta. *Sforza* corse ad Averfa, ed assicurata con buon presidio la Città, rendè inutili i disegni dell'avversario. In questi tempi *Jacopo Caldora*, uno di que' Baroni, che avea prese l'armi contro la Regina *Giovanna*, ed abbondava di coraggio e di soldatesche, allorchè *Sforza* si credeva di avere in lui il più fedel Collegato, venne a scoprirsi di fede instabile, guadagnato da *Braccio*, con cui unì in fine le forze sue:

colpo

colpo, che sconcertò non poco gl'interessi di Lodovico d'Angiò e di Sforza. Braccio intanto col Caldora se n'andò a Napoli, e vi giunse nel punto, che anche il Re Alfonso con bella flotta e buon rinforzo d'armati nel dì 26. di Giugno sbarcò in quel Porto. Incredibile fu in Napoli l'allegrezza per la venuta di questi Campioni, e favoritissimo fu l'accoglimento fatto a Braccio dalla Regina e dal Re.

Attendeva in questi tempi *Papa Martino V.* già restituito a Roma, a dar sesto a quella Città. Ma non sapeva egli digerire, che la *Regina Giovanna*, senza farne consapevole il Romano Pontefice suo Sovrano, non che senza chiederne il consenso, avesse adottato in Figliuolo il *Re Alfonso*, la cui mente e potenza già gli faceva paura. Molto più si accese di sdegno, allorchè vide *Braccio* suo Vassallo impugnar l'armi contra del Duca d'Angiò, da sè favorito, e cominciar la fabbrica di maggiore ingrandimento, che potea essere un dì troppo pregiudiziale a gli Stati della Chiesa. In questi tempi venne il Duca d'Angiò a Roma, per rappresentare al Papa lo stato assai dubbioso, se non anche pericoloso de' suoi affari, e per chiedere aiuto. Gli diede il Pontefice quel rinforzo che potè di danaro, ed ordinò a *Tartaglia*, che era al suo soldo, di andarsi ad unire a *Sforza* con cinquecento cavalli e qualche fanteria di sua condotta. Scrisse ancora un Breve nel dì 29. di Giugno (a) a i Signori sì Ecclesiastici che Secolari del Regno di Napoli, comandando loro di non pagare alla Regina i tributi, e di non ubbidire a i di lei ministri, ma non tralasciò intanto di procacciar aggiustamento fra le parti (b). A questo fine inviò a Napoli nel Settembre i Cardinali di Santo Angelo e del Fiesco, che trovarono l'osso troppo duro, e pare che se ne andassero, senza aver nulla fatto. Il bello era, che ne' medesimi tempi cominciò la Regina a pentirsi d'aver chiamato & adottato il Re Alfonso (c), e per via di Bernardo Arcamone cominciò a trattar segretamente con Lodovico d'Angiò, e Sforza: il che penetrato dal Re Alfonso, gli diede un'incredibil gelosia. Per questa dubbietà d'animi nulla di riguardevole succedette nel resto dell'anno fra le due nemiche Armate, le quali dopo varj movimenti, saccheggi, e scaramucce si ridussero a quartieri d'inverno. Si credeva ognuno di goder ivi la quiete (d), quando all'improvviso il Re Alfonso e Braccio, per levarsi l'impaccio della Cerra, Luogo già occupato da Sforza, otto miglia lungi da Napoli, v'andarono a mettere l'assedio, e cominciarono colle bombarde ed altre macchine a bersagliar quella Terra. Accorsovi Sforza con cinquecento cavalli, vi spinse dentro Santoparente ed altri de' suoi bravi parenti Cotignolesi con ottanta cavalli, i quali fecero tal difesa, che disperando il Re di vincere la pugna, ascoltò volentieri proposizioni d'accordo. Per onor suo fu ritrovato il ripiego, che gli assediati esponessero la bandiera del Papa, per la cui riverenza il Re mostrò di ritirarsi. Scrive bensì il Campano (e), che Cerra gli si rendè, ma verisimilmente in ciò egli prese abbaglio. Soggiornando intanto il Duca d'Angiò e Sforza in Averfa, e trovandosi con esso loro *Tartaglia*,

Err. Volg.
ANNO 1421.

(a) Raynaldus
Annal.
Eccles.

(b) Giornali
Napoletani
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(c) Boninc.
Annal.
Tom. eod.

(d) Cribell.
Vit. Sfortia
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(e) Campanus
Vit.
Brachii,
Tom. XIX.
Rer. Italic.

anti-

ERA Volg. antico nemico, e poco fa divenuto amico di Sforza, insorsero sospetti ANNO 1421. di mala fede contro di lui, e ch'egli avesse tenuto intelligenza di un tradimento con Braccio. Se fossero veri o falsi cotali sospetti, nol saprei dire. Sappiamo di certo, ch'egli fu preso, e posto a' tormenti; ne' quali dicono, che confessò il delitto; laonde tagliata gli fu la testa. Confessa il Campano, che Braccio trattava male qualunque de' soldati di Sforza, che restasse prigioniero; regalava all'incontro, e rimandava quei di Tartaglia: stratagemma forse usato da lui per metterlo in diffidenza col Duca d'Angio e con Sforza, siccome in fatti avvenne. Ma costò caro questa giustizia al Duca, perchè la maggior parte de' soldati di Tartaglia, credendo ucciso a torto il lor Condottiere, a poco a poco desertando s'andarono ad arrolare nel campo di Braccio.

Così andavano gli affari di Napoli, nel qual tempo *Filippo Maria Duca* di Milano sempre più andava stendendo l'ali. La prima sua impresa nell'anno presente fu contra di *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia. Già molte Castella di quel distretto erano in mano del Duca, e il *Conte Carmagnola* con olte poderosa si preparava a fare del resto. Però trovandosi troppo inferiore di forze il Malatesta, e stando come bloccato e privo di vettovaglie, capitò col Duca la cessione di quella potente Città (*) per trentaquattro mila Fiorini d'oro, che gli furono sborsati. Entrò in Brescia il vittorioso Carmagnola nel dì 16. di Marzo, e Pandolfo colla testa bassa se ne tornò a casa sua. Aveano i Maggiori del Visconte signoreggiata la Città di Genova. A Filippo Maria premeva di non essere da meno; e però in quest'anno si diede più che mai a far pratiche per mettervi il piede; e sopra tutto l'animavano all'impresa i fuorusciti, che erano ricorsi a lui. Tra le speranze dategli da questi, e il trovarsi non pochi de' gli stessi abitanti in Genova o per malevolenza, o per invidia contrari al governo di *Tommaso da Campofregoso*, buona disposizione apparve per ottenere l'intento. Ordinato dunque un convenevol esercito sotto il comando del Carmagnola, venuta la State (b), lo spedì nel Genovesato, premessa la sfida contra del Campofregoso. Non tardò Albenga con altre Terre a renderli. Passò dipoi l'Armata sotto Genova, e ne formò da ogni parte l'assedio; ed affinchè non le venisse soccorso per mare, condusse il Duca al suo soldo sette Galee di Catalani (c). Il Campofregoso, che per l'imminente bisogno nel dì 27. di Giugno col contento de' Genovesi avea venduto Livorno a i Fiorentini per cento mila Fiorini d'oro, non ommise diligenza per difendere il suo Stato. Armate ancora sette Galee, comandate da Batista suo fratello, le spedì incontro a i Catalani. Ma venuti a battaglia questi Legni, ne rimasero sconfitti i Genovesi, e prigionie lo stesso Batista: colpo, che mise la falce alla radice, e condusse Tommaso a trattar di composizione col Carmagnola, e per mezzo suo col Duca. Non ebbe difficoltà il Duca di lasciare al Campofregoso il dominio di Sarzana, purchè consegnasse Genova alle sue mani, perchè col tempo non man-

cano ragioni o pretesti a i Conquistatori di ritorfi quello, che per misericordia han lasciato sul principio. Promise ancora il Duca a Tommaso trenta mila Fiorini d'oro, e quindici mila a Spineta Campofregoso altro di lui Fratello, acciocchè rendesse la Città di Savona, di cui era in possesso. Così nel dì due di Novembre il Campofregoso non senza lagrime uscì di Genova, e vi fece la sua entrata il Conte Carmagnola, che ne prese il possesso a nome del Duca, e rimise in casa tutti i fuorusciti e banditi. Di questo passo camminava la fortuna del Duca di Milano. Men prosperosa non era quella de' Veneziani (a). Essi in quest'anno recuperarono Drivasto, Antivari, Dulcigno, e quasi tutto il resto dell'Albania. Prefero ancora nel Friuli alcune poche Castella, che aveano resistito finora: nella qual congiuntura Filippo de' gli Arcelli Piacentino, valente lor Generale, restò colpito da un verrettone, per cui diede fine a' suoi giorni. E perciocchè il Papa fece nuove istanze in favore del Patriarca d'Aquileia per la restituzione del Friuli, quel saggio Senato rispose, che lo renderebbe, ogniquivolta fosse rimborato delle spese della guerra, a cui erano stati forzati dall'inquieto Patriarca. Ascendevano queste spese a milioni. Però si venne ad un accordo, per cui fu solamente lasciata allo stesso Patriarca la Città d'Aquileia colle Castella di S. Daniello e di S. Vito. Tutto il rimanente fu, ed è tuttavìa della Repubblica Veneta, con esser cessata tutta la potenza temporale del Patriarca d'Aquileia, il quale in addietro dopo il Romano Pontefice era il più ricco Prelato d'Italia.

ERA Volg.
ANNO 1421.

(a) *Sanuto*
Istor. Venet.
Tom. 22.
Rer. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCCXXII. Indizione xv.
di MARTINO V. Papa 6.
di SIGISMONDO Re de' Romani. 11.

ANNO di pace per l'Italia fu questo, e però niuno importante avvenimento vien somministrato alla Storia. Veggendo il Pontefice in gran declinazione gli affari del Re *Lodovico d'Angiò*, e rincrendogli oramai di gittar tanto danaro per voler sostenere un edificio, che da troppe parti minacciava rovina, prese il partito di trattare un accordo (b). Pertanto di nuovo spedì a Napoli i due Cardinali Legati, se pure n'erano essi partiti, con istruzioni nuove, affinchè trovassero temperamento all'emulazione e guerra de' due Re. *Alfonso* oltre alla sua naturale accorrezza avea in mano di che far guerra al Papa. Cioè minacciava tutto di far risorgere il tuttavìa vivente *Pietro di Luna*, già *Benedetto XIII.* condannato dal Concilio di Costanza, e di farlo riconoscere di bel nuovo per Papa nell'Aragona, Sardegna, Sicilia, e Regno di Napoli. Perciò fu d'uopo che Papa Martino facesse il latino come volle *Alfonso*. Indusse dunque *Lodovico d'Angiò* nel Mese di Marzo a rimettere in mano de' Legati Averfa.

(b) *Giornali*
Napolet.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

c. Ca-

ERA Volg. e Castello a mare: Luoghi, che poi da lì a qualche tempo furono da essi Cardinali consegnati alla *Regina Giovanna*. Se ne tornò Lodovico a Roma senza danari, senza credito, a vivere, come porè, di ciò, che il Papa gli diede. Venuto l'Aprile il Re Alfonso andò sotto Sorrento e Massa, e gli ebbe a patti, volendo che si rendessero a lui, e non alla Regina: azione, che alla medesima dispiacque non poco, cominciandosi a conoscere che il Figliuolo adottivo s'istradava a far da Padrone, e ad occupar la Signoria. Ma più se ne alterò il suo Favorito, cioè *Ser Gianni Caracciolo* gran Senescalco, il quale già mirava in aria il precipizio della sua autorità, qualora il Re Alfonso crescesse nella potenza e nel comando. Il perchè tanto egli, quanto la Regina si diedero sotto mano a tirare nel loro partito *Sforza Attendolo* (a), anzi persuasero al medesimo Re, che util cosa sarebbe il guadagnare questo insigne Capitano, perchè tuttavia molti Conti e Baroni del Regno tenevano la fazione Angioina, alla quale, con levarle Sforza, si farebbono tagliate le penne maestre (b). *Braccio* fu quegli, che ebbe l'incumbenza di trattarne, proponendo un colloquio con esso Sforza. In fatti confidato Sforza nell'onoratezza di Braccio, animosamente l'andò nella state a trovar nel suo campo. Rinovarono allora questi due valorosi emuli l'interrotta amicizia, e per due ore ebbero insieme una conferenza, in cui dicono, che Braccio sinceramente rivelò all'altro le trame da lui fatte col *Conte Niccolò Orsino*, e con *Tartaglia* contra di lui. Quivi ancora fu conchiuso, che Sforza fosse rimesso in grazia di Giovanna e d'Alfonso, cedendo loro l'importante Luogo della Cerra. Ciò fatto si restituì Braccio sollecitamente a Perugia, invogliato di sottoporre al suo imperio Città di Castello, dove era invitato da i fuorusciti. Comparve davanti a quella Città colle sue milizie, e giacchè i Fiorentini suoi singolari amici chiudevano gli occhi alle di lui conquiste, ne imprese l'assedio. Si sostennero que' Cittadini, finchè videro tutto preparato per un generale assalto, ed allora esposero bandiera bianca; e così Braccio n'entrò senza maggiore sforzo in possesso. Scrive il Buonincontro, ed è seco *Leodrisio Crivello*, che in tal congiuntura Braccio fece un'irruzione in quel di Norcia, e poi del Lucchese, ricavandone grandi somme d'oro. Ma per conto del tempo, può essere che s'ingannino. Abbiain già veduto, appartenere a gli anni addietro il danno da lui recato a que' due territorj. Intanto perchè la Peste era entrata in Napoli, e la Regina col Re Alfonso ritiratasi a Gaeta, quivi soggiornava colla sua Corte, Sforza si portò colà, e fu ben ricevuto sì da lei, come dal gran Senescalco Caracciolo. Non così dal Re Alfonso, che in questo prode uomo trovava un impedimento a i disegni della sua ambizione. Le apparenze dell'accoglimento fattogli da esso Re furono belle, ma si stette poco a scoprire, ch'egli il mirava di mal occhio; e però tanto più la Regina e il Caracciolo si strinsero collo stesso Sforza. Andavano pertanto ogni di più crescendo le loro gelosie, ed erano da amendue le parti gli animi turbati, laonde fu di mestieri venire ad una com-

(a) *Bonincontro*
Annal.
Tom. cod.
 (b) *Cribell.*
Vis. Sfortia
Tom. XIX.
Rer. Italic.
Camp-
nus Vita
Brachii,
Tom. cod.

composizione, per cui si dichiarò, che Sforza servisse di difensore del Regno non meno alla Regina, che al Re, ed egli fosse tenuto a prendere l'armi pel primo d'essi, che il chiamasse in suo aiuto. Dopo di che Sforza colle sue genti andò a passare il Verno a Villafranca presso Benevento, e poscia alla Città di Troia.

Altro non si fa, che facesse in quest'anno *Filippo Maria Duca* di Milano, se non empier di sospetti i Rettori di Firenze (a) sì per l'acquitto fatto di Genova, come per gli altri patti stabiliti con *Tommaso da Campofregoso*, che non potesse vendere se non a i Genovesi Sarzana. Teneva in oltre al suo soldo *Angelo dalla Pergola*, rinomato Condottier d'armi, che stanziava in questi tempi col suo corpo di gente su quel di Bologna. Crebbero perciò le gelosie de' Fiorentini, gente, che sapea adoperare il microscopio ne gli affari del Mondo. Venuto in oltre a morte nel dì 25. di Gennaio (b) *Giorgio Ordelaffi* Signore di Forlì, con lasciar successore nel dominio *Tebaldo* suo Figliuolo in età d'anni nove, la cui tutela fu assunta da *Lucrezia* sua Madre, Figliuola di *Lodovico Alidosio* Signore d'Imola; corse a mischiarsi ne gl'interessi di quella Città il Duca di Milano. Di più non ci volle, per accrescere sempre più le gelosie de' Fiorentini; e però quantunque il Duca spedisse a Firenze Ambasciatori per dissipare quest'ombre, e proporre una Lega, nulla ne seguì. Rincrebbe ancora a i Fiorentini, l'aver esso Duca trattata e conchiusa Lega col Cardinale Legato di Bologna. Nel Dicembre di quest'anno inviò il medesimo Duca per Governatore di Genova (c) il valoroso suo Generale *Conte Carmagnola*, ed intanto attendeva a far gente: il che mise in sospetto anche i Veneziani. Scrive il Sanuto (d), che Asti, non so come, venne in quest'anno in potere d'esso Duca. Merita eziandio d'esser fatta menzione, che nell'anno presente si cominciarono per la prima volta a vedere in Italia i Cingani o Cingari, gente sporca ed orrida di aspetto, che contava di molte favole della sua origine, fingeva di andare a Roma a trovare il Papa, e che intanto viveva di ladronecci. Capitarono costoro a Bologna (e) nel dì 18. di Luglio, e poscia a Forlì (f) col loro Capo, a cui davano il titolo di Duca. Motivo oggidì potrà essere di ridere, se dirò, che costoro diceano d'aver per patria l'Egitto, e che il Re d'Ungheria dopo aver presa la lor Terra, volle che andassero nello spazio di sette anni pellegrinando pel Mondo. Spacciavano le lor Donne l'arte d'indovinare, e chiunque si dimesticava di farsi strolagar da esse, vi lasciava il pelo. Sappiamo altronde, che questa canaglia si sparse per la Germania, e andò fino in Inghilterra, e tuttavia ne dura la semenza in Italia. Furono in quest'anno travagliate dalla Peste molte Città d'Italia. Niuna buona guardia, come ho detto altrove, si faceva allora da i disattenti Italiani, per impedire l'ingresso, o tagliare il corso a questo morbo micidiale; e però entrato in un Luogo, agevolmente si dilatava per gli altri.

ERA Volg.
ANNO 1422.

(a) *Stor. mir-
rati Ist. di
Firen. l. 18.*

(b) *Annales
Forolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.
Ammirati
ubi supra.
Poggius
Hist. l. 3
Tom. 20.
Rer. Italic.*

(c) *Johann
Stella, An-
nal. Genu-
enf. To. 17.
Rer. Italic.
(d) Sanuto
Istor. Veneta
Tom. 22.
Rer. Italic.*

(e) *Cronica
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.
(f) Chronica
Forolivien.
Tom. XIX.
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXXIII. Indizione 1.
 di MARTINO V. Papa 7.
 di SIGISMONDO Re de' Romani 12.

ERA Volg.
 ANNO 1423.
 (a) Raynaldus
 Annal.
 Eccles.

SE crediamo al Rinaldi (a), terminò i suoi giorni in quest'anno *Pietro di Luna*, già Antipapa *Benedetto XIII.* ostinato nello Scisma, e sprezzatore de' decreti e delle censure della Chiesa universale raunata nel Concilio di Costanza. Morì nella Fortezza di Paniscola nel Regno di Valenza, e l'avviso di sua morte avrebbe recata somma allegrezza a Papa Martino e alla Corte Romana, se non fosse sopraggiunta un'altra nuova, che i due soli restanti Cardinali di lui aveano osato di eleggere un nuovo Antipapa, cioè *Egidio Mugnos* o Mugnone, Canonico di Barcellona, a cui diedero il nome di *Clemente VIII.* Ma il Rinaldi anticipò d'un anno la morte di costui, e però dirò il resto all'anno seguente. Basterà per ora sapere, che *Alfonso Re d'Aragona* quegli fu, che per suoi politici motivi tenne sempre vivo l'Antipapato di Pietro di Luna per avere uno spauracchio da valersene contra di Papa Martino, a cui non cessava di chiedere esenzioni e grazie. Anche nell'anno presente fece egli istanza per l'Investitura del Regno di Napoli, giacchè la *Regina Giovanna* l'avea adottato per Figliuolo. Ma non mancò fermezza al Pontefice per negargliela, asserendo egli di non poter far questo torto a *Lodovico d'Angiò*, a cui competevano giusti titoli sopra quel Regno. Avea esso Pontefice, per adempiere i decreti del Concilio di Costanza, intimato il Concilio Generale, da tenersi in quest'anno a Pavia. E in effetto si diede principio a quella sacra Assemblea in essa Città, ma con meschino concorso di Prelati. Entrata colà la Peste, fu il Concilio trasferito a Siena. Nè pur quivi andò innanzi, siccome diremo, perchè il suddetto Re volea mettere in campo le pretese di Pietro di Luna per far dispetto al Papa: il che obbligò Papa Martino a differire a miglior tempo la tenuta del destinato Concilio. Di questa sua perversa politica s'ebbe ben presto a pentire Alfonso. Quanto più in questo Principe cresceva l'avidità d'impadronirsi del Regno di Napoli, tanto più egli scorgeva crescere la diffidenza della Regina, ed essergli contrario il gran Senescalco Caracciolo. Ora giacchè buona parte del Regno per valore di *Braccio* era venuta alla di lui divozione, determinò di fare il resto col mezzo della violenza, e di ridurre la *Regina Giovanna* nello stato, in cui già la vedemmo sotto *Jacopo Conte* della Marca. Gli Storici a lui parziali attribuiscono la risoluzione alle insolenze e a i maligni consigli del suddetto gran Senescalco Caracciolo, che ruppe ogni buona armonia fra lui e la Regina. (b) Fatto dunque chiamare a sè il medesimo Caracciolo, benchè vi andasse armato di salvocondotto, pure il trattenne prigioniero nel dì 22. di Maggio; ed immediatamente ca-

(b) *Giornali*
Napolet.
Tom. 21.
Rer. Italic.
Cribellus
Vit. Sfortia
Tom. XIX.
Rer. Italic.

valcò al Castello di Capuana per far lo stesso giuoco alla Regina, che ivi dimorava. Per buona fortuna prevenuta essa da un segreto avviso d'un suo familiare dell'imminente pericolo, ebbe tempo di far chiudere la porta del Castello in faccia ad Alfonso, e non tardo a spedir più messi l'un dietro all'altro a *Sforza*, allora dimorante fuor di Napoli a Mirabello, implorando il suo aiuto. Diede all'armi *Sforza*, e raunati quanti potè de' suoi, si mise in viaggio alla volta di Napoli, e giunto al Formello, trovò circa quattro mila tra cavalli e fanti del Re Alfonso, inviati per impedirgli il passo. Erano gli Aragonesi tutti ben a cavallo, tutti superbamente vestiti, e superiori troppo di numero, perchè quei di *Sforza* si trovavano mal vestiti, e con cavalli magrissimi, e poco più di mille tra fanti e cavalli. Pure egli animosamente si spinse innanzi, ed attaccò la zuffa nel dì 30. di Maggio. Fu atroce, fu lungo il combattimento, ma finalmente essendo sbaragliati gli Aragonesi, circa centoventi de' più Nobili, oltre a moltissimi ordinarij soldati, rimasero prigionieri; di modo che quei di *Sforza* si rimisero ben in arnese sì d'abiti che di cavalli e d'armi.

Dopo sì lieto avviso *Sforza* si presentò alla Regina, che l'accollse come suo Angelo tutelare, e nel Castello rassegnò tutti i prigionieri. Poscia senza perdere tempo marciò colle sue genti alla volta d'Aversa, dove trovò quel Vicecastellano Catalano, (a) il quale sbigottito per la nuova della rotta data al Re suo padrone, o pure guadagnato con quattro mila Fiorini, da lì a non molto capitò la resa di quella Città. Ora mentre *Sforza* stava a quell'assedio, giunsero nel dì 11. di Giugno a Napoli otto navi grosse e ventidue Galce d'*Alfonso*, nelle quali destinava il Re di mandar la *Regina Giovanna* prigioniera in Catalogna (b). Ne fu avvertito *Sforza*, e spedì tosto *Foschino Attendolo* con cinquecento cavalli a fin d'impedire lo sbarco; ma non bastò la resistenza di così picciolo numero di gente a sostenere la forza troppo superiore de' Catalani, i quali entrarono nella Città. Nè pur lo stesso *Sforza*, che colà arrivò il giorno seguente, contuttochè bravamente combatteffe più ore, potè respignerli, anzi toccò a lui d'abbandonar Napoli, e di ritirarsi ne' Borghi, dove si accampò. In questa occasione il Re *Alfonso* per intimorire ed occupare i Napoletani, temendo che si sollevassero, bruciò quella parte della Città, che è contigua al Castello nuovo. Allora *Sforza* veggendo in istato sì pericoloso gli affari, tratta fuori dal Castello di Capuana la Regina, la condusse alla Cerra, e di là ad Aversa. Col cambio poi di varj de' suoi prigionieri riscattò *Ser. Gianni Caracciolo*, il quale non lasciò per questo il suo mal animo verso del Benefattore *Sforza*, al contrario della Regina, la quale per ricompensa donò a *Sforza* Trani, e Baletra, due Città della Puglia. Tornato che fu il gran Senescalco alla Corte in Aversa, la *Regina Giovanna*, preso consiglio da lui, da *Sforza*, e da varj Giurisconsulti, dichiarò il Re *Alfonso* decaduto dal diritto della figliuolanza per colpa della sua ingratitude, ed elesse per suo Figliuolo *Lodovico Duca d'Angiò*, il quale usava anche il ri-

ERA Volg.
ANNO 1423.

(a) *Bonac.
Annai.
Tom. 21.
Rer. Italic.*

(b) *Cronica
di Sicilia,
Tom. 24.
Rer. Italic.*

ERA Volg. tolo di Re, allora abitante in Roma. Venne il Duca ad Averfa a
 ANNO 1423. trovar la Regina, che l'accollse con buon cuore; ma intanto il Ca-
 stello di Capuana si rendè al Re Alfonso, con che egli restò intera-
 mente padrone di Napoli. Contuttociò, perchè l'adozione del suo
 avversario, pubblicata per tutta l'Europa faceva gran rumore, e chiaro
 appariva, che vi avea avuta mano *Papa Martino*, Alfonso diffidando
 del Popolo di Napoli, pensò di tornarsene in Catalogna; e tanto più,
 perchè era minacciata di guerra in quelle parti per la nemicizia de'
 Castigliani; e in oltre s'udiva allestirsi in Genova un gagliardo stuolo
 di legni contra di lui per ordine di *Filippo Maria Duca* di Milano,
 che dianzi s'era collegato colla Regina Giovanna e con *Papa Mar-
 tino*. Pertanto mando Lettere a *Braccio*, che era allora all'assedio
 dell'Aquila, pregandolo di venir colle sue forze a Napoli; ma *Brac-
 cio*, che avea altri disegni, sperando di far sua la ricca Città dell'A-
 quila, muovere non si volle, e solamente gl'inviò *Jacopo Caldora* con
 un corpo di gente, che parve bastante unito co i Catalani a tenere
 in freno i Napoletani. (a) Ora il Re Alfonso nel dì 15. d'Ottobre,
 avendo lasciato per Governatore di Napoli l'Infante *Don Pietro* suo
 Fratello, con dieciotto Galee si mise in mare, e nel viaggio prese e
 saccheggiò l'Isola d'Ischia. Fece ancora di peggio. Nel passare avanti
 a *Marsilia* Città allora del Duca d'Angio nemico suo, per vendicarsi
 di lui, all'improvviso tentò un'impresa, che parve temeraria, e pure
 gli riuscì: tanto era egli ardito e sprezzator de' pericoli. Se ne sta-
 vano i Marsiliesi senza guardia, perchè senza apprension di nemici
 all'intorno, quand' ecco Alfonso sopravvenir colla sua flotta, rompere
 la catena del porto, sorprendere quanti Legni ivi si trovarono, ed at-
 taccato il fuoco a parte della Città, mettere tal terrore in essa, che
 il Popolo corso all'armi non potè durarla contra di lui. Per tre giorni
 andò tutta a sacco quella ricca Città; immensa fu la preda, e fra
 l'altre cose tutti i vasi preziosi delle Chiese, e tutte le Reliquie del
 Corpo di San Lodovico Vescovo furono asportate a Barcellona e Va-
 lenza, verso dove Alfonso continuò il suo viaggio, perchè conobbe
 di non poter tenere quella Città.

(a) *Giornali
 Napoletani
 Tom. XXI.
 Rer. Italic.
 Cribellus
 Vis. Sfortia
 Tom. XIX.
 Rer. Italic.
 Bonincontr.
 Annal.
 Tom. 21.
 Rer. Italic.*

Vengiamo ora a *Braccio da Montone*. (b) Da che egli si vide in
 pieno possesso della nobil Città di Capoa e del suo riguardevol Prin-
 cipato, siccome uomo pien di grandi idee, e che appena salito un
 gradino pensava a montare più alto, rivolse gli occhi, siccome di-
 cemmo, alla ricca Città dell'Aquila; e perchè questa si dichiarò del
 partito della Regina contra del Re Alfonso, bella occasione parve a
 lui questa d'impadronirsene, con isperanza, avuta che l'avesse, di non
 dimetterla sì presto, anzi di aggiungerla al suo Principato. Ne im-
 prese dunque l'assedio, ma con trovare quel popolo risoluto di difen-
 derfi. E perchè egli per soggiogare una Terra, si ritirò di là per al-
 quanti dì, lasciò campo a que' Cittadini di premunirsi ben di viveri,
 e di rimettere in buono stato le fortificazioni della loro Città. Però
 tornatovi sotto, con più ardore la strinse; e trovando inutili, anzi
 dan-

(b) *Campa-
 nus Vis.
 Brachii,
 Tom. XIX.
 Rer. Italic.*

dannosi gli affalti, si preparò in fine a vincerla colla fame. Intanto gli Aquilani con varie Lettere e Messì imploravano aiuto dalla *Regina Giovanna*. La commiserazione di quel Popolo fedele, e più la conservazione di sì importante Città per proprio interesse, furono pungenti sproni alla Regina per accudir con vigore a preparar il soccorso. Fu mosso *Sforza* a questa impresa non meno dalle di lei premure, che dall'antica sua emulazione verso di *Braccio*. Però quantunque il verno imminente invitasse le milizie al riposo, egli chiamò il Figliuolo *Francesco* dalla Calabria, *Foschino*, *Michele*, e gli altri suoi fidi *Cotignolesi* colle loro truppe, e si mise in marcia alla volta dell' Aquila con quel successo, che si vedrà all'anno seguente. Scrive il *Crivelli* (a), avere *Filippo Maria Duca* di Milano già fatto negozio per tirare lo stesso *Sforza* al suo servizio, e sostituirlo nel Generalato al *Conte Carmagnola*, il quale già vacillava nella grazia del Duca; e che *Sforza* avea accettato l'impiego di consenso del Papa e della Regina, pensando di portarsi a Milano, da che avesse liberata l'Aquila. Non so io immaginare, ch'egli volesse abbandonare il servizio della Regina per altra cagione, che per vedersi tuttavia malvoluto e perseguitato dal gran Senescalco *Caracciolo*. Erasi, come già dissi, collegato esso Duca di Milano col Papa e colla Regina *Giovanna*. (b) Alle istanze loro fece egli allestire in Genova una poderosa Flotta di tredici Galee, e di altrettante navi con altri Legni, non senza querele de' Genovesi, perchè questo armamento costò a quella Comunità ducento mila Genovine. Con questa Flotta nel dì 14. di Novembre si unirono sei Galee ed una Galeotta del *Re Lodovico* d'Angio, armate di Provenzali, e due altre alle di lui spese si armarono in Genova. Quando si credeva, che Ammiraglio d'essa Flotta avesse da essere l'invitto *Conte Francesco Carmagnola* Governatore allora di Genova, arrivo colà spedito dal Duca per comandarla il *Conte Guido Torello*: del che ognuno si stupì, e dolse non poco. A noi sono ignoti i motivi, per li quali s'era raffreddato l'amore del Duca verso del *Carmagnola*, mirabile Condottier d'armi, a cui principalmente dovea esso Duca l'elaltazione sua. Certo è, che di questa diffidenza, e di tal trattamento si dolse e sdegnò oltre misura il *Carmagnola*, nè tarderemo molto a vederne gli effetti. Non si dee tacere, che prima di questi tempi lo stesso Duca, siccome Principe, che macinava sempre pensieri di maggiore ingrandimento, cominciò ad imbrogliar la quiete della Romagna. Già vedemmo dopo la morte di *Giorgio Ordelfaffo* Signore di Forlì preso il comando di quella Città da *Lucrezia* Figliuola del Signor d'Imola a nome di *Tebaldo* suo picciolo Figliuolo (c). S'aveano a male i Forlivesi, che gl'Imolesi concorsi colà in folla faceffero addosso a loro i padroni. S'ebbe anche a male il Duca di Milano, che *Lucrezia* non si volesse dipartire dall'amicizia de' Fiorentini, e passar nella sua Lega. Laonde nel dì 14. di Maggio il popolo di Forlì si mosse a rumore, prese le porte, e le Fortezze della Città, e mise sotto buona guardia la suddetta *Lucrezia*, la qual poi ebbe

ERA Volg.
ANNO 1423.

(a) *Crivelli*.
Vit. Sfortia
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(b) *Johannes Stella*,
Annal.
Genuens.
To. XVII.
Rer. Italic.

(c) *Annales*
Forolivienses,
To. 22.
Rer. Italic.
Chronic.
Forolivienses,
To. 19.
Rer. Italic.

ERA Volg. ebbe la maniera di ritirarsi a Forlìmpopoli, con aver fatto credere di ANNO 1423. voler consegnare quella Terra alle genti del Duca di Milano. Allora i Forlivesi chiamarono in aiuto le genti d'esso Duca, comandate da *Angelo dalla Pergola*; le quali entrate in quella Città fecero finta d'andarvi a nome del Papa, o pure di *Niccolò Marchese* di Ferrara, e di guardarla pel fanciullo Tebaldo. Certo è, che allora il Papa e il Duca passavano di buona intelligenza fra loro. Diedero perciò all'armi i

(a) *Ammirato Ist. di Firenz. l. 18.*

(b) *Billius Histor.*

pag. 63.
Tom. 19.
Rer. Italic.

(c) *Sanuto Ist. di Venezia, T. 22. Rer. Italic.*

Florentini (a), e preso per loro Generale nel dì 23. d'Agosto *Pandolfo Malatesta* Signore di Rimini, lo spedirono in Romagna con assai forze per sostenere il partito di Lucrezia. Tacque l'Ammirati, ma non tacquero già gli Annali di Forlì, nè *Andrea Biglia* (b), che nel dì 6. di Settembre il popolo di Forlì col presidio Duchesco mise in rotta le genti de' Fiorentini, con farne prigioniera la metà d'esse: il che fece maggiormente divampar la guerra tra il Duca e i Fiorentini, i quali cercarono allora di collegarsi co i Veneziani (c). Spedirono per questo Ambasciatori a Venezia; ma non trovarono favorevole alle lor dimande *Tommaso Mocenigo* Doge, uomo vecchio, ed amante della Pace. Curiosissime sono le aringhe di questo Doge, rapportate dal Sanuto, perchè ci fan tra l'altre cose vedere, qual fosse allora l'opulenza dell'inclita Città di Venezia, e quali le forze di cadauno de' Principi, che allora signoreggiavano in Italia. Ma poco stette a terminare la gloriosa sua vita il Doge suddetto, essendo venuto a morte nell'Aprile di quest'anno, e in suo luogo fu eletto *Francesco Foscaro*, personaggio inclinato alla guerra.

Anno di CRISTO MCCCCXXIV. Indizione II.

di MARTINO V. Papa 8.

di SIGISMONDO Re de' Romani 13.

(d) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(e) *Vita Martini V. P. II. T. 3. Rer. Italic.*

Mariana Histor. & alii.

SI sciolse in quest'anno il Concilio Generale, cominciato con poco concorso in Siena per varie difficoltà quivi insorte (d); laonde *Papa Martino* determinò, che il medesimo si avesse a celebrare da lì a sette anni in Basilea. Nell'anno presente (e) diede veramente fine al suo vivere l'ostinato *Pietro di Luna*, cioè l'Antipapa *Benedetto XIII.* L'età di novanta anni, a cui era giunto, ci porge motivo di credere, che non da veleno, come corse voce, ma da i troppi anni procedesse la morte sua. A lui fu da due soli Anticardinali dato per successore *Egidio Mugnos*, o *Mugnone*, Canonico; e costui, tuttochè ridicolo Pontefice, non lasciò di crear nuovi Cardinali, e di esercitar le funzioni da Papa: tutto per suggestione di *Alfonso Re di Aragona*, il quale col mantener quest'Idolo, volea tenere in apprensione il Pontefice *Martino V.* e ricavarne a suo tempo de' vantaggi. Ma fra le cose, che maggiormente angustiarono l'animo d'esso Pontefice, era il duro assedio della Città dell'Aquila, continuato già per più mesi da

Bras-

Braccio suo nemico, temendosi oramai la caduta di quella Città nelle di lui mani. Se ciò succedeva, Roma sarebbe venuta a restar come bloccata da *Braccio*, uomo non mai sazio d'acquisti, e padrone dall'una parte di Perugia e d'altre Città, e dall'altra di Capoa, dell'Aquila, e d'altri Luoghi. Pertanto Papa Martino, oltre al sollecitare continuamente la *Regina Giovanna*, e *Sforza* al soccorso, inviò anche ad esso *Sforza* tutti gli aiuti di gente armata, ch'egli potè raunare. Erasi dunque mosso questo prode Capitano coll'esercito suo verso la metà di Dicembre dell'anno precedente con ferma speranza di giugnere a tempo alla liberazion dell'Aquila (a), e nel cammino avea sottoposti al suo volere Lanzo, ed Ortona, dove celebrò la festa del santo Natale. Quivi dato riposo all'Armata, nel dì 4. del Gennaio dell'anno presente al dispetto del verno marciò con tutta la gente innanzi per passare il Fiume Pescara, là dove sbocca nel mare. Valicò egli intrepidamente quell'acque insieme con *Francesco* suo Figliuolo, seguitato da quattrocento cavalli, co' quali esso *Francesco* mise in rotta un corpo di nemici posto alla riva opposta. Intanto essendosi ingrossato il Fiume pel flusso del mare vicino, il resto dell'Armata si fermò, non osando passare. L'impaziente *Sforza* dopo averli colla voce e colla mano indarno chiamati, di nuovo spinse il cavallo nel Fiume per tornare di là, ed animar col suo esempio gli altri al passaggio. Ma ritrovandosi in mezzo all'acqua, e veggendo uno de' suoi uomini d'armi, o pure un suo caro Paggio, che nel voler passare s'affogava, s'indirizzò per dargli aiuto. E già l'avea preso colla man destra per sollevarlo, quando al suo cavallo vennero meno i piedi di dietro, se pur non cadde in un gorgo; e *Sforza* armato, come era, piombò al basso, e quivi lasciò la vita, senza che mai più si trovasse il cadavere suo, che probabilmente fu rotolato nel mare. E questo miserabil fine fece *Sforza Attendolo* da Cotignola, che da basso stato era salito pel suo raro valore a l'un'insigne potenza, e al credito d'uno de' primi Generali d'armi, che s'avesse allora l'Italia. Lasciò dopo di sè molti Figliuoli, bastardi la maggior parte, fra' quali *Francesco* superò col tempo di gran lunga la gloria del Padre. Per la morte sua restò scompigliato ogni disegno di quell'esercito. *Braccio* stesso, che si trovava allora a Chieti, e inteso il passaggio di *Sforza*, già s'era posto in viaggio senza volerlo aspettare, da che ricevè la nuova della morte di lui, più che mai vigoroso tornò a strignere d'assedio la Città dell'Aquila.

Ora *Francesco* Figliuolo di *Sforza* dopo la perdita del Padre volle accorrere alla guardia delle Città e Terre, già possedute da esso suo Genitore; e lasciato un sufficiente presidio in Ortona, frettolosamente col resto dell'esercito si portò a Benevento; e trovato che non v'era novità, andò ad Aversa. Quivi con tenerezza e distinzione fu accolto dalla *Regina Giovanna*, la quale per tener vivo il nome del Padre, al cui valore ella era tanto obbligata, ordinò, ch'egli da lì innanzi s'intitolasse *Francesco Sforza*; e dopo avergli confermati i domi-

ERA Volg.
ANNO 1424.

(a) Cribell.
Vit. Sfortia
Tom. 19.
Rer. Italic.

ERA Volg. nj del Padre, e datagli buona somma di danaro da pagar le milizie,
ANNO 1424. l'animo a proseguir le cominciate imprese in difesa della sua Corona.

Intanto era giunta in quelle vicinanze in favore d'essa Regina la poderosa flotta Genovese, ben provveduta di gente brava e guerriera, che il Crivello (a) fa consistere in quattordici vascelli, ventitrè Galee, tre Galeotte, oltre ad altri Legni minori. La prima impresa (b) fu d'impadronirsi di Gaeta Città ricchissima in que' tempi, dove fecero gran bottino. Ebbero dipoi Procida, Castello a mare, Vico, Sorrento, Massa, ed altri Luoghi. Ciò fatto si presentarono per mare davanti a Napoli, nel qual tempo anche Francesco Sforza col Duca di Sessa, e Luigi da San Severino, e con parte delle soldatesche già militanti sotto Sforza suo Padre, che volentieri si ridussero sotto le bandiere del Figliuolo, si accampò sotto la medesima Città. Jacopo Caldora, Berardino dalla Carda de gli Ubaldini, Orso Orsino, ed altri Capitani sotto l'Infante Don Pietro, Fratello del Re Alfonso, valorosamente difendeano la Città. Ma Berardino, preso il pretesto, che non correa le paghe, con licenza dell'Infante se ne ritornò a Braccio. La ritirata di questo Condottier d'armi, e il vedere, che gli altri Italiani erano spesso a parlamento con quei di fuori, fecero talmente montare in collera l'Infante, che determinò di bruciar Napoli. E l'avrebbe fatto, se Jacopo Caldora, e Cola Sottile non se gli fossero opposti colle buone e colle brusche, tanto che depose quella crudel risoluzione. Da lì innanzi Don Pietro non si fidò più del Caldora, e questi accortosi d'essere in pericolo, segretamente trattò accordo col Conte Guido Torello. Perciò nel dì 12. d'Aprile aperta una Porta di Napoli, v'entrarono le schiere Genovesi, e quelle della Regina Giovanna, facendo prigionieri non pochi Aragonesi e Catalani, ma senza inferir danno a' Napoletani. Ciò fatto misero l'assedio al Castello di Capuana, che pochi giorni si tenne, e si rendè con buoni patti. Passarono poi sotto Castello nuovo, dove s'era ritirato l'Infante Don Pietro. Gran festa fu fatta per tale acquisto da chiunque amava la Regina; ed allora il giovine Lodovico Duca d'Angiò a nome d'essa entrò in Napoli. Ma Guido Torello colla Flotta Genovese, perchè la Regina si trovava troppo sprovveduta di danaro, da soddisfare al soldo e mantenimento d'essi Genovesi, se ne partì (c), e nel dì 26. di Maggio con gran gloria pervenuto a Genova, quivi disarmò. Fu nella suddetta occasione, che avendo il Torello conosciuto di vista Francesco Sforza, giovane, che per tempo mostrava tutte le disposizioni a riuscir quello, che poscia divenne, col darne vantaggiosa relazione a Filippo Maria Duca di Milano, l'invogliò di prenderlo a' suoi servigi, siccome andando innanzi vedremo.

Correva già il tredicesimo Mese, che durava l'assedio dell'Aquila, assedio famoso, e minutamente descritto da un rozzo sì, ma veridico Poeta di quella Città, ch'io ho dato alla luce nel Tomo VI. delle mie Antichità Italiane, sostenendosi con valore e costanza memoranda, non ostante la fame, da que' Cittadini contro tutti gli sforzi

(a) Cribell.
Vis. Sfortia
Tom. XIX.
Rer. Italic.
(b) Giorna-
li Napolet.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(c) Johann.
Stella An-
nal. Genu-
enf. To. 17.
Rer. Italic.

zi di Braccio da Montone. Il *Conte Antoniuccio dall'Aquila* fece delle maraviglie in difesa della Patria. Tanto il Pontefice *Martino*, quanto la Regina premevano forte per soccorrere quell'afflitta Città; ed amendue avendo unite quante forze poterono, le spedirono alla volta dell'Aquila. Generale di questa Armata fu scelto *Jacopo Caldora*; sotto di lui militavano *Francesco Sforza* colle milizie Sforzesche, *Lodovico Colonna* colle Pontificie, *Luigi da San Severino*, *Niccolò da Tolentino*, ed altri Capitani assai rinomati. Arrivò il Caldora con tutti i suoi alla cima della montagna, da dove si scopriva l'assedata Città dell'Aquila, e il campo nemico. *Braccio*, a cui era giunto con grosso rinforzo di gente *Niccolò Piccinino*, o perchè superbo si facesse beffe dell'esercito nemico, o pure perchè si figurasse lasciandoli calar tutti al piano, d'averli come in pugno, non volle, che si facesse un passo per assalirli nella scelta del monte, ancorchè i suoi Capitani gli rappresentassero la facilità di sbaragliarli nelle vie strette d'essa montagna. A chi Dio vuol male, gli leva il senno. Disposta la fanteria in certi siti con ordine di non muoversi, s'egli non ne dava il segno, colla cavalleria si fece incontro all'Armata nemica, già pervenuta al piano (a). Attaccata la terribil battaglia nel dì due di Giugno, per più ore si combattè con vicendevole strage d'uomini e cavalli. Era stato lasciato il Piccinino con alcune squadre alla guardia della Città, affinchè gli Aquilani non uscissero; ma veggendo egli i suoi o piegare o stanchi pel tanto menar delle mani, non si potè contenere, ed abbandonato il posto, entrò anch'egli colla sua gente nel fiero conflitto. Fu questo la rovina dell'esercito di Braccio; imperocchè il Popolo dell'Aquila (e fin le Donne, se dice vero il Campano) scorgendo libero il varco, e il soccorso vicino, furiosamente uscì della Città, e girando per le colline, si scagliò anch'esso addosso al nimico con immense grida, che atterrirono i Bracceschi, ed accrebbero il coraggio a gli amici. Queste grida, e il polverio alzato, furono cagione, che la fanteria di Braccio, la quale anche s'era perduta in parte a bottinare, non vide, e non intese il segnale per muoversi; e però andò in rotta la di lui cavalleria, e *Braccio* stesso mortalmente ferito fu preso con gran copia de' suoi. Andò tutto il bagaglio in preda a i vincitori, la Città restò liberata, e Braccio portato mezzo morto nell'Aquila, tardò poco a spirar l'anima, scomunicato come era (b). Fu creduto, che la sua ferita venisse da i fuorusciti Perugini, che la volevano sol contra di lui. In questa maniera terminò la vita e la potenza di *Braccio Fortebraccio* Perugino, personaggio diffamato da alcuni Scrittori (c) per uomo di poca Religione, di molta crudeltà, e di ambizione smoderata, che in questi ultimi tempi era anche peggiorato ne' costumi, col divenire più aspro del solito, e sprezzatore d'ogni consiglio. Ma certo non gli si può negar la gloria d'essere stato insigne nel mestier della guerra, e forse il maggior Generale d'Armata, che allora si avesse l'Italia. Da *Lodovico Colonna* fu portato a Roma il cadavero suo, e vilmente seppellito fuori di luogo sacro. Nè si può esprimere

Tom. IX.

N

la

ERA Volg.
ANNO 1424.(a) Corio,
Istor. di
Milano.(b) Redus.
Chronic.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Leonar-
dus Aretin.
Tem. eod.
Bonincont.
Annal.
Tom. 21.
Rer. Italic.
(c) Raycal-
dus Annal.
Eccles.
Giornali
Napoleoni
Tom. XXI.
Rer. Italic.
S. Antonin-
us, & alii.

ERA Volg.
ANNO 1424.

la festa, che di tal vittoria fecero i Romani, e massimamente il Pontefice, che non solamente si vide libero da un formidabil nemico, ma anche nel dì 29. di Luglio ricuperò Perugia, Assisi, e l'altre Città da lui usurpate, con essere anche tornato in potere della *Regina Giovanna* il Principato di Capoa. Giunse poi nel dì 20. di Giugno a Napoli la Flotta di venticinque Galee del Re d'Aragona, che con alte grida s'andò accostando alle mura, e diede in più volte molti assalti al Molo picciolo, che bravamente fu difeso da i Napoletani colla morte di assaiissimi Catalani. Altro dunque far non potendo quel Comandante, nel dì due d'Agosto cavò di Castello nuovo l'Infante *Don Pietro* Fratello del Re *Alfonso*, lasciando in sua vece alla custodia di quella Fortezza Messer Dalmeo (a), e dopo aver danneggiata la marina, arrivò circa la metà d'esso Mese insieme coll' Infante a Messina. V'ha chi riferisce all'anno seguente questo fatto. Venuto poi il Settembre, esso *Don Pietro*, e *Don Federigo* suo Fratello fecero vela colla Flotta verso l'Africa, per bottinare addosso a i Mori. In una rotta, che diedero ad essi, ne fecero prigionieri più di tre mila.

(a) *Historia Sicula*,
Tom. 24.
Rev. Italic.

Mentre queste cose si faceano nel Regno di Napoli, s'andò sempre più riscaldando la guerra in Romagna tra *Filippo Maria Visconte*, e i *Fiorentini* (b). Troppo di mal occhio miravano questi entrate l'armi Duchesche in Forlì; perchè l'avere a i confini un Principe di tanta potenza, giusta gelosia faceva nascere nel cuore di quel molto avveduto popolo. Crebbero maggiormente i dissapori e sospetti, dappoichè l'armi del medesimo Duca per tradimento misero nel dì primo di Febbraio il piede in Imola, e fecero prigioniero *Lodovico de gli Alidosi* Signor d'essa Città (c), che fu mandato a Milano. Questi dopo essere stato parecchi mesi nelle carceri, rilasciato si fece Frate dell'Osservanza di S. Francesco. Spedirono perciò i Fiorentini *Carlo* e *Pandolfo Malatesti* Signori di Rimini (d), e circa dieci mila tra cavalli e fanti in Romagna. Dopo avere l'esercito Duchesco, comandato da *Angelo dalla Pergola*, ridotto in angustia il Castello di Zagonara (e), Carlo de' Malatesti per soccorrerlo s'inviò verso quelle parti. Però si venne ad un fatto d'armi nel dì 27. o pure 28. di Luglio, in cui sbaragliato restò prigioniero lo stesso Carlo Malatesta e lasciaronvi la vita *Lodovico de gli Obizzi* da Lucca, *Orso de gli Orsini* da Monte Ritondo, ed altri assaiissimi. Tre mila e ducento cavalli furono presi oltre alla perdita del bagaglio. Dopo questo prosperoso avvenimento passò l'Armata Duchesca all'assedio di Forlìpopoli, e nel dì 13. d'Agosto se ne impadronì. Lo stesso fece di Bertinoro, Savignano, e d'altre Castella di que' contorni. Tolse anche a i Fiorentini Bagno, Dovadola, ed altre Terre, e quattro Castella nel territorio di Pesaro, ed altre in quello di Rimini. Leggesi minutamente descritta questa guerra da Andrea Biglia Scrittore di questi tempi. Fu condotto prigioniero a Milano *Carlo Malatesta*; ma in vece di trovare nel Duca un nemico, vi trovò un magnanimo amico. Tolto

(b) *Matth. de Griffonis*,
Chronie.
To. XVIII.
Rev. Italic.
(c) *Billius*
Histor. l. 4.
Tom. eod.
(d) *Matth. de Griffonis*,
Chronie.
To. XVIII.
Rev. Italic.
(e) *Cronica di Bologna*
Tom. eod.

fu

fu messo in libertà, accolto con onore ed amorevolezza dal Duca, e dopo essere stato ben trattato, nel Gennaio dell'anno seguente caricato anche di regali se ne tornò libero a casa. Fecegli in oltre restituire il Duca tutte le Castella a lui prese, con grave danno nondimeno di coloro, che le avevano rendute, perchè come colpevoli furono ben pelati da esso Malatesta. Con questa generosità trasse il Duca nel suo partito i Malatesti. Voce comune fu, che se nel bollore di questa fortuna il Duca spingeva le sue armi in Toscana, avrebbe ridotto a mal termine i Fiorentini, perchè Cortona, Arezzo, ed altre Terre stavano colle mani giunte aspettando, chi loro porgesse aiuto per sottrarsi al dominio di Firenze. Ma nulla di più si tentò nell'anno presente, e nel susseguente mutarono faccia le cose. Mandò il Duca Filippo Maria nel Novembre di quest'anno per Governatore di Genova il *Cardinal Jacopo Isolani* (*): dal che si avvide il *Conte Francesco Carmagnola* d'essere chiaramente decaduto dalla grazia del Duca. Portatosi ad Abbiate per avere udienza dal Duca, non poté averla, e però indispettito si ritirò ad Ivrea in Piemonte (b). Ebbe il Duca fra non molto tempo a far gran penitenza di questa sua sconsigliata risoluzione. Perdè egli un gran Capitano, ed uno ne provvide a i nemici suoi per propria rovina. Occupò bensì il Duca tutti i beni sì feudali che allodiali d'esso Carmagnola, i quali il Biglia fa ascendere a quaranta mila Fiorini di rendita: guadagno nondimeno da nulla, da che in brevè vedremo, ciò, che gli costasse l'aver per nemico un Generale di sì gran vaglia. I motivi poi dell'alienato animo del Duca a me sono ignoti. Forse l'incontentabilità de i Generali d'allora, fattasi conoscere nel Carmagnola, stanco il Duca; se pur non volesse talun sospettare, che le stesse facoltà sì abbondantemente a lui donate, gli facessero guerra nell'animo del Duca, siccome fecero una volta a Seneca in quel di Nerone.

ERA Volg.
ANNO 1424.

(a) *Johann. Stella Annal. Genues. T. 17. Rer. Italic.*
(b) *Billius Histor. l. 4. Tom. XIX. Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCCCXXV. Indizione III.
di MARTINO V. Papa 9.
di SIGISMONDO Re de' Romani 14.

DE gli affari di Napoli in questi tempi non ho Scrittore antico, che ne parli; e certo nulla di rilevante occorre in quelle parti. Nè il *Pontefice Martino* mi porge motivo di parlare d'alcuna azione sua appartenente all'Italia. La sola guerra de' Fiorentini col Duca di Milano quella è, che diede allora pascolo a gli amatori delle novelle. (c) Aveano essi Fiorentini condotto al loro soldo *Oddo Fortebraccio* Figliuolo del defunto Braccio, e *Niccolò Piccinino*, che avevano col radunar le disperse milizie Braccesche messe insieme una picciola Armata. Correva il Mese di Gennaio, quando fu ordinato a questi due Condottieri di passar l'Appennino per venire in Romagna ad unirsi

(c) *Ammirati Ist. di Firen. l. 19.*

ERA Volg. coll'altre soldatesche Fiorentine. Eglino, benchè mal volentieri, in
 ANNO 1425. tempo sì aspro si misero in viaggio; ma giunti in Val di Lamone
 nel dì primo di Febbraio, parte da i paesani di Maradi, che presero
 l'armi, e parte dalla gente del Duca posta in aguati, furono assaliti,
 sconfitti, e i più fatti prigionieri. Vi lasciò la vita il suddetto Figliuolo
 di Braccio valorosamente combattendo, (a) e fra gli altri rimasero
 prigionieri il suddetto Niccolò Piccinino con *Francesco* suo Figliuolo,
Niccolò da Talentino, e il *Conte Niccola Orsino*, che furono condotti a
 Faenza (b), giacchè *Guidazzo de' Manfredi* Signore di quella Città era
 allora in buona armonia col Duca di Milano. Ma o fra, come alcuni
 vogliono (c), che il Piccinino si prevalessse di questa sua disgrazia in
 favore de' Fiorentini, o pure che il *Conte Guidantonio* da Urbino, o
 come vuole il Poggio (d), lo stesso *Carlo Malatesta*, gli facesse mu-
 tar animo: fuor di dubbio è, che il Signor di Faenza in quest' anno
 nel dì 29. di Marzo ripudiata l'amicizia del Duca di Milano, ed ot-
 tenute vantaggiose condizioni, entrò in Lega co' Fiorentini, che man-
 darono tosto a lui un rinforzo di due mila persone. Mossero nello
 stesso tempo i Fiorentini contra del Duca di Milano *Tommaso da Cam-
 pofregoso* già Doge di Genova, e Signore allora di Sarzana; ed in ol-
 tre lo stesso *Alfonso Re d' Aragona*, il quale disgustato di lui e de'
 Genovesi per la guerra fattagli in Napoli, comando, che la sua Flotta
 oltimamente procedesse contra di Genova. (e) Comparvero dunque ven-
 tiquattro Galee Catalane nel dì 24. d' Aprile davanti a Genova, ad
 alta voce gridando le ciurme: *Vivano i Campofregosi*, credendo forse,
 che la Fazion de' Fregosi facesse movimento. Nulla di ciò seguì, anzi
 fu in armi tutto il popolo per la difesa, perchè il solo nome de' Ca-
 talani, troppo odiati in essa Città, bastava a concitar ciascuno contra
 di quella Nazione. Però fecero vela i Catalani alla volta di Porto Fi-
 no, e saccheggiato quel Luogo, andarono poi girando per quelle Ri-
 viere a fin di secondare ed avvalorar i tentativi, che nello stesso tempo
 fece *Tommaso da Campofregoso*, unito con altri fuorusciti di Geno-
 va, a' quali riuscì di prendere Rapallo, Recco, Sestri, Moneglia,
 Castiglione, Chiavari, ed altri Luoghi. Fece il Duca armare in Ge-
 nova dieciotto Galee, ed otto grosse navi per opporle a i Catalani, e
 queste nullà operarono. Gli convenne anche d' inviare cinque mila
 fanti, comandati da *Niccolò Terzo* a Sestri, per impedire i progressi
 del Campofregoso aiutato da' Fiorentini. Ma questa gente venuta alle
 mani co i nemici, rimase sconfitta colla prigionia di più di mille per-
 sone, e morte di circa settecento. Per tale disgrazia concepì il Duca
 de' sospetti contra di alcuni Genovesi, e li mandò a' confini. Intanto
Guido Torello Generale dell' Armata Ducale, che era in Romagna,
 passò in Toscana su quello d' Arezzo, e portò la guerra in casa al-
 trui. Furono in campagna anche le milizie Fiorentine, e passate nel
 dì 9. d' Ottobre in vicinanza della Terra d' Anghiari, quivi ebbero
 una gran rotta con perdita o prigionia di moltissimi cavalli e fanti (f).
 Successivamente presso alla Faggiuola rimase disfatto un altro lor corpo
 d' ar-

(a) *Matth. de Griffini-
 bus Chron. To. XVII.
 Rer. Italic.*
 (b) *Annales
 Forolivien-
 ses, To. 22.
 Rer. Italic.*
 (c) *Chronic. Forolivien.
 Tom. XIX.
 Rer. Italic.*
 (d) *Poggius
 Histor. l. 5.
 Tom. 20.
 Rer. Italic.*

(e) *Johann. Stella, An-
 nal. Genu-
 ens. To. 17.
 Rer. Italic.*

(f) *Billius
 Histor. l. 4.
 Tom. XIX.
 Rer. Italic.*

d'armati con lasciarvi prigionieri più di mille fanti. A queste disavventure s'aggiunse la terza. Rimeſſo in libertà *Niccolò Piccinino* era ritornato al loro ſervigio; e perchè il tiravano in lungo ſenza accordargli la ſua rifeſſa, come egli ne faceva iſtanza, perduta la pazienza, all'improvviſo ſi partì da loro colle ſue truppe, e ſi ritirò a Perugia ſua Patria (forſe nella Primavera dell'anno ſeguente) e fu ingaggiato al ſuo ſervigio dal Duca di Milano. (a) Per queſto, ſecondo l'uſo di queſti tempi, ſi vide dipinto eſſo Piccinino nel Palazzo Pubblico di Firenze qual traditore appiccato per un piede. La ſteſſa pena, qualunque ſia, patirono (b) *Alberico Conte* di Cunio, *Ardiſſone da Carrara*, *Criſtoforo da Lavello*, ed altri Capitani, che in queſt'anno ſi ritirarono dal ſervigio de' Fiorentini.

Non però fra queſte ſciagure ſi avvili punto l'animo grande di quel Popolo. Atteſero eſſi a provvederſi altronde di gente; ma la maggior loro ſperanza la miſero nel ſoccorſo de' Veneziani. (c) Spedirono dunque a Venezia nel Novembre per Ambaſciatore *Lorenzo Ridolfi*, o pure, come ſcrive il Poggio, *Palla Strozzi*, e *Giovanni de' Medici*, che rappreſentarono lo ſtato vacillante della Repubblica Fiorentina: caduta la quale, anche la Terra ferma de' Veneziani reſtava in pericolo di perderſi. Pervennero anche colà gli Ambaſciatori del Duca a ſoſtener le ragioni di lui, (d) e ad impedire il negoziato de' Fiorentini. Moſtrò quel ſaggio Senato deſiderio, che il Duca ſ'acconciaſſe co' Fiorentini; e il Duca non mancò di propor loro pace o tregua; ma nè l'uno nè l'altro piacque a' Fiorentini, i quali co' Veneziani pretendeano che il Duca laſciaſſe Genova in libertà, nè ſ'impacciaſſe ne gli affari della Romagna: al che il Duca non ſeppe accontentare. Sicchè nell'anno appreſſo ſtrinfero inſieme Lega Venezia e Firenze, con obbligazione impoſta a i Fiorentini di pagare la metà della ſpeſa, facendoli guerra col Duca di Milano. Indubitata coſa è poi, che il principal promotore di queſta guerra fu il *Conte Franceſco Carmagnola*, inſigne Capitano di queſti tempi: tanto ſeppe egli ſoffiar nel fuoco, ed accendere l'animo de' Veneti contra del Viſconte, i quali già apprendevano, che il Duca ſenza freno era dietro ad ingoiare chiunque gli era vicino. Diſguſtato, ſiccome diſſi, del Duca, per colpa nondimeno de' mali arneſi, ch'egli teneva in ſua Corte, arrivò il Carmagnola per gli Svizzeri a Venezia nel dì 23. di Febbraio, traveltito con venti famigli e gran teſoro. Ebbe ſubito da' Veneziani la condotta di trecento cavalli, e l'annua penſione di ſei mila Ducati. Si ſa ancora, che egli rivelò a quella Signoria non pochi ſegreti del Duca: il che ſervì ad incoraggiarli alla guerra. Mancò di vita per la peſtilenza nel Luglio di queſt'anno (e) il fanciullo *Tebaldo Ordelaſſi* Signore di Forlì, per cagione di cui era inſorta la guerra in Romagna. Dimorava in queſti tempi (f) *Gabrino Fondolo*, già Tiranno di Cremona, in Caſtiglione, forte Caſtello, poche miglia diſtante da quella Città. Entrò in ſoſpetto il Duca della ſua fede per certi di lui andamenti, e per aver trattato con de' Veneziani. Troppo difficile coſa

ERA Volg.
ANNO 1425

(a) *Gino Capponi*
Comment.
To. XVIII.
Rer. Italic.
(b) *Beninc.*
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(c) *Sanuto*
Iſtor. di
Venezia
Tom. 22.
Rer. Italic.

(d) *Bilius*
Hiſtor. l. 5.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(e) *Annales*
Foroliviens.
Tom. 22.
Rer. Italic.
(f) *Bilius*
lib. 4. Hiſt.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

ERA Volg. cosa era il prendere questa volpe nella tana. Ne assunse la cura l'Oldrado suo Compadre e caro amico, il quale condotti seco alquanti armati passando fuori di Castiglione, e fingendo che si fosse sferrato un cavallo, mandò a prendere un marescalco nella Terra. Avvisato di ciò Gabrino mandò ad invitare il Compadre, che mostrò d'avere gran fretta, o dispiacere di non poterlo vedere. Uscì fuori allora lo stesso Gabrino, e mentre parla all'amico, attorniato da gli armati vien preso. Entrò immantenente l'Oldrado nel Castello, imprigionò due Figliuoli di Gabrino con tutta la sua famiglia, e s'impossessò a nome del Duca de i tesori di costui, che erano molti. Condottò Gabrino a Pavia, e processato, fu poi trasferito a Milano, dove sopra un pubblico palco lasciò la testa. Venne in quest'anno al soldo del Duca suddetto il giovane *Francesco Sforza* con mille e cinquecento cavalli, gente valorosa, che avea servito sotto *Sforza* suo padre. Altrettanto fece anche *Giovanni da Camerino*, *Ardiccion da Carrara*, ed altri Capitani, che aveano abbandonato il servizio de' Fiorentini. E nel Settembre (a) fu assediata la Città di Faenza dall'armi del Duca, ma senza profitto alcuno.

(a) *Chronic. Forolivien-
se. To. 19.
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXXVI. Indizione IV.
di MARTINO V. Papa 10.
di SIGISMONDO Re de' Romani 15.

Siamo ora ad un gran fuoco, fuoco acceso nel presente anno in Lombardia contra di *Filippo Maria Duca* di Milano da i Veneziani e Fiorentini collegati a i di lui danni. Dimorava in Venezia *Francesco Carmagnola*, dimentico affatto delle liberalità a lui usate da esso Duca, e del Cognome di Visconte a lui conferito, solamente pensando alle maniere di vendicarsi de' torti a lui fatti. (b) La fama del suo valore, e della sua maestria nell'arte della guerra, perorava in suo favore. S'aggiunsero i progetti vantaggiosi, ch'egli fece a quell'illustre Senato, di modo che nel dì 11. di Febbraio fu presa la risoluzione di crearlo Capitan Generale dell'Armata di terra con provigione di mille Ducati d'oro al mese per la sua persona. Era egli assai pratico di Brescia, siccome Città da lui già conquistata; dentro anche vi avea non pochi Nobili amici e de' più potenti Guelfi, fra' quali spezialmente si distinsero gli Avogadri. Disposè egli tutto per involar questa Città al Duca di Milano, e gliene fu anche facilitata l'impresa da i Ministri, che malamente servivano il Duca, perchè si lasciava quella Città, benchè frontiera, con iscarfa guarnigione, e poco provveduta di vettovaglie, e fin mancando di stame per soli trecento cavalli. All'improvviso dunque con otto mila persone si presentò il Carmagnola davanti a Brescia nel dì 17. di Marzo dell'anno presente (c), ed essendogli aperta una porta, v'entrò con tre mila e cin-

(b) *Sancto
Istor. Venet.
Tom. 22.
Rer. Italic.*

(c) *Corio,
Istor. di Mi-
lano.*

cinquecento cavalli. Ritiroffi nella Cittadella la gente del Duca. ERA Volg. ANNO 1426. Grande fu la letizia del Popolo Bresciano, perchè era mal soddisfatto del governo e delle gravezze del Duca di Milano. Maggior festa di tale acquisto fu fatta in Venezia: nel qual tempo anche *Gian-Francesco da Gonzaga* Marchese di Mantova si dichiarò collegato co i Veneziani, e con circa tre mila cavalli entrò anch'egli nel Bresciano per sottomettere quelle Castella. Non andò molto, che la maggior parte del territorio di Brescia o spontaneamente inalberò le bandiere di Venezia, o per forza le ricevè. Oltre a ciò sul fine di Marzo spinsero i Veneziani un' Armata navale per Po fino a Cremona, dove bruciarono il Ponte, e recarono altri danni, per impegnare in quelle parti le milizie Duchesche, alle quali ancora diedero una rotta presso la suddetta Città di Cremona.

Per l'importante ed impensata perdita della Città di Brescia restò sbalordito il Duca Filippo Maria, accorgendosi allora, ma troppo tardi, dello sconcio errore commesso in dar occasione al Carmagnola di diventargli nemico. Tuttavia giacchè in mano de' suoi restava la Cittadella nuova e la vecchia di Brescia co i Borghi, e con altri Luoghi forti, si diede al riparo. Vuole il Sanuto, che *Francesco Sforza* si trovasse in Brescia, allorchè essa fu presa. Il Corio ed altri fanno in questi tempi lui in Milano, e le sue genti a Monte Chiaro, e in altri Luoghi del Bresciano. Quel, che è certo, egli corse co' suoi, e con *Niccolò Piccinino* a sostenere le preservate Cittadelle, e fece quanta guerra potè all' Armata Veneta, che ogni dì più andò crescendo nella Città, la quale dalla parte del monte restò in poter de' Milanesi, e il resto d'essa in mano de' Veneziani, laonde furono fatte di molte barricate e tagliate. Allora fu, che il Duca richiamò dalla Romagna *Angelo dalla Pergola* colle sue milizie, e consegnò nel dì 12. di Maggio (a) al Legato Pontificio le Città di Forlì, d'Imola, e di Forlimpopoli. Secondo il concerto fatto da' Veneziani col *Marchese Niccolò* di Ferrara, dovea questi impedire il passaggio delle soldatesche Ducali, siccome unito in Lega co' Fiorentini e Veneziani; e fece in fatti non poca opposizione alle medesime al fiume Panaro. Ma perchè esse in fine trovarono maniera di passare a Vignola, fu creduto, ch'egli tenesse segreta intelligenza col Duca di Milano. Per lo contrario liberati i Fiorentini dalla guerra in Toscana, non tardarono ad inviare *Niccolò da Tolentino* con quattro mila cavalli e tre mila fanti a Brescia (b) con che s'ingrossò forte l'esercito del Carmagnola. Credesi, che fosse parere d'esso Niccolò, che si facesse un profondo fosso intorno alle Cittadelle di Brescia, affinchè non vi potessero penetrare altri aiuti del Duca di Milano, e il pensiero fu eseguito. Pero ando bensì sul fine di Maggio *Guido Torello*, spedito dal Duca con quattro mila cavalli, tre mila e cinquecento pedoni, ed assaiissimi balestrieri Genovesi, menando gran copia di vettovaglie per provvedere al bisogno delle Cittadelle. Ma se gli fecero incontro il Carmagnola, e il Marchese di Mantova con isforzo non inferiore di gente, tal-

men-

(a) *Chronic. Forolivien. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(b) *Ammirati Ist. di Firenz. l. 19. Billius Hist. l. 5. Tom. XIX. Rer. Italic.*

ERA Volg. mente ch'egli non osando di tentare il passo, si ridusse a Monte Chiaro.
ANNO 1326. Crebbero intanto le forze de' Veneziani, perchè in loro aiuto marciò

(a) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye Tom. I.*

il Signor di Faenza con mille e ducento cavalli, Lorenzo da Cotignola con novecento cavalli, e Giorgio Benzone Signor di Crema con quattrocento lance e trecento fanti. In oltre condussero i Veneziani nella lor Lega sul principio di Luglio Amedeo Duca di Savoia, al quale secondo il Guichenone (a), accordarono tutte le conquiste, ch'egli facesse dalla parte sua dello Stato di Milano. Che anche Gian-Giacomo Marchese di Monferrato si collegasse contra del Duca, l'abbiamo dal Corio, e da Benvenuto da S. Giorgio. Sicchè da tutte le parti restò assediato e battuto da' nemici il Duca di Milano. Chi vuol vedere l'Italia provveduta d'insigni Capitani e Condottieri d'armi, non ha che da fissar l'occhio nel Secolo, di cui ora trattiamo.

(b) *Sanuto Istor. di Venezia, Tom. XXII. Rer. Italic.*

Intanto ogni dì più andavano guadagnando in Brescia l'armi Venete. Nell' Agolto ebbero la Porta delle Pile (b); nel Settembre quella della Garzetta con altri ferragli e Borghi. Dopo di che si diedero a bersagliar colle bombarde le Cittadelle. Nel dì 21. d'esso Settembre comparvero circa otto mila combattenti del Duca per tentare il soccorso, ma furono con loro non lieve perdita respinti. Si rendè poi la Cittadella nuova di Brescia; ed essendosi sostenuta la vecchia sino al dì 10. di Novembre, capitò anch'essa la resa, qualora per tutto il dì 20. d'esso Mese non fosse soccorsa. Però venuto quel giorno, entrarono in possesso d'essa l'armi Venete, dopo un'espugnazione delle più memorande, che succedessero in Italia, minutamente descritta da

(c) *Redus. Chronic.*

Tom. XIX.

Rer. Italic.

(d) *Poggius Hist. l. 10.*

Tom. 20.

Rer. Italic.

(e) *Cronica di Bologna,*

Tom. 18.

Rer. Italic.

(f) *Billius Hist. l. 5.*

Tom. 19.

Rer. Italia.

(g) *Johann. Stella, Annal. Genuenf. To. 17.*

Rer. Italic.

(h) *Giornali Napolet.*

Tom. XXI.

Rer. Italic.

(i) *Bovincontr. Annal.*

Tom. cod.

Andrea Biglia, e dal Redusio (c). Era in pena il Pontefice Martino (d) per questa rabbiosa guerra non tanto pel suo paterno amore verso tutti i Cristiani, quanto per benevolenza particolare, ch'egli professava al Duca, da cui riconosceva molti benefizj, e massimamente la liberazione di Napoli. Il perchè, secondo il Sanuto, mandò per suo Legato a Venezia Giordano Orsino Cardinale e Vescovo d'Albano, con ordine di maneggiar pace fra i Potentati nemici. Ma il Sanuto falla. Niccolò Albergati Cardinale di Santa Croce e Vescovo di Bologna quegli fu, che spedito dal Papa v'andò (e). Trattossi per più mesi di questa pace (f), e finalmente fu essa conchiusa nel dì 30. di Dicembre dell'anno presente con varj Capitoli favorevoli ad ognuno de' Principi Collegati; e spezialmente fu accordato, che Brescia con tutto il suo territorio restasse in potere e dominio della Repubblica Veneta. Abbiamo da Giovanni Stella (g), che nel dì 9. d'Aprile dell'anno presente il Duca di Milano stabilì pace con Alfonso Re d'Aragona, e gli diede in deposito, o sia pegno per sicurezza di sua parola, le Castella di Porto Venere e di Lerice: il che dispiaque non poco al popolo di Genova nemicissimo de' Catalani. Ebbero ancora essi Genovesi guerra in mare co' Fiorentini; ed essendo entrati nel Mese di Settembre in quella Città i fuorusciti coll'eccitare una sedizione, furono valorosamente respinti e ricacciati fuori da que' Cittadini. Quiete si godè in quest'anno nel Regno di Napoli (h); se non che la Regina Giovanna

vanna con de i pretesti mandò il campo addosso al Conte di Sarno, e gli tolse Sarno, Palma, ed altri Luoghi: tutto ciò per compiacere al Papa, che desiderava di accomodar di quelle Terre *Alberto Conte* di Nola di Casa Orsina, acciocchè egli rilasciasse Nettunno ed Allura ad *Antonio Colonna* suo Nipote, Principe di Salerno, siccome avvenne. Proccuro in oltre esso Pontefice una maggior fortuna ad esso suo Nipote, accasandolo con *Polissena Ruffa*, la quale doveva ereditare il Marchesato di Crotone, e la Contea di Cutanzaro con assai altre Terre. Fece il medesimo Papa in quest'anno a dì 24. di Maggio una promozione di dodici Cardinali (*), persone tutte degne della sacra Porpora.

ESA Volg.
ANNO 1426.

(a) *Raynaldus Annal. Eccl.*

Anno di CRISTO MCCCCXXVII. Indizione v.
di MARTINO V. Papa II.
di SIGISMONDO Re de' Romani 16.

N Udrica ben *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano le stesse idee d'ingrandimento, che ebbe *Gian Galeazzo* suo Padre, ma non accoppiava egli co' desiderj quella prudenza ed accortezza, che in suo Padre si osservò. Tenea appresso di sè cattivi Ministri (b), che non gli permettevano il dar udienze, e gli faceano sapere solamente quel tanto, che loro piaceva. Il peggio era, che senza saperli accomodare a i rovesci della fortuna, andava continuamente macinando pensieri di vendetta, cioè cercando le vie di rovinarsi sempre più. Ancorchè egli sul principio di quest'anno avesse confermati gli Articoli della Pace, pure pien di sdegno ad altro non pensava, che alla guerra. Ad affordarlo in questo proponimento fervì non poco la Nobiltà di Milano, la quale mal sofferendo una pace sì svantaggiosa, fece delle esibizioni per continuar la pugna, purchè il Duca desse lor la balia di operare. Accetto egli l'offerta, e volle che questa gli fosse mantenuta; ma non mantenne già egli la condizion proposta: del che moròro e si lagnò forte quel popolo aggravato oltre misura dal Duca, e disgustato dal mal governo. Pertanto allorchè le Potenze, collegate contra di lui, in vigor della Pace stabilita furono per ricevere la tenuta delle Terre, ch'egli dovea dimettere nel Bresciano e nel Piemonte, si scoprì, che l'inconstante Duca avea mutato pensiero, nè volea mantenere i patti. Per questa mancanza di fede i Veneziani e Fiorentini, tuttavia ben armati, determinarono di ricominciar la guerra, nè il *Cardinale Albergati* Legato della santa Sede, mediator d'essa Pace, e personaggio di molta santità, poté impedirlo; anzi stomacato della leggerezza del Duca, si congedò da Venezia, e tornossene al suo Vescovato di Bologna. Ricominciòsi dunque la guerra per Po, dove il Senato Veneto inviò un'Armata di ventisette Galeoni, e molti Rediguardi, (c) incontro alla quale anche il Duca ne spedì un'altra di venti Galeoni,

(b) *Billius Histor. l. 5. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(c) *Sanuto Ist. di Venezia, l. 22. Rer. Italic.*

ERA Volg.
ANNO 1427.

(a) *Reduf.*
Chronic.

Tom. *XV*
Rer. Italic.

(b) *Sauro*
Istor. di Ve-
nezia,

Tom. 22.

Rer. Italic.

Corio, I-
stor di Mi-
lano.

(c) *Billius*
Istor. l. 6.

Tom. *XIX.*

Rer. Italic.

(d) *Sim-*
onetta Vit.

Francisci
Sfortie l. 2.

Tom. *XVI.*

Rer. Italic.

ni, tre Ganzarè grandi incastellate, e dodici Rediguardi. Avendo questa Flotta Duchescha ripigliate le Torricelle, s'accostò a Casal Maggiore, che allora era in mano de' Veneziani; e venuto colà per terra *Angelo dalla Pergola* insieme con *Niccolò Piccinino*, conducendo seco sette mila cavalli, ed otto mila fanti, nel dì 28. di Marzo affediò la stessa Terra di Casal Maggiore. Se grandi furono le offese, non minor fu la difesa. Tuttavia fu costretta la Terra a rendersi. Passarono i Ducheschi sotto Brescello, occupato già da i Veneziani. Ma eccoti nel dì 21. di Maggio la Flotta Veneta comparire, ed attaccare colla nemica una battaglia, che fu ben aspra. Andò in fine rotta la Flotta e gente del Duca (a). Dopo questa vittoria trovandosi le Armate di Terra sul Bresciano (b), nel giorno dell'Ascensione succedette un altro fiero fatto d'armi presso Gattolengo con svantaggio de' Veneziani, perchè vi restarono prigioniere circa mille e cinquecento persone. Nel Mese poi di Luglio marciò il *Carmagnola* sul Cremonese, minacciando d'assedio quella Città, di modo che lo stesso Duca di Milano si portò colà per animare i suoi ad ogni maggior resistenza. Secondo i conti d'Andrea Biglia (c) Storico Milanese di questi tempi, circa settanta mila combattenti fra l'una parte e l'altra si videro allora sul Cremonese, fra i quali più di venti mila cavalli: il che fa conoscere come gagliarde fossero allora le forze dell'Italia, benchè a queste Armate non concorressero tanti altri Principi Italiani. Ora nel dì 12. di Luglio, benchè l'esercito Duchesco fosse sempre inferiore all'altro, pur venne di nuovo alle mani, ma non generalmente co i nemici. Incerto ne fu l'esito, essendovi restati tanto dall'una che dall'altra parte assaiffimi prigionieri, e scavalcato nella zuffa lo stesso Carmagnola, il quale dopo il fatto si spinse addosso a Casal Maggiore, e fece così ben giocare le artiglierie, che lo ricuperò con far prigione il presidio.

Gran diversità intanto passava fra i due contrarj eserciti. In quello del Duca tutto era discordia, non volendo i Capitani cedere l'uno all'altro; e questi erano *Angelo dalla Pergola*, *Guido Torello*, il Conte *Francesco Sforza*, e *Niccolò Piccinino*. All'incontro nell'Armata Veneta il *Carmagnola* comandava a tutti, e sapea farsi ubbidire non meno dal *Signor di Faenza*, da *Giovanni da Varano* Signor di Camerino, da *Micheletto* e *Lorenzo da Cotignola* parenti di *Francesco Sforza*, e da altri Capitani, annoverati da *Andrea Redufio* (d), che dallo stesso *Gian-Francesco Marchese* di Mantova: cosa di grande importanza nel mestier della guerra. Il perchè venne il Duca in determinazione di creare un Capitan Generale persona di credito, sotto cui non isdegnassero di stare gli altri suoi Condottieri d'armi. Fu scelto per questo grado *Carlo Malatesta*, esperto, ma poco fortunato, Maestro di guerra. Venuto questi al campo nulla fece di riguardevole per più settimane, finchè aggirato da gli stratagemmi del *Carmagnola*, a Macalò nel dì 11. di Ottobre inaspettatamente fu assalito, e trovato coll'esercito mal ordinato, e in parte disarmato, (se è vero ciò che hanno il *Simonetta* e il

e il Corio, ma diversamente è narrato dal Biglia, e dal Redusio) fu affretto ad una giornata campale. Interamente disfatti in essa rimasero i Duchi colli prigionia di cinque mila cavalli, e d'altrettanti fanti, e colla perdita di tutto il bagaglio. Lo stesso Carlo Malatesta si contò fra i prigionieri, ma ben trattato da i nemici, perchè Cognato del Marchese di Mantova: perlochè non andò esente da sospetti di perfidia. Ora questa terribil disgrazia, e l'aver il Duca ne' medesimi tempi addosso verso il Vercellese *Amedeo Duca di Savoia*, e verso Alessandria *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato, e nel Genovesato i Fuorusciti, e nel Parmigiano *Orlando Pallavicino*, tutti confederati a' danni di lui co' Veneziani e Fiorentini: gli mise il cervello a partito, in guisa che ricorse supplichevolmente per aiuto a *Sigismondo Re de' Romani*, e al *Papa* per la Pace. Trovavasi allora la potente Città di Milano sì ben provveduta d'Armaruoli, che per attestato del Biglia (a), due soli d'essi presero a fornire in pochi giorni d'usbergo, celata, e del resto dell'armi quattro mila cavalieri, e due mila pedoni. E perciocchè era allora in uso, che a riserva de' gli uomini di taglia, si mettevano in libertà i prigionieri, dappoiche loro s'erano tolte armi e cavalli (benchè l'aver ciò fatto il Carmagnola, gli pregiudicò non poco dipoi nell'animo de' Veneziani) perciò il Duca raunò tosto quanto bastava per impedire il precipizio de' proprj affari. Seppe ben profittare intanto il Carmagnola del calore della vittoria con prendere Monte Chiaro, gli Oresi, Pontoglio, ed altre Terre fino al numero di ottanta nel Bresciano e Bergamasco.

In questi giorni il Duca di Milano per liberarsi dalle forze di *Amedeo Duca di Savoia* collegato co' suoi nemici, comperò la pace da lui con un Trattato conchiuso in Torino nel dì 2. di Dicembre dell'anno corrente (b), per cui il Duca di Milano cedette all'altro la Città di Vercelli, e prese per Moglie *Maria di Savoia* figliuola del medesimo Duca. Non piaceva al Pontefice *Martino*, molto meno a *Niccolò Marchese d'Este* Signor di Ferrara, che il Duca di Milano precipitasse; e però amendue si scaldarono per trattar di pace. Scelta fu per luogo del Congresso la Città di Ferrara, dove giunto il piissimo Cardinale di Santa Croce *Niccolò de' gli Albergati*, Legato spedito dal Papa, e gli Ambasciatori di tutte le Potenze interessate in questa guerra, si cominciò a trattare, e si trattò per tutto il verno di Pace. Nel Mele di Settembre dell'anno presente secondo gli Annali di Forlì (c), o pure nel dì 4. d'Ottobre, secondo la Cronica di Rimini (d), giunse al fine di sua vita *Pandolfo Malatesta* Signore di Rimini, personaggio rinomato per le sue imprese guerriere, e per essere stato padrone di Brescia e Bergamo, per quanto abbiain veduto di sopra. Non lasciò figliuoli legittimi dopo di se. Fecero guerra in quest'anno i Fiorentini al Duca di Milano anche nel Genovesato per mezzo di *Tommaso da Campofregoso* Signore di Sarzana, e dianzi Doge di Genova (e). Nel Mele d'Agosto condusse questi la sua gente e i Fuorusciti fin sotto le mura di Genova; ma non andò molto, che fu ri-

ERA Voig.
ANNO 1427.

(a) Billius
Hisor. l. 6.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(b) Guichenon
Histoire
de la Mai-
son de Sa-
voye.

(c) Annales
Forliviens-
es, To. 22.
Rer. Italic.

(d) Cronica
di Rimini,
To. XV.
Rer. Italic.

(e) Johan-
nes diella,
Annal.
Genuenf.
To. XV.
Rer. Italic.

ERA Volg. buttato da' Cittadini, colla perdita delle scale, e prigionia di molti.
 ANNO 1428. Nel dì 14. di Dicembre vi tornò egli con altro sforzo di gente; ma nel dì 28. uscito il Popolo di Genova, rimasero prigionieri quasi tutte le di lui schiere, ed egli durò fatica a ritirarsi in salvo.

ANNO di CRISTO MCCCCXXVIII. Indizione VI.
 di MARTINO V. Papa 12.
 di SIGISMONDO Re de' Romani 17.

NON so, se nel principio di quest'anno, come pare che il Simo-
 (a) *Simone* netta abbia creduto (a), o pure sul fine del precedente, fosse in-
 viato il Conte *Francesco Sforza* da *Filippo Maria Duca* di Milano alla
 volta di Genova con alcune schiere d'uomini d'armi per li bisogni di
 quella Città, infestata da *Tommaso da Campofregoso*, e da gli altri fuo-
 rusciti. Appena ebbe egli passato il giogo dell' *Appennino*, che si tro-
 vò in certi siti stretti assalito da i contadini di quel paese; fors' an-
 che v'era con loro qualche gente d'essi fuorusciti. Fioccarono i ve-
 rettoni in maniera, che molti de' suoi vi furono morti o feriti, ed'egli
 costretto a retrocedere, finchè arrivato al Castello di *Roneo*, ed ac-
 colto da *Eliana Spinola*, potè salvarsi. Si servirono di questa sua dis-
 grazia gli emuli alla Corte del Duca per iscreditarlo, e far nascere
 sospetti nella sua fede, sicchè secondo alcuni fu messo in Castello. At-
 meno è certo (b), che fu come relegato a *Mortara*, dove quasi per
 due anni soggiornò con gravissimo patimento, perchè non correano le
 paghe, nè gli mancavano altri aggravi, senza ch'egli potesse mai per-
 suadere al Duca la sua innocenza. Dicono, che se non era il Conte
Guido Torello, da cui venne protetto sempre, due volte la di lui vita
 corse pericolo. La sua pazienza vinse poi tutto, perchè fece cono-
 scere, non aver egli mai avuto animo alcuno di passare al servizio de'
 Veneziani, o Fiorentini. Continuò la guerra anche ne' primi Mesi
 di quest'anno, con avere il vittorioso Conte *Carmagnola* prese non po-
 che Castella del Bergamasco, e portato il terrore fino a quella Città.
 Intanto in Ferrara il Marchese *Niccolò* unito col buon Cardinale *Al-*
bergati Vescovo di Bologna, si studiava a tutto potere di condurre alla
 pace le Potenze guerreggianti. Erano alte le pretensioni del Senato
 Veneto, siccome quello, che avea favorevole il vento; e mostrandosi
 inesorabile, esigeva, che il Duca cedesse oltre alla già perduta Città
 di *Brescia* ancor quelle di *Bergamo* e *Cremona*. Si caldamente e for-
 tunatamente il Cardinale e il Marchese maneggiarono l'affare, che fi-
 nalmente nel dì 18. d'Aprile (l' *Ammirato* (c) dice nel dì 16.) si con-
 chiuse la Pace. Il principale articolo d'essa fu la cessione della Città
 di *Bergamo* col suo distretto, e di alcune Terre e Castella del *Cre-*
monese alla Repubblica Veneta. I Fiorentini, che tanto aveano speso
 in questa guerra, non guadagnarono un palmo di terra. Fu anche ac-
 cor-

(a) *Simone*
netta, Vis.
Francisci
Sfort. lib. 2.
Tom. XXI.
Rev. Italia.

(b) *Corio,*
Ist. di
Milano.

(c) *Ammir.*
Ist. di Fi-
renze l. 19.

cordata la restituzione di tutti i beni tolti dal Duca al Carmagnola, con altri articoli e patti, distintamente riferiti da Marino Sanuto nella sua Storia (a). E tale fu il guadagno, che ricavò in quella seconda guerra lo sconfigliato Duca di Milano. Egli ratificò ed eseguì puntualmente così fatto accordo, e ritornò per un poco la quiete in Lombardia.

ERA Volg.
ANNO 1428.
(a) *Sanuto.*
Ist. Veneta
Tom. 22.
Rer. Italic.

Ebbe in quest'anno *Papa Martino V.* delle inquietudini (b). Nella notte precedente al dì due d'Agosto gl'instabili Bolognesi, che s'erano ingrossati forte in occasione della vicina guerra, sotto pretesto d'essere mal governati, e molto aggravati da' Ministri Pontificj, si levarono a rumore, cioè la fazione di *Buista da Canedolo*, unita con gli Zambeccari, Pepoli, Griffoni, Guidotti, ed altri. Presero l'armi anche la Fazione di *Antonio Bentivoglio*, che allora dimorava in Roma, per opporsi all'altra in favore della Chiesa; ma rinchiusa lasciò il campo a gli avversarj. Fu messo a sacco il Palazzo del Cardinale Legato, il quale se ne andò poi con Dio; e la Città tornò ad essere governata da gli Anziani e Gonfalonieri del Popolo. Salvo Castello San Pietro, Castello Bolognese, Cento, e la Pieve, tutte l'altre Terre e Castella seguitarono o per amore o per forza l'esempio della Città; e *Luigi da San Severino* venne per Capitano de' Bolognesi. A questo avvito *Carlo Malatesta* Signor di Rimini corse a sostenere Castello S. Pietro, e Castello Bolognese. *Niccolò da Tolentino* Capitano di genti d'armi, che in questi tempi passando pel Bolognese volle lasciar la briglia a' suoi per saccheggiare il paese, restò sconfitto a Medicina da i Bolognesi, con perdita di quattrocento cavalli e di molti carriaggi, facendosi ascendere il danno suo a sessanta mila Fiorini d'oro. Per cagione di tal novità *Papa Martino* condusse al suo soldo *Ladislao* figliuolo di *Paolo Guinigi* Signore di Lucca con settecento cavalli, i quali giunti nel dì 15. di Settembre sul Bolognese, si diedero immanemente al saccheggio del territorio. Ma perchè era troppo poco al bisogno, il Papa con permissione della *Regina Giovanna* ottenne, che *Jacopo Caldora*, uno de' più sperti Capitani del Regno di Napoli, venisse a quella danza con un grosso corpo di soldatesche. Però nel Dicembre arrivò l'esercito Pontificio ad accamparsi in vicinanza di Bologna, e rotto il muro dalla parte del Baracano di S. Giacomo, tentò anche l'entrata nella Città; ma ne fu respinto. In questi tempi (c) venuta a Napoli la Regina Giovanna conducendo seco l'adottato suo Figliuolo, cioè il Re *Lodovico* d'Angiò, perchè *Ser-Gianni* gran Senescalco nol vedea volentieri in Napoli, tanto fece, che il mandò in Calabria, dove ridusse quasi tutte quelle contrade all'ubbidienza della Regina Giovanna. Oltre a ciò esso Senescalco, perchè temeva della potenza di *Jacopo Caldora*, cercò la maniera di obbligarlo, con dare per moglie ad *Antonio* figliuolo di lui una sua figliuola, siccome ancora nell'anno seguente un'altra ne diede a *Gabriello Orsino* fratello di *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, cioè dell'altro Signore più potente nel Regno di Napoli: co' quali parentadi egli seguì a

(b) *Cronica*
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.
Matthaus
de Griffen-
bus Chron.
Tom. eod.

(c) *Giornali*
Napoletani
Tom. XXI.
Rer. Italic.

loste-

ERA Volg.
ANNO 1429.
(a) *Johann.
Stella An-
nal. Genu-
enf. To. 17.
Rer. Italic.*

sostenerli nella sua autorità, benchè odiato quasi da tutti. Fecero nel dì 9. di Maggio dell'anno presente (a) i Genovesi pace col Re d' Aragona e Sicilia per cura del Duca di Milano loro Signore, il quale mandò al governo di quella Città *Bartolomeo Capra* Arcivescovo di Milano. Ma poco stette ad entrar colà ancora la Peste, che inferì non poco nel basso popolo. Fu essa anche in Venezia. Nell'Ottobre il Duca di Milano celebrò le sue Nozze con *Maria di Savoia*, ma Nozze, che nol doveano arricchire di prole alcuna.

Anno di CRISTO MCCCCXXIX. Indizione VII.
di MARTINO V. Papa 13.
di SIGISMONDO Re de' Romani 18.

(b) *Raynal-
dus Annal.
Eccles.
Ezovius.*

(c) *Cronica
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.*

(d) *Annales
Forolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.*
(e) *Cronica
di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.
Bonincontr.
Annal.
Tom. 21.
Rer. Italic.*

Felice riuscì quest'anno alla Chiesa di Dio, perchè in fine si schiantarono affatto le radici del non mai ben estinto in addietro Scisma d'Occidente (b). Dopo tante difficoltà incontrate finquì con *Alfonso Re d' Aragona*, il quale volea vendere con proprio vantaggio l'Antipapa *Egidio Mugnos*, o sia Mugnone, che tuttavia ostinato risedeva nel Castello di Paniscola, riuscì al buon *Papa Martino* per mezzo del Cardinale di Fox suo Legato, di vincere l'animo del Re, e d'indurlo ad abbandonare quell'Idolo. Perciò *Egidio*, deposte le usurpate insegne del Papato, venne sul fine di Luglio ad una solenne rinunzia, ed ebbe per grazia d'essere creato Vescovo di Maiorica. Portatane la nuova a Roma, riempì di giubilo quella sacra Corte, e tutti i buoni del Cristianesimo. Durava intanto la ribellion di Bologna (c), e *Jacopo Caldora* Generale del Papa, con cui era unito *Antonio de' Bentivogli*, la teneva ristretta, badaluccando, e dando varj assalti, ma in vano tutti. Seco ancora fu *Niccolò da Tolentino*, che cercava le maniere di rifarsi contra de' Bolognesi dell'affronto e danno patito nell'anno antecedente, e prese loro Castelfranco. Buona parte del presente anno seguì questa guerra, e varj tentativi furono fatti in Bologna da i parziali della Chiesa, e del Bentivoglio, per darsi al Papa; ma che costarono la vita a chi gli ordì, o ne fu complice. Finalmente dopo essere stati a parlamento più volte gli Ambasciatori di Bologna co i Ministri del Pontefice, nel dì 30. d'Agosto si venne ad un accordo, per cui Bologna ritornò all'ubbidienza del Papa con alcuni Capitoli vantaggiosi a quel popolo. A tenore di questo aggiustamento nel dì 25. di Settembre entrò in quella Città il Cardinal *Conti* Legato, che ne levò l'Interdetto, e ristabilì quivi il governo Pontificio. Secondo gli Annali di Forlì (d) nel dì 22. di Dicembre anche la Città di Fermo colla Rocca tornò in potere di *Papa Martino V.* per dedizione di que' Cittadini. Altrettanto fece anche Città di Castello in Toscana. Giunse al fine di sua vita in quest' Anno a dì 14. di Settembre (e), *Carlo Malatesta* Signore di Rimini, mentre si tro-

trovava in Longiano, lasciando dopo di sè il credito d'essere stato Signor savio in pace, ma sventurato in guerra. Gli succedero *Roberto Sigismondo*, e *Malatesta novello*, Figliuoli tutti bastardi di *Pandolfo Malatesta* suo Fratello, il primo in Rimini, un altro in Fano, ed un altro in Cesena. Passò anche all'altra vita nel dì 19. di Dicembre (a) *Malatesta* Signore di Pesaro, altro suo Fratello. Avea questi dopo la morte di Carlo preteso siccome legittimo, d'escludere i Nipoti bastardi dalla di lui eredità, con far anche ricorso per questo a Papa Martino. In sua parte nulla ottenne, e solamente servirono le istanze sue a fare, che il Papa inviasse colà l'armi sue, s'impadronisse d'alcune Terre, siccome dirò all'anno seguente.

Ebbero in quest'anno non poche faccende i Fiorentini, (b) perchè volendo imporre la gravezza del Catasto a tutti i loro distrettuali, che erano smunti di troppo per la passata guerra, e pretendendo il popolo di Volterra di doverne essere esente, si sollevò e ribellò. Fecero i Priori di Firenze marciare a quella volta *Niccolò Fortebraccio*, Nipote del famoso Braccio che colle sue genti dopo la Pace del Duca di Milano era tornato in Toscana, ed egli pose il campo intorno alla rivoltata Città. Poco tempo poté resistere quel Popolo, e venuto a composizione colla corda al collo, perdè in tal congiuntura molti suoi privilegi, con divenire più pesante di prima il loro giogo. Erano da molto tempo sdegnati essi Fiorentini contra di *Paolo Guinigi* Signore, o sia Tiranno di Lucca, perchè dopo aver preso impegno di dare a i lor servigi nella guerra di Lombardia *Ladislao* suo Figliuolo con settecento cavalli, l'avea poi trasmesso al soldo del Duca di Milano contra di loro. Venne l'occasione di vendicarsene. Dopo l'impresa di Volterra per loro segreta istigazione, come fu creduto, si portò il suddetto *Niccolò Fortebraccio* co' suoi combattenti sul territorio di Lucca, e cominciò a prendere alcune Castella, e a mettere a sacco quelle contrade. Spedì il Guinigi a Firenze per pregar que' Signori di comandare al Fortebraccio loro soldato, che cessasse da tali ostilità; e n'ebbe per risposta, che di loro volontà non s'era fatto quel movimento, e che poteano ben pregare, ma non comandar, che cessasse. Intanto il Fortebraccio andava scrivendo a Firenze, dargli l'animo di sottomettere Lucca, e che questo era il tempo di fare un acquisto per tanto tempo desiderato, e non mai eseguito da essi Fiorentini. Proposto nel gran Consiglio questo affare, ancorchè non mancassero molti, che dissuadessero tale impresa, pure prevalse la golosità de i più, perchè già si tenevano in pugno Lucca, il cui possesso sarebbe riuscito di mirabil vantaggio ed accrescimento alla loro potenza. Adunque nel dì 15. di Dicembre fu determinata la guerra contra di Lucca, e si diedero gli ordini al Fortebraccio d'imprenderla a nome della Repubblica: al qual fine il rinforzarono di gente da tutte le bande. Ma venuto il verno, convenne differir lo sforzo delle ostilità alla stagion migliore. In Genova furono ancora in quest'anno de i disturbi per cagione di *Barnaba Adorno* (c), il quale tentò di oc-

ERA Volg.
ANNO 1429.

(a) *Billius*
Histor. l. 7.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(b) *Ammirati Ist. di*
Firen. l. 19.
Billius
Histor. ubi
supra.

(c) *Johann.*
Stella Annal. Ge-
nevas. T. 17.
Rer. Italic.

ERA Volg. di occupare il Castelletto di quella Città con un corpo di gente delle
 ANNO 1430. Ville circonvicine. Andò a voto il suo disegno; e per questa cagione
 il Duca di Milano inviò colà con una man d'armati *Niccolò Piccinino*
 valente Capitano, che già a gran passi s'introduceva nella grazia e
 stima di quel Principe. Ne gli stessi tempi (a) *Jacopo Caldera* tornato
 dalla spedizione di Bologna in Regno di Napoli, fu creato dalla *Regina*
Giovanna Duca di Bari, crescendo talmente la sua potenza, che già
 comandava a tutto l'Abbruzzo.

(a) *Istoria*
Napoletan.
Tom. 23.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXX. Indizione VIII.

di MARTINO V. Papa 14.

di SIGISMONDO Re de' Romani 19.

Intento più che mai *Papa Martino* a recuperare gli Stati della Chiesa
 Romana, giacchè erano mancati di vita *Carlo*, e *Malatesta* Fratelli
 de' Malatesti, procurò di profittar della discordia inorta fra i Con-
 torti di quella Famiglia, con ispedire in quelle parti le sue genti d'ar-
 mi. Secondo il *Biglia* (b) restò egli padrone della ricca e popolata
 Terra di Borgo San Sepolero, tanto apprezzata da *Carlo Malatesta*,
 che dianzi n'era in possesso. Conquistò ancora Bertinoro; e perchè
Guidantonio Conte d'Urbino secondo l'armi Pontificie in tale occasio-
 ne, impadronitosi di alcune Castella del Riminese, le ritenne poi per
 sè. Lorenzo Bonincontro aggiugne (c), che i Malatesti restituirono
 al Papa oltre al suddetto Borgo San Sepolero, anche Osimo, Cervia,
 Fano, la Pergola, e Sinigaglia. La qual ultima Città fu data dipoi
 da esso Pontefice a *Malatesta* Signore di Pesaro. Nella primavera pas-
 sarono sul Lucchese le forze de' Fiorentini con gran voglia e speranza
 di aggiugnere quella Città al loro dominio, e la strinsero d'assedio (d).
 Ma non tardarono a conoscere, che gran tempo si richiedea all'im-
 presa, giacchè *Paolo Guinigi* s'era il meglio, che avesse potuto, pre-
 parato a sostenersi (e), e a vendere caro la propria rovina; oltre di
 che que' Cittadini, benchè mal contenti del di lui governo, pure
 maggiormente ancora abborrivano quello de' Fiorentini. *Filippo Bru-*
nelleschi, Architetto allora, o sia Ingegnere di gran credito in Firenze,
 fece credere a' suoi di avere in sacco la città il segreto per ridurre in breve
 a i lor voleri i Lucchesi. Consisteva esso in voltare addosso a Lucca
 la corrente del Serchio, Fiume, che passa non lunge alle mura di
 quella Città: proposizione impugnata da *Neri Capponi* e da altri, (f)
 convinti, che gl'Ingegneri per conto di dar legge all'acque, sovente
 formano de' bei disegni in carta, che vani poi riescono alla sperienza.
 Fu nondimeno accettata, e dato principio al lavoro con gran copia di
 guastatori. Ma i Lucchesi, conosciuta tal'intenzione, si premunirono
 con argini, in guisa tale, che in vece di nuocere alla Città, si ri-
 volse il Fiume ad allagare il campo de' Fiorentini. Intanto *Paolo Gui-*
nigi

(b) *Billius*
Hist. l. 7.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(c) *Bonin-*
contrus
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(d) *Ammi-*
rati Ist. di
Firen. l. 20.
 (e) *Billius*
Hist. l. 8.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(f) *Neri*
Capponi
Comment.
To. XVIII.
Rer. Italic.

nigi tempeitava con Lettere e Messì gli amici, perchè il sovvenissero in tanto rischio, e massimamente fece ricorso a *Filippo Maria Duca* di Milano, e alla Repubblica di Siena. Vedevano i Sanesi di mal occhio, che i Fiorentini s'insignorissero di Lucca, e spedirono per questo Ambasciatori a Firenze; tanto nulladimeno seppero adoperarsi i Fiorentini, che in Siena si ratificò la lor Lega, e parve quieto quel Popolo. Ma ritrovandosi in essa Città di Siena mal soddisfatto de' Fiorentini Antonio Petrucci, ebbe egli delle segrete commessioni di aiutare il Guinigi per quanto potesse; e a tal fine si portò a Milano, dove co i Messì del Guinigi attese a muovere quel Duca in favore di Lucca. N'avea gran voglia *Filippo Maria*. Ma perchè ne' Capitoli dell'ultima Pace v'era, ch'egli non si dovesse impacciare ne gli affari della Romagna e Toscana, gli conveniva stare zitto per non riaccendere la guerra. Tuttavia ricorse ad un ripiego.

Il *Conte Francesco Sforza*, fatta già conoscere colla pazienza sua la sua fede ed innocenza, gli era rientrato in grazia. (a) A lui fu data l'incumbenza di soccorrere Lucca, e gran somma di danaro contata in segreto dal Petrucci, dal Ministro del *Guinigi*, e come fu creduto, anche dal Duca, il quale mostrò di licenziarlo dal suo servizio, siccome Capitano venturiero, la cui condotta era finita. Con quel danaro il Conte Francesco rimise ben in arnese le sue veterane fedeli truppe, e ne assoldò dell'altre, e poscia inviatosi alla volta della Lunigiana, come condotto al soldo del Signore di Lucca, andò a piantarli a Borgo a Buggiano. Per la venuta di questo Campione sciolsero i Fiorentini l'assedio di Lucca, e si ritirarono coll'Armata a Ripafratta, (b) ed intanto crearono lor Generale *Guidantonio Conte d'Urbino*. Di questa congiuntura si prevalsero i Lucchesi per riacquistare la lor Libertà, giacchè s'intese, o fu finto, che il *Guinigi* trattava di vendere a' Fiorentini quella Città. Intorno a ciò intesisi prima col Conte Francesco, misero un dì le mani addosso al medesimo *Paolo Guinigi*, ed appresso svaligiarono tutto il suo Palazzo, nel qual mentre *Ladislao* suo Figliuolo fu anch'egli detenuto prigioniero dal Conte Francesco. Il *Guinigi* con tutti i suoi Figliuoli per le istanze de' Lucchesi fu condotto al Duca di Milano, nelle cui carceri terminò dopo due anni i suoi giorni. Attese intanto lo Sforza a ricuperar varie Terre del territorio Lucchese; ed è ben lecito il credere, che gran somma d'oro ricavasse da i Lucchesi per averli doppiamente beneficiati, liberandoli dall'unghie de' Fiorentini, e dall' interno giogo tirannico del *Guinigi*. Il bello fu, che anche i Fiorentini per levar di Toscana questo noioso ostacolo a i loro disegni, ricorsero alla spada d'oro, capace di tagliare ogni nodo. Per cononestare il fatto, si trovò, che essendo restato creditore di settanta mila Fiorini d'oro *Sforza* padre del *Conte Francesco*, se gli pagherebbe questo danaro, purchè egli uscisse di Toscana, e si obbligasse per alcuni mesi di non andare a i servigj del Duca di Milano. Pagato il contante, egli passò in Lombardia, e colle sue genti venne ad accamparsi su quello

(a) *Simanetta Vit. Francisci Sfort. lib. 2. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(b) *Cronic. Senense, Tom. 20. Rer. Italic.*

ERRA Volg.
ANNO 1430.
(a) Billius
Hiflor. l. 8.
Tom. XLX.
Rer. Italic.
(b) Ammi-
nati 111. di
Firen. l. 20.

(c) Johann.
Stella, An-
nal. Genu-
enf. To. 17.
Rer. Italic.

(d) Cronica
di Romani,
Tom. XV.
Rer. Italic.

(e) Sanuto
Istor. di Ve-
nezia.
Tom. 22.
Rer. Italic.

(f) Cronica
di Bologna
To. XVIII.
Rer. Italic.

della Mirandola. Minutamente si truova descritta questa guerra da Andrea Borgia (a). Indarno mandarono i Lucchesi a Firenze per placare quella Signoria. Non sapeano i Fiorentini digerire di aver fatta tanta spesa contra de' Lucchesi, e che in bene de' soli Lucchesi si fosse convertito tutto il loro sforzo. Perciò partito che fu Francesco Sforza, tornarono come prima all'assedio di Lucca (b), e i Lucchesi tornarono a pulsare il Duca di Milano per soccorso. Perchè *Filippo Maria* volea pure aiutarli, e nello stesso tempo parere di non intricarsi in que' fatti, permise, che i Genovesi formassero una particolar Lega co i Lucchesi, allegando, che secondo i lor privilegj poteano farla. (c) *Niccolò Piccinino* in questi tempi attendeva a sottomettere le Terre de' Fieschi e della Lunigiana al Duca di Milano. Si mostrò, che i Genovesi l'avessero eletto per loro Capitano; e questi in fatti colle sue genti d'armi s'invio' verso Lucca, e fu a fronte del campo Fiorentino, restando solamente frapposto il Fiume Serchio fra le Armate. Era di parere il Conte d'Urbino, che non si togliesse battaglia. Venuto di Firenze ordine in contrario, segui a di due di Dicembre un fatto d'armi, funesto all'esercito Fiorentino, il quale interamente fu rotto con prigionia di mille e cinquecento cavalieri, con perdita di bagaglio e d'attrecci, e con altri danni. Il *Conte d'Urbino*, *Niccolò Fortebraccio*, e gli altri Capitani, ben serviti da i lor cavalli, si salvarono chi a Librafatta, e chi a Pisa. (d) Intanto la peste era in Lucca, e non ne era esente Genova, Roma, ed altre Città, fra le quali anche Firenze. Ora i Fiorentini avendo spediti i loro Ambasciatori a Venezia, faceano gran fuoco per rinovar la guerra contra del Duca di Milano, pretendendo, ch'egli avesse contravenuto a i patti della Pace. Per attestato del Sanuto (e) nel dì 12. d'Agosto fu confermata la Lega de' Veneziani e Fiorentini contra del Duca di Milano. Nè si dee tacere, che in quest'anno la Città di Bologna, sempre inquieta, perchè divisa dalle fazioni Bentivoglia e de' Canedoli, tumultuò, (f) e da Baldassare Canedolo unito coll' Abbate de' Zambecari, nel dì 17. di Febbraio furono barbaramente uccisi nello stesso Palazzo de' gli Anziani Egano de' Lambertini, Niccolò de' Malvezzi, ed altri aderenti de' Bentivogli. Per cagione di queste turbolenze il Cardinale Legato uscì della Città, e si ritirò a Cento. Arrivò poi nel dì 25. di Giugno il Vescovo di Turpia colle Bolle della Legazione di Bologna; e questi, raunate le milizie della Chiesa con *Antonio Bentivoglio* e con gli altri fuorusciti, cominciò la guerra contro a quella Città. Continuarono tutto quest'anno le ostilità, e intanto si trattava d'accordo col Papa; ma questo non fu conchiuso se non nell'anno seguente.



Anno di CRISTO MCCCCXXXI. Indizione IX.

di EUGENIO IV. Papa I.

di SIGISMONDO Re de' Romani 20.

CHiamò Dio in quest' anno a miglior vita *Papa Martino V.* essendo succeduta la morte sua nella notte del dì 19. venendo il dì 20. di Febbraio per apoplefia a lui sopravvenuta (a). Fu buon Pontefice; saviamente governo la Chiesa, e la lasciò libera da un ostinato Scisma. Grande obbligazione per conto dell'imperio temporale ebbe a lui la santa Sede, perchè era non men amato che temuto. La dianzi sì inquieta e divisa Roma fu per opera sua ridotta ad un'invidiabil pace. Era a cagion de' torbidi passati quasi tutto lo Stato Ecclesiastico passato in mano di Tirannetti; ne ricuperò egli buona parte, ed affodò l'autorità Pontificia in quelle Città, che restarono in mano di varj Signori. Nel dì tre di Marzo a lui succedette nella Cattedra di S. Pietro il Cardinal di S. Clemente Gabriello de' Condolmieri, di patria Veneziano, volgarmente appellato il Cardinal di Siena, perchè fu Vescovo di quella Città, e prese il nome di *Eugenio IV.* (b) Segui la Coronazione sua nel dì undici d'esso Mese, e non già nel dì dodici, come vuole il Rinaldi. Poco poi stette a vederli una di quelle mutazioni, che non fu la prima, ed ebbe molti altri esempi dipoi. Cioè si scoprì il Papa parziale de' gli Orsini, perchè per opera loro era giunto al Pontificato, e nemico de' Colonnesi Nipoti del defunto Pontefice. Veramente non fu senza censura in questi tempi la straordinaria cura, che ebbe Papa Martino d'ingrandire ed arricchire la per altro nobilissima sua Casa. E Papa Eugenio provò, che i Nipoti di lui, cioè *Prospero Colonna* Cardinale, *Antonio Principe* di Salerno, & *Edoardo Conte* di Celano, (c) aveano fatto lo spoglio del tesoro ammassato dal loro Zio per valersene contra de' Turchi, ed asportata ancora una buona quantità di gioielli, e d'altri preziosi mobili, spettanti al Palazzo Apostolico e ad altri Luoghi sacri. Pertanto cominciò Papa Eugenio a procedere contra del Teforiere Ottone, e contra del Vescovo di Tivoli, già Camerieri d'onore di Papa Martino; e più di ducento persone adoperate in varj ministeri da esso Martino, furono private di vita. Allora fu, che il Cardinal Colonna uscì di Roma senza licenza del Papa, nè ando molto, che *Antonio* e *Stefano* Colonnese con gran gente armata entrarono nel dì 23. d'Aprile in Roma stessa, e presero due Porte (d), figurandosi, che la lor fazione si moverebbe a rumore. Volle Dio, che muno prendesse l'armi per loro; e però venuti al Papa de' i soccorsi, fu spinto fuori di Città Stefano Colonna, e messo a sacco il dì lui Palazzo, siccome ancor quelli del Cardinal Colonna, del Cardinal Capranica, e d'altri loro aderenti. Avendo intanto Papa Eugenio fatto ricorso alla

EKA Volg.

ANNO 1431.

(a) Raynaldus Annal. Eccles.

Vita Martini V.

P. II. T. 3.

Rer. Italic.

(b) Vita Eugenii IV. Tom. codi

(c) Billius Hist. lib. 9. Tom. XIX. Rer. Italic.

(d) Cronica di Bologna. To. XVII. Rer. Italic.

- ERA Volg. *Giovanna*, (a) questa gl'inviò *Jacopo Caldora* con tre mila cavalli, e mille e secento fanti. Era costui la stessa avarizia, e molto più della fede e dell'onore gli stava a cuore il danaro. Non passò dunque gran tempo, che in vece di far guerra a i Colonnese, lasciandosi corrompere da i grossi regali d'*Antonio Principe* di Taranto, divenne lor protettore ed amico. Pretende *Neri Capponi* (b), ch'egli toccasse cento tredici mila Fiorini di quei di Papa Martino. Ma perchè seppe anche Papa Eugenio giocar di danaro, il Caldora tornò ad assisterlo. Oltre a ciò i Veneziani e Fiorentini spedirono in aiuto del Pontefice *Niccolò da Tolentino* con un corpo di gente, di maniera che egli potè dar la legge a i Colonnese ribelli. Trattossi dunque d'accordo, (c) e questo conchiuso fu solennemente proclamato nel dì 22. di Settembre. In vigor d'esso il Principe di Salerno rilasciò al Papa settantacinque mila Fiorini d'oro: salasso, che unito col resto da lui speso in guadagnare il Caldora, gli votò affatto di sangue gli scrigni. Nè qui finì la sua disgrazia. Per attestato di *Biondo* (d), teneva egli presidio, non senza biasimo del defunto suo Zio, in Orta, Narni, Soriano, Gualdo, Nocera, Assisi, Ascoli, Imola, Forlì, e Forlimpopoli. Fu obbligato a dimettere tutto. Diede in oltre occasione questo torbido alla Regina *Giovanna* (e) di togliere al suddetto Antonio il Principato di Salerno, e tutto quanto ella avea dianzi donato per le continue istanze di Papa Martino a i di lui Nipoti nel Regno di Napoli: risoluzione nondimeno, che non dovette andare esente da taccia d'ingratitude, perchè quella Corona, ch'ella portava in capo, si potea chiamare un dono d'esso Papa Martino. Abbiám già veduto, quanto egli avea fatto per lei. Attese ancora il Pontefice Eugenio in questi medesimi tempi ad estinguere il fuoco, che tuttavia durava per la ribellion di Bologna, giacchè quel popolo concorreva a ritornare alla sua ubbidienza (f), purchè ottenesse buone condizioni. Ed in fatti le ottenne, perchè il Papa vedendo risorta la guerra fra il Duca di Milano dall'una parte, e i Veneziani e Fiorentini dall'altra, giudicò meglio di contentarsi di quel che potè, e di far cessare quel rumore. Adunque nel dì 24. d'Aprile f'pubblico in Bologna la Pace stabilita da quel Popolo col Papa, e successivamente v'entrarono i Commessarj del Papa a prenderne il possesso e dominio.

Erano irritati forte i Fiorentini contra di *Filippo Maria Duca* di Milano, perchè loro avea tolto di mano l'acquisto di Lucca, e perciò di gran premura faceano in Venezia, perchè s'aprisse un nuovo teatro di guerra. I Veneziani anch'essi al vedere il Duca sì inquieto e sempre armato, inclinavano a sfoderar di nuovo la spada; e tanto più, perchè le esortazioni del *Carmagnola*, e le conquiste fatte nelle precedenti due guerre faceano loro sperare di accrescere coll'imprenderne un'altra. (g) Mandò bensì il Duca Ambasciatori a Venezia per giustificare il fin qui operato da lui, e per trattare d'aggiustamento; ma vedendosi i saggi Veneziani menare a spasso con sole parole disgiunte da fatti, finalmente diedero all'armi. Fors'anche il Duca non

dell-

desiderava che questo: cotanto gli stava sul cuore la perdita di Brescia e di Bergamo, e la speranza, che la fortuna potesse cangiar faccia per lui. Aveva egli al suo servizio *Niccolò Piccinino*, ardito e valoroso Capitano. Per opera ancora del fu *Papa Martino V.* s'era di nuovo acconciato al suo servizio il *Conte Francesco Sforza*, (a) il quale avea assaporata la speranza a lui data delle nozze di *Bianca* Figliuola illegittima del Duca, in età allora non ancor'atta al matrimonio. La prima impresa, che tentò il Conte Francesco Carmagnola, fu quella di Soncino. Gli fu promessa da quel Castellano l'entrata in quella Terra, mercè di un grosso regalo di contanti; ma il trattato era doppio. Presentatosi dunque colà il Carmagnola nella mattina del dì 17. di Maggio con tre mila cavalli, e più di due mila fanti, in vece della Porta aperta di Soncino, trovò Francesco Sforza, e altri Capitani Ducheschi colle loro squadre, che gli fecero il chi va là. Attacossi la mischia, e fu un maraviglioso fatto d'armi, che durò sino alla notte colla totale sconfitta del Carmagnola, il qual forse con solo sette cavalli si ridusse a Brescia. Restaronvi prigionieri circa mille e cinquecento cavalieri oltre alla fanteria. Il Sanuto (b) Veneziano sminuisce non poco questa vittoria. Comunque sia, e posto ancora, che grande fosse il danno patito in questa lagrimevol giornata da i Veneziani, pure alla lor potenza e borsa non fu difficile l'accrescere in breve, non che il ristorare l'Armata loro di terra, con ispedire nello stesso tempo un'altra possente Armata navale per Po alla volta di Cremona, comandata da *Niccolò Trivisano*. Alcuni la fanno ascendere a cento Legni tra grossi e sottili. Più di dodici mila cavalli militavano allora in Lombardia sotto le insegne Venete. Avea anche il Duca di Milano preparata la sua Flotta navale, il cui Capitano era *Pacino Eustachio* da Pavia. Sea venne questa nel dì 22. di Maggio (c) (il Simonetta dice (d) nel dì 23.) contro la nemica, e cominciò all'ore ventidue, tre miglia lungi da Cremona, la battaglia, che durò sino alla notte, con restar presi cinque Galeoni Ducheschi. Ma essendo nell'alba del giorno seguente, *Francesco Sforza*, *Niccolò Piccinino*, (il Sanuto nol nomina) *Guido Torello*, ed altri Capitani, entrati con gran numero di genti d'armi ne gli stessi Galeoni, la mattina suddetta sì bruscamente assalirono i Veneziani (e), che tutta la lor Flotta rimase sterminata, e vennero in potere de' vincitori ventotto Galeoni con altre barche, armi, e munizioni senza numero, e circa otto mila prigionieri. Avea il General Trivisano mandato a chiedere soccorso al Carmagnola, che stava accampato in quelle vicinanze coll'esercito di terra, ma egli punto non si mosse, dicono per avviso furbescamente fattogli dare, che l'Armata terrestre del Duca si metteva in ordine per dargli battaglia. L'Autore della Cronica di Bologna (f), che si trovò presente a questo fatto d'armi, asserisce, essere stato quello uno de' più formidabili e mortali, che mai si fossero veduti in Po, ed essere stati maggiori i fatti di quel che fu scritto. Certamente incredibile fu il danno patito in tal congiuntura dalla Repubblica Veneta (g). Nè il Carmagnola nel resto dell'an-

ERA Volg:
ANNO 1431.

(a) *Simonetta Vit. Francisci Sfort. l. 2. Tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *Sanuto Ist. di Venezia, Tom. XVII. Rer. Italic.*

(c) *Cronica di Bologna, To. XVII. Rer. Italic.*
Billius Histor. l. 9. Tom. XIX. Rer. Italic.

(d) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia l. 2. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(e) *Johann. Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(f) *Cronica di Bologna. ubi supra.*

(g) *Sanuto Ist. di Venezia, l. 22. Rer. Italic.*

ERA Volg. dell'anno si attentò a far altra impresa, se non che nel dì 15. d'Ottobre avendo inteso, che si faceva poca guardia in Cremona, spedì colà un corpo de' suoi, a' quali riuscì di dare una scalata alla picciola fortezza di S. Luca e di prenderla. Quivi si mantennero costoro per due dì, senza che il Carmagnola dipoi, tuttochè avvisato, volesse marciare a quella volta, allegando per iscusà di temer de' gli aguati de' nemici. Parte di quella gente da' Cremonesi fedeli al Duca fu presa, e gli altri se ne tornarono al campo. E quì ebbero principio le diffidenze de' Veneziani contra del medesimo Carmagnola.

Nè solamente guerra fu in quest'anno in Lombardia. La sua parte n'ebbe anche la Toscana (a). Erano entrati i Sanesi e i Lucchesi in Lega col Duca di Milano contra de' Fiorentini. In Pisa stessa quel popolo bramato di recuperare la perduta Libertà non era quieto. Ora trovandosi tuttavia nella Primavera di quest' Anno, cioè prima della guerra Veneta, Niccolò Piccinino in Lunigiana (b), dopo aver tolto Pontremoli a *Gian Luigi del Fiesco*, nel dì 22. di Marzo comparve sul Lucchese, ed inoltratosi sul Pisano, cominciò a prendere varie di quelle Castella. Passò anche sul Volterrano, siccome uomo speditissimo nelle sue imprese: nel qual tempo anche i Sanesi apertamente mossero guerra a Firenze, ed altrettanto ancora fece *Jacopo*, o sia *Lodisio Appiano* Signor di Piombino. Erano a mal partito i Fiorentini allora, perchè sprovvéduti di esercito e di Capitano, e malmenati dal Piccinino, che ogni dì andava prendendo nuove Terre, e lor conveniva tener buon presidio in Pisa, Arezzo, ed altre Città minacciate. Presero pertanto al loro servizio *Niccolò da Tolentino*, e *Micheletto Attendolo* da Cotignola colle lor genti d'armi. Frequenti erano in questo Secolo i Condottieri d'armi Italiani, annoverati nelle Croniche di Marino Sanuto. Cadaun di questi venturieri conduceva la truppa de' suoi combattenti, chi più chi meno, e prendeva poi soldo, dove migliore trovava il mercato. Ma la salute de' Fiorentini altronde venne. Da che i Veneziani con tante forze ebbero aperto il teatro della guerra contra lo Stato di Milano, abbisognando il Duca del Piccinino e delle sue truppe, il richiamò in Lombardia, e ne ricevè poi buon servizio, per quanto abbiamo veduto. Aveano essi Veneziani a fine di far maggior diversione all'armi del Duca (c), e di sovvenire ancora al bisogno de' Fiorentini, inviata nel Mediterraneo a Porto Pisano una flotta di Galee e d'altri Legni comandata da *Pier Loredano*, dove si congiunse con altri Legni de' Fiorentini. S'incontrò questa nel dì 27. d'Agosto in vicinanza di Portofino colla Genovese, inferiore di forze, di cui era Capitano *Francesco Spinola* (d). Attaccata la battaglia, per tre ore continue rabbiosamente si combattè fra quelle due Nazioni ab antiquo nemiche, finche superata la Capitana di Genova, si dichiarò la vittoria in favore de' Veneziani colla presa di sette o otto Galee (e), e dello stesso Ammiraglio Spinola. Dalla parte ancora del Monferrato fecero guerra al Duca di Milano i Veneziani e Fiorentini, avendo tirato nella lor Lega *Gian-Giacomo*

Mar-

(a) *Ammir.*
Ist. di Fi-
renze l. 20.
Hist. Se-
nenf. T. 20.
Rer. Italic.
(b) *Billius*
Hist. l. 9.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

(c) *Ammir.*
ubi supra.

(d) *Sanuto*
Istor. di
Venezia
Tom. 22.
Rer. Italic.
(e) *Johannes*
Sreila,
Annal.
Genuer.
Tom. XV. l.
Rer. Italic.

Marchese di quella Contrada, e *Bernabò Adorno* ribello di Genova e padrone di alcune Castella nel Genovesato, il quale nel Mese di Settembre infesto non poco la Riviera Occidentale de' Genovesi. Spedito dal Duca a quella volta *Niccolò Piccinino* nell'Ottobre, ebbe la maniera di sconfiggerlo, e farlo prigioniero nel dì 9. di quel Mese. Dopo di che, per attettato di Giovanni Stella e del Sanuto, egli rivolse l'armi contra del Monferrato, e durante il verno ridusse quasi in camicia quel Marchese (a) con togli la maggior parte delle di lui Terre, annoverate da Benvenuto da S. Giorgio (b). Non gli restava più se non Casale di Sant'Evasio con pochi altri Luoghi, quando *Amedeo Duca di Savoia*, Parente suo e del Duca di Milano, s'interpose per aggiustamento. Restò conchiuso, che il Marchese depositasse quelle poche Terre, che restavano in mano sua, in quelle di Amedeo Duca di Savoia: il che fu eseguito. Egli poi pieno d'inutili pentimenti incognitamente per gli Svizzeri si portò a Venezia ad implorar l'aiuto di quel Senato, e a vivere alle spese de' Veneziani. Il Simonetta (c) e il Corio (d) suo Copiatore, e quel che è più il Biglia, attribuiscono l'impresa del Monferrato al Conte *Francesco Sforza*. Potrebbe essere, che anch'egli intervenisse a quella festa; s'egli poi fosse, o il Piccinino, come pretende il Poggio e Giovanni Stella, Autore anch'esso contemporaneo, il principal mobile di quell'impresa, nol saprei dire. Aggiungono bensì tali Autori, avere le soldatesche del Duca in tal congiuntura commesse tali enormità, sfoghi, incendj, e crudeltà contra de' Monferrini, che il raccontarle farebbe orrore.

Era ne gli anni addietro stato occupato *Sigismondo Re de' Romani*, d'Ungheria, e Boemia nelle terribili guerre de' gli ostinati eretici Ussiti, che sconvolsero lungamente la Boemia, e costarono sangue senza fine (e). In quest'anno, giacchè erano in qualche calma i suoi affari della Germania, determinò di venire in Italia per prendere le Corone. Arrivò, non so dire, se nell'Ottobre, o pure nel Novembre, a Milano con seguito di poca gente, accolto con gran solennità da quel popolo, e lautamente spesato dal Duca. Curiosa cosa fu il vedere, che esso *Duca Filippo Maria*, il quale soggiornava allora a Biagrasso per cagion della Peste, quantunque praticasse tutte le maggiori finezze a questo gran Principe Sovrano suo, pure non si lasciò mai vedere a Milano, finchè vi dimorò Sigismondo non so se per diffidenza, o per qualch'altro motivo. Certo è, che non gli volle mai permettere l'entrata nel Castello di Milano (f). Egli era una testa particolare. Nel giorno 25. del suddetto Novembre, Festa di Santa Caterina (g), seguì nella Basilica di Santo Ambrosio di Milano la Coronazione di Sigismondo, avendogli *Bartolomeo Capra* Arcivescovo posta in capo la Corona Ferrea. Fermossi poi in Milano nel verno, disponendo intanto il suo viaggio alla volta di Roma. Nel dì cinque di Maggio dell'anno presente (h) i tre *Malatesti*, che dominavano in Rimini, Fano, e Cesena, essendo di poca età, furono in pericolo di perdere la lor signoria per una sollevazione, non so se ordinata da

Mala-

(a) *Poggius*
Histor. l. 6.

Tom. 20.

Rer. Italic.

(b) *Benven.*

da S. Giorgio.

Istor. del

Monferrato

Tom. 23.

Rer. Italic.

(c) *Simonetta*

Vita

Francisci

Sfortia l. 2.

Tom. XXI.

Rer. Italic.

(d) *Corio*

Istor. di Mi-

lano.

(e) *Sanuto*

Istor. Venet.

Tom. 22.

Rer. Italic.

(f) *Billius*

Histor. c. 9.

Tom. 19.

Rer. Italic.

(g) *Corio*

Istor. di Mi-

lano.

Muratorius

Comment.

de Corona

Ferrea.

(h) *Cronica*

di Rimini.

Tom. XV.

Rer. Italic.

ERA Volg. *Malatesta* Signore di Pesaro, o pure da gli Uffiziali di *Papa Eugenio*.
 ANNO 1431. Solamente apparisce, che in questi tempi in Forlì dominava il Pontefice. Ne' medesimi tempi Città di Castello assediata da *Niccolò For-
 tebraccio* (a), ebbe soccorso da *Guidantonio Conte d' Urbino*, e restò libera dall' unghie di lui. Furono infestati nell' Autunno di quest' anno i Veneziani (b) nel Friuli da gli Ungheri per ordine del *Re Sigismondo* a petizione del Duca di Milano, fra cui ed esso Re passava buona corrispondenza ed amicizia. D'uopo fu che il Senato inviasse al riparo *Taddeo Marchese d' Este* con altri Condottieri d' armi, i quali non perdettero tempo a sconfiggere que' barbari, e a farli tornar di galoppo alle lor case. Si diede principio in quest' anno al Concilio Generale di Basilea, Presidente del quale fu a nome del *Papa Giuliano Cesarino* Cardinale di gran credito in questi tempi.

(a) *Boninc.*
cont. Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
 (b) *Sanuto*
1stor. Veneta
Tom. 22.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXXII. Indizione x.
 di EUGENIO IV. Papa 2.
 di SIGISMONDO Re de' Romani 21.

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*
 E Rasi già cominciato in Basilea il Concilio Generale, ed ogni dì più andava crescendo il concorso de' Padri (c); ma poco stette *Papa Eugenio* a pentirsi d' averlo permesso in Luogo, dove non poteva egli quel, che voleva, perchè que' Padri diedero per tempo a conoscere voglia di limitare l' autorità del Papa, e di attribuirsi una specie di superiorità sopra di lui. Per questo il Pontefice determinò di chiamare a Bologna quel Concilio, e ne mandò l' ordine al *Cardinal Giuliano* Legato. Ma que' Padri, assistiti dal Re de' Romani, e da varj altri Potentati, furono di sentimento diverso, e vollero continuar le loro sessioni in Basilea: dal che nacque dissensione fra essi e il Papa. Di più non ne dico, rimettendo il Lettore in questo proposito alla Storia Ecclesiastica, e a gli Atti di quel Concilio. Era calato, siccome già accennai, il *Re Sigismondo* per portarsi anche a Roma a prendere la Corona Imperiale; ma ritrovò anch' egli de' gli ostacoli a' suoi disegni. Il Papa oltre all' essere Veneziano, cioè di Nazione allora nemica di *Filippo Maria* Duca di Milano, avea de' particolari motivi di sdegno contra di lui, perchè o credea o sapea di certo, che nella guerra fattagli nell' Anno precedente da i Colonesi, esso Duca avea avuta mano. E veggendo ora *Sigismondo* sì attaccato ad esso Duca di Milano, non sapea escludere i sospetti della di lui venuta a Roma. Incagliossi per questo il viaggio di *Sigismondo*, (d) il quale da Milano passò a Piacenza, e quindi a Parma, con far delle lunghe posture in quelle Città. Nè fustile, come si pensò Benvenuto da S. Giorgio, ch' egli portatosi nel Monferrato vi soggiornasse gran tempo. Andossene dipoi a Lucca, menando seco ottocento cavalli Ungheri, e secento del Duca di Milano. Il Poggio (e) gli dà due mila tra cava-

(d) *Blondus*
l. 5 Dec 3.
Sabellicus;
Platina,
& alii.
 (e) *Poggius*
Hist. l. 7.
Tom. 20.
Rer. Italic.

cavalieri e fanti di suo seguito. Una delle maggiori premure di questo buon Principe era quella di quietare i rumori dell'Italia, e s'era anche esibito con calde Lettere a trattar la pace fra il Duca di Milano, e i Collegati avversarj. Ma egli ritrovò molto sconcertate le cose in Toscana. Militavano allora contra de' Fiorentini le milizie del Duca suddetto e de' Sanesi sotto il comando di *Alberico Conte* di *Lugo* (a), con cui erano *Bernardino dalla Carda* de' gli *Ubalдини*, *Lodovico Colonna*, *Antonio Petrucci*, *Ardizzone da Carrara*, ed altri Capitani; ma discordi fra loro. *Michele Attendolo* da *Cotignola* Generale de' Fiorentini, e *Niccolò da Tolentino* lor Capitano, seppero ben profittare della lor disunione; imperocchè nel dì primo di Giugno (b) venuti con loro alle mani, li sbaragliarono, e fecero prigionieri più di mille cavalli. Io non so come tutto al rovescio è raccontato questo fatto d'armi da *Pietro Rosso* nella *Storia di Siena* (c). Secondo lui, vincitori furono i Sanesi, e *Niccolò da Tolentino* vi fu fatto prigioniero. Comunque sia, nel giorno innanzi era giunto a *Lucca* *Sigismondo*, ed ebbe il dispiacere d'intendere, che quasi sotto i suoi occhi passarono dopo quella vittoria i Capitani de' Fiorentini a dare il guasto al territorio Lucchese. Ancorchè essi Fiorentini colle parole mostrassero rispetto alla sacra di lui persona e Dignità, pure co' fatti li scoprivano suoi nemici, perch'egli era tenuto per parziale del Duca di Milano e de' Sanesi e Lucchesi loro nemici. Andavano perciò meditando d'impedirgli il passo alla volta di Siena. Ma mentre van consultando, *Sigismondo* scortato dalle milizie sue, del Duca, e di Siena, si mise in viaggio, e felicemente arrivò nel dì 11. di Luglio ad essa Città di Siena, dove fu accolto con incredibil onore e magnificenza da quel popolo, che l'aspettava a braccia aperte. Fermossi *Sigismondo* tutto il resto dell'anno in quella Città, perchè non s'accordavano le pive del Papa, con aggravio e doglianze non poche del popolo Saneſe, a cui costava troppo la sì lunga visita di questo Principe, trattando egli intanto di pace, ed ascoltando gli Ambasciatori de' Fiorentini, ma senza cavarne alcun fugo. Altri avvenimenti di guerra spettanti a quest'anno in Toscana riferisce il *Rossi* sopra mentovato nella *Storia di Siena*, che non occorre rapportar nella mia.

Quanto alla guerra di Lombardia, incredibile strepito fece in Italia ciò, che in quell'anno accadde al *Conte Francesco Carmagnola* Generale della Veneta Armata, il più accreditato Capitano, che si avesse allora l'Italia, ma famoso ancora per la sua superbia, onde era probabilmente proceduta anche la sua caduta dalla grazia del Duca di Milano. Le omissioni da lui commesse ne gl'infautti avvenimenti dell'armi Venete dell'anno precedente, fecero nascere così gagliardi sospetti della sua lealtà nell'animo di chi reggeva quella Repubblica, che nel dì 8. d'Aprile (d) fu risoluto nel loro Consiglio di levargli non solamente il comando, ma per maggior sicurezza anche la vita. Mandato a chiamare il *Carmagnola*, che venisse a Venezia, col pretesto di volere udire il di lui parere intorno alla Pace, che se gli

EXA Volg.
ANNO 1432.

(a) *Bonin. contrus. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Neri Capponi Commentar. Tom. 18. Rer. Italic.*
(b) *Ambasciatori Istor. di Fiorenza lib. 20.*
(c) *Petrus Russ. Hist. Senens. Tom. 20. Rer. Italic.*

(d) *Samuele Istor. di Venez. To. 22. Rer. Italic.*

ERA Volg. rappresentava vicina, andò egli francamente colà, onorato per tutto
ANNO 1432. il cammino; ma vi trovò la prigione, che l'aspettava. Fu messo a'

tormenti, cioè a quella crudele e dubbiosa via di ricavar la verità de
i delitti; e scrivono, ch'egli in fine confessò il fallo della sua corrotta
fede. Il perchè collo sbadaglio in bocca condotto fra le colonne
della Piazza di San Marco, quivi lasciò egli miseramente la testa sopra

(a) *Cronica
di Bologna,
To. XV III.
Rer. Italic.*

un palco nel dì cinque di Maggio (a). Grandi furono le dicerie
per questo. Di sua morte al certo pare, che avesse occasione di rallegrarsi non poco il Duca di Milano, per veder tolto a se un sì pericoloso nemico, e a' Veneziani un Capitano sì prode. Fu poscia eletto Generale dell'esercito loro *Gian-Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova, il quale nell'anno presente collo sborso di dodici mila Fiorini d'oro conseguì dal Re de' Romani il titolo di Marchese di Mantova. Giunto questo nuovo Generale all'esercito della Repubblica, vi trovò Cavallo nove mila e secento, Fanti ottomila, Balestrieri ottocento, Cernide sei mila, ed infiniti Partigiani; ma niuna rilevante impresa fece egli in tutto quest'anno, fuorchè la presa di Soncino, e d'alcune picciole Terre. Nè dal canto del Duca di Milano s'udì veruna bravura, eccettoche una vittoria riportata da *Niccolò Piccinino* in Valtellina, Provincia spettante in addietro ad esso Duca, ed occupata allora dall'armi Venete. V'era *Giorgio Cornaro* Provveditore della Repubblica con grosso corpo di gente. Colà portatosi il Piccinino attaccò la mischia, ma fu costretto a ritirarsi (b). Vi tornò con intelligenza de' Ghibellini, ed assaliti i Veneti, li sconfisse con tal fortuna, che pochi ne scamparono, e vi restarono presi lo stesso Cornaro Provveditore, *Taddeo Marchese* d'Este, *Taliano Furlano*, *Cesare da Martinengo*, e molti altri Condottieri d'armi. Il rumore di tal vittoria andò crescendo per via di sì fatta maniera, che l'Autore della

(b) *Sanuto
Istor. di Ven.
To. 22.
Rer. Italic.*

Cronica di Ferrara (c) ebbe a scrivere, aver in essa i Veneziani perduto tra morti e prigionieri circa nove mila persone. Anche l'Ammirati (d) fa ascendere il danno loro a tre mila cavalli e quattro mila fanti. Fu anche guerra in Val Camonica, la quale, secondo il Sanuto, venne in potere de' Veneziani, scrivendo all'incontro l'Autore de gli Annali di Forlì (e), che vi furono presi e morti dalle genti del Duca di Milano moltissimi de' nemici. Se crediamo al medesimo

(c) *Cronica
di Ferrara
To. XXIV.
Rer. Italic.*

(d) *Ammirati Istor. di
Firenze lib.
20.*

(e) *Annales
Foroliviennes,
To. 22.
Rer. Italic.*

Sanuto, *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato, già spogliato de' tuoi Stati dal Duca, fu in quest'anno rimesso in sua grazia colla restituzione di quanto avea perduto. All'interposizione di *Sigismondo Re* de' Romani venne attribuita questa concordia. Ma ciò non sussiste, & è da vedere il Guichenon (f), che mostra tal restituzione effettuata solamente in vigor della Pace, di cui parleremo all'anno seguente, e con varie difficoltà ancora in contrario nell'esecuzione della medesima.

(f) *Guichenon Hist. de
la Maison
de Savoye
Tom. 1.*

(g) *Johann. Stella, Anal.
Genoens.
To. 17.
Rer. Italic.*

Ebbero non poche molestie nell'anno presente i Genovesi (g) da una poderosa Flotta di Galee spedite da Venezia contra di loro, che andarono scorrendo per quelle Riviere, e mettendo i Luoghi

men

men forti a sacco coll'assistenza de' Fregosi e d'altri fuorusciti di Genova. Talmente si difesero que' Cittadini, che nè pure riuscì a' nemici di prendere l'assediate Terra di Sestri di Levante, e diedero ancora delle buffe a i fuorusciti, che erano assai forti in terra. Nel dì 9. d'Ottobre (a) venne a morte *Galeotto Roberto Malatesta* Signore di Rimini, Principe riguardevole per la sua piissima vita. E perchè in questi tempi ci volca poco a conseguir da i Popoli il titolo di Beato, gli fu esso accordato da i Forlivesi. Al *Malatesta* Signore di Pesaro tolta fu nel dì 18. d'Agosto quella Città dalle genti della Chiesa: laonde i Malatesti si ritirarono a Fossombrone. Quanto al Regno di Napoli, l'avea finqui dispoticamente governato *Sergianni Caracciolo* gran Senescalco, tenendo come schiava la *Regina Giovanna* (b). Non contento d'averne ricevuto in dono Capoa, e molt'altre Terre, s'invogliò ancora del Principato di Salerno; e perchè la Regina non condiscese a concederglielo, siccome uomo superbo, usò parole disoneste contra di lei. Coloro, che l'odiavano, ed erano la maggior parte de' Nobili Napoletani, e massimamente *Ottino de' Caraccioli* Rossi, e la Duchessa di Sessa, si servirono di questa congiuntura per atterrarlo, e tanto menarono, che la Regina s'indusse a rilasciar l'ordine di farlo prigioniero. Ciò bastò a i congiurati per andare una notte a svegliarlo, e a trucidarlo a colpi di stocco, con rappresentar poi alla Regina, la quale sommamente se ne afflisse, ciò essere succeduto, perch'egli s'era messo in difesa. Furono poscia imprigionati Troiano suo Figliuolo, e molti altri Caraccioli suoi attinenti, e saccheggiate le lor case. La Vita di Ser Gianni scritta da Tristano Caracciolo fu da me pubblicata nella mia Raccolta *Rer. Italic.* Allora l'Ambiziosa Duchessa di Sessa cominciò a padroneggiar nella Corte, nè permise, che più venisse a Napoli il *Re Lodovico* d'Angiò tuttavia dimorante in Calabria, ma in basso stato, contuttochè egli si figurasse venuto per lui il buon tempo, e si fosse messo in punto per trasferirsi a Napoli (c). Era intanto approdato a Messina nel dì 6. di Giugno dell'anno presente *Alfonso* Re d'Aragona con ventidue Galee, e con alcune navi grosse. Sul principio d'Agosto, rinforzata che ebbe con altri Legni, e con gran concorso di Siciliani quella Flotta, fece vela verso Malta, e andò poscia a piombare addosso all'Isola delle Gerbe in Affrica. O sia, ch'egli non trovasse i suoi conti co i Mori padroni dell'Isola, o pure che all'avviso delle mutazioni accadute in Napoli si risvegliassero le speranze sue di riacquistar ivi il dominio perduto, e tanto più perchè segretamente era favorito dalla Duchessa di Sessa: se ne tornò in Sicilia nel Mese d'Ottobre, e dispose i suoi affari per passare in Regno di Napoli. Nel dì 20. di Dicembre arrivò ad Ischia, e quivi si fermò, aspettando d'udire, se alla prefata Duchessa riusciva di farlo adottar di nuovo per Figliuolo della Regina. Ma *Urbano Cimino*, che stava sempre all'orecchio d'essa Regina, ed era tutto per Lodovico d'Angiò, ebbe maniera di sventar ogni mina della Duchessa.

ERA Volg.
ANNO 1432.

(a) *Cronica di Rimini.*
Tom. XV.
Rer. Italic.
Annales Forolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.

(b) *Giornali Napoletani*
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(c) *Historia Sicula,*
Tom. 24.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXXIII. Indizione XI.
di EUGENIO IV. Papa 3.
di SIGISMONDO Imperadore I.

TRA Volg.
ANNO 1433.

(a) Raynal-
das Annal.
Ecclef.

(b) Annales
Borolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.
(c) Sanuto
Istor. di
Venezia,
Tom. cod.

(d) Corio
Istor. di Mi-
lano.
(e) Benven-
da S. Giorg.
Istor. del
Monferrat.
Tom. 23.

(f) Guichen-
on Histoire
de la Mai-
son de Sa-
voye.

(g) Leonar-
dus Aretin.
Istor.
Tom. XIX.
Rer. Italic.

Blondus;
S. Anto-
ninus;
Raynal-
das Annal.
Ecclef.

COLL' essersi fermato in Siena quasi un anno *Sigismondo Re de' Ro-*
mani, convertì le brevi benedizioni di quel popolo in maledi-
zioni senza fine, stante lo strabocchevol aggravo, che lor dava la sì
lunga permanenza non meno di questo Principe, che della sua Corte
e gente d'armi (a). Maneggiava egli intanto i suoi interessi con *Pa-*
pà Eugenio IV. per ottener la Corona Imperiale; e finalmente dopo
essersi spianate tutte le difficoltà, che il sospettoso Pontefice avea frap-
posto, e dopo essersi conclusa la Pace fra le Potenze guerreggian-
ti, egli da Siena si mosse alla volta di Roma. Seguì, dissi, la Pace
fra i Veneziani e Fiorentini dall'una, e *Filippo Maria Visconte* Duca
di Milano dall'altra, e i lor Collegati, per opera specialmente di
Niccolò Marchese d'Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio.
Erasì questo Principe acquistato già il credito di Paciere d'Italia colla
sua onoratezza, e destrezza; e siccome amico d'ognuno e neutrale
nell'ultima guerra, cotante istanze fece, che ognuno de' Principi in-
teressati in essa discordia spedì a Ferrara i suoi Ambasciatori per trat-
tare d'accordo sotto la sua mediazione (b). Quivi si trovava ancora
Luigi Marchese di Saluzzo, Suocero dello stesso Marchese Niccolò,
che unì i suoi uffizj a sì lodevol impresa. Dopo essersi dunque dige-
riti tutti i punti della controversia da i due Marchesi arbitri, final-
mente nel dì 26. d'Aprile furono sottoscritti gli Articoli della Pace.
Marino Sanuto (c), e il *Corio* (d), la fanno conclusa alcuni giorni
prima. In vigor d'essa tanto il Duca di Milano, quanto i Veneziani,
Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, ed altri Collegati, restituirono le Terre
occupate nell'ultima guerra. Il solo *Gian-Giacomo Marchese* di Mon-
ferrato ebbe molto a penare a vedersi rimesso interamente in possesso
di tutte le Terre a lui tolte dal Duca di Milano, e dell'altre racco-
mandate ad *Amedeo Duca* di Savoia. Promossero amendue varie diffi-
cultà, e tirarono in lungo il più che poterono la restituzione, con
essere stata obbligata per questo la Repubblica Veneta a spedire più
Ambasciatori a fin di sostenere questo suo malconcio Collegato. In-
torno a ciò son da vedere Benvenuto da S. Giorgio Storico Monfer-
rino (e), e il Guichenone Storico della Real Casa di Savoia (f), che
son ben discordi nella lor relazione. Ora dappoichè fu ritornata la cal-
ma in Toscana, e Lombardia (g), *Sigismondo Re de' Romani*, d'Un-
gheria, e di Boemia, si mise in cammino verso Roma, dove perven-
ne nel dì 21. di Maggio, accolto con gran magnificenza dal popolo
Romano, e con affetto paterno da *Papa Eugenio*. Nel dì 31. del me-
desimo Mese, festa della Pentecoste, seguì nella Basilica Vaticana la
solca-

solenne di lui Coronazione secondo il rito consueto, laonde cominciò egli ad usare ne' suoi Diplomi il titolo d'Imperadore de' Romani, non usato finquì da gli Eletti, se non dopo aver ricevuta la Corona Romana (a). Partito di Roma nel Mese d'Agosto, venne per Perugia, e poscia a Rimini, e per la Romagna dove fece varj Cavalieri; e nel dì 9. di Settembre pervenne a Ferrara (b) dove fu magnificamente ricevuto ed alloggiato dal Marchese Niccolò, e diede l'ordine della Cavalleria ad *Ercole* e *Sigismondo* Figliuoli legittimi d'esso Marchese, e a *Lionello*, *Borso*, e *Fulco* bastardi del medesimo. Passò poscia a Mantova, e quivi oltre all'aver dato, siccome accennai poco fa, a *Gian-Francesco* Signore di quella Città il titolo di Marchese, stabilì ancora le nozze di *Lodovico* di lui Figliuolo con *Barbara* Figliuola del Marchese di Brandeburgo. Osserva il Corio (c) con altri, che Sigismondo entrò in Italia amico del Duca di Milano, e ne partì nemico. Per lo contrario al suo arrivo pareva mal soddisfatto di Papa Eugenio e de' Veneziani: ma loro amico se ne ritornò in Germania. Andossene dipoi a Basilea, dove quel Concilio avea già mosse delle insolite pretensioni contra di Papa Eugenio, con aver anche tirato nel loro parere il *Cardinal Giuliano* Legato Presidente di quella sacra Assemblea. Sostenne esso Imperadore la Dignità Pontificia contra di que' sediziosi. Ma di queste controversie non è mio assunto il trattarne, rimettendone la conoscenza alla Storia Ecclesiastica.

Non bollivano intanto in cuor di *Filippo Maria* Duca di Milano, se non sospetti e pensieri di vendette. Fra gli altri gli venne in diffidenza il *Conte Francesco Sforza*, ed avea presa la risoluzione di farlo uccidere; ma informato il Conte di così perverso disegno, fondato nella sua innocenza, (d) a dirittura se n'andò a Milano, ed ebbe coll' aiuto degli amici maniera di giustificarsi, e di dileguar tutte l'ombre concepute dal Duca; il quale, mutato l'odio in amore e carezze, cominciò a riguardarlo, come suo Figliuolo. Era parimente in collera esso Duca contra di Papa Eugenio, perchè nell' antecedente guerra avea congiunte l'armi sue con quelle de' Fiorentini a i danni del medesimo Duca. Segretamente adunque s'intese col predetto Francesco Sforza, il quale con prendere il pretesto di accorrere alla difesa de' gli Stati a lui spettanti in Regno di Napoli, ed allora infestati da *Jacopo Caldora*, licenziato dal Duca, dirittamente se ne andò verso il Regno per la Romagna. Nel Mese di Novembre passò pel Bolognese (e), e giunto nella Marca d'Ancona, o sia perchè invitato da que' popoli, o pure per effettuar le occulte commessioni e trame del Duca, cominciò colle sue genti ad insignorirsi di quella Provincia, essendosi unito a lui *Lorenzo Attendolo* da Cognola con altre milizie. Con Lettere finte mostrava egli di far quelle conquiste a nome del Concilio di Basilea (f), che l'avea rotta col Papa. Alle mani di lui volontariamente venne Jesi, e per forza il Monte dell' Olmo, e quindi Osimo, e Fermo colla Rocca, Recanati, ed Ascoli, essendo fuggito *Giovanni Vitellesco* Governatore d'essa Provincia. Anche

ERA Volg.
ANNO 1433.

(a) *Cronica di Bologna*,
To. XVIII.
Rer. Italic.
(b) *Cronica di Ferrara*,
Tom. 24.
Rer. Italic.

(c) *Corio*,
Istor. di
Milano.

(d) *Simone*
netta Vit.
Francisci
Sfort. lib. 3.
Tom. XX.
Rer. Italic.

(e) *Cronica di Bologna*,
To. XVIII.
Rer. Italic.

(f) *Rayna*.
dus Annal.
Eccles.

ERA Volg. la Città d'Ancona si rendè a lui, e divenne sua tributaria. Si credeano **ANNO 1433.** que' popoli di darli al Duca di Milano, ma il Conte chiaramente protettava di voler esserne egli Signore. (a) Udite queste nuove il Duca,

(a) *Neri Capponi*

Comment.

To. XVIII.

Rer. Italic.

con altre soldatesche entrarono nel Ducato di Spoleti *Taliano Furlano*, *Antipello da Siena*, e *Jacopo da Lunato*, Condottieri d'armi, allegando anch'essi, cioè fingendo, d'essere colà inviati dal Concilio suddetto. Nè qui finì tutta la scena. Anche *Niccolò Fortebraccio*, soprannominato dalla Stella, dianzi Capitano del Papa medesimo, rivolse l'armi contra di lui, e dopo la presa di Tivoli cominciò ad infestare la stessa Roma. In grandi angustie ed affanni era per tali movimenti il Pontefice. Rimasta in quelli tempi libera dalle guerre esterne la Repubblica Fiorentina, ne soffrì un'interna. (b) *Rinaldo de gli Albizi* con altri potenti, voglioso di abbattere la fazione di *Cosimo de' Medici*, il più ricco e saggio di que' Cittadini, tanto fece, che *Bernardo de' Guadagni* Gonfalonier di Giustizia, chiamato a Palazzo esso Cosimo, il trattenne prigioniero. Fu in pericolo la vita di lui. Tuttavia andò a finir la tempesta in relegar lui per dieci anni a Padova, Lorenzo suo Fratello per due anni a Venezia, e gli altri Medici in altre Città. Fermossi, come già dicemmo, *Alfonso Re* d'Aragona ad Ischia colla sua Flotta, aspettando mutazioni a sè favorevoli nella Corte della Regina di Napoli. (c) Ridusse intanto alla sua divozione *Jacopo Duca* di Sessa; ma questo servì appunto a rovinare gl'interessi suoi; (d) perciocchè *Cobella Ruffa* Duchessa di Sessa, da cui siccome favorita della Regina dovea venire il buon vento, essendo nemica del Duca suo Marito, voltato mantello impiegò tutti i suoi uffizj contra d'Alfonso. Egli dunque trovando deluse le sue speranze, fatta una tregua di dieci anni colla Regina, se ne tornò schernito in Sicilia. Nel Mese di Dicembre (e) *Antonio de gli Ordelaffi*, chiamato dal popolo, entrò in Forlì, e te ne fece Signore, con iscacciarne la guarnigion Pontificia. E *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini, unito con *Malatesta suo* Fratello, occupò la Città di Cervia.

(c) *Giornali Napolet.*

Tom. XXI.

Rer. Italic.

(d) *Boninc. Annal.*

Tom. eod.

(e) *Cronica di Bologna,*

Tom. 18.

Rer. Italic.

Annales

Foroliviens.

Tom. XXII.

Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXXIV. Indizione XII.

di EUGENIO IV. Papa 4.

di SIGISMONDO Imperadore 2.

(f) *Raynaldus Annal. Eccles.*

CRebbero in quest'anno gli affanni di *Papa Eugenio*. (f) Dall'un canto l'affliggevano i Padri del Concilio di Basilea, che insuperbiti faceano di mani e di piedi per abbassare l'autorità del Papa, e far conoscere superiore ad essa quella del Concilio Generale. Andò tanto innanzi la briga, che Eugenio colla mira di schivare uno Scisma, contro sua voglia cedette ad alcune pretese di que' Padri: il che diede poi motivo a molte dispute fra i Teologi. Dall'altra parte

cre-

creseceva la persecuzione fatta a gli Stati della Chiesa dal Conte *Francesco Sforza*. (a) Coll'acquisto della Marca avea questi rallegrata non poco ed accresciuta la sua Armata. e però durante il verno passò nell' Umbria, con occupar Todi, Amelia, Toscanella, Otricoli, Mogliano, Soriano, ed altre Terre. Atterrito da questo fiero temporale il Papa, altro mezzo non seppe trovare per quietarlo, che quello di trattare un accordo. (b) Spedì pertanto allo Sforza il suo Segretario *Biondo da Ferli*, Storico unomato; e la conchiuisione del trattato fu, che Eugenio concedette al Conte Francesco in Vicariato, sua vita naturale durante, la Marca d'Ancona nel dì 25. di Marzo; e per maggiormente impegnarlo alla propria difesa, il creò Gonfaloniere della Chiesa Romana. Si accinse in fatti lo Sforza a sostenere gl'interessi del Papa; e perchè *Niccolò Fortebraccio* teneva stretta Roma, inviò due mila cavalli sotto il comando di *Lorenzo Attendolo*, e di *Leone Sforza* suo proprio Fratello in soccorso a *Micheletto Attendolo*, Generale in questi tempi del Papa. Andarono queste genti all'assedio di Tivoli, dove s'era fortificato il Fortebraccio, il quale da lì a non molto attaccò una battaglia, e n'ebbe lo peggio. Porrosi lo stesso Conte Francesco all'assedio di Montefiascone, e l'avrebbe affretto alla resa, qualora *Filippo Maria Visconte* non avesse imbrogliate le scritture. S'ebbe questi forte a male, che il Conte Francesco avesse abbracciato contro la sua mente il partito del Papa. Per quanto dunque fu creduto, ricorse ad un altro ripiego a fin di salvare le apparenze, e di far del male, secondochè sospirava, all'odiato Pontefice. Cioè operò, che i Perugini, o sia che avessero, o pure che fingessero d'aver paura del Conte Francesco Sforza, chiamassero in loro aiuto *Niccolò Piccinino* lor Concittadino, (c) il quale mostrando di voler trasferirsi per bisogno di sua sanità a i Bagni di Petriuolo, ottenne da' Fiorentini il passaggio di secento cavalli, ed altri cinquecento ne fece marciare per la Romagna. Giunto che fu il Piccinino, correndo il Mese di Maggio, in quelle parti, arrestò i disegni dello Sforza, e cominciò a camminar d'intelligenza con *Niccolò Fortebraccio*, il quale ricevuto un rinforzo di gente da Viterbo, più che mai si diede ad inquietare ed angustiare i Romani. Ordiva egli nello stesso tempo delle trame co' Ghibellini di quell'augusta Città, di modo che sollevatosi il Popolo Romano nel dì 29. del Mese suddetto, ed attizzato specialmente da' Colonnisi (d), andò furiosamente a lamentarsi al Papa delle vessazioni, che lor conveniva di soffrire pel suo mal governo, e a far'istanza, che egli concedesse loro il reggimento temporale della Città. Tanto il Duca di Milano, quanto il Concilio di Basilea, fu creduto, che segretamente soffiassero in questo fuoco. Andò tanto innanzi l'ardire de' Romani, che non solamente fecero prigione *Francesco Condolmieri Cardinale*, e Nipote d'esso Papa, ma anche misero le guardie al Palazzo del Pontefice medesimo, abitante allora a' Santi Apostoli, ritenendolo anch'esso come prigioniero. (e) Ebbe la fortuna Papa Eugenio nel dì 18. di Maggio di potersene fuggire travestito con due soli

ERA Volg.

ANNO 1434.

(a) *Simone*
*netta Vit.**Francisci**Sfort. lib. 3.**Tom. 21.**Rev. Italic.*(b) *Blondus**Dec. 3. l. 5.*(c) *Ammi-**rati Istor. di**Firenz. l. 20*(d) *Raynal-**dus Annal.**Ecclesiast.**Blondus,**et alii.*(e) *Johann.**Stella An-**nal. Ge-**nues. T. 17.**Rev. Italic.**Cronica**di Bologna,**To. XVIII.**Rev. Italic.*

ERA Volg. soli compagni da Monaco Benedettino, o sia de' Minori Osservanti, e di poterli imbarcare in uno schifo o pur brigantino. Accortisi di sua fuga i Romani il perseguitarono e balestrarono molto per le rive del Tevere; ma volle Dio, che sano e salvo egli pervenisse ad una Galea, che l'aspettava in mare di là da Ostia. (a) Adagiatosi in essa pervenne egli nel dì 12. di Giugno a Livorno, da dove passò poi a Firenze nel dì 23. accolto con grande onore da quel popolo.

Restò dunque Roma in potere di *Niccolò Fortebraccio*, ma con poco gusto di que' Cittadini; (b) imperocchè dall'una parte *Micheletto e Lorenzo* da Cotignola con *Leone Sforza*, e dall'altra il Castellano di Santo Angelo li tormentarono sì fattamente con saccheggi e morti, che cominciarono dopo alcun Mese a desiderare e a parlar d'accordo. Pertanto nel dì 26. d'Ottobre *Giovanni de' Vitelleschi* Vescovo di Recanati, e il Vescovo di Turpia, (c) ripigliarono di consenso de' Romani il possesso e dominio di Roma a nome del Papa. Furono assai vicine in quelli tempi l'Armata del Conte *Francesco Sforza* unito con *Micheletto Attendolo* dall'una parte, e dall'altra quella di *Niccolò Piccinino* congiunto con *Niccolò Fortebraccio*, a venire alle mani fra loro, (d) e succedero anche molti movimenti delle lor armi; ma interposti gli Ambasciatori del Duca di Milano, seguì fra loro una specie di concordia, per cui si obbligò il Piccinino di non impacciarsi nelle cose di Roma. Mentre da quella parte erano sotto il peso dell'armi gli Stati della Chiesa, si accese un altro incendio in Romagna. (e) Nel dì 21. di Gennaio, essendosi sollevato il popolo minuto d'Imola, tolse quella Città alle genti del Papa, e chiamò colà le milizie del Duca di Milano, che stanziavano a Lugo: il che diede motivo a *Guidantonio de' Manfredi* Signor di Faenza di far guerra a quella Città, e di occupar quasi tutte le Castella del di lei Contado. Per questa novità non meno i Veneziani, che i Fiorentini, spinti massimamente dalle istanze del Papa, strepitarono forte, lamentandosi, che l'incontentabil Duca di Milano avesse chiaramente contravenuto a i Capitoli dell'ultima Pace. E perchè anche in Bologna v'erano de' cattivi umori per cagion della fazione allora dominante de' Canedoli, spedirono i Veneziani sul territorio Bolognese *Gattamelata* lor Capitano con mille lance, acciocchè tenesse l'occhio addosso a Bologna, intendendosi col Governatore di quella Città, che era allora il Vescovo d'Avignone. *Gattamelata* senz'altre cerimonie s'impadronì di Castel Franco, di Manzolino, e della Rocca di S. Giovanni in Persiceto; ed essendo capitato nel dì 15. di Giugno ad essa Terra di S. Giovanni, Gasparo Fratello di Batista da Canedolo con cinquecento cavalli, venendo da' servigi della Repubblica Veneta: il *Gattamelata* il fece prigioniero con tutta quella gente. Si sollevarono per questo i Canedoli in Bologna, e dopo aver preso il Governator Pontificio, introdussero in Città duecento cavalli del Duca di Milano. Trattossi poi d'accordo con gli Ambasciatori del Papa, ma perchè non fu rilasciato Gasparo di Canedolo, non ebbe effetto il trattato. Intanto nuova gente venne da Ven-

Venezia a Gattamelata sul Bolognese e in Romagna, che occupò Castel Bolognese, Castello S. Pietro, ed altri Luoghi. I Fiorentini vi spedirono anch'essi *Niccolò da Tolentino* colle lor soldatesche; e nel medesimo tempo il Duca di Milano, oltre all'avervi inviata gente dal canto suo, richiamò anche *Niccolò Piccinino* colle sue squadre dalle Terre del Patrimonio. (a) Venne il Piccinino a postarsi ad Imola, e dopo varj piccioli fatti, nel dì 28. d'Agosto, siccome Capitano accortissimo e maestro di guerra, avendo con falsi assalti tirata di quà da un Ponte fra Imola e Castel Bolognese parte dell'esercito Collegato de' Veneziani co' Capitani stessi; e fatto da' suoi occupare quel medesimo Ponte, non duro gran fatica a sbaragliar questo corpo. Dopo di che marciò di là dal Ponte, e sconfisse il resto dell'Armata nemica. Segnalatissima fu questa vittoria, minutamente descritta dall'Ammirati (b), perchè il campo de' Veneziani e Fiorentini era composto di sei mila cavalli, e tre mila fanti, e secondo la Cronica di Bologna (c) fu creduto, che appena ne scampassero mille cavalli, restando gli altri prigionieri; e fra questi ultimi si contarono (d) lo stesso Niccolò da Tolentino Generale de' Fiorentini, che morì poi, o fu fatto morire, *Pietro Giam Paolo de' gli Orsini*, *Astorre de' Manfredi* di Faenza, *Cesare da Martinengo*, ed altri Condottieri d'armi. Ebbero la fortuna di salvarsi *Gattamelata*, *Guidantonio de' Manfredi* Signor di Faenza, e *Taddeo Marchese*. Spese poscia il Piccinino i due seguenti Mesi in liberar da' nemici varie Castella del Bolognese.

In Firenze nel dì 26. di Settembre gran tumulto fece quel popolo, (e) e fu richiamato dall'esilio *Cosimo de' Medici* con altri confinati. E perocchè la rotta data dal Piccinino in Romagna avea di molto esaltato il Duca di Milano, (f) i Fiorentini cercarono di condurre al servizio loro e della Lega il Conte *Francesco Sforza*, già divenuto Marchese della Marca d'Ancona. Questi si trovava allora di stanza a Todi, e quantunque gli stessero davanti a gli occhi i vantaggi, che sperava dal Duca di Milano coll'accasamento di *Bianca* di lui Figliuola; pure considerato, che il Piccinino gli andava avanti nella grazia del Duca, e che a lui, e non a sè, verrebbe raccomandato il comando dell'Armata: antepose all'incertezza delle speranze dell'avvenire la certezza de' presenti vantaggi. E tanto più, perchè gli premeva di conservare l'acquistato dominio della Marca, di tenerli amico il Papa co' Fiorentini, e di conservare il grado di Gonfalonier della Chiesa. (g) Pertanto si acconciò al servizio loro con ottocento cavalli e cinquecento fanti. Il Simonetta (h) parla di tre mila cavalli, e di mille fanti, e che ad esso Conte Francesco fu promesso il Generalato dell'Armata de' Collegati. Da molto tempo signoreggiava la Famiglia de' *Varani* in Camerino. Per opera di *Giovanni de' Vitelleschi* da Corneto Vescovo di Recanati, e poi Patriarca di Alessandria, personaggio, che per la sua superbia e crudeltà sfregiò di molto il Pastorale e la Mitra, fu ucciso *Giovanni Varano* da due suoi Fratelli; e a *Pietro Gentile* altro lor Fratello dallo stesso Vitellesco tolta fu la vita.

Tom. IX.

R

Non

ERA Volg.
ANNO 1434.(a) *Poggias*
Hist. lib. 7.
Tom. XX.
Rer. Italic.
Bonincontr.
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.(b) *Ammir.*
Ist. di Fi-
renze l. 20.
(c) *Cronica*
di Bologna,
to. XVIII.
Rer. Italic.
(d) *Cronica*
di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.(e) *Neri*
Capponi
Comment.
Tom. 18.
Rer. Italic.
(f) *Ammirati*
Ist. di
Firenz. l. 20.(g) *Sanuto*
Ist. di
Venezia
Tom. XXII.
Rer. Italic.
(h) *Simonetta*
Vit.
Francesci
Sfortia l. 3.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

ERA Volg.
ANNO 1434.

(a) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye*
Tom. 1.

(b) *Giornali Napoletani*
Tom. XXI.
Rer. Italic. Bonincontr. Annal.
Tom. eod.

(c) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye*.

Non passò molto, che i due Fratelli uccisori, cioè *Gentile-Pandolfo*, e *Berardo*, furono trucidati dal popolo di Camerino: con che i Varani perdettero quella Signoria, e i Camerinesi si fecero tributarij del Conte *Francesco Sforza* con permissione di governarsi colle loro Leggi. V'ha chi mette questo fatto sotto il precedente anno. Per alcun tempo avea *Amedeo VIII.* Duca Primo di Savoia e Principe di Piemonte (a) gloriosamente e saviamente governati i suoi Stati, quand' ecco, che nel Novembre dell'anno presente dato un calcio alle grandezze terrene, e rinunziato il governo a i due suoi Figliuoli *Luigi*, e *Filippo*, si ritirò in un romitaggio a Ripaglia presso il Lago di *Genevra*, ed ivi istituì l'Ordine di S. Maurizio. Fra poco vedremo questo Principe in una positura ben diversa. Guerra intanto era nel Regno di Napoli. (b) Sovvertita la *Regina Giovanna* da' suoi Configlieri, cioè da gente invidiosa del potere e delle ricchezze di *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, che era allora il primo Barone del Regno, gli mosse guerra. Il *Re Lodovico d'Angiò*, dimorante allora in Calabria, per ordine della Regina menò contra di lui mille e cinquecento cavalli, ed altrettanti pedoni. Tre altri mila cavalli condusse a questa impresa *Jacopo Caldora*, allora Duca di Bari, e Signor dell'Abbruzzo; e la Regina vi mandò cinque altri mila cavalli. Contra di questo torrente fece quanta difesa potè il Principe di Taranto, aiutato da *Gabriello Orsino* Duca di Venosa suo Fratello; pure passavano male i suoi affari, ed era, dopo avere perduto alcune Città, in pericolo di rimanere spogliato di tutto, essendo anche stato assediato in Taranto. Ma venuto il Novembre, fu sorpreso da gagliarde febbri il *Re Lodovico*, ed essendo passato al Castello di *Cosenza* in Calabria, verso la metà di quel Mese passò a miglior vita, Principe per le sue rare qualità compianto da tutti, e specialmente dalla Regina, ben pentita d'averlo trattato sì male per tanto tempo, con tenerlo lungi da sè. Aveva egli sposata in questo, o nel precedente anno, *Margherita* Figliuola del suddetto *Amedeo* Duca di Savoia, e sorella di *Maria Ducebessa* di Milano, ed avea anche impiegata, o gittata buona parte della dote nella spedizione suddetta. (c) Divenne poi questa Principessa in seconde nozze Moglie di *Lodovico* Duca di Baviera, Conte Palatino del Reno. Per la morte di questo Principe, e perchè *Jacopo Caldora*, fazio fino alla gola di prede, s'era ritirato a Bari, respirò alquanto il Principe di Taranto; e con quelle poche genti, che avea, uscito in campagna nel verno, in meno d'un Mese ricuperò tutte le Terre perdute: frutto massimamente delle sue amabili maniere, e della sua onoratezza e giustizia.



Anno di CRISTO MCCCCXXXV. Indizione XIII.
di EUGENIO IV. Papa 5.
di SIGISMONDO Imperadore 3.

CONfermarono in quest'anno i Veneziani e Fiorentini la Lega loro per dieci anni avvenire, per opporsi allora e dipoi a gl' inquieti pensieri del Duca di Milano (a). Ma il manierofo Niccolò Marchese d'Este e Signor di Ferrara, eletto dalla Provvidenza per dare ne' tempi addietro la Pace all'Italia, questa volta ancora si sbracciò per ismorzar la nuova inforta guerra. Il credito della sua onoratezza in sì fatti maneggi animò il Papa, e tutte l'altre Potenze guerreggianti, a compromettere in lui le lor differenze (b): laonde nel dì 10. d'Agosto furono segnati gli Articoli della Pace, vantaggiosi al Papa, come si può vedere nella Storia del Biondo (c): per li quali cessò la guerra di Romagna, Imola fu restituita al Papa, e Bologna anch'essa si ridusse alla di lui ubbidienza. Tornò allora in essa Città Antonio de' Bentivogli Capo di sua fazione con altri fuorusciti; e quantunque non ribello del Papa, anzi in addietro sempre a lui aderente, pure nel dì 23. di Dicembre per ordine di Baldassare d'Offida Ministro Pontificio essendo stato preso, gli fu iniquamente e senza misericordia tagliata la testa. Per questo fatto tirannico fu vicina a ribellarsi di nuovo la Città di Bologna. Gran festa nel Gennaio del presente anno (d) fu fatta in Ferrara per le nozze di Lionello Figliuolo del Marchese Niccolò d'Este con Margherita Figliuola di Gian-Francesco da Gonzaga Marchese di Mantova. Marfilio da Carrara, unico Figliuolo legittimo di Francesco II. già Signore di Padova (e), finqui avea menata vita privata e quieta, guardandosi dalle insidie di chi potea desiderar la sua morte. L'andò egli a cercare da se stesso nel Marzo di quest'anno coll'aver ordito in Padova un trattato con alcuni di que' Cittadini, che gli doveano aprire una Porta, e far ribellare la Città. Nell'andare colà, o sia che fosse tradito da un suo compadre, o pure che i Villani del Vicentino il riconoscessero, fu preso, e pagò colla testa l'infelice esito de' suoi disegni: alla qual pena soggiacquero ancora non pochi de' congiurati Padovani. Prima poi, che seguisse la sopra mentovata Pace (f), il Conte Francesco Sforza Generale della Lega era venuto in Romagna colle sue genti con disegno di opporsi a Niccolò Piccinino spedito colà dal Duca di Milano. Per la di lui lontananza incoraggiato Niccolò Fortebraccio nemico del Papa con una marcia sforzata arrivò addosso a Leone Sforza lasciato dal Conte Francesco suo Fratello a Todi con mille cavalli e cinquecento fanti per guardia de' suoi Stati, e il fece prigioniero co i più del suo seguito. Dopo di che stese le conquiste e i saccheggi nel territorio di Camerino, minacciando anche il resto della Marca. Fu da ciò obbli-

ERA Volg.
ANNO 1435.
(a) Raynaldus
Annal.
Eccles.

(b) Cronica
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.
(c) Blondus
Dec. 3. l. 7.

(d) Cronica
di Ferrara
To. XXIV.
Rer. Italic.
(e) Sanuto
Istor. di Ven-
ez. To. 22.
Rer. Italic.

(f) Simo-
nesta Vita
Francisci
Sfortia l. 3.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

ERA Volg. gato il Conte Francesco a volare colà. Spedito *Alessandro Sforza* suo
 ANNO 1435. Fratello con *Taliano Furlano* contra d'esso Fortebraccio, che assedia-
 va allora Capo del Monte, su quel di Camerino attaccò la battaglia.
 Andò in rotta l'Armata del Fortebraccio, ed egli stesso mortalmente
 ferito finì da lì a poco di vivere. Rallegrate le milizie vincitrici del
 Conte col ricchissimo bottino, furono appresso condotte ad Assisi, già
 occupato dal suddetto Fortebraccio. Si rendè al Papa quella Città,
 e Leone fratello del Conte fu rimesso in libertà.

Ma quello, che più strepitoso riuscì nell'anno presente, ci vien
 suggerito dalla Storia di Napoli (a). Poco stette la Regina di Napoli
Giovanna II. inferma da qualche tempo, a tener dietro al defunto suo
 Figliuolo adottivo *Lodovico d'Angiò*. Mancò ella di vita nel dì due di
 Febbraio, con lasciare erede *Renato*, o sia *Rinieri d'Angiò*, Fratello di
 Lodovico. Vi fu, chi pretese battuto alla macchia quel suo Testa-
 mento. Dimorando allora in Sicilia *Alfonso Re d'Aragona*, teneva sem-
 pre gli occhi aperti sopra i fatti del Regno di Napoli, e già era nel
 suo partito *Gian-Antonio de gli Orsini* Principe di Taranto col Duca
 di Sessa e con altri Baroni. Trovossi allora diviso il Regno in varie
 fazioni (b). *Papa Eugenio IV.* pretendendolo devoluto alla santa Sede,
 non solamente spedì colà i Monitorj, ma diede ordine a *Giovanni Vi-
 tellesco* di entrarvi coll'armi Pontificie; nè gli mancava il suo partito.
 La Città di Napoli con assai altre Città e Baroni teneva quello de
 gli Angioini. E in terzo luogo, siccome ho detto, facendo il Re
 Alfonso valere l'adozione già di lui fatta, benchè ritrattata dalla Re-
 gina, ed assistito da molti di sua fazione, si mise in punto per otte-
 ner colla forza ciò che gli era contrastato dall'altre contrarie fazioni.
 Unita dunque una possente Flotta, andò a sbarcare nel Regno di Na-
 poli, e a congiugnersi col Duca di Sessa: nel qual tempo *Jacopo Cal-
 dora*, e *Michele Attendolo* assediavano Capoa, occupata dalle genti del
 Principe di Taranto. Gran peso avrebbe dato all'armi del Re Alfon-
 so l'acquisto di Gaeta, Città forte e mercantile: però la strinse d'as-
 sedio per mare e per terra, e cominciò a bersagliarla colle bombarde.
 Non sapendo i Gaetani mal preparati alla difesa a chi ricorrere, spe-
 dirono per aiuto a Genova. Nemici capitali de' Catalani erano da gran
 tempo i Genovesi; e questo motivo aggiunto alle esortazioni del Du-
 ca di Milano loro Signore, che si dichiarava malcontento del Re Al-
 fonso, bastò per muoverli (c). Dopo aver dunque spedite due Galee
 in soccorso di quella Città, fecero un armamento di tredici grosse na-
 vi sotto il comando di *Luca Asereto*, valente Maestro di guerra nelle
 Armate di mare, e quello inviarono nel dì 22. di Luglio alla volta di
 Gaeta. Appena ebbe l'animoso Re Alfonso inteso l'avvicinamento di
 questa Flotta, che in persona salì sulla propria, e si dispose per in-
 contrare i nemici. Era essa composta di quattordici grosse navi, e di
 undici Galee, sopra le quali lo stesso Re con tutta la Nobiltà sua, e
 de' Baroni Regnicoli, e con circa undici mila combattenti andarono
 come ad un sicuro trionfo, stante la troppa loro superiorità di forze.

Le grida e le ingiurie, colle quali assalirono l' Armata Genovese, diedero nel dì cinque d'Agosto verso l' Isola di Ponza il principio alla terribil battaglia, che quasi dal nascere del Sole durò fino al suo tramontare. In essa fecero di grandi prodezze le milizie del Re Alfonso; ma non si può abbastanza descrivere la bravura de' Genovesi, a' quali venne fatto di pienamente sconfiggere la contraria Armata (a), e di far prigione lo stesso *Re Alfonso*, *Giovanni Re di Navarra*, ed *Arrigo Gran Maestro* di S. Jacopo suoi Fratelli, *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, *Jacopo Marzano Duca* di Sessa, *Angelo Gambatesa Conte* di Campobasso, *Onorato Gaetano Conte* di Morcone, ed altri non pochi Signori, de' quali tralascio il nome. Delle quattordici navi del Re una sola si salvò, in cui era l' Infante *Don Pietro* suo Fratello.

ERA Volg.
ANNO 1435.
(a) *Simone-
netta Vit.
Francisci
Sforzia,
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Petroni 1st.
Tom. 24.
Rer. Italic.*

Questa insigne vittoria di mare animò *Francesco Spinola*, ed *Ottolino Zoppo*, che pel Duca di Milano difendeano Gaeta, a tentar anch'essi la lor fortuna; ed usciti colle lor genti contra de' gli assedian- ti, vi diedero dentro, e li misero in rotta: con che restò interamente libera quella Città. Ciò fatto i vittoriosi Genovesi, bruciate le navi prese, e ritenuti i soli gran Signori, fecero vela alla volta di Genova, senza volerli mettere ad altra impresa. Colà giunti, ed informato *Filippo Maria Duca* di Milano di quel prosperoso avvenimento, volle, che si conducessero a Milano tutti i prigionieri. O sia che i consigli del *Piccinino*, ed altri motivi politici avessero forza nell' animo del Duca, o pure, che il Re Alfonso, Principe di mirabil senno ed eloquenza, sapesse ben valersi della sua lingua e delle sue proferte in tal congiuntura: certo è, che il Duca il trattò come amico, e magnificamente l'alloggiò, e fatta Lega con lui, da lì a poco tempo il rimise in libertà con tutti i suoi. Portata questa nuova a Genova, se ne alterò sì forte quel popolo tra per l'odio loro a' Catalani, e per vedere sì miseramente perduto il frutto della lor vittoria, giacchè senza alcun riscatto, senza alcun vantaggioso patto per loro, fu rilasciato Alfonso con tanta Baronìa: che fin d'allora cominciò a macchinar la risoluzione di sottrarsi al dominio del Duca, di cui per altro erano mal soddisfatti, perchè loro non avea mantenerli i patti. (b) Pertanto nel dì 12. di Dicembre, prese l'armi, e gridando *Viva la Libertà*, si sollevarono, ed uccisero *Obizzino*, o sia *Pacino da Alzate* o sia *Alciato*, Governator della Città, e scossero affatto il giogo Duchesco. Questo guadagno fece colla sua generosità il Duca di Milano. Aveano intanto i Napoletani (c) spediti Messì per chiamare a Napoli *Renato d'Angiò* Conte di Provenza, a cui diedero il titolo di Re. Ma accadde, che egli era stato fatto prigione in una battaglia da *Filippo Duca* di Borgogna, nè potendo venire, spedì la *Regina Isabella* sua Moglie, erede del Ducato di Lorena, e Principessa di gran saviezza, con *Luigi* suo secondogenito, chiamato Principe di Piemonte. Venne essa, fu ricevuta con onore in Gaeta, e molto più in Napoli; ed avuta ubbidienza da molte altre Città, spedì *Micheletto Attendolo* col Figliuolo *Luigi* in Calab.

(b) *Corio I-
stor. di Mi-
lano.*

(c) *Giornali
Napolet.
Tom. 21.
Rer. Italic.*

ERA Volg. Calabria: Provincia, che in breve fu ridotta alla divozione di lei. Ma
ANNO 1436. *Don Pietro* Infante, avuto ordine dal *Re Alfonso* suo Fratello dopo la sua liberazione, di venirlo a prendere, passando con undici Galee davanti a Gaeta nel dì di Natale, e saputo, che per la Peste v'era restata poca guarnigione, se ne impadronì; e fermatosi quivi, inviò (a) *Petrone* i Legni a levare il Fratello. Nè si dee tacere (a), che il *Patriarca* *Vitellesco* trovandosi nel dì 31. d'Agosto a campo contra del *Prefetto* a Vetralla, l'ebbe per tradimento in mano, e gli fece tosto mozzare il capo nella Piazza di Soriano. Continuava in tanto il Concilio di Basilca, col consenso bensì del Papa, ma non senza quotidiani disgusti del medesimo Pontefice, che specialmente s'ebbe a male nell'anno presente, che que' Padri avessero abolite le Annate de' Benefizj, pretendendo essi, che puzzassero di Simonia, e data con ciò una fiera stoccata all'erario Pontificio. Il popolo di Fabriano si sollevò in quest'anno (b) contro a *Tommaso Chiavelli* Tiranno della lor Città, e dopo fatto un orrido macello di lui e di tutta la sua Famiglia, si diedero al Conte *Francesco Sforza*, che vi mise presidio.

(a) *Petrone*
Istor. T. 24.
Rer. Italic.

(b) *Simone*
netta, Vit.
Francisci
Sfort. lib. 3.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXXVI. Indizione XIV.
 di EUGENIO IV. Papa 6.
 di SIGISMONDO Imperadore 4.

FInquì avea *Papa Eugenio* tenuta la sua residenza in Firenze, onorato e rispettato da quel popolo, a cui non poco tornava il conto d'aver presso di sè la Corte Pontificia. I Romani all'incontro, che dopo la fuga del medesimo Papa, oltre al provare un cattivo governo, miravano crescere ogni dì più la lor povertà (c), perchè privi delle rugiade Papali, gli spedirono nel Gennaio di quest'anno *Ambasciatori*, pregandolo con tutta sommissione a ritornarsene alla sua Sede. Ma il Pontefice troppo ricordevole del recente affronto a lui fatto, li mandò in pace senza volerli consolare. All'incontro considerando più convenevole alla sua Dignità l'abitare in una Città propria, che in casa altrui, prese la risoluzione di trasferirsi a Bologna. Si mosse dunque da Firenze nel dì 18. d'Aprile (d), e nel dì 22. fece la sua solenne entrata in essa Città di Bologna. Qualche disappore dipoi dovette insorgere fra esso Pontefice, e il Conte *Francesco Sforza*, il quale colle sue genti era in Romagna. Per ordine del medesimo *Eugenio* (e) avea questi fatto l'assedio di Forlì, e costretto *Antonio de' gli Ordellaffi* a dimettere quella Città, che tornò all'ubbidienza Pontificia nel dì 24. di Luglio. Perciò andavano tutte le cose a seconda de' desiderj d'*Eugenio*, se non che gli stava sul cuore la Marca d'Ancona posseduta da esso Conte, e cominciò a pentirsi d'avergliene concesso il Vicariato. Questo fu creduto il motivo, per cui si diede a cercar da lì innanzi le vie di abbatterlo. Fece in questo mentre guerra a i

(c) *Petrone*
Istor. T. 24.
Rer. Italic.

(d) *Cronica*
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.

(e) *Simone*
netta ubi
supra.

Conti

Conti di Cunio, e tolta loro la nobil Terra di Lugo, la donò a *Lionello* Figliuolo di *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara. Baldassare da Offida Podestà di Bologna, uomo scelleratissimo, fu il suo Generale o pur Commessario a tale impresa, nè il Conte vi fu invitato. Solamente egli vi mandò parte delle sue truppe senza poi poterle riavere. Se l'intendeva costui con *Niccolò Piccinino*, Generale del Duca di Milano, emulo, anzi nemico del Conte, il quale si trovava allora a Parma con gran gente, sollecitandolo affinchè venisse contra del medesimo Conte. Andava allora anche il Papa d'accordo col Duca di Milano. Nè questo gli bastò. Avendo saputo, che esso Conte dimorava senza sospetto e guardie a Ponte Polledrano, perchè gli erano ignoti i pensieri del Papa, si mise in procinto di sorprenderlo quivi, e di farlo prigioniero nel dì 24. di Settembre (*). Fu per buona ventura segretamente avvisato il Conte da *Niccolò Cardinale* di Capoa di quel, che si tramava contra di lui, nè tardò a muoversi di là, e a deludere il disegno di chi gli volea male. Ma intercette poi Lettere dell'Offida al Piccinino, tendenti alla propria rovina, senza potersi più contenere, segretamente messe in marcia le sue truppe, gli fu all'improvviso addosso, lo sconfisse, e spogliò quanti erano con lui. Se ne fuggì l'Offida a Budrio; ma colà portatosi il Conte, l'ebbe nelle mani, e il mandò poi prigioniero nel Girone di Fermo, dove lo scellerato fece quel fine, che avea meritata la sua vita. Non mancò *Papa Eugenio* di mandar persone al Conte per certificarlo, che senza sua contezza l'Offida gli avea tramate quelle insidie; ma Francesco credette quello, che a lui parve.

ERA Volg.
ANNO 1436.

(a) *Cronica di Bologna*, Tom. 18.
Rer. Italic.
Cronica di Rimini, Tom. XV.
Rer. Italic.

Per la perdita di Genova non si sapea dar pace *Filippo Maria Duca* di Milano (b). Subito che la stagione lo permise, spedì *Niccolò Piccinino* a quella volta coll' Armata, sperando di ricuperar la Città, giacchè si sosteneva tuttavia in mano delle sue genti il Castelletto. Ma Niccolò non giunse a tempo; il Castelletto assediato, e con più assalti tentato dal Popolo di Genova, prima ch'egli giugnessse, capitolò la resa, con che svanirono tutte le speranze del Duca. Voltò il Piccinino l'armi contro la Riviera d'Occidente, con saccheggiar tutto il paese; affediò la Città d'Albenga, ma non gli riuscì di mettervi dentro i piedi. In questo mentre i Genovesi aveano creato loro Doge *Isnardo Guarco*, che non durò se non sette giorni in quella Dignità, perchè *Tommaso da Campofregoso* il cacciò di sedia, e si fece di nuovo proclamar Doge. Entrarono poscia i Genovesi in Lega co' Veneziani e Fiorentini. Veduto che ebbe *Niccolò Piccinino*, che nulla di sodo si potea conquistare nel Genovesato, passò d'ordine del Duca in Toscana, giacchè i fuorusciti di Firenze con lusinghiere speranze gli faceano credere sicuri molti vantaggi. Ma non dormivano i Fiorentini (c). Presero essi al loro soldo, e con titolo di Generale, il Conte *Francesco Sforza*, il quale non tardò a comparire colà colle sue soldatesche, e andò a postarsi a Santa Gonda per impedire il passaggio dell' Arno al Piccinino, arrivato sul Lucchese. Niun tentati-

(b) *Giustiani Istor. di Genova*.

(c) *Ammir. Ist. di Firenze* l. 20.

ERA Volg. vo fu fatto da esso Piccinino, eccettochè contro la Terra di Barga, ANNO 1436. ch'egli assediò durante il verno. Ma avendo i Fiorentini dato ordine (a) *Simone* al Conte Francesco di darle soccorso (a), egli spedì colà *Niccolò da Pisa, Pietro Brunoro, e Ciarpellione* con due mila e cinquecento uomini, che nel dì 8. di febbraio dell'anno seguente misero in rotta il Piccinino, e fra gli altri fecero prigionie *Lodovico Gonzaga*, Figliuolo di *Gian-Francesco Marchese* di Mantova, il qual poscia volle militare sotto le bandiere Sforzesche. Imbarcatosi intanto il *Re Alfonso* nelle Galee speditegli da *Don Pietro* suo Fratello, con esse giunse nel dì due di febbraio a Gaeta (b). Quivi s'andò disponendo per far guerra nel Regno. *Jacopo Caldora* Duca di Bari era il solo, in cui avessero speranza i Napoletani. Ma costui avvezzo a pensare più a' proprj, che a gli altrui vantaggi, ito in Abbruzzo per raunar gente, sì fattamente disgustò que' Popoli, che Sulmona, Cività di Penna, ed altre Terre alzarono le insegne del Re d' Aragona. Tornò poi Sulmona all'ubbidienza del *Re Renato*, e Cività di Penna presa dal Caldora fu messa a sacco. Portò esso Caldora la guerra dipoi in Puglia contra del Principe di Taranto, con assediare Barletta e Venosa, ma senza profitto. *Menicuccio dall'Aquila*, che avea preso soldo nell'esercito del Re di Aragona, prese Pescara: il che fu cagione, che anche la Città di Chieti si ribellasse; e quantunque il Caldora mettesse il campo a questa Città, pure altro non poté fare, che saccheggiar il paese d'intorno. *Giovanni de' Vitelleschi* Patriarca d'Alessandria in questi tempi, dimentico della Cherica, la facea da Generale d'Armata pel sommo Pontefice. Essendochè i Colonnese, e Savelli inquietavano forte Roma (c), portò loro addosso nel Mese di Marzo la guerra, con prendere e disfare Savello, Albano, ed altre loro Terre. Assediò Palestrina, nè di quella sola s'impadronì, ma anche di Zagarolo, e d'altre Terre di *Lorenzo Colonna*, costringendolo a ricoverarsi a Terracina. Quel che è più, il Conte *Antonio da Pontadera*, Condottier d'armi, che teneva in ischiavitù la Campagna di Roma, nel dì 15. di Maggio restò dalle genti d'esso Patriarca sbaragliato e preso. Fu condotto a Piperno, dove per ordine del Patriarca gli fu mozzato il capo. Queste prodezze del Vitellesco, e molte altre Terre da lui prese e saccomanate, tuttochè non molto convenevoli a persona di Chiesa, pure portarono la pace e quiete a Roma, e a' suoi contorni, di modo che essendo egli andato a Roma nel dì 29. d'Agosto, dal popolo Romano fu ricevuto come in trionfo, e gli furono anche donati mille e duecento Fiorini in una coppa d'oro. Per questo andò crescendo la di lui superbia, con divenir nondimeno maggiore la sua crudeltà.

(c) *Petroni*
Hist.
 To. XXIV.
Rer. Italic.
Bonincontr.
Annal.
 Tom. 21.
Rer. Italic.



Anno di CRISTO MCCCCXXXVII. Indizione xv.
 di EUGENIO IV. Papa 7.
 di SIGISMONDO Imperadore 5.

S' Andarono sempre più imbrogliando gli affari del Papa col Concilio di Basilea. Pretendeano que' Padri non solamente di riformar la Chiesa, che ne abbisognava allora non poco, e i Papi medesimi, ma voleano in tutto e per tutto farla da Papi, anzi da più de i Papi: cosa che Eugenio non volea soffrire. Andò sì innanzi il riscaldamento de gli animi, che il Concilio giunse a citare il Papa a rispondere a varie accuse proposte contra di lui per cagion delle Riserve de' Benefizj, delle Annate, del non ammettere le Elezioni, di praticare apertamente, come essi diceano, la Simonia, e sopra altri punti (a). Dal che irritato Eugenio pubblicò una Bolla, con cui dichiarò sciolto il Concilio in Basilea, e determinò Ferrara pel Luogo, dove s'avea da tenere da lì innanzi il Concilio, al quale ancora invito i Greci. Intanto il Patriarca Viterlesco, che nel precedente anno avea tolto Palestrina a Lorenzo Colonna, nel dì 20. di Marzo mandò colà guastatori, che interamente la diroccarono e spianarono, sicchè rimase affatto disabitata e un mucchio di pietre. E di questo ancora, perchè creduto ordinato dal Papa, fu fatto a lui un reato da i Padri del suddetto Concilio. Tenea mano a questa discordia Alfonso Re d'Aragona. Non avendo Papa Eugenio voluto accordargli l' Investitura del Regno di Napoli, richiesta da lui parte colle preghiere, e parte colle minaccie, siccome quegli, che già favoriva il partito del Re Renato d'Angiò: Alfonso si voltò apertamente contra d'esso Eugenio, e fece di grandi offerte al Concilio per torre Roma al Pontefice. Parca intanto, che prosperassero gli affari d'esso Alfonso nel Regno di Napoli, (b) perchè i Conti di Nola e di Caserta seguirono le di lui bandiere. Il perchè la Regina Isabella conosciuta vana per allora la speranza di veder liberato il Re Renato suo Marito dalla prigionia, ricorse per aiuto al Papa, e questi ordinò al Patriarca di passar cola con tutte le sue forze. Nel Mele d'Agosto entrò egli nel Regno, e dopo avere preso Cepperano, s'impadronì di Venafro, di Santo Angelo, Rupecanina, e Piedimonte, e poscia se ne andò a Napoli a visitar la Regina, da cui ricevette grande onore e danaro per pagare le truppe. Partitosi di colà senza perdere tempo, ridusse all'ubbidienza della Regina il Conte di Caserta, e poi prese Montefarchio. Alle istanze del Re Alfonso si mosse in questi tempi Gian-Antonio Orsino Principe di Taranto con un corpo di truppe, e il concerto era di prendere in mezzo il Patriarca; ma questi più astuto di loro andò a trovare il Principe a Monte Fuscolo, gli diede una rotta, e il fece prigioniero con assai altri Baroni. L'onore e le carezze usate dal Patriarca all' Or-

ERA Volg.
 ANNO 1437.

(a) Raynaldus
 Annal.
 Ecclesj.

(b) Giornali
 Napoletani
 Tom. XXI.
 Rer. Italic.

ERA Volg.
ANNO 1437.
(a) *Bonin-
cont. Annal.
Tom. cod.*

fino prestarono motivo a molti di credere, che prima d'allora fossero d'accordo insieme. (a) Si staccò il Principe in fatti dal Re Alfonso, e si unì col Patriarca, il quale in premio della sua bravura meritò in quest'anno la Porpora Cardinalizia da Papa Eugenio. Ma non andò molto, che nacquero disgusti fra esso Patriarca e la Regina; nè fra il Principe di Taranto e *Jacopo Caldora* si rimise buona amicizia, di maniera che niun d'essi si fidava dell'altro; e fu anzi creduto, che il Patriarca e il Caldora apertamente fossero divenuti nemici. Ma avendo il Re Alfonso assediata e quasi ridotta all'agonia la Città d'Aversa, la Regina scrisse lettere calde al Patriarca e al Caldora, acciocchè la soccorressero. Allora fu, che questi due personaggi comparvero anima e corpo insieme, e tutti e due nella Vigilia di Natale mossero le lor armi alla volta d'Aversa. Tuttochè il Re Alfonso da più d'uno fosse avvertito, che frettolosamente costoro marciavano contra di lui, nol sapea credere; e tanto indugiò, che quasi il sorpresero a tavola. Ebbe tempo da fuggire a Capoa; ma andò in rotta tutta la sua gente; molti ne furono presi, ed interamente il bagaglio restò preda de' ben venuti, e de' gli Aversani. Contuttociò essendo divampata la nemici- zia fra il Principe di Taranto e il Caldora, e non potendo il Patriarca ricevere rinforzo nè dall'uno nè dall'altro, fu ridotto a mal partito, in guisa che presa una picciola barca, in quella s'imbarcò e passò a Venezia, e di là poi a Ferrara, dove vedremo, che si trasferì anche Papa Eugenio. Quasi tutta la sua gente abbandonata prese soldo nell' Armata di *Jacopo Caldora* grande imbroglione, e di fede sempre incerta in quello sconvolgimento del Regno.

(b) *Ammini-
strati Istur.
di Firenze
lib. 21.*

Nel verno dell'anno presente (b) *Niccolò Piccinino* s'era impadronito di Sarzana e d'altre Terre della Lunigiana; ma uscito in campagna nell'Aprile il Conte *Francesco Sforza* Generale de' Fiorentini con cinque mila cavalli e tre mila fanti, poco stette a ricuperar que' Luoghi. Mossero in quest'anno anche i Veneziani guerra al Duca di Milano, e cominciarono a far delle istanze a i Fiorentini per avere al comando della loro Armata il suddetto Conte Francesco, giacchè *Gian-Francesco* (e non già *Lodovico*, come vuole il Sanuto) Marchese di Mantova lor Generale sdegnato, perchè s'avvide d'essere in sospetto la sua fedeltà presso quel Senato, proponeva di rinunziare il bastone. Ma anche a i Fiorentini premeva di ritenere in Toscana questo gran Capitano per la voglia e speranza, che nudrivano, dell'acquisto di Lucca, Città come abbandonata, per essere stato richiamato dal

(c) *Poggius
Hist. l. 7.
Tom. 20.
Rer. Italic.
(d) *Simone-
netta Vit.
Francisci
Sfortia,
Tom. XXI.
Rer. Italic.**

Duca in Lombardia il Piccinino. (c) Cominciò per questo ad alterarsi la buona armonia fra essi Veneziani e i Fiorentini. Presa nondimeno che ebbe il Conte Francesco la maggior parte delle Castella del Lucchese (d), e piantare alcune Bastie intorno a Lucca, sen venne di quà dall'Appennino sul Reggiano colle sue truppe per accudire al servizio de' Veneziani; ma perch'essi nol poterono smuovere dal suo proponimento di non voler passare oltre Po, così portando i Capitoli della sua condotta: disgustato di loro, perchè nol voleano pagare, se

se ne tornò in Toscana, dove passò il rimanente dell'anno. Poca felicità ebbero in quell'anno l'armi Venete contra del Duca di Milano. *Niccolò Piccinino* li travaglio assaissimo sul Bergamasco, dove prese alcune Castella. E nel dì 20. di Marzo diede una fiera spelazzata all'esercito loro presso il Fiume Adda, dove secondo gli Annali di Forlì (a) circa tre mila soldati Veneziani restarono o annegati o presi. Similmente nel dì 20 di Settembre (b) riuscì ad esso *Piccinino* di sconfiggere la loro Armata con prendere molti uomini di taglia e buona parte del bagaglio e delle artiglierie. Questi furono i motivi, per li quali il Senato Veneto mise in dubbio la fede del Marchese di Mantova. Ma non fu per ora accettata la rinunzia del Marchese di Mantova; e perch'egli se n'andò a casa, fu eletto da' Veneziani per Vicegenerale il *Gattamelata*. Manco di vita nel dì 8. di Dicembre dell'anno presente (c) *Sigismondo Imperadore*, lasciando dopo di sé una gloriosa memoria d'essere stato Principe piissimo, prudentissimo, e di liberalità, che s'accottava all'eccesso, massimamente verso de' poveri. Fu nondimeno notata da *Enea Silvio* (d) la di lui incontinenza; del qual vizio macchio sopra modo la propria fama anche *Barbara Augusta* di lui Moglie. Lasciò erede de' suoi Regni di Boemia ed Ungheria *Alberto Duca* d'Austria Genero suo. Se crediamo al *Rinaldi* (e), ribellatosi in quell'anno a *Papa Eugenio* *Pirro Abbate* Casinense, Castellano della Fortezza di Spoleti, fu quivi assediato da gli Spoletini. In aiuto di lui chiamato nel Meie di Maggio *Francesco* Figliuolo di *Niccolò Piccinino*, coltui a tradimento entrato nella Città la mise a sacco colla morte ancora di molti di que' Cittadini. Ma il *Simonetta* (f) riferisce questo fatto all'anno seguente, e con più ragione.

Anno di CRISTO MCCCCXXXVIII. Indizione I.

di EUGENIO IV. Papa 8.

di ALBERTO II. Re de' Romani I.

Diedesi principio nel dì 8. di Gennaio di quest'anno al Concilio Generale intimato da *Papa Eugenio IV.* in Ferrara, di cui fu Presidente il piissimo Cardinale *Niccolò Albergati* (g). Nella prima Sessione, tenuta da pochi Prelati, si dichiarò terminato il Concilio di Basilea, e furono annullati assai Decreti da esso fatti senza l'approvazione del Papa. Per maggiormente accreditar questa sacra Raudanza il Pontefice Eugenio volle intervenirvi in persona, e però partito da Bologna, fece nel dì 27. d'esso Meie la sua solenne entrata in Ferrara, addestrate dal *Marchese Niccolò* d'Este; e potcia continuo le Sessioni, per distruggere cio, che addavano tessendo i Vescovi tuttavia ostinati nel Concilio di Basilea. Invitati avea Eugenio a Ferrara i Greci, che già li mostravano propensi all'unione colla Chiesa Latina, perche ne speravano soccorsi contra de' Turchi, i quali già minacciava-

ERA Volg.
ANNO 1437.
(a) *Annales*
Forolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.
(b) *Sannio*
istor. di
Venezia
Tom. eod.
Cronica
di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.
(c) *Boninc.*
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
(d) *Aeneas*
Silvius
Histor.
Bohem.
Krantzius :
Tritheim.
& alii.
(e) *Raynal-*
dus Annal.
Ecclesiast.
(f) *Simone-*
netta Vit.
Francisci
Sfortia,
Tom. 21.
Rer. Italic.

(g) *Raynal-*
dus Anal.
Eccles.
Labbe Con-
cilior. T. 12.

ERA Volg
ANNO 1438.
(a) *Cronica
di Ferrara*,
Tom. 24.
Rer. Italic.

(b) *Naucler.
Gen. 48.
Æneas Sil-
vius Histör.
Bohem.*

(c) *Simo-
netta Vit.
Francisci
Sfortia*,
Tom. XXI.
Rer. Italic.
*Neri Cap-
poni Com-
ment. T. 18.*
Rer. Italic.
*Ammirati
Istor. di Fi-
renze l. 21.*
(d) *Sanuto
Istor. Veneta
Tom. 22.*
Rer. Italic.

no l'ultimo sterminio all'Imperio Cristiano d'Oriente (a). In fatti nel dì 4. di Marzo giunse a Ferrara *Giovanni Paleologo* Imperadore de' Greci, che fu accolto con sommo onore da i Cardinali e dal Marchese. Magnifico ancora era dianzi stato l'accoglimento fatto a lui in Venezia da quella Repubblica. Comparve poscia a Ferrara anche il Patriarca di Costantinopoli nel dì 8. di Marzo, trattato anch'egli con grande onorificenza. Questi menò seco molti Vescovi ed Arcivescovi Greci. Si cominciarono dunque le conferenze intorno a gli Articoli di Dogma e di Disciplina, per li quali erano discordi le Chiese Greca e Latina; e furono tenute molte Sessioni con dispute calde fra le due Nazioni. Nel qual tempo al dispetto del sommo Pontefice continuando i Vescovi di Basilea il loro Concilio, giunsero fino a formare un Decreto, in cui si attribuirono l'autorità di sospendere l'autorità e giurisdizione di Papa Eugenio, ed anche di processarlo. *Alberto Duca d'Austria*, siccome erede del defunto *Imperador Sigismondo*, per esser Marito d'*Isabella* di lui Figliuola, nel dì primo di quest'Anno fu coronato Re d'Ungheria insieme colla Moglie (b). Susseguentemente da gli Elettori nella Città di Francoforte nel dì 20. di Marzo fu concordemente eletto Re de' Romani, e poco dappoi coronato in Aquisgrana. Ebbe de' Contrastì per la Corona di Boemia, di cui nondimeno restò pacifico Possessore: con che la già grande potenza de' i Duchi d'Austria crebbe di molto, ma per poco tempo a cagione della corta vita di questo Principe. Mal soddisfatti si trovavano i Fiorentini della lor Lega co' Veneziani, parendo loro, che quelli pensassero unicamente al loro vantaggio, come era succeduto in addietro, e nè pure avessero caro, che Lucca venisse alle lor mani (c). Spedirono a Venezia *Cosimo de' Medici*, nè spediente vi fu per una buona concordia: sicchè raffreddossi forte la loro Lega. Anzi il Sanuto (d) scrive, che questa andò per terra. Intanto il *Duca Filippo Maria* inviò Lettere e Messì in Toscana al Conte *Francesco Sforza* per ritrarlo al suo servizio: al qual fine principalmente fu adoperata la possente batteria delle Nozze con lui di *Bianca* unica Figliuola del Duca medesimo, non però atta per anche al Matrimonio, che gli si faceano credere immancabili. Inoltre il pregò d'interporli co' Fiorentini, acciocchè lasciassero in pace la Città di Lucca, raccomandata ad esso Duca: altrimenti non poteva dispensarsi dall'invviare colà l'armi sue per liberarla da i loro insulti. Accordossi il Conte col Duca, e i Fiorentini, che di buon'ora s'erano accorti del maneggio, e lo riseppe anche dal Conte, che era Signor saggio e d'onore, prefero anch'essi il partito di levar le offese da Lucca nel dì 28. di Marzo, e di trattar accordo co' Lucchesi. In fatti essendo intervenuti gli Ambasciatori del Duca, ne seguì pace, con restare a Lucca il solo piano di sei miglia, e il resto delle Castella prese in potere de' Fiorentini: pace perciò molto disgustosa a i Lucchesi, ma necessaria in sì scabrose contingenze alla lor salvezza.

Filip-

Filippo Maria Visconte fu Principe professore di una strana Politica. Prometteva oggi per mancar di fede domani. Le vampe della vendetta e dell'ambizione tali erano in lui, che per qualunque Pace non mai si estinguevano in suo cuore. Perciò familiari a lui erano le finzioni e le cabbale per offendere altrui, e per mostrarsi innocente di quelle offese. S'era egli pacificato con *Papa Eugenio*; ma si vide ben presto sollecitare ed animare per mezzo de' suoi Ambasciatori il Concilio di Basilea contra di lui. Peggio poi fece, siccome fra poco dirò. Avea tirato dalla sua di nuovo il Conte *Francesco Sforza* con tale apparenza di voler effettuare il Matrimonio di sua Figliuola con lui, che era fin giunto a far tagliare le vesti, e a pubblicar l'invito per quelle Nozze; e pure era dietro a burlarlo. Si mostrava eziandio in apparenza amicissimo del *Re Alfonso*, ma perchè il Re non avea eseguito quanto largamente gli avea promesso in Milano, l'odiava, e sembrava sospirare la di lui rovina. Adunque per soddisfare a queste sue segrete passioni, facendo vista, che *Francesco Sforza* fosse in sua libertà, gl'infinuò occultamente di passare con pretesti nel Regno di Napoli a sostenere il partito del *Re Renato* d'Angiò, e pubblicamente il pregò nel medesimo tempo (a) di non offendere il Re d'Aragona, come, considerato da lui pel maggiore amico, ch'egli avesse al mondo. Fece nello stesso tempo credere ad *Alfonso* d'essere con lui (b), coll'invitare *Francesco* figliuolo di *Niccolò Piccinino* con un corpo di truppe in aiuto del Re medesimo. Ma costui giunto che fu ad Ascoli, unito co' fuorusciti di quella Città, si perdè a saccheggiar quel paese, e se non era il Conte *Francesco*, che inviasse soccorlo a que' Cittadini, Ascoli si perdeva. Tentò il giovane *Piccinino* anche *Fermo*, ma essendo stato spedito dal Conte *Francesco* colà *Taliano Furlano*, desistè dall'impresa. Quello, onde si dolse non poco il Conte *Francesco*, fu che per ordine del Duca di Milano il *Piccinino* suddetto esibì sì vantaggiose condizioni ad esso *Taliano*, che lo staccò dal suo servizio e il trasse a quello del Duca. Unito poscia con esso *Taliano* e co' *Camerinesi*, fece guerra alle Terre del Conte *Francesco*. E in tale occasione fu secondo il *Simonetta*, e per attestato ancora della *Cronica* di Rimini (c), che *Francesco Piccinino* col suddetto *Taliano*, chiamato in aiuto dall' *Abbate di Monte Casino*, che era assediato nella Fortezza di Spoleti, entrò in quella Città, e la mise barbaramente a sacco, senza perdonare nè pure a i Luoghi sacri, come all'anno precedente ci fece sapere il *Rinaldi*. Passò intanto dalla Toscana nell'Umbria colle sue valorose milizie il Conte *Francesco Sforza*. Venne alle sue mani *Assisi*. Erano i *Norcini* allora addosso a i *Ceretani*; li mise in rotta un corpo di gente, che esso Conte spedì contra di loro, e forzogli ancora ad implorar misericordia. Era parimente ribello del *Papa Corrado de' Trinci* Signor di Foligno. Tal terrore gli misero l'armi del Conte, che mando immanentemente a raccomandarsi, e si sottomise a gli ordini del Romano Pontefice. Marcìò poscia il Conte nel Regno di Napoli, e fece guerra a *Josia Acquaviva*

ERA Volg.
ANNO 1438.

(a) *Neri Capponi Comment. To. XLIII. Rer. Italic.*
(b) *Simonetta, Vit. Francisci Sfort. lib. 4. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(c) *Cronica di Rimini, Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. *viva* aderente al Re Alfonso con impadronirsi di varie di lui Terre
 ANNO 1438. fino al fiume Pelicara, e insieme della Città di Teramo. Gran confusione si mirava allora nel Regno di Napoli (a). Era riuscito all' (a) *Giornali Napolet.* affennato *Re Alfonso* di attaccar di nuovo al suo partito il Principe di Taranto, il Conte di Caserta, ed altri Baroni, e in bella postura si trovavano i suoi affari. Ripigliarono poi migliore aspetto quei del *Re Renato*, perch'egli sciolto dalle prigioni del Duca di Borgogna col riscatto di ducento mila doppie d'oro, per la qual somma fu necessitato ad impegnare Stati ed amici, finalmente nel dì 19. di Maggio arrivò a Napoli con dodici Galee ed altri pochi Legni, e fu con somma allegrezza accolto da quel popolo. Ma egli era povero, nè uscendo dalla sua borsa le aspettate rugiade, si raffreddò in breve la stima e l'amore de' Napoletani verso di lui. A' suoi servigi nondimeno si esibì pronto con tutte le sue soldatesche *Jacopo Caldora*; e *Micheletto Attendolo* suo Generale anch'egli vigorosamente si accinse alla di lui difesa. Ora il *Re Alfonso* per indebolire i suoi avversarj, calde Lettere in primo luogo scrisse al Duca di Milano, pregandolo d'interporre i suoi uffizj presso il *Conte Francesco*, acciocchè non gli fosse nemico. E il Duca intenerito non mancò di farlo, anzi per questo scrisse anche a i Fiorentini, che pagavano il Conte, pregandoli di richiamarlo, usando eziandio minacce, se nol faceano. Intervenero appresso altre mutazioni, per le quali in fatti il Conte ebbe da ritirarsi dal Regno di Napoli. Secondariamente il Re Alfonso a fin di allontanare il Caldora dal Re Renato, marciò con tutte le sue forze in Abruzzo; ebbe Sulmona, e mise il terrore per tutta quella Provincia. Accorse colà Jacopo Caldora, fu a fronte del Re; e benchè egli fosse inferiore di forze, il tenne a bada con fargli credere di volerli accordar seco, tanto che il Re Renato con Michele Attendolo venne ad unirsi seco nel dì 29. d'Agosto. Era la loro Armata di dieciotto mila persone; e però mandarono il guanto della disfida al Re Alfonso, che lietamente l'accettò; ma per risposta mandò, che gli aspettava in Terra di Lavoro, e quivi sarebbe venuto al fatto d'armi. Dopo di che, sapendo, che poca gente d'armi si trovava in Napoli, passò colà, e nel dì 27. di Settembre l'assedio per mare e per terra, facendo ben giocare le sue artiglierie. Vi stette sotto trentasei giorni, nel qual tempo una palla di bombarda sparata da i Napoletani, percosse di balzo in testa l'Infante *Don Pietro*, Fratello d'esso Alfonso, e il fece cader morto con incredibil cordoglio del medesimo Re, e di tutti i suoi. Perdute perciò le speranze di vincere quella Città, Alfonso se ne tornò a Capoa; e il Re Renato nel dì 9. di Dicembre rientrò in Napoli.

Diede maggiormente a divedere in quest'anno il sempre inquieto Duca di Milano, qual fosse l'animo suo verso *Papa Eugenio IV.* (b). (b) *Cronica di Bologna, To. XVIIII.* Imperciocchè, mentre esso Pontefice era intento in Ferrara al Concilio, spedì nel dì 24. di Marzo sul Bolognese *Niccolò Piccinino* suo Generale con gran corpo d'armati. Andò costui girando per que' contorni,

torni, finchè ebbe con gli Zambeccari ed altri amici de' Bentivogli ben concertato d'insignorirsi della stessa Città di Bologna. In fatti nella notte antecedente al dì 21. di Maggio rotta la Porta di S. Donato, egli v'entrò colle sue genti, e ne prese il dominio per sè, con aver ben trattati que' Cittadini. Fu cagione questo avvenimento, che anche Imola e Forlì si ribellassero alla Chiesa (a), e il simile fecero tutte le Castella di que' Contadi. Entrò in Forlì *Antonio de' Ordelaffi*, e ne ripigliò la signoria; ma nel Castello fu posto presidio dal Piccinino. Prima di questi fatti *Astorre*, o sia *Astorgio de' Manfredi* Signor di Faenza, unitosi colle sue genti ad esso Piccinino (b), avea occupato Bagnacavallo ed altre Castella del territorio Ravennano; nel qual tempo, cioè nel dì 16. d' Aprile, il Piccinino strinse d' assedio la stessa Città di Ravenna; e quantunque i Veneziani vi mandassero soccorfo (c), pure *Ostasio da Polenta*, Signore di quella Città, fu costretto da lì a poco, cioè nel dì 21. d' esso Mese, a dimandar accordo, per cui cacciò di Ravenna i Veneziani, e si dichiarò aderente al Duca di Milano. Se di tali novità fosse malcontento il Pontefice Eugenio, sel può ciascuno immaginare. Per quanto s'ha da gli Annali di Forlì (d), anche la bella Terra, o sia Borgo S. Sepolcro, fu proditoriamente tolta in quest' anno nel dì 26. d' Agosto alla Chiesa Romana. Per tali e tante turbolenze e movimenti di guerra, che il Duca di Milano fingeva fatti dal Piccinino senza ordine suo, e mostrava anzi di lamentarsene, i Fiorentini richiamarono dal Regno di Napoli il Conte *Francesco Sforza*, che già s'era accorto d'essere beffuto dal Duca di Milano. Se ne tornò egli nella Marca, e volendo secondo l'iniquo costume de i guerrieri d'allora rallegrar le sue truppe con qualche saccheggio, trovati de i pretesti, che non mancano mai a chi vuol far del male, andò addosso alla ricca e popolata Terra di Sassoferrato, patria di Bartolo celebre Giuriconsulto nelle vicinanze di Fabriano (e), e senza cercar accordo in tre ore d'assalto v'entrò dentro. Quivi ancora fu commessa ogni sorta di crudeltà e disonestà nel terribil saccomano dato a que' Cittadini, e alle lor Chiese. Ciò fatto ridusse parimente colla forza Tolentino già ribellato a ritornare alla sua ubbidienza. Anche il popolo di Camerino si ridusse a chiedergli perdono e pace; dopo di che messe a quartier d'inverno le sue soldatesche, attese a reclutarle per poter nella seguente primavera comparir forte in campagna. Terminò i suoi giorni nel dì 14. di Novembre *Malatesta* Signore di Pesaro.

Sole non furono in quest' anno le imprese di sopra narrate di *Niccolò Piccinino*. Siccome egli era un infaticabil Capitano, nè si dava mai posà, appena sbrigliato dalla Romagna, corse nel Mese di Giugno a Casal Maggiore, e mise il campo a quella nobil Terra posseduta da i Veneziani (f). Non finì il Mese, che si renderono que' Cittadini con buoni patti. Passò poi l'Oglio Fiume, mise il terrore per tutto il Bresciano, ed arrivato al Lago di Garda, s'impadronì di Rivoltella e dell' Isola di Sermione. Minutamente son descritti questi ed altri

ERA Volg.
ANNO 1438.

(a) *Annales*
Forolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.

(b) *Rubeus*
Histor. Ra-
venn. lib. 7.
Cronica
di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.

(c) *Sanuto*
Isfor. di Ve-
nez. To. 22.
Rer. Italic.

(d) *Annales*
Forolivien-
Tom. eod.

(e) *Cronica*
di Rimini,
ubi supra.
Simone-
ta Vita
Francisci
Sfortia l. 4.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(f) *Sanuto*
Isfor. Venet.
ubi supra.

ERA Volg.
ANNO 1438.
(a) *Istoria*
Bresciana,
Tom. 21.
Rev. Italic.
(b) *Platina*
Histor.
Mant. l. 5.

altri fatti da Cristoforo da Soldo Bresciano nella sua Storia (a), e dal Platina (b) in quella di Mantova. *Gian-Francesco da Gonzaga*, stato finora Generale de' Veneziani, non fidandosi di loro, giacchè era terminata la sua condotta, non solamente nel dì 3. di Luglio si licenziò dal loro servizio, ma si accordò anche col Duca di Milano, per militare in favore di lui; ed in oltre fatte correre le sue genti sul Veronese, presa Nogarola ed altri Luoghi, vi fece molti prigionieri. Di questo, come se fosse un grave tradimento, si lagnarono forte i Veneziani, intorno a che son da vedere le ragioni del Gonzaga addotte dal Platina. Prepararono dunque un' Armata navale, e nel dì 28. d'Agosto la spedirono su per Po a' danni del Duca, e del Marchese di Mantova. Ed affinchè *Niccolò Marchese* d'Este Signor di Ferrara non prendesse partito col Duca, il quetarono con rilasciargli liberamente Rovigo con tutto il suo Polesine, tanti anni prima dato loro in pegno da esso Marchese, quando era in verde età, per sessanta mila Fiorini d'oro. Continuò in questo mentre i suoi progressi *Niccolò Piccinino*, con insignorirsi di Gavardo, Garda, Salò, Lacise. E colla medesima prestezza saltando or quà or là, ridusse in suo potere Chiari, Pontoglio, Soncino, ed altri Luoghi, tutti menzionati da Cristoforo da Soldo. Ma ritrovandosi egli a Roado, all'improvviso gli arrivò addosso Stefano detto il *Gattamelata*, che nel dì 10. d'Agosto gli diede una pelata con prendere circa quattrocento cavalli de' suoi ed ucciderne altrettanti. Prese all'incontro il Piccinino cento cavalli Veneziani e cento fanti, ed in oltre ebbe Roado e Palazzuolo. Trovossi allora il Gattamelata come bloccato in Brescia; e perchè il Senato Veneto non avea esercito dalla parte di Verona (cosa, che molto gli premea) il Gattamelata per quel di Lodrone e di Trento con tre mila cavalli e due mila fanti passò fino a Verona, e per ricompensa ebbe il bastone di Generale. Tentò l'Armata Veneta navale sul Po Sermido, Terra del Duca di Mantova, ma con poca fortuna, e se ne tornò indietro. *Pietro Lorelano* Comandante d'essa giunto a Venezia tardò poco a sbrigarfi da questa vita, e fu detto per malinconia della sua sfortunata spedizione. Intanto *Niccolò Piccinino* pose l'assedio alla Città di Brescia, e intorno ad essa fabbricò alquante Bastie. Fu gran peste nell'anno presente in Genova, e portò al sepolcro migliaia di persone.

Anno di CRISTO MCCCCXXXIX. Indizione II.
di EUGENIO IV. Papa 9.
di ALBERTO II. Re de' Romani 2.

ERA entrata la Peste anche nella Città di Ferrara. Tra per questo disordine e pericolo, e perchè il Pontefice *Eugenio* non si trovava assai quieto in quella Città, da che *Niccolò Piccinino* avea presa

Bolo-

Bologna, Imola, e Ravenna (a): determinò egli co' i Padri di trasferire il Concilio Generale a Firenze. A questo cangiamento si accomodarono ancora l'Imperadore e il Patriarca de' Greci. E però nel dì 16. di Gennaio (b) il Papa imbarcato in una Peota, e servito dal *Marchese Niccolò d'Este*, sen venne a Modena co' Cardinali, e per le montagne fu condotto sicuro fino a Firenze da esso Marchese; giacchè niun d'essi si attentava di passare per Bologna, e suo distretto, perchè occupato dal Piccinino. L'Imperador *Giovanni Paleologo* e il Patriarca Greco con gli altri Vescovi Orientali sul fine del medesimo Mese s'inviarono anch' essi a quella volta, avendo loro concesso il passo per la valle di Lamone il Signor di Faenza. Fu dunque continuato in Firenze il suddetto Concilio con gloria immortale di Papa Eugenio IV. perciocchè ivi seguì la tanto sospirata unione delle Chiese Latina e Greca, benchè col tempo non meno per gli spaventosi progressi de' Maomettani, che per la perfidia de' Greci poco frutto ne risultasse alla Chiesa di Dio. Questa santa opera, che doveva calmare gli spiriti sediziosi de' pochi Vescovi tuttavia raunati in Basilica, servì forse a maggiormente inasprirgli. E però la sfrenata loro ambizione si lasciò trasportare nel dì 25. di Giugno a formare il Decreto della deposizione di Eugenio Papa legittimo con orrore di tutti i buoni, e disapprovazione della maggior parte del Cristianesimo. Ma non tardò ad entrare nella stessa Città di Basilea la Peste, (c) che fece gran paura a que' Prelati, ed alcuni ancora ne portò al Tribunale di Dio; tuttavia gli altri, benchè pochi, animati dal *Cardinale d'Arles* stettero saldi, e nel dì cinque di Novembre giunsero ad eleggere un Antipapa. Questi fu *Amedeo Duca* di Savoia, che vedemmo dianzi ritirato in sua vecchiaia a Ripaglia nella Diocesi di Ginevra, per far ivi vita eremitica, benchè non lasciasse sotto quell'abito di far anche da Duca. Sotto la sua lunga barba nondimeno, e sotto quel rozzo abito alloggiava tuttavia l'antica voglia di comandare; e però presentatagli l'elezione, si contorse bensì e versò anche delle lagrime, ma in fine l'accettò. Presè il nome di *Felice V.* senza molto ponderare l'empietà di quell'atto, che non era mai scusabile nè presso Dio, nè presso gli uomini, avendo egli rinnovato nella Chiesa di Dio lo Scisma, tanto detestato dalle Leggi divine ed umane, e riprovato allora infino dal Duca di Milano, quantunque Genero d'esso Amedeo. Da che Papa Eugenio con tutte le sue diligenze non avea potuto impedire questo Scisma, informato che fu dell'esecrabile attentato de' Prelati di Basilea, fulminò, ma solamente nell'anno seguente, contra d'essi la scomunica, e dichiarò Eretico e Scismatico lo stesso Amedeo; e per fortificare il suo partito, nel dì 18. di Dicembre dell'anno presente fece in Firenze una promozione di diciassette Cardinali di tutte le Nazioni Cattoliche.

Nel dì 27. d'Ottobre di quest'anno (d) fu da immatura morte rapito, e non senza sospetto di veleno, *Alberto II. Duca* d'Austria, Re de' Romani, d'Ungheria, e di Boemia, e Principe lodatissimo da

ERA Volg.
ANNO 1439.

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

Labbe Concil. To. 12.

(b) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Aeneas Silvius de gest. Concil. Basil.*

(d) *Dubravius, Nauclerus, Cuspinianus Aeneas Silvius &c. lib. 1.*

ERA Volg. tutti gli Storici. Lasciò gravida la *Regina Isabella* sua Moglie, che poi diede alla luce *Ladislao*, riconosciuto per loro Re da i Popoli dell' Ungheria. (a) Continuò in quest'anno ancora nel Regno di Napoli la guerra fra i due nemici Re *Alfonso d' Aragona*, e *Renato d' Angiò*. Mantenevasi tuttavia in Napoli Castello nuovo con guarnigione dell' Aragonese. Fu esso assediato per terra e per mare dalle genti di Renato; e non ostante lo sforzo fatto da Alfonso per soccorrerlo di gente e di vettovaglia, con aver anche messo il campo intorno alla stessa Città di Napoli, quel Castello nel dì di San Bartolomeo d' Agosto capitolò la resa, e fu consegnato a gli Ambasciatori del Re di Francia, i quali poi maltrattati dal Re Alfonso, lo diedero al Re Renato. Dopo questa perdita Alfonso impadronitosi di Salerno, ne investì *Raimondo Orsino*, Cugino del Principe di Taranto, e creollo anche Duca d' Amalfi. Ridusse del pari alla sua divozione *Americo Sanseverino* Conte di Caiazza, e tutti gli altri Baroni di quella Casa. Sul fine di Settembre essendosi mosso *Jacopo Caldora* Duca di Bari colle sue genti dall' Abruzzo per andarsi ad unire col Re Renato, corse ad opporgli il Re Alfonso, e il tenne un pezzo a bada, finchè esso Jacopo nel dì 18. di Novembre sorpreso da mortale accidente finì i suoi giorni con fama d'essere stato prode Capitano, ma colla macchia di poca fede, e di molta avarizia. *Antonio Caldora* suo Figliuolo prese allora il comando di quell' Armata, e fu confermato Duca di Bari, siccome *Raimondo* suo Fratello creato gran Camerlingo. Erano i Caldorese la maggiore speranza di Renato. In questi tempi il Re Alfonso, che era padrone di tutta la Terra di Lavoro, e continuamente angustiaua Napoli, mise anche l'assedio al Castello d' Aversa: il che cagionò di grandi affanni al Re suo avversario.

Maggiormente fece strepito in quest'anno la guerra di Lombardia. (b) Avea *Niccolò Piccinino*, siccome già accennai, nell' Ottobre dell'anno precedente bloccata e stretta con alcune Battie la Città di Brescia, con isperanza di vincerla nel verno colla fame. Poco più di due mila difensori v'erano dentro, perchè gran gente a cagion della Peste n'era uscita. Contuttociò que' Cittadini fedelissimi alla Repubblica Veneta, che odiavano il governo del Duca di Milano, fecero delle maraviglie in difesa della lor Patria. Più e più assalti diede loro il Piccinino, facendo anche incessantemente giocar le artiglierie contro le loro mura; ma gl'intrepidi Bresciani sostenevano tutto, provvedevano a tutto, e fino i Preti e i Frati menarono allora le mani. Son diffusamente descritti questi fatti da *Cristoforo da Soldo*, e dal *Platina*. Ora in tali angustie i Veneziani, che nell' anno precedente s'erano mostrati quasi sprezzatori della Lega co' Fiorentini, e dell' aiuto del Conte *Francesco Sforza*, mutarono ben massima e linguaggio. (c) Inviati a Firenze i loro Ambasciatori, in tempo che *Cosimo de' Medici*, uomo saggio, era Gonfaloniere, nel dì 18. di Febbraio riconfermarono la Lega, alla quale s'aggiunsero ancora *Papa Eugenio*, e i *Genovesi*. A niun d'essi tornava il conto, che prevalessero l'armi del

ERA Volg.
ANNO 1439.
(a) *Giornali
Napoletani
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

(b) *Cristo-
foro da Sol-
do, Istor.
Bresciana,
Tom. eod.*

(c) *Ammi-
rati Istor. di
Firenze lib.
21.*

del Visconte. Concordemente poi cominciarono a sollecitare il Conte Francesco, acciocchè portasse soccorso in Lombardia a gli affari sconcertati de' Veneziani. In questo mentre raccomandandosi forte i Bresciani a Venezia per ottenere aiuto, perchè aveano tre nemici addosso, cioè l'armi del Duca, la Pestilenza, e la Fame: ebbe ordine il *Gattamelata* di passar colle sue truppe pel Trentino, e per Lodrone ed Arco, a quella volta. Andò, ma nel dì 12. di Gennaio ebbe un svantaggioso incontro colle soldatesche del Piccinino, che teneano i passi, e gli convenne retrocedere. Inoltratosi all'incontro in quelle parti *Taliano Furlano* con altre milizie Duchesche, (a) ebbe anch'egli nel dì 22. d'esso Mese una rotta da *Taddeo Marchese* d'Este, e da *Pariso Conte* di Lodrone. Irritato da questo fatto il Piccinino, marciò in persona a Lodrone, e dopo averlo preso, tornò sul Lago di Garda per vegliare ad un' Armata di circa ottanta Legni fra grandi e piccioli, che la Repubblica Veneta fece con immenso spese portare per terra fino a Torbola sul Lago suddetto. Tuttavia perchè era troppo nemico dell'ozio, nel Mese di Marzo si spinse sul Veronese, passò in faccia a i nemici l'Adige, assediò e prese Legnago, Lonigo, ed altre Terre. In una parola non passò il Mese di Maggio, che quasi tutto il territorio di Verona e Vicenza si il piano, che il monte, si sottomise all'armi di lui, e del Marchese di Mantova, di cui doveano essere Verona e Vicenza, qualora se ne fossero impossessati. Ritirossi intanto il *Gattamelata* nel Serraglio di Padova, premendogli di non avventurare ad una giornata la salute della Repubblica. Intanto fu rallentato l'assedio di Brescia con somma consolazione di que' Cittadini, che non ne poteano più. Questo inoltrarli cotanto del Piccinino era per opporsi al Conte *Francesco Sforza*, il quale per le tante ragioni, preghiere, e promesse a lui recate dagli Ambasciatori di Venezia e Firenze, s'era messo in viaggio in soccorso de' Veneziani, giacchè scorgeva non potersi far capitale delle speranze a lui date dal Duca.

Dopo aver preso Forlìmpopoli il Conte Francesco sen venne pel Ferrarese con sette mila cavalli, e quattro mila fanti ben in punto, e sul principio di Luglio giunse sul Padovano (b). Unitosi poi coll'esercito del *Gattamelata*, in pochi giorni ebbe tutto il Vicentino in sua balia. Avea fatto in questo mentre il Piccinino a Soave, e ad altri Luoghi scavare di grandi fosse, e tagliate, laonde fu forzato il Conte a tenersi per la montagna, se volle andare innanzi, e gli convenne ancora urtar più d'una volta ne i nemici. S'ando ritirando il Piccinino, e passò anche di quà dall'Adige, con che diede campo al Conte di ricuperar tutto il di là. Pertanto si ridusse la guerra sul Lago di Garda, dove a Torbola era la Flotta Veneta, contro la quale anche il Duca di Milano si premuni con un'altra fabbricata a Desenzano. Trovavasi la Veneta a Maderno sul Lago con *Taddeo Marchese* d'Este e con altri Capitani, e parte delle soldatesche era in terra. (c) Arrivò loro addosso nel dì 26. di Settembre *Niccolò Picci-*

ERA Velg.
ANNO 1439.

(a) *Sanuto*
Istor. di
Venezia,
Tom. 22.
Rer. Italic.

(b) *Simonetta Vit.*
Francisci
Sfortia l. 5.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(c) *Crispino*
fior da Sol-
do Ist. Bre-
sciana
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Sanuto
Ist. di Vene-
zia, l. 22.
Rer. Italic.

ERA Volg. *nino* tanto co i Legni Milanefi fabbricati fulto fteffo Lago di Garda, ANNO 1439. quanto colle foldatefche per terra, avendo feco il *Marchefe di Mantova*, e *Taliano Furlano*; e tutta quella flotta pofe in rotta colla prefa de' Legni, e con far prigionie Taddeo Marchefe, i Provveditori Veneti, ed altre perfone da taglia. Ineffimabile fu il danno, che ne riportarono i Veneziani. Ma fenza punto sgomentarfi s'accinfe toffo la potenza Veneta a formare una nuova Flotta, non perdonando a fpefa veruna. Refpirava bensì Brefcia, perchè ne era levato l'afedio; ma fprovveduta di vettovaglie, ne faceva continue iftanze alla Repubblica Veneta. Prefe dunque il *Conte Francesco* la rifoluzione d'incamminarfi colà per le montagne e per la Valle di Lodrone. Con difegno d'impedirgli il paffo, fi poftarono il Piccinino e il Marchefe di Mantova al Caftello di Ten; ma eccoti nel dì 9. di Novembre fi veggono affaliti in que' paffi ftretti dal Conte, e fono afretti alla fuga. Vi reftarono prigionieri *Carlo Figliuolo* del Marchefe di Mantova, *Cefare da Martinengo*, ed altri Condottieri con cento uomini d'armi, e molti fanti e cernide. Ebbe fatica lo fteffo Piccinino a falvarfi, e fulle fpalle d'uomini fi fece portare (fu detto in un sacco) a Riva di Lago. Ma non mai comparve l'arditezza d'elfo Piccinino, come queffa volta. Dopo la rotta fuddetta non fi fapea dove egli foffe. Da lì a pochi giorni giunfe avvifo al Conte Francesco, come egli col Marchefe di Mantova avea data la fcalata a Verona, ed entratovi fe n'era quafi interamente impadronito, non reftando più in mano de' Veneziani, fe non il Caftel Vecchio, e quello di S. Felice, ed una delle Porte. Parve cofa da non credere un sì inaffettato colpo. Era il Conte all'afedio del fopra nominato Caftello di Ten, e ricevuta queffa così ftravagante nuova, non tardo nel dì 17. del predetto Mefe di Novembre a metterfi frettolofamente colla fua Armata in viaggio alla volta di Verona. Nella notte precedente al dì 20. effendo paffato per le vie fcabrofe della montagna, entrò egli nel Caftello di S. Felice, contra di cui già s'erano alzate le batterie, e che poco potea durare, perchè fprovveduto di gente e di viveri. (a) Fatto di piombò il Conte colle fue valorofe fquadre addoffo a gli affedianti, e trovandoli in parte attenti a bottinare, li sbaragliò. Tal fu la calca de' fugitivi ful Ponte dell' Adige, che queffo fi ruppe, laonde moltiffimi fi annegarono, e da due mila perfone rimafero prigioniere. Con sì fatta velocità liberò il Conte la Città di Verona. Venne pofcia il Piccinino ful Brefciano, dove diede gran sacco e danno, e maggiormente affamò quella Città. Andò il Conte Francesco all'afedio d'Arco, ma nol poté avere; e però tornato ful Veronefe, mife quivi a quartiere pel verno le fue affaticate fchiere. Con tali prodezze terminò la campagna di queff'anno in Lombardia, avendo il Conte Francesco lafcciata a i Veneziani una perenne memoria del fuo valore e della fua fedeltà. E di quì poté conofcere *Filippo Maria Duca* di Milano il bel frutto delle fregolate fue rifoluzioni. S'egli aveffe avuto dalla fua, e non già nemico, lo Sferza, correca manifefto pericolo la

(a) *Simone-
metta Vit. 4
Francifci
Sforz. lib. 5.
Tom. XXI.
Per. Italic.*

Repubblica Veneta di perdere tutta la Terra ferma, giacchè al solo Sforza si potè attribuire l'averla conservata, e con tanto decoro. In quest'anno (a) il *Patriarca Vitellesco* Capitano del Papa mise il campo a Foligno, ed entratovi per tradimento sul fine dell'anno fece prigione *Corrado de' Trinci* Signore di quella Città con due suoi Figliuoli; e condottolo a Soriano, da quell'uomo crudele, che era, gli fece mozzare il capo: con che la Famiglia de' Trinci, che per più d'un Secolo avea tenuta la signoria di Foligno, ne restò priva, e se n'andò dispersa. Nè si dee tacere, che il Duca di Milano per tirare nel suo partito *Guidantonio de' Manfredi* Signore di Faenza, (b) gli donò nell'Aprile dell'anno presente Imola, Bagnacavallo, e la Massa de' Lombardi.

ERA Volg.
ANNO 1439.

(a) *S. Antoninus P. 3. Tit. 22.*

Bonincontr. Annal.

Tom. XXI.

Rer. Italic.

(b) *Cronica di Ferrara*

To. XXIV.

Rer. Italic.

Cronica

di Bologna,

To. XVIII.

Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXL. Indizione III.

di EUGENIO IV. Papa IO.

di FEDERIGO III. Re de' Romani I.

Dopo la morte di *Alberto II. Duca d'Austria* e Re de' Romani, *Federigo Austriaco* Figliuolo del *Duca Ernesto*, e Conte del Tirolo, (c) prese il governo del Ducato dell'Austria, e de' gli altri Stati della sua potente Casa, e poscia nella festa della Purificazione della beata Vergine fu eletto in Francoforte Re de' Romani di comune consenso de' gli Elettori, Principe piússimo, mansueto ed amator della Pace. Il resto delle sue azioni lo lascio alla Storia Germanica. Fu sul principio disapprovato il suo contegno, perchè nello Scisma cominciato da i pochi Prelati di Basilea, egli insinuò alla Nazione Germanica la neutralità, ed indifferenza, quando quasi tutti gli altri Monarchi e Principi (d) tenevano, come ragion voleva, la parte del vero e legittimo *Papa Eugenio IV.* Finquì *Giovanni Vitellesco* da Corneto, Patriarca d'Alessandria e Cardinale, s'era acquistato credito di gran Capitano di guerra presso gli uomini, ma non già presso a Dio, siccome uomo più di Mondo, che di Chiesa. Più saggi avea egli dato della sua smoderata ambizione, crudeltà, e lussuria, nel corso delle sue bravure, ed ultimamente avea recuperata la Rocca di Spoleti, con far prigione l'Abbate di Monte Cassino (e). Da sì fatto uomo volle Dio liberare gli Stati della Chiesa, e permise, che *Papa Eugenio* (non ben sappiamo, se con veri o falsi fondamenti) prendesse gagliardo sospetto di lui, quasi ch'egli macchinasse d'impadronirsi delle Città Pontificie, e tenesse segreta intelligenza col Duca di Milano, e con *Niccolò Piccinino*, dicendosi, che furono intercette alcune sue Lettere scritte in citra. (f) Andò dunque ordine del Papa ad *Antonio Redo* Castellano di Castello Santo Angelo di farlo prigione, per poscia formare il suo processo. Ma diversamente passò la faccenda, perchè volendo esso Cardinale nel dì 18. di Marzo partirsi da Roma,

(c) *Nauclerus; Cuspinianus, & alii.*

(d) *Blondus Stephanus Insejura; P. II. T. 3. Rer. Italic. S. Antoninus, & alii.*

(e) *Petrone Istor. I. 24. Rer. Italic.*

(f) *Ammirati Istor. di Firenze lib. 21.*

nel

ERA Volg. nel passare in vicinanza del suddetto Castello, allorchè vide, chi voleva
ANNO 1440. fermarlo, si mise alla difesa, e guadagnate alcune mortali ferite, fu
 (a) *Bonin-* portato là entro, (a) dove nel dì due d'Aprile finì i suoi giorui o
cent. Annal. per veleno o in altra guisa, e vilmente venne dipoi seppellito. Osta,
Tom. 21. Soriano, Cività Vecchia, ed altri Luoghi, ch'egli teneva, tornarono
Rer. Italic. senza gran fatica in potere del Papa.

Pensava seriamente *Filippo Maria Duca* di Milano a levarsi di dosso il suo gran flagello, cioè il Conte *Francesco Sforza*; e perchè sapea, che i Fiorentini si trovavano allora malprovveduti per la guerra, determinò di portarla colà, immaginandosi, che essi richiamerebbono incontanente in Toscana il Conte alla loro difesa (b). Gli andarono per la maggior parte falliti i suoi disegni. Spedì egli adunque nel Febbraio *Niccolò Piccinino* in Romagna con sei mila cavalli, che giunto a Bologna nel dì 4. di Marzo, (c) continuo poi il suo viaggio, e fece tal paura a *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, e a gli altri suoi conforti, già stipendiati da' Veneziani, che presero accordo con lui. Impadronitosi poscia di Oriolo e di Modigliana, per la via di Maradi passò in Toscana, e penetrò nel Casentino, dove ebbe *Romena*, e *Bibbiena*. Con tutta diligenza fecero i Fiorentini quella massa di gente d'armi, che poterono, e sopra tutto ebbero *Micheletto Attendolo* lor Generale, e *Pietro Gram-Paolo Orsino* con altri Condottieri d'armi. Ordinò anche il Papa, che marciassero in loro aiuto tre mila cavalli e cinquecento fanti di sua gente. Ma per quanto i Fiorentini desiderassero e pregassero, non poterono impetrar da i Veneziani il Conte *Francesco Sforza*, perchè troppo ne abbisognava quel Senato per dar soccorso a *Brescia*. Andossene dipoi il *Piccinino* fino a *Perugia* sua Patria con soli quattrocento cavalli, con pensiero di farsi Signore di quella Città. Aveva oltre a ciò de' trattati in *Cortona*; ma si sciolsero in fumo tutti i suoi disegni. Ritornato perciò indietro, venne colla sua Armata al già da lui occupato Borgo di *S. Sepolcro*, mettendosi a fronte dell'esercito Fiorentino, il quale s'era posto ad *Angiari* (d). Poca stima faceva egli delle soldatesche nemiche; molta delle sue; e venendo a battaglia, si tenea la vittoria in pugno. Volle farne la pruova nel dì 29. di Giugno, festa solenne de' Principi de' gli Apostoli, con attaccar la zuffa. Valorosamente si combattè da ambe le parti per quattro ore, e finalmente toccò al prode *Piccinino* d'andare in rotta, perchè i suoi vennero stanchi alla pugna, e si perdettero anche a bottinare. Poco umano sangue vi si sparse; contutociò gli Scrittori Fiorentini fanno ascendere a circa tre mila i cavalli presi, e si contarono fra i prigionieri *Astorre de' Manfredi*, *Sagramoro Visconte*, ed altri Capitani del *Piccinino*. Di questa vittoria nondimeno poco seppero profittare i Fiorentini; il Papa solo ricuperò in tal congiuntura Borgo *S. Sepolcro*, ch'egli vendè poscia a' Fiorentini per bisogno di danaro. Andato intanto il *Piccinino* verso *Perugia*, sen venne poi pel paese d'*Urbino* alla volta della *Lombardia*, e però anche buona parte dell'Armata Fiorentina calò di quà dall'*Appennino*

(b) *Neri*
Capponi
Comment.

To. XVIII.

Rer. Italic.

(c) *Cronica*

di Bologna,

To. XVIII.

Rer. Italic.

(d) *Ammir.*
1st. di Fi-
renze l. 21.
S. Antonin.
Poggius,
Blondus,
& alii.

nino in Romagna. Nel dì 13. di Settembre tentò con breve assedio e con alcuni assalti la Città di Forlì, nè potè averla. Prese bensì Bagnacavallo e Massa de' Lombardi, Terre, che per bisogno di pecunia il Papa poco appresso vendè a *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara.

Non si stette colle mani alla cintola nè pure in Lombardia. Per la somma carestia si trovava tuttavia in pericolo la Città di Brescia, nè cessavano le premure ed istanze de' Veneziani per portarle soccorso. (a) Perchè il passaggio del Mincio era guardato dal nemico Marchese di Mantova, pativa molte difficoltà. Il solo Lago di Garda pareva piuttosto il varco, per cui potesse passare un grosso convoglio di genti e di vettovaglie. A questo fine avea il Senato Veneto preparata una Flotta di varie navi a Torbole, con far condurre colà per terra infin le Galere: il che costò immense spese. (b) In fatti nel dì 10. d'Aprile riuscì ad essa Flotta di sconfiggere quella del Duca di Milano, comandata da *Taliano Furlano*, e poscia di assediare e prendere Riva di Trento. Allora senza badare a difficoltà nel dì 3. di Giugno (c) passò il *Conte Francesco* animosamente colle sue genti il Mincio, ricuperò Rivoltella, Lonato, Salò, Calcinato, ed assai altri Luoghi. Più non militava con esso lui il *Gattamelata* da Narni, perchè colpito da un accidente apoplettico, diede poi fine alla sua vita nell'anno 1443. in Padova, dove tuttavia sulla Piazza del Santo si mira la di lui statua equestre di bronzo alzatagli dalla generosità della Repubblica Veneta. Quanto più poi s'inoltrava l'Armata Veneta, tanto più si ritirava indietro la Duchesca, siccome inferiore di forze, talchè le convenne ridursi al Fiume Oglio. Ma anche lo Sforza comparve colà nel dì 14. di Giugno (d), e venuto alle mani coll'esercito del Duca tra gli Orzi e Soncino, ne riportò vittoria con prendere tutto il carriaggio, e circa mille e cinquecento cavalli Ducheschi. Buona parte d'essi era di *Borso Estense* Figliuolo di *Niccolò Marchese* d'Este, il quale con mille cavalli era passato come venturiero al servizio del Duca di Milano. Non solamente restò allora liberata Brescia da i nemici, e dalla fame, con ricco trasporto di biade, ma in poco tempo tornò alla divozione della Veneta Repubblica la maggior parte delle sue Terre e Castella coll'altre perdute nel distretto di Bergamo: tutto per la valorosa condotta del Conte Francesco Sforza. Nè queste furono le sole azioni sue. Si spinse egli più avanti, e s'impadronì di Caravaggio, e in una parola, di tutta Geradadda, prima che terminasse il Mese di Giugno. Ne' seguenti Mesi continuò egli le sue conquiste sì in ricuperar le restanti Terre perdute nel Bresciano e Veronese, che in prenderne altre sul Cremonese, e in togliere Peschiera ed altri Luoghi al Marchese di Mantova: tanto che giunte le pioggie autunnali, ed acconstandosi il verno, le soldatesche piene di bottino, se l'andarono a goder ne' quartieri. In somma nuove occasioni al certo ebbe il Duca di Milano di pentirsi d'aver beffato ed abbandonato Francesco Sforza, che sarebbe stato, s'egli avesse voluto, il suo braccio diritto.

Ne

ERA Volg.
ANNO 1440.

(a) *Simone-
netta, Vit.
Francisci
Sfort. lib. 5.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*
(b) *Sanuto
Istor. di Ve-
nezia,
Tom. 22.
Rer. Italic.*
(c) *Cristoforo da Sesto
Istor. Bresc.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

(d) *Simone-
netta Vit.
Francisci
Sfortia l. 5.
Tom. eod.*

ERA Volg.
ANNO 1440.

(a) *Giornali
Napoletani
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

(b) *Istoria
Napoletan.
Tom. 23.
Rer. Italic.*

(c) *Simonetta
Vitt. Francischi
Sforza l. 5.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

(d) *Cronica
di Ferrara,
Tom. 24.
Rer. Italic.*

(e) *Cronica
di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.*

Nè pure in quest'anno andò esente il Regno di Napoli dalle dure pensioni della discordia a cagion della guerra, continuata fra i due Re, cioè fra *Alfonso Re d'Aragona*, e *Renato d'Angiò*. Povero era Renato, e mancandogli gente e pecunia (a), cioè i due maggiori requisiti a fare e sostenere la guerra, altra speranza non avea, se non in *Antonio Caldora* Duca di Bari. Ma questi a quanti Messì gli mandava il Re, affinchè cavalcasse in suo aiuto adduceva per iscusà la mancanza del danaro, e il timore, che in sua lontananza si ribellassero i Popoli dell' *Abbruzzo*. Prese Renato allora l'ardita risoluzione di portarsi incognito in persona in quelle contrade, e l'esegui con maraviglia d'ognuno. Raccolse in esso viaggio donativi, danaro, e gente, e massimamente da gli *Aquilani*. Trovavasi egli nel dì 29. di Giugno in faccia all'esercito *Aragonese*, e mandò ad *Alfonso* la disfida della battaglia. La risposta dell'*Aragonese* fu, che trovandosi egli padrone della maggior parte del Regno, non si sentiva voglia di mettere a repentaglio tutta la sua fortuna in una giornata. Avrebbe nondimeno Renato anche assalito il campo nemico, e probabilmente con isperanza di vincerlo, perchè già si ritirava; ma l'infedele *Caldora* co' suoi ricusò di muoversi. Per questo esacerbato Renato il fece ritenere, e prese al suo soldo buona parte delle di lui milizie, lasciandolo poscia tornare in *Abbruzzo* con titolo di *Vicerè*. Ma in vece di tornar colà il *Caldora*, cominciò a trattare accordo col Re *Alfonso*. Dio punì la sua infedeltà, perchè in questo mentre *Gian-Antonio Orsino* Principe di *Taranto*, già tornato alla divozione del Re *Alfonso*, tenne trattato con *Marino da Norcia* Governatore di *Bari* pel *Caldora*, ed entrò in possesso non solo di quella Città, ma anche di *Conversano*, e di tutte l'altre Terre de' *Caldoreschi*. Tornò poscia il Re *Alfonso* colle sue genti all'assedio di *Napoli*, e però il Re Renato, quantunque avesse recuperato *Castello Sant'Ermio*, tornò ad essere in disagio come prima, e ricorse a *Papa Eugenio* per aiuto. Finqui erano rispettate le Città e Terre de' *Sforzeschi* in Regno di *Napoli*, cioè quelle del *Conte Francesco* e de' suoi Fratelli. Il Re *Alfonso*, secondo i *Giornali* di *Napoli*, le prese nell'anno preiente, ancorchè fosse pace tra lui e il Conte; e travolse ricchissime per aver esse goduto finora e profitato della loro neutralità. Erano queste *Benevento*, *Manfredonia*, *Bitonto*, ed altre non poche (b): danno grave provenuto al Conte *Francesco* per la sua lontananza, avendo egli perduto il proprio per sostenere l'altrui. Verisimilmente fu questo un sottomano del *Visconte*, che per vendicarsi d'esso *Sforza* segretamente attizzò contra di lui il Re *Alfonso*. Il *Simonetta* (c) differisce sino all'anno 1442. lo spoglio di tali Città fatto al Conte. In mano d'esso Re venne anche la Città d'*Aversa* col suo *Castello*. *Sigismondo Malatesta* Signore di *Rimini* (d) per interposizione di *Niccolò Marchese* di *Ferrara*, si ritirò dall'amizizia del Duca di *Milano*, e tornò a quella de' *Veneziani*: il che fu cagione (e), che anche *Ravenna* e i *Polentani* facessero lo stesso nel dì 14. d'*Agosto*.

ANNO

Anno di CRISTO MCCCCXLI. Indizione IV.
 di EUGENIO IV. Papa II.
 di FEDERIGO III. Re de' Romani 2.

NON mancarono affanni nè pure in quest'anno a *Papa Eugenio* (a), perciocchè tuttavia lo scismatico Concilio di Basilea, benchè composto di poche teste, continuava le sue sessioni, e l'Antipapa *Felice V.* cioè *Amedeo di Savoia*, nel dì 24. di Giugno, festa di S. Giovanni Battista, con gran solennità si fece coronare colla Pontificia tiara nella Città di Basilea, dove fu gran concorso di gente, e creò anche quattro Cardinali. E benchè il *Re Alfonso* non lasciasse riconoscere per Papa ne' suoi Regni il suddetto Amedeo, pure andava trattando col Concilio di Basilea, siccome sdegnato con Papa Eugenio, perchè questi ricusava di dargli l'investitura del Regno di Napoli. Anzi nel Mese di Ottobre, per far paura ad esso Pontefice, procurò che i Prelati Basiliensi inviassero a sè un' Ambasciata, mostrando ancora di voler ottenere dall' Antipapa ciò, che il Papa gli andava negando. Ora Eugenio non meno per queste ostilità d' Alfonso, che per le preghiere del Re Renato, si volse a raccogliere quanti armati potè, e li spedì in Regno di Napoli contra d' Alfonso. Prima nondimeno, che giugnessero tali soccorsi, erano succedute alcune azioni vantaggiose al medesimo Re d' Aragona (b). Cioè accordatisi con lui i Caldorreschi avevano inalberate le di lui bandiere. Cassano, Biccari, Caiazza, la Padula, ed altre Terre erano venute a sua divozione (c). Ora da che il Conte *Francesco Sforza* ebbe ragguaglio della guerra mossa da esso Alfonso alle sue Terre del Regno di Napoli, inviò colà *Cesare Martinengo*, con *Vittore Rangone*, e con un grosso corpo di cavalleria, il quale unitosi con altre soldatesche della Marca, col Conte di Celano, con *Francesco da San Severino*, ed altri Napoletani (d), andò ad opporsi a i progressi del Re Alfonso. Si trovava allora esso Re all'assedio della Città di Troia. Vennero le genti del Conte Francesco alle mani con lui nel dì 10. di Giugno, e dopo un crudel fatto d'armi n'ebbero la peggio con loro vergogna, ma senza gran danno, perchè la maggior parte d'essi fuggendo si salvò nella suddetta Città di Troia, di maniera che fu forzato Alfonso dipoi a levarsi col campo di sotto a quella Città. Nel seguente Luglio *Alessandro Sforza*, Governatore della Marca pel Conte Francesco suo Fratello, entro anch'egli nel Regno con mille e cinquecento cavalli. Per trattato ebbe il Castello di Pescara; poscia all'improvviso arrivò addosso a *Raimondo Caldora*, che assediava Ortona, e il fece prigioniero insieme con cinquecento cavalli. Poco mancò, che non pigliasse anche *Riccio* e *Giosia* di Casa Acquaviva. Ebbero questi la fortuna di salvarsi a Città di Chieti. Comparve poscia nel Regno

Tom. IX.

V

l'esper-

ERA Volg.

ANNO 1441.

(a) *Raynaldus Annal.**Eccles.**Spandanus**in Annal.**Eccles.**Aeneas**Sylvius**in Epist.*(b) *Giornali**Napolet.*

Tom. XXI.

Rer. Italic.

(c) *Istoria.**di Napoli.**ubi supra.*(d) *Sim-**onesta Vit.**Franc.*

Tom. XXI.

Rer. Italic.

ERA Volg. l'esercito Pontificio sotto il comando del *Cardinale di Taranto* Legato, e del *Conte di Tagliacozzo*, consistente in circa dieci mila persone; ma non fece prodezza alcuna degna di menzione. Anzi il Cardinale da lì a qualche tempo fece tregua col Re Alfonso, e se ne tornò in Campagna di Roma. Questa fu la rovina del *Re Renato* (a), perchè Alfonso mandò tosto *Don Ferdinando* suo Figliuolo con grosso corpo di combattenti a stringere d'assedio di bel nuovo Napoli, Città, che scarfeggiava allora, e maggiormente seguì a scarfeggiare di viveri. Avea certamente il Papa a forza di danari fatto anche un armamento d'alcuni Legni in Genova, per inviarli contra d'Alfonso; ma spese malamente la pecunia, avendo mostrato i Genovesi voglia di far molto, con poi far nulla.

(a) *Beninc.*
Annal.
Tom. XXI.
Rev. Italic.

(b) *Sanuto*
Ist. di
Venezia
Tom. 22.
Rev. Italic.

(c) *Cronica*
di Ferrara
Tom. 24.
Rev. Italic.

(d) *Crisostomo*
da Sol-
do Ist. Bres-
ciense
Tom. XXI.
Rev. Italic.

Per conto della Lombardia, veggendosi *Filippo Maria* Duca di Milano in cattiva positura, per avere non solo perduti gli acquisti fatti, ma parte ancora del suo nella guerra co' Veneziani, avea fin l'anno antecedente pregato *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara ad interporli per la Pace, siccome Principe neutrale, e che avea sì buona mano in somiglianti affari (b). Andò il Marchese per tal effetto a Venezia, passò anche a Mantova per trattarne con quel Marchese, nè solamente tenne filo di Lettere col Conte *Francesco Sforza*, ma con licenza de' Veneziani andò anche a trovarlo a Marmiolo. Una gran remora a questo affare era lo stesso Conte; laonde per guadagnarlo tornò il Duca di Milano ad esibirgli in Moglie *Bianca* unica naturale sua Figlia, che seco portava le speranze di tutta la sua eredità. E perchè non poteva il Conte prestar fede a chi più d'una volta l'avea dianzi burlato, si trovò il ripiego di mandar Bianca a Ferrara in deposito presso il Marchese Niccolò. Fu essa dunque condotta a Ferrara, dove come gran Principessa fece la sua entrata nel dì 26. di Settembre (c) sotto baldacchino di panno d'oro, e stette poi ad aspettare l'esito di sua ventura. Non so ben dire, se per difetto del Duca, Principe incostante nelle sue risoluzioni, e che per la venuta di *Niccolò Piccinino* tornò ad alzare il capo, o pure per le pretese di Veneziani, anche in questa occasione andasse a terra la pratica della Pace. Certo è, che nel verno di quest'anno si ricominciò la guerra, e nel dì cinque d'Aprile il Marchese Niccolò ricondusse Bianca a Milano, dopo aver perduta ogni speranza di comporre le cose. Era già tornato nell'anno precedente a Milano il suddetto Piccinino, ma quasi in farsetto, i suoi soldati veterani il seguirono quasi tutti a piedi, perchè ogni lor sostanza avean perduto nella rotta d'Anghiari, essendo, come s'è detto altrove, secondo la disciplina militare de' gl' Italiani d'allora, in uso di spogliar di cavalli e d'armi i soldati presi, e di lasciarli andare, con ritenere solamente le persone da taglia (d). Ancorchè la borsa del Duca fosse estenuata affatto, pure si trovarono gravzze e maniere di spremere quelle de' particolari, tanto che il Piccinino si rimise in arnese, ed incoraggiò il Duca a nuove militari imprese. Eccolo dunque in campagna nel dì 13. di Febbraio dell'anno presente passare il fiume O-

glio

glio con circa otto mila cavalli, e tre mila fanti. Questo passaggio mise il terrore nelle milizie Venete, che svernavano nel Bresciano, e tutte si ritirarono alle Fortezze (a). Mille cavalli del *Conte Francesco* si ridussero a Chiari. Fu loro addosso il *Piccinino*, e li prese insieme colla Terra; e ritenuti li capi di squadra, lasciò andare il resto in bel giuppone. Non passò gran tempo, che ricuperò tutta la Geradadda, prese Palazzuolo, tutta la Valle d' Iseo, il piano del Bergamasco, e gran parte del Bresciano: tanta era la sua velocità in simili azioni. Minutamente, si veggono narrati questi fatti da Cristoforo da Soldo Storico Bresciano. Solamente nel Mese di Giugno uscì in campagna Francesco Sforza, e passò sul Bresciano in cerca del Piccinino. Nel dì 25. d' esso Mese seguì fra le sue genti e quelle d' esso Piccinino un incontro assai caldo, colla peggio de' gli Sforzeschi; e da lì innanzi andarono poi girando, e come giocando le Armate, senza volontà di provar la loro fortuna. Il motivo era, perchè si trattava forte di Pace in segreto, e il Conte Francesco, che onoratamente comunicava tutte le proposizioni a i Commessarj Veneziani, era il principale in questo dibattimento.

Ciò, che diede impulso a ripigliarne il trattato, fu l' insolenza de' Capitani del Duca di Milano, i quali mirando esso Duca già avanzato in età, e senza Figliuoli maschi, tutti d' accordo pensavano ad assicurar la loro fortuna, con chiedergli qualche porzione dello Stato di lui. Faceva istanza il *Piccinino* per avere Piacenza in sua parte; *Lodovico da San Severino* per Novara; *Lodovico dal Verme* per Tortona; *Taliano Furlano* dimandava il Bosco e Fragaruolo nel distretto d' Alessandria. Dispiacque talmente questa sinfonia al Duca, che chiamato a sè Antonio Guidobuono da Tortona suo uomo fidato, ed amico ancora del Conte Francesco Sforza, segretamente il mandò a far proposizioni d' accordo ad esso Conte, offerendogli la Figliuola Bianca, e la Città di Cremona con Pontremoli in dote, e con altre esibizioni per appagar anche i Veneziani e Fiorentini. Andò tanto innanzi questa pratica, che essendo conchiusi i principali Articoli (b), nel dì primo d' Agosto, mentre il Conte Francesco assediava e batteva colle bombarde Martinengo, dove s' erano chiusi circa mille de' migliori cavalli del Piccinino, all' improvviso saltò fuori la Tregua fra le parti guerreggianti, e cessò quell' assedio. Nel dì tre d' esso Mese *Niccolò Piccinino*, che coll' esercito suo era accampato in que' contorni, con tutti i suoi Uffiziali andò a visitar il *Conte Francesco*. Allora si abbracciarono e baciaron questi due gran Capitani e il Conte oltre all' onore, e alle carezze, che fece a tutti quei Condottieri d' armi, perdonò anche a *Taliano Furlano*, che piagnendo gli dimando perdono. Eletto dalle parti Arbitro per conchiudere la suddetta Pace esso Conte, portossi alla Cauriana ul Mantovano, dove si raunarono ancora gli Ambasciatori del Papa, de' Veneziani e Fiorentini, del Duca di Milano, e de' Marchesi di Ferrara e di Mantova. Fra le condizioni accordate dal Duca, vi fu il Matrimonio di Bianca sua Figliuola in età

ERA Vegg.
ANNO 1441.

(a) *Simone-
notta Vie-
Francisci
Sfortia,
Tom. eod.*

(b) *Sanuto
Ist. di Vene-
zia, l. 22.
Rer. Italic.
Cristoforo
da Soldo.
Istor. Besc.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

ERA Volg. allora di sedici anni col Conte Francesco; e però prima di pubblicar
ANNO 1441. la Pace, andò egli nel dì 25. d'Ottobre (*) (il Simonetta (t) dice il
 (a) *Chronica.* dì 24.) con due mila cavalli presso a Cremona, e giunta colà anche
Placentin. Bianca con gran compagnia, la sposò in San Sigismondo, e prese il
Tom. XX. possesso di Cremona; per le quali nozze si fece mirabil festa in quella
Rer. Italic. Città con bagordi, giostre, ed altre allegrie (c). Fu poi nel dì 20.
Cronica di Novembre pubblicata la Pace, in cui *Gian-Francesco Marchese* di
di Rimini Mantova, secondo la disgrazia de' più debili nelle Leghe, lasciò il
Tom. XX. pelo, avendo dovuto restituire a' Veneziani Porto, Legnago, Noga-
Rer. Italic. rola, ed altri Luoghi da lui presi, e rimettervi del proprio Valeggio,
 (b) *Simon-* Asola, Lunato, e Peschiera, a lui tolti da' Veneziani. Grande alle-
etta Vit. grezza fu quella di tutta Lombardia per questa Pace.
Francisci
Sfortia,
Tom. XXI.

Rer. Italic. Mutazione accadde nell'anno presente in Ravenna (d). Vi era
 (c) *Annales* Signore *Ostasio da Polenta*, che col suo governo parca andare a caccia
Forolivien- delle maniere di farsi odiare da' sudditi suoi. Se l'intesero questi col
ses, T. 22. Senato Veneto, il quale chiamò a Venezia esso Ostasio colla Moglie
Rer. Italic. e col Figliuolo, mostrando di voler far loro grande onore. Venne egli
Platina a Ferrara, e quantunque il Marchese Niccolò il consigliasse di non
Histor. di andare, volle proseguire il suo viaggio. Giunto ch'egli fu colà, il
Mant. l. 5 Popolo di Ravenna dato di piglio all'armi nel dì 24. di Febbraio, si
 (d) *Rubeus* s'oppose a' Veneziani, che presero il dominio e possesso di quella Cit-
Histor. Ra- tà, Ostasio fu inviato in Candia, dove trovò non men egli che il Fi-
venn. lib. 7. gliuolo la morte col tempo: con che in esso mancò la nobil Fami-
Cronica glia, o almeno la Signoria de' Polentani, che da lungo tempo domi-
di Ferrara, narono in Ravenna. A *Papa Eugenio* dispiacque non poco il veder pas-
Tom. 24. sare quella sua Città in mani sì potenti. Talmente s'era in questi
Rer. Italic. tempi affezionato il Duca di Milano a *Niccolò Essense* Marchese di Fer-
 rara, Principe di sommo credito, che chiamatolo a Milano, non solo
 si cominciò a reggere col suo consiglio, ma in certa guisa depositò
 in lui il governo de' suoi Stati. Corse anche voce, che meditasse di
 farlo suo Successore dopo la sua morte. Tanta parzialità del Duca gli
 tirò tosto addosso l'invidia di chi era solito a comandare in quella
 Corte, e di chi già pensava a veder succedere in quel Ducato il Conte
Francesco Sforza. Cadde egli infermo nel dì 26. di Dicembre, e in
 poche ore con fama di veleno a lui dato, si sbrìgò da questo Mon-
 do, con essere poi portato a Ferrara il cadavero suo, e datagli sepoltu-
 ra nel dì primo del seguente Gennaio. *Lionello* suo Figliuolo battar-
 do, ancorchè vi fossero *Ercole* e *Sigismondo* suoi Figliuoli legittimi,
 a lui nati da *Ricciarda* figlia del Marchese di Saluzzo, ma allora pic-
 cioli di età, per disposizione del Padre, e del Papa, succedette nel
 dominio di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo, e Comacchio. Fu
 anche guerra in quest'anno (e) fra *Sigismondo Pandolfo de' Malatesti* Si-
 gnore di Rimini e il *Conte d'Urbino*; ma per opera di *Alessandro Sfor-*
 (f) *Chronica.* za Fratello del Conte Francesco, seguì pace fra loro. E nel Mese
Senense, d'Agosto i Sanesi (f) ebbero gravi molestie da *Simonetto* Capitano di
Tom. eod. *Papa Eugenio*; ma in fine lo sconfissero, e il fecero fuggire ferito
 alla

alla di lui patria. I Veneziani dopo la Pace cassarono gran copia delle lor soldatesche; e il bello fu, che quante ne potè tirar dalla sua il Piccinino, tutte le prese al suo soldo, o sia a quello del Duca di Milano.

ERA Volg.
ANNO 1442.

Anno di CRISTO MCCCCXLII. Indizione v.
di EUGENIO IV. Papa 12.
di FEDERIGO III. Re de' Romani 3.

Gia si godeva buona quiete in Lombardia, e la guerra tutta s'era ridotta nel Regno di Napoli, dove la Capitale stretta d'assedio da *Alfonso Re d'Aragona*, era valorosamente, ma con gran disagio, difesa dal *Re Renato d'Angiò*, e da i Napoletani, che molto l'amavano (*). Essendo nulladimeno in un grave tracollo gli affari d'esso Renato, questi nel verno non lasciò indietro preghiere e promesse al Conte *Francesco Sforza* per condurlo nel Regno alla propria difesa. E non trovò in questo molte difficoltà, perchè il Conte era amareggiato forte a cagion dell'occupazione delle sue Città già fatta dal Re Alfonso nel Regno. Miseli dunque in punto colle maggiori forze, ch'egli potè raunare ed assoldare ne' Mesi del freddo, ed ebbe fra gli altri unito a' suoi disegni *Sigismondo Pandolfo Malatesta* Signor di Rimini, e Genero suo per cagione di *Polissena* sua Figliuola con lui maritata in quest'anno. Mandato innanzi *Giovanni* suo Fratello con parte dell'esercito, gli diede ordine d'unirsi nel Regno di Napoli con *Antonio Caldora*, il quale già s'era partito dalla divozione del Re Alfonso. Poscia il Conte nel principio di Maggio (b) imprese il viaggio anch'egli a quella volta col rimanente dell'esercito. Ma mentre egli rivolgea i suoi passi e disegni contra d'un lontano nemico, con bene strana scena trovò d'averne un altro assai vicino, a cui non avrebbe mai pensato. Per quanto attesta il *Simonetta*, da che il *Re Alfonso* conobbe i preparamenti dello *Sforza* contra di lui, si diede a tempestar con calde Lettere *Filippo Maria Duca* di Milano, acciocchè ritenesse il Conte da quella spedizione. Da questo ancora si può scorgere, che irregolar testa fosse quella del Duca. Non erano, per così dire, quattro giorni, ch'egli nel valoroso Conte si era fatto un Gencro, e come un Figliuolo; e pure non tardò ad operar contra di lui alla peggio: sia perchè gli dispiacesse di vederlo tuttavia protetto da i Veneziani e Fiorentini, ed unito con loro; ovvero che si fosse pentito d'un accasamento fatto quasi per forza e suo malgrado. Però questo sì instabile Principe suscitò contra del Conte *Papa Eugenio*, con rappresentargli d'essere venuto il tempo di ricuperar la Marca, e con offerirgli anche le sue forze sotto il comando del *Piccinino*. In fatti fingendo egli di aver licenziato dal suo servizio *Niccolò Piccinino*, questi nel dì 3. di Marzo arrivò con molta gente d'armi a Bologna.

(a) *Simonetta Vit. Francisci Sfort. lib. 6. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(b) *Sanuto Istor. di Venezia, Tom. 22. Rer. Italic.*

ERA VOlg. gna (a), Città a lui sottoposta, facendo vista d'andarsene a Perugia patria sua. Fu egli poi dichiarato Gonfaloniere della Chiesa Romana da Papa Eugenio (b); e giunto a Todi posseduta allora dal Conte Francesco, con un trattato se ne impadronì. Questa novità fece fermare il Conte nella Marca, per accudire a' proprij interessi, e prese con Bianca sua Moglie per sua residenza Jeli.

Annal.

Tom. 21.

Rer. Italic.

(c) Giornali

Napoletani

Tom. XXII.

Rer. Italic.

Istoria Na-

poletana,

Tom. 23.

Rer. Italic.

Sanuto

Istor. di

Venezia,

Tom. 22.

Rer. Italic.

(d) Boninc.

Annal.

Tom. XXI.

Rer. Italic.

(e) Simo-

nella Vita

Francisci

Sforza l. 6.

Tom. XXI.

Rer. Italic.

Mentre queste cose succedeano, Alfonso Re d'Aragona, Principe di gran mente e sagacità, e di non minore fortuna, continuava l'assedio della Città di Napoli con averla ridotta a gran penuria di vettovaglie (c). Da due Mestri Muratori Napoletani, che furono presi, gli fu insegnata la maniera d'entrare in Napoli, cioè per quello stesso Acquedotto, per cui tanti Secoli prima *Belissario* s'era nella Città medesima introdotto. Era esso strettissimo; il Re Renato vi avea fatto mettere de' cancelli di ferro, ed altri ripari, e fattavi fare la guardia; ma non fu continuata quest'ultima cautela. Perciò nel Venerdì notte, vegnendo il Sabato giorno due di Giugno, per quel condotto sotterraneo il Re Alfonso spinse, chi dice quaranta, e chi più verisimilmente trecento o quattrocento de' suoi soldati entro la Città; e questi fino all'apparir del giorno si tennero nascosti in una casa. Fatto giorno ordinò il Re, che si desse un fiero assalto alle mura di Napoli alla parte opposta: nel qual tempo i soldati entrati impossessatisi d'una Porta, v'inalberarono la bandiera Aragonese. Nello stesso tempo quei di fuori cominciarono colle scale a salir su per le mura; e quantunque il Re Renato come un leone accorresse e facesse molte prodezze per trattenere questo torrente, pure fu in fine forzato a ritirarsi, per timore d'essere preso in Castello Nuovo. Entrati dunque gli Aragonesi, per quattro ore diedero il sacco alla Città, finchè arrivato anche Alfonso, mandò bando pena la vita, che desistessero dalle offese. Grandi carezze fece a' Napoletani, e la Città s'empì in breve di vettovaglia. Giunsero in quel tempo due navi Genovesi (d), che misero provvisioni in Castello nuovo, e sopra d'esse imbarcatosi il Re Renato, se n'andò a Firenze a raccontar le sue disavventure al Papa, e a lamentarsi di lui, perchè avesse impedito al Conte Francesco il recargli aiuto. Fu consolato con una bella Investitura del Regno di Napoli, che veramente venne a tempo al suo bisogno, e però se ne tornò da lì a qualche tempo in Provenza, assai chiarito della volubilità delle cose umane. Seppe ben prevalersi della sua fortuna il Re Alfonso. Da lì a pochi di gli si rendè il Castello di Capuana, e il Nuovo fu assediato. Nel dì 21. di Giugno marciò coll' esercito suo contro ad *Antonio Caldora*, il quale nel dì 28. unì con *Giovanni Sforza* Fratello del Conte, animosamente andò ad attaccar battaglia col Re. Se non era esso Caldora tradito da' suoi, forse gli dava una mala giornata; ma restò sbaragliato e preso. Secondo il *Simonetta* (e), grave sospetto di tradimento diede il medesimo Antonio. Poscia perchè egli rivelò al Re le intelligenze di molti Signori del Regno col Conte Francesco, ebbe salva la vita, e con quattro bicocche a lui

concedute in Abruzzo fu rimesso in libertà, essendo passate le sue genti al servizio d'Alfonso. Giovanni Sforza, venuto colà con due mila cavalli, se ne tornò con soli quindici a trovare il Conte suo Fratello nella Marca. Non finì l'anno, che a riserva di Tropea e di Reggio di Calabria, tutto il Regno venne alla divozione del Re Alfonso, Principe liberale verso gli amici, clemente verso i nemici, e che faceva buona giustizia ad ognuno. Ebbe anche le due Fortezze di Castello Nuovo, e Castello San' Ermo, de' quali il Re Renato volle più tosto fare mercato con Alfonso, che difenderli senza frutto alcuno.

Il Papa stato in addietro sì saldo contra del Re Alfonso, da che il vide cotanto esaltato, cominciò ad addolcirsi con lui, e forse fin d'allora si diede ad intravolar seco un segreto trattato per abbattere il Conte Francesco Sforza, e spogliarlo della Marca d'Ancona (a). Non si ricordava egli più de' servigi a lui prestati da questo insigne Capitano di guerra, nè delle Investiture a lui date, e confermate nell'anno presente, non credendosi tenuto ad osservar patti stabiliti in danno della Chiesa Romana, dovendo valer solamente ciò, che le è d'utile. Trovo, che il Conte avea prese alcune Terre della stessa Chiesa, non comprese nella sua Investitura. Era anche mal soddisfatto di lui, e con ragione, se è vero ciò, che porta Neri Capponi (b); perchè nella Pace non gli avea fatto immediatamente restituir Bologna, detenuta dal Piccinino, benchè ciò si dovesse effettuar solamente due anni appresso. Ed intanto il Piccinino non era tenuto reo, anzi era a' servigi del medesimo Papa. Per attestato del Poggio (c), avea fatto lo Sforza il suo dovere, per fargli restituire Bologna, ma il Duca non volle. Pubblicò dunque il Papa sul principio d'Agosto una Bolla contra di Francesco Sforza, dichiarandolo privato del grado di Gonfalonier della Chiesa, ribello, e nemico. Dispiacque ciò forte a i Fiorentini e Veneziani, che proteggevano il Conte, e i primi diedero anche ordine a Bernardo de' Medici di mettere pace fra esso Conte e il Piccinino: (d) il che s'effettuò, con essersi veduti insieme ed abbracciati di nuovo questi due valorosi guerrieri. Ma che? non passò molto, che il Piccinino occupò al Conte la Terra, o sia Città di Tolentino, e tornò alle ostilità. Il Medici di nuovo s'interpose, e racconciò gli affari; ma per poco tempo, perchè appena lo Sforza si fu mosso per passare nel Regno contra del Re Alfonso, con dare un fiero sacco a Ripa Transona, che il Piccinino alle istanze de' Legati del Papa gli tolse Gualdo, ed imprese dipoi l'assedio della Città d'Assisi. Alla difesa vi fu inviato dal Conte con della fanteria Alessandro Sforza suo Fratello, ma indarno. (e) L'avventura o disavventura stessa, che dianzi provò Napoli, torno a vedersi sotto Assisi. Cioè per un acquedotto, insegnatogli da un Frate, il Piccinino una notte introdusse entro quella Città un migliaio di finti, colle spalle de' quali anche il resto delle sue genti v'entrò nel dì 30. di Novembre. (f) Fu posta a sacco tutta l'infelice Città, nè si lasciò indietro iniquità, che non fosse commessa,

ERA VOLG.
ANNO 1442.

(a) Raynaldus Annals Eccles.

(b) Neri Capponi Comment. To. XVIII. Ker. Italic. (c) Poggius Histor. l. 6.

(d) Ammirati Histor. di Firenze lib. 22.

(e) Blond. Dec. 4. l. 1.

(f) Annales Forolivien. Tom. 22. Ker. Italic.

ERA Volg. messa, senza nè pure portare rispetto alcuno al venerabil Tempio di
ANNO 1442. San Francesco. Gran discredito venne a Niccolò Piccinino per questa
 barbarie, aggiunta all'aver due volte rotti i patti, e giuramenti della
 pace fatta col Conte. Ne' medesimi tempi il Re Alfonso finì di pren-
 dere tutte le Terre spettanti nel Regno ad esso Conte, e furono,
 secondo l'asserzione del Simonetta (a), Ariano, Manfredonia, Troia,
 e Monte Sant' Angelo. Mandò bensì il Conte Francesco uno de'
 suoi primi Uffiziali, cioè *Troilo*, al Re, per trattar d'accordo; ma
 Alfonso l'andò menando a spasso con belle parole, senza mai voler
 conchiudere cosa alcuna; anzi indusse con vantaggiose promesse Troilo
 stesso ad abbandonare il servizio del Conte: il che, siccome vedre-
 mo, fu eseguito a suo tempo. Intanto, se crediamo al Sanuto (b),
 nel dì 16. d'Ottobre fu conchiusa una Lega fra esso Re Alfonso, il
 Duca di Milano, e Niccolò Piccinino contro la Lega de' Veneziani,
 Fiorentini, e Conte Francesco. Finquì avea *Tommaso da Campofre-*
goso Doge di Genova lodevolmente governata quella Città; (c) ma
 essendo mancato di vita in quest'anno *Batista* suo Fratello, che era
 il suo principale appoggio, ed avendo i Genovesi per loro nemici il
 Re Alfonso, e il Duca di Milano, si manipolò una congiura contra
 di quello Doge. *Gian-Antonio del Fiesco*, che n'era il capo, entrò
 nella Città con una frotta d'armati nella notte precedente al dì 18.
 di Dicembre, e mosse a rumore il popolo. Fatto giorno, perchè
 Tommalo non si sentiva voglia di cedere, fu dato l'assalto al Palazzo
 Ducale, in maniera che esso Doge si rifugiò nella Torre dell' Oro-
 logio, e si diede poscia a *Rafaello Adorno*. Furono creati gli An-
 ziani, e Capitani del popolo pel governo della Città, la quale tornò
 ben tosto alla quiete primiera.

(a) *Simo-*
netta Vita
Francisci
Sfortia,
Tom. XXI.
Rev. Italic.

(b) *Sanuto*
Istor. di Ve-
nez. 1o 22.
Rev. Italic.

(c) *Giusti-*
niani Istor.
di Genova
lib. 5.

Anno di CRISTO MCCCCXLIII. Indizione VI.
 di EUGENIO IV. Papa 13.
 di FEDERIGO III. Re de' Romani 4.

P Erchè *Papa Eugenio* avea trasferito a Roma il Concilio, ed in ol-
 tre perchè colla fervente voglia di riacquistare la Marca d'Au-
 cona, conosceva, che non potea andare d'accordo co' Fiorontini, im-
 pegnati in favore del Conte *Francesco Sforza*: determinò di lasciar Fi-
 renze per passare a Roma. (d) Mise dunque in viaggio nel dì 7. di
 Marzo, e giunse nel dì seguente a Siena, dove immensi onori rice-
 vette da quel popolo. Fermossi in quella Città sino al dì cinque di
 Settembre, nel qual tempo venne a tributargli il suo ossequio *Nic-*
colò Piccinino Gonfaloniere della Chiesa, a cui fu fatto un magnifico
 incontro. Stando quivi Eugenio, cominciò (se pure non avea co-
 minciato molto prima) a tener pratica di Pace e di Lega col *Re Al-*
fonso, per valersi del braccio di lui a cacciar dalla Marca *Francesco*
Sfor-

(d) *Histor.*
Senensis
Tom. 2o.
Rev. Italic.

Sforza. Era Alfonso esperto trafficante ne' suoi politici affari. Nel medesimo tempo avea tenuto trattato col Conte Francesco, e col Piccinino suo avversario, e finalmente conchiuse con chi più vantaggio gli promettea, cioè col Piccinino. Similmente nel mentre che maneggiava concordia con Papa Eugenio, faceva di grandi esibizioni all' *Antipapa Felice*, o sia ad Amedeo, e al Concilio di Costanza, a fin di ottenere l' Investitura del Regno di Napoli per sè e per *Don Ferdinando* suo Figliuolo bastardo, già dichiarato Duca di Calabria. Molto ancora a lui prometteva sì di Privilegj, come di danaro il suddetto Amedeo. Così faceva finezze e paura nello stesso tempo non meno al Papa, che all' Antipapa. Finalmente il Pontefice Eugenio, dopo aver fatto il ritroso un pezzo, si acconciò con Alfonso, e gli accordò tutto quanto egli seppe dimandare, purchè egli impiegasse le forze sue per liberar la Marca dalle mani del Conte Francesco. Nel dì 14. di Giugno da *Lodovico Patriarca* d' Aquileia e Cardinale furono sottoscritti a nome del Papa gli Articoli di quella concordia, rapportati con altri Atti dal Rinaldi (a). Partito poi da Siena il Papa, arrivò felicemente a Roma nel dì 28. di Settembre, (b) e nel dì 13. di Ottobre diede principio nel Laterano al Concilio. *Guidantonio Conte* di Montefeltro e d' Urbino venne a morte nell' anno presente nel dì 21. di Febbraio, e gli succedette, secondo la Cronica di Ferrara (c), nel dominio il Conte *Antonio* suo Figliuolo, o pure secondo gli Annali di Forlì (d), *Taddeo* parimente chiamato suo Figlio. *Oddo Antonio* egli è appellato, e credo con più fondamento, dall' Ammirati, (e) e da altri. Grande novità succedette quest' anno in Bologna. (f) Nel precedente era venuto in quella Città *Francesco Piccinino* per governarla a nome di Niccolò suo Padre. Essendo infermo, si fece portare a Castello S. Giovanni, ed accompagnare da *Annibale Bentivoglio*, e da *Gasparo* ed *Achille de' Malvezzi*. Giunto là fece prendere questi tre nobili Bolognesi, e mandò Annibale nella Rocca di Varano su quel di Parma, Achille nella Rocca di Monpiano sul Genovesato, e Gasparo nella Rocca di Pellegrino nel Piacentino. Per quante premure facessero i Bolognesi presso il Duca di Milano, e presso Niccolò Piccinino per la liberazione di questi loro Concittadini, altro non ne riportarono, che belle parole e promesse. Si mossero perciò segretamente da Bologna due valorosi giovani, cioè *Galeazzo* e *Taddeo de' Marefcotti* con tre altri amici d' Annibale Bentivoglio per cercare le vie di liberarlo. Giunti alla Rocca di Varano, ebbero tal industria e fortuna, che una notte scalarono il muro, e misero le mani addosso al Castellano, e al suo famiglia; sicchè entrati nella prigione e limati i ceppi d' Annibale, poterono poi nella notte seguente fuggirsene, menando seco il Castellano, finchè furono in salvo. Vennero a Spilamberto sul Modenese, dove dal *Conte Gherardo Rangone* ebbero consiglio ed aiuto; e mandato innanzi l' avviso della lor venuta nel dì cinque di Giugno (g), nella seguente notte furono da i loro amici tirati su per le mura con delle corde. Poscia senza perdere tempo,

Tom. IX.

X

rau-

ERA Volg.
ANNO 1443.

+ Basilea

(a) Raynaldus Annales Eccles.

(b) Petroni Histor.

To. XXIV. Ker. Italic.

(c) Cronica di Ferrara, Tom. cod.

(d) Annales Eccles.

To. 22. Ker. Italic.

(e) Ammirati Histor. di Forlì. l. 22.

(f) Cronica di Bologna, To. XVIII. Ker. Italic.

(g) Sanuto Histor. di Venezia. To. 22. Ker. Italic.

ERA Volg.
ANNO 1443.

raunati i lor partigiani, e facendo sonare campana a martello a San Giacomo, col popolo in armi corsero furiosamente al Palazzo del Pubblico, dove abitava Francesco Piccinino, che indarno fece resistenza colle sue genti d'armi. Entrarono nel Palazzo, vi fu preso il medesimo Piccinino colla sua brigata; e diedesi subito principio all'assedio del Castello di Galiera, che teneva in freno la Città.

Accadde, che in quel tempo passava il *Conte Lodovico del Verme* pel Bolognese, incamminato alla volta della Marca con molta gente a cavallo e a piedi, per unirsi a *Niccolò Piccinino*. Per questa novità egli si fermò, ed unito con *Guidantonio de' Manfredi* Signor di Faenza, tenne saldo, e presidio molte Castella del Bolognese, e cominciò guerra colla Città. Non tardarono i Bolognesi a spedir Messi a Venezia, e Firenze per soccorso, e nel dì 6. di Luglio fecero Lega con quelle due Repubbliche. In loro aiuto furono spediti da Venezia il *Conte Tiberto Brandolino* da Forlì, e il *Conte Guido Rangone* da Modena, valenti Capitani di questi tempi con mille cavalli, e ducento fanti. Anche i Fiorentini v' inviarono *Simonetto da Castello di Piero*

(a) *Annales*
Forolivien.
Tom. eod.

con ottocento cavalli, e ducento pedoni (a). Nel dì 14. d'Agosto, venuto a Bologna l'avviso, che il Conte Lodovico del Verme s'era levato dalla Riccardina per passare alla Pieve e a San Giovanni con tre mila cavalli, *Annibale de' Bentivogli*, messo in armi il popolo di Bologna, andò a trovarlo a Ponte Polledrano, e con tal furia l'assalì, che dopo breve combattimento il mise in rotta. Vi rimasero presi da due mila cavalli, undici Capi di Squadra, e tutto il carriaggio. La miglior arma, che adoperarono il Verme e gli altri Capitani, furono gli iperoni. Per questa importante vittoria tornarono alla devozion di Bologna tutte le Terre e Castella di quel distretto; e nel dì 21. si rendè la Cittadella di Galiera, a spianar la quale immediatamente si accinse il Popolo. Fu cambiato *Francesco Piccinino* con *Gasparo ed Achille Malvezzi* condotti dalle Rocche, dove erano prigionii. Così tornò in sua libertà la Città di Bologna. Grandi poi furono in quest'anno le applicazioni del Papa e del Re Alfonso per togliere la Marca d'Ancona al *Conte Francesco*. (b) Era già entrato esso Re in Napoli su carro trionfale nel dì 26. di febbrajo, precedendo tutta la fiorita Nobiltà di quel Regno. Andato da lì a qualche tempo *Niccolò Piccinino* a Terracina, o pure a Gaeta a trovarlo, fu ricevuto con gran distinzione, ed onorato col Cognome della Casa d'Aragona (avea già quello della Casa de' Visconti) e con lui concertò l'impresa della Marca. Aveva il Conte Francesco presa e saccheggiata Santa Natolia nel territorio di Camerino, e recuperato Tolentino; ed allorchè s'avvide del nembo, che g'li soprastava dalla parte del Re d'Aragona e di Napoli, cominciò a sollecitare gli aiuti de' Veneziani e Fiorentini, che tardarono di troppo. Intanto il Re fatta da tutte le parti gran massa di gente d'armi, venne nel Mese d'Agosto in persona verso Norcia, & andò ad unirsi con *Niccolò Piccinino*, il quale assediando la Terra di Visso nell'Umbria, la costrinse alla resa. Se vogliamo prestar fede

(b) *Giornali*
Napoles.
Tom. XXI.
Rev. Italic.

a gli

a gli Annali di Forlì (a), ascendeva l'Armata del Re e del Piccinino a trenta mila tra cavalli e fanti. Forze da resistere a sì grosso torrente non avea il Conte Francesco; (b) però posse buone guarnigioni nelle Piazze più importanti, cioè *Alessandro* suo Fratello in Fermo; *Giovanni* altro suo Fratello in Ascoli; *Rinaldo Fogliano* suo Fratello uterino in Cività; *Pietro Brunoro* in Fabriano; *Fioravante da Perugia* in Cingoli; *Giovanni da Tolentino* suo Genero in Osimo; *Troilo da Rossano* in Jesi; e *Roberto da San Severino* in Rocca Contrada: si ritirò egli con parte del suo esercito a Fano, Città ben forte di *Sigismondo Malatesta* suo Genero, per quivi aspettare i sospirati soccorsi de' Collegati, co' quali potesse far fronte occorrendo a' nemici.

Ma volle la sua disavventura, che oltre a *Manno Barile*, il quale sul principio di quest'anno l'avea abbandonato, anche altri suoi principali Condottieri d'armi in sì grave congiuntura il tradissero. Entrato dunque Alfonso col Piccinino nella Marca, ed inalberate le bandiere della Chiesa, tolto si volsero alla di lui ubbidienza S. Severino, Matelica, Tolentino, e Macerata. *Pietro Brunoro* gli diede Fabriano, ed acconciò con lui (c). Altrettanto fece *Troilo*, benchè Cognato del Conte Francesco, dandogli Jesi, e passando al suo servizio colle sue truppe. Con ciò vennero meno al Conte Francesco più di due mila de' suoi Cavalli, e molte schiere di Fanteria, che andarono ad ingrossar maggiormente l'esercito nemico. Poscia anche Cingoli si rendè ad Alfonso, e il popolo d'Osimo levato a rumore ebbe forza di spogliare *Giovanni da Tolentino* ed *Antonio Trivulzio* col presidio (d). Tolcanella ed Acquapendente alzarono anch'esse le insegne della Chiesa. In somma non passò gran tempo, che tutta la Marca a riserva di Fermo, d'Ascoli, e di Rocca Contrada, venne in potere del Re e del Piccinino, che ne prese il possesso a nome del Papa. Sbrigato dalla Marca il Re Alfonso nel dì 12. di Settembre venne a mettere il campo alla Città di Fano, dove si trovava il Conte Francesco con gran gente; ma conosciuto, che poco onore potea guadagnare sotto sì forte Città, nel dì 18. se ne tornò indietro, e portò le sue armi contro quella di Fermo, alla cui difesa si trovava *Alessandro Sforza* con buon presidio. Fu in questa occasione, che rimatero puniti de' lor tradimenti *Pietro Brunoro*, e *Troilo* Cognato del Conte Francesco (e). Furono intercette, cioè fatte cadere in mano del Re, Lettere scritte loro da esso *Alessandro* con ordine d' eseguire quanto era stato ordinato. Confessò il Simonetta (f), essere stato questo uno stratagemma del medesimo Conte Francesco, che scrisse al Fratello di così operare, per mettere in diffidenza presso il Re que' due Condottieri, da' quali egli era stato tradito. E ne seguì l'effetto. Fu dunque costantemente creduto, che costoro con intelligenza del Conte fossero passati nella Regale Armata, per poi assassinare il Re. E perciò il Re, messe in armi le sue truppe, li fece prendere amendue, e legati gl' inviò a Napoli, e di là li mando in una Fortezza del Regno di Valenza, dove stettero per dieci anni. Secondo il Simonetta, furono anche spo-

ERA Volg.
ANNO 1443.
(a) *Annales*
Foroliviens.
Tom. XXII.
Rer. Italic.
(b) *Simonetta*, Vit.
Francisci
Sfort. lib. 6.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(c) *Sanuso*
Istor. di Venezia,
Tom. 22.
Rer. Italic.

(d) *Cronica*
di Rimini,
To. XV.
Rer. Italic.

(e) *Giornali*
Napoletani
Tom. XXII.
Rer. Italic.
(f) *Simonetta* Vit.
Francisci
Sfortie l. 2.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

ERA Volg. gliate tutte le genti d'armi de' i suddetti duc; ma l'Autore de' Giornali Napoletani vuole, che il Re le prendesse tutte al suo soldo. Nè è da tacere una curiosa particolarità, di cui non io, ma Cristoforo da Costa ne gli Elogi delle Donne illustri farà mallevadore. Cioè che Pietro Brunoro da Parma, trovata una fanciulla, per nome Bona, nativa della Valtellina, di spirito non ordinario, seco la conduceva vestita da uomo, con avvezzarla al mestier della guerra. Dappoichè Brunoro fu messo prigioniero, ella andò a tutti i Principi d'Italia e di Francia, e ne portò Lettere di raccomandazione al Re Alfonso per la liberazione di questo suo Padrone, di maniera che egli uscì dalle carceri. Gli procurò essa in oltre una condotta di milizie da i Veneziani coll'assegno annuo di venti mila Ducati; per li quali benefizj egli poi la sposò. Militò ella finalmente col Marito, fece di molte prodezze, e con esso fu inviata contro i Turchi alla difesa di Negroponte. Quivi terminò i suoi giorni Brunoro, ed ella tornando in Italia nel 1466. per viaggio ammalatasi diede fine alla sua vita. Dopo avere il Re Alfonso tentato invano Ascoli, e preso Teramo e Civitella con altri Luoghi, che erano del Conte Francesco, menò a quartiere le sue soldatesche nel Regno di Napoli.

Era intanto restato tra Pesaro e Rimini Niccolò Piccinino insieme con *Federigo Conte* d'Urbino, e con *Malatesta* Signor di Cesena, e faceva guerra or quà or là alle Terre di Rimini con ridursi in fine a Monteloro. Intanto in soccorso del Conte Francesco arrivarono il Conte *Guido Rangone*, *Simonetto*, *Taddeo Marchese* d'Este, ed altri Capitani con cavalleria e fanteria, spediti da' Veneziani e Fiorentini. Con sì fatti rinforzi il valoroso Conte menando seco *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini, e Genero suo (della cui fede si dubitò non poco, allorchè il Re Alfonso fu sotto a Fano) andò nel dì 8. di Novembre insieme con *Alessandro* suo Fratello e con gli altri Capitani, a trovare il *Piccinino*, e fu con lui alle mani, ancorchè il vedesse postato in un sito assai difficile e vantaggioso. Per molte ore durò l'atroce battaglia, e quantunque il *Piccinino* facesse delle maraviglie, più ne fece il Conte Francesco con dargli una gran rotta, prendere circa due mila cavalli, e tutto il ricchissimo bagaglio de' nemici. Col favor della notte si salvò con pochi esso *Piccinino* a Monte Ficardo, pieno di confusione e di dolore. Spese poi il Conte qualche tempo per le importune istanze di *Sigismondo Malatesta* intorno a Pesaro, signoreggiato allora da *Galeazzo Malatesta*. Di là passò nella Marca, dove trovò, che il *Piccinino* avea rinforzato di gente le principali Città; e però dopo avere ridotte alla sua divozione alcune poche Castella, se n'andò a Fermo, e quivi svernò con parte delle sue milizie. Or mentre queste cose succedeano, e da che vide *Filippo Maria* Duca di Milano, che gli affari del Genero suo, cioè del Conte Francesco, andavano alla peggio nella Marca, siccome Principe non mai fermo ne' suoi proponimenti, cominciò a pentirsi delle fregolate o balorde sue risoluzioni, e a desiderare, ch'egli non perdesse il suo Stato. Perciò nel dì 8.

di 8. di Settembre spedì suoi Ambasciatori a Venezia (a) per collegarsi con quella Repubblica, e co' Fiorentini in favore del Conte; e fece anche sapere al Re Alfonso di desistere dall'offenderlo. Si maravigliò forte il Re di questa inaspettata mutazion di volere del Duca; inviò a lui, ed anche a Venezia Ambasciatori; ma niuna grata risposta ne ricevette. Servirono questi passi del Duca, e il trattato di Lega fra lui, Venezia, e Firenze, a fare (b), ch'egli poi si ritirasse da Fano, e se ne tornasse nelle sue contrade. Ed intanto nel dì 24. di Settembre fu conclusa la Lega suddetta in Venezia, in cui ancora entrò Sigismondo Malatesta Signore di Rimini. Eleffero in quell'anno a dì 28. di Gennaio (c) i Genovesi pacificamente per loro Doge *Rafaello Adorno*, di Famiglia altre volte salita a quella Dignità.

ERA Volg.
ANNO 1443.
(a) *Sanuto*
Istor. Venet.
Tom. 22.
Rer. Italic.

(b) *Annales*
Forolivien.
Tom. 108.

(c) *Giustiniani*
Istor.
di Genova
lib. 5.

Anno di CRISTO MCCCCXLIV. Indizione VII.

di EUGENIO IV. Papa 14.

di FEDERIGO III. Re de' Romani 5.

Trovandosi in Fermo *Bianca Visconte* Moglie del Conte *Francesco Sforza*, quivi nel dì 24. di Gennaio diede alla luce un Figliuolo (d); del qual parto fu immantenente spedita la nuova al Duca di Milano, padre di lei, per sapere qual nome si dovesse porre al nato Figliuolo. Gli fu posto quello di *Galeazzo Maria*. Fra le sue disavventure ebbe almeno il Conte Francesco questa consolazione. Ma trovandosi senza danari, spedì per ottenerne *Sigismondo Malatesta* suo Genero a Venezia, e ne ricavò questa buona somma, e la maggior parte ancora ne ritenne per sè a conto delle sue paghe. All'incontro *Niccolò Piccinino* fu ben rinforzato di gente e di danaro dal Papa e dal Re Alfonso: laonde entrò in campagna per tempo, e cominciò le scorrerie pel territorio di Fermo. Dall'altra parte anche le milizie del Re Alfonso ricominciarono la guerra. A Monte Milone si portò il Piccinino, ed avendo passato il fiume Potenza, fu quivi colto da *Ciarpellione*, uno de' più valenti Condottieri d'armi, che si avesse il Conte Francesco, e ne riportò una buona pelata colla prigionia di molti de' suoi. Si salvò egli miracolosamente, ritirandosi in una Torricella, che rimase intatta, per non avervi fatto mente *Ciarpellione*. Perchè poi gli venne ordine dal Duca di portarsi a Milano, e di fare intanto tregua col Conte Francesco, eseguì *Niccolò* il primo comandamento, ma non già il secondo, avendoglielo impedito il Legato del Papa. Però lasciato il comando dell'Armata a *Francesco Piccinino* suo Figliuolo, volò in Lombardia. Trovossi intanto il Conte Francesco in gravi angustie, perchè *Sigismondo Malatesta* l'avea tradito con essersi messo in viaggio colle sue truppe, per andare ad unirsi con lui, ma con aver poi trovati de' pretesti per tornarsene a Rimini. Dall'altro canto se *Francesco Piccinino* univa la sua Armata coll' *Aragonese*, non

(d) *Simanetta*
Vit. Francisci
Sfortia. l. 6.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

vedea.

ERA Volg. ANNO 1444. vedea modo da poter sostenere la Città di Fermo contra di tante forze. Ora per impedir sì fatta unione, con quella gente, che avea, prese lo spediente di andar a visitare esso Francesco Piccinino, che s'era ben postato a Monte Olmo. Secondo il Simonetta, era il dì di Venerdì 23. d'Agosto, quando gli fu a fronte, e colle schiere in battaglia l'affalì. Ma non battono i conti secondo il Calendario. Ne gli Annali di Forlì è scritto, che fu il dì 19. d'esso Mese (a), e lo stesso vien confermato dalla Cronica di Rimini (b), e dal Sanuto (c), che per errore dice di Maggio. Nè di ciò si può dubitare, stante una Lettera scritta nel medesimo dì 19. d'Agosto dal Conte Francesco a Bologna, come s'ha dalla Cronica d'essa Città (d). In quel conflitto certo è, che segni di gran valore diede Francesco Piccinino colle sue squadre; ma egli combatteva con un Capitano, che in fatti d'armi fu maraviglioso, nè sapea esser vinto. Mentre si combatteva, *Alessandro Sforza* occupò le tende, e il bagaglio de' nemici; poscia seguitò ad incalzarli dal suo canto, nel qual tempo il Conte Francesco suo Fratello con eguale attenzione ed ardore faceva lo stesso dall'altro. In somma restò sbaragliato l'esercito di Francesco Piccinino colla perdita di quasi tre mila cavalli, ed egli col rifugiarsi in una palude cercò di salvarsi, ma da un suo fante tradito fu condotto prigioniero al Conte Francesco. Ebbero fatica a ridursi in salvo il *Cardinal Domenico Capranica* Legato del Papa, e *Malatesta* a Cesena. Nel dì seguente Monte Olmo si rendè al Conte Francesco, ed ivi fu ritrovata gran copia d'Uffiziali e soldati del Piccinino, che vi si erano rifugiati con assai cavalli e robe preziose. Ciò fatto, marciò il vittorioso Sforza a Macerata, e senza fatica se ne impossessò, siccome ancora di S. Severino. Cingoli volle aspettar la forza, prima di rendersi, e dopo otto giorni se gli sottomise con altri piccioli Luoghi. Intanto esso Conte fece tentar di pace *Papa Eugenio*, che si trovava allora a Perugia, conturbato non poco per le di lui vittorie, dopo aver fulminate le scomuniche nel precedente Maggio contra di lui, e di Sigismondo Malatesta. Alle istanze del Conte diedero maggior peso gli Ambasciatori di Venezia e Firenze, di maniera che l'accordo seguì nel dì 10. d'Ottobre, con avere il Papa lasciate al medesimo Conte in Feudo con titolo di Marchese tutte le Terre da lui possedute e ricuperate prima del dì 15. o pure 18. del Mese suddetto. A riserva d'Osimo, Recanati, Fabriano, ed Ancona, il resto della Marca ubbidiva a' suoi cenni.

Era venuto a Milano *Niccolò Piccinino*, chiamatovi, come dissi (non si sa bene il motivo) dal Duca. Non gli si partiva dal cuore l'affanno per la perdita di Bologna (e), e per la sconfitta a lui data dal Conte Francesco Sforza. A questi pensieri, che il laceravano di dentro, si aggiunse l'altra dolorosa nuova non solo della rotta di Francesco suo Figliuolo, ma d'esser egli anche caduto prigioniero nelle mani dell'emulo, o sia nemico Sforza. Soccombè in fine alla malinconia, ed infermatosi terminò il corso del suo vivere nel dì 15. o pure

(a) *Annales Forolivien-
ses*, To. 22.
Rer. Italic.
(b) *Cronica
di Rimini*,
Tom. XV.
Rer. Italic.
(c) *Sanuto
Istor. Veneta*
Tom. XXII.
Rer. Italic.
(d) *Cronica
di Bologna*,
To. XVIII.
Rer. Italic.

(e) *Corio
Istor. di
Milano.*

16. d'Ottobre (a): con che mancò uno de' più insigni Generali d'Armata, che s'avesse l'Italia, a cui niun altro si potea anteporre, se non Francesco Sforza. Nelle spedizioni la sua attività e prestezza non ebbe pari; ma egli si prometteva molto della fortuna, e però azzardava bene spesso nelle sue imprese: laddove lo Sforza sempre operava con saviezza, e sapea cedere e temporeggiare, quando lo richiedeva il bisogno, nè temerariamente mai procedeva in ciò, che imprendeva. Per la morte del Piccinino somamente si afflisse il Duca *Filippo Maria*, rimasto privo di sì valente, onorato, e fedel Capitano; nè potendo far altro, si rivolse a beneficiare i di lui Figliuoli *Francesco*, e *Jacopo*, con aver ottenuta la libertà del primo dal Conte Francesco, e con chiamarli amendue a Milano. Accadde ancora nell'anno presente (b) la morte di *Oddo-Antonio* Conte di Montefeltro e d'Urbino, personaggio di costumi sfrenati, e d'insoffribil lussuria. Per cagione di questi suoi vizj fu egli nella notte del dì 22. di Luglio da molti congiurati ucciso, e in luogo suo proclamato Signore *Federigo* suo Fratello, e Figliuolo bastardo di *Guidantonio* già Conte, ancorchè comunemente creduto fosse figliuolo di *Bernardino dalla Carda* de' gli Ubaldini. Questi essendo ito a Fermo, per visitare il Conte Francesco, stabilì tosto con esso lui Lega difensiva ed offensiva. Venne a morte anche in quest'anno (c) nel dì 8. o pure 24. di Settembre *Gian-Francesco da Gonzaga* Marchese di Mantova, assai invecchiato, ed ebbe per successore *Lodovico* suo Figliuolo. Fu parimente chiamato da Dio a miglior vita nella Città dell' Aquila a dì 20. di Maggio (d) *Frate Bernardino da Siena* dell'Ordine de' Minori, celebre Missionario di questi tempi, che per le sue luminose Virtù venne poi aggregato al ruolo de' Santi. Similmente finì di vivere (e) *Leonardo Aretino*, Segretario della Repubblica Fiorentina, uomo celebre allora per la sua Letteratura, e perizia della Lingua Greca. Si ammalò nel dì cinque d'Aprile (f) di sì pericolosa malattia *Alfonso Re* d'Aragona e delle due Sicilie, che corse infin voce, che era morto. Gran bisbiglio e movimento fu ne' Baroni del Regno, di modo tale che guarito il Re ben s'avvide del poco capitale, che potea farsi della fede de' Regnicoli. Diede egli in quest'anno (g) per Moglie a *Don Ferdinando* Duca di Calabria suo Figliuolo *Isabella di Chiaramonte*, Nipote di *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto. Maritò eziandio *Maria* sua Figliuola col Marchese *Lionello d'Este* Signor di Ferrara, Modena, e Reggio. Fu per tanto spedito *Borso d'Este* Fratello d'esso Marchese con due Galee Veneziane a levar questa Principessa, che accompagnata dal Principe di Salerno arrivò a Ferrara nel dì 24. d'Aprile (h). Memorabil fu la magnificenza di queste Nozze per la quantità delle feste e de' varj solazzi, che durarono quindici giorni coll'intervento de' gli Ambasciatori di tutti i Principi d'Italia. Fece guerra in quest'anno il Re Alfonso ad *Antonio Santiglia* Signore di Cotrone, Catanzaro, ed altri Luoghi in Calabria, e gli tolse tutti quegli Stati. Condiscese anche a far pace co' Genovesi (i), co' quali era in guerra da.

ERA Volg.
ANNO 1444.
(a) *Crisostoro da Sordani*
Istor. Bresc.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(b) *Annal. Foroliviens.*
Tom. 22.
Rer. Italic.
Cronica di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.

(c) *Cronica di Ferrara*,
Tom. 24.
Rer. Italic.
(d) *Raynaldus. Annal. Eccles.*
(e) *Boninccont. Annal.*
Tom. 21.
Rer. Italic.

(f) *Giornali Napolet.*
Tom. eod.

(g) *Istoria Napoletan.*
Tom. 23.
Rer. Italic.

(h) *Cronica di Ferrara, ubi supra.*
(i) *Giustiniiani Ist. di Genova.*
Sanuto Ist. di Venezia, T. 22.
Rer. Italic.

ERA Volg. da gran tempo e gli obbligò a pagargli ogni anno a titolo di censo
ANNO 1445. un bacile d'argento, con accordar loro varj privilegj.

Anno di CRISTO MCCCCXLV. Indizione VIII.
di EUGENIO IV. Papa 15.
di FEDERIGO III. Re de' Romani 6.

(a) *Simo-*
netta Vit.
Francisci
Sfortia l. 6.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(b) *Cronica*
di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.

(c) *Sancto*
istor. di Ve-
nezia,
Tom. 22.
Rer. Italic.
Cronica
di Ferrara,
Tom. 24.
Rer. Italic.

FRA il *Duca di Milano*, e *Francesco Sforza* suo Genero; parve nel precedente anno restituita buona armonia, per quanto abbiamo veduto. Ma intervenne accidente, che affatto la guastò. Dappoichè mancò colla morte di *Niccolò Piccinino* ad esso Duca un raro Generale delle sue armi, mise egli il guardo sopra *Ciarpellione*, cioè sopra il più accreditato Capitano, che si avesse allora *Francesco* (a), e segretamente cominciò a trattare con lui, per torlo al Conte, e farlo venire a Milano. Trapelò questo trattato, e se ne cruccio forte il Conte, il quale fidandosi poco del Suocero Duca, perchè assai ne conosceva l'umore, temeva anche de' malanni, se lasciava partire, chi era stato partecipe di tutti i suoi segreti. Fece pertanto mettere prigione nella Fortezza di *Fermo Ciarpellione*, e processarlo per varie sue iniquità (b). Dopo di che nel dì 29. di Novembre dell'antecedente anno il fece anche impiccare con ispargere voce, d'aver egli macchinato contro la vita del medesimo Conte. Altamente si chiamò offeso per questo fatto il Duca, e protestò di volerlene vendicare. *Francesco* di tutto informò i Veneziani e Fiorentini, a' quali piaceva più di vederlo nemico, che amico del Suocero. Si partì ancora dall'amicizia d'esso Conte, *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini, tuttochè Genero del medesimo. Vagheggiava egli da gran tempo *Pesaro* e *Fossombrone*, goduti da *Galeazzo Malatesta*, cioè da chi era privo di Figliuoli; anzi s'era già provato colla forza, ma indarno, d'impadronirsene (c). Avvenne, che per interposizione di *Federigo Conte d'Urbino* vendè *Galeazzo* al Conte *Francesco* essa Città di *Pesaro* per venti mila Fiorini d'oro, con che *Alessandro Sforza* Fratello del Conte sposasse *Costanza* sua Nipote, e divenisse padrone di quella Città. *Fossombrone* eziandio fu venduto al Conte *Federigo* per tredici altri mila Fiorini. Era già per varj motivi mal soddisfatto lo *Sforza* di *Sigismondo* suo Genero, uomo anche per altro conto di coscienza guasta; e però senza alcun riguardo verso di lui fece il suo negozio. Che disdegno e rabbia per questo provasse *Sigismondo*, non si può assai dire. Mossi da lì innanzi Cielo e Terra contra del Conte *Francesco*, tanto presso il Pontefice, quanto presso il Re *Alfonso*, e il Duca di Milano. Specialmente questo suo sdegno piacque al Duca, per potere valersi di lui contra dello *Sforza*. Ora *Filippo Maria* co' suoi maneggi tanto fece, che *Papa Eugenio IV.* prese *Sigismondo* al suo soldo, e facendo sperare coll' aiuto proprio e d'esso Signore di Rimini-

Rimini, affai facile al Papa il riacquistare Bologna, a poco a poco accese il fuoco d'una nuova guerra. Nè penò molto a tirarvi anche il *Re Alfonso*, perchè la Città di Teramo s'era data al Conte Francesco; e *Giosia Acquaviva*, ed altri del suo Regno ribellatisi a lui, s'erano uniti col medesimo Conte. Mentre questi concerti di guerra si andavano facendo, uno strepitoso accidente avvenne in Bologna (a). Era in quella Città in alta stima *Annibale de' Bentivogli*, perchè riguardato come glorioso liberatore della sua Patria. Ma l'invidia, nata per così dire col Mondo, il faceva mirar con occhio bieco da *Baldassare da Canedolo*, da i Ghisellieri, e da alcuni altri Cittadini. Andò tanto innanzi questa cieca passione, che costoro determinarono di levargli la vita. Fu invitato il Bentivoglio nel dì 24. di Giugno, festa di S. Giovanni Batista da *Francesco Ghisellieri* a tenergli un suo Figliuolo al sacro Fonte. Finita la funzione, ed usciti che furono di Chiesa, Baldassare, e gli altri congiurati, avventatisi addosso al Bentivoglio, con varie ferite lo stesero morto a terra (b). Polcia andarono in traccia d'alcuni altri amici di lui, e gli uccisero. Per questa enorme indignità si levò a rumore tutto il popolo contro i micidiarj; diede il sacco alle loro case, e le bruciò. *Batista da Canedolo*, benchè non intervenuto a quell'orrido fatto, indarno fece resistenza all'infuriato popolo, che trovatolo il tagliò a pezzi (c); e quanti amici de' Canedoli vennero in mano d'esso popolo, rimasero vittima del loro furore. Che tal novità fosse fatta con intelligenza del Duca di Milano, si conobbe tosto, perchè egli si dichiarò protettore de' Canedoli, e nel dì 26. di Giugno *Taliano Furlano* Capitano d'esso Duca, che stanziava in Romagna con mille e cinquecento cavalli, e cinquecento fanti Ducheschi, entrò tosto nel Bolognese in aiuto de' Canedoli; ma ritrovatili o morti o sbandati, da lì a poco cominciò la guerra al Bolognese, e prese varj Luoghi. Altrettanto ancora fecero *Luigi da S. Severino*, e *Carlo da Gonzaga* altri Capitani del medesimo Duca. Ora i Fiorentini, siccome collegati de' Bolognesi, nel dì 27. di Luglio spedirono in loro aiuto *Simonetto* con cinquecento cavalli e ducento fanti. Anche i Veneziani inviarono colà *Taddeo Marchese* d'Este con altra gente. S'ingrossarono intanto sempre più le milizie del Duca di Milano sul Bolognese, e corsero fino alle Porte della Città; ma null'altro di considerabile accadde in quelle parti nell'anno presente, fuorchè la presa di alcuni Castelli, fra' quali il più importante fu S. Giovanni in Persiceto, occupato nel dì 9. di Settembre da Luigi da S. Severino.

Abbiam veduto poco fa rimesso in grazia di *Papa Eugenio* il Conte *Francesco Sforza*, e stabilito accordo fra loro. Pure questo Pontefice, quasi che i patti durar dovessero, finchè gli tornava a conto il non romperli, appena si vide animato ed assistito dal Duca di Milano, che ripigliò l'armi contra di lui, e seco fu anche il *Re Alfonso*. Ora il Conte (d), giacchè Sigismondo Signor di Rimini s'era dichiarato nemico suo, dopo avere ricevuto da' Fiorentini soccorso di danaro, andò a mettere l'assedio alla ricca Terra di Meldola, che gli

Tom. IX.

Y

costò

ERA Volg.
ANNO 1445.(a) Cronica
di Bologna,
To. XVIII.
Ger. Italic.(b) Annales
Placentini,
Tom. 20.
Rer. Italic.(c) Cronica
di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.(d) Simonetta Vis.
Francisci
Sfors. lib. 8.
Tom. 21.
Rer. Italic.

ERA Volg. costò molto tempo e fatica. L'ebbe a forza d'armi nel dì 17. o pure
 ANNO 1445. 22. di Luglio (a), e col sacco crudelmente ad essa dato s'arricchirono
 (a) *Annales* tutti i suoi soldati. Ma nel dì 10. d'Agosto (b) la Città d'Ascoli
Ferolinien. nella Marca gli si ribellò, e tagliato a pezzi *Rinaldo Fogliano*, Fra-
Tom. XXII. tello uterino del Conte Francesco, si diede al Pontefice. Così per le
Rer. Italic. forti istanze di Sigismondo comparvero dipoi in suo aiuto *Taliano Pur-*
 (b) *Cronica* *lano*, *Malatesta* Signor di Cesena, ed altri Capitani con ischiere nume-
di Rimini, rose di cavalleria e fanteria, che seco si unirono. Finalmente anche
Tom. XV. il Papa e il Re Alfonso mandarono le lor genti nella Marca per im-
Rer. Italic. padronirsene affatto. In mezzo a questi due fuochi si trovava il Conte,
 e con forze troppo disuguali. Tuttavia conoscendo in maggior
 pericolo la Marca, lasciata parte delle sue milizie sotto il comando di
Federigo Conte d'Urbino, coll'altro marciò colà; e all'arrivo suo si ri-
 tirarono tosto *Lodovico Patriarca* d'Aquileia Cardinale Legato del Pa-
 pa, e *Giovanni da Ventimiglia* Generale del Re Alfonso. Ed eccoti ar-
 rivare in essa Marca anche *Taliano*, creato Generale dal Duca di Ma-
 lano con *Sigismondo Malatesta*, con *Malatesta* Signor di Cesena, ed al-
 tri Capitani, che cominciò a stringere dall'una parte lo Sforza, e
 cercava le vie di unirsi dall'altra alle soldatesche del Papa e del
 Re. Intanto nel dì 15. d'Ottobre Rocca Contrada, una delle migliori
 Fortezze, che si avesse il Conte in quelle contrade, ribellatasi venne
 in mano di Sigismondo, o sia del Pontefice. Il perchè peggiorando
 ogni dì più gl'interessi del Conte, prese questi il partito di salvar la
 gente con ridursi di nuovo a Pesaro, dove avea lasciata Bianca Vis-
 conte sua Moglie. Raccomandate adunque ad *Alessandra* suo fratello
 le Città di Fermo e di Jesi, che restavano a lui ubbidienti, sen ven-
 ne sul territorio d'Urbino, da dove col Conte Federigo fece guerra
 a Sigismondo Malatesta, togliendo a lui alcune Castella. Ma nel dì
 26. di Novembre il Popolo di Fermo, avendo prese l'armi, ne cac-
 ciò il presidio del Conte, e si sottomise all'armi del Papa; e da lì a
 qualche tempo si rendè loro anche la Rocca, appellata il Girofalco,
 venduta da Alessandro Sforza, per non poterla sostenere. Sicchè la
 sola Città di Jesi restò in potere del Conte, con esserti perdute tutte
 l'altre Terre. Nel dì 12. di Marzo di quest'anno passò all'altra vita
 (c) *Benven.* (c) *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato, e i suoi Stati pervennero
da S. Giorg. al Marchese *Giovanni* suo primogenito. Un altro suo Figliuoloappel-
Istor. del *lato Guglielmo*, Condottier d'armi in questi tempi era al servizio del
Monferrat. Duca di Milano.
Tom. 23.
Rer. Italic.



Anno di CRISTO MCCCCXLVI. Indizione IX.
di EUGENIO IV. Papa 16.
di FEDERIGO III. Re de' Romani 7.

Fulminò di nuovo in quest'anno ne' Mesi d'Aprile e di Luglio le scomuniche *Papa Eugenio* contra del Conte *Francesco Sforza*, e di tutti i suoi seguaci (a). E per vendicarsi de' Fiorentini, che colla profusione di molto danaro cagione erano, ch'esso Conte non andasse a gambe levate, intavolò un trattato col Re *Alfonso*, per muoverlo contra di loro, siccome poi fece nell'anno seguente. Intanto il Conte era confortato da *Cosimo de' Medici*, e da alcuni Cardinali e Baroni Romani a marciare alla volta di Roma coll'armi sue, perchè avrebbe facilmente indotto per forza il Pontefice ad un buon accordo (b). Gli promettevano ancora la ribellione di *Todi*, *Narni*, e d'*Orvieto*, con altri aderenti. Ma egli peno a mettersi in viaggio, ed ancorchè si movesse sul fine di Maggio, per passare colà, ed arrivasse fino a *Montefiascone*, e a *Viterbo*: pure per mancanza di vettovaglie, e perchè *Todi*, ed *Orvieto* non corrisposero alle speranze dategli, gli convenne tornare indietro. Intanto il Papa si provvide di gente, avendo chiamato in suo aiuto un corpo di quelle del Re *Alfonso*, e *Taliano Furlano*, ed altri Condottieri, che erano nella Marca. Queste Truppe dipoi, tornato che fu indietro il Conte *Francesco*, se n'andarono addosso ad *Ancona*, Città, che dianzi avea fatta Lega co' Veneziani, per non venir nelle mani del Papa, e la costrinsero a sottomettersi. Passarono dipoi alla Terra della *Pergola*, dove era guarnigione di *Federigo Conte* d'*Urbino*, e in pochi giorni l'ebbero ubbidiente a i loro voleri. Andarono poscia a posarsi solamente circa cinque miglia lungi dal campo, in cui colle poche sue truppe s'era fortificato il Conte *Francesco* su quel di *Fossombrone*. Trovavasi allora in *Peraro* il Conte *Alessandro Sforza* Fratello del Conte *Francesco*, e Signore di quella Città (c), e veggendosi cinto da ogni intorno dall'armi nemiche, giudicò meglio nel dì 23. di Luglio di venire ad un accordo col Cardinale *Lodovico* Legato del Papa: risoluzione, di cui sommamente il Conte *Francesco* si dolse, come di fiera ingratitudine, da che egli col suo proprio danaro avea acquistata quella Città al Fratello. Ma *Alessandro* si scusò colla necessità, assicurando il Conte della sua non interrotta fedeltà ed amore: in segno di che mandò *Bianca Visconte* di lui Moglie ad *Urbino*, contuttochè se gli opponesse forte il Cardinale. Fu ridotto in questi tempi così alle strette il Conte *Francesco Sforza*, che si vide forzato a ritirarsi fino alle mura d'*Urbino*, mancandogli forze da poter fermare i progressi dell'armi Pontificie e Duchesche, che gran guaito davano a quel territorio, e presero varie Terre. Non contento *Filippo Maria* Duca di *Milano* della guerra,

ERA Volg.
ANNO 1446.

(a) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(b) *Neri Capponi Comment. To. XVII. Rer. Italic. Simonetta Vita Francisci Sfortia, lib. 8. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(c) *Cronica di Rimini, To. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ch'egli faceva nello Stato della Chiesa contra del Conte Francesco suo
 ANNO 1446. Genero, si lasciò così trasportare dalla pazza passione, che credendo
 (a) *Saxo* venuto il tempo di poterli anche togliere Cremona (*), quantunque
Istor. di Ve- Città a lui ceduta con titolo di dote, si mise in punto per eseguir
nez. To. 25. questa impresa. Era ciò espressamente contro i Capitoli della Pace
Rer. Italic. fatta co' Veneziani e Fiorentini: non importa: sopra ogni altra rifles-
 sione andava lo fregolato empito dell'odio suo. Però messo in piedi
 un esercito di cinque mila cavalli e mille fanti sotto il comando di
Francesco Piccinino e di *Luigi del Verme*, lo spedì sul principio di Mag-
 gio contro Cremona, di cui *Orlando Pallavicino* gli avea fatto sperar
 l'acquisto per una segreta cloaca. Impiegò questa gente alquanto tem-
 po in prendere Soncino ed altre Terre del Cremonese: nel qual tem-
 pre i Veneziani, veduta rotta la pace dal non mai quieto Duca, eb-
 bero tempo di potere spingere qualche soccorso d'armati in Crema-
 na. Arrivato colà il Piccinino, vi trovò più di quel che credeva gente
 disposta alla difesa; laonde si accampò intorno ad essa Città, speran-
 do di costringerla colla fame alla resa. In questo tempo i Veneziani,
 giacchè con un'Ambasciata non aveano potuto rimuovere il Duca da
 questo disegno, ordinarono a *Michele Attendolo* da Cotignola lor Ge-
 nerale di mettere insieme tutta l'Armata, e di marciar contro a i Du-
 cheschi. Aveva in oltre spedito il Duca per voglia di togliere anche
 Pontremoli al Conte suo Genero, *Luigi da San Severino*, e *Pietro Ma-*
ria Rossi; ma altro non poterono far questi, che mettere a sacco il
 Paese, perchè i Fiorentini coll'invitare per tempo a quella Terra un
 rinforzo di milizie, la salvarono. Ridotto a tali termini stava intanto
 il Conte Francesco nel territorio d'Urbino, quando avvenne novità,
 che il fece relpirar non poco.

Guglielmo fratello di *Giovanni Marchese* di Monferrato dimorava
 in Castelfranco del Bolognese con *Alberto Pio da Carpi*, e con una
 brigata di quattrocento cavalli, e di cento fanti in servizio del Duca
 di Milano (b). Perchè passavano fra lui e *Carlo Gonzaga* de' disgusti
 a motivo di precedenza, si lasciò egli guadagnare dalle proterve di
 più lucrosa condotta, che gli fecero i Veneziani e Bolognesi, e se
 l'intese con *Taddeo Marchese*, e con *Tiberto Brandolino* Capitani de'
 primi. Perciò nella notte del dì cinque di Luglio, diede la tenuta di
 Castelfranco a i Bolognesi, ed unito con essi e co' Veneziani, nel dì
 seguente cavalcò a S. Giovanni in Persiceto, nella cui Rocca egli
 teneva presidio, mentre nella Terra alloggiavano Carlo da Gonzaga
 con un grosso corpo di gente Duchesca. Venuto alle mani con esso
 Gonzaga, lo sconfisse, e mise a saccomano tutta quella gente d'armi,
 e prese anche la Terra: per la qual vittoria tornarono poco appresso
 all'ubbidienza di Bologna quasi tutte l'altre Castella e Terre di quel
 distretto. Parimente avvenne, che i Fiorentini fecero largo partito a
 (c) *Criso-* *Taliano Furlano* Generale del Duca di Milano contra di Francesco
foro da Sol- *Sforza*, offerendogli il Generalato dell'esercito loro. (c) Fosse acci-
 do *Ist. Bre-* dente, o un tiro malizioso d'essi Fiorentini, si rifebbe il trattato, nè
scianna
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Ammirati
Istor. di Fi-
renze l. 22.

ci volle di più, perchè Taliano d'ordine del Duca e del Cardinale Legato, fosse preso nel Mese d'Agosto, e condotto a Rocca Contrada, dove gli fu recisa la testa. Pel medesimo motivo ebbe dipoi mozzato il capo anche *Jacopo da Gaibana*, altro Condottiere d'armi. Nacquero forti sospetti al Duca di Milano, che anche *Bartolomeo Colleone* suo Condottier d'armi tenesse delle intelligenze co' Veneziani; e furono questi cagione, ch'egli venisse preso, ed inviato nelle carceri di Monza. Si fatti accidenti sconcertarono alquanto i felici andamenti dell'Armata Pontificia e Duchesca, la quale intanto faceva alla peggio nel territorio d'Urbino. Unironsi poi coll'Armata Veneta le genti d'armi di Taddeo Marchese d'Este, di *Tiberto Brandolino*, e di *Guglielmo di Monferrato*, (a) ed allora fu, che *Michele da Cotignola* Generale de' Veneziani marciò contro la Duchesca, accampata intorno a Cremona. Fece questo esercito non solamente ritornar molte Terre alla divozione del Conte Francesco, ma anche ritirare *Francesco Piccinino* dall'assedio di Cremona, con portarsi a Casalmaggiore, dove fece fabbricare un Ponte sul Po per aver viveri e stame dal Parmigiano. Era ivi nel fiume un Mezzano o sia un'Isola, dove la di lui Armata si stese, e fortificossi con bastioni e bombarde. Ora Micheleletto Attendolo colle sue genti arrivò colà con pensiero di dar loro la mala Pasqua. Il Simonetta scrive, che ciò avvenne *Tertio Kalendas Octobris*, cioè nel dì 29. di Settembre. L'Autore degli Annali di Forlì (b), nel dì primo di Ottobre. Ma Cristoforo da Sordo (c) e le Croniche di Rimini (d), è di Bologna (e), e il Rivalta ne gli Annali di Piacenza (f), ci danno quel fatto d'armi nel dì 28. di Settembre. Non potendo le genti Venete penetrare i trinceramenti fatti alla testa del Ponte, trovarono per avventura, non essere tanto alta l'acqua del Po, che non potessero arrivare al Mezzano suddetto, dove come in una Città s'erano fatti forti i Ducheschi. A quella volta dunque animosamente s'invìo la cavalleria Veneta con fanti in groppa per l'acqua, che arrivava fino alle selle de' cavalli, ed attaccarono la mischia con tal bravura, che misero in poco d'ora i nemici in scompiglio. Se ne fuggirono i Capitani Ducheschi di là da Po; ma perchè non v'era se non il Ponte, per cui potesse salvarsi la sconfitta gente, e questo ancora per paura d'essere inseguiti, fu rotto d'ordine d'essi Capitani: però la maggior parte di que' soldati rimase prigioniera colla perdita di tutto il bagaglio, munizioni, e carriaggi, che fu di immenso valore. Scrive Marino Sanuto (g), che in sua parte toccarono a Micheleletto Generale cavalli ottocento, a Guglielmo di Monferrato cento, a Taddeo Marchese secento, a Gentile figliuolo di Gattamelara ottocento, a Tiberto Brandolino quattrocento, a Guido Rangone quattrocento, a Cristoforo da Tolentino, e ad altri altra parte, di maniera che più di quattro mila cavalli vennero alle lor mani. Gran festa si fece per così segnalata vittoria in Venezia, e per tutte le Terre della Repubblica.

ERA Velg.
ANNO 1446.

(a) Simonetta Vit. Francisci Sfortia l. 8. Tom. XXI. Rer. Italic.

(b) Annales Forolivien- ses, fo. 22. Rer. Italic.
(c) Cristoforo da Sordo ubi supra.
(d) Cronica di Rimini. Tom. XV. Rer. Italic.
(e) Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.
(f) Annales Placentin. Tom. XX. Rer. Italic.
(g) Sanuto Istor. di Venezia, Tom. 22. Rer. Italic.

ERA Volg.
ANNO 1446.

(a) *Cristo-
foro da Sol-
do, Istor.
Bresciana
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Sanuto
Istor. di
Venezia,
ub supra.
Simonet-
ta Vita.
Francesco
Sforza,
Tom. 21.
Rer. Italic.*

(b) *Cronica
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.*

Or questa gran percossa fece rientrare in sè stesso il poco sag-
gio Duca di Milano, che nel dì cinque d' Ottobre spedì per un suo
Messo segreta Lettera alla Repubblica Veneta chiedendo pace, ed
 esibendosi pronto a cedere tutto quanto egli avea preso nel Cremonese colla giunta di Crema, Tardò poco a comprendere, essere bensì
in mano d' ognuno il cominciare una guerra, ma non essere poi così
il finirla. I Veneziani, che aveano il vento in poppa, e ben cono-
sceano la debolezza, a cui era ridotto il Duca, sprezzata ogni pro-
posizione d' accordo, ordinarono al loro Generale di proseguire inanzi.
Pertanto egli dopo aver recuperato Soncino, Caravaggio, e tutte le
Castella del Cremonese, passò il fiume Adda, e ruppe di nuovo nel
dì sei di Novembre (a) le milizie del Duca, che gli si vollero op-
porre, con prendere circa secento cavalli, e far prigioni circa mille
e ducento fanti. Corse dipoi sul Milanese, saccomanando il paese;
ebbe Cassano colla Rocca, e mirabilmente fortificò quella Terra; fi-
nalmente andò a quartiere d' inverno. Se stesse bene allora lo sconsi-
gliato Duca, non occorre, ch' io ne avvisi il Lettore. Da che egli
ebbe la fiera sconfitta di Calmaggione, spedì al Papa, e al Re Al-
fonso le più calde preghiere per ottener soccorso. Cominciò ancora
con più e più lettere a pregare il prima tanto odiato e perseguitato
suo Genero, cioè il Conte *Francesco Sforza*, acciocchè non l' abban-
donasse in sì pericolosa congiuntura. Era sul principio d' Ottobre
arrivato ad esso Conte un buon rinforzo di milizie, a lui inviate da'
Fiorentini; e ciò batto a farlo uccire in campagna contro le genti
Pontificie comandate da *Lodovico Cardinale* e Patriarca. Ma non po-
tendo mai tirarle a battaglia, imprese l' assedio di Gradara in quel di
Pesaro, Terra forte occupata già da *Sigismondo* Signor di Rimini.
Nello stesso tempo *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro, per opera di
Federigo Conte d' Urbino, rimesso in grazia del Conte Francesco suo
Fratello, voltata calacca ripigliò l' armi contra di Sigismondo, e de'
Pontifizj. Per mancanza di polvere da fuoco non poté il Conte infi-
gnorirsi di Gradara; e perchè niun soccorso di danaro gli veniva con
tutte le sue istanze nè da Venezia, nè da Firenze, si ritirò in fine a
Pesaro a dar riposo alle sue troppo stanche genti. Intanto *Papa Eu-
genio*, il *Re Alfonso*, e *Sigismondo Malatesta*, avendo consentito il Conte
ad una tregua (per cui entrarono in grande sospetto di lui i Vene-
ziani) spedirono circa quattro mila cavalli in aiuto del Duca di Mi-
lano nel Mese di Dicembre. *Cesare da Martinengo*, uno de' Caporali di
questa gente, posta a svernare sul Parmigiano (b), abbagliato dalla
fortuna de' Veneziani, passò dipoi nel Febbraio susseguente, se non
prima, colle sue schiere al loro servizio. Altrettanto fece colle sue
anche *Rinaldo da Montalbotto*.

ANNO di CRISTO MCCCCXLVII. Indizione x.
di NICCOLÒ V. Papa 1.
di FEDERIGO III. Re de' Romani 8.

A Vea finquì menata sua vita, pien di pensieri di guerra, e tormentato da affanni per cagion dello Scisma di Basilea, il Pontefice Eugenio IV. quando Iddio il chiamò a sè nel dì 23. di Febbraio in Roma (a), Città da lui beneficata dopo il suo ritorno colà, perchè vi ristorò le principali Chiese, che erano in rovina, vi mantenne buona pace e giustizia, e la sua mano era sempre aperta alle indigenze de' poveri. Fu Pontefice di rare qualità; e benchè alquanto sfortunato ne gli affari sì spirituali, che temporali, pure di gran cose operò sì nell'una, che nell'altra parte. Memorabile restò la sua ricordanza, per aver uniti alla Chiesa Cattolica i Greci, i Maroniti, ed altre Nazioni Cristiane d'Oriente, e tentato di unire insino gli Etiopi. E pure ebbe la disgrazia di lasciar la Chiesa Latina in disordine per lo Scisma nato in Basilea. Fu uomo di testa dura, di raggi politici, ne alcun menomo eccesso si mirò in lui per ingrandire i suoi Parenti, come ebbero in uso altri suoi Predecessori. Tutto il suo studio era in conservare, o ricuperare gli Stati della Chiesa Romana, nel che impiegò molti tesori; ed ebbe anche singolar premura per reprimere la sempre più crescente baldanza e potenza de' Turchi: nel che profitò poco per la disunione e guerre delle Potenze Cristiane. Entrati i Cardinali nel Conclave, ed accordatisi nel dì sei di Marzo elessero Tommaso da Sarzana, Vescovo di Bologna, creato Cardinale da Eugenio nell'anno precedente. Di bassa nascita era egli, ma questo immaginario difetto era senza paragone compensato dalle mirabili sue belle doti sì d'animo che d'ingegno, e dal suo universal sapere, di modo che personaggio non si potea scegliere più degno e più atto al Pontificato di lui. Prese egli il nome di Niccolò V. e nel dì 18. d'esso Mese fu solennemente coronato. Appena era mancato di vita Papa Eugenio, che il Re Alfonso sotto pretesto di vegliare alla sicurezza di Roma, sen venne a Tivoli (b), e quivi si piantò. Una delle prime cure del novello Pontefice fu quella di fare sloggiare di là il Re, e di estinguere lo Scisma dell'Antipapa Amedeo di Savoia: al qual fine impegnò Carlo Re di Francia, promettendogli di confiscare tutti gli Stati d'esso Amedeo, se non ubbidiva, per concederli al medesimo Re. Adoperossi ancora per ricuperare affatto la Marca d'Ancona. (c) Quivi non riteneva più il Conte Francesco Sforza, se non la Città di Jesi, che gli era sempre stata fedele. Le premure del Duca di Milano, angustiato in questi tempi fieramente da i Veneziani, fecero mutar Massime al medesimo Conte, e al Re Alfonso, perchè il Duca trovandosi in grave pericolo, implorava

ERA Volg.
ANNO 1447.

(a) Petroni
liber. T. 24.
Rer. Italic.
Vita Eugenii IV.
P. II. T. 3.
Rer. Italic.

(b) Raynaldus
Annal.
Eccles.

(c) Simonetta
Vita
Francisci
Sfortia,
Tom. XXI.
Rer. Italic.

RAVA

REA Voig. rava quotidianamente il soccorso del Genero. Però non fu difficile il
 ANNO 1447. tirare in fine ad un accordo il Conte, che in sì urgente congiuntura
 si trovava necessitoso di pecunia. Trentacinque mila Fiorini d'oro ben
 pagati al Conte l'indussero a rilasciar quella Città al Pontefice, e a
 richiamarne la sua guarnigione. Similmente non tardò esso Papa, sic-
 come di genio pacifico, ad interporfi tosto per ismorzare il terribile
 incendio di guerra nato in Lombardia fra i Veneziani e il Duca di
 Milano; ma cotali accidenti occorsero dipoi, che restarono vani tutti
 i paterni desiderj e disegni del buon Pontefice.

La prosperità dell'armi Venete, che dopo aver fabbricato un
 Ponte sull'Adda, non trovavano ritegno alcuno, e portavano la de-
 solazione fin a i Borghi di Milano, avea messo in tal costernazione
 l'animo del poco saggio Duca *Filippo Maria*, che a mani giunte non
 cessava di raccomandarsi al Re *Alfonso*, a *Papa Eugenio* allora vivente,
 e a' *Fiorentini*. Ricorse fino al Re di Francia, con esibirli di re-
 stituire al Duca d'Orleans la Città d'Asti. Ma le sue maggiori spe-
 ranze erano riposte nel credito e nel valore del Conte *Francesco Sforza*,
 cioè in quel medesimo, ch'egli sì lungamente avea perseguitato, e ri-
 dotto co' suoi maligni maneggi, e coll'armi, e co'danari, a perdere
 l'intera Marca d'Ancona; e con volerlo anche spogliare di Cremona.
 A lui Lettere, a lui Messì andavano di tanto in tanto, pregandolo e
 scongiurandolo di soccorso, e sollecitandolo a venire, senza lasciar in-
 dietro offerta e promessa alcuna, che il potesse muovere, e sopra tutto
 mettendogli davanti la successione de' suoi Stati. Perchè a questi an-
 damenti teneano ben l'occhio aperto i Veneziani, anch'essi gl'invia-
 rono *Pasquale Malipieri* per tenerlo saldo nella lor Lega, con fargli
 anch'essi delle larghe esibizioni. E perciocchè il Conte non dava ca-
 tegoriche risposte, s'avvidero ben per tempo que' saggi Signori, ch'egli
 era per anteporre alla loro antica amicizia la nuova riconciliazio-
 ne col Suocero (a). Prefero dunque la risoluzione di non aspettare,
 ch'egli si dichiarasse, e di torgli intanto Cremona, se veniva lor fatto.
 Ordinato prima un trattato con alcuni Guelfi di quella Città, *Michele*
Attendolo lor Generale nel dì 4. di Marzo si presentò segretamente
 con quattro mila cavalli e grossa fanteria alla Porta d'Ognisanti di
 Cremona, credendosi di trovarla aperta. Gli andò fallito il colpo.
Foschino Attendolo da Cotignola Governatore, e *Giacomazzo da Salerno*
 Capitano de' soldati del Conte Francesco, furono tosto in armi,
 radoppiarono le guardie alle porte, alle mura, alle torri, così che nè
 i Cittadini osarono di far movimento; e i Veneziani, dopo avere sco-
 perto il loro buon animo si ritirarono colla bocca asciutta. Questo
 tentativo oltre ad altri motivi, che avea il Conte Francesco d'essere
 poco contento de' Veneziani, per averlo essi abbandonato nelle passate
 sue disavventure, e la segreta inclinazione da lui ben capita de' Fio-
 rentini (b), a' quali non piaceva, che i Veneziani s'ingrandissero di
 troppo col mettere il Duca in camicia, servì a lui di scusa per istri-
 gnere il trattato col Suocero, a condizione, che gli fosse pagato an-
 nual-

(a) *Crisofo-
 ro da Soldo*
Istor. Bresc.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Corio, l-
stor. di Mi-
lano.

(b) *Ammi-
 rati Istor. di*
Firenze lib.
22.

nualmente tanto di salario, quanto gli davano i Veneziani, ascendente a ducento quattro mila Fiorini d'oro; e che gli fosse dato col titolo l'autorità di Generale d'Armata per tutti i di lui Stati. Pertanto alcune somme di danaro gli furono mandate da Milano, altre pagate in Roma: col quale rinforzo cominciò a mettere in ordine e ad accrescere le sue Truppe. Ma mentre si crede di marciare a dirittura a Milano, alcuni de' Cortigiani del Duca, e i due Piccinini *Francesco* e *Jacopo*, invidiosi dell'innalzamento del Conte, sparsero tai semi di diffidenza nel debolissimo Duca, che più danaro non corse; e il Duca andava ordinando al Conte di passare o nel Padovano o nel Veronese, a motivo di fare una diversione, dando con ciò assai a conoscere di non volerlo in sua casa: tutti imbrogli, che ritardarono la mossa del Conte, e maravigliosamente giovarono a i Veneziani per tentar cose maggiori contra del Duca. Venne l'Armata loro pel Ponte di Casfano nel cuore del Milanese, scorre tutta la Martesana, e andò finalmente ad accamparsi sotto a Milano per le speranze date da alcuni di que' Cittadini al General Veneziano d'introdurlo a tradimento in quella Città. Chiarito Micheletto, esser quelle parole vane, passò alle parti del Monte di Brianza (a), dove sconfisse *Francesco Piccinino*, ed altri Capitani Milanesi, e le loro brigate. Mise dipoi l'assedio al forte Castello di Lecco, dove spese circa quaranta giorni con istrage e grave incomodo di sua gente, senza poterlo far piegare alla resa.

(a) *Cristoforo da Sesto Ist. r. Eccl. Tom. XXI. Rer. Italic.*

Conosceva intanto ogni di più il Duca l'infelice suo stato, e l'imminente pericolo suo, ma ricercato e voluto, nè esservi altra speranza, che l'aiuto del Genero *Sforza*. Pertanto gli spedì affrettandolo a venire, e pregò il Papa e il Re *Alfonso* di provvederlo di danaro. Altro non fecero essi, se non ciò, che s'è detto di sopra, dell'aver carpito dalle mani del Conte la Città di Jesi per la somma già accennata di danaro: con cui egli allestì la sua Armata, e da Pesaro si mise in viaggio nel dì 9. d'Agosto (b). Aveva egli dianzi nel dì undici di Marzo insieme col Conte *Federigo* d'Urbino fatta tregua con *Sigismondo* Signor di Rimini, e con *Malatesta* Novello da Cesena di lui Fratello. Consisteva l'esercito del Conte in quattro mila cavalli e due mila fanti, co' quali venne a riposarsi alquanto a Cotignola. Ma eccoti un improvviso cambiamento di scena. Circa il dì sette d'esso Mese d'Agosto cadde infermo *Filippo Maria* Visconte Duca di Milano, e nel dì 13. diede compimento alla vita presente nel Castello di Porta Zobbia, senza lasciar dopo di se prole maschile. Portato il suo corpo con poca pompa al Duomo, poté allora quel popolo mirarlo morto, dopo averlo potuto veder sì poco, quando era in vita. Fu creduto, che gli affanni e pericoli, ne quali si trovava involto, e ch'egli s'era colla sua balordaggine tirati addosso, il conducessero al sepolcro. S'egli avesse saputo prevalersi del regalo, che la fortuna gli avea fatto di un Genero, qual era il Conte *Francesco Sforza*, cioè del miglior Capitano, che fosse allora in Italia, e fors'anche in Europa, poteva egli sperar di atterrar tutti i suoi nemici. Con fare sì serocca-

(b) *Cronica di Rimini, To. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg.
ANNO 1447.

(a) *Boninc.
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

mente tutto il contrario, s'era ridotto alla vigilia di perdere colla riputazione anche tutti i suoi Stati. E qual fosse l'animo suo verso Bianca sua Figliuola, e verso il Conte Francesco suo Genero, che solo veniva per assistergli in sì grave urgenza, si diede ancora a conoscere nel fine di sua vita, se pure è vero, ch'egli dichiarasse erede de' suoi Stati non già il Conte Francesco Sforza, ma bensì *Alfonso Re d'Aragona*, e delle due Sicilie (a), i cui Uffiziali certo è, che prefero tosto il possesso del Castello di Milano, e della Rocchetta. Dimorava il Conte in Cotignola, quando nel dì 15. d'Agosto da *Lionello d'Este* Marchese di Ferrara gli giunse segreto avviso della morte del Duca: colpo, che stranamente sconcertò le sue misure. Crebbe molto più la costernazione sua, da che intese, che il popolo di Milano, troppo stanco e disgustato del gravoso governo del Duca defunto, avea gridato *Viva la Libertà*, e presa la risoluzione di reggersi a Repubblica. Oltre a ciò poteano pretendere quegli Stati il Re Alfonso in vigore del testamento suddetto, se pur fu vero; e *Carlo Duca d'Orleans* per ragione di *Valentina Visconte*. Quel che era più, con tante forze si trovavano i Veneziani addosso allo Stato di Milano, senza che egli avesse nè danaro nè gente bastante a far grandi imprese. Oh quì sì che v'era bisogno d'ingegno. Contuttociò nel dì seguente marciò alla volta del Parmigiano, per quivi meglio considerare, qual piega prendessero le cose, e qual volto mostrasse la fortuna a' suoi interessi in una sì strepitosa mutazion di cose.

(b) *Platina
Hist. Mant.
lib. 6.*

Incredibile allora fu la rivoluzion dello Stato di Milano; tutto si riempì di sedizioni, ed ognuno prese l'armi (b). Como, Alessandria, e Novara aderirono alla Repubblica Milanese. Pavia si rimise in libertà senza voler dipendere da Milano. Parma si mostrò anch'essa inclinata al medesimo partito, e diede sol buone parole al Conte Francesco, che tentò d'averla. Anche Tortona negò ubbidienza a i Milanesi. All'incontro i Veneziani seppero così ben profittare di quell'universal disordine, che la Città di Lodi loro si diede. Ebbero poscia il forte Castello di S. Colombano, situato tra Lodi e Pavia. Regnava allora gran discordia fra i Cittadini di Piacenza (c).

(c) *Ripalta
Hist.
Piacent.
Tom. 20.
Rer. Italic.*

Nel loro Consiglio la fazione più potente la vinse, ed avendo spedito a i Veneziani per sottometterli al loro imperio, non durarono fatica ad ottenere quanto desideravano, e con patti i più vantaggiosi del Mondo: per la qual cosa fecero poi gran festa e falò. Nel dì 20. d'Agosto *Taddeo Marchese d'Este* con mille e cinquecento cavalli Veneti prese il possesso di Piacenza, e nel dì 22. arrivò colà con più gente *Jacopo Antonio Marcello* Provveditore de' Veneziani. Intanto i Milanesi tutti d'accordo, con avere per loro Capi *Antonio Trivulzio*, *Teodoro Bosio*, *Giorgio Lampugnano*, ed *Innocenzo Cottà* (d), la prima cosa, che fecero, fu di cavar dille mani de' gli Uffiziali del Re Alfonso il Castello e la Rocchetta. Col regalo di diciassette mila Fiorini d'oro ebbero queste Fortezze, e tosto le spianarono da' fondamenti. L'ambasciata da essi inviata al campo Veneto per ottener Pace, e far Le-

(d) *Simoni
Vitt.
Francisci
Spartii
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Coria I-
stor. di Mi-
lano.*

ga, fu quasi accolta con riso. Si tenevano allora i Veneziani quasi in pugno tutta la Lombardia. E però si rivolsero i Milanesi al Conte *Francesco Sforza*, che era passato alla sua Città di Cremona, pregandolo di voler assumere la difesa della lor Libertà nella guisa, ch'egli era per servire al defunto Duca, offerendogli il comando della loro Armata col titolo, e con gli onori di Generale. Non era lo Sforza solamente insigne per la sua perizia e bravura nell'armi; possedeva anche un'ammirabil accortezza ne' politici affari; e però quantunque gli potesse parere strano di doversi sottomettere ad un popolo, per comandare al quale egli era venuto: pure accettò l'offerta, e si accordarono le condizioni del suo Generalato. Ebbe anche forza la sua lingua di trarre nella sua amicizia *Francesco* e *Jacopo Piccinini*, non ostante l'antico odio, che passava fra le loro case e persone. Ciò fatto uscì egli in campagna, ed unite le sue truppe con quelle de' Milanesi, alle quali aggiunse ancora *Bartolomeo Coleone* fuggito dalle carceri di Monza dopo la morte del Duca, avendolo affidato, e guadagnato al suo servizio, andò all'assedio del Castello di S. Colombano. Mentr'egli quivi dimorava, erano in continua dissensione i Pavesi, aspirando alcuni a prendere per loro Principe *Lodovico Duca* di Savoia, altri *Giovanni Marchese* di Monferrato, ed altri *Lionello d'Este* Marchese di Ferrara. Ma non vi mancava il partito di coloro, che anteponevano il darli al Conte *Francesco*, padrone di Cremona, e sì celebre nel mestier della guerra; o sia al di lui Figluolo *Galeazzo Maria* (a). Vollè la fortuna del Conte, che si trovasse Castelfiano in Pavia *Matteo Bolognini* Bolognese, e ch'egli per le istanze di Agnese dal Maino, parente di *Bianca Visconte*, trattasse segretamente di cedere al Conte quella Fortezza. Perciò al Conte da lì a poco si diedero la Città e Cittadella di Pavia, con che egli assunse il titolo di Conte di Pavia, nè quel popolo fosse più soggetto a Milano. Ed ancorche presentita cotai intenzione de' Pavesi, tolsero venuti gli Ambasciatori Milanesi per lamentarsene, e per elegere secondo i patti, che le Città prese dal Conte si sottomettessero non a lui, ma alla loro Repubblica: tali scuse, belle parole, e promesse sfoderò il Conte, ch'egli benchè mal contenti, se ne tornarono a Milano, nè credettero ben fatto il litigar oltre, e molto meno il rompere la buona armonia col loro Generale, giacchè non riuscì loro con nuova spedizione a i Veneziani d'indurli a verun accordo. Trovò lo Sforza nella Cittadella di Pavia danari, gioie, assaissimo grano e sale, e gran copia d'attrezzi militari, tutto con gran fedeltà a lui consegnato dal Bolognino. Ne perdè egli punto di tempo ad ordinar la fabbrica di quattro Galeoni e d'altri Legni, col disegno già conceputo di formar l'assedio di Piacenza. Intanto il Castello di S. Colombano non potendo più reggere, e disperando il soccorlo, se gli rende.

Sul principio d'Ottobre imprese il Conte *Francesco* l'assedio di Piacenza per terra (b), assistito nel Po dall'Armata navale, ben provveduta di cannoni e d'altre macchine militari, e condotta da *Bernardo*

ERA Volg.
ANNO 1447:

(a) *Sanuto*
Istor. di
Venezia
Tom. 22.
Rer. Italic.

(b) *Ripalta*
Annal.
Placentini,
Tom. 20.
Rer. Italic.

ERA Volg. e Filippo Eustachi da Pavia. Nell'esercito suo si contavano i due Fratelli Piccinini Francesco e Jacopo, Guidantonio, o sia Guidazzo Signor di Faenza, Carlo da Gonzaga, Alessandro Sforza suo Fratello, il Conte Luigi del Verme, il Conte Dolce dall'Anguillara, ed altri valenti Capitani. Alla difesa di Piacenza stavano Gherardo Dandolo Provveditore de' Veneziani, e Taddeo Marchese d'Este lor Capitano con un numeroso presidio. Molti assalti furono dati a quella Città, giocavano incessantemente le artiglierie; ma niuna apparenza v'era di superare così grande, così popolata, e ben difesa Città. I Veneziani, poichè mancava loro maniera di fare un Ponte sul Po, per recar soccorso alla Città suddetta, si accinsero a fabbricare una potente flotta di Galeoni e d'altri Legni da condursi per Po a quella volta. E intanto Michele Attendolo lor Generale coll'esercito suo dava il guatto al territorio di Milano, prendendo anche varie Castella, per veder pure di distorre lo Sforza da quell'assedio. Ma questi dopo essere stato circa sei settimane sotto Piacenza, ed aver fatto co' suoi grossi cannoni una larga breccia nelle mura, e fatto cader due Torri, determinò di dare un generale assalto alla Città; e tanto più perchè udiva, che s'era già posta in cammino l'Armata navale de' Veneziani per venire a disturbarlo. Scrive il Simonetta (a), che il giorno di sì fiera azione fu *ad sextumdecimum Kalendas Decembris*, cioè nel dì 16. di Novembre. Così pure ha la Cronica Piacentina del Rivalta (b). Cristoforo da Soldo dice nel dì 15. di Novembre (c), ma soggiugnendo, che fu in Giovedì, si vede, che quel numero è scorretto, e vuol dire anch'egli nel dì 16. che cadde in Giovedì. Fierissimo fu quell'assalto, crudelissima la battaglia, e durò molte ore, avendo anche i Galeoni del Conte dalla parte del Po, che era allora grossissimo, fatta gran guerra alla Città. Finalmente verso le ore venti il vittorioso esercito del Conte Francesco entrò nella misera, anzi sopra ogni credere infelicitissima Città; imperocchè fu lasciata in preda a' soldati, e dato il sacco a tutte le Case e Chiese; non vi fu salvo l'onore delle Vergini e delle Matrone: di modo che non parvero Cristiani, ma Turchi coloro, che tante iniquità commisero, colla desolazione di quella nobil Città. E durò quella barbarie, se crediamo al Rivalta, molto tempo, senza che il Conte vi mettesse freno per quell'empia Massima di tener contente le Soldatesche, e di animarle ad altri simili fatti d'armi. Dieci mila Cittadini rimasero prigionieri, e convenne riscattarsi a chiunque fu creduto capace di pagare. Il Simonetta, parziale del Conte, confessa, è vero, le immense iniquità in tal'occasione commesse; ma aggiugne avere il Conte Francesco inviate persone a salvare i Monisteri delle sacre Vergini, ed aver comandato sotto pena della vita la restituzione delle Donne, e fatto impiccare chi non ubbidì. E veramente Antonio Rivalta, che si trovò in mezzo a quell'orrida Tragedia, e restò prigioniero, pur egli parla de' Monisteri. Perciò resto io dubbioso, se s'abbia a prestar fede a Cristoforo da Soldo, allorchè scrive, che le Monache tutte furono svergognate, stracciate, e malmenate. Con esso

Scrit-

- (a) Simonetta, Vit. Francisci Sfort. l. 10. Tom. XXI. Rer. Italic.
 (b) Rivalta Cron. Placentin. Tom. XX. Rer. Italic.
 (c) Cristoforo da Soldo, Ist. Bresciana Tom. XXI. Rer. Italic.

Scrittore Bresciano nondimeno s'accordano l'Autore della Cronica di Bologna (a), e lo Storico di Rimini (b). Si rifugiarono nella Città della *Gherardo Dandolo* Provveditor Veneto, *Taddeo Marchese*, ed *Alberto Scotto* Conte di Vigoleno, con assai loro gente; ma non trovandovi provvisione di viveri che per due giorni, non tardarono a rendersi prigionieri, essendo nondimeno riuscito ad Alberto di fuggirsene, e di arrivar salvo sul Reggiano. Perchè poi di questa gran perdita fu incolpato (non so se a ragione o a torto) esso *Marchese*, rimesso che fu in libertà, e tornato al campo Veneto, nel dì 21. di Giugno dell'anno seguente d'improvviso cadde morto, non senza sospetto, che gli fosse stata abbreviata la vita. Scrive Santo Antonino (c), essersi nell'espugnazione della Città di Piacenza il *Conte Francesco* trovato in mezzo alla grandine delle palle e de i sassi nemici, di maniera che parve prodigioso, l'aver egli salvata la vita. Con questa impresa, che gli fece grande onore presso i Rettori della Repubblica Milanese, terminò egli la campagna presente, e si ritirò a Cremona, angustiato non poco sì per terra, come per Po dall'armi Venete.

Nè si vuol tacere, che avendo *Carlo Duca d'Orleans* dopo la morte del Duca *Filippo Maria* recuperata la Città d'Asti, mandò colà un gran corpo di cavalleria e fanteria, forse tre mila persone, concedutegli dal Re di Francia sotto il comando di *Rinaldo di Dudresnay*. E perchè egli pretendeva all'eredità del Duca defunto, siccome Figliuolo di *Valentina Visconti*, perciò questo suo Governatore portò la guerra sull'Alessandrino, prese molte Castella, e si diede ad assediare la Terra del Bosco. Verso la metà d'Ottobre fu colà inviato da i Reggenti di Milano *Bartolomeo Coleone*, che con circa mille e cinquecento cavalli diede battaglia a que' Franzesi, (d) e li mise nel dì 11. d'Ottobre in isconfitta con far prigione lo stesso lor Condottiere *Rinaldo*; vittoria nondimeno, che costò ben cara anche a i vincitori. (e) E gli Alessandrini, perchè i Franzesi non aveano dato quartiere alla lor gente, trucidarono poi quanti d'essi aveano fatti prigionieri. Passò dipoi *Bartolomeo* a Tortona, e costrinse quel popolo a prestare ubbidienza a Milano. Non fu esente in quest'anno da novità la sempre inquieta Città di Genova. (f) V'era Doge *Rafaello Adorno*. Ad istanza di molti suoi emuli rinunziò egli il governo nel dì quattro di Gennaio. Venne sostituito a lui *Barnaba Adorno*, ma per pochi giorni, perchè nel dì 30. d'esso Mese entrato in Genova *Giano da Campofregoso*, benchè con poca gente, ebbe tal senno e forza, che detronizzato *Barnaba*, si fece proclamar Doge di quella Città. L'aiutarono a quella impresa i Franzesi, con aver egli fatto credere loro di rimettere Genova sotto il loro dominio, ma si trovarono poi beffati. Soggiacque alla guerra in quest'anno anche la Toscana. S'era, mentre vivea il Duca *Filippo Maria*, trattato non poco di pace in Ferrara colla medizione del *Marchese Lionello* d'Este fra i Ministri d'esso Duca e del Re *Alfonso*, e i Veneziani e Fiorentini. Pareva condotto a buon segno il negoziato, quando per la morte del Duca, avendo i Veneziani cangiata Massima, andò

ERA VOLG.

ANNO 1447.

(a) Cronica di Bologna, To. XVIII.

Rer. Italic.

(b) Cronica di Rimini, Tom. XV.

Rer. Italic.

(c) S. Antoninus P. 3.

Tit. 22.

(d) Cronica di Bologna,

Tom. eod.

(e) Simo-

netta Vit.

Francisci

Sforzati, 10.

Tom. XXI.

Rer. Italic.

(f) Guili-

elmo Stor.

di Genova

lib. 5.

- ERA** Volg. andò per terra ogni speranza d'accordo. (a) Ora il Re Alfonso, da
ANNO 1447. che vide impegnati i Veneziani nella guerra contro lo Stato di Mi-
 (a) *Ammirati Istor. di Firen. l. 22.* lano, o sia per disegno di fare una potente diversione con assalire i Fiorentini lor Collegati, o pure per voglia d'insignorirsi dalla Toscana, all'uscita d'Ottobre con circa quindici mila tra fanti e cavalli venne in persona contra d'essi Fiorentini, in aiuto de' quali accorse il *Conte Federigo d'Urbino* con secento cavalli, e mille fanti. (b) Per quanto facesse il Re affine di smuovere i Sanesi dalla lor Libertà, o dall'amicizia de' Fiorentini, altro non potè ottenere, che provvisione di vettovaglie. Entrato in quel di Volterra, vi prese alcune Castella, ed altre nel Pisano. *Simonetto*, che dal soldo de' Fiorentini era passato a quello del Re, per forza ebbe Castiglione della Pescaia, Luogo forte: dopo le quali poche prodezze il Re Alfonso ridusse le sue genti a quartiere, alloggiandone la maggior parte nel Patrimonio, o sia ne gli Stati Pontifizj. Tornò Bologna in quest'anno (c) all'ubbidienza della Chiesa, perchè i Bolognesi amavano molto *Papa Niccolò*, che poc' anzi era stato lor Vescovo. Ne riportarono vantraggioli Capitoli. Siccome già accennai, avea il Conte Federigo d'Urbino comperata la Città di Fossombrone, e pacifico possessor d'essa quivi signoreggiava. (d) Per tradimento d'alcuni di que' Cittadini *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini verso il principio di Settembre v'entrò dentro, e cominciò l'assedio della Rocca. Ma eccoti giugnere nel dì 3. di quel Mese il Conte Federigo con tutte le sue forze, ed attaccar la battaglia. Fu rotto il Signor di Rimini, e Federigo per castigo de' traditori mise a sacco tutta la Città, ravvolgendo nel medesimo eccidio tanto i rei che gl'innocenti. Nella State dell'anno presente la Peste fece non poca strage nella Città di Venezia (e). Mirabil cosa pare, che con tanto bollore e miscuglio di guerre non si diffondesse questo malore per tutta la Lombardia: Ma ne vedremo gli effetti nell'anno seguente.
- (b) *Neri Capponi Comment. To. XVIII. Rer. Italic. Poggius Histor. l. 8.*
- (c) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.*
- (d) *Cronica di Rimini, Tom. XV. Rer. Italic.*
- (e) *Sanuto Istor. di Venez. To. 22. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXLVIII. Indizione XI.
 di NICCOLÒ V. Papa 2.
 di FEDERIGO III. Re de' Romani 9.

- A** Bbondò più che mai di strepitosi avvenimenti l'anno presente per la guerra de' Veneziani contra dello Stato di Milano. Avea quella potente Repubblica sommamente accresciuta di gente la sua Armata di terra, e specialmente colla giunta di *Lodovico da Gonzaga* Marchese di Mantova, che in loro aiuto condusse mille e secento cavalli. (f) Teneva in oltre a Casal Maggiore una formidabil Flotta sul Po, da cui veniva stretta e continuamente infestata la Città di Cremona. Riuscì a i lor maneggi di staccare da i Milanesi *Bartolomeo Coleone* da Bergamo. Se ne fuggì egli nel dì 15. di Giugno con cir-
- (f) *Simonetta Vis. Francisci Sfort. l. 11. Tom. XXI. Rer. Italic.*

circa mille e cinquecento cavalli, e andò a rinforzare l'esercito Veneto. Dall'altra parte il Conte *Francesco Sforza* provava non pochi affanni, perchè dovea dipendere dal provvedimento e dalle risoluzioni del governo Repubblicano de' Milanesi, che erano fra loro discordi. Sotto mano ancora i due Figliuoli di Niccolò Piccinino *Francesco*, e *Jacopo*, sì per l'odio antico, come per l'invidia presente, attraversavano tutti i suoi disegni, consigliando specialmente il governo di Milano di accordarsi co' Veneziani, e di far pace. In fatti più e più Ambasciatori furono spediti da Milano a tentar di questo i Veneziani. Ma in Venezia il medesimo chieder pace facea crescere le pretese di quel Senato. Tuttavia si sarebbero indotti i Milanesi ad ingoiar delle pillole amare, purchè seguisse accordo: tanta paura e diffidenza cacciavano loro addosso i malevoli del Conte *Francesco* con far credere, ch'egli facesse la guerra col danaro di Milano, per sottomettere poi Milano a sè stesso. In somma si sarebbe probabilmente conclusa pace, (benchè *Cristoforo da Soldo* (a) creda che tutte queste fossero finzioni) se un dì gli abitanti di Porta Comasina in Milano non avessero fatta una sollevazione contra chi la proponeva: laonde fu ripigliata la risoluzione di continuar la guerra. Uscito in campagna sul principio di Maggio il Conte *Francesco*, tolse a i nemici *Mozanega*, *Vailate*, e *Triviglio*; e sopra tutto fu considerabile l'acquisto da lui fatto di *Cassano*, perchè Luogo di molta importanza pel passaggio dell'Adda. Vennero alle sue mani anche *Melzo* e *Pandino*; e quantunque *Cremona* si trovasse in molte angustie, e pericoli per le continue molestie dell'Armata navale de' Veneziani: pure premendo più a' Milanesi *Lodi*, che *Cremona*, gli convenne passar coll'esercito sotto quella Città. Nulla quivi avendo fatto, andò a *Casalmaggiore*, dove s'era ritirata e fortificata la suddetta Flotta Veneta, comandata da *Andrea Querino*, e da *Niccolò Trivisano*. Nè perchè venisse a postarsi in quelle vicinanze *Michele Attendolo*, General Veneto dell'Armata di terra, lasciò egli di assalir la loro Flotta. Fece a questo fine discedere per Po l'Armata de' Galeoni Pavesi, e dopo aver la notte fatto piantare dieci cannoni sulla riva del Po, nel dì 16. di Luglio cominciò a far giocare le artiglierie, che faceano grande strage de' Veneziani. Non poteano andar innanzi, nè retrocedere i Galeoni Veneti, ed essendo durata quella tempesta tutto il dì, nella notte il *Querino*, dopo aver fatti trasportare in *Casalmaggiore* l'armi e le robe delle navi, con sette Galeoni e una Galea se ne fuggì, avendo prima fatto attaccare il fuoco al resto delle navi: il che fu una perdita e danno immenso per li Veneziani. Arrivato a Venezia fu messo a riposar ne' Camerotti, e condannato a tre anni di prigionia.

ERA Volg.
ANNO 1448.

(a) *Cristoforo da Soldo* 1st Bre-
sciana
Tom. XXI.
Rer. Italic.

Andò poscia nel dì 29. di Luglio il Conte *Francesco* all'assedio di *Caravaggio*, e furono a vista le due Armate nemiche; anzi vennero a caldissime mitraglie ne i dì 15. e 30. d'Agosto, che costarono molto sangue all'una e all'altra parte. Stava forte a cuore a i Veneziani la conservazione di *Caravaggio*, oltre al parer loro di per-
dere

ERA Volg.
ANNO 1448.

dere la riputazione, se lo lasciavano cadere sotto gli occhi della loro Armata, che tra fanti, cavalli, e cernide ascendeva a circa venti quattro mila persone. Benchè fossero diversi i pareri de' Capitani, pure appigliatisi a quello del Conte *Tiberto Brandolino*, comandarono al loro Generale di venir ad un fatto d'armi. All' Alba dunque del dì 15. di Settembre ordinate le schiere, improvvisamente diedero principio alla zuffa in tempo, che il Conte Francesco ascoltava Messa, o pure pranzava. Passata per una palude molta cavalleria Veneta, cioè per dove non aspettava il Conte alcuna molestia, arrivò fino al di lui padiglione, e quasi mise in rotta la di lui gente. Ma si cangiò dopo gran combattimento il viso della fortuna. Due mila cavalli spediti dal Conte per un bosco, nè scoperti, arrivarono addosso alla retroguardia del Campo Veneto, e la sbaragliarono: il che servì a mettere in fuga il restante delle loro brigate. (a) Fu spaventosa quella sconfitta, e delle più memorabili di questo Secolo. Di circa dodici mila cavalli Veneti, secondo l'attestato di *Cristoforo da Soldo*, (b) appena ne scamparono mille e cinquecento; gli altri furono presi. Molto meno è scritto da altri. Vi rimasero prigionieri *Roberto da Montalbotto* Condottiere di mille e duecento cavalli; il Conte *Guido Rangone* da Modena Capitano di settecento cavalli; *Gentile da Lionesso* Capitano di mille e secento cavalli, e i due Provveditori Veneti *Almorò Donato*, e *Gherardo Dandolo* dopo la perdita di Piacenza rimesso in libertà, con una gran torma d'altri Uffiziali, oltre all'acquisto del ricchissimo bagaglio, per cui arricchì ogni menomo fantaccino. Questa insigne vittoria portò lo spavento a tutto il territorio di Brescia e di Bergamo, di modo che il Conte Francesco, dopo aver preso Caravaggio, ed essere passato nel dì 20. di Settembre oltre al fiume Oglio, vide portarsi le chiavi di quasi tutte le Castella di que' due Contadi. Perchè ne' patti da lui stabiliti colla Comunità di Milano v'era, che fosse sua Brescia, se per avventura l'avesse presa, a quella volta marciò egli, ben sapendo quanto essa fosse mal provveduta di guarnigione, di viveri, e di fortificazioni. Ma ecco attaccar seco lite gli Ambasciatori di Milano, che volevano vincere Lodi, e non Brescia. Non potè egli impedire, che i due Fratelli Piccinini con quattro mila cavalli, secondando le istanze de' Milanesi, e partendosi da lui, passassero all'assedio di Lodi. Questa discordia co' Milanesi, i quali sospettavano, e non a torto, che il Conte pensasse a farsi Signor di Milano; e l'aver egli scoperto, ch'essi erano tornati a trattar di pace co' Veneziani; coll'aggiugnerli ancora, che gli stessi Veneziani con incredibil prontezza e spesa rimettevano in ordine la loro Armata, ed aveano rinforzati i Luoghi forti; ed aspettavano da' Fiorentini due mila cavalli condotti da *Sigismondo* Signor di Rimini; e mille fanti comandati da *Gregorio da Angbiari*: tutto ciò mise a partito il cervello del Conte, uomo di somma avvedutezza, e di rari ripieghi. Mandò egli segretamente a proporre accordo a' Veneziani, e fu non solo ascoltato, perchè ad essi pareva di star male non poco, da che aveano perduto tante Terre e

Ca-

(a) *Simone-
metta Vit.
Franc. di
Sfort. l. 13.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
(b) Cristoforo
da Soldo
Istor. Bresc.
Tom. eod.*

Castella del Bresciano e Bergamasco; ma si concertò anche nel dì 18. d'Ottobre (se pur non fu nel dì 19.) concordia e Lega fra loro. Dovea il Conte restituir tutti i prigionieri e le Terre prese nel Bresciano e Bergamasco. Crema si dovea cedere ad essi. Tutto il rimanente dello Stato di Milano avea da essere dello Sforza, con obbligarsi i Veneziani d'aiutarlo con gente e danaro a tale acquisto. La pubblicazione di questo accordo fece rimanere estatico ognuno. Ma quando il Conte si credea di cominciar a godere i primi frutti colla consegna di Lodi, che gli si dovea dare da' Veneziani, trovò, che nel dì innanzi, cioè nel dì 17. d'Ottobre, quella Città s'era renduta a *Francesco Piccinino* per ordine della Reggenza di Milano. Escegui prontamente il Conte tutto quanto egli avea promesso, col restituire ogni Terra e prigioniero. Fuggì da lui in questi tempi *Carlo da Gonzaga* con circa mille e ducento cavalli, e cinquecento fanti; ma nel dì primo di Novembre (a) tirò il Conte al suo servizio *Guglielmo* Fratello di *Giovanni Marchese* di Monferrato, che si obbligò di servirlo con settecento Lance di cavalli tre per lancia, in tutto cavalli due mila e cento, e con cinquecento fanti per otto mesi. Nella capitolazione, seguita fra loro, *Francesco Sforza*, secondo l'uso di coloro, che promettono molto per eseguire poscia poco e nulla, non vi fu condizione, che non accordasse a *Guglielmo*. Cioè di dargli la Città d'Alessandria, e in oltre quelle di Torino, e d'Ivrea con una gran copia d'altre Terre specificate, se pur venissero alle mani d'esso Conte. *Lodovico Duca* di Savoia anch'egli in questi tempi faceva guerra allo Stato di Milano, ed avea occupato varie Castella.

Quanto alla Toscana, infestata in quest'anno dall'armi del *Re Alfonso*, (b) i Fiorentini si studiarono di rinforzarsi col prendere quanta gente poterono al loro soldo. Fra gli altri a sè tirarono *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, uomo abbondante di valore, ma più di vizj. Costui s'era acconciato col *Re Alfonso*, menando seco secento Lance da tre cavalli per lancia, e quattrocento fanti. N'avea anche ricavato trenta mila scudi. Ma fattegli più vantaggiose offerte da' Fiorentini, lasciando burlato il *Re*, si ridusse al loro servizio; e per opera loro si pacificò col *Conte Federigo* d'Urbino nemico suo. Fu preso anche al loro soldo *Taddeo de' Manfredi* da Faenza con mille e ducento cavalli, e ducento fanti. Morì appunto in quest'anno a dì 18. o pure 22. di Giugno (c) *Guidantonio*, o sia *Guidazzo* suo Padre a i Bagni di Petriolo sul Sanese, con lasciare esso *Taddeo*, ed *Astorre* o sia *Astorgio* Figliuoli suoi successori nel dominio. Faenza pervenne ad *Astorgio*. Imola a *Taddeo*. Ora il *Re Alfonso* andò a mettere l'assedio alla riguardevole Terra di Piombino, posseduta allora da *Rinaldo Orsino* per le ragioni di *Catterina da Appiano* sua Moglie. Era egli raccomandato de' Fiorentini, e questi non mancarono di spedirgli per mare qualche rinforzo di gente, e di munizioni da bocca e da guerra. Consumò il *Re* tutta la State intorno a Piombino, (d) con incredibile valore difeso da *Rinaldo*, che specialmente sostenne un fu-

Tom. IX.

A a

rio-

ERA Volg.
ANNO 1448.(a) *Benveng.
da S. Giorg.
Istor. del
Monferrato
Tom. 23.
Rer. Italic.*(b) *Neri
Capponi
Comment.
To. XVIII.
Rer. Italic.
Ammirati
Istor. di Fi-
renze l. 22.*(c) *Annale
Forolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.
Cronica
di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.*(d) *Boninc.
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

- ERA Volg. rioso assalto dato nel Settembre a quella Terra: finchè la cattiva aria di quel paese fece tal guerra colle malattie alla gente d'esso Re, che fu forzato a levare il campo, e a ritornarsene a casa; minacciando nondimeno i Fiorentini di vendicarsi di loro all'anno nuovo. Attese in quest'anno il Pontefice *Niccolò V.* a rimettere la pace nella Chiesa di Dio, (a) e ad estinguere lo Scisma d'*Amedeo*, o sia di *Felice V. Antipapa*. La Germania, lasciata andare la neutralità, rendè ubbidienza al legittimo Pastore della greggia di Cristo; e *Carlo VII. Re* di Francia vigorosamente entrato nell'affare della pace della Chiesa, ridusse a buon termine le cose, tanto che nell'anno seguente vedremo composte le differenze tutte. Nel presente a dì 4. d'Agosto (b) *Antonio de gli Ordellaffi* Signore di Forlì compì il corso di sua vita, e gli succedero nella signoria *Cecco*, e *Pino* suoi Figliuoli. Era afflitta in questi tempi la loro Città dalla Peste, che portò al sepolcro circa sei mila persone. In altre Città d'Italia lo stesso malore si provò con grande mortalità di persone. Ci richiama di nuovo il Conte *Francesco Sforza*, colle cui imprese voglio terminar l'anno presente. Non voleva egli mai perdere tempo, e sapea secondare il buon volto della fortuna. Da che dunque fu accordato co' Veneziani, ed ebbe fatta una spedizione a Firenze, a Venezia, e a *Lionello Estense*, per aver soccorso di danari, s'invio verso Piacenza, con far calare per Po nello stesso tempo i Galeoni di Pavia. Avvegnachè i Piacentini fossero ben ricordevoli dell'infinito danno recato loro nel precedente anno, pure non mancò fra loro, chi consigliò di prenderlo per Padrone; e a questo consiglio diede maggior peso la di lui Armata di terra e del Po. (c) Gli spedirono dunque di concorde volere Ambasciatori, ed egli nel dì 23. d'Ottobre v'entrò con far grandi carezze a quel Popolo, essentarlo per quattro anni da ogni tributo e gravezza, e concedere a chiunque era bandito il ritorno alla Patria, fra' quali fu *Alberto Scotta* Conte di Vigoleno. Passò dipoi lo Sforza a Novara, e nel dì 20. di Dicembre quella Città gli presentò le chiavi. Nè terminò il presente anno, che anche Alessandria se gli diede con tutte le sue Castella. L'acquisto di Piacenza, dove il Conte *Luigi del Verme* possedeva molte Castella e beni, servì a maggiormente affodarlo colle tue truppe nel servizio del Conte. E in vigore poi della Convenzione stabilita da *Guglielmo di Monferrato*, lo Sforza, benchè contro cuore, gli diede il possesso d'Alessandria, a titolo nondimeno di Feudo. Benvenuto da San Giorgio (d) riferisce lo Strumento fatto da quel Popolo con esso Guglielmo. Vennero ancora al servizio dello Sforza da Milano tre Fratelli da San Severino con circa ottocento cavalli. Per isvernare le sue milizie, il Conte Francesco le ripartì nel territorio della Città di Milano, dove egli s'era impadronito di Binasco, Biagrasso, Busto, Legnano, Cantù, e d'altre Terre. Mancò di vita nel Dicembre di quest'anno (e) *Giano da Campofregose* Doge di Genova, in cui luogo fu substituito *Ladovico* suo Fratello.

Anno di CRISTO MCCCCXLIX. Indizione XII.
di NICCOLÒ V. Papa 3.
di FEDERIGO III. Re de' Romani 10.

E Bbe in quest'anno il buon *Papa Niccolò V.* la consolazione di veder estinto lo Scisma, formato già da i sediziosi Prelati del Concilio di Basilea (a). Per finir questa scandalosa briga, la di lui Prudenza non ebbe difficoltà di accordar vantaggiosa Capitolazione all' *Antipapa Felice V.* concedendogli il Cappello Cardinalizio, il grado di Legato e Vicario in tutte le Terre del Ducato di Savoia, e la preminenza sopra gli altri Porporati. Conservò ancora la lor Dignità ad alcuni Cardinali creati da lui, e rimise ne' primieri onori chiunque nel Concilio suddetto avea offesa la santa Sede Romana. Essendo poi ritornato il non più *Antipapa Amedeo* al ritiro di Ripaglia, quivi attese a passare il resto de' suoi giorni in opere di pietà, finchè secondo il *Guichenone* (b) nel dì 7. di Gennaio dell'anno 1451. Dio il chiamò all'altra vita, mentr'egli si trovava in Ginevra (c). Già vivente lui era succeduto nel Ducato di Savoia e Principato del Piemonte *Lo- dovico* unico suo maschio Figliuolo. Avea questo novello Duca nelle turbolenze dello Stato di Milano occupato Romagnano, buona Terra del Novarese (d), nè avendolo voluto restituire, il *Conte Francesco* inviò colà il *Conte Luigi del Verme* con parte del suo esercito, il quale così ben condusse la faccenda, che fece prigionieri tutti i Savoia, e gli abitanti della Terra. Se vollero la libertà, convenne loro riscattarsi, e se ne ricavò tal somma di danaro, che giovò non poco all' Armata del Conte. Ne gli *Annali di Piacenza* (e) è attribuita questa impresa a *Bartolomeo Coleone*, inviato con altri Capitani, e con molte squadre d'armati in aiuto del Conte Francesco da i Veneziani. Era lacerata in questi tempi da gravi dissensioni la Città di Milano per le fazioni contrarie de' Guelfi e Ghibellini. Co i primi s'era unito *Carlo da Gonzaga*, e questi non lasciò indietro arte e trama alcuna per indurre il popolo a dargli il Principato della Città. Ma non mancavano fautori del *Conte Francesco*, e n'erano i Caporali il *Conte Vitaliano Borromeo*, *Teodoro Basso*, e *Giorgio Lampugnano*. In sì fatti torbidi vedendoli *Francesco Piccinino* decaduto dalla primiera autorità, prese la risoluzione di passare al servizio di *Francesco Sforza*, e di condurvi anche *Jacopo* suo Fratello, il quale poco prima aveva impedito ad *Alessandro Sforza* l'acquisto di Parma. Il Conte, quantunque sapesse quanto questi due Fratelli in addietro avessero operato contra di lui, e che non per elezione, ma per necessità si gittavano nelle sue braccia; e qual fosse l'odio antico della lor casa contro la propria: pure siccome uomo, che sapea ben maneggiar le carte, pensando, che per qualche tempo gli potevano esser utili, colle più vistose

ERA Volg.
ANNO 1449.
(a) *Raynaldus Annal. Ecclesiast. Labbe Concil. To. 18.*

(b) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoie Tom. 1.*
(c) *Bonimont. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*
(d) *Simonietta, Vis. Francischi Sfort. l. 15. Tom. XXI. Rer. Italic.*
(e) *Annales Placentin. Tom. XX. Rer. Italic.*

E a Volg. carezze gli accettò, promettendo di tenerli come Figliuoli, e promise in Moglie a Jacopo *Drusiana* sua Figliuola naturale, rimasta poco fa vedova di *Giano da Campofregoso* Doge di Genova. Gli Annali Piacentini dicono, che i due Piccinini vennero a lui nel dì 15. di Gennaio con tre mila cavalli e due mila fanti, gagliardo rinforzo alla di lui Armata. Cristoforo da Soldo (a) ci dà quello fatto al dì 19. di Dicembre. Ma non tarderemo a conoscere, qual fosse la loro fede. Sul principio del suddetto Mese di Gennaio anche la Città di Tortona con tutto il suo distretto inalberò le insegne del Conte Francesco. La Storia del Simonetta è difettosa, perchè di rado assegna i tempi delle imprese.

(a) *Cristoforo da Soldo*
Istor. Bresc.
Tom. XXI.
Rev. Italic.

Succederon in questi tempi in Milano non poche crudeltà di *Carlo da Gonzaga*, e de' Guelfi suoi aderenti, contra di chi procurava o desiderava di dare la Città allo Sforza. Tagliato fu il capo ad alcuni Nobili, depresso il governo de' Ghibellini, molti de' quali furono mandati a' confini, ed altri chi quà e chi là fuggendò si misero in salvo. Andò tant'oltre l'odio di costoro contra d'esso Sforza, che pubblicamente diceano doverli spendere tutto, per non averlo per loro Signore, e che in fine meglio era darsi al Demonio, o al Turco, che a lui (b). Aveano sinqui sostenuta i Parmigiani la loro Libertà, e contuttochè *Alessandro Sforza* Fratello del Conte Francesco, unito con *Pier-Maria de' Rossi* Conte di S. Secondo, gi' inquietasse forte con un corpo di Milizie, e tentasse anche un dì di prendere la lor Città per tradimento (il che costò la vita a molti di que' Cittadini autori del trattato) nondimeno da che il Conte Francesco ebbe inviato colà *Bartolomeo Colone* con due mila cavalli e cinquecento fanti, cominciarono a sbigottirsi. Si vollero dare al Marchese di Ferrara *Lionello d'Este*; ma perchè questi ne fu disuolato da i Veneziani, non accudì all'esibizione. Perciò in fine si diedero nel Mese di Febbraio ad *Alessandro Sforza*, che ne prese il possesso a nome del Fratello. Per tutto il Mese di Gennaio avea il Conte Francesco già presa la maggior parte delle Castella del distretto di Milano. Per isperanza dunque, che anche la Città di Milano gli si dovesse rendere, giacchè non mancavano a lui delle persone benevole in quella Città determinò di accostarsi alla medesima e di bloccarla, acciocchè se non valeva l'amore e il buon consiglio, la forza riducesse i suoi avversarj. Pose a questo fine il campo in più siti lungi dalla Città, per impedire che non v'entrassero vertovaglie. Nel qual tempo anche i Veneziani, de' quali dovea essere la Geradadda e Crema (c), uscirono in campagna di buon'ora, cioè nel Gennaio dell'anno presente con sommo aggravia de' Bresciani, e loro disagio per la cattiva stagione. Ebbero nel Febbraio Caravaggio ed altri Luoghi, e messo poscia il campo intorno a Crema, dirizzarono le batterie contra di quella nobil Terra. Avea il Conte Francesco anch'egli durante il verno inviati *Francesco Piccinino*, *Luigi del Verme*, ed altri Capitani con un buon corpo d'Armati ad assediare l'insigne Terra di Monza. *Carlo da Gonzaga*, che faceva allora il Genera-

(b) *Simonetta Vita*
Francisci
Sfort. l. 17.
Tom. 21.
Rev. Italic.

(c) *Cristoforo da Soldo*
Istor. Bresc.
Tom. eod.

nerale de' Milanefi, fu fpedito con foldatefche al foccorfo. Entrò egli una notte fenza eflere offervato in Monza, e la mattina feguente diede loro addoffo, in maniera che li sconfiffe, con prendere almen trecento cavalli, i cannoni, e tutto il loro bagaglio. Fu offervato, che *Francesco Piccinino* non fi volle muovere colle fue truppe per foccorrere gli affalti: fegno ch'egli già ordiva un tradimento. Per tal vittoria alzarono forte la tefta i Milanefi; e molto più perchè effendofi collegati con *Lodovico Duca* di Savoia, era loro data fperanza, che calerebbe dall'Alpi un nuvolo di cavalleria contra dello Sforza. Venne in fatti l'Armata Savoiarda, ma non mirabile, come s'era creduto, contro Novara (a); nè avendo potuto sorprendere quella Città, s'impadronì di quafi tutte le Caftella del dittretto, commettendo immente crudeltà e faccheggi. Erano circa fei mila cavalli. Criftoforo da Soldo li fa il doppio fecondo le voci fpeffo favolofe de' tempi di guerra. Contra di loro il Conte *Francesco* fpedì *Bartolomeo Coleone*, e fi andò badaluccando fra loro per molti giorni, finchè paffati i Savoiardì con più di tre mila cavalli ad affediare Borgo Mainero, *Bartolomeo* benchè inferiore di gente fu forzato nel dì 20. d'Aprile a prendere battaglia. Fu quefta affai fanguinofa sì per l'una che per l'altra parte: tuttavia rimafero in fine sconfitti i Savoiardì con prigionia di mille cavalli e prefa del bagaglio. Battò quefta vittoria, perchè il Duca *Lodovico* defifteffe dal dar più moleftia allo Stato di Milano.

ESA Volg.
ANNO 1449.

(a) *Simonetta Vita
Francisci
Sfort. l. 18.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

Circa quefti tempi il Conte *Francesco*, venuta già la Primavera, era ufcito in campagna, ed avea ordinato a *Francesco Piccinino*, e a *Guglielmo di Monferrato* di tornare all'affedio di Monza. Allora fu che fi pakso l'infedeltà del Piccinino, e di *Jacopo* fuo Fratello, perchè amendue nel dì 14. o pure 15. d'Aprile, fatto prima fegreto accordo colla Reggenza di Milano (b), ed aperte loro le porte di Monza, con tutte le lor truppe v'entrarono. Ciò faputo, *Guglielmo* non tardò a ritirarfì di là con buon ordine e a ridurfi all'Armata Sforzeſca. Con tre mila cavalli e mille fanti paffarono dipoi i Piccinini a Milano con gran fefta di quel popolo; e perchè Crema affediata da i Veneziani era eramai ridotta all'agonia, ebbero ordine di foccorrerla. Coià s'inviarono eſſi infieme con *Carlo da Gonzaga*, e con tali forze, che *Sigifmondo Malteſta* Capitano de' Veneziani a quell'imprefa, giudicò meglio di non aspettarli, e ſciolſe l'affedio nel dì 17. o pure 18. d'Aprile. Andò intanto il Conte *Francesco* all'affedio di Marignano, ed ebbe la Terra. Capitolò dipoi anche la Rocca di renderſi nel dì primodì Maggio, ſe non le foſſe venuto foccorfo. Per darglielo uſcirono ſul fine d'Aprile di Milano i due Piccinini, e *Carlo da Gonzaga*. Oltre alle loro truppe conducevano ſeco venti mila Giovani del popolo Milanefe, armati di ſchioppi, armi per la lor novità allora molto temute. Ma queſte tante migliaia di Giovani Milanefi in armi fi poſſono ben credere una ſpampanata de' gli Storici adulatori, o poco cauti. Certamente grande era la baldanza di queſta Armata, e fi ſparſe anche

(b) *Ripalta
Annal.
Placentini;
Tom. 20.
Rer. Italic.*

ERA Volg. anche voce, che ascendeva il numero di quelle milizie a sessanta mila persone. Gli aspettò nondimeno di piè fermo il Conte Francesco, ed ordinò le sue schiere per ben riceverli, se aveano voglia di combattere. Ma quelli non s'inoltrarono, e intanto la Rocca di Marignano venne in potere del Conte. Perchè poi i Vigevanaschi, rinforzati da mille soldati inviati loro da Milano, mettevano a sacco e fuoco la Lomellina, ed altre parti del territorio Pavese: a quella volta marciò tosto il Conte coll'esercito suo. Nel viaggio avvertì, che *Guglielmo di Monferrato* meditava di abbandonarlo, siccome disgustato per sospetti, che ad istigazione segreta d'esso Conte la Terra del Bosco non si volesse rendere a lui secondo i patti: il fece ritenere prigione in Pavia, dove per avventura avea chiesta egli licenza d'andare. Per

(a) *Benvenuto da S. Giorg. Ist. del Monferrat. Tom. 23.*

Rer. Italic.

(b) *Ripalta Annal. Placent. Tom. 20.*

Rer. Italic.

(c) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(d) *Cristoforo da Sol-*

do Ist. Bres-

sciana Tom. XXI.

Rer. Italic.

(e) *Ripalta Annal. Placentin. Tom. XX.*

Rer. Italic.

(f) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(g) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(h) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(i) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(j) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(k) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(l) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(m) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(n) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(o) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(p) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(q) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(r) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(s) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(t) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

(u) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia Tom. XXI.*

Rer. Italic.

attestato di Benvenuto (a), ciò avvenne nel dì primo di Maggio, o più tosto come vuole il Ripalta (b), nel dì 13. d'esso Mese. Fu egli poscia tenuto nelle carceri di Pavia un anno e dieci giorni, senza che il Conte facesse per allora novità alcuna per conto d'Alessandria; anzi egli esortò quei del Bosco a rendersi a *Giovanni Marchese di Monferrato* (non so come chiamato *Bonifazio* dal Simonetta (c)) Fratello d'esso Guglielmo. Durò qualche tempo l'assedio di Vigevano, valorosamente difeso dal presidio e da que' Cittadini; ma finalmente si renderono, dopo aver corso un gran rischio di essere messi a sacco, nel dì 3. di Giugno. Avea in oltre il Conte inviato *Alessandro* suo fratello ad occupare Castello Arquato, Fiorenzuola, ed altri Luoghi, che erano de' Piccinini; il che fu eseguito; ed egli tornò nel territorio di Milano, e dopo aver preso Varese, e la Valle di Lugano nel Comasco, andò sotto a Lodi, cioè nel fine d'Agosto. Nel qual tempo *Antonio Crivello* Castellano di Pizzighittone, importante Fortezza sull'Adda, gliela diede, somministrandogli anche il comodo di prendere cinquecento cavalli e trecento fanti de' Piccinini, che erano ivi di guarnigione. Ebbe dipoi anche Cassano. Mancarono di vita per un'epidemia entrata nell'esercito Sforzesco, o per altre cagioni, in quell'anno varj insigni Condottieri d'armi, cioè *Manno Barile*, il Conte *Luigi del Verme*, *Roberto da Montebotto*, *Cristoforo da Tolentino*, *Jacopo Catalano*, e il Conte *Dolce* dall'Anguillara.

Era sul principio di Settembre, quando *Carlo da Gonzaga*, uomo di fede sempre istabile, dopo aver fatto il padrone di Milano, per disgusto insorto fra lui e i Piccinini, e molto più per motivo d'interesse, segretamente trattò accordo col Conte Francesco, promettendo di dargli la Città di Lodi e di Crema. All'incontro lo Sforza a lui promise Tortona con altri vantaggi (d). Fu eseguito il trattato nel dì undici di Settembre, con essere entrate in Lodi le soldatesche del Conte. Finquì erano camminati i Veneziani con ottima fede verso lo Sforza, aiutandolo d'armati e di danaro (e). Ma avendo avuto ordini replicati *Arrigo Panigarola* Milanese mercatante in Venezia di proporre un aggiustamento, ed avendo alcuni Ministri insinuato a quella Repubblica, che se lasciavano prendere a questo incomparabil Capitano tutto

tutto lo Stato di Milano, andava a rischio l'antica loro Libertà, perchè egli avrebbe anche voluta dipoi la lor Terra ferma, e niuno gli avrebbe potuto fare resistenza: andò tanto innanzi l'istanza de' Milanefi, e l'apprensione di que' savj Signori, che in questi medesimi tempi spedirono *Pasquale Malipiero*, ed *Orsato Giustiniano* ad intimare al Conte, che desistesse dall'impresa di Milano. Ma avendo udito questi Ambasciatori per istrada, che il Conte s'era impoessato di Lodi, si fermarono, senza più portarsi ad esporre quell'Ambasciata, per quanto narra *Cristoforo da Soldo*. Il *Simonetta* (a) scrive, che andarono prima ancora, ch'egli s'impadronisse di Lodi: il che non sembra credibile. Si può al certo dedurre, ch'egli nulla sapesse dell'intenzione de' Veneziani, al sapere, che trattò onoratamente co' i lor Provveditori, affinchè venisse in lor potere secondo i patti di Crema, che Carlo da Gonzaga gli fece avere. Non sarebbe già egli verisimilmente stato sì cortese, se mai avesse penetrato ciò, che si tramava contra di lui in Venezia. Stabilito dunque che ebbero i Veneziani un accordo co' Milanefi, inviarono al Conte facendogli sapere d'essere in concordia col popolo di Milano, volendo che il Conte ritenesse Novara, Tortona, Alessandria, Pavia, Parma, e Cremona, e che Milano restandoli libero ritenesse Lodi, Como, e tutto il di quà dall'Adda. In somma l'Interesse fa le Leghe, e l'Interesse anche le guasta. Il *Simonetta* vuole, che molto più tardi i Veneziani si levassero la maschera. Certo è, che il Conte senza punto sgomentarsi per questo, marciò con tutte le sue forze da Lodi, e andò ad accamparsi intorno a Milano, benchè poi ad istanza dell'Ambasciator Venero facesse una tregua di venti giorni, e si allontanasse di là. Mostrò ancora di voler pace colle parole, ma il contrario apparve ne' fatti. Perchè quantunque avesse inviato a Venezia *Alessandro* suo Fratello, e questi per le minacce de' Veneziani avesse sottoscritta una Capitolazione, egli non la volle ratificare. Passato dunque un certo tempo, volendo egli più tosto esporri ad ogni pericolo, che cedere al concerto fatto da i Veneziani e Milanefi già uniti contra di lui, attese ad affamar Milano, Città allora mal provveduta di viveri, e trattò di pace con *Lodovico Duca di Savoia*, cedendogli molte Terre e Castella da lui occupate in quel di Pavia, Alessandria, e Novara. Lo Strumento d'essa Pace fu stipulato nel dì 20. di Gennaio dell'anno seguente. In questo mentre avendo *Francesco Piccinino* terminata sua vita in Milano nel dì 16. d'Ottobre, *Jacopo* suo Fratello, che col tempo si meritò il titolo di Fulmine della guerra, fu accettato da' Milanefi, per comandare alle lor armi. Non finì l'anno presente, che nel dì 28. di Dicembre lo Sforza mise in fuga il medesimo *Jacopo*, e *Sigismondo Malatesta* Generale de' Veneziani ne' Monti di Brianza (b), e fece prigione non poca gente, e molti loro Ufiziali. Ebbe anche nel dì 13. di Dicembre per danari la fortezza di Trezzo, acquisto di somma importanza per lui. Insorse guerra nell'anno presente (c) fra il Re *Alfonsa*, e la Repubblica di Venezia. La cagion fu, che il Re era in collera co' Vene-

ERA Volg.
ANNO 1449.

(a) *Simonetta* Vit.
Francisci
Sfort. l. 21.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(b) *Ripalta*
Annal.
Placentin.
Tom. 20.
Rer. Italic.
(c) *Sauro*
Istor. di Ven.
To. 22.
Rer. Italic.

ERA Volg.
ANNO 1449.

(1) *Cronica
di Rimini,
Tom. XV.
Rer. Italic.*

Veneziani per la guerra da lor fatta allo Stato di Milano, e bandì da' suoi Regni la loro Nazione. Perciò formata da i Veneziani un' Armata di trenta Galee e di sei navi, questa recò non pochi danni a i Legni d'Alfonso nel Porto di Messina e in Siracusa. Intanto pareva disposto esso Re a venire con un' Armata verso Milano. Entrò nell' anno presente la moria in Roma (a), e cominciò a farvi strage. Per paura d'essa nel Mese di Giugno il Pontefice *Niccolò V.* sen venne a Spoleti, dove diedero fine alla lor vita molti de' suoi Cortigiani. Andò poscia a Tolentino, e quindi alla santa Casa di Loreto, e finalmente a S. Severino. Nel Dicembre ancora di quest'anno si sollevò il popolo di Camerino diviso in due fazioni. Chi voleva la Chiesa, chi la Casa Varana. In fine gli ultimi prevalsero.

Anno di CRISTO MCCCCL. Indizione XIII.

di NICCOLÒ V. Papa 4.

di FEDERIGO III. Re de' Romani II.

(b) *Raynal-
dus Annal.
Ecclesiast.
S. Antonin.*

*Vita Ni-
colai V.*

*Par. II. T. 3.
Rer. Italic.*

*Cristoforo
da Sordo,*

*Istor. di
Brescia,*

*Tom. XXI.
Rer. Italic.*

(c) *Infe-
sura Diar.*

*P. II. T. 3.
Rer. Italic.*

(d) *Cronica
di Rimini,*

*Tom. XV.
Rer. Italic.*

(e) *Ammir.
Istor. di Fi-
renze I. 22.*

(f) *Giornali
Napoletani*

*Tom. 21.
Rer. Italic.*

*Sanuto
Istor. di
Venezia,*

*Tom. XXII.
Rer. Italic.*

*Cronica
di Ferrara,*

*To. XXIV.
Rer. Italic.*

A Vea già il Pontefice *Niccolò V.* invitati i Fedeli al sacro Giubileo, che in quest'anno s'avea da tenere in Roma, e che fu in fatti celebrato con insigne divozione e concorso di persone da tutti i Regni Cristiani al dispetto della Pestilenza, che regnava in Italia (b). Dopo il primo Giubileo dell'anno 1300. forse non fu mai veduto sì gran flusso e riflusso di gente in Roma, di modo che le Strade Maestres d'Italia pareano tante Fiere. Accadde solamente una disavventura, che in un certo giorno (l'Infeffura dice (c) nel dì 19. di Dicembre, e seco s'accorda l'Autore della Cronica di Rimini (d)) tornando l'immensabil Popolo dalla benedizione del Papa data in San Pietro, nel passare per Ponte Santo Angelo, a cagion dello strepito fatto da una mula, divenne sì grande la calca, che quivi perirono più di ducento persone, parte soffocate dalla folla, e parte cadute nel Tevere: del che sommamente si afflisse il buon Pontefice, il quale canonizzò in quest'anno *Bernardino da Siena*. Di gran tesori lasciò la pietà de' Fedeli in Roma per l'occasione di questo Giubileo, e d'essi poi si servì il saggio Papa, non già a far guerre, ma bensì a ristorar le Chiese, ad aiutare i Poverelli, ed abbellir sempre più la bella Città di Roma. Adoperossi egli ancora con premura degna del suo sublime e sacro carattere, affinchè si terminasse la guerra viva tra il *Re Alfonso*, e la *Repubblica Fiorentina* (e). Nè andarono a voto i suoi maneggi, essendosi conclusa la Pace fra loro nel dì 29. di Giugno, per cui fu obbligato *Rinaldo Orsino* Signor di Piombino, che poi morì in quest'anno di peste, a pagar da li innanzi l'annuo tributo di cinquecento Fiorini d'oro ad esso Alfonso. Nel dì due di Luglio ebbe anche fine la discordia del medesimo Re co' Veneziani (f), essendosi per opera del *Marchese Lionello* Signor di Ferrara sottoscritta la pace fra loro

loro da i comuni Ambasciatori concorsi alla medesima Città di Ferrara. Contribuirono molto a farla i cangiamenti delle cose di Milano, de' quali parlerò fra poco. Sciolto così il Re Alfonso da i pensieri di guerra, si diede poi tutto a i piaceri, e ad una vita poco convenevole alla sua saviezza. Fu questo l'ultimo Anno della vita del sudetto *Marchese Lionello*, essendo egli stato rapito dalla morte nel dì primo d'Ottobre nel suo delizioso Palagio di Belriguardo, Principe d'immortale memoria, perchè secondo la Cronica di Ferrara fu amatore della Pace, della Giustizia e della Pietà, di vita onestissima, studioso delle divine Scritture, liberale massimamente verso i Poveri, nelle avversità paziente, nelle prosperità moderato, e che con gran sapienza governo e mantenne sempre quieti i suoi Popoli, di modo che si meritò il pregiatissimo nome di Padre della Patria. A lui succedette nel dominio di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo, e Comacchio, il *Marchese Borso* suo Fratello, che quantunque illegittimo, fu anteposto ad *Ercole* e *Sigismondo* suoi Fratelli legittimi. Era Generale de' Veneziani *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini. Fu cassato in quest'anno pe' suoi demeriti. Fra l'altre cose a lui fu attribuito il rapimento seguito in Verona di bellissima Donna nobile Tedesca, che con accompagnamento degno della sua condizione passava per quella Città andando al Giubileo di Roma. Piuttosto che consentire alle voglie libidinose di chi la rapì, si lasciò ella uccidere: caso, che fece gran rumore per tutta Italia. S'egli veramente fosse reo di tale eccello, non saprei dirlo, perchè per quanta inquisizione ne facessero i savj Veneziani, non si poté scoprirne l'Autore. Certo è, che la voce comune addossò ad esso Malatesta questa iniquità, e ne parlano fino i Giornali di Napoli. In sì cattivo concetto era esso Malatesta, che se non fu, certamente degno era d'essere creduto reo di tanta scelleraggine.

Per tutto il Mese di Gennaio, e di buona parte del Febbraio dell' anno presente (a) consistarono le diligenze dell' invitto Conte *Francesco Sforza* in sempre più angustiare la bloccata Città di Milano, e in ben disporre le cose, acciocchè l' Armata Veneta, da cui continuamente i Milanesi imploravano soccorso, non giugneste a condurvi vettovaglie. Crebbe perciò a dismisura la fame in quella gran Città, con essersi ridotti i Poveri a mangiar cavalli, cani, gatti, forci, e infin l'erbe, cioè ad ingoiare per un altro verso la morte, che cercavano di fuggire. Se usciva gente per ricoverarsi altrove, ordine v'era a i Capitani dello Sforza di ricacciar ognuno in Città. Intanto i Rettori con belle speranze di presto aiuto lusingavano il languente Popolo, e veramente Sigismondo Generale allora de' Veneziani era in qualche movimento alla volta di Milano. Ma questo soccorso dovea venire, e mai non veniva. Pero nel dì 25. di Febbraio *Gasparo da Vimercato* mosse a rumore qualche cinquecento uomini della Plebe, che con alte grida andarono al pubblico Palazzo, da dove furono respinti. Tornati cola in maggior numero, ed uscito *Leonardo Veniero* Ambasciatore de'

(a) *Cristoforo da Solde*
Ist. di Bresc.
Tom. XXI.
Rev. Italic.
Simonetta Vita
Francisci Sfortia l. 21.
Tom. XXI.
Rev. Italic.

ERA Volg.
ANNO 1450.
(a) *Boninc.
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

Veneziani, che finora avea confortati i Milanesi a star saldi, con mettersi a sgridare e minacciare i sediziosi, immediatamente fu dal furioso Popolo tagliato a pezzi. (a) A questo spettacolo fuggirono tosto i Reggenti, ed essendo restati padroni del Palazzo gli ammutinati, che a vista d'occhio andavano crescendo, corsero ad impadronirsi delle Porte. Nel seguente dì 26. di Febbrajo, raunato in Santa Maria della Scala il Popolo, fu presa la determinazione di chiamar per loro Signore il Conte *Francesco Sforza*, e gliene fu incontanente spedito l'avviso a Vimercato, dove egli stava in procinto di muoversi contro l'Armata Veneta, la quale era in moto. *Jacopo Piccinino* colla sua gente avea preso servizio in quell'esercito, da che vide la rivolta di Milano. Volevano i primarij Cittadini, che si stabilisse prima una Capitolazione; ma il Conte animato da' suoi benevoli, senza perdere tempo marciò alla volta della Città; e benchè con qualche fatica, pure v'entrò, incontrato fuori d'essa da copiosissimo Popolo, ed accolto dentro da gli altri, tutti gridando, *Sforza, Sforza, Viva il Conte Francesco*. Andò prima a ringraziar Dio nella Metropolitana, prese il possesso delle Fortezze e delle Porte, e lasciato *Carlo da Gonzaga* al governo della Città con buoni regolamenti per la quiete del Popolo, se ne tornò tosto a Vicomercato per vegliare a gli andamenti dell'esercito Veneto. Nello stesso tempo spedì ordini a tutte le Città circonvicine, affinchè provvedessero di viveri l'affamato Popolo di Milano: il che fu sì puntualmente eseguito, che in meno di tre dì abbondò la grascia in Milano, come se mai non vi fosse stato assedio. *Sigismondo Malatesta* appena ebbe intesa questa mutazion di cose, che se ne tornò di là dall'Adda, e fece tosto rompere il Ponte. Da lì a due giorni Como, Monza, e Bellinzona, Terre state fin quì forti nel partito della Repubblica di Milano, mandarono a prestar' ubbidienza allo Sforza. Venuta poi la Festa dell'Annunziation della Vergine, cioè il dì 28. di Marzo (che non so, come vien detto dal Simonetta (b) *Sexto Kalendas Aprilis*, e Cristoforo da Soldo (c) scrive, che fu nel dì 22. di Marzo) fece questo gran Capitano insieme colla Consorte *Bianca Visconte* e co' Figliuoli *Galeazzo Maria*, ed *Alessandro*, la sua magnifica entrata nella Città di Milano, e fu acclamato Duca di Milano. Per molti giorni durarono le giostre, le danze, i conviti, e l'altre feste per la di lui assunzione; e da tutti i Principi d'Italia vennero a lui Ambascerie per congratularsi, fuorchè dal *Re Alfonso*, e da' *Veneziani*. Rallegraronsi principalmente del di lui innalzamento i Fiorentini, perchè vedeano di mal occhio il tentativo fatto da i Veneziani per assorbire la Lombardia. Ed allora spirò ogni loro amistà con essi Veneziani, tanto più che in Venezia furono posti nuovi aggravj a i Mercatanti Fiorentini, e si venne dipoi a sapere, che essi Veneziani erano entrati in Lega col *Re Alfonso*, il cui odio contra de' Fiorentini non mai si estinse.

Poco indugiò Francesco Duca di Milano ad ordinare, che si rimettesse in piedi il Castello di Porta Zobbia, già demolito dal popolo

(b) *Simonetta Vit.
Francisci
Sfortia l. 21.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*
(c) *Cristoforo da Soldo,
Ist. di Bresc.
Tom. eod.*

polo Milanese, e teneva continuamente quattro mila persone impiegate in quel lavoro. Stava tuttavia prigionie in Pavia *Guglielmo* Fratello di *Giovanni Marchese* di Monferrato. Se volle riavere la libertà, gli convenne nel dì 26. di Maggio venire ad una Capitolazione, rapportata da Benvenuto da S. Giorgio (a), in cui cedette alle sue ragioni sopra la Città d'Alessandria e suo territorio, a riserva del Bosco, e d'alcune altre Castella pervenute alle mani di suo Fratello. Di queste poche avea egli da essere padrone, con obbligarli ancora lo Sforza di pagargli annualmente due mila Ducati, o lieno Fiorini d'oro, in contraccambio dell'entrate, ch'egli perdeva di Alessandria. Uscito di prigionie andò a Lodi, dove ratificò la Convenzione; ma non si tosto fu in libertà, che giunto in Monferrato a dì 7. di Giugno giuridicamente protestò contro quell'accordo, fatto secondo lui per minacce e paura. Similmente nel dì 15. di Novembre il Duca Francesco ordinò, che fosse ritenuto prigionie *Carlo da Gonzaga*, altro Condottier d'armi, dal quale era stato assistito non poco nella conquista di Milano. Il Simonetta (b), che sa dare secondo l'uso de' gli Storici parziali un bel colore a tutte le azioni del suo Eroe, scrive, che per avere lo Sforza fermata Lega con *Lodovico Marchese* di Mantova, e stabilito il Matrimonio del suo primogenito *Galeazzo Maria* con una Figliuola d'esso Marchese, Carlo, siccome nemico del Fratello, se l'ebbe tanto a male, che cominciò a sollecitare i Veneziani alla guerra, con intenzione di passare nella loro Armata. Accertato di ciò il Duca l'imprigionò; ma che fra pochi giorni, per le preghiere del Marchese suo Fratello il rilasciò, con obbligarlo nondimeno a cedere Tortona, di cui dianzi avea avuto il dominio. Verissimilmente si dovette allora sospettare, che lo Sforza, allorchè ebbe bisogno pe' suoi affari de' suddetti due Capitani, accordasse loro tutto quel, che richiesero per toglierlo poi loro, cessato il bisogno. Comunque sia, tace il Simonetta, che Carlo, se volle la libertà, fu oltre alla cession di Tortona (c) costretto a pagare sessanta mila Fiorini d'oro: del che ho io addotte altrove le pruove (d), e fu confinato in Lomellina. Certo e poi, ch'egli ruppe i confini, e passato a Venezia, si acconciò con quella Repubblica contra del Marchese suo Fratello, di cui seguìto ad essere nimico. Forse anche lo Sforza e il Marchese andarono d'accordo in abatterlo e ridurlo alla disperazione. Alla fame poi patita dal popolo di Milano, secondo il solito, tenne dietro la Pestilenza in quest'anno; e questa gravissima, perchè se crediamo al Sanuto (e) nella sola Città di Milano perirono sessanta mila persone. In Piacenza pochi restarono in vita. Si stese ancora questo malore per quasi tutta l'Italia: cosa troppo facile, da che tanta gente era in moto per cagion del Giubileo. Fu anche in Roma; laonde il Pontefice per isfuggirne la rabbia, fu di nuovo forzato a ritirarsi nel dì 18. di Giugno, (f) e venne a Spoliti, poscia a Foligno, e Fabriano. Così nel dì 26. d'Agosto ito a trovarlo *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini (g), fu onorato, e regalato dal

ERA Volg.
ANNO 1450.

(a) *Benvenuto da S. Giorgio. Ist. del Monferrat. Tom. 23. Rer. Ital.*

(b) *Simonetta Vit. Francisci Sfortia. 22. Tom. XXI. Rer. Ital.*

(c) *Crisostoro da Soldo. Ist. Bresc. Tom. XXI. Rer. Ital.*
(d) *Antich. Estens. P. 2.*

(e) *Sanuto. Ist. di Ven. To. 22. Rer. Ital.*

(f) *Manetti. Vita Nicolai V. P. 11. T. 3. Rer. Ital.*

(g) *Cronica di Rimini. Tom. XV. Rer. Ital.*

ERA Volg. Papa, ed ottenne, che fossero legittimati i due suoi figliuoli bastardi
 ANNO 1456. *Roberto e Malatesta*. Tante volte s'è parlato dell'instabilità di Genova, Città allora troppo amante di mutar padrone. In quest'anno ancora correndo il Mese di Luglio; fu deposto dal governo il Doge *Lodovico da Campofregoso*; (a) Spedì il popolo a Sarzanà a richiamare *Tommaso da Campofregoso*, già stato Doge; ma scusatosi egli per la troppa avanzata età, consigliò, che eleggessero Doge *Pietro* suo Nipote: il che fu eseguito nel dì 8. di Dicembre. Del resto non fu in quest'anno nè pace nè guerra fra la Repubblica di Venezia e Francesco Duca di Milano. Ognuno d'essi avea paura dell'altro. Temeva il Duca la potenza e ricchezza maggiore de' Veneziani; e i Veneziani stavano in riguardo pel singolar credito dello Sforza nel mestier della guerra. Tuttavia giacchè il Duca non era ben affodato nel nuovo dominio, i Veneziani andavano disponendo le cose per fargli guerra.

(a) *Giustini
 niani Stor.
 di Genova
 Tom. XV.*

Anno di CRISTO MCCCCLI. Indizione XIV.

di NICCOLÒ V. Papa 5.

di FEDERIGO III. Re de' Romani 12.

Abbiam veduto per tanti anni lacerata l'Italia, ora in una, ora in
 altra parte, dalla guerra. Parve miracoloso l'anno presente, perchè dappertutto fu, se non concordia d'animi, almeno Pace. Di tempi così sereni si prevalse il Pontefice *Niccolò V.* siccome dotato di gran mente, e d'un animo Regale, per lasciar di belle memorie alla Città di Roma (b). Sua cura fu di rimettere maggiormente in fiore le buone Lettere, che già erano cominciate a ritorgere in Italia, sì con richiamar a sè e premiar le persone dotte, sì ancora nel radunar da tutta l'Europa e dall'Oriente Manuscritti di tutte l'Arti e Scienze: perchè la Stampa de' Libri non era peranche nata, o se nata, era segreta. Formò con questo tesoro un'insigne Biblioteca. Ordinò, che si cominciassero a tradurre dal Greco i santi Padri, ed anche gli Storici e Poeti di quella Lingua. Fabbriche parimente insigni intraprese in Roma, tanto di sacri Templi, come di ornamenti o fortificazioni alle rare memorie di quella, e d'altre Città, con avere spezialmente stese queste sue grandiose idee alla Basilica Lateranense, e all'altra di Santa Maria Maggiore, e de' Santi Paolo, Lorenzo, e Stefano. Tutte queste, ed altre sue magnanime imprese si veggono diligentemente descritte nella di lui Vita da me data alla luce, e composta da *Giannozzo Manetti Fiorentino*, Letterato insigne, perito delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina. Stefano Infessura anch'egli attesta (c), avere questo Pontefice nell'anno presente ristorate le mura, le Torri, e le Porte di Roma, acconciato il Campidoglio, accresciuto il Torrione di Castello Santo Angelo con altre Fortificazioni; fatto un Palazzo a Santa Maria Maggiore, e la Canonica di S. Pietro, e la Chiesa di

(b) *Manett.
 Vita Niccolai V.
 P. II. T. 3.
 Rer. Italic.*

(c) *Infessur.
 Diar.
 Tom. cod.*

di S. Teodoro, con altre fabbriche, ch'io tralascio. Di questo passo camminava il buon Niccolò Papa, non cercando la dubbiosa gloria de' Papi, che profusero tanti tesori in guerre, ma bensì procurando di mantenere i suoi popoli in pace, e di far loro goder quelle rugiadde, che Dio gli avea mandato in congiuntura del Giubileo.

Non fu, siccome dissi, in quell'anno guerra in Lombardia; nondimeno la Repubblica Veneta mirava con occhio bieco il nuovo Duca di Milano (a), e macinava pensieri di guerra, essendosi collegata per questo con *Alfonso Re d' Aragona* e delle due Sicilie, con *Lodovico Duca di Savoia*, con *Giovanni Marchese di Monferrato*, e co' *Sanesi*. La maggior loro speranza era, che trovandosi lo Sforza non peranche ben affodato sul Trono, difficile non fosse il rovesciarlo. Per lo contrario non desiderava guerra il Duca, siccome bisognoso di quiete per rimettere in buono stato il conquistato paese, troppo smunto e maltrattato dalle passate rivoluzioni. Oltre di che egli non godeva quelle fontane di danari, delle quali abbondava allora Venezia sì per l'estensione de' gli Stati a lei spettanti non meno in Italia, che in Dalmazia e in altre contrade del Levante, come ancora perchè Venezia si riputava allora il più ricco emporio dell' Italia, anzi dell' Occidente. Il Sanuto (b) ci fa vedere una parte di que' tesori, che il traffico portava in questi Secoli alla Piazza di Venezia. Ora il Duca attendeva a premunirsi, e fece Lega co' Fiorentini disgiuntati forte de' Veneziani; siccome ancora co' Genovesi, e con *Lodovico Marchese di Mantova*. Condussero i Veneziani al loro soldo *Carlo da Gonzaga*, e nell' anno seguente anche *Guglielmo di Monferrato*, cioè due Capitani, divenuti amendue per le ragioni sopradette nemici del Duca di Milano. Nel Mese d' Aprile dell' anno presente crearono Capitan Generale delle lor armi *Gentile da Lionessa*, uomo saggio e prode. Ma perchè *Bartolomeo Coleone*, che militava al loro servizio con mille e cinquecento cavalli, e quattrocento fanti, pretendeva come dovuta a sè quella Dignità, se ne adiro non poco, ed oltre al chiedere licenza col pretesto delle paghe, che non correato, mostrò assai la sua disposizione di passare all' Armata Duchesca: fu presa la risoluzione di mettergli le mani addosso, e di tagliargli il capo. Data questa commessione a *Jacopo Piccinino*, egli con una marcia sforzata di notte arrivò addosso al Colcone, sorprese tutte le di lui genti, e poco mancò, che non restasse prigionie anche esso Bartolomeo. Ebbe egli la fortuna di salvarsi a Mantova, e restò in potere e al soldo de' Veneziani tutto il corpo de' suoi cavalli e fanti. Prese egli poi soldo nell' esercito Duchesco, con aver promesso di grandi vantaggi allo Sforza. Lo spoglio fatto a lui e alle sue truppe si fa ascendere dal Sanuto ad ottanta in cento mila Fiorini d' oro. Fu anche pubblicamente decretato in Venezia nel dì primo di Giugno, che tutti i Fiorentini non privilegiati uscissero de' gli Stati della Repubblica (c), ed altrettanto fece anche il Re *Alfonso* in tutte le sue Terre, il che maggiormente irritò i Fiorentini, e li confermò nell' unione col Duca di Milano. Premeva

ERA Volg.
ANNO 1451.

(a) *Cristoforo da Soldo*,
Istor. Breve,
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(b) *Sanuto*
Istor. di Venezia,
To. XXII.
Rer. Italic.
pag. 963.

(c) *Ammirati* *Istor. di*
Firen. l. 22.
Poggius
lib. 8.
Sanuto,
ed altri.

non

ERA Volg. non poco i Veneziani di tirar nella loro Lega anche i Bolognesi, e molte furono le loro istanze, e caldi i loro maneggi (a), ma senza trovare in quel Popolo voglia d'impacciarsi nelle brighe altrui. Tentarono dunque per altra via d'ottenere l'intento con dar braccio alla fazione de' Canedoli fuorusciti. Assistiti questi dalle brigate de' Signori di Carpi e di Correggio, nel dì 8. di Giugno venuti a Bologna, presero la Porta di Galliera, e una parte d'elli giunse fino alla Piazza. *Sante de' Bentivogli*, che i Bolognesi, benchè fosse creduto bastardo, aveano fatto venire per l'amore, che portavano alla Casa de' Bentivogli, giacchè *Giovanni de' Bentivogli* Figliuolo dell'ucciso *Ercote* era in età non sufficiente a sostenere la sua fazione, allora fu in armi co' i Malvezzi, Marelcotti, ed altri suoi aderenti. Seguì un combattimento, in cui furono costretti alla fuga i Canedoli, con lasciar ivi molti del loro seguito morti o prigionieri.

ANNO 1451.
(a) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic. Ripalta Annal. Placentin. Tom. XX. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCLII. Indizione xv.
di NICCOLÒ V. Papa 6.
di FEDERIGO III. Imperadore I.

A Vendo nell'anno precedente *Federigo III.* Re de' Romani risoluto di calare in Italia per prendere la Corona Imperiale in Roma, e mandati innanzi i suoi Ambasciatori per disporre il Pontefice *Niccolò*, e i Principi Italiani al suo ricevimento (b): sul principio di Gennaio dell'anno presente entrò in Italia, conducendo seco *Ladislao* suo Nipote, eletto Re d'Ungheria e di Boemia, che allora era in età di dodici anni, ventidue Vecovi, molt'altra Baronìa, e circa due mila cavalli, tutti ben montati, ma mal vestiti. Passando pel Friuli e per altri Stati della Repubblica Veneta, ricevè distinti onori. Allorchè entrò nel Polesine di Rovigo (c), fu incontrato da *Borso d'Este* Signor di Ferrara con accompagnamento magnifico, e con lui nel dì 17. del Mese di Gennaio entrò in essa Ferrara. Quivi si riposò otto giorni in nobili solazzi e divertimenti; e regalato di quaranta corsieri e di cinquanta Falconi ben ammaestrati alla caccia, continuò poscia il suo viaggio alla volta di Bologna (d), dove arrivò nel dì 25. con gran festa e solennità di quel popolo. Non fu meno magnifico l'accogliamento a lui fatto nel dì 30. del suddetto Mese (e) dalla Repubblica di Firenze, allorchè entrò in quella Città, da dove poi passò a Siena, e quivi si fermò per qualche tempo. Seco era *Enea Silvio* de' Piccolomini Sanese, Vescovo di quella Città, e Segretario suo, uomo di mirabil ingegno e di gran Letteratura, che fu poi Papa Pio II. Nel dì 9. di Marzo con incredibil magnificenza fece la sua solenne entrata in Roma (f), dove il saggio Pontefice *Niccolò* per ogni buona precauzione avea raunate tutte le sue milizie, e ben munite le fortezze. O sia perchè *Federigo* non avea voluto riconoscere per Duca di Milano

(b) *Sanuto Ist. di Venezia, T. 22. Rer. Italic. Nauclerus, Platina, et alii.*

(c) *Cronica di Ferrara, Tom. 24. Rer. Italic.*

(d) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.*
(e) *S. Antoninus P. 3. Tit. 22.*

(f) *Infessur. Djar. P. 2. To. 3. Rer. Italic.*

Frans-

Francesco Sforza, o pure perchè in Milano durava tuttavia la Peste, certo è, ch'egli non andò a Milano, per prender ivi la Corona Ferrea. Inviò bensì lo Sforza il suo primogenito *Galeazzo Maria* a Ferrara con gran comitiva ad attestargli il suo ossequio e la sua ubbidienza, ma punto non si cangiò per questo l'animo d'esso Augusto verso di lui. Ora giunto a Roma *Federigo* fece istanza al Pontefice di ricevere dalle mani di lui la Corona del Regno Longobardico. Per testimonianza di *Enea Silvio* (a), fu questo punto messo in consulta, e tuttochè reclamassero non poco gli Ambasciatori di Milano, il Papa procedè oltre, e nel dì 15. di Marzo in S. Pietro il coronò come Re di Lombardia, dichiarando nulladimeno essere sua intenzione, che tal atto non pregiudicasse al diritto dell' Arcivescovo di Milano (b). Nello stesso giorno avea egli prima congiunta in matrimonio con esso Augusto *Federigo Leonora* Figliuola del Re di Portogallo, ed anch'essa fu per conseguente coronata. Poscia nel dì 18. del medesimo Mese riceverono amendue dalle mani d'esso Pontefice la Corona Imperiale co' i soliti riti, e con incredibil festa del popolo Romano, essendo passata tutta la gran funzione, e permanenza dell' Imperadore in Roma senza disturbo, e con somma pace. Voglioso poscia l' Augusto *Federigo* di vedere il Re *Alfonso*, Principe celebratissimo di questi tempi e Zio dell' Imperadrice, se n' andò con lei a Napoli. Gli onori quivi a lui compartiti dal Re, splendidissimo Signore, non ebbero fine. Di colà se ne tornò egli per mare nel dì 23. d' Aprile, ed alloggiò in S. Paolo fuori di Roma, da dove poi partito nel dì 26. arrivò nel dì 9. di Maggio a Bologna.

Nel giorno seguente pervenne a Ferrara (c), ed accolto con ogni maggior onore dal *Marchese Borso*, prese ivi riposo. Comparvero colà gli Ambasciatori de' Veneziani, di *Francesco Duca* di Milano, e de' Fiorentini, per pregare esso *Marchese* d'interporli appresso l'Imperadore, acciocchè trattasse di pace fra loro, giacchè era imminente la guerra. Ne dovette, come è credibile, trattar l'Imperadore, ma con poca fortuna. Ebbe specialmente in questi viaggi occasione *Federigo* di meglio conoscere i meriti singolari d'esso *Borso Estense* Signor di Ferrara; (d) e volendo lasciargli una perenne memoria della generosa sua gratitudine, determinò di crearlo Duca di Modena e Reggio, e Conte di Rovigo e Comacchio, Città, che gli Estensi riconoscevano dal sacro Romano Imperio. Questa insigne funzione fu fatta nella Festa dell'Ascensione, giorno 18. d'Aprile con incredibil concorso di popolo, ed incessante plauso de' Ferraresi, e de' gli altri sudditi della Casa d'Este. Era l'Aquila bianca l'antica Arme della Casa Estense, *Carlo VII.* Re di Francia le avea dati i tre Gigli d'oro. *Borso* cominciò allora per privilegio dell' Augusto *Federigo* ad inquartare essi Gigli coll' Aquila nera Imperiale da due teste. Nel giorno seguente *Federigo*, superbamente regolato e servito dal novello Duca, si rimise in viaggio, e andossene a Venezia, (e) dove quell'inclita Repubblica fece mirabili sfoggi per onorarlo. Di là poi

ERA Volg.
ANNO 1452.

(a) *Eneas Sylvius Hist. Austr. lib. 4.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Cronica di Ferrara, To. XXIV. Rer. Ital.*

(d) *Nannetius Hist. Eneas Sylvius Hist. Austr.*

(e) *Sannetius Hist. di Venezia, Tom. 22. Rer. Ital.*

ERA Volg. passò in Germania. Lo stesso giorno che Federigo si mosse da Ferrara, fu quello, in cui la Repubblica di Venezia fece dar fiato alle trombe, con intimare e ricominciar la guerra contra di *Francesco Sforza* Duca di Milano. Furono, dico, essi i primi a principiar la danza; ma nello stesso tempo anche *Lodovico Duca* di Savoia, e *Guglielmo* Fratello di *Giovanni Marchese* di Monferrato, dalla lor parte mossero l'armi addosso a gli Stati del medesimo Duca. Similmente il Re *Alfonso* spinse in Toscana contro i Fiorentini *Ferdinando Duca* di Calabria suo Figliuolo con otto mila cavalli, e quattro mila fanti. Per quel che riguarda i Veneziani, la guerra da lor fatta si legge minutamente descritta da Porcello Napoletano

(a) Porcell.
Comment.
Tom. XX.
Rer. Italic.

nella Storia da me data alla luce (a), Autore a cui non manca l'adulazione, e che si truova sempre coll'incensiere in mano per esaltare i fatti anche menomi di *Jacopo Piccinino*, da lui appellato Scipione, e del Conte *Tiberto Brandolino*, Capitani allora della Repubblica, e valenti senza dubbio nell'Arte della guerra. Perchè niuna strepitosa impresa fu fatta in questa guerra, dirò io in breve, che l'Armata Veneta, consistente in quindici mila cavalli, e sei mila fanti, sotto il comando di *Gentile da Lionessa*, passato l'Oglio, entrò in Geradadda, con prender ivi varie Castella, e fra gli altri Soncino, facendo scorrerie dappertutto. Per levarli di là, il Duca col Marchese di Mantova entrò coll'esercito suo nel Bresciano, e s'impadronì d'alcuni Luoghi, il più importante de' quali fu Pontevico. E perciocchè i Veneziani fatto un Ponte sull'Adda, spedirono il Conte *Carlo da Montone*, con due mila cavalli, per danneggiare il Lodigiano e Milanese, anche il Duca spedì colà *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro suo Fratello con un buon corpo d'armati per difendere il Paese. Ma venuto egli alle mani con esso Conte Carlo nel dì 25. o pure 26. di Luglio (b), fu messo in rotta, e perduti circa ottocento cavalli, se ne fuggì a Lodi. Seguirono ancora varie scaramucce ed incontri fra le due nemiche Armate, che campeggiavano sul Bresciano (c), ma senza impegno o conseguenza degna di memoria. Per conto poi di Guglielmo di Monferrato, con circa quattro mila cavalli e due mila fanti entrato nell'Alessandrino, mosse anch'egli guerra al Duca di Milano, ed occupò la maggior parte di quel territorio. Ma nel suddetto dì 25. o pure 26. di Luglio essendo stato spedito contra di lui *Sagramoro da Parma* con due mila cavalli, e verisimilmente anche con assai fanteria, gli diede tal rotta con prigionia di molti, e presa del bagaglio, che gran tempo stette Guglielmo a rifar le penne.

(b) Crisostoro da Soldo
Ist. di Bresc.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Simonetta
Vita
Francisci
Sfortia l. 21.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
(c) Ripalta
Annal.
Placentini,
Tom. 20
Rer. Italic.

Fu anche in Toscana, siccome dissi, guerra per la venuta di *Ferdinando Duca* di Calabria, inviato dal Re *Alfonso* suo Padre contra de' Fiorentini (d); ma nè pure in essa tali fatti si fecero, che meritino luogo nella presente Storia. Di alcuni soli piccioli Luoghi s'impadronì Ferdinando. Dall'altra parte i Fiorentini, che avevano preso per lor Generale *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, e al loro soldo il Signor di Cesena Fratello d'esso Sigismondo, e *Taddeo de' Manfredi*

(d) Ammirati Ist.
di Fire. 20
lib. 22

di Signore d'Imola, e *Michèle da Corignola* con altri Capitani: i Fiorentini, dissi, misero insieme tale Armata, e la fecero così accortamente campeggiare, che tennero forte contro l'Armata Napoletana, costringendola in fine a cercar quartiere d'inverno altrove, senza aver fatta conquista o combattimento di qualche rilievo. Altrettanto fecero dal canto loro due nemiche Armate, che erano sul Bresciano, giacchè i Veneziani sfidati dal Duca Francesco sul principio di Novembre ad una giornata campale, accettarono bensì la sfida, e furono in ordinanza di battaglia; ma poi si ritirarono, senza far altro, spargendo voce, che esso Duca non volle il giuoco. Confessa Porcello ne' suoi *Commentarj* (a), benchè parziale de' Veneziani, che questi, e non già il Duca di Milano, quei furono, che schivarono l'azzardo del fatto d'armi. Sapeano, che la fortuna andava troppo d'accordo col valore, e colla militar maestria di Francesco Sforza. In questi tempi il Conte *Tiberto Brandolino*, valoroso Condottier d'armi essendo terminata la sua condotta co' Veneziani, passò colla sua gente, cioè con mille e duecento cavalli, e cinquecento fanti, al servizio del medesimo Sforza. Poco esatto si scorge Lorenzo Bonincontro in iscrivendo (b) sotto il presente anno, che venuti a battaglia i Veneziani collo Sforza, e con Lodovico Marchese di Mantova, rimasero sconfitti, ed essere restati prigionieri in quel conflitto sette mila cavalli, Giovanni de' Conti, e molti altri Capitani. Appartien questo fatto all'anno seguente, e fu di gran lunga meno il danno de' Veneziani.

ERA Volg.
ANNO 1452.

(a) *Porcelli*
Comment.
lib. 8.
Tom. 20.
Rer. Italic.

(b) *Boninc.*
Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

ANNO di CRISTO MCCCCLIII. Indizione 1.
di NICCOLÓ V. Papa 7.
di FEDERICO III. Imperadore 2.

TUttochè *Francesco Sforza* fosse quel grande Eroe, che convien confessarlo, e già signoreggiasse tutto il Ducato di Milano, pure si trovava in istato da non poter competere, nè durarla lungo tempo colla superior potenza della Repubblica Veneta, sì perchè troppo indebolito a lui pervenne lo Stato di Milano, e sì perchè nel medesimo tempo gli conveniva sostener la guerra anche contra *Lodovico Duca* di Savoia, e contra di *Guglielmo di Monferrato*. Anche i Signori di Correggio dal canto loro faceano guerra a gli Stati di Parma e di Mantova. Unitamente dunque tanto egli, come i Fiorentini (c) si rivolsero a *Carlo VII. Re di Francia*, pregandolo d'aiuto, e fecero gli occorrenti maneggi per tirare in Italia *Renato Duca d'Angiò* e di Lorena, che tuttavia usava il titolo di Re di Sicilia, facendogli credere, che sbrigati dalla guerra co' Veneziani, l'aiuterebbono colle lor armi a conquistare il Regno, ed intanto annualmente gli pagherebbono cento venti mila Fiorini d'oro. Accettò egli il partito, obbligandosi di calare in Italia con due mila e quattrocento cavalli. Mentre si trattava

(c) *Ammirati*
Istor. di
Firenze lib.
22.
Simonesti
Vita
Francisci
Sfors. l. 21.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Poggius,
& alii.

Tom. IX.

C c

di

ERA Volg.
ANNO 1453.
(a) *Sanuto*
Istor. di
Venezia
Tom. 22.
Rer. Italic.
Cristoforo
da Sordo,
Istor. di
Brescia,
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Perelli
Comment.
Tom. 20.
Rer. Italia.

di questo affare, sul principio di Gennaio (a) vollero i Veneziani, non ostante il rigore del verno, fare una spedizione contro il Marchese di Mantova, per togli Castiglione delle Stiviere. E in effetto essendo deputato a questa impresa *Jacopo Piccinino*, dopo varj assalti, che costarono la vita a parecchie centinaia di persone, costrinsero quella Terra a rendersi, salva la roba e le persone. Venuto il Marzo, acquistarono essi Veneziani alcune Castella; ma sotto Manerbe toccò a *Gentile da Lionessa* loro Generale una ferita, per cui nel dì 15. d'Aprile cessò di vivere. Fu dato il bastone del comando di quell'Armata a *Jacopo Piccinino*, personaggio, che dopo Francesco Sforza era in questi tempi il più prode, attivo, ed accorto Condottiere d'armi. S'impadronirono l'armi Venete di alcune altre Castella con ricuperar anche Pontevico. Per l'uscita in campagna del Duca di Milano, che tornò sul Bresciano, cessarono le lor conquiste. Intanto i Veneziani per aderire alle brame di *Carlo da Gonzaga*, voglioso di ricuperar alcune sue Castella, toltegl dal Marchese di Mantova suo Fratello, gli diedero tre mila cavalli con cinquecento fanti. Dalla parte del Veronese entrò egli nel Mantovano, e faceva già de' progressi; quando nel dì 15. di Giugno il Marchese assittito da *Tiberto Brandolino* il venne a trovare, e fu con lui alle mani. L'aspra e dura battaglia durò cinque ore, e finì colla sconfitta di Carlo e de' Veneziani, che vi lasciarono più di mille cavalli, ed alcuni Capi di squadre. Andò in questo mentre il Duca di Milano all'assedio di Gedo, o sia Gaido, e tanto vi stette sotto, che se ne impadronì. Diedero anche le sue genti sotto Castiglione una buona percossa a quattro mila nemici nel dì quindici d'Agosto. Avea ne' medesimi tempi *Ferdinando Duca* di Calabria per ordine del *Re Alfonso* suo Padre riaccesa la guerra in Toscana, ma con far pochi fatti (b). I Fiorentini colle lor genti il teneano corto, e ripigliarono alcuni lor Luoghi ancora. Perchè il Duca di Milano abbisognava forte di danaro, avea mandato in loro aiuto il *Conte Alessandro* suo Fratello con due mila persone, e da loro avea ricavato ottanta mila Fiorini d'oro.

Ma eccoti la dolorosa nuova, che *Maometto II.* Imperador de' Turchi, il quale nell'anno precedente avea messo l'assedio all'Imperiale Città di Costantinopoli, nel presente con un furioso assalto dato nel dì 29. di Maggio (c) se n'era impadronito, con tagliare a pezzi *Costantino Paleologo* ultimo Imperadore de' Greci, e più di quaranta mila Cristiani, con profanar tutte le Chiese, e commettere i più orridi eccessi, che si usano in tali congiunture, e massimamente da i Barbari. Tutto con perpetua infamia del nome Cristiano, e de' Principi del Cristianesimo d'allora, solamente applicati a scannarsi l'un l'altro: del qual fallo parve nell'opinione del Mondo specialmente reo il Re Alfonso. Ora trafisse il cuore d'ognuno, e principalmente di Papa *Niccolò V.* questa al maggior segno funesta e lagrimevole nuova, sì per la perdita di così nobile e importante Città, come ancora per le sue pessime conseguenze, le quali poco si stette a provarle

(b) *Nauclerus;*
Chalcondyla;
Phrantz.
Aeneas Silvius, &c.
lib.

varle; perchè i Turchi tolsero Pera a' Genovesi, e cominciarono a stendere le lor conquiste pel Mare Egeo con danno gravissimo ed incredibile terrore de' gli altri Popoli Cristiani. Allora fu, che il Pontefice (*) più che mai accese il suo zelo per ismorzare in Italia, Germania, ed Ungheria l'incendio delle guerre; e spedì a Venezia, a Milano, a Genova, e a Firenze, acciocchè ognuno inviasse Ambasciatori a Roma per trattar della Pace, minacciando la scomunica a chiunque ripugnasse ad opera di tanto bisogno per la Cristianità. Allo stesso fine scrisse caldissime Lettere a' gli altri Re e Principi Cristiani, sollecitando tutti a prestar aiuti per ricuperar Costantinopoli (cosa per altro oramai disperata), o per impedire gl'imminenti progressi de' Maomettani.

Spedirono bensì i Principi d'Italia i lor Ministri alla Corte Pontificia; ma intanto si continuò a guerreggiare fra loro. S'era provato il Re Renato di passar l'Alpi con circa tre mila e cinquecento cavalli; gli si oppose Lodovico Duca di Savoia (b). Costretto a passar egli per mare a Ventimiglia, e poscia ad Asti, tanto fece, che Lodovico Delfino di Francia prese l'armi in suo favore, ed obbligò il Duca di Savoia, benchè Suocero suo, a lasciar passare la di lui gente nel Mese di Settembre. Giunto il Re Renato in Monferrato, la prima impresa, che fece, fu quella di pacificare Guglielmo Fratello di quel Marchese col Duca Francesco: nel qual tempo Bartolomeo Colleone spedito dal Duca occupò il Borgo e la Rocca di San Martino nel cuore del Monferrato. S'interpose dunque Renato, ed operò, che Giovanni Marchese e Guglielmo suo Fratello compromettessero in lui tutte le differenze fra loro e Francesco Duca di Milano. Il Compromesso del dì quindici di Settembre è rapportato da Benvenuto da San Giorgio (c). Così cesò in quelle parti la guerra, e lo Sforza richiamò di là quattro mila combattenti, che vennero a rinforzar la sua Armata sul Bresciano. Giunte colà dipoi anche lo stesso Renato co' suoi; e ingagliardito colla giunta di tante brigate l'esercito Sforzesco, nel dì 16. d'Ottobre andò all'assedio di Pontevico. (d) Per forza fu presa quella Terra nel dì 19. da gl'Italiani, che le diedero tosto il sacco. V'entrarono susseguentemente anche le genti del Re Renato, e vedendo già sparecchiata la tavola, cominciarono ad infierir contra di que' poveri abitanti, ammazzando uomini, donne, e fanciulli. Erano i Franzesi d'allora gli stessi, che que' dell'oggi per quel che riguarda l'amore de' piaceri, divertimenti, e gozzoviglie; e però giunte a Milano le squadre di Renato, dove trovarono delizie, non sapeano più partirsene. Ma diversi per altro conto da quei d'oggi erano i Franzesi d'allora, perchè crudeli oltre modo, e di maniere Turchesche nel far la guerra, non volendo dar quartiere a i vinti, che lo chiedevano, e commettendo altre simili barbarie: laddove gl'Italiani di questi tempi non solamente davano quartiere, ma spogliati che aveano i prigionieri, siccome altrove ho detto, li lasciavano andar con Dio. Della Cristiana moderazion de' Franzesi d'og-

ERA Volg.
ANNO 1453.

(a) Raynal-
dus Annal.
Eccles

(b) Sime-
netta Vit.
Francisci
Sfort. l. 23.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(c) Benven.
da S. Giorg.
Istor. del
Monferrat.
Tom. 23.
Rer. Italic.
(d) Cris-
toso da Sol-
da 18. Bre-
sciana
Tom. XXI.
Rer. Italic.

ERA Volg.
ANNO 1453.

(a) *Sanuto*
Istor. di Ven-
ez. To. 22.
Rer. Italic.

(b) *Cronica*
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.
Manett.

Vita Ni-
colai F.
Par. II. T. 3.
Rer. Italic.

(c) *Infes-*
tura Diar.
Tom. cod.
Raynal
des Annales
Eccl.

gid) l'Italia e la Germania ha veduto frequenti gli esempi anche a di nostri. Ma così orrida crudeltà usata da i Franzesi suddetti, la maggior parte Piccardi, sparse un tal terrore per le Terre ubbidienti a i Veneziani, (a) che mandavano innanzi le chiavi senza voler aspettare l'arrivo dell'esercito Sforzesco. Caravaggio, Triviglio, e tutta la Geradadda, a riserva di Soncino e Romanengo, tornarono in potere dello Sforza. Così in poco tempo quasi tutta la pianura del Bresciano si sottomise alle di lui armi. Roadò, Palazzuolo, Chiari, Pontoglio, Martinengo, Manerbe, ed assai altre Terre, e molta parte della pianura di Bergamo vennero alla divozion del Duca di Milano. Posto poi l'assedio a gli Orzi Nuovi nel dì 12. di Novembre, lo sforzò egli nel dì 22. alla resa, e Soncino anch'esso tornò alle sue mani. A tanti progressi contribuì non poco l'esser si precipitosamente ritirata a Brescia l'Armata Veneta per trovarsi troppo inferiore di forze alla nemica. Così terminò la campagna dell'anno presente, e le soldatesche furono distribuite a' quartieri d'inverno. Avea il Pontefice Niccolò mandato a' confini in Bologna *Stefano Porcareo* Nobile Romano per sospetti del suo umor torbido. (b) Tramò costui una congiura con alcuni Romani contro la vita e lo Stato dello stesso Papa; e nella festa di Santo Stefano dell'anno precedente si partì all'improvviso di Bologna senza licenza del *Cardinal Bessarione* Legato di quella Città. Con tutta fretta ne spedì il Cardinale per un Corriere l'avviso al Papa, il quale avendo tosto messe buone spie in campo, (c) fece nella Vigilia dell'Epifania prendere esso Porcareo in casa sua con alquanti de' suoi partigiani, che già erano in armi. Formato il suo processo, fu nel dì 9. di Gennaio impiccato per la gola. Soggiacquero alla medesima pena altri de' suoi congiurati, ed altri furono banditi. Intenzion di costoro era di ridurre Roma all'antica sua libertà. Ma per un Papa, che faceva tanto di bene a Roma, fa tanto più orrore un così nero attentato.

ANNO di CRISTO MCCCCLIV. Indizione II.

di NICCOLÒ V. Papa 8.

di FEDERIGO III. Imperadore 3.

(d) *Simone-*
netta Vit.
Francisci
Sfort. l. 23.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

SUL principio di quest'anno il vecchio *Re Renato*, impazientatosi (non ne sappiamo bene la vera cagione) della sua dimora in Italia, si congedò dal Duca di Milano (d), e senza che si trovasse maniera di ritenerlo, volle tornarsene colle sue genti in Francia, datogli il passo da *Lodovico Duca* di Savoia. Lasciò in Italia *Giovanni* suo Figliuolo, che portava il titolo vano di Duca di Calabria, giacchè i Fiorentini il volevano per loro Capitano, a fin di opporre questo Principe Angioino ad *Alfonso Re* di Napoli. Con tutti poi gli uffizj premurosi adoperati dal Papa per intavolar la Pace fra le Potenze guerreggianti in Italia,

FIN

niun buon successo finquì avea avuto il suo zelo per colpa d'esso Re Alfonso, il quale guastava tutto, e si opponeva ad ogni onesta proposizione. Ma Iddio dispese, che un semplice Frate divenisse lo strumento di sì bella impresa, e la conducesse a fine. (a) Fu questi Fra Simonetto da Camerino dell'Ordine di Santo Agostino, Religioso dabbene, abitante allora e ben voluto in Venezia, che mosso dal suo buon genio, o più tosto da segreta insinuazione de' saggi Veneziani, andò più d'una volta a Milano, proponendo la Pace a quel Duca, e riferendo a Venezia quel, che occorreva. Erano stanchi di quella guerra i Veneziani, e maggiormente poi per la perdita di tanto paese nel Bresciano e Bergamasco: nel qual tempo ancora per attestato di Cristoforo da Soldo, il Conte *Jacopo Piccinino* lor Generale, alloggiato con grosso corpo di gente in Salò, lasciò divorar dalle sue soldatesche tutta quella Riviera e Lonado, e commettere ruberie e disonestà senza numero. Si aggiugnueva la paura della potenza Turchesca, accresciuta a dismisura dopo la presa di Costantinopoli, e d'altri paesi Cristiani. Dall'altro canto *Francesco Sforza* Duca di Milano si sentiva troppo smunto per la guerra suddetta, penuriando specialmente di pecunia, cioè dell'alimento più necessario a chi vuol mantener Armate. Gli pungeva anche il cuore l'essere sul principio di Marzo, passato dal suo servizio a quel de' Veneziani *Bartolomeo Coleone*, insigne Capitano di questi tempi, colle sue squadre. Però trovata questa buona disposizione in amendue le parti, il Religioso predetto con segretezza e prudenza dispese un buon concerto per la concordia. Il Duca di Milano onoratamente confidò a' Fiorentini suoi collegati ogni progetto, i quali inviato colà Diotisalvi Neroni, accudirono anch'essi al trattato. Ma i Veneziani, irritati contra del *Re Alfonso* per aver egli colle sue ripugnanze ad ogni accordo ridotti gli Ambasciatori a partirsi di Roma senza conchiusione, non gli vollero far confidenza alcuna de' loro particolari maneggi. Perchè non pareva allo Sforza Fra Simonetto bastante a sì grande affare (forse non doveva egli avere per sì grand'opera Mandato autentico) la Repubblica Veneta spedì con esso lui *Paolo Barbo* Cavaliere (b), che travestito da Frate Minore si portò a Lodi a trattarne colle facoltà occorrenti. Fu dunque nel dì 9. d'Aprile in essa Città di Lodi sottoscritta la Pace fra i Veneziani, e il Duca di Milano, con lasciar luogo ad entrarvi al Re, a' Genovesi, al Marchese di Mantova, e ad altri Collegati (c). Ritenne in questa Pace il Duca la Geradadda, e restituì a' Veneziani tutto quanto avea preso nel Bresciano e Bergamasco. Il Marchese rendè a *Carlo Gonzaga* suo Fratello le Castella, che gli avea tolto. Per un articolo segreto restò in libertà il Duca di ricuperar per amore o per forza le Castella a lui occupate durante la suddetta guerra da *Lodovico Duca* di Savoia, da *Giovanni Marchese* di Monferrato, e da *Guglielmo* suo Fratello, e le tolte da i Correggeli al Marchese di Mantova.

Sdegnato il *Re Alfonso* contra de' Veneziani, perchè senza curar di lui si fossero accordati collo Sforza, ricusò per un pezzo d'accet-

ERA Volg.
ANNO 1454.

(a) S. Antoninus;
Simonetta;
Poggins;
Crisoforo da Soldo,
ed altri.

(b) *Sanuto*
istor. di
Venezia,
Tom. XXII.
Rec. Italie.
Crisoforo
da Soldo
istor. Besc.
Tom. XXI.
Rec. Italie.
(c) *DuMont*
Corp. Di-
plomat.
Tom. III.

ERA Volg. tar quella Pace. Vi si accomodò, come la necessità portava, il Marchese di Mantova. Ma perchè era succeduto a i Correggeschi, al Monferrino, e al Savoiaro, quello che è intervenuto in altri tempi, passò Tiberto contra de' Monferrini, e si fece rendere varie Terre pervenute alle lor mani. La concordia stabilita fra loro nel dì 17. di Luglio si legge nel Corpo Diplomatico del Signore Du Mont. Contro al Duca di Savoia furono medesimamente inviati da una parte esso Brandolino, e da un'altra *Roberto da S. Severino*, i quali cominciarono a stendere le loro scorrerie fino a Vercelli. Nel termine di tre giorni fece sì buon effetto il terrore delle lor armi, che tornarono alla divizion del Duca Bassignana, Biandrate, Valenza, Bremide, e tutti gli altri Luoghi occupati nel Pavese e Novarese. Borgo di Sesia fu assediato, e costretto alla resa. Pertanto si sollecitò *Lodovico Duca* di Savoia ad inviar Ambasciatori, per chiedere accordo. Questo fu stabilito, e il Fiume Sesia fu da lì innanzi il confine de' loro Stati. Il

(a) *Guichenone* (a), (io non so come), non ha avuta difficoltà a negare, che Francesco Sforza facesse per questo guerra al Duca di Savoia, e giugne a chiamar adulazione del Corio il dirsi da lui (b), che colla forza furono ricuperate quelle Terre, adducendone per ragione l'essere stato compreso il Duca di Savoia nella Pace di Lodi, come Collegato de' Veneziani e del Re Alfonso. Però secondo lui il Duca Francesco riebbe le Terre suddette, solamente per un Trattato amichevole di accomodamento, sottoscritto nel dì 30. d'Agosto di quell'anno, e pubblicato dal suddetto Signore Du Mont. Ma il Corio altro non fa ne' racconti di questi tempi se non copiare il Simonetta, il quale ne sapeva ben più del Guichenone, e scriveva cio, che accadeva a' suoi giorni, e chiaramente parla della guerra suddetta: il che viene ancora confermato da Cristoforo da Soldo (c), Autore non parziale, e vivente in questi tempi. E però non è da dubitar d'essa guerra, a cui fu posto fine coll'accordo sopra accennato. Intanto perciocchè il *Re Alfonso* stava renitente ad accettar la Pace di Lodi, i Fiorentini e il Duca di Milano trattarono e conchiusero Lega co' Veneziani nel dì 30. d'Agosto dell'Anno presente, come apparisce dallo Strumento riferito dal suddetto Signore Du Mont. (d) Alla qual Lega aderirono dipoi *Borso d'Este* Duca di Modena e Reggio, e Signor di Ferrara, e i Bolognesi. Fecero anche pace i Veneziani nell'Aprile di quell'anno con *Maometto* Imperadore de' Turchi. Fu poi spedita la suddetta Lega de' Veneziani e Principi menzionati, e portata da i rispettivi Ambasciatori alla Corte Romana, acciocchè il Pontefice *Niccolò* si adoperasse per ridurre alla Pace anche il Re Alfonso, e farlo entrare nella Lega medesima (e). Nè egli mancò d'inviare a Napoli con essi Ambasciatori il Cardinal *Domenico Capranica*, uomo di gran destrezza ed abilità per somiglianti affari.

(a) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoie.*

(b) *Corio Ist. di Milano.*

(c) *Cristoforo da Soldo Ist. Bresc. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(d) *Du Mont Corp. Diplom. Tom. III.*

(e) *Raynaudus Annal. Ecclesiast. Manetti*

Vita Nicolai V. P. II. T. 3. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLV. Indizione III.
di CALLISTO III. Papa I.
di FEDERIGO III. Imperadore 4.

ERA già da gran tempo malconcio per la podagra e chiragra il buon Pontefice *Niccolò V.* e da qualche tempo ancora s'era familiarizzata con questi malori la febbre (a). Non la durò egli in mezzo a tanti nemici. Prima nondimeno di passare alla vera Patria de' Giusti, ebbe la consolazione d'intendere, che era riuscito al *Cardinal Capranica* d'indurre il *Re Alfonso* nel dì 26. di Gennaio dell'anno presente a ratificar la Pace fatta in Lodi fra i Veneziani e il Duca di Milano: cosa tanto bramata e procurata da esso Pontefice. Motivo di maggiore allegrezza fu appresso l'avviso, che lo stesso Re era entrato nella Lega de' Veneziani, Fiorentini, e Duca di Milano: per la quale si potea sperare unione di volontà e di forze, per opporsi al torrente dell'armi Turchesche, minaccianti oramai l'Italia. In essa Lega ebbe luogo il medesimo Pontefice; ma dalla stessa Alfonso volle esclusi i Genovesi, *Sigismondo de' Malatesti*, e *Astorre de' Manfredi*. Di questi suoi maneggi non potè poi cogliere alcun frutto il Pontefice (b), perchè nel dì 24. di Marzo la morte il rapì, mentre egli facea de' preparamenti di gente e di navi per inviarle in soccorso de' Cristiani contra del Turco. Sarà sempre in benedizione la memoria di questo insigne sommo Pastore della Chiesa di Dio, per averla egli governata con prudenza, per essere stato Pontefice disinteressato, lontano dal Nepotismo, limosiniere, amatore e promotor della Pace e delle buone Lettere, e per le sue magnanime idee in tanti ornamenti accresciuti alle Chiese e alla Città di Roma, de' quali così il Manetti, che il Platina (c) ci han lasciata onorevol memoria; siccome ancora ultimamente l'Abbate Giorgi nella di lui vita. Molto di più era egli per fare, e sopra tutto avea già disegnata la magnifica fabbrica della Basilica Vaticana; ma venne la morte ad interrompere il filo de' suoi giorni, e de' suoi gloriosi pensieri. Entrati i Cardinali nel Conclave, nel dì 8. d'Aprile eleffero Papa, Alfonso Borgia Valenziano, Vescovo della sua Patria, uomo attempato, e dottissimo nelle Leggi civili e canoniche, il qual prese il nome di *Callisto III.* (d) nè tardo a mostrare un ardente zelo per far guerra al Turco, con impedire Legati a tutti i Regni della Cristianità sì per muovere i Monarchi e Principi a cotanto necessaria impresa, come ancora per raccogliere danari, e predicar dappertutto la Crociata. Ma a così bel mattino del novello Pontefice vedremo che non corrispose la sera.

Dopo la Pace e Lega di sopra accennate s'avea oramai da godere un'invidiabil quiete; nè questa sarebbe mancata, se *Jacopo Piccinino* non l'avesse in qualche parte turbata. (e) Era egli Generale de' Veneziani-

ERA Volg.
ANNO 1455.

(a) Raynal.
des Annal.
Eccles.

(b) Manetti
Vita Ni-
colai V.
P. II. T. 3.
Rer. Italic.

(c) Platina
in Vit. Ni-
colai V.

(d) Gobel.
Comment.
Pii II. l. 2.
S. Antonin.
Platina;

Aeneas
Silvius.
et alii.

(e) Cristoforo da Soldo
Ist. di Bress.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

EAA Volg.
ANNO 1455.

(a) *Sanato*
Istor. di
Venezia,
Tom. 22.
Rer. Italic.
(b) *Porcelli*
Comment.
Tom. XX.
Rer. Italic.

(c) *Cronica*
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.

(d) *Bonin-*
cont. Annal.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Simone-
sa Vita
Francisci
Sfortia,
Tom. 22.

(e) *Anni-*
rati Istor. di
Firen. l. 23.

(f) *Neri*
Capponi
Comment.
To. XVIII.
Rer. Italic.

nezziani, che gli pagavano cento mila Ducati l'anno. Non abbisognando più il Senato Veneto di tanta spesa, ed essendo terminata la sua condotta nel fine di Febbraio, il cassarono: e ben volentieri per le innumerabili ribalderie de' suoi soldati, che ugualmente trattavano nemici ed amici. (a) In suo luogo fu creato Generale de' Veneziani *Bartolomeo Coleone*. Abbiamo Scrittori, e massimamente Porcello Napoletano (b), che esaltano alle stelle questo Piccinino, chiamandolo specialmente Fulmine della guerra. Nè può già mettersi in dubbio, che egli fosse uno de' più prodi guerrieri e Condottieri d'armi, che si avesse allora l'Italia; ma vero è altresì, ch'egli fu poco diverso da i Capitani delle Compagnie de' Masnadieri, da noi vedute nel precedente Secolo. Viveva egli alle spese di chi non era suddito suo, e si guadagnava l'amore de' soldati suoi, con dare l'impunità a tutte le ruberie e forfanterie, e a qualsivoglia altro loro eccesso. Ora il Piccinino licenziato da' Veneziani, si partì da i loro Stati, ed avendo preso in sua compagnia *Matteo da Capoa*, formato un corpo di più di tre mila cavalli e di mille fanti (c) venne a Ferrara, dove grande onore gli fu fatto dal *Duca Borso*, perchè la politica insegnava di non disgustare, anzi di aver per amici personaggi di tal fatta, che andavano in traccia della buona ventura con forze da non isprezzare. Nudriva Jacopo Piccinino speranza di far rivoltar Bologna (d), Città già signoreggiata da Niccolò suo Padre. Ma preveduti per tempo i di lui movimenti, il Pontefice *Niccolò*, allora vivente, avea pregato *Francesco Sforza* Duca di Milano, che inviasse gente colà, per isventare qualunque tentativo, che potesse far questo venturiere. Vi spedì egli *Corrado Fogliano* suo fratello uterino, e *Roberto da San Severino* con un corpo di gente poco inferiore a quello del Piccinino: il che fu cagione, che questi non osasse di far novità, e che i Malatesti e Manfredi, i quali dianzi per paura erano in segreto accordo con lui, si ritirassero da ogni promessa a lui fatta. Perciò il Piccinino continuò il suo viaggio verso la Toscana, e andò a fermarsi su quello di Siena. Aveva egli de' conti particolari co i Sanesi. Oltre a ciò Porcello Napoletano avea intronata la testa del *Re Alfonso* con tanti elogi della bravura e mirabil prudenza militare del Piccinino, che il Re cominciò segretamente e poi pubblicamente a favorirlo, e a desiderare d'averlo a suoi servigi. Era anche il Re disgustato de' Sanesi, perchè nella guerra co' Fiorentini l'aveano beffato; e però non gli dispiaceva, che il Piccinino facesse loro del male. In fatti egli mosse lor guerra, ed avendoli trovati sprovveduti, (e) s'impadronì di Cetona, di Sartiano, e d'altri Castelletti, con istendere dappertutto le scorrerie. Raccomandaronsi i Sanesi al Papa, a Venezia, a Firenze, a Milano. Tutti mandarono gente in loro aiuto, e si venne poi ad un fatto d'armi, senza che alcuna delle parti cantasse la vittoria. Tuttavia il Piccinino, siccome inferior di gente, (f) si ritirò a Castiglion della Pescaia, che era del Re Alfonso, ed ebbe anche a tradimento Orbitello. In questa picciola guerra non men le sue milizie, che quelle de' Collegati ri-

ma-

mafero disfatte, ed egli si ridusse ad avere non più che mille persone. Se non era il Re Alfonso, che gli mandasse vettovaglie per mare, questo sì manesco guerriere non poteva più sussistere. Sul principio di Luglio (a) *Giovanni d' Angiò*, Duca di Calabria di solo nome, e Figliuolo del Re Renato; veggendo estinta ogni sua speranza di entrare nel Regno di Napoli per cagion della Pace fatta da' Fiorentini col Re Alfonso, rinunziò al Generalato di quella Repubblica, e splendidamente regalato da essi Fiorentini, se ne tornò in Francia, e passò per Bologna. *Giberto da Correggio*, che con cinquecento cavalli era ito al servizio de' Sanesi, e preso da loro per Generale, scoperto, che teneva segreta intelligenza col Piccinino, qual traditore fu in Siena ucciso. In quell' anno ancora il Re Alfonso per l' odio che portava a' Genovesi, fece loro gran guerra per mare (b) con una grossa Flotta spedita sotto il comando di *Bernardo Villamarino*, ed anche per terra co' fuorusciti Adorni e del Fiesco. *Pietro da Campofregoso* Doge di quella Repubblica contra di tutte queste forze si seppe così ben sostenere, che andarono in fumo tutti gli sforzi de' suoi nemici.

ERA Volg.
ANNO 1455.

(a) *Cronica di Bologna*,
Tom. 100.

(b) *Giustiniiani Ist.*
di Genova
lib. 5.
Bonincontr.
Annal.
Tom. 21.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLVI. Indizione IV.
di CALLISTO III. Papa 2.
di FEDERICO III. Imperadore 5.

FU questo finalmente Anno di Pace. Restava tuttavia lo Stato di Siena involto nella guerra per cagion di *Jacopo Piccinino*, che s'era afforzato ad Orbitello. (c) Inviarono bensì i Sanesi le lor milizie colle poche de' Collegati rimaste in aiuto loro all'assedio di quella Terra; ma apparenza non v'era di poterlo cacciar di là. Pertanto i Sanesi inviarono *Enea Silvio* celebre lor Vescovo a Roma a pregare il Papa, che interponesse gli Ufizj suoi paterni presso il Re Alfonso, acciocchè si mettesse fine a questa briga, che troppo li smugneva, e pesava lor sulle spalle. Accompagnato dunque da i Ministri Pontifizj passò Enea a Napoli, e con tale eloquenza e destrezza si maneggiò, che il Re si accordò, e comandò al Piccinino di lasciar in pace i Sanesi. (d) Venti mila Fiorini pagati ad esso Piccinino, servirono a fare, ch'egli restituisse a i Sanesi le lor Terre; dopo di che se n'andò egli in Regno di Napoli a' servigi del Re Alfonso nel dì 8. di Ottobre, da cui fu posto a quartiere in Cività di Chieti in Abbruzzo colla paga di mille e duecento cavalli, e secento fanti. Attesta in oltre Neri Capponi (e) aver avuto esso Piccinino certa provvisione dal Papa e da' Sanesi: tanto vi voleva per quetar questo Masnadiere. Maggiormente poi si strinse nell' Anno presente l'amicizia ed unione del suddetto Re Alfonso con *Francesco Sforza* Duca di Milano (f), stante l'aver il Duca promessa *Ippolita Maria* sua Figliuola in Moglie ad *Alfonso*, primogenito di *Ferdinando* Duca di Calabria, e Nipote dello stesso Re. Simil-

(c) *Gobelin.*
Comment.
Pii II.
l'apa.

(d) *Ammiati Ist.*
di Firen. l. 23.

(e) *Neri Capponi*
Comment.
To. XVIII.
Rer. Italic.
(f) *Giornali Napoletani*
Tom. 21.
Rer. Italic.

FRA Volg.
ANNO 1456.
(a) *Simone-
netta Vit.
Francisci
Sfortia,
Tom. cod.
(b) Corio,
Istor. di
Milano.*

nente si conchiuero gli Sponsali d' *Isabella* (o sia, come vuole il *Simone-
netta* (a) col *Corio* (b), *Leonora*) d' *Aragona* Figliuola d' esso *Duca* di *Calabria* con *Sforza Maria* terzo genito del *Duca Francesco*. Imperciocchè *Galeazzo Maria* suo primogenito avea già contratti altri sponsali con *Susanna*, da altri appellata *Dorothea*, Figliuola di *Lodovico Marchese* di *Mantova*, e al secondogenito, cioè a *Filippo Maria* era stata obbligata in Moglie *Maria* Figliuola di *Lodovico Duca* di *Savoia*. Così *Francesco Sforza* pensava a moltiplicare ed affodar la sua stirpe con tanti maritaggi.

(c) *Raynal-
des Annal.
Eccles.*

Armò in quest' Anno il Pontefice *Callisto III.* alquante Galee per la sospirata spedizione contra de' *Turchi* (c); ma a lui vennero a poco a poco mancando gli aiuti de' gli altri Principi Cristiani. Il Re di *Francia* nè pur volle, che si predicasse la *Crociata* nel suo Regno. I *Veneziani*, essendo in pace col *Turco*, si scusarono. Avrebbero i *Genovesi* vigorosamente accudito a questa impresa, se il Re *Alfonso* non avesse profeguita contra di loro la guerra. Avea sulle prime esso Re fatto credere di voler egli in persona andar contro a i *Turchi*, ed essere *Ammiraglio* delle forze *Cristiane*. Si ridusse in fine tutta questa sparata a rivolgere contra de' *Genovesi* la Flotta da lui preparata in *Catalogna* e *Valenza*, con protestare di voler prima domar l'alterigia de' *Genovesi*: il che fatto volterebbe le prore verso la *Turchia*. E per quanto s'adopèrassè *Papa Callisto*, non potè rimuoverlo da questo proponimento. Diedero poi le sue navi il guasto alla *Riviera* di *Genova*, senza nondimeno far paura per questo alla Città. Provvide Iddio in altra maniera al bisogno della *Cristianità*, perchè trovandosi l' *Ungheria* in evidente pericolo d' essere ingojata da' *Turchi*, in quest' Anno gli *Ungheri* riportarono un' insigne e miracolosa vittoria contra dell' immenso loro esercito verso *Belgrado*. Spedito anche *Lodovico Scarampo* Cardinale di *S. Lorenzo* in *Damasc* colle Galee Pontificie nell' *Arcipelago*, recuperò tre Isole dalle mani de' *Turchi*, e recò loro altri danni. Nel Febbraio di quest' anno *Papa Callisto* promosse alla sacra Porpora *Rodrigo Borgia* suo Nipote, che poi fu *Alessandro VI.* *Papa*. E nel Dicembre fece un' altra promozione di Cardinali, fra' quali si distinse *Enea Silvio* de' *Piccolomini* *Sanese*, Vescovo della sua Patria, uno de' più felici Ingegneri, che si avesse allora l' *Italia*. Dall' *Infessura* (d) è riferita tal promozione all' Anno seguente. Parve, che Iddio mostrasse il suo sdegno in quest' Anno contra del Re *Alfonso*, se pure è lecito a noi di facilmente interpretare così i giudizj divini, allorchè non sopra i delinquenti Re, ma sopra gl' innocenti popoli si scarica il flagello delle calamità. (e) Nel dì cinque di Dicembre, e in altri susseguenti giorni, un sì terribil tremuoto scosse la Terra nel Regno di *Napoli*, che fu creduto non essersi da più Secoli indietro provato un somigliante eccidio in quelle contrade. Caddero in *Napoli* molte Chiese, Torri, e case colla morte di molte persone. Benevento, Sant' *Agata*, *Brindisi*, *Ariano*, *Ascoli*, *Campobasso*, *Avellino*, *Cuma*, ed altre Terre rimasero affat-

(d) *Infessur.
Diar.
P. 2. To. 3.
Rer. Italic.
(e) Giornali
Napolet.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Cronica
di Bologna.
To. XVIII.
Rer. Italic.
Eneas
Sylvius
Epist. 207.
S. Antonin.
& alii.*

affatto diroccate e distrutte. Ad Averfa cadde il Castello, la Chiesa di S. Paolo, il Campanile, e varie case, e le Torri del Passo. Nocera di Puglia, Gaeta, e Canosa per la metà furono rovesciate (a). Tralascio i danni di tant'altre Terre e Luoghi. Le persone morte sotto le rovine chi le fece ascendere fino a cento mila, con esserne perite nella sola Città di Napoli, per attestato d'alcuni, venti o trenta mila. Probabilmente non vi perì tanta gente; contuttocio fu questa una delle maggiori calamità, che mai toccassero a quel Regno. Ne si dee tacere, che ne' precedenti Mesi di Giugno e di Luglio (b) s'era veduta in Italia una gran Cometa, che fu creduta dalla buona gente foriera della suddetta spaventosa disgrazia. Anche in Toscana tra Firenze e Siena nel dì 22. d'Agosto (c) un terribile sconcerto nell'aria avvenne. Nuvoli neri, dieci sole braccia alte da terra, si raunarono, e poscia scoppiando in baleni, e fulmini, mossero vento sì impetuoso, che portò via i tetti delle case, e Chiese, molte ancora ne abbattè, sbarbiò dalle radici gran copie d'alberi, uccise animali, e trasportò uomini e carra colle bestie ben lontano da un luogo all'altro per aria: lagrimevole spettacolo, inferiore nulladimeno allo spaventoso, che a' giorni nostri accadde nella stessa guisa, ma colla giunta del fuoco, al territorio di Trecenta sul Ferrarese, e a' Luoghi circinvicini.

ERA Volg.
ANNO 1456.

(a) *Platina*
in *Vit. Cal-*
listi 111.

(b) *Annales*
Placentini,
Tom. XX.
Rer. Italic.
(c) *Ammi-*
rati 118.
di Firenze
lib. 23.

Anno di CRISTO MCCCCLVII. Indizione v.
di CALLISTO III. Papa 3.
di FEDERIGO III. Imperadore 6.

NON lasciò il Re *Alfonso* passare quest'anno senza tenere in esercizio l'armi sue. Accanito contra *Pietro da Camposfregoso* Doge di Genova, a tutte le maniere il volea atterrare, e rimettere in Genova gli Adorni, co' quali probabilmente era in concerto di divenir poi egli padrone di quella sì importante Città. Seguì dunque a danneggiare i Genovesi; e questi senza perdere il coraggio, armarono anch'essi molti Legni per ripulsare la forza. Nè per quanto dicesse o facesse il Papa, volle Alfonso desistere, allegando sempre, che n'erano in colpa i Genovesi medesimi. Ma in questi tempi la Storia di Genova è mancante di Scrittori: laonde poco si sa di quegli avvenimenti. Nè questo gli bastò. Era egli in collera anche contra di *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini e Fano (d), perchè questi, siccome già accennai, preso al suo soldo nella guerra co' Fiorentini, l'avea burlato con passare al servizio de' gli stessi Fiorentini, e truffargli trenta o sieno quaranta mila Fiorini d'oro. Ordinò dunque Alfonso a *Federigo Duca d'Urbino*, soldato suo, che attaccasse lite con esso *Sigismondo*. Fu ubbidito. Il Re poi gli mando in aiuto *Jacopo Piccinino* colla sua brigata di cavalleria e fanteria. Cominciarono essi le

(d) *Cronica*
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.

ERA Volg. offese nel Mese di Novembre, tolsero al Malatesta alcune Castella, e gli recarono molti altri danni. Non poca apprensione a gli altri Principi d'Italia diedero questi movimenti d'Alfonso, temendo ch'egli avesse delle mire più vaste. *Francesco Foscari* Doge di Venezia era già

(a) *Sanuto*
Istor. di Venezia,
Tom. XXII.
Rer. Italic.

pervenuto all'età decrepita (a). Prima ancora di questi tempi avea dovuto inghiottir varie amare pillole di disgusti a lui dati dalla Nobiltà sua compagna nel governo, a cagione di *Jacopo* suo Figliuolo, cervello torbido, e che si metteva sotto i piedi le Leggi della Patria. Più d'una volta per questo egli avea chiesta licenza di rinunziare la sua Dignità, ma senza essere esaudito in considerazione de' molti meriti suoi colla Repubblica. Tempo arrivò, ch'egli lontano dall'abbandonare il Trono, fu forzato ad abbandonarlo. Sotto pretesto, ch'egli a cagion della sua età non fosse più atto al governo, gl'intimarono di rinunziare. Ricusò ben egli di farlo; ma ciò non ostante il Consiglio procedette innanzi, e dichiaratolo deposto, nel dì 23. d'Ottobre il rimandarono per forza alla sua casa non senza grave mormorio del Popolo, con assegno fattogli di due mila Ducati d'oro l'anno finchè visse (b). Visse nondimeno pochissimo, perchè all'udire il lieto suono delle campane per la creazion del nuovo Doge, tale affanno di cuore il prese, che gli crepò una vena nel petto, o pure per altro malore terminò i suoi giorni. Fu dunque in sua vece eletto Doge *Pasquale Malipiero*, Procuratore di San Marco, ornato di gravità, dotato di bella presenza, ed anche munito di non poco amore della giustizia. Per la di lui creazione di grandi feste furono fatte in Venezia.

(b) *Annales*
Forolivien.
Tom. 22.
Rer. Italic.
Cristoforo da Soldo,
Ist. di Bresc.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

Le maggiori applicazioni del vecchio Papa *Callisto III.* erano in questi tempi, per commuovere i Principi Cristiani, ed anche i Persiani contra del Turco, che sempre più andava stendendo le ali (c). Il Cardinal *Lodovico* suo Legato colla sua picciola Flotta diede in quest'anno delle buffe sotto Metelino a que' Barbari: picciolo rimedio a male sì grande. Ma poco o nulla si sbracciavano i Re e Principi della Cristianità per secondar le idee e preghiere del Papa; ed essendo morto *Ladislao Re* d'Ungheria e di Boemia, que' popoli, e l'*Imperator Federico*, in vece di accudire alla guerra contra il comune nemico, la cominciarono fra loro. Intanto andava ogni dì più crescendo la discordia fra *Papa Callisto*, e il *Re Alfonso*. Si credeva il Re di poter fare il padrone addosso a questo Pontefice, perchè nato suo suddito, e sparlava anche di lui. Callisto all'incontro non voleva essere signoreggiato, nè potea soffrire, che Alfonso dopo il preso impegno della Crociata contra de' Turchi si burlasse di lui con avere più tosto rivolte le sue armi contra de' Genovesi e de' Malatesti. Però gli negò l'investitura del Regno di Napoli per *Don Ferdinando* Duca di Calabria suo Figliuolo bastardo, benchè legittimato da i Papi precedenti: il che irritò forte Alfonso. I tremuoti dell'anno antecedente ed altri provati in Calabria anche nel presente, e il turbine già accennato della Toscana, e la Peste, che tuttavia andava girando per l'Italia, e mic-

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*

tendo le vite de' gli uomini, dovertero essere i motivi, per li quali un Frate Giam Batista dell'Ordine de' Predicatori, che portava una barba lunghissima, e camminava a piè nudi, pubblicamente predicò in Piacenza nel dì sei di Luglio (a), che s'avvicinava la venuta dell'Anticristo, e il fine del Mondo, allegando una simil predizione, fatta da S. Vincenzo Ferrerio. Alla più lunga si dovea verificar questa predizione nell'anno 1460. Se si sia verificata, ognuno può renderne buona testimonianza.

ERA Volg.
ANNO 1458.

(a) *Annales
Placentin.
Tom. XX.
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCLVIII. Indizione VI.
di PIO II. Papa I.
di FEDERIGO III. Imperadore 7.

TAlmente avea il Re *Alfonso* angustiar la Città di Genova, pretendendo sempre, che *Pietro da Campofregoso* Doge dimettesse il governo, e che a' fuorusciti Adorni fosse restituita ogni loro libertà, e diritto (b): che esso Doge non trovando chi tra' Principi volesse alzate un dito in sua difesa, nel Febbraio di quest'anno per disperazione si appigliò alla risoluzione di dare più tosto ad altri, che al Re Alfonso suo nimico, la Città di Genova. Trattò dunque per qualche tempo con *Carlo VII.* Re di Francia, e finalmente conchiuse col consenso de' principali Cittadini di dar essa Città a quel Re con varj patti e privilegj del popolo Genovese. Pertanto dopo aver eglino spediti Ambasciatori al Re Carlo, arrivò a Genova *Giovanni d'Angiò* Figliuolo del Re *Renato*, quello stesso, che poco fa abbiain veduto in Italia Generale de' Fiorentini. A lui fu consegnata Genova insieme col Castello, e coll'altre Fortezze di Genova e del Genovesato nel dì 11. di Maggio. Con questo contratto s'era immaginato quel popolo d'aver comperata la quiete, giacchè non si sapea persuadere, che il Re Alfonso volesse da li innanzi cozzare con un Re sì possente, qual era il Re di Francia loro Signore. Tutto il contrario avvenne. Alfonso maggiormente irritato, perchè s'avvide essersi quel popolo privato della Libertà, per non cedere punto a i di lui voleri, e per fargli dispetto, più che mai s'accese di voglia di foggioar quella Città: al che continuamente ancora l'incitavano i fuorusciti Adorni, Fieschi, e Spinoli. Avendo perciò inviate venti Navi cariche di soldatesche, e d'ogni sorta di munizione, ed inoltre dieci Galee ben'armate, al suo Ammiraglio, cioè a *Bernardo Villamarino*, che con altre venti Galee era svernato a Porto Delfino, ordino di procedere contro la Città di Genova. Nello stesso tempo unite altre sue milizie a quelle, che poterono mettere insieme gli Adorni, e gli altri fuorusciti, volle, che anche per terra le ne formasse l'assedio. Per la lunga passata guerra si trovavano allora non poco infievoliti i Genovesi: tuttavia animati dalla natia loro bravura, e dall'antico odio contra de' Catalani, si accinsero

(b) *Giustini
iani Ist. di
Genova,
lib. 5.
Simonet-
ta Vita
Francis.
Sfort. l. 26.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

vali.

ERA Volg. validamente alla difesa. Nè il Duca Giovanni Regio lor Governatore, nè *Pietro Fregoso* ommisero diligenza e riparo alcuno per resistere a tanta tempesta. Dio sa nondimeno come sarebbe terminata quella tempesta. Onde meno se l'aspettavano venne loro il soccorso; e questo fu la morte dello stesso Re Alfonso. Appena ne fu giunto l'avviso, che la nemica Flotta si sciolse, chi come fuggendo a Napoli, e chi tornando a Barcellona. Nè fu men presto a ritirarsi l'esercito di terra; ed essendo da lì a qualche tempo mancati di vita *Barnaba* e *Rafaello Adorni*, fu creduto, che l'eccessiva doglia di aver perduto nell'amico Re un gran protettore, ed insieme il vedere andata in fumo la speranza di conseguir una vittoria, ch'essi si tenevano in pugno, servisse ad abbreviare i lor giorni. Tuttavia la Città di Genova, ancorchè liberata dall'assedio, rimase in cattivissimo stato, perche le fatiche sofferte, e la carestia patita dal popolo in quell'assedio, furono seguitate da una grave Epidemia, o sia Peste, che fece strage di affatissime persone.

Giunse dunque al fine di sua vita *Alfonso Re* d'Aragona, Valenza, Sicilia, e Napoli nel dì 27. di Giugno dell'anno presente (a), Principe di gran fama a' suoi tempi non meno per la felicità della sua mente, e della sua rara Prudenza, che pel valore, per la liberalità, e per l'amore delle Lettere, e de i Letterati, che non mancarono di esaltar le sue lodi, e fra gli altri *Enea Silvio*, *Antonio Palermitano* suo Segretario, *Bartolomeo Fazio*, che scrisse la sua Vita, *Giorgio da Trabifonda*, e *Lorenzo Valla*. Ma cotante sue belle doti non andarono disgiunte da una sfrenata Ambizione, da una scandalosa Lascivia, e da una smoderata indiscretezza in aggravar di taglie e gabelle i suoi Popoli, oltre al voler fare da Papa ne' suoi Regni, con vender anche i Benefizj Ecclesiastici, se pure è vero ciò, che narrano alcuni. Racconta il vivente allora *Santo Antonino* (b), ch'egli prima di morire consigliasse *Ferdinando* suo Figliuolo a tenere un governo opposto al suo, cioè a levar tutti i Dazj ed aggravj da lui aggiunti a gli antichi, e che onorasse più i Regnicoli e gl'Italiani, che gli Aragoneli e Catalani; e che in fine mantenesse la pace da lui fatta col Papa, e coll'altre Potenze. Perchè era privo di Figliuoli legittimi, lasciò il Regno di Napoli, come sua conquista, a *Don Ferdinando*, o sia *Ferrante*, suo Figliuolo spurio, ma legittimato da i Papi. Gli altri suoi Regni di Sicilia, Aragona, e Valenza, secondo la disposizione di *Ferdinando* suo Padre, a *Giovanni Re* di Navarra, suo Fratello. Per la morte di lui, e per la successione del Re *Ferdinando*, niun movimento, niuna novità seguì nel Regno di Napoli. Ne avvenne bensì in Roma. *Papa Callisto III.* nel cui animo si crede, che allignasse un vecchio odio contra d'Alfonso, benchè nato egli fosse in Valenza Città d'esso Re, ma che in vita di lui non osò di rompere in forma pubblica, si dichiarò tosto contrario a *Ferdinando*, con pretendere devoluto quel Regno alla Santa Sede, e con vietare a *Ferdinando* il prendere titolo di Re. Cominciò in oltre a muovere

Cie-

(a) *Giornali
Napolitani
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Blondus,
Savita,
Fazellus,
& alii.*

(b) *S. Antoninus P. 3.
Tit. 22.*

Cielo e Terra, e a tener pratiche nel Regno, e co' Principi d'Italia per fargli guerra. Specialmente di larghe offerte inviò a *Francesco Sforza* Duca di Milano per averlo dalla sua, ma ritrovollo tutto favorevole a *Ferdinando*. E quì combattono gli Scrittori secondo le loro parzialità, cercando alcuni di giustificare e far comparire buono zelo la risoluzione di *Callisto* in voler suscitare nuove guerre in Italia, ed altri aggravando forte la memoria di lui pel preparamento di questa guerra. Quando fosse vero, che *Callisto* ad altro non pensasse, che all'ingrandimento de' suoi Nipoti, nell'amor de' quali dicono, ch'egli era perduto, (a) avendo anche promosso alla sacra Porpora due d'essi non degni di sì riguardevole Dignità, e creato *Pietro* altro suo Nipote Duca di Spoleti, Generale dell'armi Pontificie, Prefetto di Roma, e Castellano di Sant'Angelo, uomo anch'esso pieno di vizj, come anche furono altri suoi Nipoti per attestato d'Enea Silvio (b): quando, dico io, fosse ciò vero, e le mire sue andassero a far passare la Corona di Napoli in esso *Pietro* suo Nipote, come scrisse il *Simonetta*: lodi chi può un sì fatto Pontefice. E il dire, ch'egli potè pensare a sostener le ragioni del *Re Giovanni* l'fratello del defunto *Alfonso*, o pur quelle di *Renato d'Angiò*: è un dir nulla, perchè *Callisto* nulla mai parlò di loro; nè il *Re Giovanni* si prese cura alcuna di Napoli, e nè pur vi potea pretendere; e l'avere il Papa esibita al Duca di Milano una parte di quel Regno, toglie il luogo di credere, ch'egli pensasse all'esaltazione de' gli Angioini.

Irritato *Ferdinando* da quanto pubblicamente e segretamente operava *Callisto* contra di lui, fu vicino a dar di piglio all'armi. Tuttavia si ritenne, e cercò solamente di placare il Papa con Ambascerie e Lettere, che tuttavia niun buon effetto produssero in un Pontefice, benchè vecchio, pieno di fuoco, il quale solea dire (c): *Effere proprio solamente de' gli uomini dappoco l'aver paura de' pericoli; e che i pericoli sono il campo, onde si raccoglie la gloria*. Ma venne la morte a dissipar tutti questi nuvoli. Cioè nel dì otto d'Agosto (l'Infeffura (d) dice nel dì sei) mancò di vita *Papa Callisto III.* lodato dal Poggio, dal Platina, e da altri, massimamente per la sua gran Liberalità verso de' Poveri: con che *Ferdinando* restò libero dal pericolo di una grave tempesta. Da i Cardinali entrati in Conclave restò poscia eletto Papa il Cardinale *Enea Silvio*, nato in Corsignano, distretto di Siena, alla qual Terra diede col tempo il titolo di Città, e il nome di Pienza. Era egli Vescovo della Città suddetta Saneſe, e prese il nome di *Pio II.* personaggio d'eminente Letteratura, e già celebre non solamente per li suoi scritti, per la sua Eloquenza, Erudizione, e vivacità d'Ingegno, ma anche per la sua abilità ne gli affari del Mondo, ne quali da gran tempo fu impiegato: intorno a che si può vedere *Giovanni Gobellino* ne' *Commentarj* di *Pio II.* (se pur d'essi non fu Autore lo stesso *Pio II.*) il *Platina*, e *Gian'Antonio Campano* nella di lui Vita. Sommamente applaudita fu l'elezione di questo insigne Uomo, succeduta secondo il *Platina* (e) nel dì 20. d'Agosto, ovvero

ERA Volg.
ANNO 1458.

(a) Raynaldus Annal. Eccles.

Simonetta Vit. Francisci Sforria Tom. XXI. Rer. Italic.

Surita, Pontanus, & alii.

(b) Aeneas Silvius, Epist. 269.

(c) Gobellinus Comment lib. 1. S. Antonin. Par. 3. lib. 22, cap. 16. d'Infeffura Diar. P. II. T. 3. Rer. Italic.

(e) Platina Vit. Pii II.

come

ERA Volg. come ha la Storia di Siena (a) nel dì 21. o pure come scrivono l'In-
 ANNO 1458. fessura, e l'Autore della Cronica di Bologna (b) nel dì 19. d'Agosto,
 (a) *Thomas Hist. Senen. Tom. XX. Rer. Italic.* e non già nel dì 3. di Settembre, come pare, che voglia il Rinaldi (c),
 nel qual giorno bensì fu egli coronato nella Basilica Lateranense. Al-
 (b) *Cronica di Bologna, Tom. 18. Rer. Italic.* tri hanno scritto (d) nel dì 23. ovvero 27. d'Agosto, intorno a che
 io lascerò disputar ad altri, essendo nondimeno mirabile questa di-
 scordia in un fatto sì cospicuo de' gli ultimi Secoli. Le prime e mag-
 (c) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.* giori applicazioni di questo Pontefice furono la guerra contro al Ti-
 (d) *Ammir. Istor. di Firenze.* ranno d'Oriente: al qual fine intimò tosto una Dieta, da tenersi in
 Mantova nell'anno prossimo da gli Ambasciatori di tutta la Repub-
 (e) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.* blica Cristiana. (e) Per disporre a ciò anche *Ferdinando Re* di Na-
 poli, condiscese nel Mese d'Ottobre ad annullar tutti gli atti, fatti
 dal suo Predecessore contra di lui, e formare con esso Re una Ca-
 pitolazione ad esso lui vantaggiosa. Avea *Jacopo Piccinino* Capitano di
 Ferdinando occupate dopo la morte di Papa Callisto le Città d'Assi-
 si, e Nocera, Gualdo, ed altre Terre. In vigore d'esso accordo fu-
 rono queste dipoi restituite alla Chiesa Romana, siccome ancora la
 Città di Benevento, già occupata dal Re Alfonso.

Anno di CRISTO MCCCCLIX. Indizione VII.
 di PIO II. Papa 2.
 di FEDERIGO III. Imperadore 8.

TAL era l'ardore del Pontefice *Pio II.* per promuovere l'unione
 de' Principi Cristiani contro il Nemico comune, che il rigore
 del verno nol poté impedire dal mettersi in viaggio nel dì 22. di Gen-
 naio (f) alla volta di Mantova, scelta per Luogo del Congresso, a
 cui erano itati preventivamente invitati. Vedesi descritto il suo viag-
 gio dal Gobellino, e dall'Autore della Cronica di Bologna (g). Fer-
 mossi a Perugia tre settimane, avendo quivi ricevuto onori immensi.
 (f) *Gobell. Platina; Raynaldus Annal. Ecclesiast.* Palsò a Siena nel dì 24. di Febbraio, accolto ivi ancora con somma
 (g) *Cronica di Bologna, To. XVIIII. Rer. Italic.* magnificenza da i suoi Concittadini, verso i quali volendo esercitare
 la sua gratitudine, eresse in Arcivescovato la Chiesa di Siena. Arrivò
 a Firenze nel dì 25. d'Aprile con gran festa di quel popolo, nel qual
 tempo palsò a miglior vita *Antonino Arcivescovo* di quella Città, ri-
 guardevole Letterato del presente Secolo, che per la santità de' suoi
 costumi, e delle singolari sue Virtù meritò d'essere registrato nel
 ruolo de' Santi (h). Prima ancora del Papa, era giunto a Firenze Ga-
 leazzo Maria Sforza, primogenito di *Francesco Duca* di Milano, spe-
 dito con pomposo accompagnamento di Nobiltà, guardie, e famiglia,
 a fin di baciare a nome del Padre i piedi a sua Santità. Per onorar
 questo giovinetto Principe, non lasciarono indietro i Fiorentini alcun
 solazzo e spettacolo, anche di grande spesa: tanta era l'amicizia ed
 attaccamento, che essi professavano al Duca. Pervenne Pio II. da
 Fi-

(f) *Gobell. Platina; Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(g) *Cronica di Bologna, To. XVIIII. Rer. Italic.*

(h) *Ammir. Istor. di Firenze lib. 23.*

Firenze a Bologna nel dì 9. di Maggio, prevenuto colà dallo stesso giovane Sforza nel dì sei d'esso Mese. Fu ricevuto il Papa con singolar pompa da quel popolo, e presentategli le Chiavi della Città, le restituì a gli Anziani. Polcia nel dì 16. del Mese suddetto, partito di là in barca, arrivò fuori di Ferrara al Monistero di Santo Antonio, dove prese riposo fino al dì 18. in cui fece la solenne sua entrata (a) nella Città, servito da innumerabil Nobiltà, e massimamente dal Signore, cioè da *Borso d'Este* Duca, il quale procurò colla varietà e magnificenza delle feste e de gli apparati di superar ogni altra Città, per dove era passato il Pontefice: giacchè dal lato di sua Madre si gloriava d'essere suo Parente. Colà pervenne ancora il prelodato Principe Galeazzo Maria. Fu nel dì 24. di Maggio la Festa del Corpo del Signore, e volle lo stesso Pontefice far la funzione della sacra Processione. Forse non s'era mai veduta Ferrara sì luminosa per l'immensa quantità di Nobili e di popoli accorsi per vedere o per onorare il Vicario di Cristo. Partitosi poi nel dì seguente il Papa, fu accompagnato con vaghi Bucentori fino a i confini del Mantovano, da dove passò a Mantova. In quella Dieta cominciò Pio a far uso della sua eloquenza, per muovere l'Assemblea ad una poderosissima spedizione contra de' Turchi, sollecitando intanto i Re e Principi ad inviare colà i loro Ambasciatori, che tardavano molto a venire.

(a) *Gobell. Comment. lib. 2. Cronica di Ferrara, Tom. 24. Rer. Italic.*

Non lieve remora a cotale impresa cominciò a provarsi la guerra insorta fra il *Re Ferdinando*, e molti Baroni del Regno, i quali, quantunque per ordine di *Papa Pio*, Ferdinando fosse stato coronato Re di Napoli dal Cardinale *Latino Orsino* nel dì undici di Febbraio in Barletta (b), pure avrebbero più volentieri veduto su quel Trono *Giovanni Duca d'Angiò*, Governatore allora di Genova a nome di *Carlo VII. Re di Francia* (c). Il primo a sfoderar la spada fu *Gian-Antonio Orsino*, Principe di Taranto, il più potente e ricco Principe allora del Regno a cagion di tante Terre, ch'egli possedeva, e di cento mila Ducati d'oro, che solea pagargli la Camera Regia pel mantenimento delle sue truppe. O sia, che il Re Ferdinando fosse il primo a lasciar trasparire un mal animo verso la di lui grandezza, ed occupasse alcune Castella di lui, o che il poco fa mentovato *Giovanni Duca d'Angiò* Figliuolo del *Re Renato* movesse l'Orsino a ribellione; o pure che esso *Gian-Antonio* ed altri Baroni Regnicoli mirassero di mal occhio Ferdinando, Principe di mente e d'animo, e più di nascita, dissomigliante dal *Re Alfonso* suo Padre: certo è, che fra esso Principe di Taranto, e il Re Ferdinando in quest' Anno si diede qualche principio alla guerra, distesamente narrata da *Gioviano Pontano*, celebre Letterato Napoletano di questi tempi; ma che da me vien sol toccata di passaggio. Cessò questa fra poco mercè di una convenzione; ma non cessò l'odio conceputo da *Gian-Antonio* contra del Re: Era, siccome dissi, Governatore di Genova pel Re di Francia il suddetto *Giovanni Duca d'Angiò*, e credendo-egli ve-

(b) *Istoria Napoletan. Tom. 23. Rer. Italic.*
(c) *Giornali Napoletan. Tom. XXI. Rer. Italic.*

ERA Volg.
ANNO 1459.

(a) *Giustifi-
ciani Istor.
di Genova*
lib. 5.

*Simonet-
ta Vita
Francisci
Sfort. l. 26.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

(b) *Cronica
di Bologna.*
Tom. 18.
Rer. Italic.

(c) *Cristoforo
da Soldo
Istor. Bresc.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

nuto il tempo di tentare l'impresa di Napoli, prima che Ferdinando si assodasse sul Trono, e tanto più perchè teneva buona intelligenza con alcuni Baroni del Regno: cominciò a preparar gente e danaro. (a) Avvertitone Ferdinando da *Francesco Duca di Milano*, contra d'esso Giovanni suscitò *Pietro da Campofregoso*, già Doge di Genova, che si trovava mal corrisposto, e perciò malcontento de' Franzesi, a quali avea ceduta Genova. Questi per terra andò all'assedio di Genova accompagnato da quelle forze, chè potè raunar co' fuorusciti nel Mese di Febbraio. Ma da che s'avvide, andar ben d'accordo i Cittadini co i Franzesi, si ritirò a Chiavari per aspettar tempo più propizio. E il *Villamarino* inviato nel Mare dal Re Ferdinando, accortosi anch'egli d'esserli armate da' Genovesi dieci Galee per dargli addosso, se ne ritornò indietro. Verso il fine d'Agosto arrivarono a Genova dodici Galee, mandate dal Re Renato Signor di Provenza al *Duca Giovanni* suo Figliuolo, colle quali unitesi le dieci de' Genovesi, e tre loro Vascelli, fecero vela, e andarono a Porto Pisano. Allora fu, che a Pietro da Campofregoso parve più propria l'occasione di assaltar Genova, rimasta alquanto sfornita di gente (b); e però nel dì 13. di Settembre improvvisamente di notte s'accostò alla Città, e data la scalata alle mura vi s'introdusse con alcune schiere de' suoi. Venuto il giorno, ancorchè si trovasse deluso dalla concepita speranza, che quei della sua fazione si sollevassero in aiuto suo, pur venne coraggiosamente alle mani co' Franzesi; ma vi lasciò la vita, e quei che erano entrati, furono o morti o presi; e al resto di sua gente, integrita da i vincitori, toccò la stessa disavventura. Scrive Cristoforo da Soldo (c), che il Duca di Milano avea mandato in aiuto del Fregoso settecento cavalli sotto il comando di *Tiberto Brandolino*, e che anch'essi andarono via sconfitti. Il Simonetta seppe ben dissimular questa fatto. Sbrigato da questo nemico il Duca Giovanni, volò a raggiungere la sua Flotta, con animo di trasferirsi in Calabria, dove tenea corrispondenza con *Antonio Santiglia* Marchese di Cotrone, il quale gli avea fatto sperare l'acquisto di tutta la Calabria. Ma Ferdinando, scoperto l'affare, prevenne il colpo, con far prigionie lo stesso Marchese, ed essendo poi passato in Calabria a mettere l'assedio a Catanzaro, ivi lasciò morti molti de' suoi senza potersene impadronire. Nel dì cinque d'Ottobre arrivò colla sua Armata navale il Duca Giovanni davanti a Napoli. La *Regina Isabella*, Donna prudente, essendo il Re in Calabria, mosse il popolo alla difesa, di maniera che Giovanni non vedendo movimento alcuno, se non nemico, nella Città, se ne andò a Castello a Mare del Volturno, dove fu ben ricevuto da *Marino Marzano*, Principe di Rossano e Duca di Sessa, che alzò le bandiere d'Angiò. De' suoi fatti meglio parleremo all'anno seguente.

Mentre questa briga era nel Regno di Napoli stando il Pontefice *Pio II.* in Mantova, arrivarono colà gli Ambasciatori di varj Principi, e di molte teste coronate; e in persona vi comparve *Francesco Sforza* Duca di Milano, menando seco un grandioso accompagnamen-

ro, e fu accolto con distinto amore ed onore dal Pontefice, e da *Lodovico Marchese* di Mantova. Per lui recitò in quella pubblica Assemblea un' Orazione *Francesco Filelfo*, uno allora de' primi Letterati d'Italia, che riscosse l'ammirazione d'ognuno, e fin dallo stesso Papa, il quale nell'eloquenza Latina non cedeva ad alcuno. In questi tempi tuttavia *Federigo Conte* d'Urbino, e *Jacopo Piccinino* erano addosso a *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini colle male parole. (a) Cinquantasette Castella gli aveano tolto, de' quali ne misero a saccomano ed abbruciarono trentasette. L'avrebbero fors'anche ridotto a gli ultimi sospiri; ma fu creduto, che il Piccinino guadagnato sottomano con regali, non gli volesse far quel male, che potea. Sigismondo trovandosi a mal partito, altro rifugio non ebbe, che di ricorrere a Mantova per pregare il Papa d'interporli, a fine di ottenergli pace. O sia, che Pio, come vuole il Gobelino (b), arbitrasse egli, o pure, come ha la Cronica di Bologna, che fosse rimesso l'affare per ordine del Pontefice al Duca di Milano, Suocero bensì d'esso Malatesta, ma con ragione disgustato di lui: certo è, che fu pronunziato il Laudo per cui restò obbligato Sigismondo a restituire al Conte d'Urbino la Pergola, ed altre Terre a lui tolte, e a pagare in varie rate al Re di Napoli quaranta mila Ducati d'oro, ch'egli avea truffato al Re Alfonso, e di dare per sicurezza di tal pace al Papa in deposito la Città di Sinigaglia, e il Vicariato di Mondavio. Dura fu la legge, ma la necessità l'obbligò ad accomodarvisi. Così ricuperate le sue Castella, ebbe pace, ma pace comperata ben caro. Merita *Poggio de' Bracciolini* Fiorentino, Segretario di quella Repubblica, e Letterato insigne di questi tempi, che si faccia menzione della sua morte, accaduta nell'anno presente a dì 30. d'Ottobre (c), con lasciar dopo di sè molte Opere, e gran nome. Mancò pure di vita in Napoli *Gianozzo Manetti*, parimente Fiorentino, Letterato non inferiore all'altro per la sua molta dottrina, e cognizione delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina.

ERA Volg.
ANNO 1459.

(a) *Cronica di Bologna.*
To. XVIII.
Rer. Italic.

(b) *Gobelin.*
Comment.
lib. 3.

(c) *Vita Poggii,*
Tom. 20.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLX. Indizione VIII.
di PIO II. Papa 3.
di FEDERIGO III. Imperadore 9.

Continuando il buon *Papa Pio II.* il suo soggiorno in Mantova, impiegò tutto il suo zelo per l'esecuzione del suo disegno intorno all'unione de' Principi Cristiani, gli Ambasciatori de' quali erano concorsi a quella Dieta (d). Quei di Firenze, Siena, Genova, e Bologna promiserò soccorsi. *Borso Duca* di Modena e Signor di Ferrara, chiaramente esibì trecento mila Ducati d'oro. I Veneziani anch'essi si mostrarono pronti a far guerra, ma voleano il comando dell'Armata, e delle genti de' gli altri Principi. Più larghe erano le offerte

(d) *Gobelin.*
Comment.
lib. 3.
Raynaldus Annal.
Eccles.

ERA Volg.
ANNO 1400.

del Re *Ferdinando*, se non che egli si trovava involto in una pericolosa guerra col *Duca d'Angiò*, e co' suoi Baroni. Nulla si poté ottenere dalla Francia. Poco ancora potea sperarsi dalla Germania, perchè per la morte di *Ladislao Re d'Ungheria* e di *Boemia l'Imperator Federico* pretendendo a que' Regni, pensava più a sè stesso, che a i Turchi. Cosa promettesse *Francesco Duca di Milano* non apparisce. I fatti fecero vedere, che i suoi molti colloquj col Papa furono di aiutare il Re *Ferdinando*, e non già di guerreggiare in Levante. Furono nondimeno nella Dieta di Mantova stabiliti vari punti intorno al formare una possente Flotta per mare, e un poderoso esercito per terra da inviare contro a i Turchi: tutte belle disposizioni, le quali dove andassero a terminare, non tarderemo molto a vederlo. Ciò fatto, senza badare al rigore del verno, mosse da Mantova il Pontefice Pio nella metà di Gennaio, ed arrivò a Ferrara nel dì 17. (a) servito sempre nel viaggio per Po dal *Duca Borso* con apparato di festa anche maggiore del precedente. Nel dì 22. arrivò a Bologna, e di là poi passò a Siena, dove si fermò fino al dì 10. di Settembre: nel qual tempo andò a i Bagni di Macerata e di Petriolo. Egli era maltrattato dalla gotta, e si faceva portar da gli uomini in lettiga. Perchè vedea *Sigismondo Malatesta*, uomo torbido, e malcontento della Pace fatta, prese al suo soldo *Lodovico Malvezzo* (b), Condottiere d'ottocento cavalli e ducento fanti. E non il prese indarno, perchè *Sigismondo* nel Novembre ruppe la guerra alla Chiesa, e andò all'assedio di Castello Moro; ma ne fu cacciato con suo disonore da esso *Malvezzo*.

Cresceva intanto l'incendio della guerra nel Regno di Napoli. Già *Marino Marzano* Principe di Rossano e Duca di Sessa vedemmo che s'era congiunto con *Giovanni Duca d'Angiò*, o sia di Lorena. (c) Altrettanto fecero *Antonio Caldora* e gli altri Caldoreschi molto potenti nell'Abbruzzo, e *Pier Giovanni Cantelmo* Duca di Soia, e *Nicola Conte di Campobasso*. Penetrato poi il Duca Giovanni in Abbruzzo, trovò ubbidiente a' suoi cenni la Città dell'Aquila. Intanto dal servizio di Ferdinando si levò ancora *Ercole Esense*, Fratello del Duca Borso, e colla sua brigata si gittò nel partito dell'Angioino, aprendogli le Porte la Città di Nocera de' Pagani. Ma quello, che maggiormente rinforzò l'esercito del Duca Giovanni, fu la venuta al suo soldo di *Jacopo Piccinino*, già staccato dal servizio de' gli Aragonesi, sì perchè egli era gran Capitano d'armi, e sì ancora perchè seco trasse un buon corpo di soldatesche. (d) Partitosi egli da Cesena sul fine di Marzo, per la Marca d'Ancona andò in Abbruzzo, accrescendo con ciò l'animo a gli Angioini, in poter de' quali vennero dipoi Foggia, San Severo, Manfredonia, e molte altre Terre. Allora fu, che *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, levandosi la maschera, si dichiarò del partito Angioino, ed unì col Duca le sue forze, che erano ben molte. Con tale prosperità camminavano gli affari del Duca; e già pareva, ch'egli fosse per far balzare dal trono il Re *Ferdinando*. Ricorse il Re a i Veneziani e Fiorentini; niun d'essi volle

(a) Cronica
di Ferrara,
To. XXIV.
Rer. Italic.

(b) Cronica
di Bologna,
To. XVII.
Rer. Italic.

(c) Simo-
netta Vita
Francisci
Sfort. l. 26.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Jovianus
Pontanus.
Giornali
Napolesi.

Tom. XXI.
Rer. Italic.
Cybelinus
e alii.
(d) Cronica
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.

volle prendere impegno alcuno in favore di lui. Il solo *Papa*, e *Francesco Duca* di Milano furono in suo aiuto. La maggior apprensione, che si avesse lo *Sforza* dopo l'acquisto dello Stato di Milano, fu sempre quella de' *Franzesi* per le pretensioni del Duca d'Orleans al Ducato di Milano a cagione di *Valentina Visconte*. Malvolentieri si vedeva egli vicino esso Duca d'Orleans, padrone della Città d'Asti. Gli stava anche sul cuore il dominio di Genova dato al Re di Francia. Se fosse riuscito in oltre a Giovanni Duca d'Angiò di conquistare il Regno di Napoli, tanta potenza de' *Franzesi* in Italia potea far tremare un Duca di Milano. (a) Perciò *Francesco Sforza* diede circa due mila cavalli a *Buoso Sforza* suo Fratello nel Marzo di quest'anno, con ordine di andare ad unirsi con *Alessandro Sforza* Signore di Pesaro altro suo fratello, e col *Conte Federigo d'Urbino* per impedire il passaggio del *Piccinino* alla volta del Regno di Napoli. O non vollero, o non poterono essi tagliargli la strada; e però gli tennero dietro per la Marca, e giunti anch'essi in *Abbruzzo* cominciarono a far guerra alle Terre di *Giosia Acquaviva*. Non meno del Duca di Milano avea i suoi motivi *Pio II.* Pontefice d'affittare al Re *Ferdinando* in sì grave bisogno; nè egli potea soffrire i *Franzesi*, tanto più, che negato gli aveano ogni sussidio contra de' *Turchi*. Pertanto invio a *Ferdinando* in soccorro *Simonetta da Castello di Piero*, e *Rinaldo Orsino*, con molte squadre di cavalleria. In questi tempi volendo il Re *Ferdinando* tirare nel suo partito *Marino Duca* di Sessa, si lasciò condurre ad un abboccamento con lui, accompagnato da due soli compagni. Era venuto il Duca con due altri, per assassinarlo; ma egli così ben seppe difenderli colla spada, che ebbero tempo i suoi d'accorrere, e di ripullare i traditori.

Col Pontificio rinforzo esso Re *Ferdinando* uscì dipoi in campagna, e giacchè il Duca d'Angiò col Principe di Taranto era coll' esercito suo pervenuto sino a Nola, andò a trovarlo, e fu a fronte de' nemici al Fiume Sarno sul principio di Luglio. Siccome superiore di forze, gli avea già ridotti a tale, che li potea vincere colla fame. Ma da giovanile baldanza mosso, contruttochè *Simonetta* e gli altri saggi Capitani il dissuadessero, volle dar loro battaglia nel dì 7. di Luglio (b). Andò in isconfitta tutta l'Armata sua; *Simonetta* vi lasciò la vita; moltissimi furono gli uccisi, più i prigionieri. *Ferdinando* con soli venti cavalli si ritirò salvo a Napoli. (c) Ma ritrovandosi senza danari, non ebbe scrupolo la *Regina Isabella*, sua Moglie saggia, di andare colla bussola in mano per Napoli cercando come per limosina soccorro; e con ciò raunò una somma d'oro, tanto che il Re si rimise alquanto in arnese. Ma quella vittoria si tirò dietro favorevoli conseguenze pel Duca d'Angiò. Nola col circconvicino paese se gli diede. *Roberto Conte* di San Severino, e il Duca di San Marco, con gli altri della Casa di San Severino, non potendo di meno, vennero alla di lui ubbidienza. Così parimente fece *Cosenza* in Calabria, a riserva della Rocca; e *Castellamare* in Terra di Lavoro, e molti-

ERA Volg.
ANNO 1468.

(a) *Simonetta Vita*
Francisci
Sfort. l. 27.
Tom. XXI.
Rer. Italia.

(b) *Cristoforo da Soldo*,
1st. di Bresc.
Tom. XXI.
Rer. Italia.
(c) *Tristanus Caraccioli.*
Opusc.
Tom. XXI.
Rer. Italia.

ERA Volg.
ANNO 1460.

(a) *Giornali
Napoletani
Tom. 21.
Rer. Italic.*

(b) *Cronica
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.*

(c) *Sanuto
Istor. di Ve-
nez. To. 22.
Rer. Italic.*

tissime altre Terre, e Baroni del Regno, di modo che a poco oramai si stendeva la Signoria del Re Ferdinando. Se il Duca d'Angiò marciava a dirittura a Napoli, fu comune credenza, che vi avrebbe messo dentro il piede, perchè nè pur ivi mancava a lui una grossa fazione d'Angioini. Ma il Principe di Taranto, che non voleva finir sì presto la guerra, si oppose, e condusse il Duca contra d'alcune Terre e Baroni tuttavia disubbidienti. (a) In Napoli poi col tempo fu detto, che la *Regina Isabella*, Nipote d'esso Principe di Taranto, vestita da Zoccolante, fosse ita a trovarlo, e gittatafi a' di lui piedi, il pregasse, che giacchè l'avea fatta Regina, la lasciasse anche morire Regina; e ch'egli perciò menasse a spasso da lì innanzi il Duca d'Angiò. Non andò molto, che anche a S. Fabiano in Abbruzzo *Jacopo Piccinino* venne alle mani con *Alessandro Sforza*, e col Conte d'Urbino nel dì 27. di Luglio (b). Fu quella una sanguinosa ed ostinata battaglia, che durò dalle venti ore del giorno fino alle tre della notte, con gran perdita di cavalli da amendue le parti, ma maggiore da quella di *Alessandro*, il quale nella stessa notte tacitamente levò il suo campo, e si ridusse in salvo. Non restando dunque oppositore in quelle contrade, al Piccinino cadde in pensiero di far guerra al Papa, per distorlo dalla Lega col *Re Ferdinando*. Calò dunque nell'Autunno nel territorio di Rieti, dove prese alcune Terre de' gli Orsini. *Jacopo Savello*, che molt'altre ne possedeva nella Sabina, s'accordò tosto con lui. Per questa novità s'empì di terrore Roma stessa. Di ciò avvisati *Alessandro Sforza*, e *Federigo Conte d'Urbino*, valicato l'Appennino, sen vennero su quel di Norcia, e l'arrivo loro servì a fare, che ritornasse *Jacopo Piccinino* colle sue milizie a svernare in Abbruzzo. Tuttavia il Papa pregò *Francesco Sforza* Duca di Milano d'invargli alquante delle sue truppe per maggior sua sicurezza. Aveva anche lo stesso Duca spedito al Re Ferdinando dopo la rotta di Sarno oltre a buona somma di danaro, due mila cavalli ben in punto, e mille fanti, co' quali e colle sue truppe ricuperò molti Luoghi intorno a Napoli, fece tornare alla sua divozione i Sanseverineschi, e riebbe la ricca Città di Cosenza, capo della Calabria, che fu barbaricamente allora messa tutta a sacco. Per guadagnare alla parte sua *Roberto da S. Severino*, il Re Ferdinando gli diede il Principato di Salerno, con ispogliarne *Felice Orsino*. Gran tribolazione patì in quest'anno Venezia per cagion della Peste, la quale aiutata dalla negligenza de' gl'Italiani d'allora, troppo spesso s'introduceva nelle Città, e dall'una passava all'altra con facilità mirabile. Nota parimente il Sanuto (c), che in questi tempi la mirabil'Arte della Stampa fu portata a Venezia, e cominciò a diffondersi a poco a poco anche per l'altre Città Italiane.

Anno di CRISTO MCCCCLXI. Indizione IX.
di PIO II. Papa 4.
di FEDERIGO III. Imperadore 10.

IO non so, come il Rinaldi (a), ed altri Storici, riferiscano sotto il precedente anno la rivoluzione di Genova, che certamente avvenne nell'anno presente. Per le gravetze smoderate, che andavano mettendo i Franzesi a quella Città, erano essi venuti in odio a non pochi; oltre a ciò la Plebe non sapea d'gerire, che il peso principale delle contribuzioni fosse a lei addossato, con goderne intanto esenzione molti de' Nobili e de' più ricchi. Fors' anche un segreto vento spirava dalla parte dell' accorto Duca di Milano, a cui dispiaceva quel nido di Franzesi. Ora nel dì 9. di Marzo la Plebe si levò a rumore, e crebbe nella notte il tumulto con essersi fatta nel dì seguente tal massa di gente armata, che il Luogotenente Regio trovandosi senza forze da potere resistere alla moltitudine, si ritirò nel Castelletto. Entrarono allora in Genova *Paolo Fregoso* Arcivescovo, e *Prospero Adorno*, amendue seguitati da una copiosa frotta di villani armati, i quali forzarono gli altri Franzesi a ritirarsi anch'essi nel Castelletto. Seguì poi gran discordia tra i Fregosi e gli Adorni. Furono spinti parecchi d'essi fuor di Città; ma accordatisi fra loro, venne dipoi eletto Doge di Genova *Prospero Adorno*. Dopo di che si diedero a vigorosamente assediare il Castelletto, e ricorsero per soccorso a *Francesco Sforza* Duca di Milano, il quale aspettava a mani giunte l'occasione di cacciar di colà i Franzesi, nè si fece molto pregare ad inviar loro più migliaia di fanti, ed insieme una grossa somma di danaro, nutrendo fin d'allora la speranza d'impadronirsi egli di quella Città. L'Arcivescovo Paolo fu per sospetti insorti obbligato a ritirarsi; ma perchè giunsero nuove, che *Carlo Re* di Francia inviava sei mila combattenti contra di Genova per terra, e il *Re Renato* Signor della Provenza incamminava anch'egli a quella volta sette Galeazze piene di gente: il Duca di Milano fece tornar l'Arcivescovo a Genova, mandò rinforzo di nuova pecunia, ed operò che *Marco Pio* Signor di Carpi con sua brigata marciasse in aiuto de' Genovesi. Arrivarono finalmente per terra e per mare i Franzesi, e v'era in persona lo stesso Re Renato. Non seppero servirsi del tempo: altrimenti potevano sulle prime entrar' in Genova. Assediaron dunque la Città, e seguirono varj assalti, e molti combattimenti, con difendersi valorosamente il Doge, l'Arcivescovo, e i Cittadini, aiutati da gli Sforzeschi, finchè nel dì 17. di Luglio (b), mentre si faceva una general battaglia da ambe le parti, arrivati a Genova tre Capitani dello Sforza, cioè *Carlo Cadamosto* da Lodi, *Giorgo Dalmatino*, soprannominato Targhetta, e *Niccolò Epirota*, i quali fecero credere imminente l'arri-

ERA Volg.
ANNO 1461.
(a) Raynaldus Annal.
Eccles.
Simonetta Vita
Francisci Sfortia,
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Cristoforo da Soldo,
Istor. di Brescia,
Tom. eod.
Giustiniani Istor. di Genova.
ed altri.

(b) Cronica di Bologna, To. XVII.
Rer. Italic.
Gobelin.
Comment. lib. 5.

ERA Volg.
ANNO 1461.

(a) *Crifoforo da Soldo*
Tom. XXI.
Rer. Italic.

l'arrivo d'un gagliardo rinforzo di gente, inviato dal Duca di Milano: proruppero in sì alte voci d'allegrezza i Genovesi, gridando *Viva Sforza, viva il Duca*, che i Franzesi atterriti diedero tosto a gambe. Furono inseguiti dal furioso Popolo di Genova, e parte da esso, e parte da i contadini fama fu, che ne restassero uccisi più di due mila e cinquecento (a), fra' quali circa cento Cavalieri a iperoni d'oro. Il Filelfo, ed altri dicono fin quattro mila. E ciò perchè i Franzesi, allora gente bestiale, non davano quartiere a gl' Italiani, e però da gl' Italiani furono pagati della stessa moneta. Vi restarono nondimeno anche moltissimi d'essi prigionieri. Dopo cotal vittoria inorse nuovamente lite tra gli Adorni e Fregosi. Prevalendo gli ultimi, toccò a *Prospero Adorno* d'uscir di Città, e di perdere il governo. Col consentimento dell' Arcivescovo fu eletto Doge *Spineta Fregoso* suo Cugino; ma da lì a poco entrato in Genova con molti armati *Lodovico Fregoso*, già stato Doge di quella Città, si fece eleggere di nuovo Doge coll'abbassamento di *Spineta*. Questi ottenne il possesso del Castelletto dal *Re Renato*, il quale se ne tornò a Savona, tuttavia ubbidiente a lui, e poscia a Marsilia, portando seco una gran doglia per un'impresa così mal terminata. Venne poi a morte nel dì 22. di Luglio *Carlo VII.* glorioso Re di Francia, e però dalla di lui collera e vendetta rimasero liberi i Genovesi. Succedette in quel Regno *Lodovico XI.* suo Primogenito, Principe d'umore strano, stato finora in discordia col Padre.

(b) *Simone-
netta Vit.
Francisci
Sfortia* l. 28.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
*Cronica
di Bologna,*
Tom. 18.
Rer. Italic.
*Gobelinus
Comment.*
lib. 5.

Per conto del Regno di Napoli, appena coll'arrivo della Primavera poterono uscire in campagna gli emuli Principi, che tutti furono in armi. In quattro luoghi era nell' Anno presente la guerra. *Sigismondo Malatesta* acconciatosi con *Giovanni Duca d'Angiò*, facea guerra al Papa. Era questi tenuto in briglia da *Lodovico Malvezzo*, e da *Pier Paolo de' Nardini* (b). Furono amendue assaliti nel dì 2. di Luglio a Castello Leone dal Malatesta, e durò la zuffa ben cinque ore. Ebbero la peggio le truppe Pontificie, vi morì il Nardini; il Malvezzi vi perdè tutto il credito, perchè non avea la gente, che era obbligato a tenere, e Sigismondo rimase padrone del campo. Se non fuggiva *Bartolomeo Vescovo di Corneto*, Commessario del Papa con quattro squadre di gente d'armi a Rocca Contrada, forse era differente il fine di quella battaglia. Mise poi Sigismondo a dì 19 di Luglio in viaggio per passare in Abbruzzo ed unirsi col Conte *Jacopo Piccinino*; ma udito, che il Papa mandava *Napoliene Orsino* con assai gente nella Marca, se ne tornò indietro alla difesa del proprio paese. Intanto non si può esprimere, che sdegno & odio concepisse il Pontefice Pio contra d'esso Sigismondo; e però diede mano alle scomuniche, e sottopose all' Interdetto tutte le di lui Città e Terre, e il fece dipignere qual traditore per gli Stati della Chiesa. Altra guerra fu nella Sabina, perchè s'erano ribellati i Savelli. Ma inviato a i loro danni *Federigo Conte d'Urbino* colle milizie Pontificie, ridusse nel Mese di Luglio *Jacopo Savello* alla necessità di chiedere accordo,

do, e l'ottenne. Guerreggiava ne' medesimi tempi in Abbruzzo *Jacopo Piccinino*, ed avea messo il campo ad un Castello. Accorsero in quelle parti *Alessandro Sforza*, e *Matteo da Capoa* per dargli soccorso, e scontratisi per accidente in viaggio con *Antonio Caldora*, che colle sue genti andava ad unirsi al Piccinino, gli diedero una rotta: il che fu cagione, che esso Piccinino levatosi da quell'assedio, cavalcasse verso il Contado dell'Aquila. Ma tenendogli dietro *Alessandro* e *Matteo*, tanto fecero, che il ridusse ad uscire d'Abbruzzo. Se n'andò egli a trovare il Duca d'Angiò, e il Principe di Taranto, che allora si trovavano in Puglia. Poco mancò, che non prendesse piede la discordia insorta fra il Pontefice *Pio*, e il Re *Ferdinando* in questi tempi. La Città di Terracina era allora sotto il dominio di *Ferdinando*. Fece rumore quel Popolo, e *Pio II.* mandò a prenderne il possesso. Acquistò ancora il Conte d'Urbino molte Terre nel Regno di Napoli; e strano parve, che le prendesse a nome del Papa, il quale veramente le ritenne in suo potere. Fece il Re *Ferdinando* molte doglianze per questi atti: ma sì grave era il bisogno, ch'egli avea dell'assistenza Papale nel lubrico suo stato, che gli convenne sacrificar questi piccoli interessi al maggiore. In fatti *Pio II.* gl'inviò un possente soccorso di gente sotto il comando di *Antonio* suo Nipote, Figliuolo d'una sua Sorella, adottato nella Casa Piccolomini. E perciocchè esso *Pio* non volea essere da meno de' gli altri Papi, che aveano già cominciato, e seguitarono poi lungo tempo, a tenere per uno de' lor principali pensieri e desiderj quello d'ingrandire a dismisura i lor Nipoti, dopo aver egli investito di varie Terre della Chiesa questo suo Nipote, procurò, che anche il Re *Ferdinando* il promovesse a gradi più alti. (a) Ora dopo avergli data esso Re in moglie *Maria* sua Figliuola bastarda, nel dì 27. di Maggio il dichiarò ancora Duca d'*A-malfi*, e gran Giustiziere del Regno; e cavalcando per Napoli il tenne a' fianchi, con far portare davanti a lui un' Insegna e un pennone. A lui parimente nell'Anno 1463. donò la Contea di Celano.

(a) *Istoria
di Napoli,
Tom. 23.
Rer. Italic.*

Coll'esercito suo uscì bensì *Ferdinando* in campagna, ma non avrebbe forse potuto resistere al Duca d'Angiò e al Principe di Taranto, che colla giunta delle truppe del Piccinino gli erano superiori di forze, e il tennero anche come assediato in Barletta per alquanti giorni, se *Alessandro Sforza* non fosse anch'egli arrivato colla sua gente a rinforzarlo. In oltre eccoti all'improvviso sbarcare a Trani, ed impadronirsi di quella Città *Giorgio Castriota* appellato Scanderbec, potente Signore in Albania, e celebre per le vittorie riportate contro a' Turchi, che con circa ottocento bravi cavalieri venne in aiuto del Re *Ferdinando*. La venuta di questo Principe, che lasciava la guerra contro il comune nemico, allora minacciante i suoi Stati, per correre a quella del Regno di Napoli, diede occasione a molti di sparlare di Papa *Pio*: quasi che tutti i suoi movimenti per incitare i Cristiani a militare in Oriente, e per raccogliere tanta copia di danaro con Decime ed Indulgenze da tutta la Cristianità, andassero poi a fi-

ERA Volg.
ANNO 1461.
(a) *Cronica*
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.

(b) *Raynal-*
dus Annal.
Ecclesi.

nire in una guerra contra de' Franzesi, per sostenere la Corona sul capo a Ferdinando. Certamente l'Autore della Cronica di Bologna (a) con poco vantaggio parla del danaro ammassato per far guerra a i Turchi, che fu poi dissipato in altro uso. Co i rinforzi suddetti il Re Ferdinando campeggiò per qualche tempo; assediò Gesualdo, e dopo non so quanti giorni in faccia a i nemici se ne impadronì; e andato anche sotto Nola, non solamente l'ebbe a patti, ma condusse anche a' suoi servigi il *Conte Orso Orsino*, che v'era di guarnigione, e con esso lui la sua gente ancora, con che terminò la campagna (b). Avea il Papa scomunicato chiunque seguitava il partito Angioino. Nè si dee tacere, che il medesimo Pontefice oltre all'aver canonizzata in quest'anno *Santa Catterina* da Siena, fece anche nel Dicembre una promozione di Cardinali, tutti persone di merito, fra' quali merita d'essere menzionato *Jacopo Ammanati* Lucchese, appellato il Cardinal di Pavia, perchè Vescovo di quella Città, uomo di rara Letteratura, e di singolar Prudenza, come ne fan fede le sue Lettere stampate.

Anno di CRISTO MCCCCLXII. Indizione x.
di PIO II. Papa 5.
di FEDERIGO III. Imperadore II.

(c) *Simone*
netta Vit.
Francisci
Sfor. l. 28.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(d) *Ripalta*
Annal.
Placentini,
Tom. 20.
Rer. Italic.

S'Era cominciata nell'anno precedente a scomporre la sanità di *Fran-cesco Sforza* Duca di Milano (c), e i più dubitavano, che già si fosse formata l'Idropisia, da cui non potesse guarire. Andò, come suol avvenire, tanto innanzi la fama di sua malattia, che sul principio di quest'anno si spacciò come accaduta la sua morte, o almeno che fosse vicino a quell'ultimo passo. Corse questa diceria per tutta l'Europa, e a distruggerla vi volle ben molto. Fu essa cagione, che i Contadini del Piacentino, pretendendosi smoderatamente aggravati di taglie e d'imposte dal Duca, e credendolo già morto, si sollevarono nel dì 25. di Gennaio (d). Circa sette mila d'essi nel dì 29. entrarono nella Città, e con esso loro si unì la Plebe della medesima Piacenza. Era ivi Governator dell'armi *Corrado Fogliano*, Fratello uterino del Duca, il quale addormentò e burlò que' forsennati, con sottoscrivere tutti quanti i Capitoli, che essi addimandarono, così che li fece desistere dal ribellare la Città contra del Duca. Venute poi alcune Squadre di genti d'armi a Piacenza, maggiormente fermarono l'empito d'essi Villani. Tuttavia continuando essi nel loro ammutinamento, nel dì cinque di Maggio giunse Donato Milanese colle genti del Duca, e data loro battaglia, li disfece colla morte e prigionia di moltissimi, de' quali furono impiccati i più colpevoli. Fu preso il *Conte Onofrio Anguissola*, che s'era fatto lor Capo, e condannato a perpetua carcere. Per questa rivoluzione gran gente si partì da quel territorio, che perciò rimase in cattivissimo stato. Anche il Conte

Tiber-

Tiberto Brandolino, che era stato mandato a Piacenza per que' rumori nel dì due di Febbrajo, chiamato poi a Milano, fu messo in dura prigione per ordine del Duca, imputato d'aver tenuta mano co i Concittadini sollevati, e che essendo già in accordo col *Duca d'Angiò*, e con *Jacopo Piccinino*, fosse per fuggirsene alla lor parte. Era valentissimo Condottier d'armi, ma dicono ancora, che non avea pari nella crudeltà. Questi poi nel dì 12. di Settembre per disperazione si tagliò nelle carceri la gola, se pure altri non l'aiutò a terminare la vita. Intanto il Duca Francesco per la sua buona complessione si riebbe dalla temuta idropisia, in maniera nondimeno, che non riacquistò più il solito buon colore del volto, nè la primiera agilità delle membra. Si applicò poi col vigore di prima a sostener gl'interessi del Re Ferdinando, che si trovavano tuttavia in mala positura, per mancanza specialmente di pecunia, quantunque sì il Papa, che il Duca pagassero puntualmente le rate pattuite.

Sul principio della State del presente anno (a) il *Principe di Taranto*, e *Jacopo Piccinino* assediaron Giovenazzo, e coll'artiglieria forzarono alla resa quella Terra. Coll'uso della stessa forza conquistarono Trani e Barletta. Non poterono già vincere Ariano; e intanto s'impadronì il *Duca Giovanni* di Manfredonia, e de' Luoghi circonvicini, per lo che le di lui genti continuarono le scorrerie e i saccheggi per la Puglia, finattantochè unitosi il Re Ferdinando con *Alessandro Sforza* Condottiere dell'armi Sforzesche, andò coll'esercito suo ad accamparsi un miglio lungi da Troia. Quivi ancora stando a fronte le Armate nemiche, nel dì 13. d'Agosto si venne ad un general fatto d'armi. Dalle tredici ore sino alle diciannove durò l'aspro combattimento, e in fine rovesciati gli Angioini si diedero precipitosamente alla fuga. Per loro fu un gran sussidio la vicina Città di Troia, dove i più si rifugiarono. Non si potè frenare la cupidigia de' vincitori soldati, che non si sbandassero e corressero a spogliare il campo e i tesori delle tende nemiche; il che osservato dal Piccinino, che stava sulle mura di Troia, prese animo per uscir di nuovo contro i dispersi bottinatori, riuscendogli di ricuperar molti de' prigionieri, e di uccidere, o mettere in fuga assaissimi de' nemici. Più avrebbe fatto, se il Re Ferdinando ed Alessandro, raunate alcune squadre di cavalleria non l'avessero respinto entro la Città. Tuttavia restò così indebolito per questa rotta l'esercito Angioino, che Giovanni d'Angiò e il Piccinino nella seguente notte, lasciato un buon presidio in Troia, si ritirarono a Nocera, Manfredonia, e Trani. Venne poscia in potere di Ferdinando Orsara; e la Città di Troia per ripiego trovato si diede ad *Isopolita*, e non già ad *Isotta*, come ha il Gobellino (b), Figliuola del Duca di Milano, destinata Moglie d'*Alfonso* Figlio del Re. Trovossi in essa abbondante massa di roba, lasciata da i fugitivi nemici, e furono presi cinquecento cavalli. Foggia, San Severo, Ascoli, ed altre Terre tornarono all'ubbidienza del Re. Maggiormente ancora si abbalsò da lì innanzi lo stato del Duca d'Angiò (c); imperocchè l'ac-

(a) *Simonna, Vit. Francisci Sfort. l. 29. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(b) *Gobell. Comment. lib. 10.*

(c) *Crisostoro da Soldo Istor. To. 21. Rer. Italic.*

ERA Volg. corto *Re Ferdinando* poco stette a spedir *Messi* al vecchio Principe di
 ANNO 1462. Taranto suo Zio, cioè a *Gian-Antonio Orsino*, che con umili parole e
 proteste di non mai interrotto affetto il pregarono di pace, ben co-
 noscendo il Re, che se si staccava dal Duca d'Angiò questo potente
 Signore, il qual solo co' suoi danari tenea in buona lena il contrario
 partito, non poteano durarla lungo tempo i suoi nemici. Tanto sep-
 pero dire que' *Messi*, che si ridusse il Principe nel dì 13. di Settem-
 bre (a) ad abbracciare dal canto suo la Pace col Papa, col Re, e col
 Duca di Milano. Rapportati si veggono dal Gobellino gli Articoli
 di quella Capitolazione. Per essa quanto migliorò la fortuna e crebbe
 l'allegrezza del *Re Ferdinando*, altrettanto rimasero sbigottiti il *Duca*
d'Angiò, *Jacopo Piccinino*, e *Sigismondo Malatesta*.

(a) *Cronica*
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.

(b) *Gobelin.*
Simonetta,
e alii.

(c) *Cronica*
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.

(d) *Sanuto*
Istor. di
Venezia,
Tom. 22.
Rer. Italic.

Ed appunto il *Malatesta* ci chiama ad accennar ciò, che gli av-
 venne nell'anno corrente. Aveva egli raunato un bel corpo d'Armata
 con pensiero di trasferirsi in Abruzzo per le continue istanze del
 Duca d'Angiò e del *Piccinino* (b). Si mise anche in viaggio, ed era
 pervenuto nella Marca a Monte Olmo, quando due nuove il fecero
 tornare indietro. L'una fu, che *Federigo Conte* di Montefeltro e d'Ur-
 bino, *Napolione Orsino*, e *Matteo da Capoa*, Capitani del Papa, veni-
 vano con assai gente a' danni de' suoi Stati. L'altra, che da alcuni Tra-
 ditori gli si prometteva l'acquisto di Sinigaglia, qualora si fosse pre-
 sentato colla sua Armata sotto quella Città. In fatti corse egli a Si-
 nigaglia (c), e cominciò a batterla colle artiglierie; e quantunque colà
 giugneste anche l'esercito Pontificio, ed assicurasse que' Cittadini del
 soccorso, pure per maneggio de' congiurati non meno la Città, che
 la Rocca si diedero a *Sigismondo*. Ma non volendo egli essere quivi
 assediato, nella notte precedente al dì 14. d'Agosto ne uscì colle sue
 genti, per ridursi a Mondolfo sulle sue Terre. Non fu sì occulto il
 suo movimento, che nol sapessero i Capitani Papalini, i quali messe
 in armi le lor soldatesche, sul far del giorno gli diedero addosso, e lo
 sconfissero, inseguendolo fin sulle porte di Mondolfo, e facendo pri-
 gionieri circa mille e cinquecento cavalli, e fra gli altri *Gian Fran-
 cesco Pico* dalla Mirandola, che era ito ad unirsi ad esso *Malatesta* con
 ottocento cavalli. Si prevalsero di questa vittoria i Capitani del Pon-
 tefice, perchè non passò il Mese di Settembre, che presero l'intero
 Vicariato di Fano, o sia Mondavio, Mondaino, Santo Arcangelo,
 Verucchio, ed altre assai fime Terre; in una parola quasi tutto il Con-
 tado di Rimini. Se n'andò *Sigismondo* per mare in Abruzzo a chie-
 dere soccorso al Duca Giovanni, e a *Jacopo Piccinino*; ma ritrovò,
 ch'essi abbisognavano anche più di lui di soccorso; e però beffato
 dell'aspettazione sua, se ne ritornò a provvedere il meglio che potè
 a' proprj bisogni. In Venezia diede fine in quest'anno al vivere suo
 il Doge *Pasquale de' Malipieri* nel dì cinque di Maggio (d), e venne
 da lì a pochi giorni, cioè nel dì 12. in sua vece eletto Doge *Cristo-
 fero Moro*, che era Procurator di San Marco. Tra Corneto e Cività
 Vecchia in quest'anno nelle montagne della Tolfa fu scoperta una

Mine.

Miniera di Alume di Rocca, da cui venne da lì innanzi un gran profitto alla Camera Pontificia. Vaghi sempre in addietro i Genovesi di mutar governo, e sempre fra loro discordi (a), ebbero nell'anno presente delle novità. *Lodovico da Campo Fregoso* Doge fu cacciato dal trono, e dalla Città, e nel dì 14. di Maggio *Paolo Fregoso*, ambizioso Arcivescovo di quella Città, si fece proclamar Doge; ma non giunse al fine d'esso Mese, che fu detronizzato. Per la terza volta nel dì 8. di Giugno tornò ad essere Doge *Lodovico Fregoso*. A tutti questi movimenti stava attento *Francesco Sforza* Duca di Milano, uomo di fina accortezza; e siccome egli amareggiava da gran tempo quella ricca e potente Città, cominciò di buon'ora a preparare i mezzi per ottenerne il fine. Il primo passo fu quello di non irritare *Luigi XI.* Re di Francia, che manteneva le sue pretese sopra Genova. Tanto si maneggiò, che ottenne da esso Re la rinunzia di quelle ragioni in favor suo: nella qual occasione si esibì di far prendere in Moglie a *Galeazzo Maria* suo Primogenito una Principessa di soddisfazione del Re (b). Venuto a notizia di *Lodovico Gonzaga* Marchese di Mantova questo trattato, se ne chiamò molto offeso, perchè essendo già seguiti gli Sponsali fra una sua Figliuola, ed esso *Galeazzo Maria*, si trovava aspramente burlato dal Duca. Da ciò venne, ch'egli s'unì co' Veneziani, da' quali fu preso per lor Generale di Terra ferma.

ERA Volg.
ANNO 1462.
(a) *Giustini-
niani Istor.
di Genova*
lib. 5.

(b) *Cronica
di Bologna,
To. XVIII.
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCLXIII. Indizione XI.
di PIO II. Papa 6.
di FEDERIGO III. Imperadore 12.

ERasi ridotto dopo la rotta ricevuta a Troia il Duca *Giovanni d'Angiò* in molte angustie per mancanza di danaro (c), nè *Jacopo Piccinino*, che faceva bensì la figura di suo Capitano, ma era in fatti padrone del medesimo Duca, sapea come fornire al bisogno. Inorse lite fra *Rogerotto Conte* di Celano, e *Cobella* sua Madre. Ricorse il primo al Piccinino, che non tardò a passare colle sue armi colà. Il frutto, che ne riportò lo sconsigliato *Rogerotto*, fu, che il Piccinino prese Celano, e tutto lo mise a sacco, con far ivi grosso bottino di vasi d'oro e d'argento e di pietre preziose, e di gran quantità di grani e di pecore, con che ristorò l'Armata sua. Poscia durante il verno assediò Sulmona, e se ne impadronì, con farsi pagare da' que' Cittadini cinque mila Ducati d'oro. Era anche andato il Re *Ferdinando* a mettere l'assedio ad un Castello di *Marino* Principe di Rossano e Duca di Sessa. Venne a quella volta il Piccinino, e il Re fu obbligato a ritirarsi a Capoa: tutte azioni, che fecero risorgere in alto il credito del Piccinino, che dianzi s'era molto abbassato. Si ridusse egli dipoi co' i Caldoreschi in Abbruzzo, dove andò a trovarlo colle milizie *Alessandro* Signor di Petaro, fratello del Duca di Milano, e in faccia di lui s'ac-

(c) *Gobelli.
Comment.
lib. II.*

ERA Volg.
ANNO 1463.
(a) *Cronica*
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.

s'accampò. Trovavasi molto stretto il Piccinino, quando ecco nel dì 10. d'Agosto (a) mandò a chiedere salvocondotto ad Alessandro per potersi abboccare con lui. L'abboccamento fu di pace, o tregua, e dopo molto dibattimento si conchiuse, ch'egli abbandonato il Duca d'Angiò, passerebbe al servizio del Re *Ferdinando* colla sua gente, riterrebbe Sulmona, ed altre Terre da lui occupate, e gli farebbono per un anno pagati novanta mila Ducati d'oro per la sua condotta, cioè trenta mila dal Re, altrettanti dal Papa, ed altrettanti dal Duca di Milano. Così cessò egli di far guerra a Ferdinando. Tardi uscito in campagna esso Re Ferdinando colle sue genti, andò a far guerra all'ostinato Duca di Sessa *Marino Marzano*. Diede il guasto al suo paese, ed avendolo trovato i soldati pieno di vettovaglie e di robà, tutti empierono le borse. Prese varie sue Castella e Torri, diede anche una rotta alle genti di lui; ma non potè per allora fare di più. Dopo la Pace o tregua stabilita col Piccinino, passarono l'armi Sforzesche addosso a gli Aquilani. Aveano essi la Peste in casa, e questa faceva strage. Venuto a trovarli l'altro flagello della Guerra, prefero la risoluzione di trattar d'accordo; e però con buona Capitolazione tornarono all'ubbidienza del Re Ferdinando. Intanto Marino Duca di Sessa, mirando in che bell'ascendente oramai fossero gli affari di Ferdinando, si sollecitò ad implorar perdono ed accordo. Il Re, a cui premeva di guadagnar questo possente Barone, e tanto più perchè il Duca d'Angiò s'era annidato nelle di lui Terre, gli fece buoni patti, se non che volle in ostaggio alcune Fortezze di lui. E per maggiormente adescarlo, promise *Beatrice* sua Figliuola per Moglie a *Giambattista Marzano* Figliuolo d'esso Marino. Fu dunque forzato *Giovanni Duca* d'Angiò ad allontanarsi da Sessa; nè dopo la perdita di tanti aderenti avendo egli luogo migliore da assicurarsi, passò a dimorar nell'Isola d'Ischia, mettendosi con fidanza in mano di *Pietro Toriglia*, famoso Corsaro, che quantunque Catalano, avea seguitato il di lui partito, ed occupava quell'Isola. Riteneva l'Angioino pochi altri Luoghi nel Regno alla sua divozione; ma in questi tempi il Governatore del Castello dell'Uovo vicino a Napoli, Catalano anch'esso e traditore, diede quella Fortezza al medesimo Duca d'Angiò.

La guerra, che *Federigo Conte* d'Urbino faceva a *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, e suo antico nemico, al primo buon tempo si risvegliò più vigorosa che mai. (b) Andò egli a mettere il campo per terra intorno a Fano, e nello stesso tempo *Jacopo Cardinal di Tiano* per mare con uno stuolo di navi concorse alla stessa impresa. Alla difesa di quella Città stava *Roberto* Figliuolo d'esso Sigismondo, che per lo spazio di quattro Mesi si sostenne valorosamente contro gli assalti, le mine, e le cannonate dell'esercito nemico, nè volea udir parola di rendersi. Eran sì talmente inoltrati sotto le mura gli aggressori, che già imminente si scorgea la loro entrata, e il sacco della Città. Allora i Cittadini segretamente spedirono al campo a trattar d'accordo, ed ottenutolo aprirono le porte al Conte d'Urbino, da cui ebbero

(b) *Simone-
netta Vit.
Francisci
Sfort. l. 30.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Gobellinus
Comment.
lib. 12.
Cronica
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.*

bero buon trattamento. Alla caduta di questa Città succeduta nel dì 26. di Settembre (a), tenne dietro quella di Sinigaglia, di Gradara, della Pergola, e d'altre Terre, di maniera che fu ridotto Sigismondo al possesso della sola Città di Rimini e d'alcuni pochi Castelletti. Messo così in camicia e disperato, si rivolse al patrocinio della Signoria di Venezia, che già in segreto l'andava aiutando. Erano i Veneziani padroni di Ravenna, ed anche nel Mese di Maggio aveano comperata da *Malatesta de' Malatesti* la Città di Cervia, acquisto d'importanza per le Saline, dalle quali si ricava un utile non lieve; ma acquisto, che era sommamente dispiaciuto al Papa, perchè fatto senza licenza sua, e perchè troppo dannoso riusciva alla Chiesa l'andar le sue Terre in mano d'una sì potente Repubblica. Secondo il *Sanuto* (b), la compera di Cervia accadde nel dì 4. di Luglio dell'anno seguente: il che se vero fosse, non apparterebbe a' tempi di Pio II. Comunque sia, convenne al Papa di sofferir tutto sul riflesso del bisogno delle forze Venete per la meditata guerra col Turco. Mandarono i Veneziani ad esso Pontefice Ambasciatori pregandolo di perdonare a Sigismondo pentito de' suoi falli; ma seppe ben loro negarlo il Papa, troppo mal soddisfatto di lui. Contuttociò avendo lo stesso Sigismondo inviati alcuni de' suoi a supplicarlo di pace e di perdono colle maggiori umiliazioni, e con ampio mandato di accettar qualunque legge, che la Santità sua gl' imponesse: Pio condiscese finalmente nel Mese d'Ottobre a rimetterlo in sua grazia, ma con dure condizioni, cioè senza restituirgli un palmo di quanto gli avea tolto, e con permettere bensì, ch'egli ritenesse la Città di Rimini, ma con sole cinque miglia di Contado, ed obbligazion di pagare annualmente il censo di mille Ducati d'oro alla Camera Apostolica. Nel dì 4. di Giugno, per attestato del *Gobellino* (c), a cui si dee maggior fede, che all'Autore de gli *Annali di Forlì* (d) il quale scrive nel dì 24. di Giugno, diede fine al suo vivere *Biondo Flavio* da Forlì, rinomato Scrittore delle cose d'Italia, che lungo tempo avea faticato nella Segreteria Pontificia. Mancò eziandio di vita *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto in età assai avanzata, e fu detto di morte naturale, nel dì 15. di Novembre (e); ma non mancano Storici, che il dicono strangolato nel Castello d'Altamura da due suoi servitori corrotti dal *Re Ferdinando*. Non si può negare, Ferdinando in promettere e mancar di parola, e in far pace per tradire, non ebbe pari; del che troppe prove ne somministra la Storia. Qualunque nondimeno fosse la morte di questo Principe, certo è, che il Re Ferdinando non solamente rimase libero da una pungente spina, (f) ben sapendo egli, che fra esso Principe e il Duca d'Angiò anche dopo la Pace passava buona intelligenza, ma eziandio avvantaggiò mirabilmente il suo stato. Si trovò (se pure non si fabbricò) un Testamento, per cui l'Orsino avea istituito erede de' suoi Stati, che erano assaiissimi, il Re Ferdinando. Però questi corse ad impossessarsi di Bari, d'Otranto, di Taranto, e de gli altri paesi, e massimamente d'Altamura, e d'altri

ERA Volg.
ANNO 1463.
(a) *Cristoforo da Soldo* Ist. Bresciana
Tom. XXI.
Rer. Italic.

(b) *Sanuto*
Ist. di Venet.
To. 22.
Rer. Italic.

(c) *Gobell.*
Comment.
lib. 11.
(d) *Annales.*
Forolivien-
ses, To. 22.
Rer. Italic.

(e) *Giornali*
Napolitani
Tom. 21.
Rer. Italic.

(f) *Pontani.*
lib. 6.
Gobellinus
Comment.
lib. 12.
Cristoforo
da Soldo,
Ist.
Tom. XXI.
Rer. Italic.

ERA Volg. tri Luoghi forti, dove trovò un gran tesoro di pecunia, di gioie, e
 ANNO 1463. d'altri ricchi arredi, ammassati in tanti anni dal Principe suddetto, grande avaro insieme, e gran mercatante. Fama fu, che ascendessero al valor d'un millione: mirabil rugiada, che servì al Re per divenire ricco di povero che era, e per ristorar le sue truppe, le quali da gran tempo morivano di sete, e in una parola per ristabilire affatto il suo dominio. Colpo mortale fu questo per lo contrario a *Giovanni Duca* d'Angiò, e la depressione totale del suo partito. In questi tempi ancora avea il Re *Ferdinando*, andando unito con *Alessandro Sforza*, (a) fatti ritornare alla sua divozione *Pier Paolo Cantelmo* Duca di Sora, e i *Sanseverineschi*, e presa la ricca Città di Manfredonia, che miseramente andò tutta a sacco. Scorre ancora nell'Anno presente la Peste per varie Città d'Italia, mietendo le vite de' gli uomini, de' quali nella sola Città di Ferrara perirono quattordici mila (b).

(a) *Simonestata Vita Francischi Sfort. l. 30. Tom. esd.*
 (b) *Cronica di Ferrara, To. XXIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCLXIV. Indiz. XII.
 di PAOLO II. Papa I.
 di FEDERIGO III. Imperadore 13.

CON tutta l'ansietà di *Pio II.* Pontefice di fare una spedizione memorabile contra de' Turchi, giunti oramai colle tante loro vittorie e conquiste a minacciar fino la stessa Italia (c), finquì non avea potuto dar compimento all'ardente sua brama per cagion della guerra suscitata nel Regno di Napoli, in cui anch'egli s'era impegnato. Ora che vide assicurato sul Trono l'amico suo *Ferdinando*, ed atterrato *Giovanni Duca* d'Angiò, (d) il quale nell'anno presente se ne ritornò a' suoi paesi in povero stato, ma con fama di valoroso Signore e molto dabbene: si applicò con tutto vigore a promuovere il disegno di far grandi imprese in Oriente. Nel dì 18. di Giugno mosse da Roma, ed inviossi alla volta d'Ancona, Città allora afflitta dalla Peste, dove secondo i concerti fatti s'aveano a raunar tutte le genti e navi destinate a procedere contra de' Turchi, e che da tutte le parti della Cristianità colà concorrevano. Lo stesso Pontefice protestava e faceva sapere dappertutto di voler egli in persona montar sulla flotta per assistere ed animare i campioni Cristiani (e). Non mancarono maliziosi, i quali credettero tal voce un colpo di politica solamente, per tirar gente a quell'Armata. Aggiungono, ch'egli meditava di navigar solamente fino a Brindisi, e di quivi trovar pretesto di malattia, o di disunione, per tornarsene, finito che fosse il verno, a Roma. Ma il Cardinal di Pavia *Jacopo Ammanati*, che seco era, e descrive il suo viaggio, ci assicura (f), essere stato verissimo il proponimento del Pontefice. Arrivato esso Papa ad Ancona, malconcio di salute, si fermò ad aspettar la Flotta Veneta, che dovea giugnere col Doge stesso, cioè

(c) *Simonestata Vita Francischi Sfort. l. 30. Tom. 21. Rer. Italic.*

(f) *Jacobus Papiensis Comment. lib. 1.*

cioè con *Cristoforo Moro*. S'avea anche certezza, che *Filippo Duca* di Borgogna era per venire in persona. Giunse in oltre gran gente Crocefegnata per imbarcarsi; ma tra il tardare ad arrivar le navi, e il non veder essi Capitano alcuno di grido, eletto per comandar l'Armata, moltissimi se ne tornarono alle lor case. Pure non ostante l'infermità del corpo, l'intrepido Pontefice sollecitava l'impresa. Crescendo intanto i suoi malori, nel giorno stesso 14. d'Agosto, in cui giunse ad Ancona la Flotta de' Veneziani, peggiorò talmente Papa *Pio II.* che nella seguente notte rendè lo spirito a Dio (a) fra le lagrime de' Porporati, che l'aveano seguitato, e di tutti i suoi familiari. Chi vuol conoscere il maraviglioso ingegno di questo Pontefice, legga ciò, che ne lasciò scritto un altro insigne ingegno, cioè il Cardinal di Pavia suddetto nelle Lettere sue (b); o pur legga l'Opere ed Epistole del medesimo *Pio II.* o sia d'Enea Silvio. Per la morte sua restò dipoi troppo s turbata l'impresa della Crociata, e seguitarono perciò ad andare alla peggio le cose de' Cristiani in Oriente. Col corpo del defunto Pontefice si trasferirono a Roma i Cardinali, ed entrati in Conclave nel dì 31. d'Agosto, come ha il Platina (c), o pure nel dì 30. come scrivono l'Intessura (d), e l'Autore della Cronica di Bologna (e), elessero Papa Pietro Barbo Cardinale di S. Marco, che era in concetto di gran politico, e le cui azioni si veggono descritte da Michele Canselino nella Vita di lui. Questi prese il nome di *Paolo II.* e fu poi coronato nel dì 16. di Settembre. S'applicò ben tosto il novello Papa a continuare i disegni del suo Predecessore per la guerra contra del Turco, con poco successo nondimeno, andando a finir tutte le promesse de' Principi in belle parole, e pochi fatti.

Francesco Sforza Duca di Milano, che quantunque esibisse delle truppe, pure meno de' gli altri si sentiva voglia di accudire a guerreggiar contro a i Turchi, e sembra che si ridesse de' preparamenti già fatti da *Pio II.* (f) perchè pensava unicamente a ciò, che era d'interesse suo proprio: giunse in quest'Anno a compiere la tela sua ordita per insignorirsi di Genova. Era tuttavia in potere di *Luigi XI.* Re di Francia la Città di Savona, che altro non gli fruttava se non della spesa per la guarnigione occorrente ad essa, e a tre Fortezze ivi esistenti. Co' suoi maneggi il sollevò da questo peso l'avveduto Duca di Milano, avendone ottenuto da lui il possesso, al qual fine inviò colà un corpo di gente. Non passò gran tempo, che Albenga, e tutta la Riviera Occidentale del Genovesato, venne, senza adoperar la forza, alle sue mani. Questo primo passo facilitò i seguenti. Trovavasi la Città di Genova da incredibili dissensioni de' Cittadini lacerata. Insin gli stessi Fregosi, uno de' quali, cioè *Paolo Arcivescovo*, era anche Doge, non serbavano fra loro migliore armonia che gli altri: tutti bei preparamenti per fare riuscire il cambiamento delle cose a seconda de' desiderj del Duca di Milano. De' Nobili disgustati di quello sfasciato governo, o pure de' i banditi dalla Patria,

Tom. IX.

G g

non

ERA Volg.
ANNO 1464.

(a) Platina
Vit. Pii II.
Campanus
in Vita Pii
II.

(b) Jacobus
Papiensis
Epist. 41. 47.
49.

(c) Plat. in
Vit. Pii II.

(d) Intessura
jura Diar.
P. II. T. 3.

(e) Cronica
di Bologna,
To. XVIII.
Ret. Italic.

(f) Simo-
nista, Vir.
Francisci
Sfort. l. 30.
Tom. XII.
Ret. Italic.
Giustiniani
Istor. di
Genova.
lib. 5.

Essa Volg.
ANNO 1464.

non pochi si accostarono allo Sforza, pregandolo di liberar la loro Città dalla tirannia dell' Arcivescovo. Trasse egli inoltre nel suo partito con promesse larghe e con assai lusinghe *Ibleto dal Fiesco*, *Spineta Fregoso*, e *Prospero Adorno*. Ciò fatto, spedì verso Genova molte brigate di sua gente, che unite coll' altre raccolte da i funaruciti, si presentarono sotto quella. Di più non occorre, perchè l' Arcivescovo Paolo co' suoi aderenti, dopo aver ben presidiato il Castelletto, si ritirasse per mare fuori della Città. Pochi giorni passarono, che per opera specialmente d' Ibleto, entrarono l' armi Sforzesche nella Città, fu acclamato per loro Signore il Duca di Milano, e da lì a non molto anche il Castelletto gli aprì le porte. Allorchè comparvero a Milano gli Ambasciatori di Genova, si studiò il Duca di riceverli con istraordinaria magnificenza, e li rimandò ben contenti. Così egli coll' acquisto di quella possente Città accrebbe di molto la potenza sua, e nella stessa Città tornò la quiete e la Giustizia, che da gran tempo ne erano sbandite.

(a) *Giornali*
Napoletani
Tom. 21.
Rev. Italic.
(b) *Cronica*
di Bologna,
To. XVII.
Rev. Italic.

Già si accennò la corrotta fede di *Ferdinando Re* di Napoli: in quest' Anno ancora se ne provarono i mali effetti. Grandissimo Signore era *Marino Marzano*, perchè possedeva il principato di Rossano, il Ducato di Sessa, ed altre Città e Terre, riferite dall' Autore de' *Giornali di Napoli* (a). Per la Pace fatta nel precedente Anno con Ferdinando egli se ne vivea assai quieto. Ma Ferdinando, che non sapea perdonare a chi l' avea offeso, e nulla curava i giuramenti da sè fatti, fingendo nel principio di Giugno dell' Anno presente (b) d' andare a caccia, quando fu a i confini di Sessa, mostrò desiderio grande d' abbracciare il Duca e il Figliuolo, a cui avea già promessa in *Moglie Beatrice* sua Figliuola, cioè quella, che divenne poi Regina d' Ungheria. Andato il Duca, fu preso, e posto senza speroni sopra una muletta, e condotto alle prigioni di Napoli. Occupò il Re tutti i di lui Stati, ed imprigionò anche i di lui Figliuoli, non senza grave taccia del *Duca di Milano*, e di *Alessandro Sforza*, perchè fidandosi di loro, ed avendo dati loro in ostaggio tre suoi Castelli, s' era esso Duca indotto al precedente accordo, accorgendosi troppo tardi d' essere stato tradito anche da loro. Grande apprensione e timore concepirono per questa infedeltà di Ferdinando *Jacopo Piccinino* e i *Caldoreschi*, troppo chiaro conoscendo, che poco capitale potea farsi delle parole e della fede di questo Re. In fatti egli pelò poscia non poco essi Caldoreschi, e loro tolse molti Stati, che godeano in *Abbruzzo*. Del Piccinino parleremo all' Anno seguente. Degno è intanto *Cosimo de' Medici*, che si faccia menzione di sua morte, accaduta nel di primo d' Agosto dell' Anno presente, (c) perchè egli fu uno de' più accreditati personaggi di questo Secolo, e reputato fra i privati Cittadini il maggiore e più ricco d' Italia. Colla sua saviezza e destrezza gran tempo governò ed aggirò, come a lui piacque, la Repubblica Fiorentina, e lasciò inestimabili ricchezze a *Pietro* suo Figliuolo, ma non già il suo senno. Venne anche a morte in quest' An-

(c) *Ammi-*
rati Istor.
di Firenze
lib. 23.
Raphael
Volaterran.
lib. 5.

no nel dì 19. di Gennaio (a) in Casale *Giovanni IV. Marchese* di Monferrato senza prole, e però gli succedette *Guglielmo* suo Fratello, di cui più volte abbiám parlato di sopra.

ERA Volg.
ANNO 1465.
(a) *Benv. en.*
da S. Giorg.
Istor. del
Monferrato
Tom. 23.
Rer. Ital.

Anno di CRISTO MCCCCLXV. Indizione XIII.

di PAOLO II. Papa 2.

di FEDERIGO III. Imperadore 14.

GRande inquietudine avea data ne gli anni addietro a i Papi e a Roma il Conte d'Anguillara, cioè *Everfo de gli Orsini*, ma nemico de gli altri Orsini. Per cagion sua non erano in verun tempo sicure le strade, perchè facendo il mestiere de' masnadieri, assassinava i Pellegrini. Sotto il suo comando si contavano o per eredità o per occupazione Carbognano, Caprarola, Renciglione, Vetralla, e nove altre belle Castella e Terre (b). Appena creato fu Papa *Paolo II.* che quest'uomo malvagio andò a rendere conto delle azioni sue al Tribunale di Dio, restando suoi eredi due suoi Figliuoli *Francesco e Deifobo*. Avvezzi amendue alla vita del Padre, cominciarono tolto anch' essi a ricalcitrare a gli ordini del Pontefice, che li volea attrignere a rendere il maltolto. Perciò Papa Paolo all'improvviso spinse loro addosso le sue armi col rinforzo d'altre ottenute dal *Re Ferdinando*; e in poco tempo, e senza molta fatica li spogliò di tutti i loro Stati, ed essi confinò nelle carceri Romane. *Niccolò Forteguerra* Cardinale Legato fu adoperato in questa impresa, e benchè paressero inespugnabili le Rocche loro, pure in breve le ridusse all'ubbidienza del Papa (c). *Malatesta Novello* de' Malatesti, Fratello di *Sigismondo*, godeva in sua porzione le Città di Cesena e di Bertinoro. Durante la guerra fatta da Papa *Pio II.* a *Sigismondo*, perchè impiegò l'armi sue in favor del Fratello, incorse nella disgrazia di quel Pontefice. Abbandonato anch'egli dalla fortuna, ricorse alla clemenza di Pio, ed ottenne grazia, con obbligo nondimeno, che dopo sua morte senza figliuoli quel dominio tornasse alla santa Sede. Per sicurezza di questi patti prestarono solenne giuramento a i Ministri del Papa i Popoli di quelle Città. Avvenne appunto nel presente anno la morte d'esso *Malatesta*. Era in questi tempi ito *Sigismondo* Signor di Rimini al servizio de' Veneziani, e militava in Levante contra de' Turchi. *Roberto* suo Figliuolo bastardo, che nella lontananza del Padre governava Rimini, corte immanemente a Cesena e a Bertinoro, pretendendo l'eredità dello Zio, di modo che arrivati i Ministri Pontifizj per prenderne il possesso, trovarono chi s'era levato più di buon'ora, che essi. Tuttavia da lì ad alcuni giorni accortosi Roberto, che i Cittadini di Cesena voleano mantener la parola data al Papa, se n'andò con Dio, e quella Città tornò in potere della santa Sede, e non andò molto, che anche Bertinoro fece lo stesso.

(b) *Jacobus*
Papensis
Comment.
lib. 2.
Cannesius
Vit. Paul. II.
P. II. To. 3.
Rer. Ital.

(c) *Jacobus*
Papensis
ubi sup.

ERA Volg.

ANNO 1465.

(a) *Cronica di Bologna*,
To. XVIII.

Rer. Italic.

Simonetta
Vita.Francesco
Sforza,

Tom. XXI.

Rer. Italic.

Cristoforo da Sol-

do, *ist.*

Tom. col.

ed altri.

(b) *Cronica di Ferrara*,

Tom. 24.

Rer. Italic.

(c) *Cronica di Bologna*,

Tom. 18.

Rer. Italic.

(d) *Cristoforo da Sol-*
do ist. Bresciana

To. XXI.

Rer. Italic.

In grande ansietà ed irresoluzione si trovava nell'anno addietro, siccome accennai, il Conte *Jacopo Piccinino* (a), perchè il funesto esempio del Duca di Sessa gli faceva leggere nel cuore del *Re Ferdinando*, benchè in apparenza amico, de' torbidi pensieri anche contra di lui, per essergli stato nimico. Ne scrisse a *Francesco Sforza* Duca di Milano, e questi colle più belle parole del Mondo non solamente l'affidò, ma anche si mostrò tutto per lui; anzi l'invitò a Milano, per unire finalmente seco *Drusiana* sua Figliuola, a lui tanto tempo prima promessa in Moglie. Tuttavia nè pur si fidava il Piccinino di Francesco Sforza, ben sapendo egli, che con tutto il bel dire di Giovanni Simonetta nella di lui Vita, alle occorrenze lo Sforza, somigliante ad altri suoi pari, non si faceva scrupolo di anteporre l'utile all'onesto. Era il Piccinino per questi tempi (b) in sommo credito di valore e di perizia nell'armi; avea sotto le sue bandiere non poche squadre di bravi combattenti; per privilegio portava il Cognome delle Case di Aragona e Visconte (c); possedeva Sulmona, Cività di Penna, Francavilla, Cività di Santo Angelo, il Contado di Campobasso, ed altre Terre da lui occupate nel Regno di Napoli. Però di lui solo avea apprensione o paura il Re Ferdinando, e non ne era privo lo stesso Duca di Milano. Se non s'inganna Cristoforo da Soldo, Scrittore di questi tempi, i Fiorentini e Bolognesi l'assicurarono, che andasse a Milano. Andò nel Mese d'Agosto dell'antecedente anno, e in fatti ricevè sommi onori e carezze da Francesco Sforza, e quivi sposò la di lui Figliuola Drusiana. Tante finezze, e sì bel parentado il fecero in fine cader nella rete. L'andava consigliando il Duca Francesco (d) di passare a Napoli, per sigillar la buona amistà col Re Ferdinando; e benchè il cuor gli dicesse, che gliene avverrebbe del male, e ripugnasse gran tempo, e tanto più, perchè il Duca Borso Signor di Ferrara, suo grande amico, gli andava scrivendo di non fidarsi: pure tante promesse e speranze gli furono cacciate in corpo, che si lasciò indurre al viaggio di Napoli. Partissi egli da Milano nel Mese di Maggio, accompagnato sempre da *Pietro Posterla* Segretario del Duca di Milano, ed arrivato a Napoli col salvocondotto del Re, sel vide venire incontro lui stesso, che con somma allegrezza l'accollse, ed introdusse nella sua Corte, dove per ventisette giorni il trattenne. Poscia nel dì 24. di Giugno, festa di San Giovanni Battista, sotto pretesto di volerli mostrare il suo tesoro, seco il condusse nel Castello, e quivi il fece mettere in prigione. Furono svaligiati i suoi soldati, preso ancora Francesco di lui Figliuolo; e il Re mandò tosto a prendere la tenuta di tutte le di lui Terre, che il misero avea consegnato, durante la sua lontananza, a *Tommaso Tebaldi* Bolognese, Ufiziale del Duca di Milano. Da lì a non molto fu strangolato in carcere il Piccinino per ordine del Re, il quale fece dargli onorevole sepoltura, e spargere voce, che nel voler egli salire ad un'alta finestra, per veder le Navi Regie, che tornavano con trionfo, caduto s'era rotto l'osso del collo. Gran mormorazione per cotai tradimento fu per tutta l'Italia, e n'ebbe

be incredibil vituperio non meno Ferdinando, che Francesco Sforza, non si potendo cavar di testa alla gente, che anche lo stesso Sforza avesse tenuta mano al tradimento; laonde si dicea dappertutto, che il Duca l'avea mandato alla becceria, ed essere il Re itato il suo boia. Tornossene poi l'infelice *Drusiana* nell' Ottobre dall' Abbruzzo alla casa paterna, dopo avere servito di zimbello alla rovina del Conforte.

Nell' Aprile di questo medesimo anno era venuto a Milano *Don Federigo* d' Aragona, spedito colà dal Re *Ferdinando* suo Padre, con accompagnamento di molta Nobiltà, e di quattrocento cavalli (a), per condurre a Napoli *Ippolita* legittima Figliuola di *Francesco Duca* di Milano, da molto tempo destinata in Moglie di *Alfonso Duca* di Calabria, primogenito del Re. Nel dì 25. d' Aprile arrivò a Bologna, e vi tornò colla Sposa suddetta nel dì 17. di Giugno, e con una comitiva splendida di più di mille persone. Giunta che fu questa nobil brigata a Siena, perchè s' ebbe nuova della prigione del Conte *Jacopo Piccinino*, quivi si fermò fino al fine d' Agosto, per intendere le risoluzioni del Duca di Milano, il quale non mancò di far delle smanie per l'accidente contro la fede occorso a chi era suo Genero; ma in fine si lasciò passar la collera, e ordinò alla Figliuola *Ippolita* di continuare il viaggio. Pervenne essa a Napoli nel dì 14. di Settembre, giorno in cui fu l' Eclissi del Sole, e furono fatte per molti di solennissime feste, giostre, e bagordi (b). *Filippo Maria Sforza*, Fratello della Duchessa *Ippolita*, che l'avea accompagnata colà, ne ebbe in ricompensa il Ducato di Bari. Riuscì al Re *Ferdinando* nel dì 26. di Giugno dell'anno presente (c), dopo alcuni giorni d'assedio, di ridurre alla sua divozione l'Isola d' *Uchia*. Fu questo l'ultimo anno della vita di *Lodovico Duca* di Savoia, Principe di gran nome, essendo stato rapito dalla morte nel dì 29. di Gennaio (d). Lasciò una numerosa figliuolanza di maschi, il primogenito de' quali *Amedeo IX.* gli succedette nel Ducal dominio, siccome ancora di femmine, fra le quali *Carlotta* fu Moglie di *Luigi XI. Re* di Francia, e *Bona* divenne Moglie di *Galeazzo Maria Sforza Duca* di Milano. Morì parimente in quest'anno *Lorenzo Valla*, celebre Letterato, oriundo di Piacenza, nato in Roma, e nobile Romano.

ANNO DI CRISTO MCCCCLXVI. Indizione XIV.

di PAOLO II. Papa 3.

di FEDERIGO III. Imperadore 15.

CON somma tranquillità passava in questi tempi sua vita *Francesco Sforza Duca* di Milano (e). Per le molte obbligazioni, ch'egli professava a *Luigi XI. Re* di Francia, il quale trovandosi allora involto in una pericolosa guerra, a lui mosso dal Duca di Borgogna, e da altri Principi del Sangue Reale, faceva in vigor della Lega con lo Sforza

ERA Volg.
ANNO 1465.

(a) *Simone-
netta Vit.
Francisci
Sfortia,
Tom. XXI.
ker. Italic.
Crispote-
ro da Salda
istor. Tom.
eod.*

(b) *Istoria
di Napoli,
Tom. 23.
Rer. Italic.
(c) Giornali
Napole.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
(d) Guicci-
ard Hist. de
la Maison
de Savoie,
Tom. I.*

(e) *Simone-
netta Vit.
Francisci
Sfort. l. 31.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

istan-

ERA Volg.
ANNO 1466.
(a) *Cristoforo da Sol-
do, istor.
Tom. cod.*

istanza d'aiuti, gl'inviò *Galeazzo Maria* Conte di Pavia suo primogenito in soccorso con quattro migliaia di cavalli, e due mila fanti (a), che fecero conoscere in quelle parti non vano il credito della milizia Sforzesca. Per attestato di Tristano Caracciolo, dopo l'acquitto di Milano egli visse sempre inquieto pel timore, che i Francesi venissero coll'armi a far valere le lor pretensioni sopra quel Ducato; e però si studio sempre di tenerli amici. Ma ecco la morte venire a metter fine al governo, e alla vita del Duca di Milano nel dì 8. di Marzo. Quanto più si rifletterà alle azioni di questo invitto Principe, tanto più li conierà non insufficiente la credenza d'alcuni, che da moltissimi Secoli in qua non avea l'Italia prodotto un Eroe sì glorioso, come fu *Francesco Sforza*, in cui si unì un mirabil valore, e un rarissimo senno. In ventidue battaglie, che diede, sempre ne uscì vincitore, nè mai fu vinto da alcuno. Di bassissimo stato cominciò *Sforza Attendolo* suo Padre la fortuna della propria Casa, ma il Figliuolo Francesco con passi giganteschi la condusse sì innanzi, che giunse in fine a signoreggiare il nobilissimo Ducato di Milano, e la superba Città di Genova, colla Corsica, e a conseguir tal fama, che certo merita d'essere messo in confronto co i più gran Capitani dell'Antichità, e annoverato fra i personaggi più illustri nella Storia d'Italia. Giovanni Simonetta, che ne scrisse diffusamente la Vita, ci lasciò ancora una dipintura de' suoi costumi, e delle maniere del suo governo, ma con dimenticar nella penna gli eccessi della sua Lussuria, ed altri suoi difetti. Lascio dopo di sè una figliuolanza numerosa, a lui procreata da *Bianca Visconte* cioè *Galeazzo Maria* primogenito, *Filippo Maria*, *Sforzino*, *Lodovico*, *Ottaviano*, ed *Ascanio*, oltre alle femmine, e a varj bastardi. Ma non di que' Figliuoli ereditò il giudizio, e le buone doti del Padre; e però un sì ben piantato dominio cominciò in breve a traballare, e tutto in fine precipitò. Trovavasi allora in Francia *Galeazzo Maria* suo Successor nel Ducato, ed avvisato con Corrieri della morte del Padre, si mise tosto in viaggio verso l'Italia, ma travestito, perchè non mancavano Signorotti in questo Secolo, che faceano la caccia a i gran Signori, passanti per le lor Terre, e bisognava, che si riscattasse chi v'era colto. *Niccolò III. Marchese* Estense e Signor di Ferrara, siccome dicemmo, volendo nell'anno 1414. passare in Francia, fu ritenuto da uno di que' Nobili assassini, cioè da uno de' Marchesi del Carretto, e molto vi volle a liberarlo. Corse un somigliante pericolo anche *Galeazzo Maria* alla Badia della Novalesa, ma ebbe la fortuna di salvarsi, e di arrivar sano sul Novarese, con far poi la sua solenne entrata in Milano come Duca nel dì 20. di Marzo. Per la buona provision di sua Madre non seguì tumulto alcuno interno nel Ducato; ne movimento in contrario fecero le vicine Potenze, ancorchè si dubitasse non poco de' Veneziani. A questa quiete contribuì ancora il Pontefice *Paolo II.* con Lettere esortatorie a i Principi, acciocchè non turbassero la Pace d'Italia. Concorsero poi a Milano le Ambascerie de' Principi Italiani, e del Re di Francia;

ma

ma non si vide, secondo alcuni, comparir quella de' Veneziani. Marino Sanuto nondimeno attesta (a), che vi mandarono; ed è poi certo avere il novello Duca inviati loro i suoi Ambasciatori per raccomandare a quella potente Repubblica i suoi Stati, e n'ebbe dolci e buone parole.

Fu in quest'anno afflitto il Regno di Napoli da' Tremuoti. (b) Avea ben perdonato il Re *Ferdinando* colla bocca, ma non col cuore, cuore in cui bollivano sempre pensieri di vendetta, ad *Antonio Santiglia* Marchese di Cotrone e Conte di Catanzaro, stato suo ribello nella guerra passata. Nell'anno presente a dì 26. di Gennaio il fece imprigionare, maggiormente con ciò dando a conoscere, che balorderia era il fidarsi di lui dopo averlo offeso. S'era cominciata a guastare in Firenze la buona armonia fra i Cittadini dopo la morte del Magnifico *Cosimo de' Medici*. (c) Fra gli altri *Luca de' Pitti* potente Cittadino, o per invidia del ricco e felice stato della Casa de' Medici, o pure per zelo, parendogli pregiudiziale alla Libertà della Repubblica la prepotenza de' Medici, formò una fazione, per abbattere *Pietro* Figliuolo d'esso *Cosimo*, e giunse anche a tramar'insidie contro la di lui vita. Per tali sconcerti fu qualche movimento d'armi in Italia. *Galeazzo Maria Duca* di Milano prese la protezione di *Pietro de' Medici*, ed avea in Romagna più di due mila cavalli pronti al bisogno. Era all'incontro affittito il *Pitti* dal *Duca Borso* Estense, Signor di Ferrara, il quale avea spedito a' confini di Pistoia *Ercole Estense* suo Fratello con mille e trecento cavalli, e molta fanteria (d). Ma in quest'anno nulla di più accadde per conto della guerra. In Firenze bensì prevalse la fazione de' Medici in guisa tale, che *Luca de' Pitti* andò a basso. *Niccolò Soderini*, *Dionisalvi Neroni*, *Angelo Acciaiuoli*, ed altri partigiani de' Pitti, furono mandati a' confini; e così per ora restò non già estinto, ma sopito quel fuoco. Attese in questi tempi il Pontefice *Paolo* a riformare alcuni de' gli abusi della sacra sua Corte, spezialmente con levare molti traffici Simoniaci (e). E perchè l'Uffizio de' gli Abbreviatori era ereditato per le esazioni esorbitanti, che vi si commettevano, lo abolì: il che fece montare in collera *Bartolameo Sacchi* Cremonese, cognominato *il Platina*, perchè nato in Piadena, Terra del Cremonese, Scrittore celebre, che era uno de' gli stessi Abbreviatori. Scrisse egli perciò un' insolente Lettera al Papa, e ne disse poi quanto male seppe nelle Vite de' i Romani Pontefici. Un gran flagello delle Provincie Cristiane, e massimamente delle Chiese e de' Monisteri, erano da gran tempo i Legati Apostolici, che bottinavano a più non posso, dovunque si stendeva la lor giurisdizione. Con salutevol Bolla mise il Pontefice quel freno e rimedio, che potè, a sì fatto scandalo, ed invecchiato disordine. Avvenne ancora, che nel dì 28. di Gennaio dell'anno presente (f) da alcuni congiurati fu preso *Cecco de' gli Ordelfassi* Signor di Forlì, odiato da i più per le molte tue ribalderie; e ciò fatto, fu subito chiamato a quella Signoria *Pino de' gli Ordelfassi*, Fratello d'esso *Cecco*. Ne gli Annali

ERA Volg.
ANNO 1466.

(a) *Marino Sanuto*
Istor. di Venezia,
Tom. XXII.
Rer. Italic.
(b) *Istoria di Napoli*
Tom. 23.
Rer. Italic.

(c) *Jacobus Papiensis*
Comment.
lib. 3.
Annunziati
Istor. di Firenze lib. 23.

(d) *Cronica di Bologna*,
Tom. 18.
Rer. Italic.

(e) *Raynaldus Annal.*
Eccles.

(f) *Cronica di Bologna*,
Tom. 18.
Rer. Italia.

ERA Volg. di Forlì (a) solamente si legge, che Cecco dopo lunga infermità
 ANNO 1467. morì nel dì 22. d'Aprile. Cominciarono in questi tempi de i gravi
 (a) *Annales* diffapori fra Papa *Paolo II.* e il *Re Ferdinando*. S'era messo in testa
Foroiuven. l'ultimo di voler, ch'esso Pontefice gli sminuisse il censo di Napoli.
Tom. 22. *Rer. Italic.* Trovò una testa forte, che non volle punto condiscendere a i di lui
 voleri.

Anno di CRISTO MCCCCLXVII. Indizione xv.
 di PAOLO II. Papa 4.
 di FEDERIGO III. Imperadore 16.

S Alzò fuori in quest' Anno una guerra inaspettata, che per buona
 fortuna non fu di lunga durata. (b) I fuorusciti Fiorentini, ricche
 e potenti persone, s'erano in buona parte ridotti ne gli Stati della
 Repubblica Veneta. Fecero specialmente capo a *Bartolomeo Coleone*
Cronica Bergamasco, Generale allora delle milizie Venete, e l'attizzarono a
di Bologna, volere dar loro aiuto. Comunicò Bartolomeo le lor proposizioni al
Tom. 18. Senato Veneto, e queste non dispiacquero. Ma per mostrar di non
Rer. Italic. rompere i Capitoli della Pace, fecero visita di licenziare Bartolomeo
Jacobus lor Generale, e che egli, come da sè, volesse aiutare i fuorusciti Fior-
Papiensis rentini. Niuno nondimeno v'era, che non iscorgesse fatta d'ordine
Comment. loro e co i lor danari la massa di gente, che ne' loro Stati andava
lib. 3. facendo il Coleone, personaggio per questi tempi creduto uno de' più
 valorosi e sperti Capitani di guerra. Con esso lui s'andarono ad unire
(c) Cronica *Alessandro Sforza* Signore di Pesaro, e *Cosanzo* suo Figliuolo colle
di Ferrara, lor brigate, *Ercole d'Este* Fratello del Duca, *Borso* (c) *Pino de gli Or-*
To. XXIV. *della* Signor di Forlì, *Marco e Lionello de' Pini* Signori di Carpi, *Ga-*
Rer. Italic. *leotto Pico* Signor della Mirandola, ed altri Capitani, che formarono
 un' Armata di quasi quindici mila persone. Abbondava in questo Se-
 colo l'Italia di valenti Condottieri d'armi. L'Autore della Cronica
 di Bologna (d) sotto il presente anno ci lasciò il Catalogo de i più
 rinomati dal 1401. sino a questi giorni. Imperciocchè in uso era, che
 i Nobili più qualificati e potenti facessero e tenessero in piedi molte
 Compagnie d'armati a cavallo e a piedi, per prendere poi servizio,
 dove tornava loro il conto, come venturieri. *Astorre de' Manfredi* Si-
 gnor di Faenza, dopo aver preso soldo da i Fiorentini, allettato dalle
 maggiori offerte de' Veneziani, alzò le loro bandiere. Ora i Fiorenti-
 ni, che scoprirono tosto da chi veniva, e dove tendeva questo tem-
 porale, si misero anch'essi sollecitamente in arnese; e fatta Lega col
Re Ferdinando, e con *Galeazzo Maria Duca* di Milano, elessero per
 lor Generale il prode Conte d'Urbino *Federigo*, e lo spedirono colle
 lor genti in Romagna. Altra gente venne colà spedita dal Re di Na-
 poli, e sei mila combattenti mandò ad unirsi con loro *Galeazzo Ma-*
ria, e poi comparve egli stesso al campo. Non fidandosi i Fiorentini,
 che

che questo giovinetto Principe di cervello alquanto bizzarro non tirasse a far qualche salto pregiudiziale il lor saggio Generale, mostrarono gran voglia di vederlo in Firenze, ed egli vi andò. In questo tempo essendo venuto col suo fiorito esercito Bartolomeo Coleone in Romagna, ed avendo occupate alcune poche Castella de' Fioventini, da che si vide all'incontro un pari esercito della Lega, si ritirò sul Bolognese alla Molinella, e gli tennero dietro gli altri. Quivi poi nel dì 25. di Luglio, festa di S. Jacopo, vennero alle mani quelle due Armate, e la battaglia durò dalle sedici ore sino alla nera notte con gran valore d'entrambe le parti. A niuna d'esse toccò la vittoria; molti cavalli furono sbudellati, e morte o ferite più di mille persone. Fra gli ultimi si contò *Ercole Estense*, che dopo aver per più ore valorosamente combattuto, malamente ferito in un piede, stette poi gran tempo in pericolo della vita, ma guarito che fu, rimase zoppo sino che visse.

Niun'altra azion di rilievo fecero poi questi due eserciti, se non di divorare il distretto di Bologna, di Ravenna, e di Faenza. Terminarono così tutte le bravure di Bartolomeo da Bergamo. Sdegnato dopo il suo ritorno da Firenze il Duca Galeazzo Maria, perchè il Conte d'Urbino non l'avesse aspettato al fatto d'armi, ed insieme affrettato da *Guglielmo Marchese* di Monferrato suo Collegato, al quale in questi giorni avea mossa guerra *Filippo* Fratello del Duca di Savoia, se ne tornò con due mila cavalli a Milano. Ma fu ritorata in breve questa mancanza dall'arrivo d'*Alfonso Duca* di Calabria primogenito del *Re Ferdinando*, con molte squadre di genti d'armi. Si venne poi in chiaro, che le mire de' Veneziani, se camminavano ben le faccende di Bartolomeo lor Generale, erano di assalire il Ducato di Milano (a). A questo fine con ottanta mila Ducati d'oro aveano indotto *Amedeo Duca* di Savoia ad inviar *Filippo* suo Fratello, se crediamo a *Cristoforo da Soldo* (b), con parecchie migliaia d'armati contra del *Marchese* di Monferrato collegato del Duca di Milano. Ma interpostosi il Re di Francia, seguì Pace nel dì 14. di Novembre fra essi Duchi e il *Marchese*. Presso Benvenuto da San Giorgio (c) se ne legge lo Strumento. Fecero anche i Veneziani nello stesso tempo rompere guerra a i Genovesi da *Uberto del Fiesco*: con suo danno nondimeno, perchè gli furono tolte tutte le sue Castella. Intanto *Borso Estense* Duca trattava forte di pace, e a Ferrara per questo andarono i Deputati delle Potenze guerreggianti. Passò il presente anno, senza che si venisse a concordia. Vi pose poi le mani il Papa, e siccome dirò, la concluse egli nell'anno seguente. Si ridussero intanto le Armate a quartieri d'inverno, e niuno ebbe occasione di ridere, fuorchè i ladroni soldati, che si andarono a goder le fatiche delle loro unghie.

ERA Volg.
ANNO 1467.

(a) *Jacobus Papiensis Comment. Ammirati Istor. di Firenze.*

Corio Istor. di Milano.

(b) *Cristoforo da Soldo Istoria di Brescia,*

Tom. XXI. Rer. Italic.

(c) *Benvenuto da S. Giorgio Istor. del Monferrato.*

Tom. 23. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLXVIII. Indiz. I.
 di PAOLO II. Papa 5.
 di FEDERIGO III. Imperadore 17.

ERA Volg.
 ANNO 1468.

(2) *Jacobus*
Papiensis
Comment.
lib. 4.
Raynal-
dus Annal.
Eclesi.
Ammirati
Istor. di Fi-
renzelib. 23.

Giacchè con tutto il suo buon volere, e con fatica ed applicazio-
 ne continua, non veniva fatto al *Duca Borso* Signor di Ferrara
 d'introdur pace fra le Potenze nemiche, s'applicò a questa impresa
 il Pontefice stesso, e ne trattò caldamente co' Ministri de' Principi sud-
 detti. (1) Anch'egli vi trovò de' gli ostacoli senza fine. Prese perciò
 un ripiego, che parve strano e nuovo a non pochi. Cioè formò egli
 stesso gli Articoli della pace, come parve al giudizio suo, e nel dì
 della Purificazione della Vergine, giorno due di Febbraio, imperiosa-
 mente li pubblicò, con intimar la Scomunica riserbata a se stesso per
 chi non gli accettasse. Per essi Articoli principalmente si ordinava, che
 si restituisse l'occupato nella presente Guerra; e si dichiarava *Barto-*
lomeo Coleone General della Sacra Lega contro a i Turchi, coll'asse-
 gno annuo di cento mila Ducati d'oro, da pagarsegli da' Collegati,
 secondo la tassa e ripartizione del peso ivi determinata. Non tardaro-
 no i *Veneziani* a sottoscrivere quegli Articoli; ma il *Re Ferdinando*,
 il *Duca di Milano*, e i *Fiorentini* rigettarono concordemente ciò, che
 riguardava il *Coleone*, maravigliandosi forte, che il Papa, il qual po-
 co fa avea tanto detestata la di lui mossa, turbarice ingiusta della Pa-
 ce d'Italia, in vece di gastigarlo, ora volesse premiarlo, e colle bor-
 se altrui. Attribuivano essi questo procedere del Papa all'esser egli
 Veneziano, e al volere perciò far servizio a i Veneziani, e ad un sud-
 dito loro. E di un uomo tale come mai poteano fidarsi gli altri Prin-
 cipi? Nè pareva loro giusto di aver da mantenere alla Repubblica Ve-
 netra un Capitano, anzi, come essi diceano, un pubblico ladrone. Im-
 pontò il Papa a voler sostenere il suo decreto, e non men gli altri a
 rigettarlo, con prepararsi ad appellare al futuro Concilio. Ma mitiga-
 to il Pontefice dal *Duca Borso*, lasciata andare la pretenzione del Ge-
 neralato di *Bartolomeo*, nel dì 25. d'Aprile, pubblicò solennemente
 la Pace; e questa venne abbracciata da ognuno, e tornò la quiete in
 Italia per quel, che riguarda la guerra grande; perciocchè ne intorse
 una picciola tra il Papa e il *Re Ferdinando* a cagione del Ducato di
 Sora. Questo nella precedente guerra del Regno di Napoli era venu-
 to in mano di *Papa Pio II.* con certa connivenza di *Ferdinando*, che
 in quelle necessità nulla sapea negare al Pontefice suo gran Protetto-
 re. Ma da che egli si trovò libero da gl'impacci del *Duca d'Angio*,
 e forte in sella, pretese la restituzione di quello Stato, come dipenden-
 za del suo Regno. Ordinò ancora ad *Alfonso Duca* di Calabria suo
 Figliuolo, che nel ritornar dalla Toscana colle sue milizie mettesse pre-
 sidio nella Rocca della Tolla; e fu ubbidito. Mossè in oltre l'armi,
 per

per ispossellar la Chiesa del Ducato di Sora; ma si ritenne, contentandosi dipoi, che l'affare fosse ventilato e riconosciuto per giustizia, con accularlo intanto d'ingratitude la Corte Romana, la quale colla spesa di più di novecento mila scudi d'oro gli avea mantenuta la Corona sul capo.

All' Anno presente appartiene una bellissima Lettera, scritta da *Jacopo Ammanati* Cardinal di Pavia, uomo di gran sapere e saviezza, al Cardinale *Francesco Gonzaga*, (a) dove tratta de' doveri de' Romani Pontefici e de' Cardinali, con una Lettera allo stesso *Papa Paolo II.* in cui ripruova come indecenti i giuochi e gli spettacoli Carnevaleschi dati dal Papa medesimo al Popolo Romano, e va toccando con lieve mano la di lui vanagloria in varie azioni. Nel dì 10. di Dicembre dell' Anno corrente (b) giunse a Ferrara con circa secento cavalli *Federigo III. Imperadore*, accolto con sommo onore e magnificenza dal *Duca Borso*, e nel dì 12. continuò il viaggio alla volta di Roma, dove pervenne la notte della Vigilia del Natale del Signore. Portatosi a dirittura alla Basilica Vaticana, dove il Papa avea già cominciato il divino Ufizio, fu da lui ricevuto co i soliti onori, ed assistè alla pia funzione, trattato poi magnificamente ne' seguenti giorni. Chi disse, essersi egli trasferito colà per compiere un Voto (c), e chi per far confermare dal Pontefice la sua successione ne i Regni d' Ungheria e di Boemia. Parlossi ancora non poco della guerra contra de' Turchi, nè il Papa lasciò indietro finezza alcuna, ch' egli non usasse verso di questo pssimo Principe, suo grande amico. Nel dì sei di Luglio, come vuole il Corio (d), o pure nel Mese d' Agosto, come scrive Cristoforo da Soldo (e) (il Sanuto (f) mette questo fatto all' Anno seguente) *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano celebrò le sue Nozze con *Bona*, Sorella del regnante allora *Amedeo* Duca di Savoia, ma contro la volontà d' esso Amedeo, e di *Filippo di Savoia* suo Fratello. Trovavasi questa Principessa alla Corte di *Luigi XI. Re* di Francia, colla Sorella *Carlotta* Moglie d' esso Re; e il bello fu, che il medesimo Re non solo l' accordo egli al Duca di Milano, ma formò anche i Capitoli nuzziali, concedendole in dote la Città di Vercelli, se il Duca l' acquistasse coll' armi, disponendo in questa maniera della roba altrui. Ma somiglianti esempi si son anche veduti a i nostri dì. Fondato poi su così vano titolo *Galeazzo*, nel Settembre allestì l' armi sue per andare addosso a Vercelli. Conosciuta la di lui intenzione, il Duca di Savoia, o sia la Reggenza sua, fece tosto Lega co i Veneziani, i quali nel Mese d' Ottobre inteso, che le milizie di lui erano in moto contro Vercelli, gli spedirono un lor Cancelliere ad intimargli la guerra, se non desisteva dall' offendere gli Stati del Duca di Savoia lor Collegato. Battò questo, perchè *Galeazzo* mettesse giù i falli, e rimandasse a' quartieri la sua gente. Non par molto da lodare il Guichenone (g), che francamente asserisce ingannato il Corio, allorchè accenna questa briga (h) insorta fra i due Duchi. Il Corio era allora vivente, e questo fatto viene anche confer-

ERA Volg.
ANNO 1468.

(a) *Raynaldus 4^{us} anal. Ecclesiast.*

Jacobus Papiensis Epist. 280.

(b) *Cronica di Ferrara, Tom. 24. Rer. Italie.*

(c) *Trithemius Hist.*

(d) *Corio Istor. di Milano.*

(e) *Cristoforo da Soldo, Istor. di Brescia, Tom. XXI.*

Rer. Italie.

(f) *Sanuto Istor. di Venezia, Tom. 22.*

Rer. Italie.

(g) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoie, To. I.*

(h) *Corio Istor. di Milano.*

ERA Volg.
ANNO 1468.
(a) *Cristoforo da Soldo*
1st. di Bresc.
Tom. XXI.
Rer. Italic.
(b) *Platina*
in Vit. Pau-
li II. Papa.

(c) *Corio*
1st. di Mi-
lano.

(d) *Cronica*
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.

(e) *Annales*
Forolivien.
Tom. 22.
Rer. Italic.

mato da Cristoforo da Soldo (a), il quale diede fine nel presente Anno alla sua Storia. Vuole inoltre il Guichenone, che sbagliasse il Platina (b) scrivendo, che il Duca di Milano non volle comprendere nella Pace conchiusa da *Papa Paolo* il *Duca di Savoia* e *Filippo* suo Fratello, ed aver gastigato dipoi il suo Ministro per aver ceduto su questo punto. Ma come mai ne vuol sapere di più d'uno Storico, vivente allora in Roma, il Guichenone sì lontano da questi tempi, e niuno argomento in contrario adducendo, se non il silenzio de' gli Scrittori Savoiaardi? Che testa fosse quella del suddetto *Duca Galeazzo*, si conobbe tosto dopo la Morte del Padre, perchè abbassò tutti i di lui saggi Ministri, e ne prese de' nuovi cattivi; ma specialmente si comprese in quest' Anno da un altro suo fatto. (c) Le obbligazioni sue verso la *Duchessa Bianca Visconte* sua Madre erano grandi, sì per li motivi, che concorrono in tutti i Figliuoli, e sì perchè principalmente da lei doveva egli riconoscere l'acquisto di quel fioritissimo dominio. Contuttociò cominciò a maltrattarla, e crebbe tanto la discordia, e lo sdegno fra loro, che Bianca Principessa savia, limosiniera, ed amata da tutti i Popoli, si ritirò a Cremona sua Città dotale, così nondimeno alterata, che se il Figliuolo le avesse recati maggiori disturbi, era disposta a darsi a' Veneziani. In Cremona poi per tanti disgusti cadde essa inferma, ed andò tanto innanzi il male, che nel dì 19. d' Ottobre, come vuol Cristoforo da Soldo, o piuttosto nel dì 23. d' esso Mese, come ha il Corio, diede fine al suo vivere. L' Autore della Cronica di Bologna (d) dice, ch' essa Duchessa morì nel dì 24. d' Ottobre. Ne mostrò Galeazzo Maria almeno in apparenza gran dispiacere, e fatto condurre a Milano il suo corpo, con solenni funerali gli fece dar sepoltura. Corse allora un orrida voce, che di veleno ella morisse. Quando ciò fosse vero, chi possiam noi dubitare, che commettesse sì nero misfatto? Ma verisimilmente fu questa una diceria di persone maligne. Parimente mancò di vita in quest' Anno *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini nel dì 22. d' Ottobre, come scrive il Corio. Ne gli Annali di Forlì (e) è scritto il dì 13. d' esso Mese. Error de' Copisti farà o nell' uno, o pur nell' altro testo. Vanno concordati gli Storici Pontifizj, l' Ammirati, e l' Autore della Cronica di Bologna nel dire, che l' alterigia, la lascivia, le trufferie, la crudeltà deformarono di troppo la di lui vita, oltre all' eresia, di cui dicono, ch' egli fu macchiato. S' era questo iniquissimo uomo, come dicemmo, ridotto al dominio della sola Città di Rimini, e questa anche priva del meglio del suo territorio. Lasciò dopo di sè due Figliuoli bastardi *Roberto* e *Sallustio*. *Isotta* dianzi sua Concubina, poi Moglie, restò per allora al governo di Rimini. Roberto prese la Rocca di Cesena, ma poi la rilasciò a i Ministri del Papa, con passare a i servigi del medesimo Pontefice. Cessò ancora di vivere nel dì due di Maggio *Afforre de' Manfredi* Signor di Faenza, a cui succedette nella signoria di quella Città *Carlo* suo Figliuolo. Poscia verso il fine di Luglio Imola alzò le bandiere di San Marco. Diedero tali mutazioni nella Ro-

magna

magna motivo a vari torbidi, de' quali si parlerà all' anno seguente. Abbiamo ancora da Marino Sanuto (a), che in quest' Anno il celebre Cardinal Bessarione Greco di nascita fece dono dell' insigne sua Libreria di Manuscritti alla Repubblica Veneta: dono, che anche oggi di farebbe d' immenso prezzo, e molto più fu in questi tempi, ne' quali appena era nata la Stampa. Il Catalogo d' essi Codici è ultimamente stato dato alle stampe.

ERA Volg.
ANNO 1469.
(a) Sanuto
Istor. di
Venezia
Tom. cod.

Anno di CRISTO MCCCCLXIX. Indizione II.
di PAOLO II. Papa 6.
di FEDERIGO III. Imperadore 18.

DOpo avere l' *Imperador Federigo* soddisfatto alla sua divozione in Roma, e smaltiti i suoi affari col Pontefice, nel dì 9. di Gennaio (b) congedatosi da lui si rimise in viaggio alla volta della Germania. Giunse a Ferrara (c) nel dì 27. del medesimo Mese, e il *Duca Borso* con somma magnificenza l' alloggiò. Fu in quella Città gran concorso di Principi, d' Ambasciatori, e di Nobiltà sì del paese, come forestiera. Fra gli altri Ambasciatori si contò quello del *Re Ferdinando* di Napoli, che da Roma sino a Ferrara non avea potuto ottenere udienza da esso Imperadore. Quivi si presentò a lui con gran profunzione e poca riverenza; e poi senza essere invitato andò a porsi a sedere a lato del medesimo Augusto: del che mormorò tutta l' Assemblée. Nota l' Autore della Cronica di Ferrara, che sterminata fu la folla di coloro, che si fecero crear Conti Palatini, Cavalieri, Dottori, e Notai, con facoltà di conferire ad altri i medesimi onorifici titoli, e di legittimare bastardi e spurj, e di ridurre al primo stato di buona fama i fallarj ed infami. Non si può dire, quanto scialacquamento facessero allora di sì fatti Privilegj gl' Imperadori: tutto per empier la borsa. Il Cancelliere di questo Augusto sapea ben vendere caro quella mercatanzia di fumo; ed avrebbe voluto, se fosse stato possibile, scorticar que' corrivi, parte de' quali gli tennero anche dietro fino a Venezia. Nel dì due di Febbraio s' inviò l' Augusto Federigo alla volta di Padova, dove ricevè inestimabili onori dalla Signoria di Venezia. Era l' Imperadore vecchio, e con pochi denti in bocca, ma clementissimo, cortese, e specialmente dotato di Religione e Pietà, pregio ereditario dell' Augustissima Casa d' Austria. Si sconvolse ancora in quest' anno la quiete d' Italia per cagione di Rimini. (d) Ne era dopo la morte di *Sigismondo Malatesta* rimasta in possesso *Istota*, di bassa Donna e Concubina divenuta sua Moglie. *Roberto* bastardo d' esso Sigismondo, giovane, secondo l' Ammirati (e), di mirabil talento, pieno di valore, e d' altre belle doti ornato, in una parola, affatto dissimile dal Padre malvagio, si trovava allora a i servigi del Pontefice sulle frontiere dello Stato Ecclesiastico verso il Regno di Napo-

(b) Raynaldus
Annal.
Eccles.
(c) Cronica
di Ferrara,
Tom. 24.
Rer. Italic.

(d) Jacobus
Papiensis
Commentar.
lib. 5.
(e) Ammirati
Istor.
di Firenze
lib. 23.

ERA Volg.
ANNO 1469.

Napoli. Isotta non credendosi abile a sostenere il suo dominio in Rimini, benchè non amasse Roberto a guisa dell'altre matrigne, pure desiderò d'averlo a parte nel governo. Allora Roberto volò a Roma, e fatto credere al Papa, che ottenuto il possesso di Rimini, lo rimetterebbe tosto alle sue mani, con ricavarne altri suoi vantaggi, impetrò licenza di venire. Giunto a Rimini, mandò a filar la matrigna, e conciliatosi l'amore di tutti, per fortificarsi meglio coll'aderenza di *Federigo Conte d'Urbino*, prese una di lui figliuola per Moglie.

Stavano i Ministri del Papa aspettando a bocca aperta, che Roberto di dì in dì consegnasse loro la Città, quand'ecco con far prigione un suo confidente, che veniva da Napoli, portando gran somma di danaro, scuoprano, aver egli fatta Lega col *Re Ferdinando*. Se ne turbò a maraviglia il Pontefice, ed irritato non men contra di lui, che contra del Re, nel dì 28. di Maggio fece Lega offensiva e difensiva co' Veneziani, e tosto si accinse a far guerra al medesimo Roberto, non volendo soffrire, che una Città della Chiesa senza titolo venisse da lui occupata. Scelse per Generale dell'armi sue *Alessandro Sforza*, valoroso Signor di Pesaro, che volentieri assunse quell'impiego per speranza, prendendo Rimini, d'impetrarne il Vicariato dal Papa. Spedite dunque le milizie Pontificie, e venuti rinforzi di cavalleria e fanteria dallo Stato Veneto, condotti da *Pino de gli Ordellaffi* Signore di Forlì, *Alessandro* coll' Arcivescovo di Spalatro nel Mese di Luglio si portò sotto Rimini, e sulle prime per inganno s'impadronì d'uno di que' Borghi. *Roberto* virilmente si difese; sperava anche di far cose più grandi. Intanto i Fiorentini sapendo, o pure fingendo di sapere, che il Papa Veneziano avea promesso a i Veneziani poco loro amici, di lasciarli entrare in possesso di Bologna, Città allora governata da i Bentivogli: spedirono in sussidio del Malatesta *Roberto San Severino* lor Capitano con un corpo di gente. In persona ancora vi accorse *Federigo Conte d'Urbino*, che non volea lasciar perire il Genero. Venne in oltre inviato dal Duca di Milano in aiuto di lui *Tristano Sforza* con secento cavalli. Quel che è più, arrivò *Alfonso Duca di Calabria* inviato dal Re suo padre con cinque mila cavalli, due mila fanti, e quattrocento balestrieri: possente rinforzo al Malatesta, ma che acquitto al Re Ferdinando un grave reato d'ingratitudine nel cuore di *Papa Paolo*. Nel dì 23. d'Agosto (a) si venne ad un fatto d'armi fra queste due Armate, e tutti menarono ben le mani. In fine se n' andò sconfitto il campo della Chiesa, ma con uccisione di pochi, perchè in questi tempi gl'Italiani faceano la guerra non da Barbari, ma da Cristiani, e davano quartiere a chiunque non potendo resistere si rendeva. Tre mila furono i prigionieri; venne messo a sacco tutto il bagaglio, e preso insieme con alcuni cannoni il carriaggio de' vinti, e di altri mercatanti, che seguitavano l'Armata. Arrivò bensì, ma troppo tardi, *Ercole Essense*, spedito da' Veneziani con molte squadre, ed almeno servì a fortificare, ed assicurar il campo de' Pontifizj, che s'andò a poco a poco rimettendo in piedi. *Roberto Mala-*

(a) Cronica
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.
Jacobus
Papensis
Epist. 338.

Malatesta colle sue brigate riacquistò più di quaranta Castella nel distretto di Rimini, e in quello di Fano. Fu creduto a Roma, che a' Veneziani non piacesse nè la rovina del *Malatesta*, nè il maggiore ingrandimento della Chiesa in Romagna, Provincia da essi amareggiata.

Portata la nuova di questo infelice combattimento a Roma, riempì d'affanno l'animo del Pontefice; ma non potè punto abbattere il di lui coraggio, nè la speranza di vendicarsi del *Malatesta* e del Re Ferdinando, massimamente dappoichè ebbe ricevuto delle magnifiche promesse di assistenza dal Senato Veneto. Cominciò allora un trattato per far ritornare in Italia contra di Ferdinando *Giovanni Duca d'Angio*, Figliuolo del Re Renato, e Principe di gran valore, ma di poca fortuna, Signore allora della Provenza, ed anche eletto per loro Sovrano da i Catalani. Ma questo Principe mancò di vita nell'anno seguente, e intanto i Turchi più che mai divenivano orgogliosi e potenti per le continue loro conquiste: tutti accidenti, che concertarono le misure del Papa, e il costrinsero in fine ad accettar quelle leggi, che vollero dargli i vincitori. Venne a morte nel dì 3. di Settembre dell'anno presente (a) *Pietro de' Medici* Figliuolo di *Cosimo* il Magnifico, che fortunatamente aveva sostenuta finquì la sua primaria autorità nella Repubblica Fiorentina, con restare di lui due Figliuoli, cioè *Giuliano* e *Lorenzo*; l'ultimo de' quali, personaggio di maraviglioso ingegno, e di nobilissimo genio, accrebbe di molto la gloria della Casa de' Medici. Tal posò d'amici e aderenti in quella Repubblica ebbero questi due Fratelli, che non si mutò punto il governo; e restando in auge la lor fazione, quella de' fuorusciti vidè andar deluse le sue speranze di rientrare con tal occasione nella lor Patria.

(a) *Ammirati Istor. di Firenze lib. 23.*

Anno di CRISTO MCCCCLXX. Indizione III.

di PAOLO II. Papa 7.

di FEDERIGO III. Imperadore 19.

Passò tutto l'anno presente senza rumori di guerra; quiete si provò dappertutto. Pure più che in altri tempi fu essa piena d'affanni, a cagion de' felici progressi dell'armi di *Maometto II.* Imperadore de' Turchi, le quali riempierono di terrore tutte le contrade Italiane (b). Avea giurato questo Barbaro di non voler mai posa, finchè non avesse sterminati i Cristiani, ed abolita la santa nostra Religione. Però con immenso esercito passò in persona all'Isola di Negroponte, sottoposta allora all'inclita Repubblica di Venezia, ed imprese l'assedio della Città capitale nel Mese di Giugno. Molti e ferocissimi furono gli assalti, perchè era Città fortissima, e tenuta per inespugnabile, senza curare il Sultano, se sacrificava le vite di parecchie migliaia de' suoi, per la grande ansietà di far quell'acquisto. Soccorso non venne.

(b) *Raynaldus Annal. Eccles. Sanuto Istor. di Venez. To. 22. Rer. Italic.*

ERA Volg. venne mai all'oppressa Città, o perchè non poteano competere colle
ANNO 1470. tante forze de' Maomettani quelle della sola Repubblica Veneta, o

(a) *Cronica
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.*

perchè avendo essa in mare una bella Flotta, troppo tardi questa accorse in aiuto (a). Fu anche tacciato *Niccolò Canale* General de' Veneziani di non aver ben provveduta di presidio quell'importante Città, e di non avere o impedito, o rotto (con supporre che agevolmente si potesse) il Ponte fabbricato da' Turchi per passare nell'Isola. Comunque sia, fu presa per assalto la Città di Negroponte nel dì 12. di Luglio con grande mortalità di Turchi, ma con essere poi messa a fil di spada la maggior parte de' soldati ed abitanti Cristiani. Questo gran colpo fatto dal comune Nemico con danno e vergogna del Cristianesimo, mise il cervello a partito al Pontefice *Paolo*, che lasciata andare la briga di Rimini e la collera contra del *Re Ferdinando*, cominciò a trattar caldamente con lui e con gli altri Principi d'Italia per rinovare ed assodar la Lega sacra. Meglio sarebbe stato il provvedere, quand'era tempo; acciocchè non cadesse Costantinopoli in man di que' cani; e dopo anche la sua caduta più proprio sarebbe stato l'impiegar in Levante l'armi Cristiane contra de' Turchi, e non già in Italia contra de' gli altri Cristiani. Ma il male è vecchio, e questo dura ancora, anzi è cresciuto, e la mia penna non osa dire di più. Si concluse dunque nel dì 22. di Dicembre (b) una Lega fra il *Papa*, il *Re Ferdinando*, *Galeazzo Maria Duca* di Milano, e i *Fiorentini*, essendo anche entrati in essa come principali contraenti *Borso Duca* di Modena, Signor di Ferrara, ed altri Principi e Comunità.

(b) *Raynaldus Annal.
Eccles.*

*Sanuto
Istor. di Ven.
nez. To. 22.
Rer. Italic.*

(c) *Platina
in Vit. Pau-
li 11. Papa.*

Fu circa questi tempi, che in Roma venne istituita un' Accademia d'uomini dotti (c). Di questi abbondava anche allora quella gran Città. Imperocchè specialmente nel presente Secolo gl'Ingegneri Italiani s'applicarono a far risorgere le Lingue Greca e Latina, e l'Erudizione; nè solo in Roma, Città sempre asilo di chi si distinse nella Letteratura, ma anche in Napoli, Venezia, Milano, Firenze, Ferrara, Brescia, e in non poche altre Città, nelle quali si trovavano valentuomini, e fra essi molti Nobili, che fecero e fan tuttavia grande onore all'Italia, Gramatici, Poeti, Oratori, Storici &c. Applicaronsi in oltre alcuni a coltivar meglio di prima la Filosofia, chi illustrando Aristotele, e chi resuscitando gl'insegnamenti di Platone; fra' quali ultimi fallì in sommo credito per la singolar sua industria *Marsilio Ficino* Fiorentino. Nell'Accademia Romana, in cui si contavano *Pomponio Leto*, il *Platina*, e molti altri cospicui Letterati, si cominciò ancora a studiare ex professo l'Erudizione Romana, le Antichità, le Medaglie, e particolarmente la Filosofia Platonica. Ma insorsero tosto timori, che studio tale tendesse a risvegliare la Filosofia de' gli Accademici, non quella, che propriamente vien da Socrate e da Platone, ma la susseguente, che insegnava a dubitare di tutto. Nacquero in oltre sospetti, che si tramassero insidie alla vita del medesimo Pontefice; e però di que' Letterati chi fuggì, e chi posto in prigione non andò esente da i tormenti. Anche a *Bartolomeo Platina* toccò la medesima

defima disavventura, e dopo il patimento di varj mesi di carcere, per interposizione di *Francesco Gonzaga* Cardinale di Mantova fu liberato (a). Restano tuttavia le sue doglianze nella Vita del medesimo Pontefice Paolo II. il quale perciò non fu creduto, che contasse fra' suoi pregi quello d'amare e favorire chi amava e coltivava le buone Lettere. Corse pericolo in quell'anno ancora la Lombardia, che si accendesse nuovo incendio di guerra, perchè *Galeazzo Maria Duca* di Milano, sdegnato contra de' Signori di Correggio, raccomandati de' Veneziani, avea già mosse l'armi contra di loro, ed era venuto per questo a Parma. Il saggio *Duca Borso* Estense, glorioso anche pel titolo d'essere stato il Paciere d'Italia (b), corse tosto a Parma, e tanto si adoperò, che si placò il di lui sdegno, e si deposero l'armi.

ERA Volg.
ANNO 1470
(a) *Ammir.*
istor. di Fi-
renze.

(b) *Cronica*
di Ferrara,
Tom. 24.
Rev. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLXXI. Indizione IV.
di SISTO IV. Papa I.
di FEDERIGO III. Imperadore 20.

GRande era la stima, che professava il Pontefice Paolo II. alla persona e al raro merito del suddetto *Duca Borso*; fra loro ancora passava stretta amicizia. Volle il Papa in quest'anno accordare a lui una grazia, che *Pio II.* non gli avea voluto concedere. Non portava Borso se non il titolo di Duca di Modena e di Reggio, e Conte di Rovigo, Dignità a lui conferita, siccome già dissi, da *Federigo III.* Imperadore, come Sovrano di quegli Stati. Desiderava egli ancora di potersi intitolare Duca di Ferrara, nè il Pontefice Sovrano d'essa Città seppe negargli tal grazia (c). Mosse dunque Borso da Ferrara nel dì 13. di Marzo alla volta di Roma con accompagnamento d'incredibil magnificenza. Cento trentaotto muli, parte coperti di velluto, parte di panno di varj colori alla sua divisa, portavano i suoi ricchi e preziosi arredi. Nobiltà a folla, cento Staffieri, ed altri familiari, e guardie, l'accompagnavano a centinaia con tale suntuosità, che Roma stessa, benchè avvezza a cose grandi, ebbe di che maravigliarsi. Di molti onori e finezze ricevette egli dal sacro Senato de' Porporati, e non meno dal Pontefice stesso, da cui nel dì 14. d'Aprile, giorno santo di Pasqua nella Basilica Vaticana fu solennemente creato Duca di Ferrara colle formalità solite a praticarsi in simili congiunture. Colmo di favori e di grazie se ne tornò poscia a Ferrara, ed arrivò colà nel dì 18. di Maggio con somma allegrezza del popolo suo, ma allegrezza, che da lì a non molto andò a finire in pianto. Portò egli seco da Roma certe febbri, che diedero sospetti di lento veleno. Quel che è fuor di dubbio, nel dì 27. del Mese suddetto egli terminò il corso di sua vita. Delle maravigliose doti di questo Principe ho io favellato altrove (d), nè qui voglio ripetere il già detto. Basterà sapere, che laddove altri attendono ad acquistare i paesi altrui con sommo ag-

(c) *Inse-*
fura Diar.
P. II. T. 3.
Rev. Italic.
Cronica di
Ferrara.

(d) *Antich.*
Estens. P. 2.

ERA Volg. gravio de' proprj (a), Borso altra applicazione non ebbe, che quella di conquistare il cuore de' suoi Sudditi con tutte le Virtù e maniere necessarie per questo, e di farsi amare e rispettare da tutti i Principi dell'Italia: il che gli riuscì: tanto era affabile e protettor della Giustizia, sommamente magnifico in tutte le sue azioni e pieno d'amorevolezza e clemenza; di modo che il savio e soavissimo suo governo passò in proverbio, e dura tuttavia in queste e in altre contrade, dove si dice: *Che non è più il tempo del Duca Borso*. E' da vedere il nobilissimo Elogio fatto a questo glorioso Principe dal vivente allora Jacopo Filippo Storico Bergamasco (b). Sperava Niccolò d'Este, Figliuolo legittimo del fu battardo Marchese Lionello, di succeder egli nella signoria di Ferrara. Più diligente ed assistito anche dal popolo di Ferrara fu Ercole d'Este, Fratello di Borso, ma legittimo, perchè nato da Ricciarda di Saluzzo, Moglie del Marchese Niccolò III. Signor di Ferrara. Si mise egli in possesso prontamente di Ferrara, e questo esempio si tirò ancora dietro l'altre Città, che subito il proclamarono per loro Signore. Ritirossi Niccolò a Mantova, aspettando miglior tempo per far valere le sue pretese. Così da gl'illegittimi tornò ne' legittimi Principi della Casa d'Este il dominio di Ferrara, e de' gli altri Stati, ed Ercole I. Duca si diede a governar con giustizia, liberalità ed amore i suoi popoli, guardandosi nondimeno dalle insidie del suddetto Niccolò suo Nipote. Imperocchè non solo il Marchese di Mantova Lodovico, ma anche Galeazzo Maria Duca di Milano aveano presa la protezione di lui, ed era dopo la morte di Borso venuto sul Parmigiano l'esercito d'esso Duca con brutta disposizione d'intorbidar la successione del Duca Ercole, se non fosse avvenuto, che anche i Veneziani mossero le lor armi in favore d'Ercole: il che veduto dal Duca di Milano, mostrò di avere per tutt'altro fatta quella mossa di gente.

Poco stette a mancare di vita anche il Pontefice Paolo II. Gooda egli buona sanità, avea anche allegramente cenato: pure nella notte del dì 25. venendo il dì 26. di Luglio si trovò morto in letto per accidente d'apoplessia. Pochi in questi tempi erano i Principi, massimamente de' rapiti da subitanea morte, che non fossero soggetti alle dicerie del volgo, quasi che violento fosse stato il lor passaggio all'altra vita. Non mancò dunque, chi sospettasse tolto questo Pontefice dal Mondo col veleno, e giunsero fino a dire, ch'egli morì strangolato (c): tutti vani giudizi, e senza buon fondamento spacciati da chi forse non amava questo Vicario di Cristo, Pontefice, al qual certo non perdonarono le penne d'alcuni, e massimamente del Platina (d), dell'Autore della Cronica di Bologna (e), del Corio (f), e dell'Ammirati (g). Ma son da vedere i di lui pregi nella Vita, che ne compose Marco Cannebio (h), e nelle Epistole del Filelfo (i), e presso altri Autori. Sopra tutto è stata abbondantemente difesa da varie imputazioni la memoria di questo Pontefice dal vivente insigne e Chiarissimo Cardinale Angelo Maria Querini, Vescovo di Brescia, e

Bi-

ERA Volg.
ANNO 1471.
(a) *Annales
Ferdinanden-
ses*, To. 22.
Rev. Italic.

(b) *Jacobus
Philippus
Bergom.
Chronica.*

(c) *Sanuto
Istor. di
Venezia,
Tom. XXII.
Rev. Italic.*

(d) *Platina
Vit. Pauli
II. Papa.*

(e) *Cronica
di Bologna,
To. XVIII.
Rev. Italic.*

(f) *Corio
Istor. di Mi-
lano.*

(g) *Ammi-
rati Istor. di
Firenze lib.*

23.
(h) *Canne-
bio Vita
Pauli II.*

P. II. To. 3.
Rev. Italic.

(i) *Phil-
iphus in E-
pistol.*

Bibliotecario della santa Romana Chiesa, la cui erudita penna nel dare alla luce la Vita scritta dal suddetto Cannessio, ci ha anche provveduti di una nobile Apologia del medesimo Pontefice, ed ha messi in chiaro i pregi, che in lui si osservarono. Quel solo, che forse non si può negare, per testimonianza di Jacopo Filippo da Bergamo (a), egli morì amato da pochi, e odiato quasi da tutti, senza che ne apparisca alcuna patente ragione. Successor suo nel Pontificato fu *Francesco dalla Rovere*, Cardinale di San Pietro in Vincula, già stato Generale dell'Ordine di San Francesco, bassamente nato in una Villa del territorio di Savona, ma versatissimo nella Teologia e ne' sacri Canon. Se a questo gran sapere corrispondessero poscia i fatti, non tarderemo a vederlo. Eletto nel dì 9. d'Agosto (b), prese il nome di *Sisto IV.* e nel dì 25. d'esso Mese fu coronato; ma in quella magnifica funzione tal tumulto insorse nella Plebe, ch'egli andò a pericolo della vita, e gli toccarono anche molte fastate. Si itese la cattiva influenza di quest'anno anche a *Cristoforo Moro*, Doge di Venezia, perchè nel dì 9. di Novembre compì il corso del suo vivere con cattiva fama d'Ipocrita, di vendicativo, di doppio, ed avaro, come lasciò scritto Marino Sanuto (c). Fu poscia eletto Doge *Niccolò Tron*, uomo ricco, liberale, e di grand'animo.

Col pretesto d'un voto volle in quest'anno sul principio di Marzo (d) *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano fare un viaggio a Firenze colla *Duchessa Bona* sua Consorte. La straordinaria pompa con cui egli andò (inatta pompa, perchè fatta senza necessità veruna) vien descritta dal Corio. Basterà sapere, che oltre all'immensa comitiva di Nobili, Cortigiani, Staffieri, e Guardie, tutti superbamente vestiti, ascendente al numero di due mila cavalli, e di ducento muli da carico, egli si fece condur dietro anche cinquecento coppie di cani di diverse maniere, e grandissimo numero di falconi e sparvieri. Spese in questo borioso apparato ducento mila Ducati d'oro. Gli onori a lui fatti da' Fiorentini parve che andassero anch'essi all'eccesso (e). Tre sumuosissimi spettacoli furono in tal'occasione fatti in Firenze, che rimpieron d'ammirazione i Lombardi. Sopra tutti sfoggiò allora nella magnificenza *Lorenzo de' Medici*, nel cui Palazzo presero alloggio il Duca e la Duchessa. Servi questa visita a stringere maggiormente l'amicizia tra esso Duca e Lorenzo. Strana cosa è, come il Corio scriva, che mentre allora soggiornava il Duca in Firenze, accadde la battaglia della Molinella tra Bartolomeo Coleone e i Collegati. Abbiám veduto, che tal fatto d'armi avvenne nell'anno 1467. ed essere diversa questa andata da quella. Palsò dipoi il Duca di Milano a Lucca, dove da quella Repubblica ricevette riguardevoli onori e grossi regali. E di là si trasferì a Genova (f). Non mancò quella nobile Città di accogliere con tutti i segni d'onorevolezza e decoro il suo Principe, e il regalò ancora; ma o sia che i regali e gli onori paressero a lui molto meno, che i ricevuti da chi non era suo suddito, o pure che gli desse ne gli occhi l'alterigia di quel Popolo: certo è,

ERA Volg.
ANNO 1471.

(a) *Jacobus Philippus Bergom. in Chronico.*

(b) *Vita Sixti IV. P. II. T. 3. Rer. Italic. Incessura Diar. Tom. eodem.*

(c) *Platina in Vit. Sixti IV. Papa.*

(d) *Sanuto Istor. di Venezia, T. 22. Rer. Italic.*

(e) *Corio Istor. di Milano.*

(f) *Ammirati Istor. di Firenze lib. 23.*

(g) *Giustini Istor. di Genova. Anton. Gall. Comment. Tom. 23. Rer. Italic.*

ERA Volg. ch'egli mostrò poco gradimento del loro operare, e da lì innanzi par-
 ANNO 1472. ve, che odiasse, o almen poco amasse i Genovesi. Però appena fermatosi ivi per tre giorni, all'improvviso quasi fuggendo, se ne tornò a Milano, e cominciò poi ad accrescere le fortificazioni al Castelletto, e all'altre Fortezze di quella Città, con dispiacere e mormorazione di que' Cittadini. Cosa producesse un tal contegno, non istaremo molto a vederlo.

Anno di CRISTO MCCCCLXXII. Indizione v.
 di SISTO IV. Papa 2.
 di FEDERIGO III. Imperadore 21.

(a) Raynaldus
 Annal.
 Eccles.

(b) Jacobus
 Papiensis
 Spic. 134.

NON mostrò minor zelo de' predecessori il Pontefice Sisto per opporsi a gli smoderati progressi dell' armi Turchelche in Levante (a). A questo fine intimo le Decime a gli Ecclesiastici in varj Regni, e spedì Legati per raccogliere la pecunia. Uno di questi fu il Cardinal *Rodrigo Borgia* Vescovo di Valenza (poscia *Alessandro VI.* Papa) che in ricompensa d'aver co' suoi maneggi aiutato Sisto a conseguire il Papato, ottenne d'andar Legato in Spagna, dove per testimonianza del Cardinal di Pavia (b) fece un gran bottino per sè, con aggravio de' gli Spagnuoli, e senza profitto della guerra contra del Turco. Armo dunque il Papa trentaquattro Galee, e ne diede il comando al Cardinale *Olivieri Caraffa*. Cinquanta altre ne misero in mare i Veneziani, e ventiquattro il Re di Napoli *Ferdinando*. Saccheggiò varj paesi de' Turchi, prese, mise a sacco, e poi diede alle fiamme la Città delle Smirne; e qui terminarono tutte le prodezze, che certo non guattarono punto gli affari del Tiranno d'Oriente, al quale con più fortunati successi fece ne gli stessi tempi guerra *Usumcassano* Re di Persia. Contuttocio tornato a Roma nel Gennaio seguente esso Cardinale, vi fece la sua entrata come trionfante con venticinque Turchi prigionj, e dodici camelli, che portavano le spoglie de' nemici. In mezzo a questi pensieri militari non ometteva *Papa Sisto* quello d'ingrandire i suoi Nipoti, bassamente nati, che questa era la principal cura de' i Papi d'allora. Creò Prefetto di Roma *Leonardo dalla Rovere*, figliuolo di un suo Fratello, e gli procurò un riguardevole accasamento, cioè una Figliuola bastarda del Re *Ferdinando*. Diede parimente la sacra Porpora a *Giuliano* Figliuolo anch'esso di un suo Fratello, il qual poi fu *Papa Giulio II.* Ma spezialmente inclinava il suo amore a due altri suoi Nipoti, cioè a *Pietro*, e *Girolamo Riari* con tale eccesso, che fu eredito esser eglino piuttosto Figliuoli, che Nipoti suoi. *Pietro* di vil Fraticello Franciscano, che era, divenne amplissimo Cardinale del Titolo di San Sisto, Patriarca di Costantinopoli, e poi Arcivescovo di Firenze. Come in fine esaltasse l'altro Nipote *Girolamo*, lo vedremo a suo tempo. Seppe ben profittare il Re

Fer-

Ferdinando del soverchio genio di questo Papa verso i Nipoti, perchè col mezzo del sopradetto Matrimonio ricuperò da lui il Ducato di Sora (a), ed ottenne non solamente la remission de' Censi non pagati in addietro pel Regno di Napoli, ma anche l'esenzione dal pagar Censo in avvenire sua vita naturale durante: il che diede occasione di non poche doglianze a i Cardinali zelanti.

Per cagione d'una miniera d'Alume di Rocca scoperta circa questi tempi nel territorio di Volterra, nacque non lieve discordia nell'anno presente fra la Repubblica Fiorentina padrona di quella Città, e il Popolo della medesima, (b) pretendendo non men gli uni che gli altri l'utile di quella scoperta. Vennero per questo litigio i Volterrani alla ribellione: laonde i Fiorentini, preso per loro Generale *Federigo Conte d'Urbino*, inviarono il campo intorno a Volterra, da ogni parte bloccandola. Anche il Papa vi mandò molte delle sue milizie per timore, che questo picciolo fuoco crescendo producesse un incendio maggiore. Ne ebbero ancora dal Duca di Milano. Per alcun tempo fu angustiata quella Città in maniera, che non apparendo speranza di soccorso, furono obbligati i Cittadini a sottomettersi. I Capitoli dell'accordo erano già sottoscritti, e dovea restar salva la Città; ma uno scelerato Veneziano, per nome Giovanni, di nascosto v'introdusse i soldati, e gli animò al sacco. Restò la misera Città preda di quella siegolata gente, contuttochè il Conte d'Urbino facesse ogni sforzo per frenare tanta iniquità, e facesse poi impiccare quel Veneziano. Così tornò Volterra alle mani de' Fiorentini, e laddove essa dianzi si pretendea piuttosto Collegata che suddita loro, perdè tutti i suoi Privilegi, e si vide piantare addosso una Fortezza capace di tenerla in freno da li innanzi. Passò a miglior vita nel dì 28. di Marzo (c) vigilia di Pasqua, *Amedeo IX.* Duca di Savoia in età di soli trentasette anni. Ne' bei giorni della sua vita fu egli afflitto dal mal caduco, o sia dall' Epilessia; ma egli siccome pieno delle Massime sante del Vangelo, riceveva questa afflizione col medesimo volto, con cui altri riceve le felicità di questa vita. Inesplicabile era il suo amore, e la sua liberalità verso de' Poveri; in una parola, tali furono le sue Virtù, e massimamente la Religione e Pietà, che meritò da' suoi Popoli il titolo di *Beato*; e fu anche detto, che alla sua tomba erano per virtù divina succedute varie miracolose guarigioni. A lui succedette nel Ducato di Savoia e Principato di Piemonte *Filiberto* suo Figliuolo primogenito.

ERA Volg.
ANNO 1472.

(a) *Idem*
ibid.
Cardinalis
Papiensis
Epist. 439.
Raynaldus
Annal. Ecclesiast.
(b) *Anton.*
Hivan.
Comment.
Tom. 23.
Rer. Italic.
Ammirati
Istor. di Firenze lib. 23.

(c) *Guichenon*
Hist. de la Maison
de Savoie,
Tom. 1.
Simonetta
Vita
Francisci
Stortia,
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Corio
Istor. di Milano.



Anno di CRISTO MCCCCLXXXIII. Indizione VI.
di SISTO IV. Papa 3.
di FEDERIGO III. Imperadore 22.

ERA Volg.
ANNO 1473.

IN quest'anno ancora la Flotta dell'armi Cristiane, composta di Galee Pontificie, Veneziane, e Napoletane, passò a' danni de' Turchi, ma senza che si possa contare impresa alcuna degna di memoria. Quel che è peggio, i Turchi vennero sino in Friuli, e recarono a quel paese indicibili danni (a). Già vedemmo, che *Ercole Estense*, Figlio legittimo e naturale di *Niccolò III.* Marchese di Ferrara, e non già solamente naturale, come qualche disattento Storico lasciò scritto, era stato nemico di *Ferdinando Re* di Napoli, ed avea militato contra di lui in favore del Duca d'Angio. Ora da che egli fu creato Duca di Ferrara, ravvivò l'antica amicizia con esso Re, e nell'anno precedente si accordò di prendere in Moglie *Leonora d'Aragona*, Figliuola legittima e naturale del medesimo Re. (b) Con sontuoso accompagnamento nel Mese di Giugno si partì da Napoli questa Real Principessa, condotta da *Don Sigismondo d'Este* Fratello del Duca *Ercole*, e giunse a Roma. Che grandiosi spettacoli e magnifiche feste si facessero quivi per onorarla, s'io volessi ridirlo, non la finirei sì tosto. Se n'ha un'ampia descrizione nella Storia del Corio (c), e ne gli Annali Piacentini del Rivalta (d). Ne parla anche l'Infessura (e), oltre altri Autori, e n'ho parlato anch'io nella Parte II. delle Antichità Estensi. Di singolari finzze ed onori le fece il Papa; ma il Cardinal *Pietro Riario* suo Nipote diede in tali sfoggi di magnificenza, che se non superò, certo uguagliò i più splendidi Monarchi de' gli antichi Secoli. Per ordine suo fu coperta di velami tutta la Piazza de' Santi Apostoli, alzato in essa un superbo Palagio di legname con tre Sale sostenute da colonne messe a oro, e ornate con fregi mirabili, fontane, credenze piene di vasi d'oro e d'argento, dove varie rappresentazioni si fecero. Tralascio il resto. In un solo convito fu creduto, ch'egli spendesse venti mila Ducati d'oro: cose tutte applaudite sommamente dalla gente mondana, ma che con ribrezzo si miravano da i più saggi, non sapendo digerire, che questo Cardinale, riputato un altro Papa, logorasse in tante vanità i tesori della Chiesa (f). Arrivò poscia a Ferrara questa Principessa nel dì 3. di Luglio, (g) e quivi ancora con sontuosissime feste di molti giorni furono solennizzate le Nozze.

Non visse oltre a quest'anno *Niccolò Tron* Doge di Venezia, essendo succeduta la morte sua nel dì 28. di Luglio (h), di cui fu successore *Niccolò Marcello* eletto Doge nel dì 13. d'Agosto uomo degno per le sue buone qualità di quel Trono. Parimente nel presente anno andando a Venezia *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro, Fratello del

(a) *Sanuto*
Istor. di
Venezia,
Tom. XXII.
Rer. Italic.

(b) *Cronica*
di Ferrara,
To. XXIV.
Rer. Italic.

(c) *Corio*
Istor. di Mi-
lano.

(d) *Annales*
Placentin.
Tom. XX.
Rer. Italic.

(e) *Infess.*
Diar. P. 2.
Tom. 3.

Rer. Italic.
Cardinalis
Papiensis

Epist. 558.
Vita Six-
ti IV.

P. II. T. 3.
Rer. Italic.

(f) *Annales*
Placentin.
ubi supra.

(g) *Antich.*
Estens. P. 2.

(h) *Sanuto*
Istor. di
Venezia,
Tom. 22.

Rer. Italic.

del fu celebre *Francesco I.* Duca di Milano, infermatosi in una osteria per viaggio, quivi fece fine a i suoi giorni (a) sul principio d'Aprile con lasciare dopo di sè un' illustre memoria d'essere stato uno de' più magnifici e prodi Capitani del tempo suo. Pervenne il dominio di Pesaro a *Costanzo Sforza* suo Figliuolo. Non contento il Cardinal *Pietro Riario* suddetto delle smoderate spese fatte in Roma pel ricevimento di *Leonora d' Aragona*, volle in oltre, che la Lombardia co' suoi occhi imparasse, fin dove sapea giugnere la pazza sua magnificenza. Pertanto dal Papa suo Zio, o Padre, il quale nulla sapea negargli, ottenuto il titolo di Legato di tutta l'Italia, (b) venne a visitare il Duca di Milano, e nel dì 12. di Settembre pervenne a quella Città. Tale era la comitiva sua, che di più non avrebbe fatto il Pontefice stesso. E fu anche sì onorevolmente accolto, trattato, e regalato dal Duca, quasi come fosse un Papa. La voce, che corse allora, per attestato del Corio (c), fu, essere ne' lunghi e scambievoli ragionamenti loro convenuti, che il Cardinale farebbe creare *Galeazzo Maria* Re di Lombardia, con aiutarlo ad acquistar quelle Città e Terre, che convenivano a tal Dignità, e che il Duca all'incontro aiuterebbe il Cardinale con danari e genti d'armi a succedere nel Papato. Certamente di gran diseredito alla sacra Corte di Roma doveano essere queste eccessive pompe e spese di un Cardinale Nipote del Pontefice, e i suoi passi, che davano campo a tali dicerie probabilmente false de' politici d'allora. Ma vedremo presto, che Dio vi provvede. Secondo il Platina (d), allora fu, che il medesimo Cardinale per quaranta mila Ducati d'oro comperò la Città d'Imola da *Taddeo Manfredi*, cacciato di là per una sedizione della Moglie e del Figliuolo. Di questa similmente col consenso del Papa fece un dono a *Girolamo Riario* suo Fratello. Se n'andò poscia il Cardinale a Venezia, ma contro il parere del Duca di Milano. Quantunque gli fosse fatto ogni possibil onore in quella Città, nulladimeno comune credenza fu, che i Veneziani in segreto il mirassero di mal occhio, attesa la stretta fratellanza osservata fra lui, e il Duca di Milano.

ERA Volg.
ANNO 1473.
(a) *Cronica di Ferrara, ubi supra. Annales Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic.*

(b) *Platina Vita Sixti IV. Par. 2. T. 3. Rer. Italic. Annales Placentini, Tom. 20. Rer. Italic. (c) Corio Ist. di Milano.*

(d) *Platina Vita Sixti IV.*

ANNO di CRISTO MCCCCLXXIV. Indizione VII.
di SISTO IV. Papa 4.
di FEDERIGO III. Imperadore 23.

TOrnato che fu da Venezia a Roma il sopra mentovato *Pietro Riario* Cardinale di San Sisto, e Vescovo di più Chiese, gravemente si ammalò, e nel dì cinque di Gennaio terminò colle sue grandezze la vita (e). L'eccesso de' piaceri, a' quali s'era abbandonato, probabilmente gli abbreviarono i giorni. Contuttociò comunemente fu creduto, che il veleno l'avesse tolto dal Mondo nel più bel fiore dell'età sua, forse a lui fatto dare da chi nol potea soffrire così onnipotente presso

(e) *Volaterranus l. 22. Infessura P. 2. T. 3. Rer. Italic.*

- ERA Velg. presso lo Zio Papa, e dissipatore scandaloso dell'erario Pontificio (a).
 ANNO 1474. Comunque sia, venne egli meno, e restò solamente una memoria trop-
 (a) Corio po svantaggiata di lui presso i saggi; poichè per conto del popolo e
 Istor. di Mi- della prodigiosa copia de' suoi Cortigiani, siccome tutti godevano della
 lano. di lui prodigialità, così ancora tutti deplorarono l'immatura sua mor-
 (b) Cardin. te. Il savio Cardinal di Pavia *Jacopo Ammanati* (b) ci lasciò la descri-
 Papiensis zione de' costumi e delle azioni sue, tutte ridondanti in biasimo del
 Epist. 548. Pontefice Zio, perduto nell'amore de' tuoi Nipoti. Mancò di vita in
 (c) Cronica quest' Anno in Ferrara nel dì 16. d' Agostio (c) *Ricciarda* Figliuola del
 di Ferrara, Marchese di Saluzzo, già Moglie di *Niccolò III.* d' Ette Marchese
 Tom. 24. di Ferrara, e Madre d' *Ercole I. Duca* di Ferrara. Ed in quella Città
 Rer. Italic. arrivò nel dì 4. di Dicembre *Don Federigo* Figliuolo del *Re Ferdi-*
nando, e Fratello della *Duchessa Leonora*, che dopo aver quivi rice-
 vuto grande onore, passò alla Corte di Milano. Probabilmente fu egli
 mandato dal Padre colà, per aver penetrato il maneggio, che si ficea
 di una Lega fra i Veneziani, Fiorentini, e Duca di Milano (d).
 (d) Sanuto Ma non dovette arrivare a tempo per disturbare il trattato, perchè
 Istor. di Venezia, essa Lega fu conchiusa nel dì 20. di Novembre (e), con restarne es-
 Tom. 22. cluso lo stesso Re Ferdinando. Se l'ebbe egli sommamente a male,
 Rer. Italic. e ne nacque non lieve sdegno contra del Duca di Milano, il quale
 (e) Corio avendo sempre in addietro avuti per nemici i Veneziani, si fosse ora
 ubi supra. unito con loro, abbandonando il vecchio amico, e chi era Padre d' *Al-*
fonso Duca di Calabria, cioè del Marito d' *Ippolita* Sorella d' esso Du-
 (f) Ammi- ca Galeazzo Maria (f). Però tuttocchè fosse in quella Lega lasciato
 rati Istor. di luogo d'entrarvi al medesimo Ferdinando, e a Papa Sisto, niun d'essi
 Firenz. l. 24. vi volle aver luogo. La somma intrinsechezza, che passava fra esso Pa-
 Annales pa e il Re, quella appunto fu, che mosse i Fiorentini a procurar
 Placentini, quella Lega.
 Tom. XX. Fu in quest' Anno obbligato il Pontefice a muovere le sue ar-
 Rer. Italic. mi, (g) perchè in Todi nacque una pericolosa sedizione fra i Citta-
 (g) Vita dini per le fazioni Guelfa e Ghibellina. Accorsero gli Spoletini in
 Sixti IV. soccorso de' Ghibellini, ed era per accendersi un gran fuoco per tutto
 P. 2. T. 3. quel Ducato, se non fosse giunto colle sue brigate *Giuliano della Ro-*
 Rer. Italic. vere Cardinale, che cominciò a fare il noviziato dell' armi, e ad assu-
 me spiriti guerrieri, continuato poi, quand' anche asceso al Pontifica-
 to prese il nome di Giulio II. Egli pacificò Todi, ed obbligò il Po-
 polo di Spoleti a rendersi ubbidiente a' suoi cenni. Ma perchè non
 prese ben le sue precauzioni, gl' iniqui soldati contro il di lui volere
 entrati in essa Città di Spoleti, barbaricamente la misero tutta a sac-
 co. Portossi dipoi il Cardinal Giuliano a Città di Castello per islog-
 giarne *Niccolò Vitelli* Tiranno della medesima, che per un pezzo ga-
 gliardamente si difese, e diede anche delle buone percosse all' armata
 Pontificia. Ottenne in oltre esso *Vitelli* soccorso dal Duca di Milano,
 e da' Fiorentini; e pure in fine atterrito dalla venuta di *Federigo Conte*
 d' Urbino, Principe di molto valore, che circa questi tempi ottenne dal
 Papa il titolo di Duca, capitolò la resa della Città. Poco tempo go-
 dè

dè della sua Dignità *Niccolò Marcello* Doge di Venezia, perchè nell' Anno presente al primo di di Dicembre (*) fu chiamato da Dio a più felice vita. In luogo suo fu posto *Pietro Mocenigo*, Signor valoroso, che in questo medesimo Anno avea fatto levare a i Turchi l'assedio da Scutari. Conchiuse in quest' Anno il Re *Ferdinando* il matrimonio di *Beatrice* sua Figliuola col famoso *Mattia* Re d' Ungheria; ma l' esecuzione sua la vedremo solamente all' Anno 1476. Venne ancora in quest' Anno per Lombardia, & andossene a Roma *Cristierno* Re di Danimarca, al quale non mancò *Papa Sisto* di far godere molti onori e regali, in guisa che il rimando contento alle sue contrade.

ERA Volg.
ANNO 1474.
(a) *Santo*
Istor. di
Venezia
Tom. 22.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLXXV. Indizione VIII.
di SISTO IV. Papa 5.
di FEDERIGO III. Imperadore 24.

L' Anno presente fu anno di pace per l'Italia, e in Roma fu anno di Giubileo (b). *Papa Sisto*, che voglia avea di far questa sacra funzione, e desiderava nello stesso tempo di soddisfare alla divozion de' Popoli, coll' accorciare gli anni del sacro Giubileo, quegli fu, che lo ridusse a venticinque anni, come tuttavia si costuma. Non si offerse gran concorso a Roma in tal congiuntura, perchè la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, l'Ungheria, e la Polonia si trovavano in guerra. Vi andò bensì nel dì sei di Gennaio *Ferdinando* Re di Napoli; ma colla sua divozione, secondo il solito de' Principi, erano mischiati de' gli affari politici (c). Sopra tutto a lui premeva di guastar la Lega de' Veneziani col Duca di Milano, e co' Fiorentini, siccome poi gli venne fatto. Dicono in oltre, che avendolo o prima, o allora esentato il Papa dal pagar Censo pel Regno di Napoli, cominciassero in quest'anno l'uso di presentar la China in luogo di censo nella vigilia della festa di San Pietro, in ricognizione della Sovranità Pontificia sopra quel Regno; il che tuttavia è in uso, ma colla giunta alla China d'alcune migliaia di Ducati. V'andò anche *Cariotta Regina* di Cipri, scacciata da quel Regno, per cagion del quale intorsero gravissime liti. Ne rimase in fine padrona la Repubblica di Venezia, la quale in quest'anno si disgustò col Re *Ferdinando*, perchè si scopri a lei contrario nell'affare di Cipri (d); e ritirò anche il suo Ambasciatore da Roma, trovandosi burlata dal Pontefice, perchè dopo aver egli tratto tanto danaro dalle borse Cristiane, non si prendeva pensiero di soccorrere essi Veneziani nell'infatta guerra co' Turchi. E riuscì ben deplorabile nell'anno presente l'acquisto fatto da que' Barbari dell'importante Città di Caffa nella Crimea, posseduta per tanti anni da i Genovesi. Così per negligenza di chi dovea accudirvi, ogni dì più cresceva la potenza de' gli Ottomani, e calava quella della Cristianità.

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Infeffura Diar. P. 2. T. 3. Rer. Italic.*

(d) *Andrea Navagero Istoria di Venezia, Tom. 23. Rer. Italic.*

ERA Volg.
ANNO 1475.
(a) *Platina*
Vit. Sixti IV.
Par. 2. l. 3.
Rev. Italic.

(b) *Cerio*
Istor. di Mi-
lano.
Sanuto Ist.
di Venezia,
Tom. XXII.
Rev. Italic.
Navagero
Istor. Venet.
Tom. 23.
Rev. Italic.

Ma se *Papa Sisto* si prende poca cura de' progressi dell' armi Turchesche, avea ben a cuore l' esaltazione de' proprj Nipoti. Abbi-amo dal *Platina* (a), che in quest' anno egli procurò da *Federigo Duca d' Urbino Giovanna* sua Figliuola per Moglie di *Giovanni dalla Rovere* suo Nipote, e Fratello del Cardinal *Giuliano*, cioè di chi fu poi *Papa Giulio II.* e perchè pareva indecente, che la Figliuola d' un Principe fosse maritata con chi non possedeva Stati: *Sisto* vi trovò il ripiego, e fu quello di concedere al Nipote in Vicariato la Città di *Sinigaglia*, colla bella Terra e distretto di *Mondavio*: al che si opposero sulle prime i Cardinali, ma con darla vinta in fine all' autorità del *Papa*, e alle preghiere d' esso Cardinal *Giuliano*. Per tal maritaggio pervenne col tempo il Ducato d' *Urbino* alla Casa dalla *Rovere*. Nel *Novembre* di quest' anno fu rapito dalla morte *Leonardo* Nipote del *Papa* e Prefetto di *Roma*. Succedette in essa Dignità l' altro suo Nipote, cioè il suddetto *Giovanni*. Morì ancora nell' *Ottobre* di quest' anno *Bartolomeo Coleone* da *Bergamo* (b), rinomato Generale de' *Veneziani*, con lasciar erede de' suoi beni lo stesso Senato *Veneto*; che ne ebbe in soli danari più di ducento mila Ducati d' oro, oltre ad alcune belle Terre. Gli fualzata in *Venezia* sul Piazzale della Chiesa de' Santi *Giovanni e Paolo* una statua equestre di bronzo, alla quale si trovò una mattina, che era stata posta in mano una scopa, e al collo un sacco: Satira, che rinerebbe assaiissimo a quel saggio Senato.

ANNO DI CRISTO MCCCCLXXVI. Indizione IX.
di SISTO IV. Papa 6.
di FEDERIGO III. Imperadore 25.

(c) *Jacobus*
Cardin.
Papiensis
Epist. 642.

(d) *Inse-*
sura Diar.
P. 2. T. 3.
Rev. Italic.
(e) *Cronica*
di Ferrara,
Tom. 24.
Rev. Italic.

Fiera inondazione del *Tevere* nel *Gennaio* di quest' anno, cagionata dalle strabocchevoli pioggie allagò molta parte di *Roma*, e recò gravissimi danni a quegli abitanti (c). O sia, che la *Peste* venisse altronde portata in quella Città, o pure, come è più probabile, s' infettasse l' aria nel disseccarsi quell' acque corrotte, una micidiale Epidemia assalì ne' Mesi seguenti il Popolo *Romano*, con farne molta strage (d). Per isfuggire i pericoli di questo male, il Pontefice *Sisto* se n' andò alla buon' aria di *Campagnano*. Succedette nel dì primo di *Settembre* una gran turbolenza nella Città di *Ferrara* (e). Se ne stava in *Mantova Niccolò d' Este* Nipote d' *Ercole I. Duca* di *Ferrara*, meditando sempre le maniere di levar la Signoria ad esso suo Zio. Se l' intese con *Galeazzo Maria Duca* di *Milano*, Principe di perversa Politica, ed ebbe anche braccio da *Lodovico Marchese* di *Mantova* suo parente. Pertanto nella mattina del dì suddetto con cinque navi cariche d' armati giunse a *Ferrara*, in tempo appunto che il *Duca* era ito alla nobil sua villa di *Belriguardo*; e siccome egli avea delle intelligenze con alcuni suoi aderenti in quella Città, non gli fu difficile l' en-

l'entrarvi per un Portello. A dirittura andato alla Piazza l'occupò, gridando i suoi *Vela, Vela*, e fece rompere tutte le carceri. A questo impensato accidente la *Duchessa Leonora*, e *Don Sigismondo d'Este* suo Cognato se ne fuggirono in Castello vecchio, dove nè pur era provvision di vivere per un giorno. Si credeva Niccolò, che il Popolo s'avesse a sollevare in suo favore; ma niuno si mosse, amando tutti il presente legittimo governo. Portato con tutta fretta si disgustoso avviso al *Duca Ercole*, tosto montò a cavallo per venire a Ferrara; ma per via fattogli credere, che Niccolò era venuto con quattordici mila persone, ed essere perduta la Città: mutato cammino s'invio alla volta d'Argenta, e andò a fortificarsi a Lugo. Intanto accortosi Niccolò, che non batteano i conti da lui fatti sopra il Popolo, e che anzi cominciavano i Cittadini a prendere l'armi contra di lui, ed era uscito *Don Sigismondo* con gente per venirgli addosso, uscì frettolosamente di Città, e passato il Po con parte de' suoi, se ne fuggì pel territorio del Bondeno. Ma que' Contadini, già informati dell'affare, tanto l'integuiro ammazzando quanti cadevano nelle lor mani, che fecero prigionie lui, ed alcuni de' suoi Capitani. Fu condotto l'infelice Niccolò a Ferrara, dove nel giorno seguente arrivato il *Duca Ercole*, ed accolto con festose acclamazioni dal Popolo, nel caldo del suo sdegno fece tagliare la testa a lui, ed impiccare per la gola alcuni de' di lui seguaci rimasti prigionieri. Tale fu il fine di questa breve Tragedia. Avea il *Duca* nel dì 21. di Luglio avuta la consolazione della nascita d'un Figliuolo a lui partorito da *Leonora d'Aragona* sua Moglie, al quale in memoria del *Re Alfonso* Avolo suo materno fu posto il nome d'*Alfonso*. Questi poi col tempo riuscì uno de' più prodi e celebri Principi d'Italia.

Era da molto tempo stabilito il Matrimonio di *Beatrice* Figliuola di *Ferdinando Re* di Napoli, e Sorella della suddetta *Leonora Duchessa* di Ferrara, coll'insigne *Re d'Ungheria Mattia Corvino* (a). Se gli diede effetto nel dì 15. di Settembre dell'anno presente, in cui questa Principessa fu sposata in Napoli, e coronata Regina d'Ungheria dal Cardinale *Olivieri Caraffa*. S'imbarcò ella nel dì due d'Ottobre a Manfredonia con quattro Galee e molti altri Legni, per passare in Ungheria: pure certo è, che la medesima pervenne a Ferrara nel dì 16. d'Ottobre, dove con grande onore fu ricevuta dal *Duca* suo Cognato, e si fecero molte feste, finchè nel dì 21. si rimise in viaggio. Avea finqui *Galeazzo Maria Sforza* *Duca* di Milano governati i suoi Popoli, non già secondo le saggie Massime di *Francesco* suo Padre, ma con quelle, che gli dettava il suo capriccioso e tirannico genio (b). Benchè non gli mancassero delle belle qualità, pure l'eccesso della sua ambizione, libidine, e crudeltà, produsse il frutto ordinario de' Vizj, cioè l'odio quasi universal della gente. Per motivi particolari di sdegno contra di lui congiurarono insieme *Gian-Andrea Lampugnano*, *Girolamo Olgiato*, e *Carlo Visconte*, Nobili Milanesi, di levarlo di vita, ed aspettarono a fare il colpo nel dì 26. di Dicembre, in cui esso

(a) *Giornali*
Napoletani
Tom. XXI.
Rer. Italiae.

(b) *Corio*
istor. di
Milano.

ERA Volg.
ANNO 1476.
(a) *Cronica
di Ferrara,
To. XXIV.
Rer. Italic.
Ripalta
Annal.
Placentini,
Tom. XX.
Rer. Italic.
(b) *Anton.
Gallus in
Comment.
To. XXIII.
Rer. Italic.**

Duca soleva portarsi alla Basilica di Santo Stefano (a). Giunto colà il Duca colle sue guardie, e con una fiorita Corte, i tre Congiurati in mezzo a quella gran truppa arditamente se gli avventarono addosso, e con più ferite lo stesero morto a terra. In quel fiero miscuglio intricatosi nel fuggire fra le gonnelle delle donne il Lampugnano, restò anch'esso ucciso. Ebbero l'Olgiato e il Visconte la fortuna di trappelar per la gente, e di correre a nascondersi; ma scoperti, furono consegnati alla Giustizia, e poi squartati vivi. All'Olgiato giovine di gran fuoco non vi fu maniera di far conoscere il fallo suo, non iscusabile davanti a Dio (b), sostenendo egli sempre, anzi pregiandosi d'aver fatto un sacrificio, di cui dovea aspettarsi premio da Dio e da gli uomini. Così terminò sua vita quel Principe, e la morte sua fu principio di non poche calamità, che afflissero dipoi la misera Italia, avendo egli lasciato dopo di sè *Gian-Galeazzo Maria* suo Primogenito di età di soli otto anni, e però incapace del governo, che fu bensì quietamente proclamato Duca, ma con pervenire la Reggenza di quegli Stati alla *Duchessa Bona* di Savoia sua Madre. Trovossi tosto quella saggia Principessa attorniata e battuta da *Sforza Duca* di Bari, e *Lodovico, Ascanio, ed Ottaviano* Fratelli dell'ucciso Duca, e dianzi banditi, che non tardarono a sconvolgere tutta la lor Casa e il Ducato di Milano, siccome vedremo. Andarono da tutte le parti Ambasciatori a condolarsi colla Duchessa dell'atroce caso, e ad esibir soccorsi; ma cominciò nel cuore stesso della Famiglia Sforza a formarsi un tarlo, i cui perniciosi effetti compariranno in breve. Nel dì 23. di Febbraio di quest'anno (c) essendo mancato di vita *Pietro Mocenigo* Doge di Venezia, in luogo suo fu sostituito *Andrea Vendramino*.

(c) *Sanuto
Istor. di
Venezia,
Tom. XXII.
Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCCCLXXVII. Indiz. x.
di SISTO IV. Papa 7.
di FEDERIGO III. Imperadore 26.

(d) *Giornali
Napoletan.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

ERA restato vedovo *Ferdinando Re* di Napoli, e tuttochè avesse Figliuoli grandi, e il primogenito *Alfonso Duca* di Calabria si trovasse arricchito anch'esso di prole: pure pensò ad accasarsi di nuovo. Sembra, che la politica il conducesse a questo. Il non aver mai il Re d'Aragona e Sicilia *Giovanni* approvato, che fosse pervenuto al bastardo *Re Ferdinando* il Regno di Napoli, Regno conquistato col sangue e col danaro de' suoi Popoli, cagion fu, che mala corrispondenza finquì durasse fra loro. (d) Diede il Re *Giovanni* nell'anno presente al Re *Ferdinando Giovanna* sua Figliuola in Moglie. Per tal via fra questi Principi tornò la buona armonia. Nel Settembre del presente anno con magnifica solennità furono celebrate corali Nozze; ed essendo per tale occasione stato spedito colà il Cardinale *Rodrigo Borgia* con titolo di Legato, egli fu, che coronò la nuova Regina. Fer-

dinando per levar di testa ad Alfonso Duca di Calabria suo primogenito qualunque gelosia, che gli potesse nascere per cagion di tali Nozze, nel dì 20. del suddetto Settembre gli fece giurare omaggio da tutti i Baroni, come ad immediato successor della Corona dopo sua morte. Nel dì dieci di Dicembre di quest'anno (a) *Papa Sisto* fece la promozione d'alcuni nuovi Cardinali. Uno d'essi fu *Giovanni d' Aragona* Figliuolo del medesimo Re Ferdinando. Due altri suoi Nipoti ornò Sisto della sacra Porpora. Si può ben credere, che ciò non piacesse a gli altri Porporati; e massimamente a chi disapprovava gli eccessi del Nepotismo. In questi tempi *Carlo da Montone*, Figlio naturale di quel *Braccio*, che già vedemmo sì famoso Capitano, essendo già avvezzo all'armi, e Condottierè d'alcune squadre, concepì speranza di assuggettarli Perugia; siccome avea fatto il Padre; e a tal fine affollata molta gente s'indirizzò a quelle parti (b). Gli andò fallito il colpo, perchè trovò sicura quella Città per una Lega nuovamente fatta co' Fiorentini. Si volse dunque addosso a i Sanesi, e trovandoli sprovveduti, fece loro gran danno, e più n'avrebbe fatto, se i Sanesi ricorsi a' Fiorentini, non avessero ottenuto il lor patrocinio, per cui fu d'uopo, che Carlo cessasse dall'offenderli.

Ciò, che maggior rumore fece nell'anno presente, fu la rivoluzione di Genova. (c) Quel Popolo, oltre al suo genio portato sempre alla novità, e a mutar Padrone e governo, era da gran tempo mal soddisfatto dell'estinto Duca di Milano *Galeazzo Maria*. Specialmente i Fieschi per danni ricevuti grande odio nudrivano contro la Casa Sforza. Da che dunque fu morto esso Duca, *Matteo del Fiesco* fece massa di gente, e con intelligenza di varj Cittadini nel dì 16. di Marzo (d) entro di notte con una scalata in Genova, gridando *Libertà*. Tutto il Popolo fu per lui in armi. Sopravvennero poscia *Obietto* e *Gian-Luigi* Fratelli del Fiesco, che maggiormente animarono i Cittadini alla ribellione, e fecero tornare in Città i Fregosi. Ma il Castelletto restava in mano del Duca, e questo con grossa e fedel guarnigione, il quale cominciò colle artiglierie a far guerra alla Città. All'avviso di tal sedizione la *Duchessa Bona* mise tosto in ordine circa dodici mila armati, la maggior parte fanteria, e la spedì a quella volta sotto il comando di *Roberto da San Severino*, Capitano di gran credito in questi dì. Seco erano *Lodovico il Moro*, ed *Ottaviano*, Zii del picciolo Duca, e in oltre *Prospero Adorno*, il quale già confinato in Milano, con dolci parole e larghe promesse fu in questa occasione condotto ad imprendere anch'egli l'assunto di ridurre di nuovo la Patria all'ubbidienza del Duca. Mirabilmente servì la presenza & industria dell'Adorno per calmare gli animi sediziosi di quel Popolo, in maniera che dopo alquante calde scaramucce si trattò di pace, e torno Genova nel dì ultimo d'Aprile a riconoscere per suo Signore il Duca di Milano, con aver poi tutti nel dì 9. di Maggio prestato il giuramento di fedeltà. Restò ivi per Governatore a nome del Duca il suddetto *Prospero Adorno*. Era allora il principal Ministro di *Bona*

ERA Volg.
ANNO 1477.

(a) *Raynaldus Annal. Eccles. Ineffura Diar. P. 2. Tom. 3. Rer. Italia.*

(b) *Ammirari Istor. di Firenze lib. 23.*

(c) *Corio Istor. di Milano.*

Antonius Gallus in Comment. Tom. 23.

Rer. Italic. (d) Giustiniani Istor. di Genova lib. 5.

Du-

ERA Volg. Duchessa di Milano *Cecco Simonetta* Calabrese, personaggio d'insigne attività, fedeltà, ed accortezza; e perchè tale, promosso a i principali onori da *Francesco Sforza*, ottimo discernitore dell'altrui abilità. Avea per Fratello quel *Giovanni Simonetta*, che ci diede la Vita d'esso Duca Francesco, scritta elegantemente in Latino. (a) Ma cotanta sua autorità gli tirò addosso l'odio di moltissimi, e massimamente de i Nobili della fazione Ghibellina. Più nondimeno de gli altri il miravano con occhio bieco i Principi Zii del Duca, cioè *Sforza Duca di Bari*, *Lodovico*, *Ottaviano*, ed *Ascanio*, perchè da lui tenuti stretti, non volendo egli, che sì pericolosi strumenti s'ingerissero nel governo. Perciò cominciarono a cercar le vie di abatterlo, e tirarono nel loro partito *Roberto da San Severino*, voglioso anch'esso di metter mano ne gli affari dello Stato. Non dormiva il Simonetta; e però nel dì 25. di Maggio fece, che la Duchessa, chiamato nel Castello *Donato del Conte*, che era il principal manipolatore della congiura, il ritenne prigioniero, e mandollo nelle carceri di Monza. Diedero per questo all'armi i Fratelli Sforzeschi; nè le voleano deporre senza vedere rimesso in libertà Donato. Si quietarono in fine; ma non andò molto, che Roberto da S. Severino, accortosi, che a lui si faceva la caccia, perchè creduto mantice di quel fuoco, prese la fuga, ed avendo accortamente deluso chi gli teneva dietro con armati per prenderlo, si ritirò poi ad Asti. Non ebbe così favorevole la fortuna *Ottaviano Sforza*, che parimente se ne fuggì, perciocchè inseguito, nel voler passare a guazzo il fiume Adda, quivi annegato lasciò la vita. Furono appresso relegati gli altri Fratelli Sforza, cioè *Sforza Duca di Bari* al suo Ducato in Regno di Napoli, *Lodovico* a Pisa, ed *Ascanio* a Perugia: con che tornò in Milano la quiete, ma per durarvi poco. Era stata occupata la signoria di Faenza a *Galeotto de' Manfredi* da Carlo suo Fratello. (b) Ebbe ordine *Giovanni Bentivoglio* dalla Duchessa di Milano di prestare aiuto a Galeotto; e in fatti si trovò obbligato Carlo a dimettere la preda. Se n'andò egli a Napoli, ma fu malveduto dal Re *Ferdinando*. Abbiamo dal Diario di Parma, che sul fine di Ottobre dell'Anno presente (c) circa trenta mila Turchi a cavallo dalla Boffina all'improvviso comparvero nel Friuli sin presso ad Udine, i quali dopo avere sconfitto un corpo di gente mandato contra d'essi da' Veneziani, saccheggiarono e misero a fuoco cento cinquanta Ville, uccidendo i vecchi e le donne, e ritenendo i fanciulli. Gran paura fu in Venezia, e gran preparazione di gente vi si fece; ma i Barbari sopravvenuto il verno, se ne ritornarono in Boffina.

(a) *Anton. Gallus ubi supra. Ripalta Annal. Placentin. Tom. XX. Rer. Italic.*

(b) *Cronica MSa di Bologna.*

(c) *Diar. Parmens. Tom. 22. Rer. Italic.*



Anno di CRISTO MCCCCLXXVIII. Indiz. XI.
di SISTO. IV. Papa 8.
di FEDERIGO III. Imperadore 27.

Non lieve strepito in quest'anno, massimamente in Italia, fece la congiura de' Pazzi. (a) Potente Casa era quella in Firenze, ma accecata dall'invidia non sapea soffrire l'autorità superiore, che godeano in quella Repubblica i due Fratelli *Giuliano e Lorenzo de' Medici*, personaggi di somma ricchezza, ed insieme di credito singolare anche fuori d'Italia. Trovandosi allora *Francesco de' Pazzi* Tesoriere del Papa, quegli fu, in cui cuore nacque il desiderio di atterrare la fortuna de' Medici: cosa non creduta praticabile, se non con levar loro la vita. Favorevole se gli scoprì all'indegna impresa il *Conte Girolamo Riario* Nipote di *Papa Sisto*, il qual fu sempre un mal arnese, e pregiudicò di molto alla fama del Pontefice Zio. Odiava costui a dismisura *Lorenzo de' Medici*, perchè l'avea trovato contrario a i suoi ingrandimenti, allorchè divenne Signor d'Imola, e più paventava di lui dopo la morte di *Sisto*. Per quanto si potè dedurre da ciò, che poscia avvenne, si lasciò il vecchio Papa mischiare da questo mal uomo nel nero disegno del Pazzi. (b); tanto più, che non men egli, che il *Re Ferdinando*, erano disgustati di *Lorenzo de' Medici* per la Lega fatta senza di loro co' Veneziani, e col Duca di Milano; ed amendue speravano, che cadendo i Medici, e prevalendo i Pazzi, Firenze s'unirebbe con loro. Ebbe *Francesco de' Pazzi* dalla sua anche *Francesco Salviati* Arcivescovo di Pisa, già nemico di *Lorenzo*, che apposta venne a Firenze per dar mano al fatto, senza mettersi scrupolo, se ad un par suo convenisse un sì fatto mestiere. D'ordine eziandio del Papa da Pisa palsò alla medesima Città *Raffaello Riario*, Cardinale con titolo di Legato, ed ordine di far ciò, che gli direbbe esso Arcivescovo di Pisa. Finalmente fu data commessione a *Gian-Francesco da Tolentino* Capitano del Papa di accostarsi a Firenze con due mila fanti per sostenere occorrendo i congiurati. Fu scelto il giorno 26. d'Aprile ad eseguir la meditata impresa, e scelta la stessa Cattedrale di Firenze, e il tempo dello stesso santo Sacrificio, cioè quando si alzava la sacratissima Ostia, per compiere così infame opera (c). Fu dunque da *Francesco de' Pazzi* in quel tempo e luogo ucciso *Giuliano de' Medici*, che col Fratello era ito ad accompagnar colà il Cardinal Riario. Ma *Lorenzo de' Medici*, ricevuta una sola leggier ferita nella gola, quasi miracolosamente scampò: nella Sagristia, dove, ferrate le porte, restò in sicuro, e poi si ridusse a casa. Si riempie di tumulto e di grida il Tempio tutto; il Popolo a gara corse all'armi in favor de' Medici. Era già ito l'Arcivescovo di Pisa avanti il fatto con molti de' suoi al Palazzo de' Signori per impadronir-

ne,

ERA Volg.

ANNO 1478.

(a) *Ammirati Istor. di Firenze lib. 24.**Angel. Politianus, & alii.*(b) *Infero Jura Diar. P. 11. T. 3. Rer. Italic.*(c) *Raphael Volaterran. Geogr. lib. 5. Diar. Parmig. To. 22. Rer. Italic.*

ERA Volg.
ANNO 1478.

ne, udita che avesse la morte de' Medici. Ma altrimenti passò la faccenda. Preso dalla gente del Gonfaloniere, così caldo caldo, con un capestro alla gola fu impiccato alle finestre del Palazzo medesimo; e seco *Jacopo Salviati*, e *Jacopo Figliuolo* dello Storico *Poggio*. Preso anche *Francesco de' Pazzi* non si tardò punto ad impiccarlo a canto dell' Arcivescovo. La medesima pena toccò a *Jacopo*, e ad altri della Casa de' Pazzi, e a parecchi loro aderenti, essendo asceso il numero de' morti a settanta. (a) Sotto buona guardia fu ritenuto il giovinetto *Cardinal Riario*, che asseriva di non essere punto stato consapevole del trattato: e verisimilmente diceva il vero. Nondimeno scrivono altri (b), ch'egli fu maltrattato in quel furore di Popolo. Certo è, che venne poi rimesso in libertà, per non irritare maggiormente il Papa.

(a) *Giustini-
niani Istor.
di Genova
lib. 5.*

(b). *Anton.
Gall. Com-
ment.*

*Tom. 23.
Rer. Italic.
(c) Raynal-
dus Annal.
Eccles.*

(d) *Diar.
Parmen-
Tom. 22.
Rer. Italic.*

(e) *Sanuto
Istor. di Ve-
nezia T. 22.
Rer. Italic.*

Riferita a Roma la riuscita di quest'orrido fatto, (c) il Pontefice, trovandola diversa da quel che desiderava e sperava, montò forte in collera contra de' Fiorentini; e preso il pretesto, che *Lorenzo de' Medici* e i Magistrati di Firenze avessero commesso un troppo enorme delitto con levar la vita ad un Arcivescovo, e con ritener prigioniero un Cardinale Legato, ed avessero dianzi prestato aiuto a i nemici della Chiesa: fulminò contra d'essi tutte le Scomuniche e maledizioni del Cielo, e l'Interdetto alla lor Città. Nè questo bastò. (d) Si servirono tanto egli, quanto il *Re Ferdinando* di questa occasione per occupar tutti i danari e beni de' gl'innocenti Fiorentini, che si trovarono in Roma, e in Regno di Napoli, e per muovere guerra alla Repubblica Fiorentina. Nella lor Lega si lasciarono indurre ancora i *Sanesi*. Scapitò di molto per tali fatti la fama del Pontefice *Sisto*, nè passò molto, che si dichiararono contra di lui e in favore di *Lorenzo de' Medici* e de' Fiorentini, *Lodovico XI. Re di Francia*, la *Reggenza di Milano*, i *Veneziani*, *Ercole Duca di Ferrara*, *Roberto Malatesta* Signor di Rimini, ed altri. Anzi il *Re di Francia* parlò alto contra d'ello Papa. Anche l'*Imperator Federigo*, e *Mattia Corvino* *Re d'Ungheria* spedirono Oratori al Pontefice, pregandolo di delittere dalla guerra contra de' Fiorentini, e di volgere le sue armi, e il danaro della Chiesa in difesa della Cristianità ogni dì più oppressa da' Turchi. Parlarono ad un sordo; più potè nel cuore del Papa l'ambiziosa politica del *Conte Girolamo* suo Nipote, e del *Re Ferdinando*, che ogni altro rispetto conveniente al sacro suo Ministero. Per questo, e per altri motivi i *Veneziani* (e) il meglio che poterono, conchiusero la pace co' Turchi: il che produsse altri maggiori disastri alle terre de' Cristiani, e rendè più superbo e potente l'Imperadore Ottomano. Altri sconcerti originati da questo biasimevol impegno di Papa *Sisto* si vedranno in breve, essendo entrati in guerra a cagion di ciò tutti i Principi d'Italia. Ed ecco dove si lasciavano trasportare allora i Papi per cagion di quel Nepotismo, da cui finalmente abbiám veduto esenti a i di nostri, alcuni saggi Pontefici; e da cui specialmente alieno rimiriamo il glorioso Pontificato del regnante Papa **BENEDETTO XIV.**

Spe-

Spedirono intanto sì il Pontefice Sisto, come il Re Ferdinando le lor milizie in Toscana addosso a i Fiorentini, che si trovavano allora mal provveduti di genti d'armi, e senza Capitan Generale. Una delle applicazioni di *Ferdinando*, e d'esso *Papa* Genovese, per distorre *Bona Duchessa* di Milano dal soccorrere Firenze, fu quella di procurare una nuova rivoluzione in Genova: (a) *Prospero Adorno*, posto ivi per Governatore dalla Duchessa, dimentico della sua fede, prestò volentieri orecchio al trattato. Gli vennero in soccorso da Napoli alcune Navi armate; (b) ed allorchè per ordine della Duchessa arrivò a Genova il Vescovo di Como per deporre l'Adorno, e prendere il governo della Città, cioè nel dì 25. di Giugno, i Genovesi fecero una rivolta, e costrinsero i Milanesi a ridursi nel Castelletto. *Roberto da San Severino*, gran perturbator dell'Italia, trasse subito al rumore, chiamato non so se dal Re Ferdinando, o pur da i Genovesi; (c) ed entrato in Genova nel dì 16. di Luglio, attese ad ammassar gente insieme con *Prospero Adorno* per opporsi all'Armata Milanese, che già prevedevano, o pur sapevano, che s'andava allestendo per portare soccorso al Castelletto, e riacquistar la Città. In fatti si spiccò da Milano un poderoso esercito, ma condotto da un Capitano incognito, cioè da *Sforza Visconte* battardo, a cui fu dato per Consigliere *Pier Francesco Visconte*. Valicato l'Apennino, calò quest'Armata alla volta di Genova. Il Sanseverino oltre all'aver fatte molte fortificazioni fuori di Genova, finse una Lettera scritta da Milano al Vescovo di Como, ed intercetta, da cui appariva promesso il sacco di Genova a i soldati, e che si levarebbe ogni privilegio a i Cittadini. Letto questa in pubblico, fece diventar come tanti Lioni i per altro bellicosi e bravi Genovesi. Però con questo ardore usciti contra dell'esercito Ducalesco nel dì 7. d'Agosto, lo misero in rotta, e fecero una sterminata copia di prigionieri. Al vedere come disperato il caso di Genova, fu presa in Milano un'altra risoluzione, cioè di spedire colà *Battistino Fregoso*, e cedendo a lui le Fortezze, di aiutarlo a divenir Doge della sua Patria. Così fu fatto. Entrato in Genova il Fregoso, vi trovò la dissensione fra i Capi: il che facilitò a lui la maniera di cacciar fuori della Città *Prospero Adorno* e *Roberto da San Severino*, e di farsi proclamar Doge. Ma quasi tutta la Riviera di Levante restò all'ubbidienza dell'Adorno e del San Severino, il qual ultimo dopo aver fallito questo colpo, si diede a fabbricar altre macchine contro al governo di Milano. Oltre a ciò il Papa e il Re Ferdinando mossero un'altra tempesta addosso a i Milanesi con fare, che gli Svizzeri gente bellicosa e fiera, assoluti dal Papa dal giuramento, che aveano di non offendere lo Stato di Milano, cominciassero contra d'esso Stato la guerra. (d) Costoro dopo essersi impadroniti di varie Castella posero l'assedio a Lugano nel Mese di Novembre. Poco vi si fermarono, perchè spedito colà *Federigo* novello Marchese di Mantova con un buon nerbo di gente, meglio stimarono di ritirarsi. E gli affari avrebbero in quelle parti presa miglior piega, se il grosso presidio di

ERA Volg.
ANNO 1478.

(a) *Anton. Gallus Comment. To. XXIII. Rer. Italic.*
(b) *Corio Hist. di Milano.*

(c) *Ripale. Annal. Piacentin. Tom. XX. Rer. Italic.*

(d) *Diar. Parm. Tom. XXII. Rer. Italic.*

ERA Volg.
ANNO 1478.

Belinzona non avesse temerariamente voluto incalzare gli Svizzeri nella lor ritirata per aspre montagne. Imperocchè i Milanesi tra per li sassi rotolati giù da i nemici, e per la fuga di un mulo impaurito, furono sì fattamente presi da timor panico, che più di ottocento persone o annegate od uccise vi restarono, e gli altri vi perdettero armi e bagaglio.

Erano già, siccome dissi, entrate in Toscana nel Mese di Luglio l'armi del Papa e del Re Ferdinando, comandate da *Alfonso Duca* di Calabria, e da *Federigo Duca* d'Urbino. Fu loro facile l'impedersarfi d'alcune Castella, perchè i Fiorentini andavano ben raunando gente, facendone venir di Lombardia, ma non ne avevano tante da poter contrastare in campagna col nemico esercito. Si applicò Alfonso Duca all'assedio della Castellina, e nel dì 14. d'Agosto l'ebbe a patiti, con seguitar poscia a prender altre Terre. Volendo intanto i Fiorentini, e la Duchessa di Milano provvedersi di un Capitan Generale, parve loro più a proposito d'ogni altro *Ercole Duca* di Ferrara; e il condussero ancorchè fosse genero del Re Ferdinando. (a) Giunse questo Principe a Firenze nel dì 8. di Settembre, ed uscito in campagna raffrenò i nemici, e portò gran danno a i Sanesi collegati con loro. Così passò l'Anno presente; restando nondimeno i Fiorentini in male stato, perchè v'era discordia nel campo loro, e pochi erano i sussidj mandati dal Re di Francia, dalla Duchessa di Milano, e da' Veneziani. Presero eglino in oltre al loro soldo *Roberto Malatesta* Signor di Pesaro. Anche *Giovanni Bentivoglio*, Arbitro allora del governo di Bologna, fu in loro aiuto. In Venezia nell'Anno presente a dì 6. di Maggio (b) terminò sua vita *Andrea Vendramino* Doge di quella Repubblica, a cui succedette in essa dignità *Giovanni Mocenigo* nel dì 18. d'esso Mese; e poco stette ad entrare in quella Città la Peste, che portò al sepolcro alcune migliaia di persone e molti Nobili, con essere durata fino al Novembre. Parimente in quest'Anno nel Mese di Giugno (c) passò all'altra vita *Lodovico Gonzaga* Marchese di Mantova: con che pervenne il dominio di quello Stato a *Federigo* suo Primogenito, il quale fu condotto al suo soldo dalla Duchessa di Milano. Nel Mantovano giunsero in questi tempi nuvoli di Locuste, che occuparono circa trenta miglia di lunghezza verso il Bresciano, e quattro miglia di larghezza. Distrussero tutte l'erbe e foglie di quella contrada; e fattane per ordine del Marchese con poco garbo grande strage senza seppellirle, infettarono poi l'aria, cagionando una micidiale Epidemia ne' corpi umani. In quest'Anno parimente la Peste inferì non solamente nelle Armate nemiche guerreggianti in Toscana, ma anche in Roma, Bologna, Mantova, Modena, Brescia, Bergamo, e nella Romagna.

(a) *Ammirati Istor. di Firenze, lib. 22.*

(b) *Sanuto Istor. di Venez. To. 22. Rer. Italic.*

(c) *Diar. Parmens. Tom. eod.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXIX. Indizione XII.
di SISTO IV. Papa 9.
di FEDERIGO III. Imperadore 28.

PER quanto si adoperassero i Fiorentini, e gli Ambasciatori spediti dal Re di Francia, e da altri Potentati per indurre il Pontefice Sisto a dar la pace a i Fiorentini in tempo, che la Cristianità veniva conculcata dal comune Nemico: nulla si potè ottenere (a): Perfitteva egli in pretendere, che i Fiorentini non solamente scacciassero Lorenzo de' Medici, ma che gliel dessero nelle mani: cosa che non mai si volle accordare, perchè egli era stato l'offeso, nè per colpa o ordine suo l'Arcivescovo di Pisa avea perduta la vita. Più strana cosa sembrava, che intanto il Pontefice andava inviando Legati in Germania, Ungheria, Boemia, e Polonia, per sollecitare i Principi a far guerra al Turco, quand'egli poi si perdeva in farla contro de' Cristiani, e vibrava scomuniche a furia contra d'Ercole Duca di Ferrara, e contra de' Signori di Rimini, Pesaro, e Faeza, perchè non lasciavano divorar vivi da lui i Fiorentini. Seguito dunque la guerra in Toscana, e vi si framischiaron tant'altri imbrogli per li maneggi di Roberto San Severino, che fu in grave pericolo quella Repubblica. Diro io in breve ciò, che altri diffusamente lascio scritto (b). Essendo in Toscana Ercole Duca di Ferrara, e Federigo Marchese di Mantova, non male s'incamminavano le militari azioni contra dell'esercito Pontificio e Napoletano. Riuscì ancora a Roberto Malatesta lor Condottiere di dare una rotta a Matteo da Capoa, allorchè conduceva un grosso corpo di gente al campo del Duca di Calabria. Ma ecco che Roberto San Severino (c), accordatosi con Lodovico il Moro, e con Sforza Duca di Bari zii paterni del picciolo Duca di Milano, e formato un esercito, dalla Lunigiana passò anch'egli alla volta di Pisa unito con Obietto e Gian-Luigi del Fiesco: sicchè da due parti si videro assaliti i Fiorentini. Contra del San Severino marciò il Duca di Ferrara, e il fece ritirare fin di là dalla Magra; ma il fuoco da quella parte estinto, andò da lì a qualche tempo a sboccare sopra una più lontana e pericolosa parte. Cioè si venne a sapere, che esso San Severino con Lodovico Sforza soprannominato il Moro (giacchè in questi dì sul Genovesato morì Sforza Duca di Bari suo fratello, siccome fu creduto, di veleno) per altre montagne era nel dì 10. d'Agosto (d) calato sul Tortonese, e che l'infedele Governor di Tortona gli avea data quella Città. Diffusamente narrati si leggono questi avvenimenti nel Diario di Parma (e). Avea Lodovico intelligenza col Castellano del Castello di Milano, e però lasciato l'esercito alla cura del Sanseverino, ito con poca gente a Milano entrò in esso Castello. Consigliato il Duca Gian-Galeazzo Maria e la Duchessa Bona dalla fazione de' Ghibellini a ri-

ERA Volg.
ANNO 1479.

(a) Raynaldus
Annal.
Eccles.

(b) Ammirati
Istor. di
Firenze lib.
24.

(c) Diar.
Parmens.
Tom. 22.
Rer. Italic.

(d) Cerio
Istor. di Mi-
lano
(e) Diar.
Parmens.
Tom. XXII.
Rer. Italic.

ERA Volg. conciliarfi con lui, ammisero Lodovico alla loro udienza, e il trattarono
ANNO 1479. con grande umanità: il che cagionò un giubilo universale nel basso popolo di Milano, figurandosi ognuno ristabilita la concordia e la quiete. Ma Lodovico Sforza, che altro pensiero non avea in testa, se non quello di comandar le feste, e di andar fin dove si potesse per soddisfare a questa sua potente passione, la prima cosa che fece, quella fu di levarsi da gli occhi il troppo potente & odiato Ministro della Duchessa; cioè *Cecco Simonetta*. Ordinata dunque una sedizione co i Capitani de' Ghibellini, fu preso Cecco, e mandato alle carceri di Pavia, dove poi aspramente tormentato e processato ebbe la testa tagliata nel dì 30. d' Ottobre dell' anno seguente.

(a) *Ann. mir.*
istor. di Fi-
ren. lib. 24.

Allorchè si udì caduta Tortona in mano di *Lodovico il Moro*, scrisse tosto la Duchessa ad *Ercole Duca* di Ferrara, che si trovava all' Armata in Toscana, di venire n' tuo aiuto. Venne egli, ma non giunse a tempo d' impedire le novità succedute in Milano; e la sua partenza dalla Toscana riuscì di notabil pregiudizio a i Fiorentini. Imperocchè lasciato al comando delle sue genti *Sigismondo d' Este* tuo Fratello, al cui parere prevalse quello di *Costanzo Sforza* Signore di Pesaro, ostinato in non voler muovere il campo da Poggio Imperiale: nel dì 7. di Settembre (a) venne l' esercito del Duca di Calabria ad assalirli, e senza gran fatica in poco di tempo li mise in fuga: disavventura, che portò la costernazione in Firenze. Da ciò seguirono non pochi progressi dell' armi Pontificie e Napoletane, perchè prefero Poggibonzi, Colle, ed altre Terre, con ridurre sempre più Firenze alle strette. Quivi oramai mormorava non poco il Popolo, perchè si provassero tanti guai, e si mettesse la Repubblica in pericolo di rovina per cagione d' un sol Cittadino. Nè si potea più far capitale de i soccorsi del Duca di Milano, dappoichè Lodovico il Moro, divenuto Governatore di quello Stato, se l' intendeva col Re Ferdinando, da cui poscia ottenne anche il Ducato di Bari. Fu allora, che *Lorenzo de' Medici*, essendosi ridotte a quartieri d' inverno le Armate, considerando la stanchezza della sua Città per questa arrabbiata guerra, e i pericoli maggiori, se non vi si ritrovava rimedio: prese nel dì cinque di Dicembre una risoluzione, che quantunque venisse da un uomo di gran senno, pure fu da moltissimi tenuta per troppo ardita. Cioè determinò di portarsi in persona a Napoli, per tentar di placare l' animo del Re Ferdinando. Non v' era, chi non si ricordasse di quanto dicemmo avvenuto al Conte Jacopo Piccinino, e ad altri in quella Corte. Tuttavia è da credere, che non si sarebbe così facilmente azzardato Lorenzo ad un tal tentativo, se non avesse avuto fondamenti bastevoli di sperarne buona riuscita. Forse egli, come fu creduto, avea preventivamente con danari guadagnata la grazia de i più possenti presso di Ferdinando. Fors' anche lo stesso *Lodovico il Moro*, che non si vedea sicuro in sella, perchè a' Veneziani era di spiaciuta la sua entrata per le finestre nel governo di Milano, e che perciò desiderava la pace, s' interpose col Re Ferdinando. Finalmente sappiamo dalla Cronica di Fer-

Ferrara (a), essere stato consigliato Lorenzo dal *Duca Ercole* Genero del Re di andare a Napoli; nè è da credere, che il consiglio fosse venuto da chi prima non sapesse, che l'andare era senza pericolo. Appena fu partito il Medici, che i Fregosi occuparono Sarzana, posseduta allora da i Fiorentini, contuttochè durasse una tregua stabilita fra quelle Potenze guerreggianti: il qual tradimento incredibil rammarico cagionò in Firenze.

ERA Volg.
ANNO 1485.
(a) *Cronica di Ferrara*,
Tom. 24.
Rer. Italica

Anno di CRISTO MCCCCLXXX. Indizione XIII.

di SISTO IV. Papa 10.

di FEDERIGO III. Imperadore 29.

LA risoluzione presa da *Lorenzo de' Medici* di andarsene a Napoli a trovare il nemico *Re Ferdinando*, parve, siccome accennai, anche a gli uomini savj, pericolosa ed ardua, contuttochè secondo la testimonianza dell' Autore del Diario di Parma (b), egli andasse armato almeno di un salvocondotto; pure essa ebbe poi un felice successo (c). Così ben seppe egli lavorare coll' eloquenza sua ne gli orecchi de' Ministri, e del Re medesimo; così ben ricevuta fu l'umiliazione sua dal Re, anzi gradita la fidanzza, ch' egli mostro della clemenza Regale: che la inimicizia si convertì in piena amicizia. Contribuì ancora non poco a far, che *Ferdinando* cangiasse Massima, l'essere arrivato in Toscana il *Duca di Lorena*, cioè il pretendente del Regno di Napoli. Fu pertanto spedito ordine alle milizie Napoletane di non più molestare i Fiorentini; e Pace, anzi Lega seguì fra il Re ed essi, sottoscritta nel dì 6. di Marzo. S' alterò forte il Pontefice *Sisto* all' udire questa concordia, intavolata ed anche conchiusa senza partecipazione sua, o almeno senza suo consentimento. Tuttavia conoscendo egli di non poter solo continuare la guerra, e tanto più, perchè immenso esercito di Turchi assediava e combatteva alla disperata la Città di Rodi, posseduta allora da i Cavalieri, oggidì appellati di Malta: per necessità tacque, e si diede ad ordir altre tele. Intanto il turbolento animo del Conte *Girolamo Riario* suo Nipote, e Signor d' Imola, dalla Toscana, cui non potea più offendere per cagion di quella Pace, portò dipoi la guerra in Romagna, dove somma ansietà avea di fabbricarsi un buon nido, finchè vivea il Papa, che secondava tutte le voglie di lui. Comincio dunque ad infestare *Costanzo Sforza* Signor di Pesaro, stato finora colle sue genti al servizio de' Fiorentini. Si sostenne lo Sforza coll' appoggio del Re Ferdinando. Avvenne in questi tempi, che morì *Pino de gli Ordelff* Signore di Forlì e benemerito di quella Città (d), senza lasciar dopo di se prole legittima. Dichiarò egli Successore in quel dominio *Sinibaldo* suo figliuolo spurio di poca età sotto la tutela della Moglie. Ma *Anton-Maria*, e *Francesco Maria* de gli Ordelff, Figliuoli legittimi d' un Fratello d' esso *Pino*, aiutati da *Galeotto de' Man-*

(b) *Diar. Parmens.*
Tom. 22.
Rer. Italica.
(c) *Ammirati Istor. di Firen.* l. 24.

(d) *Jacobus Philippus Bergem.*
in *Hist.*

ERA Volg. *Manfredi* Signor di Faenza loro Zio, e protetti dal Re Ferdinando, ANNO 1480. mossero guerra a Sinibaldo e alla Tutrice. Trasse a questo rumore il Conte Girolamo coll'armi Pontificie; e tra perchè i guai, de' quali parlerò fra poco, obbligarono il Re suddetto a cercar aiuti dal Papa, e a dimettere la protezione de' gli Ordelfaffi (a); e perchè il Conte Girolamo assistito da *Federigo Duca* d'Urbino ebbe l'entrata in Forlì, e con gran danaro ottenne anche la Rocca dalla Vedova di Pino: di quella Città esso Conte divenne padrone, e ne riportò senza molta fatica l'Investitura dal Pontefice Zio. Così venne a perderne il dominio la nobil Casa de' gli Ordelfaffi, che avea in addietro per circa cento cinquanta anni signoreggiato in quella Città. Antonio Maria passò poi a Venezia, ed ebbe provvisione da quella Repubblica.

(a) *Diar. Parmenf. Tom. 22. Rer. Italic.* Se è vero ciò, che scrive il Corio (b), non tardò il Papa ad entrar nella Lega contratta da *Ferdinando Re* di Napoli co' *Fiorentini*, e con *Gian-Galeazzo Duca* di Milano. Narra egli, che questa Lega, nella quale il primo era lo stesso Pontefice, fu pubblicata nel dì 25. di Marzo in Milano, e che ne restarono esclusi i Veneziani. Ma o non sussiste tale Lega, o pure convien dire (e lo dice in fatti l'Am-

(b) *Corio Istor. di Milano.* mirati (c)), che il Papa se ne pentisse ben presto; giacchè secondo il Sanuto (d), nel dì 16. o pure 26. d'Aprile egli stabilì un'altra Lega co' Veneziani, nella quale furono nominati molti Principi e Signori, ma non già il *Re Ferdinando*, nè il *Duca di Milano*, nè i *Fiorentini*. Capitano di questa Lega fu dichiarato il *Conte Girolamo* Nipote del Papa, e fu creato Gonfalonier della Chiesa *Federigo Duca* d'Urbino. Permise Dio, che nel medesimo presente anno questo Papa, sì poco curante di far testa a' Turchi, e solamente portato ad imbrogliar l'Italia per le suggestioni del predominante Nipote, provasse gli effetti del suo poco zelo in favore della Cristianità. Aveano gloriosamente i Cavalieri di Rodi difesa la lor Città, ed obbligato il grande esercito di *Maometto II.* Signor de' Turchi a levarne l'assedio. Cooperarono a questo buon successo due Navi piene di gente valorosa, che spedì in loro aiuto il Re Ferdinando. Ma ecco nel Mese di Luglio giugnere in Puglia la potentissima Flotta de' gli stessi Turchi, ed imprendere l'assedio d'Otranto, il quale resistè alle forze e a gli assalti Turcheschi fino al dì 21. d'Agosto, in cui fu preso a forza d'armi (e). Le crudeltà commesse in tal congiuntura da que-

(c) *Ammir. Istor. di Firenze. lib. 24. di Sanuto Istor. di Venezia. To. 22. Rer. Italic.* can, fanno orrore. L'Arcivescovo *Stefano Pendinello*, i Canonici, i Preti, e i Frati, vittime del loro furore furono decapitati; le sacre Vergini abbandonate alla lor libidine; spogliati e profanati i sacri Templi; ed uccisi circa dieci mila di quegli infelici Cittadini, e difensori. Dopo di che si fortificarono in quella Città i barbari vincitori. Portò la disgrazia d'Otranto un incredibile spavento per tutta l'Italia, e specialmente fece breccia il timore nel cuor del Pontefice, talmente che fu creduto da alcuni, ch'egli già meditasse di fuggirsene in Francia. Oh allora sì ch'egli cominciò daddovero a pensare al riparo contro l'oramai sterminata potenza de' Turchi, e diedesi a scri-

ferivere Lettere lagrimevoli a tutte le Potenze d'Italia e Oltramontane, raccomandand'li vivamente alla lor Pietà per soccorsi, valevoli a reprimere l'orgoglioso persecutor de' Cristiani. V'ha de' gli Storici, che mettono la liberazion d'Otranto sotto quest'anno. Certamente si sono ingannati. All'infausto avviso di questo barbarico attentato *Alfonso Duca* di Calabria, che tuttavia era in Toscana, marciò speditamente colla sua Armata verso il Regno paterno per opporsi almeno a' maggiori progressi di sì potente Nemico. Prima nondimeno di partirsi, egli avea fatto un colpo, convenevole alla di lui eccessiva ambizione. Cioè la ricompensa, ch'egli diede a' Sanesi, da' quali nella guerra suddetta avea ricevuto ogni assistenza e favore contra de' Fiorentini; quella fu di spogliarli della lor Libertà. Imperciocchè procurò, che essi liberassero dal bando i fuorusciti, e col favore poscia di questi si fece proclamar Signore di Siena. La paura de' Turchi, e il bisogno dell'aiuto di tutti, innanzi che l'anno terminasse, indussero il Papa a rimettere in sua grazia i Fiorentini, i quali con ilpedire a Roma dodici loro Ambasciatori ad umiliarsi, e a chiedere perdono, nel dì tre di Dicembre conseguirono l'assoluzione de' loro misfatti. Segno è ben questo, che non era dianzi seguita Lega alcuna fra esso Papa e i suddetti Fiorentini. In questi tempi (a) *Lodovico Sforza* il Moro, che non amava d'aver compagni nel governo di Milano, seppe ben presto trovar le vie d'ottenere il suo intento. Era tornato a Milano *Ascanio Sforza* suo fratello e Vescovo di Pavia. Vero, o falso che fosse, ch'egli favorisse la fazione Ghibellina, si servì di questa ragione l'ambizioso Lodovico, per farlo ritenere in Castello sul fine di Febbraio, dopo di che il mandò a' confini a' Ferrara. In oltre tolse da' fianchi della *Duchessa Bona* di Savoia *Antonio Tassini* Ferrarese, uomo, che tenendo un gran predominio nell'animo d'essa, avea accumulato di grandi ricchezze. Finalmente fece, che il Duca *Gian-Galeazzo Maria*, benchè di età d'anni dodici, nel dì sette d'Ottobre assumesse il governo, facesse intendere alla Duchessa sua Madre di attendere da lì innanzi alle sue divozioni. Per tali trattamenti troppo disgustata la Duchessa, nel dì due di Novembre uscita di Milano, si trasferì a Vercelli, e venne poscia a mettere la sua stanza ad Abbiate. Guerra civile fu nell'ultimo Mele di quest'anno in Genova fra *Batistino da Campofregoso* Doge, ed *Obietto del Fiesco*, essendo quel volubil Popolo diviso in due fazioni. Nel dì del santo Natale vennero alle mani, ed essendo toccata la peggio colla morte di molti ad Obietto, urlì e pianti non mancarono in quella Città.

ERA Volg.
ANNO 1486.

(a) *Corie*
Istor. di
Milano.
Diar. Parmen.
T. 22.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLXXXI. Indizione XIV.
di SISTO IV. Papa II.
di FEDERIGO III. Imperadore 30.

ERA Volg.
ANNO 1481.
(a) Raynal-
dus Annal.
Eccles.

(b) *Jacobus*
Volaterra-
nus Diar.
To. XXIII.
Rer. Italic.
Summonte
Istor. di Na-
poli.
Sanuto Ist.
di Venezia,
Tom. XXII.
Rer. Italic.
(c) *Raynal-*
dus Annal.
Ecclesiast.
Jacobus
Volaterra-
nus Diar.
To. XXIII.
Rer. Italic.

Tanto il Pontefice Sisto, che il Re Ferdinando attesero a far grandi preparamenti, per togliere dalle mani de' Turchi l'occupata Città d'Otranto. (a) Ad altre Città ancora di que' contorni s'era stesa la potenza di costoro. Formossi dunque una gran Lega per questa importante impresa, e v'entrarono il Papa col Re Ferdinando, *Mattia Corvino* Re d'Ungheria, il *Duca di Milano*, il *Duca di Ferrara*, i *Marchesi di Mantova*, e di *Monferrato*, i *Fiorentini*, *Genovesi*, *Sanesi*, *Lucchesi*, *Bolognesi*. Chi promise danaro, chi gente, chi Galee armate. Anche il Re d'Aragona, e Portogallo s'impegnarono di mandare gagliardi soccorsi. Nulla si potè ottenere da' Veneziani. Ma forse tutto questo grandioso apparato avrebbe servito a poco, se la misericordia di Dio non avesse per altro verso provveduto al bisogno della Cristianità. Venne a morte nel dì 31. di Maggio *Maometto II.* Imperador de' Turchi, cioè colui, che tante Province avea tolte in sua vita a' Cristiani, chi disse per veleno, e chi per un tumore. Insorse allora una fierissima guerra fra due suoi Figliuoli, cioè fra *Bajazette* e *Zizim*, pretendendo cadaun di loro l'Imperio, e a cagion d'essa il *Balsà Acmet* fu richiamato in Levante. Questo fu la salute del Re Ferdinando. Avea *Alfonso Duca* di Calabria cinta di forte assedio la suddetta Città d'Otranto per terra, tormentandola colle artiglierie, colle mine, e con frequenti assalti, ma con poco profitto per la gagliarda resistenza de' nemici. Da che giunsero colà le Flotte del Re suo Padre, del Papa, e de' Genovesi, anche per mare fu stretta, e combattuta la Città. Si fece ancora battaglia co' Legni Turcheschi, e ne riportarono vittoria i Cristiani. La nuova della morte di *Maometto*, e della discordia nata fra i due Figliuoli di lui, e la speranza perduta, che venissero dalla Vallona venti mila Turchi quivi preparati per far vela in soccorso de' gli assediati: furono le cagioni, che Otranto in fine si rendè per trattato nel dì 10. di Settembre al Duca di Calabria; la qual nuova sparfa per Italia riempì di consolazion tutti i Popoli. (b) In vigor della Capitolazione fu permesso a i Turchi d'andarsene; ma il Duca servendosi del pretesto, o della ragione, ch'essi menassero con loro alcune giovani Cristiane, li svaligiò, e fattine prigioni circa a mille e cinquecento, li prese poi al suo servizio, con val'sene nelle guerre, che fra poco insorsero in Italia. Dopo tal vittoria trovavasi il Re Ferdinando in grandi forze e in somma voglia di continuar la guerra co' Turchi. Bellissima era la congiuntura di far riguardevoli progressi, mentre i Figliuoli del defunto *Maometto* gareggiavano all'ora l'un contra l'altro, e i soldati gridavano la maggior parte, a *Costantinopoli* (c).

Ma

Ma non men la Flotta del Pontefice, quanto quella de' Genovesi, se ne tornarono tosto indietro, lamentandosi, che il Duca di Calabria si fosse impadronito di tutte le artiglierie ed armi, senza farne loro parte alcuna, e senza regalarli, ed avea anche lasciato mancar loro la vettovaglia. Per quanto si affaticasse in Cività Vecchia, dove era il Papa, l'Ambasciatore del Re *Ferdinando*, con rappresentare, essere questo il tempo di fiaccare le corna al Tiranno d'Oriente, giacchè erano giunte anche le Flotte ausiliarie di *Ferdinando il Cattolico* Re d'Aragona, e di *Alfonso* Re di Portogallo, nulla di più potè ottenere. Il Conte *Girulamo Riario* Nipote del Papa, avea già de' gli altri disegni, che si scoprirono poi nell'Anno seguente. Di grossi conti avrà avuto questo Pontefice nel Tribunale di Dio.

Generale dell'Armi del Duca di Milano, ed uno de' suoi Consigliere, in questi tempi era *Roberto Sanseverino* (a). Se per propria colpa, o di *Lodovico il Moro*, egli si disgustasse, non bene apparisce. Quel che è certo, egli dicea di non si fidare del Moro. Intorse ancora una fiera rissa fra' suoi servitori e quei del Moro nel Mese di Febbraio. Cominciò egli adunque a pretendere maggior soldo per la sua condotta: il che ricusandosi dal Duca, o sia da esso Lodovico, dispettosamente si partì da Milano, e ritirossi a Castelnovo di Tortona. Potrebbe essere, ch'egli se l'intendesse già co' Veneziani, i quali aveano gran prurito di far guerra; almeno dovette Roberto cominciare le sue mene con loro, siccome uomo avvezzo a pescare nel torbido. Dal Re *Ferdinando* e da' Fiorentini furono spediti persone per ritenerlo al servizio dello Stato di Milano, ma niun frutto riportò la loro ambasciata. Il perchè Lodovico il Moro fece istanza a Firenze di avere *Costanzo Sforza* Signor di Pesaro per Generale dell'armi Milanese; e questi a lui concesso arrivò a Milano nel dì 18. d'Ottobre. Che già la Repubblica Veneta avesse voglia di romperla con *Ercole Duca* di Ferrara, ce ne assicura *Jacopo Volaterrano* con dire (b), che i Veneziani piantarono in quest'Anno una Bastia nel distretto di Ferrara, pretendendo essere di lor ragione quel sito. Il Duca dopo aver indarno reclamato ricorse al Re *Ferdinando*, al Duca di Milano, a' Fiorentini; e questi per mezzo de' loro Ambasciatori ne fecero doglianza al Papa sul principio di Dicembre. Il Papa, quantunque si trattasse d'un Principe suo Vassallo, niuna cura si prese di rimediare al fatto, siccome venduto a' Veneziani per le suggestioni del Conte *Girulamo Riario*, a cui troppo poco pareva l'essere divenuto Signore d'Imola e di Forlì, e sperava, di stendere maggiormente le fimbrie colla sponda de' Veneziani. Si portò egli appunto a Venezia nell'Agosto dell'Anno presente, per ordire la trama, anche prima che fosse liberato Otranto dal giogo Turchesco; e trattato fu da que' Signori con onori tali, che poco meno si sarebbe fatto ad un Re. Morì in quest'Anno *Francesco Filelfo*, uno de' più insigni Letterati, che si avesse allora l'Italia, dotto non meno nelle Latine, che nelle Greche Lettere, ma penna satirica. Secondo *Jacopo Filippo da Bergamo* (c).

Tom. IX.

M m

ebbe

ERA Volg.
ANNO 1481.(a) *Corio*
Histor. di Mi-
lano.(b) *Jacobus*
Volaterran.
Diar. T. 23.
Rer. Italic.(c) *Jacobus*
Papensis
Bergom.
Histor.

ERA Volg.
ANNO 1482.

ebbe il Filelfo. Ancona per patria, ma era oriondo da Tolentino. Non men celebre di lui fu *Bartolomeo Platina*, che tale era il suo nome, e non già quello di *Batista*, nativo della Terra di Piadena del Gremonefe. Ebbe varj impieghi in Roma, e Custode della Biblioteca Vaticana morì quivi nell'Anno presente, preso dalla Peste, che fece ivi allora strage di molta gente.

Anno di CRISTO MCCCCLXXXII. Indizione xv.
di SISTO IV. Papa 12.
di FEDERIGO III. Imperadore 31.

(a) *Antich.
Esfens. P. 2.*
(b) *Petrus
Cyrneus
Comment.
Tom. XXI.
Rer. Italic.*

Diedero principio in quest'anno i Veneziani ad una fiera guerra contra di *Ercole I. Duca* di Ferrara: guerra, che sconvolse l'Italia tutta. Incolpavano essi il Duca di non aver mantenuto i Capitoli delle Paci stabilite fra essi, e la Casa d'Este; e il Duca all'incontro sosteneva, che la cagione di tal rottura veniva da pretesti fuscitati dal continuo loro desio di accrescere la già grande loro potenza collo spoglio de' vicini, e dall'odio, che professavano al *Re Ferdinando*, giacchè dopo avere il Duca di Ferrara presa in Moglie una Figliuola d'esso *Re*, questa alleanza fu sempre mirata di mal occhio in Venezia. Io non mi fermerò quì ad allegar le ragioni de' Veneziani, nè quelle del Duca, avendone io assai favellato altrove (a), e potendosi leggere intorno a ciò, quanto lasciò scritto *Pietro Cirneo* Scrittore Corso in un suo Opuscolo, da me dato alla luce (b). Egli è fuor di dubbio, aver *Ercole Duca* tentata ogni via per impedir questa guerra, avendo spedito più volte Ambasciatori a Venezia con tutte le giustificazioni ed esibizioni più umili. Tutto in vano: era fisso il chiodo, guerra si voleva, perchè pareva certo il guadagno. Era collegato de' Veneziani *Papa Sisto*. Egli in vece d'interporfi, come Padre comune per frastornare questo movimento d'armi, e massimamente trattandosi d'un Principe suo Vassallo, vi saltò dentro a piè pari, sedotto, come si può credere, dal *Conte Girolamo* suo Nipote, che, siccome accennammo di sopra, nell'anno precedente era stato a preparar le pive in Venezia per questa danza. Non è mai probabile, che *Sisto IV.* volesse permettere la caduta di Ferrara in mani sì potenti, come era la Repubblica Veneta. La festa dovea essere fatta pel Nipote. In questi tempi *Obietto del Fiesco* infestava lo Stato di Milano, ed ebbe poi una rotta da *Costanzo Sforza* Signor di Pesaro. Parimente *Lodovico il Moro* Duca di Bari, e Governator di Milano, dichiarandosi favorevole alla fazione Pallavicina di Parma, perseguitava la fazione de' Rossi, cioè *Pier-Maria* Conte di S. Secondo, e Signore d'altre Castella. Anche il *Conte Pietro del Verme* era incorso nella disgrazia d'esso *Lodovico*. Pertanto con questi nemici dello Stato di Milano si unì *Roberto San Severino*, e trattando nello stesso tempo co' Veneziani, fu preso da essi per loro

Ca-

Capitan Generale di Terra ferma. *Roberto Malatesta* Signor di Rimini ando anch'egli al loro servizio. Con essi parimente si collegarono i *Genovesi*. In aiuto del Duca di Ferrara si mossero il *Re Ferdinando*, *Lodovico il Moro*, *Federigo Marchese* di Mantova, i *Fiorentini*, e *Giovanni Bentivoglio*. Capitan Generale d'essa Lega fu scelto *Federigo Duca d'Urbino*, Principe di gran credito e valore.

Nel Maggio adunque dell'anno presente (a) si diede fiato alle trombe, e cominciò da i Veneziani con poderoso esercito per terra, e con gagliardo stuolo di vele per Po, a far guerra al Duca di Ferrara; inferiore troppo di forze per resistere a questo torrente, benchè non mancassero i Collegati di provvederlo d'aiuti. Imperocchè in quello stesso tempo essendosi mosso *Alfonso Duca* di Calabria, per venire in soccorso del Duca suo Cognato, perche scopri il Papa nemico, fu obbligato a fermarsi nello Stato della Chiesa, dove prese *Terracina*, *Trevi*, ed altri Luoghi, e si diede ad angustiare *Roma* stessa (b). I *Colonnese* erano con lui, gli *Orsini* col Papa. Gravi danni furono recati a que' contorni, e varie scaramucce accaddero fra le genti nemiche. Guerra eziandio fu nel *Parmigiano*, per avere *Lodovico il Moro* mandato il campo addosso a i *Rossi*. Anche i *Fiorentini* mossero guerra al Papa in *Toscana*, e colle lor armi aiutarono *Niccolò Vitello* ad impadronirsi di *Citta di Castello*. Distratti in questa maniera i Collegati, cominciarono a prendere cattiva piega gli affari di *Ercole Duca di Ferrara*, da più parti incalzato dall'armi Venete. Prefero i Veneziani *Rovigo* con tutto il suo *Polesine*; s'impadronirono di *Comacchio*, di *Lendenara*, della *Badia*, d'*Adria*, e d'altri Luoghi. Lungamente assediato e difeso *Figheruolo*, in fine fu forzato alla resa (c). Loro si arrenderono altre Terre e Castella del Ferrarese; di modo che le soldatesche Venete co i saccheggi arrivarono fin presso *Ferrara*, *Citta* allora mancante ancora di vettovaglia. Male stava il Duca, e alle sue disavventure s'aggiunse eziandio in tanto bisogno una pericolosa malattia, che il tenne per molte settimane oppresso. Ma nè pure il Papa si sentiva allegro per li progressi, che ogni dì più andava facendo il Duca di Calabria nelle sue parti. La paura di peggio l'indusse a richiedere da i Veneziani *Roberto Malatesta* lor Capitano, il quale con molte squadre s'invio alla volta di *Roma*. Giunto colà, ed unitosi col *Conte Girolamo* Capitano del Papa, andò a mettersi a fronte di *Alfonso Duca* di Calabria. Nel dì 21. d'Agosto (d) a *Campomorto* su quel di *Velletri* vennero alle mani quelle due Armate. Per sei ore con estremo valore fu disputata la vittoria, e questa in fine si dichiarò in favore dell'armi Pontificie, colla prigionia di trecento uomini d'armi, e dispersione di tutto l'esercito nemico. Si salvò con soli cento cavalli il Duca di Calabria in *Terracina*, o pure a *Nettruno*. Non pochi furono i *Lochi*, che per così felice successo tornarono all'ubbidienza del Pontefice; ma poco godè di tanta gloria il prode *Roberto de' Malatesti*, perche venuto a *Roma* a visitare il Papa, nel dì 10. o pure 11. di Settembre di disenteria se ne morì

ERA Volg.
ANNO 1482.

(a) *Sanuto*
Istor. di
Venezia,
Tom. XXII.
Rel. Italic.
Diario di
Ferrara.
Tom. 24.
Rel. Italic.

(b) *Infe-*
sura *Diar.*
P. II. T. 3.
Rel. Italic.

(c) *Diar.*
di Ferrara.
Tom. 24.
Rel. Italic.

(d) *Jacobus*
Volaterran.
Diar. T. 22.
Rel. Italic.
Infe-
sura
Diar. Rom.
P. 2. T. 3.
Rel. Italic.
Sanuto
Istor. di Ve-
nez. T. 22.
Rel. Italic.

ERA Volg. in età di soli quaranta anni (a). Fu sparfa voce da i maligni, ch'egli fosse morto di veleno datogli dal Conte Girolamo, o per invidia, o per isperanza di acquistar Rimini, giacchè non restarono Figliuoli legittimi di lui. Confessa Jacopo da Volterra (b), che in Roma si ebbe piacere di sua morte (c). Lasciò egli erede del suo Stato *Pandolfo* suo Figliuolo naturale, che imitando non il generoso e virtuoso Padre, ma l'Avolo *Sigismondo* pieno di vizj, essendo divenuto per concessione del Papa Signor di Rimini, sfregio dipoi sommamente la sì accreditata Casa de' Malatesti.

Con questa felicità camminavano gli affari de' Veneziani e del Pontefice, al che si aggiunse allora la morte sopravenuta al valoroso Duca d'Urbino *Federigo*, Generale della Lega, nel dì 10. di Settembre, a cui succedette in quel Ducato *Guidubaldo* suo Figliuolo (d): quando non meno i saggi Cardinali, i quali non sapeano soffrire, che Ferrara venisse in potere de' Veneziani, quanto gli Ambasciatori della Lega, che si trovavano in Roma, mossero tutta la lor facondia per far ravvedere l'ingannato Papa della sua scongiata guerra. Nulla nondimeno si sarebbe fatto, se la maggior batteria non si fosse adoperata col Conte *Girolamo*, in cui mano era il cuore del Papa. Tanto fecero sperare, tanto promisero a lui (e), forse mostrandogli di condurlo al possesso di Rimini e Faenza, e fors'anche di Ravenna e di Cervia, che il trassero ad assaporar la Pace; e questa nel dì 12. di Dicembre dell'anno presente fu conchiusa fra il Papa, il Re *Ferdinando*, e gli altri Collegati, con istupore ed allegrezza d'ognuno, fuorchè de' Veneziani, al veder tanta mutazione in un subito. Spedìto a Ferrara il Cardinal *Gonzaga* Legato di Bologna, recò un'immensa consolazione a quel popolo nel dì 24. di Dicembre. Arrivò nel dì 26. d'esso Mese (f) a Roma *Alfonso Duca* di Calabria per baciare i piedi al Pontefice; e ricevutene molte finezze, seco concertò i mezzi per far guerra unitamente a i Veneziani, a' quali furono bene scritte da Sisto Lettere efficaci per rimuoverli dalla guerra contra del Duca di Ferrara, ma senza che essi ne facessero conto alcuno. A vele gonfie andavano, non si sentivano voglia di dare indietro. L'anno fu questo (g), in cui *Filiberto Duca* di Savoia passò all'altro Mondo nel dì 22. d'Aprile. *Carlo* suo Fratello gli succedette nel dominio. Morì ancora nell'anno presente (h) *Pier-Maria de' Rossi* Conte di S. Secondo nel Parmigiano per li molti affanni sofferti in vedersi spogliato di quasi tutte le sue Terre dall'esercito del Duca di Milano. *Guida* suo primogenito per qualche tempo sostenutosi; venne finalmente ad un accordo, e fu rimesso in grazia del Duca; ma nell'anno seguente, ripigliate l'armi per le suggestioni de' Veneziani, finì di giocare il resto delle sue Terre. All'incontro *Ascanio Maria Sforza*, che era stato mandato a i confini da *Lodovico il Moro* suo fratello, dopo aver trattato co' Veneziani di far muovere sedizioni nello Stato di Milano, sen venne sul Bresciano. Avvedutosi Lodovico de i di lui disegni, mandò segretamente a trattar seco di Pace, ed accortamente trattolo a Milano, il rimise in possesso de' primi onori.

Anno

(a) *Inferfura Diar. ubi supra.*

Diari. Parmens. T. 22.

Rer. Italic. Ammirati Istori. di Firenze. lib. 23.

(b) *Jacobus Volaterran. To. XLIII.*

Rer. Italic. (c) Jacobus Philippus Bergom. Histori.

(d) *Diari. Ferrar. Tom. 24.*

Rer. Italic. (e) Nava-gero Istori. di Venezia. Tom. 23.

Rer. Italic. (f) Jacobus Volaterran. Tom. eod.

(g) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.*

(h) *Corio Istori. di Milano. Diari. Parmens. T. 22.*

Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLXXXIII. Indizione I.
di SISTO IV. Papa 13.
di FEDERIGO III. Imperadore 32.

UNironsi in quest'anno quasi tutti i Potentati d'Italia contra de' Veneziani per obbligarli a desiltere dalle offese di *Ercole Estense* Duca di Ferrara. Ma per quanto vedremo, ad altro non servirono i loro sforzi, che a far maggiormente conoscere, qual fosse allora la potenza della Repubblica Veneta, la qual sola a tanti nemici fece fronte con giugnere in fine a formare una Pace di suo gran decoro e vantaggio. Erano i Collegati il Papa, il Re Ferdinando, il Duca di Milano, i Fiorentini, il Duca di Ferrara, il Duca d'Urbino, il Marchese di Mantova, i Signori di Faenza, Forlì, Pesaro, Carpi &c. Ci lasciò il Corio (a) la lista della lor quota di combattenti. Nello stesso Mese di Gennaio a dì 15. arrivò a Ferrara *Alfonso* Duca di Calabria, menando seco alcune squadre d'uomini d'armi, e circa cinquecento di que' Turchi, ch'egli avea preso, e poi tolto al suo servizio dopo la liberazione d'Otranto. Ma non andò molto, che cento cinquanta di costoro disertarono al campo de' Veneziani. Colà similmente giunsero le milizie del Papa: laonde Ferrara, alle cui porte continuavano tuttavia ad arrivar le scorrerie de' nemici, cominciò a respirare. Ad Argenta e a Massa di Fiscaglia ebbero due sconfitte essi Veneziani colla prigionia di moltissimi, a' quali secondo la consuetudine de' gl' Italiani fu data la libertà. Altre non poche scaramucce succedevano; e perciocchè niun frutto aveano prodotto le Lettere ed esortazioni Pontificie per mettere fine alle ostilità de' Veneziani contro Ferrara, il Papa nel dì 25. di Maggio (b) nel Concistoro fulminò le scomuniche contra di loro, e sottopose all'Interdetto tutte le lor Città e Terre, reclamando indarno il Cardinal Barbo Patriarca d'Aquileia, perchè si facesse ora un gran peccato e sacrilegio ciò, che dianzi non solo per pubblico consentimento del Papa, ma anche per suo ordine, era tenuto per giustissimo e ben fatto. Da tale sentenza appellarono i Veneziani al futuro Concilio, nè lasciarono per questo di seguitar la guerra; anzi maggiormente si accesero ad essa, e condussero al loro soldo *Renato* Duca di Lorena, pretendente al Regno di Napoli, con mille e cinquecento cavalli e mille fanti. Marino Sanuto ci lasciò la serie di tutti i lor Condottieri d'armi, e de' combattenti non men dell'Armata della Lega, che di quella de' Veneziani. Intanto riuscì a *Ladovico il Moro* di dar fine alla guerra da lui fatta a i Rossi nel Parmigiano.

Ma perciocchè il Ferrarese disfatto non potea più sostenere la guerra, e secondo la Politica militare s'ha da far la guerra, se mai si può, in casa de' nemici, e non nella propria: (c) fu risoluto, che lo Sta-

ERA VOLG.
ANNO 1483.

(a) Corio
Istor. di
Milano.

(b) Sanuto
Istor. di Ve-
nezia, T. 22.
Rer. Italia:

(c) Corio
Istor. di Mi-
lano.

ERA Volg. lo Stato di Milano la rompesse dal canto suo co' Veneziani; e tanto
 ANNO 1483. più per non trovarsi altra via migliore da salvar Ferrara, che quella
 d'una potente diversione. Perciò il Duca di Milano, e il Marchese
 di Mantova dichiararono la guerra a i Veneziani nel Mese di Maggio.
Costanzo Sforza Signor di Pesaro, lasciato in questi tempi il Genera-
 lato de' Fiorentini, passò al soldo de' Veneziani; ma per poco tem-
 po (a), perchè nel Mese di Luglio fu rapito dalla morte, con lasciar
 dopo di sè nome di valoroso Capitano, e di splendidissimo Signore,
 siccome ancora un Figliuolo bastardo legittimato di poca età; nomi-
 nato *Giovanni*, che per concessione del Pontefice gli succedette in
 quel dominio. Da che lo Stato di Milano ebbe sfidati i Veneziani,
Roberto Sanseverino lor Generale, determinò di passar l'Adda, ed en-
 trar nel Milanese, dove gli era fatta sperare una sollevazion de' Po-
 poli. Passò nel dì 15. di Luglio; ma chiarito, che niun movimento
 si faceva, tornossene senza far altro indietro. Allora *Alfonso Duca* di
 Calabria, creato Capitan Generale della Lega, spinse l'esercito suo
 nel Mese d'Agosto sul Bergamasco e Bresciano, e dipoi venne sul
 Veronese con *Federigo Marchese* di Mantova. Moltissime Terre e Ca-
 stella di que' territorj furono prese. Asola assediata nel Settembre, e
 bersagliata con molte artiglierie, in fine capitò la resa, e fu con-
 segnata ad esso Marchese. Il Duca di Ferrara ne ripigliò anch' egli
 molte delle sue, e in varj siti ebbero delle percosse i Veneziani, fug-
 gendo sempre l'accorto lor Generale *Roberto* le occasioni d'una gior-
 nata campale. Ma con tutto questo si cominciò a vedere una gran
 languidezza nell'operare del Duca di Calabria, che niuna impresa
 conduceva a fine; nè per quante istanze facesse il Duca di Ferrara
 d'essere aiutato a ripigliare Rovigo e l'altre Terre di quel Polesine,
 e le confinanti, nulla mai potè ottenere; di maniera che terminò con
 tante belle apparenze l'anno presente in aver saccheggiato un ampio
 paese, ma senza alcun sodo vantaggio di quella Lega appellata San-
 tissima, perchè era compreso in essa il Pontefice. Nell'ultimo dì di
 Febbraio di quest'anno (b) diede fine al suo vivere *Guglielmo Mar-*
chese di Monferrato, e perchè non restò di lui prole maschile, ebbe
 per successore nella Signoria *Bonifazio* suo Fratello minore. Furono
 novità in Genova nel dì 25. di Novembre (c). *Paolo Fregoso* Cardi-
 nale ed ambizioso Arcivescovo di quella Città, congiurato con altri
 della sua Famiglia, aspettò, che *Batistino Fregoso* Doge di quella Re-
 pubblica venisse a visitarlo. Venne, e il ritenne prigioniero nelle stanze
 dell'Arcivescovato; ed avendolo colle minacce della vita costretto a
 dargli le Fortezze, si fece poi egli in quel giorno proclamar Doge,
 e rinnovò la Lega co' i Veneziani.

(a) *Jacobus*
Philippus
Bergomens.
Ristor.

(b) *Benven.*
da S. Giorg.
Istor. del
Monferrat.
Tom. 23.
Rer. Italic.
 (c) *Giustini*
iani Istor.
di Genova,
lib. 5.

Corio I-
stor. di Mi-
lano.

Anno di CRISTO MCCCCLXXXIV. Indizione II.
 d' INNOCENZO VIII. Papa I.
 di FEDERIGO III. Imperadore 33.

PIU' d'un Consiglio tenuto fu in quest' anno da i Principi Collegati, per istabilire i mezzi da continuar la guerra contra de' Veneziani. (a) Una congiura si scopri in Milano contra di *Lodovico Sforza*, tramata da chi volea rimettere il governo in mano della vedova *Duchessa Bona*. Gli autori provarono i rigori della giustizia. Tardi uici in campagna l'esercito d'essi Collegati, senza che operasse cosa alcuna degna di memoria. In questo mentre a dì 15. di Luglio terminò di morte naturale i suoi giorni *Federigo* valente Marchese di Mantova, e Generale del Duca di Milano, in mezzo alle concepute speranze d'ingrandimento. Al primogenito suo per nome *Gian Francesco II.* pervenne quella signoria, quantunque per l'età non fosse assai abile al governo. Cominciarono poi ad inforgere semi di discordia fra *Lodovico il Moro*, ed *Alfonso Duca* di Calabria. Lamentavasi il primo, che danaro ed altri aiuti non venissero da Napoli. Si doleva l'altro, che *Lodovico* si fosse usurpata in Milano più autorità di quel, che conveniva sovra il giovinetto Duca *Gian Galeazzo Maria* suo Nipote, giacchè ad esso era stata promessa in Moglie una Figliuola del medesimo Duca di Calabria. Penetrati all'orecchio de' Veneziani questi disapori, seppero ben essi prevalersene con far segretamente proporre a *Lodovico il Moro* la loro amicizia, da cui sarebbe sostenuto contro gli attentati del Re di Napoli, anzi aiutato a divenir Duca di Milano. Ed ecco raffreddarsi *Lodovico* nella guerra, e far conoscere, che non gli dispiacerebbe la Pace. Dall'altro canto nel Maggio di quest'anno (b) avendo i Veneziani spedita una Flotta di Galee contra del Regno di Napoli, s'impadronirono di Gallipoli, Nardò, Monopoli, e d'altri Luoghi, e misero anche l'assedio alla Città di Taranto. Concepì il Re *Ferdinando* non poca gelosia di questo insulto, per timore, che un tal incendio non venisse a maggiormente crescere in quelle parti: laonde anch'egli cominciò a sospirar la Pace. Siccome dirò fra poco, nè pur mancarono in Roma de i torbidi, per li quali il Papa approvava il mettere fine alla guerra di Lombardia. Concorsero adunque i Deputati delle Potenze guerreggianti a Bagnolo, e quivi nel dì 7. d'Agosto restò sottoscritta la Pace, come vollero i Veneziani, benchè si trovassero inferiori di forze, ed avessero anche avute delle percosse in quest'anno. Furono da' Veneziani abbandonati i Rossi di Parma; e *Lodovico il Moro* per gl'interessi suoi particolari, e *Alfonso Duca* di Calabria per sua malignità abbandonarono non solo il Marchese di Mantova, a cui nulla restò dell'acquistato, ma ancora *Ercole Duca* di Ferrara, avendo essi permesso, che in mano de' Veneziani-

ERA Volg.

ANNO 1484.

(a) *Ammirati Istor. di Firenze lib. 24.*Corio *Ist. di Milano.*(b) *Annales Placentin.*

Tom. XX.

Rer. Italic.

Sabellio.

Sanut.

Nauzer. &

alii..

ERA Volg. ziani, oltre alla restituzione di tutte le Terre loro tolte, restasse la
 ANNO 1484. Città di Rovigo con tutte le Terre, e Cattella di quel Polesine, ricchissimo paese. E' da stupire, che l'Ammirato, Scrittore accurato nel narrare le fiere doglianze del Duca di Ferrara per questo tradimento de' Collegati contro i patti della Lega, secondo la quale non si dovea far pace senza consentimento suo co' Veneziani, abbia lasciato scritto, che il Polesine di Rovigo gli fu restituito. Leggonfi nella Storia di Marino Sanuto (a) e nel Corpo Diplomatico del Signor Du-Monte (b) i Capitoli della Pace suddetta.

(a) *Sanuto*
istor. di

Venezia,
Tom. XXII.
Rer. Italic.

(b) *Du-*
Mont. Corp.
Diplomat.

(c) *Raynal-*
lus Annal.
Ecclef.

(d) *Inseffur.*
Diar. P. 2.
Tom. 3.
Rer. Italic.

Diar. Ro-
man. Tom.
eadem.

(e) *Raphael*
Volaterra-
nus, &
Jacobus Vo-
laterranus,
Tom. 23.
Rer. Italic.
Inseffura
Diar. ubi
supra.

(f) *Platim.*
Raphael
Volaterran.
Jacobus Vo-
laterranus.

Sotto il Pontificato di *Sisto IV.* gli *Orsini*, perchè sempre aderenti al Conte *Girolamo Riario*, sembravano fra quelle illustri Famiglie i Beniamini del Papa. (c) All'incontro i *Colonnese* erano tenuti d'occhio, come di fede sospetta verso il Pontefice, siccome emuli antichi de' gli *Orsini*. Nel dì 29. di Maggio (d) gran commozione fu fatta da essi *Orsini* in Roma uniti col Conte *Girolamo* contra di *Lodovico Colonna* Protonotaio. Parca lite privata fra essi; ma si venne a scorgere, che vi avea mano anche il Papa. Fu assediato in casa sua il Protonotaio; presa dipoi la Casa fu data alle fiamme con altre appresso, ed alcune di quei della Valle, e quella del Cardinal *Colonna*. Restò dopo una battaglia preso lo stesso Protonotaio, e fu condotto a Palazzo, dove più volte aspramente tormentato ebbe in fine mozzo il capo. Fu di questo un gran dire per Roma. Intanto mandò il Pontefice a prendere la Cava, ed altre Terre de' *Colonnese*; e fu messo l'assedio a Marino, che non potè tener forte, con altre militari imprese, che si veggono descritte ne i *Diarj Romani* da me dati alla luce. Durava questa guerra, e Roma tutta era soffopra, quando venne ad infermarsi *Papa Sisto* con sì grave malattia, che nel dì 12. d'Agosto troncò la morte il filo al suo Pontificato e alla sua vita (e). Era egli malconcio di febbre, e maltrattato dalle gotte: tuttavia comune credenza fu, che gli accelerasse la morte l'arrivo de' i Capitoli della Pace, poco fa stabilita in Bagnolo, non già, che dispia-cesse a lui la Pace, ma perchè la trovò fatta con vergognose condizioni per la Lega, che superiore di forze a i Veneziani, pur quasi vinta si dimostro, e contro il decoro della santa Sede; giacche prima s'erano esibiti i Veneziani di farla con lui, ed eziandio con condizioni migliori; nel che restò poi burlato, con farla senza di lui. Delle azioni di questo Pontefice molto svantaggiosamente parla l'*Inseffura*. Tuttavia lasciò egli delle belle memorie in Roma (f), che gli è obbligata per molti suoi ornamenti; e si sarebbe anche per altre sue doti e virtù guadagnato il titolo di buon Pontefice, se l'esorbitante amore de' suoi, e massimamente del Conte *Girolamo Riario* suo Nipote, o Fighuolo, e il bisogno di danaro per far guerra, non l'avessero condotto ad azioni, che oscurarono non poco la memoria di lui, e fecero, che i buoni sospirassero di non avere mai più di somiglianti Pontefici, benchè poi ne vennero anche de' peggiori. Spirato ch'egli fu, insorsero i Romani contra del Conte *Girolamo*. Po-
 scia

scia al debito tempo congregati nel Conclave i Cardinali, (a) elessero Papa di concorde volere nel dì 29. d'Agosto, Giam-barista Cibo, Cardinale di Santa Cecilia, di patria Genovese, che assunse il nome d'*Innocenzo VIII.* personaggio creduto alieno dall'umor guerriero del Predecessore, ed inclinato alla pace, e di costumi soavi. (b) Suo Padre era stato Senatore di Roma a' tempi di Papa *Callisto III.* Lo stesso Papa Innocenzo, prima di mettersi nella via Ecclesiastica, avea avuto alcuni Figliuoli, che erano tuttavia viventi. Nel dì 12. di Settembre fu egli con lieta solennità coronato. Intanto per la morte di Papa Sisto risorsero gli abbattuti Colonnese, e Savelli. Capranica, Marino, ed altre Terre perdute ritornarono alla loro ubbidienza. Si aggiunse poi alla guerra suddetta, che afflisse di molto la Lombardia, in quest'anno anche il flagello della Carestia e della Peste in Venezia, ed in altre Città (c), di modo tale che giorni cattivi furono nominati i presenti in Italia.

ERA Volg.
ANNO 1484.
(a) Raynaldus Annal. Eccles.
(b) sanuto Ist. di Venezia, Tom. 22.
Rer. Italic. Infessura Diar. P. 2. Tom. 3.
Rer. Italic. c' Annales Placentini Tom. XX.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLXXXV. Indiz. III.
d' INNOCENZO VIII. Papa 2.
di FEDERIGO III. Imperadore 34.

LE cure del novello Sommo Pontefice *Innocenzo VIII.* furono tosto (d) per rintuzzare l'orgoglio di *Baiazetto* Imperador de' Turchi, dalle cui poderose forze veniva minacciata la Sicilia, e l'Italia tutta. Premurose esortazioni spedì egli a tutti i Principi e Comuni non solo dell'Italia, ma anche di Oltremonte, per formare una Lega sacra contra di quegli Infedeli. Tolsi ancora quella rata di danaro, che dovea cadaun d'essi contribuire. Andarono tutte queste diligenze fra poco in un fascio, perchè insorsero delle turbolenze nel Regno di Napoli; e il Pontefice, tenuto dianzi per sì desideroso della Pace, si lasciò intricar nella guerra. Racconta l'Infessura (e), che nel Giugno di quest'anno si rinnovellò la guerra fra i Colonnese e gli Orsini nelle vicinanze di Roma, colla presa di alcune Castella, e con varj combattimenti fra quelle due Nobili e potenti Case (f). S'interpose il Papa per acconciar quelle differenze, e volle in sua mano Fracati, Genazzano, ed altre Terre occupate da' Colonnese. Ubbidirono in fatti i Colonnese, ma non già gli Orsini, perchè poco si fidavano del Papa inclinato in favore de'lor nemici; e però al rovescio del precedente Pontificato, Innocenzo si dichiarò per li Colonnese, e caddero gli Orsini dalla grazia di lui. Picciole nondimeno furono queste brighe in paragon dell'altra suscitata da *Ferdinando Re* di Napoli. Tornato dalla guerra di Ferrara *Alfonso Duca* di Calabria suo primogenito, siccome uomo, che per la sua crudeltà, e lussuria si facea universalmente odiare, volle col Padre, per voglia d'accumular tesori, imporre nuove gravezze a i Baroni del Regno. (g) S'era

(d) Raynaldus Annal. Eccles.

(e) Infessura Diar. P. 2. T. 3.
Rer. Italic.
(f) Anonymus Diar. Roman. Tom. cod.

(g) Ist. Napoleon. Tom. 23.
Rer. Italic.

Tom. IX.

N n

anche

ERA Volg. anche più volte lasciato scappar di bocca delle minacce contra d'essi.
 ANNO 1485. Cominciarono questi a ricalcitrare, e a formar de i trattati per loro difesa. Il principio della loro rottura fu il seguente. Portatosi il Duca di Calabria a Cività di Chieti, quivi fece prigionie il *Conte di Montorio* nella Vigilia di San Pietro di Giugno, e mandollo co' Figliuoli prigionie a Napoli. Scrivono altri, che questi chiamato a Napoli, fu cacciato in quelle carceri. Altrettanto avvenne a i Figliuoli del *Duca d'Ascoli* Conte di Nola. Allora si ribellarono i Principi d'*Altamura*, e di *Bisignano*, i Conti di *Turfi*, *Ugento*, *Lauria*, *Melito*, e quasi tutti gli altri Baroni del Regno, e portarono le lor doglianze a *Papa Innocenzo* contra del Re. Il Pontefice, che già si sentiva alterato contra di Ferdinando, perchè il censo del Regno di Napoli sotto il suo Antecessore fosse stato ridotto ad una semplice *Chinea* (indulgenza, ch'egli non voleva soffrire) abbracciò tosto questa occasione, per procedere contra di Ferdinando, e per citarlo a Roma. Il Re mandò colà il *Cardinal Giovanni* suo Figliuolo per dedurre le sue ragioni; ma questi nel dì 17. d'Ottobre finì di vivere in Roma, e fu creduto, secondo l'*Infessura* (a) per veleno datogli un Mese prima in Salerno da *Antonello Sanseverino*, Principe di quella Città. Secondo altri migliori Storici (b), non fu il Cardinal Giovanni, ma bensì *Don Federigo* suo Frateilo, che andò a Salerno, e vi fu per qualche tempo ritenuto. Credendo ad una falsa voce, scrisse il medesimo *Infessura*, che il Re fece tagliare il capo al Conte di Montorio già imprigionato; ma egli stesso dipoi cel dà vivente; ed abbiamo anche dalla Storia Napoletana, che egli fu liberato: il che vien confermato dal *Rinaldi* (c). Fuor di dubbio è intanto, che tutti i Baroni, a riserva del Conte di Fondi, del Duca di Melfi, e del Principe di Taranto, scopertamente presero l'armi contra del *Re Ferdinando*. (d) Egli per pacificarli si portò in persona nel dì dieci di Settembre ad un Luogo, dove la maggior parte d'essi era raunata, nè vi fu cosa chiesta da loro, che non accordasse. Ma non ebbe effetto alcuno l'abboccamento, perchè que' Signori non sapeano fidarsi di un Principe, il quale in addietro avca assai dato a conoscere, quanto gli fosse familiare la bugia e la frode, e che nulla gli costava il tradire sotto la parola. Ribellossi anche a Ferdinando nel Mese d'Ottobre la ricca Città dell'Aquila, e ricorse alla protezione del Pontefice offerendogli il dominio della lor Città, nè ebbe *Papa Innocenzo* difficoltà d'accettarlo. Si veggono ancora Monete dell'Aquila stessa colla testa d'esso Pontefice. Di quì venne aperta guerra fra Innocenzo, e Ferdinando.

A questo ballo immantenente trassero mossi da Ferdinando i *Fiorentini*, e *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, o sia più tosto *Lodovico il Moro*, come suoi Collegati. Passarono anche nel suo partito gli *Orsini* (e). I *Veneziani* e i *Genovesi* si accostarono al Papa, e i primi permisero, che *Roberto da San Severino* passasse a i di lui servigi con titolo di Gonfaloniere, o sia di Generale dell'Armi della Chiesa. Menò egli con seco secento uomini d'armi. (f) E siccome i *Veneziani*

(a) *Infessura* *Diar.*
 T. II. T. 3.
Rer. Italic.
 (b) *Anonymus* *Diar.*
Roman.
Tom. eod.

(c) *Raynal.*
Annal. Ecclesiast.

(d) *Summonte* *Istor.*
di Napoli.

(e) *Ammirati* *Istor.*
di Firenze.
 (f) *Corio*
Istor. di
Milano.

spedirono cinquecento cavalli e due mila fanti in aiuto del Papa, così i Fiorentini, e Lodovico Sforza inviarono, ma ben lentamente, la loro quota di gente in rinforzo a Ferdinando. Venne il Duca di Calabria con un piccolo esercito in Campagna di Roma, e cominciò ad infestar le vicinanze di Roma stessa. Era guerra fra il Re, e i Baroni di Napoli. Guerra parimente si faceva fin sotto le porte di Roma, Città, che in questi tempi si trovò piena di spaventi, e d'interni tumulti, abbondando chi disapprovava l'impegno preso dal Papa. Arrivato poi che fu Roberto S. Severino colle sue genti, respirarono i Romani. Narra il Summonte (a), che fu quel di Velletri seguì una fiera battaglia di quattro ore fra *Alfonso Duca di Calabria* e il *Sanseverino*, colla rotta totale del primo, ed essere poi morto pochi dì dopo Roberto Sanseverino, e fatti tre versi in onor suo, cioè:

ERA Volg.
ANNO 1483.

(a) Summonte Istor. di Napoli.

Roberto io son, che venni, vidi, e vinsi &c.

Ma il Summonte, Scrittore spesso volte poco accurato, non ci ha data una Storia degna della nobilissima Città di Napoli. Quì ancora prese egli abbaglio, confondendo *Roberto Malatesta* e la sua vittoria, di cui parlammo all' Anno 1483. con *Roberto Sanseverino*. Niuna impresa, che meriti particolar memoria, fece, ch'io sappia, il Sanseverino, fuorchè l'aver recuperato il Ponte a Lamentana, dove *Fracasso* suo Figliuolo fu colto in bocca da una palla di spingardello, che gli portò via molti denti, e il fece stare in pericolo della vita. Io taccio il resto, perchè l'istituto mio non porta di pascere il Lettore col racconto di sole scorrerie, saccheggi, e battaglie. In questi tempi *Lodovico Sforza* il Moro (b), che credea sè stesso la più gran testa dell'universo, e tutto di pensava ad aprirsi la strada a divenir Duca di Milano, col veleno si liberò dal Conte *Pietro del Verme*, e gli tolse tutte le sue Terre e Castella; manco di fede a i Cittadini, che aveano prestati danari per la guerra; suscitò discordia fra i Fratelli *Vitaliano* e *Giovanni* Conti Borromei. Nella notte del dì quattro venendo il dì cinque di Novembre dell' Anno presente (c) mancò di vita *Giovanni Mocenigo* Doge di Venezia, a cui fu sostituito *Marco Barbarigo*. La Peste, che faceva grande strage in Venezia, quella fu, che rapì dal Mondo il medesimo Doge Mocenigo.

(b) Corio Istor. di Milano.

(c) Sanuto Istor. di Venezia, Tom. 22. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLXXXVI. Indizione IV.

d'INNOCENZO VIII. Papa 3.

di FEDERIGO III. Imperadore 35.

ERasi finquì affaticato non poco *Federigo III.* Imperadore Austriaco, ma senza frutto, per far dichiarare Re de' Romani *Massimiliano* suo Figliuolo (d). Nel dì 26. di Febbraio dell'anno presente ot-

(d) Trithemius; Naclerus; Langius, & alii.

ERA Volg. tenne finalmente il suo intento, con averlo la maggior parte de' gli
 ANNO 1486. Elettori promosso a quella Dignità, continuata poi fino a di nostri
 nell' Augustissima Casa d' Austria. Andò ancora ne' primi sei Mesi di
 quest' anno (a) continuando la guerra ne' contorni di Roma con gravi
 danni del paese, ma senza azione alcuna memorabile. In questo men-
 tre si andò trattando di pace (b). *Ferdinando il Cattolico* Re d' Arago-
 na e di Sicilia per mezzo d' alcuni suoi Deputati, e l' accorto *Loren-
 zo de' Medici* per altra via la fecero proporre al Papa, con indorargli
 sì ben la pillola, che gliela fecero in fine inghiottire. Vi si adoperò
 non poco il Cardinale *Astasio Sforza*, Fratello di *Lodovico il Moro*.
 Trovavasi Papa *Innocenzo VIII.* colla guerra in casa, freddamente as-
 sistito da' suoi Collegati, ingannato da tutti, e con Roma piena di
 tradimenti, di sconcerti, e di timori, in guisa tale che nel dì 21. di
 Gennaio per voce sparfa, che gli Orsini erano entrati in quella Cit-
 tà, mirabil fu lo scompiglio di tutti i Cittadini. Molto più bramava
 il Re Ferdinando, che si mettesse fine a tal briga, al sapere, che il
 Papa avea commosso *Carla VIII.* Re di Francia a spedire in Italia *Re-
 nato Duca* di Lorena con assai forze, per farlo entrare nel Regno di
 Napoli, dove egli si potea promettere molto del partito Angioino.
 In oltre andava più tosto crescendo, che scemando la rebellion de' Ba-
 roni. Se riusciva a Ferdinando di placare il Papa, e d' indurlo a stac-
 carsi da' suoi ribelli, non farebbono poi mancate maniere a lui di far
 vendetta, e di tagliare i papaveri del Regno suo. Così appunto av-
 venne. Lascioffi il Pontefice menare all' accordo; niuna difficoltà ebbe
 Ferdinando ad accordar qualunque condizione gli fu richiesta dal Papa.
 Promise una piena remission delle offese a i Baroni, disobbligandoli
 anche dal venire a Napoli, e diede per sùrtà di questo suo perdono
 il suddetto Ferdinando Re d' Aragona, il Duca di Milano, e Loren-
 zo de' Medici. Promise di pagare l' annuo Censo del Regno di Na-
 poli, come si facea ne' passati tempi, con altre belle promesse, ch' egli
 in suo cuore non intendeva di voler poi eseguire. Pertanto nel dì un-
 dici d' Agosto fu sottoscritta la Pace, Pace non comunicata a i Car-
 dinali, e dalla maggior parte di loro disapprovata (c), e sopra tutto
 dal Cardinale *Balua* Franzese, il quale un dì trattandosene in Consi-
 storo, vi si oppose forte; e perchè *Rodrigo Borgia* Cardinale, che fu
 poi Papa *Alessandro VI.* il trattò da ubbriacone, egli strapazzò il
 Borgia con assai ignominiose ingiurie, di modo che furono vicini a
 mettersi le mani addosso: tanto era allora disordinato quel sì venerabil
 Collegio.

(a) *Insessur.*
Diar.
P. 2. T. 3.
Rer. Italic.

Fatta che fu la Pace, licenziò il Pontefice le sue genti d' arme;
 e mandarono i Baroni del Regno per mezzo de' lor Procuratori a
 giurar fedeltà al Re Ferdinando. Ma egli non tardò a sfogar la sua
 collera contro di chi gli potè venir nelle mani. Imperocchè nel dì
 13. d' Agosto (d) fece proditoriamente prendere *Francesco Coppola* Conte
 di Sarno, *Antonello d' Aversa* con due suoi Figliuoli, Conti di Cari-
 nola e Policastro, *Anello d' Arcamene* Conte di Borello, ed altri suoi

(d) *Istoria*
Napolitan.
Tom. 23.
Rer. Italic.

Cor-

Cortigiani; e fatti processare, imputando loro, che avessero avute intelligenze co' nemici, ad alcuni fece mozzare il capo; a tutti gli altri tolse roba e Feudi di sommo valore. Furono anche imprigionati il *Conte di Morcone*, e *Fabrizio Spinello*. Dovea secondo i patti restare in libertà la Città dell' Aquila (a). Nel dì 12. d' Ottobre v' entrò il Conte di Montorio colle milizie del Duca di Calabria, ed ucciso l' Arcidiacono, che ivi era pel Papa con promessa d' essere creato Cardinale, fece tornare quella Città all' ubbidienza del Re: con che restò maggiormente deluso il Pontefice. Anche *Roberto Sanseverino* si trovò mal pagato (b); perchè venendo colle sue genti d' armi verso il Veneziano, ed inseguito dal Duca di Calabria, allorchè fu sul Bolognese, fu forzato a fuggirsene con soli cento cavalli, e il resto di sua gente andò disperso. Avea il Pontefice conchiusa pace ancora fra i Genovesi e i Fiorentini (c), con obbligare i primi a cedere Pietra Santa a i Fiorentini, che l' aveano presa, e i Fiorentini a cedere Sarzana, e Sarzanello a i Genovesi. Ma i Fiorentini, a' quali era stata tolta Sarzana, seppero ben trovar de' pretesti, per non effettuar questo accordo, perchè pareva loro non difficile il ripigliar Sarzana, siccome vedremo fatto nell' anno seguente. Talmente in questi tempi crebbe il furor della Peste in Milano (d) che per attestato del Corio, più di cinquanta mila persone ne rimasero estinte in quella Città fino al fine di Luglio. In oltre gli Svizzeri ostilmente entrati nel Milanese, una gran preda vi fecero. Poco durò il governo di *Marco Barbarigo* Doge di Venezia, imperciocchè Dio il chiamò all' altra vita nel dì 14. d' Agosto (e). In luogo suo fu poscia eletto *Agostino Barbarigo* suo Fratello. Similmente *Boccolino* Cittadino privato d' Osimo ribello nell' anno presente quella Città al Papa (f), e si diede a fortificarla. Fu spedito colle milizie Pontificie colà il Cardinal *Giuliano della Rovere*, che poi fu Papa Giulio II. Questi vi mise il campo, e la tenne assediata per più Mesi.

ERA Volg.
ANNO 1483.

(a) *Diar. Roman.*
P. 2. T. 3.
Rer. Italic.
Insessura
Diar. Tom. eodem.
(b) *Corio*
Istor. di Milano.

(c) *Ammirati*
Istor. di Firenze.
Giustiniani
Istor. di Genova.

(d) *Corio*
Istor. di Milano.

(e) *Sanuto*
Istor. di Venezia
Tom. 22.
Rer. Italic.
(f) *Insessura*
Diar.
P. 2. T. 3.
Rer. Italic.

ANNO di CRISTO MCCCCLXXXVII. Indizione v.
d' INNOCENZO VIII. Papa 4.
di FEDERIGO III. Imperadore 36.

PERsisteva *Boccolino* usurpator d' Osimo nella sua ribellione, e durava l' assedio posto a quella Città dal Cardinal *Giuliano della Rovere*. Per quanto facesse il Papa a fin di ridurre costui all' ubbidienza con intenzione di perdonargli, non potè mai smuoverlo (g). Anzi questo mal uomo piuttosto che restituire al Pontefice la Città, fu detto, che avea spedito a *Baiazetto* Imperador de' Turchi, ed essere stato in accordo con lui di consegnargli Osimo. Ora fu interposto dal Papa *Lorenzo de' Medici*, il quale sì deltramente maneggiò questo affare, che l' indusse a cedere quella Città collo sborso d' alcune migliaia di
Duca-

(g) *Sanuto*
Istor. di Venezia,
ubi supra.

ERA Volg. Ducati d'oro (a). E chiamatolo a Firenze gli usò di molte finzze con inviarlo poi per sua maggior sicurezza a Milano. La sicurezza fu, che *Lodovico il Moro* il fece impiccar per la gola. Mosse in quest'anno (b) guerra a i Veneziani *Sigismondo Duca* d'Austria. L'esercito suo venuto addosso a Rovereto, Terra allora de' Veneziani, se ne impadronì. Costrinse anche la Rocca a rendersi, e vi restò prigioniero *Niccolò de' Priuli*, ivi Podestà per la Repubblica. Furono inviati *Roberto Sanseverino*, e *Giulio Varano* Signor di Camerino colle lor genti per opporsi a i Tedeschi. Trovò il Sanseverino abbandonato Rovereto (c), e venuto alle mani co i nemici nel dì 3. di Luglio, ebbe la peggio, con restarvi prigioniero *Antonio Maria* suo Figliuolo. Poscia da che egli si vide rinforzato da molte migliaia di combattenti venuti da Venezia, fabbricò un Ponte sull'Adige, con disegno d'andar a mettere l'assedio a Trento. Ma passate che furono nel dì 9. d'Agosto disordinatamente le sue genti, ecco i Tedeschi arrivar loro addosso con gran furia, ed attaccar la battaglia. Atrocissimo fu il combattimento, ed era in forse la vittoria, quando sopraggiunsero mille Tedeschi, già posti in aguato, che urtarono sì fieramente le schiere de' Veneziani, che le misero in rotta. Parte fu uccisa, parte si annegò fuggendo nell'Adige, essendosi per la troppa folla rotto e sommerso il Ponte. Roberto Sanseverino combattendo valorosamente, e trafitto da più colpi, lasciò ivi la vita. Trovato il suo corpo, pomposamente gli fu data sepoltura in Trento, e per cura poi de' suoi Figliuoli fu condotto a Milano. Questa disavventura servì di stimolo a i saggi Veneziani di procurar la Pace col Duca d'Austria. I Capitoli d'essa, sottoscritti nel dì 13. di Novembre, son riferiti da *Marino Sanuto* (d).

Tolta fu ne gli anni addietro la Città di Sarzana a i Fiorentini, a' quali riuscì di tener forte Sarzanello, Rocca fabbricata da *Castruccio*, e che servì ne' tempi addietro a tenere in freno la Città medesima (e). Non aveano essi Fiorentini mai dimesso il pensiero di ricuperar quella Città; e giacchè faceano preparamenti per questo, i Genovesi li prevennero coll'inviar le loro soldatesche all'assedio di Sarzanello sotto il comando di *Gian Luigi del Fiesco*. Ebbe ordine *Niccolò Orsino* Conte di Pitigliano e Generale de' Fiorentini di soccorrere quella Rocca. Fu così ben condotta l'impresa nel dì 15. d'Aprile, che non solamente furono obbligati i Genovesi a sciogliere quell'assedio, ma fu anche sconfitto l'esercito loro dal Conte, con restarvi prigioniero lo stesso Fiesco, ed *Orlandino* suo Nipote Figliuolo d'*Obietto*. Ciò fatto l'Armata Fiorentina si strinse intorno a Sarzana, e ricevuti nuovi rinforzi di gente, già si preparava a dare un generale assalto, quando gli assediati per prevenire l'imminente pericolo, nel dì 22. di Giugno esposero bandiera bianca, e capitolarono la resa. Per la ricuperazione di quella Città somma fu la consolazione de' Fiorentini, e non minore la gloria di *Lorenzo de' Medici*, perchè in persona assistette a quella impresa. Per lo contrario in Genova una tal disavventura, e il timore, che i Fiorentini pensassero a maggiori progressi, furono-

ERA Volg.
ANNO 1487.
(a) Raynaldus Annal. Eccles.
(b) Nauclerus, Langius, Sabellicus, & alii.
(c) Corio Istor. di Milano. Inseffura Diar.
P. 2. T. 3.
Rer. Italic.

(d) Sanuto Istor. di Venez. To. 22.
Rer. Italic.

(e) Ammirati Istor. di Firenze.

furono cagione (a), che *Paslo Fregoso* Cardinale e Doge di quella Città prese la risoluzione di rimettere Genova sotto l'alto dominio del Duca di Milano, con ritenerne egli il governo. Ottenutone il consenso da' primarj Cittadini, e mandato a trattarne a Milano con *Lodovico Sforza*, restò ben tosto il Fregoso consolato. Pertanto alzate in Genova le bandiere del Duca *Gian-Galeazzo*, i Fiorentini non pensarono da lì innanzi a molestar il Genovesato. Maggiormente in quest'anno si diede a conoscere la mala fede di *Ferdinando Re* di Napoli (b). Cioè contro a i patti chiarissimi della Pace stabilita col Papa, più che mai si rivolse a perseguitare i Baroni del suo Regno, e a negare il Censo pattuito ad esso Papa pel Regno di Napoli. Nel dì dieci di Giugno fece egli imprigionare *Pietro del Balzo*, Principe d'Altamura, *Girolamo Sanseverino* Principe di Bisignano, *Giovanni Caracciolo* Duca di Melfi, il Duca di *Nardò*, i Conti di *Lauria*, d'Ugento, di *Melito*, ed altri Signori (c). Mandò Papa *Innocenzo VIII.* il Vescovo di Cesena a Napoli a dolersi di tanta perfidia. Il Re sbrìgò il Nunzio con poche parole, e meno rispetto di chi l'inviava. Il buon Pontefice, che amava la pace, nè voleva imbrogliare l'Italia in una nuova guerra, non passò oltre a più gravi risentimenti; e intanto per attestato del Summonte (d), il crudelissimo Re con diversità di morti levò di vita tutti quegli infelici Baroni, a' quali aggiunse ancora *Mario Marzano* Duca di Sessa. Si credette poscia di poter giustificare negli occhi del Mondo tanta inumanità, con dare alle stampe i loro processi, e mandarli a tutte le Corti, quasi che si dovesse prestar fede a i processi d'un Re, che non avea fede, e non fosse manifesta cosa, l'aver egli contravenuto a gli articoli della Pace fatta col Papa. Dio non paga sempre in questo Mondo, e sono occulti i giudizj suoi. Ma se è mai permesso d'interpretarli, è allora che si tratta del castigo della Crudeltà. In fatti vedremo, che Dio non differì molto il privar lui di vita, e tutta la sua prosapia del Regno. Certo non sarà giammai degno di reggere popoli, chi non sa mai perdonare. Essendo in questi medesimi tempi insorte liti fra *Carlo Duca* di Savoia, e *Lodovico Marchese* di Saluzzo (e), quest'ultimo restò spogliato di tutti i suoi Stati. S'interpose *Carlo VIII. Re* di Francia, e procurò, che quegli Stati fossero depositati in terza mano, finchè si conoscesse quel, che esigesse la giustizia. Non era men de gli altri Pontefici di que' tempi desideroso *Innocenzo* d'ingrandire *Franceschetto Gibò* suo Figliuolo; e però gli procurò in quest'anno l'accasamento con *Maddalena* Figliuola di *Lorenzo de' Medici*, e Nipote di *Virginia Orsino*: pel qual parentado gli Orsini non solo rientrarono in grazia del Pontefice, ma diventarono de' suoi principali confidenti.

ERA Volg.
ANNO 1487.
(a) *Corio*
Istor. di Mi-
lano.

(b) *Istoria*
Napoletan.
Tom. 23.
Rer. Italic.

(c) *Inse-*
jura Diar.
P. II. T. 3.
Rer. Italic.

(d) *Sum-*
monte Istor.
di Napoli.

(e) *Guiche-*
non Hist de
la Maisou
de Savoye.



Anno di CRISTO MCCCCLXXXVIII. Indizione VI.
 d'INNOCENZO VIII. Papa 5.
 di FEDERIGO III. Imperadore 37.

ERA Volg.
 ANNO 1488.

(a) *Jacobus
 Philippus
 Bergom.
 Histor.*
 (b) *Infessu-
 ra Diar.*
 P. 2. T. 3.
Rer. Italic.
 (c) *Allegret-
 ti Diar. Sa-
 neze To. 23.*
Rer. Italic.
 (d) *Cronica
 di Bologna
 MSta nella
 Libreria
 Estense.*

LE novità della Romagna quelle sono, che somministrano argomen-
 to alla Storia di quest'anno. Signore di Forlì e d'Imola era il
 Conte *Girolamo Riario*, già da noi veduto Nipote di Papa *Sisto IV.*
 ed arbitro della Corte Romana sotto quel Pontificato. Aveva egli no-
 bilitate le suddette due Città con molte fabbriche ed ornamenti (a).
 Contuttociò co' malvagi suoi costumi si era tirato addosso l'odio della
 maggior parte de' Cittadini di Forlì. Però formata contra di lui una
 congiura, nel dì quindici d'Aprile (l'*Infessura* (b) dice nel dì sette,
 e la *Cronica di Siena* (c) nel dì quattordici, e così par che fosse, as-
 serendolo anche una *Cronica di Bologna* (d)) fu da molti, e special-
 mente da alcuni maggiormente beneficati da lui, ucciso, ignominio-
 samente strascinato il suo cadavero, e presa *Catterina Sforza*, Sorella
 del Duca di Milano e Moglie sua, co' Figliuoli. S'impadronirono i
 congiurati della Città, ma non della Rocca. Era *Catterina* Donna d'a-
 nimo grande e sagace. Minacciata di morte, se non faceva rendere la
 Fortezza, ottenne di potervi entrare per indurre quel Castellano alla
 resa. Ma entrata, virilmente cominciò, alzate le bandiere del Duca
 di Milano, a far guerra alla Città, minacciando a gli uccisori del Ma-
 rito l'ultimo eccidio, se offesi avessero i suoi Figliuoli, stante il soc-
 corso, che s'aspettava da Milano. Secondo la suddetta *Cronica Bolo-
 gnese*, composta da Autore contemporaneo, allora fu, che presentatisi
 i malfattori alle mura della Rocca, e preparate le forche, mostrarono
 di voler impiccare i di lei Figliuoli, s'ella non si arrendeva. Ma ri-
 spose loro quella forte femmina, che se avessero fatti perir que' Fi-
 gliuoli, restavano a lei le forme per farne de' gli altri. Non esegui-
 rono il crudel disegno que' micidiali; ed intanto arrivò sotto Forlì
Giovanni Bentivoglio con più di tre mila tra cavalli e fanti; e da lì a
 non molto giunse ancora un altro rinforzo di soldatesche spedite con
 somma fretta da Milano sotto il comando di *Gian-Galeazzo Sanseve-
 rino*. Stretti così da ogni lato i Cittadini, nè vedendo comparire i
 soccorsi, che speravano dal Papa, dimandarono di capitolare: laonde
 nel dì 29. d'Aprile fu riconosciuto e proclamato Signore di Forlì *Or-
 tavianio Riario* primogenito dell'ucciso Conte *Girolamo* (e). Fu cre-
 duto da alcuni, che si facesse questa Tragedia, per dar quelle Terre
 a *Franceschetto Cibo* Figliuolo del Papa; ma quando ciò fosse stato,
 altre misure avrebbe prelo il Papa, affinchè l'impresa riuscisse a te-
 nore de' suoi desiderj.

Poco stette ad udirsi un'altra scena in Romagna. Nel dì 31. di
 Maggio essendo andato *Galeotto de' Manfredi* Signor di Faenza a visi-
 tare

tare in sua camera *Francesca* sua Moglie, Figliuola di *Giovanui Bentivoglio*, che era, o fingeva d'essere inferma: restò quivi ucciso, con perluazione universale, che ciò seguisse per ordine della stessa Moglie, da cui era fieramente a cagione di alcuni di lui amorazzi odiato. Fu in armi la Città, e prettamente corse colà il Bentivoglio con alcune genti d'armi per procurar di quietare il rumore, e di assicurare il dominio ad *Astorre* Figliuolo dell'ucciso, e Nipote suo. Ma i Fiorentini, siccome coloro, che sospettavano fatto quel colpo dal Bentivoglio con disegno di usurpar quella Città (il che non è credibile per riguardo che la Figliuola avea successione) o pure per timore che il Duca di Milano vi mettesse i piedi, attizzarono i villani di Val di Lamone e il popolo, con rappresentar loro mal intenzionato e complice del delitto il Bentivoglio. Fecesi pertanto una general sollevazione contra di lui, in guisa tale, che poco manco, che non rimanesse vittima del loro furore. Restò nondimeno preso, e condotto a Modigliana nelle forze de' Fiorentini. Ma perchè il Re *Ferdinando*, e il Duca di Milano parte con preghiere e parte con minacce di guerra, fecero calde istanze per la di lui liberazione, (a) nel dì 13. di Giugno fu rilasciato, e nel dì seguente furo e salvo arrivo a Bologna; dove dianzi appena fu udita la di lui prigionia, che più di quindici mila Bolognesi armati corsero a Castel Bolognese con disegno di far guerra a Faenza; e l'avrebbero fatta, se non era in altra maniera provveduto alla di lui salvezza. Succedette dunque nella signoria di Faenza *Astorre de' Manfredi*, in età di soli tre anni. *Francesca* sua Madre ebbe il comiato, e se ne ritornò a Bologna.

ERA VOLG.
ANNO 1468.

(a) Cronica
M^{stra} di
Bologna.

Parve poco a *Lodovico Sforza* la dedizione fatta nel precedente anno da i Genovesi della loro Città al Duca *Gian-Galeazzo* suo Nipote. (b) O sia ch'egli col volere di più accendesse nuovo fuoco in quella Città, o pure che questo naturalmente nascesse in un popolo sempre inclinato alle mutazioni e alle novità: certo è, che nel Mese d'Agosto *Obietto del Fiesco* entrò con gente armata in Genova, e dipoi corse a quel rumore anche *Battista Fregoso*, cadaun d'elli contra del Cardinal *Paolo Fregoso*, Governatore allora della Città. Si ritirò il Cardinale nel Castelletto; a questo fu messo l'assedio. Era grande la discordia fra i Cittadini, chi inclinava a darsi al Re di Francia (fu anche spedito per questo a lui) chi al Duca di Milano, e chi a ripigliare l'antica Libertà. Dopo molti dibattimenti essendosi accordati insieme gli Adorni e i Fieschi, e giunto colà *Gian-Francesco Sanseverino* con molte brigate d'armati, fu determinato di cedere di nuovo co i patti e privilegj consueti il dominio di Genova a *Gian-Galeazzo* Duca di Milano. Spedirono perciò sul fine d'Ottobre sedici Ambasciatori a Milano, a' quali fu data l'udienza nel giorno creduto propizio secondo l'ora Astrologica: che di queste pazze fantasie era attentissimo osservatore anche *Lodovico il Moro*, ed altri non pochi infatuati di quel Secolo e de' precedenti. Al Cardinal Fregoso fu promessa una pensione annua di sei mila Ducati, e cedette il Ca-

(b) Coris
Istor. di
Milano.
Giustiniani
Istor. di
Genova.

ERA Volg.
ANNO 1489.
(a) *Sanuto*
Istor. di
Venezia,
Tom. XXII.
Rer. Italic.
(b) *Cronica*
di Ferrara,
To. XXIV.
Rer. Italic.
Cronica
MSta di
Bologna,

stelletto. *Agostino Adorno* per dieci anni ebbe il governo della Città a nome del Duca. Ottenne in quest'anno Papa *Innocenzo VIII.* da *Pietro d'Aubusson*, Gran Maestro de' Cavalieri, oggidì chiamati di Malta, *Zem*, o sia *Zizim* Fratello di *Baiazetto* Imperador de' Turchi (a); il quale era ne gli anni addietro caduto prigionie nelle mani de' Cavalieri suddetti. Scoprißi in Bologna sul fine di Novembre (b) una gran congiura contro la vita di *Giovanni di Bentivogli* e de' suoi Figliuoli. Scoperta che fu, costò la vita a molti, che non poterono fuggire.

ANNO di CRISTO MCCCCLXXXIX. Indiz. VII.
d' INNOCENZO VIII. Papa 6.
di FEDERIGO III. Imperadore 38.

(c) *Inse-*
jura. Diar.
P. 2. L. 3.
Rer. Italic.
Diario
Roman.
Fam. cod.

NEL dì 13. di Marzo dell'anno presente fece la sua entrata in Roma *Zem*, o sia *Zizim*, Fratello del Sultano *Baiazetto*, ed uomo di gran credito fra i Turchi (c). Gran gelosia di costui avea esso *Baiazetto* per timore, ch'egli tornasse un dì a disputargli l'Imperio, ben sapendo, che non gli mancava numerofo partito fra i Maomettani. Volle Papa *Innocenzo VIII.* che costui fosse ricevuto con distinto onore, e gli mando incontro *Franceschetto Cibo* suo Figliuolo con assai Cortigiani. Nel dì seguente fu condotto al sacro Concistoro, e per quanto egli fosse stato ben ammaestrato delle genuflessioni, che dovea fare al Papa, e di andare a baciargli il piede, costui senza voler nè pure piegare il capo, se n'andòritto ritto al Trono Pontificio, ed unicamente baciò in una spalla il Pontefice. Gli fu poi assegnato un quarto nel Palazzo Apostolico, ma sotto buona guardia. Trovavasi allora in Roma l'Ambasciatore del Sultano d'Egitto, minacciato di guerra dal Turco *Baiazette*. Fece costui grandi istanze, ed incredibili offerte e promesse al Papa, se voleva dargli *Zizim*, per metterlo alla testa d'un' Armata contra d'esso *Baiazetto*; ma per motivi politici nulla potè ottenere. Fece poco appresso il Pontefice una promozione di Cardinali, con alzare a tal Dignità il gran Maestro di Rodi in ricompensa del Principe Turco a lui rilasciato. Con raro esempio ancora fu allora creato Cardinale *Giovanni de' Medici*, Figliuolo di *Lorenzo*, ancorchè fosse in età di soli quattordici anni. Questi col tempo fu poi Papa *Leone X.* Ma perchè il Re *Ferdinando* tuttavia si burlava del Papa, senza voler pagare il Censo pattuito pel Regno di Napoli, e per altre cagioni, *Innocenzo* nella festa di S. Pietro di Giugno lo scomunicò; e niun effetto facendo le censure, arrivò a privarlo del Regno nel dì undici di Settembre. *Ferdinando* appellò al futuro Concilio. Feccesi poi preparamento di guerra dall'una parte e dall'altra; ma il Pontefice, amator della pace, non bramò, o pur non osò di proceder oltre; e perciò durò il

tereno, benchè framezzato da molte nebbie, non meno in Roma, ERA Volg. Anno 1489. che nel Regno di Napoli. Gran tempo era corso, da che seguirono gli sponsali fra il giovinetto *Gian-Galeazzo Sforza* Duca di Milano, ed *Isabella* Figliuola di *Alfonso* Duca di Calabria, primogenito del Re *Ferdinando*: (a) solamente nell'anno presente si effettuò quel Matrimonio. Venne per mare a Genova questa Principessa, e colà sbarco nel dì 17. di Febbraio. Giunse poscia a Milano, ma senza pompa si celebrarono quelle Nozze, perchè tre Mesi prima era mancata di vita la Madre della Sposa. Con questo maritaggio universalmente si sarà creduto assicurato lo Stato al Duca *Gian-Galeazzo*, e *Lodovico il Moro* premuroso per li di lui vantaggi. Non patì molto, che ben diverso dovette essere il giudizio del Pubblico. Intanto sotto varj pretesti, e con ingannare lo stesso *Duchino*, s'impadronì *Lodovico* del Castello di Milano, e di *Ticzzo*, e d'ogni altra Fortezza di quel dominio, levandone gli Uffiziali vecchi e fedeli al Duca, mettendovene de gli altri di sua confidenza, e mutando i presidj a suo piacimento. Tutto fingea di fare per miglior bene e sicurezza del Nipote. Nel dì 13. di Marzo dell'anno presente (b) in età di soli ventun anno diede fine al suo vivere *Carlo Duca di Savoia*, Principe per varie sue imprese fatte in sì corto tempo di sua vita già divenuto glorioso. Restò di lui un solo Figliuolo maschio, che era ancor nelle fasce, nato nel precedente anno, e nominato anche esso *Carlo*. Questi fu suo Successore; ma gran disputa nacque per la Reggenza. Finalmente questa fu accordata a *Bianca* figliuola di *Guglielmo Marchese* di *Monferrato*, Madre sua, Principessa di raro senno, e di somma Virtù, il cui elogio si può leggere nella Storia di *Jacopo Filippo* da *Bergamo* (c), Scrittore vivente in questi tempi.

(a) *Corio* *Histor. di Mil.*

(b) *Guichenon* *Histoire de la Maison de Savoie.*

(c) *Jacobus Philippus Bergomensis. Histor.*

Anno di CRISTO MCCCCXC. Indiz. VIII.

d' INNOCENZO VIII. Papa 7.

di FEDERIGO III. Imperadore 39.

GOdendo in questi tempi l'Italia un'invidiabil Pace, niun riguardo devole avvenimento somministrò alla Storia. Tutta ancora la Cristianità si trovava esente dalla persecuzione Turchesca, perchè il fiero *Baiazetto* mirava sempre con apprensione il Fratello *Zizim*, detenuto in Roma, come un mantice di sollevazioni e rivoluzioni ne' suoi Stati, qualora gli fosse permesso di comparire alla testa d'un' Armata contra di lui (d). Nè manco a Papa *Innocenzo VIII.* il pensiero di prevalersi di tal congiuntura. Cercò egli in fatti di muovere tutti i Principi Cristiani alla guerra contra de' Turchi, rappresentando ad ognuno, qual gran vantaggio si potesse trarre dall'ottimo mezzo e strumento, ch'egli aveva in sua mano. Ma nè pur un si trovò, che volesse impacciarlene, premendo a tutti più i lor privati in-

(d) *Raynaldus Annal. Eccles.*

ERA Volg.
ANNO 1490.

(a) *Infeſſur.*
Diar. P. 2.
Tom. 3.
Rer. Italic.

tereffi, che il pubblico bene. Di queſt' animo del Papa forſe fu informato, o pure ſe l'immaginò Baiazetto. Capìto a Coſtantinopoli nell' Anno precedente *Criſtoforo*, o ſia *Marino Caſtagna*, Nobile della Marca d'Ancona, inviperito per effergli ſtato tolto un ſuo Caſtello da gli Uffiziali del Papa (a). Si eſibì coſtui a Baiazetto di levar di vira Zizim ſuo Fratello col veleno: offerta ſommamente gradita dal Tiranno, che perciò di alcune migliaia di Ducati d'oro il regalò in più volte; gli dono anche delle ricche veſti, e un diamante di valore di mille Ducati d'oro. Dicono inoltre, avergli promeſſa la Città di Negroponte a negozio finito. Venuto coſtui a Roma fu carcerato, probabilmente perche ſi penetrò, eſſer egli ſtato a Coſtantinopoli, e ne' tormenti confeſſò tutto il ſuo reo trattato. Il perche nel dì 7. di Maggio ricevette dalla Romana giuſtizia un premio differente da quello, che gli avea fatto ſperare il Turco. Arrivò poſcia a Roma nel dì 30. di Settembre un Ambaſciatore ſpedito da Baiazetto, che fu con grande onore ricevuto. Le commeſſioni ſue erano di pregare il Papa di ritenere ſotto buona cuſtodia Zizim, promettendo per tal cura di pagare annualmente al Pontefice quaranta mila Ducati d'oro, e di dar pace e libero commercio a' Criſtiani. Fu detto, che l'Ambaſciatore del Sultano d'Egitto avea all'incontro eſibito al Pontefice, ſe gli volea dare in mano Zizim, per poter far guerra con eſſo a Baiazetto, un regalo di quattrocento mila Ducati, e la ceſſione della Città di Geruſalemme; e che inoltre tutto ciò, che ſ'acquitaſſe de' paefi del Turco, quand'anche foſſe Coſtantinopoli, ſi reſtituirebbe alla Chieſa Romana ed a i Criſtiani. Troppo vaſte, e non molto credibili ſono tali ſiargate di promeſſe; nè Zizim vi avrebbe mai conſentito. Quel che è certo, nulla ſi conchiuſe coll'Egiziano, e pare, che foſſe ſolamente accettata l'annua eſibizione fatta dal gran Signore. Dimandò poſcia l'Ambaſciator Turco udienza da Zizim, che gliela diede con maeſtoſa formalità; e gli preſentò Lettere e regali da parte del Fratello Baiazetto. Morì nell'Aprile di queſt' Anno *Mattia Corvino* celebre Re d'Ungheria, e ſi ſuſcitarono de' graviffimi torbidi in quel Regno, giacchè egli non laſciò figliuolo alcuno legittimo. Però tanto meno ſi penſò a pigliar l'armi contra de' Turchi. *Lodovico Sforza*, Reggente dello Stato di Milano, conchiuſe in queſt' Anno il ſuo matrimonio con *Beatrice* Figliuola d'*Ercole Eſtense* Duca di Ferrara (b). Si partì queſta Principeſſa da Ferrara nel dì 29. di Dicembre, accompagnata dalla Duchefſa ſua Madre *Leonora d'Aragona*, e ſuntuoſe furono poi le Nozze celebrate in Milano. Un'altra Figliuola d'eſſo Duca di Ferrara per nome *Iſabella*, nel Febbraio di queſto medefimo Anno era paſſata a Mantova ad unirſi in matrimonio con *Gian-Franceſco Gonzaga* Marchefe di quella Città, il qual tenne Corte bandita per più giorni, e ſfoggiò forte in ſolazzi e ſpettacoli per tali Nozze (c). V'intervennero quaſi tutti gli Oratori de' Potentati d'Italia. In queſti tempi ancora, perche *Carlo VIII. Re* di Francia era ſdegnato forſe col Duca di Milano a cagion di Genova, *Lodovico il Moro* ſi ſtu-

(b) *Cronica*
di Ferrara,
Tom. 24.
Rer. Italic.

(c) *Corio*
Iſtor. di Mi-
lano.

diò di placarlo. Ne seguì poi la concordia con avere il Duca riconosciuto dal Re in Feudo quella Città. Altrettanto avea fatto ne gli Anni addietro il Duca *Francesco Sforza* Padre d'esso Lodovico.

ERA Volg.
ANNO 1491.

Anno di CRISTO MCCCCXCI. Indizione IX.

d'INNOCENZO VIII. Papa 8.

di FEDERIGO III. Imperadore 40.

PASSÒ parimente l'anno presente senza azioni degne di memoria in Italia, perchè durò in essa la Pace universale (a). Ma guerra in Ungheria fu fra i Principi pretendenti di quel Regno. Non potè contenersi *Baiazetto* dal profittar di così propizia congiuntura. Fece delle scorrerie in Ungheria, prese alcune Città, e diede il sacco ad una grande estension di dominio. Non lasciò il Pontefice di spronar di nuovo i Principi Cristiani, acciocchè unissero le lor armi contra il comune Nemico. Mando ancora le tasse di quanto avea ognuno da contribuire, e le mandò indarno. Scusossi ognuno, e terminò tutto questo trattato a far la guerra non al Turco, ma bensì alle borse de gli Ecclesiastici, con essersi ricavate per via delle Decime, somme grandi di danaro, che a tutt'altro furono impiegate, fuorchè alla guerra co' Turchi. Per attestato dell' Infessura (b), in quest'anno si vide in Roma un uomo (non si seppe di qual paese) vestito da pezzente, e tenuto per matto, che portando in mano una Croce di legno, andò facendo per le piazze delle prediche al popolo, prediche contenenti molta eloquenza o dottrina, nelle quali diceva essere imminente all'Italia delle tribulazioni gravissime, e nominatamente a Firenze, Milano, e Venezia. Ma perchè egli disse dover ciò avvenire nel presente anno, e ne' due susseguenti, con aggiugnere in oltre, che dovea venire un Pastore Angelico, il quale unicamente avrebbe a cuore la vita spiritual delle anime; al che non corrisposero gli effetti: maggiormente si confermò la credenza, ch' egli fosse un pazzo. Prepotente era in questi tempi la fazione de' *Baglioni* in Perugia, nè voleva ammettere in Città la contraria de gli *Oddi*, da molto tempo bandita. Avendo fatto gli ultimi ricorso al Papa, ne ebbero sempre di belle parole, ma non mai fatti. La disperazione li consigliò a tentare di rientrarvi per forza, ed ottenuto un rinforzo d'armati dal Duca d'Urbino, nella notte delli sei di Giugno, scalate le mura, s'impadronirono de' Luoghi forti della Città, senza che in favor loro si movesse, siccome speravano, alcuno de' Cittadini amici. Alzossi bensì contra d'essi tutto il partito contrario, e per forza li cacciò fuori della Città. Quanti caddero nelle lor mani, tutti rimasero barbaramente uccisi, o impiccati; e furono più di cento cinquanta, fra' quali *Fabrizio* e *Ridolfo*, amendue Prelati della Corte Romana, condottieri dell'infelice brigata. Spedì tosto il Papa colà il *Conte di Pitigliano* Generale della Chiesa, acciocchè non

(a) Raynaldus Annal. Ecclesiast.

(b) Infessura. Diar. P. II. 13. Rer. Italic.

suc-

ERA Volg. succedesse di peggio. Intanto in Milano (a) la matta ambizione fece nascere delle gare fra *Isabella d' Aragona* Duchessa di Milano, e *Beatrice d' Este* Moglie di *Lodovico Sforza* il Moro. Volea cadauna d' esse soprastare all' altra ne gli ornamenti, e ne' pubblici luoghi. Da questa femminil discordia quanti malanni prendessero origine per la rovina d' Italia, non tarderemo molto a vederlo. Nel dì 12. di Febbraio giunse a Ferrara (b), *Anna Sforza*, sorella di *Gian-Galeazzo* Duca allora di Milano, presa in Moglie da *Alfonso d' Este*, primogenito d' *Ercole I. Duca di Ferrrara*, nella qual occasione abbondarono in quella Città felte e sontuosi solazzi.

Anno di CRISTO MCCCCXCII. Indizione X.
di ALESSANDRO VI. Papa I.
di FEDERIGO III. Imperadore 41.

(c) Raynaldus Annal. Eccles. **D**I mirabil allegrezza si riempì in quest'anno l'Italia, anzi tutta la Cristianità per la conquista di Granata (c), fatta da *Ferdinando il Cattolico*, e da *Isabella*, Re di Castiglia e d' Aragona, restando con ciò snidati una volta i Mori Maomettani da ogni signoril dominio nella Spagna, dopo aver ivi tenuto il piede per ottocento anni. Finqui *Lorenzo de' Medici* avea non già con titolo alcuno di Signore, ma bensì coll' autorità sua tenuto in pugno il governo della Repubblica Fiorentina (d), in cui facea e disfacea, ma con tal senno ed amore alla Patria, con tal magnificenza e liberalità, che non men Firenze si trovò felice sotto di lui, che egli stesso celebrato e stimato in tutte le Corti de' Principi Cristiani, ed anche presso il gran Turco, e presso il Soldano d' Egitto. Era egli pervenuto all' Età di quaranta quattro anni, quando il chiamò Dio all' altra vita nel dì sette d' Aprile dell' anno presente (e). Restarono di lui tre Figliuoli, *Pietro*, che fu confermato ne gli onori del Padre dalla Repubblica, *Giovanni Cardinal* giovinetto, che fu poi Papa Leone X. e *Giuliano*. Fra l' altre lodi, che a gara diedero gli Scrittori suoi contemporanei a Lorenzo, singolar fu quella del suo amore non men verso le Lettere, che verso i Letterati. Seguì verso il fine di Gennaio, se crediamo al Rinaldi (f), o più tosto di Maggio, come vuol l' Infessura (g), accordo fra *Papa Innocenzo*, e il *Re Ferdinando*. Probabilmente la paura ottenne ciò, che la ragione non avea finqui potuto conseguire. Sapeva il Re, quanto la sua crudeltà avesse alienato da lui l' animo della sua Baronia, e star essa colle mani giunte aspettando, chi venisse alla conquista di quel Regno. Non era ignoto, che vi pretendea *Carlo VIII. Re di Francia* per le ragioni (non cerco, se fondate o no) a lui cedute da *Renato Duca di Lorena*. Andava in oltre crescendo del rancore tra *Ferdinando*, e *Lodovico il Moro*. Però venne il tempo di pacificare il Papa, per averlo alle occasioni non nemico, ma favorevole. Si conchiu-

chiuse dunque l'accordo, avendo il Re promesso di pagar l'annuo cen-
so, come avea pattuito il Re *Alfonso* suo Padre. *Ferdinando il Catto-*
lico, quegli fu, che trattò l'affare. In segno della rinnovata buona ami-
tà entrò in Roma nel dì 27. di Maggio *Ferdinando Principe* di Ca-
poa, primogenito d'*Alfonso Duca* di Calabria, e Nipote del predetto
Re *Ferdinando*, il quale diede l'ultima mano a quella Pace. Sfoggio
di magnificenza tale fece il Cardinale *Ascanio Sforza* accogliendo nel
suo Palazzo questo Principe, che l'Infeffura non si attentò a darne la
relazione per timore, che fosse creduta un'esagerazione o fola. E i
buoni Napoletani, non contenti di sì nobil trattamento, nell'andar-
sene portarono seco per memoria anche gli apparati delle stanze, i
panni lini, e tutto quanto poterono dal Palazzo d'esso Cardinale.

Sul principio di Luglio cadde gravemente infermo Papa *Inno-*
cenzo VIII. e da che fece temer di sua vita, i Cardinali misero in
Castello Sant'Angelo *Zizim* fratello del Gran Signore (a). Nella
notte poi del dì 25. d'esso Mese, venendo il dì 26. terminò il Pon-
tefice le grandezze umane con gran compunzione di cuore, per com-
parire al tribunale di Dio. L'essere egli stato uomo mansueto, ed
amator della pace, e l'aver fatto di belle Fabbriche in Roma, ca-
gion fu, ch'egli lasciasse più tosto dopo di sè un buono, che un cat-
tivo nome. Pel desiderio violento, comune ad altri Papi di que' tem-
pi, d'arricchire il Figlio suo *Franceschetto Cibò*, diede occasione di mor-
morare a non pochi. Tuttavia non imitò egli alcuno de' Predecessori,
né simile fu ad altri de' Successori, che s'immerfero in guerre, e
logorarono i tesori della Chiesa, col segreto principal motivo d'in-
grandire le lor Case, e di procurare Stati Principeschi a i loro Ni-
poti. Rimase veramente ricco *Franceschetto*, ma non di magnifici
Stati; e que' pochi ancora, che avea, cioè la Contea d'Anguillara,
Cerveteri, ed altre picciole Castella, le vendè egli nel Febbraio
dell'anno seguente quasi tutti a *Virginio Orsino*, restando solamente
Conte di Ferentillo. Giunse dipoi la nobil Casa *Cibò*, ma molto
dopo la morte del Pontefice *Innocenzo*, e coll'aiuto della Casa de'
Medici, ad acquistare il Marchesato, oggidì Ducato di Massa e Car-
rara, mediante il Matrimonio di *Franceschetto* con *Ricciarda Mala-*
spina erede di quegli Stati. Nel dì undici d'Agosto (b) fu eletto Papa
Roderigo, o sia *Rodrigo Borgia*, Cardinale, Vescovo di Porto, e Vi-
cecancelliere della Chiesa Romana, nativo di Valenza in Ispagna.
Genitori suoi furono *Goffredo Lenzoli*, ed *Isabella Borgia*, Sorella
di *Callisto III. Papa*. Prese egli il nome di *Alessandro VI.* e nel dì
26. d'Agosto fu con gran solennità coronato, e concorsero le Am-
bascerie di tutti i Principi Cristiani a prestargli ubbidienza. Non v'ha
Scrittore (e non ne eccettuo gli stessi Annalisti sacri) che non de-
testi, o non deplori l'assunzione al Trono Pontificale di un uomo
tale, pubblicamente screditato per la sua licenziosa ed impudica vita,
e che comunemente fu creduto, aver impiegate le adunare sue ric-
chezze e le promesse di Stati e di Dignità, per comperare le Chiavi
di S.

ERA Volg.
ANNO 1492.

(a) *Diar.*
Roman.
Tom. cod.

(b) *Infeff-*
sura Diar.
P. II. Io. 3.
Her. Italic.
Panvin.
Mariana,
& alii.

ERA Volg. di S. Pietro.
ANNO 1492.

Certo è, che i Porporati d'allora in vece d'eleggere il migliore, come portava il loro dovere, eleffero il peggiore, a seconda dell'umana cupidità: colpa de' malvagi esempj, e della corruzione allora dominante, per cui giunsero alcuni Papi, fino a gloriarsi d'aver de' Figliuoli. E quattro appunto questi ne avea, notissimi a tutta Roma, e più ancora noti da lì innanzi, cioè *Giovanni*, a cui il Padre ottenne in Ispagna il Ducato di Gandia, *Cesare*, di cui avremo troppo da parlare, *Giuffrè*, e *Lucrezia* a lui nati da Vannozia Cortigiana famosa. Il benignissimo Iddio ha conservato, e conserverà sempre, secondo le divine sue promesse, illibata da gli errori la Chiesa sua santa, nè lasceran per questo di nascere in essa di tanto in tanto de' gli scandali; ma guai a chi reo fu, o sarà di questi sconcerti nella Casa del Signore. Creato che fu il nuovo Papa, *Giuliano della Rovere*, Cardinale di S. Pietro in Vincola, che fu poi Papa *Giulio II.* non fidandosi di questo, come egli solea dire, Marano, perchè avea avuto delle gare con lui, sino a strapazzarsi villanamente l'un l'altro, sul fine di quest'anno si ritirò ad Ostia, e quivi si fortificò. Credendo poi d'essere rimesso in grazia d'Alessandro, se ne tornò a Roma; ma accortosi d'essere in pericolo, finalmente andò in Francia, nè più si lasciò attrapolar da promesse, nè da belle parole. (a) Molti ancora de' Cardinali, che aveano venduti i lor voti e le loro coscienze per far questo Papa, col tempo trovarono d'avere eletto il proprio loro carnefice. L'Italia nel presente anno somministrò alla Spagna, cioè al Cattolico *Re Ferdinando* e alla *Regina Isabella* Consorti un mirabil uomo, cioè un sempre memorando strumento, per arricchire i loro Regni. (b) Questi fu *Cristoforo Colombo*, nato in Genova, o per meglio dire in un Villaggio vicino a Genova (altri il fece Savonese) di genitori plebei, ma d'ingegno nobile, di cui tanta fu la perspicacia e la fortuna, che arrivò a scoprir varie Isole nell'Oceano Occidentale, ed aprì l'adito ad altri di scoprire la Terra ferma dell'America, cioè un nuovo Mondo, creduto sconosciuto finora, ma che sembra essere stato in qualche guisa accennato, o predetto da alcuni antichi Scrittori. Rapporta il Leibnizio (c) una Lettera di *Ferdinando Re di Napoli* scritta nel 1474. a *Lodovico XI.* Re di Francia, dove si duole, che sieno state prese due sue Galee incamminate in Fiandra da un *Colombo* suddito d'esso Re Luigi. Pensò quel valentuomo, che questi fosse il celebre *Cristoforo Colombo*: cosa a mio credere lontana dal vero per varie ragioni.

(a) Guicciardini. Ist. d'Italia.

(b) Jacobus Philippus Bergomens. Histor. Guisliniani Histor. di Genova.

Mariana; Fazellus, & alii.

(c) Leibniz. Prodröm. ad Codic. Jur. Gent.

Anno di CRISTO MCCCCXCHII. Indiz. XI.
 di ALESSANDRO VI. Papa 2.
 di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 1.

DOpo avere l'Imperator *Federigo III.* per più di quarant'anni posseduta l'Imperial Corona, senza ch'egli giovasse, o nocesse all'Italia, (a) avendo unicamente atteso a guerreggiare in Ungheria, Boemia, ed in altri Luoghi oltramontani, disse l'ultimo addio alla vita presente nel dì 19. venendo il dì 20. d'Agosto, in età di ottant'anni: cosa in que' tempi rara fra i Principi. Suo Figlio *Massimiliano I.* già Re de' Romani succedette a lui nell'amministrazione dell'Imperio. Fu egli il primo ad intitolarsi *Imperadore Eletto de' Romani*, con essere poi andato anche in disuso l'aggiunto di *Eletto* ne' tempi susseguenti. Cominciò in quest'anno ad intorbidarsi il sereno dell'Italia. Gli ambiziosi disegni di *Lodovico Sforza*, detto il Moro, quei furono, che diedero moto alle discordie, e poscia ad atrocissime guerre, che per anni moltissimi lacerarono il seno di quelle Provincie. Era già pervenuto ad età capace di governare i suoi Popoli *Gian Galeazzo Sforza* Duca di Milano: pure continuava esso *Lodovico* suo Zio paterno a fare il Reggente, e con apparente disposizione di non voler più deporre quell'autorità (b), dappoichè avea occupato i tesori della Casa Sforza, e in mano sua, cioè d'Uffiziali suoi confidenti, stavano tutte le Fortezze del Ducato di Milano. Non potè contenersi *Isabella* Moglie d'esso Duca di portar delle querele di un tal trattamento ad *Alfonso* Duca di Calabria suo Padre, (c) che se ne sdegnò forte, ed operò in maniera, che il Re *Ferdinando* suo Padre spedì nell'anno precedente un'Ambasciata a *Lodovico*, per consigliarlo dolcemente a rilasciare il governo al Duca Nipote. *Lodovico*, che non se ne sentiva voglia, ed era per altro un finissimo dissimulatore, rimandò con risposte cortesi l'Ambasciatore; quindi pieno di livore e di vendetta, si diede a ruminar le maniere di abbattere il Re *Ferdinando*, considerandolo per Signore possente ad ottener colla forza ciò, che non si volea concedere per amore. Il bel ripiego, ch'egli prese, fu quello d'invitare all'impresa del Regno di Napoli il giovane *Carlo VIII.* Re di Francia, offerendosi pronto a sovvenirlo con gente e danaro. La Lettera scrittagli a questo effetto da esso *Lodovico*, vien rapportata dal Corio; e il Conte *Carlo di Belgioioso*, Oratore di *Lodovico* in Francia, fu incaricato di promuovere questa incumbenza. Opera eziandio fu del medesimo Sforza, che *Papa Alessandro* cominciasse di buon'ora ad attaccar liti col Re *Ferdinando*, con fargli credere, che il Re fomentasse *Virginio Orsino*, contra del quale era in collera *Alessandro*, per aver egli senza licenza Pontificia comperato, siccome di sopra accennai, le Castella di *Franceschetto Cibò*.

ERA Volg.
 ANNO 1493.

(a) *Trithemius;*
Cuspinian.
 & alii,

(b) *Corio Histor. di Milan.*

(c) *Ammirati Histor. di Firenze.*

ERA Volg.
ANNO 1493.

In Roma il Cardinale *Afcanio Sforza*, Fratello d'effo Lodovico, siccome quegli, che più de gli altri avea procurato l'innalzamento del Papa, e ne avea avuto in ricompensa il grado di Vicecancelliere, potea molto in quella Corte; e quegli era, che attizzava il fuoco contra del Re Ferdinando. Condusse anche il Papa a fare una Lega particolare col Duca di Milano e co' Veneziani nel dì 21. d'Aprile, la qual fu poi solennemente pubblicata nella festa di San Marco (a), senza che se ne facesse parola col suddetto Ferdinando, e co' Fiorentini, i quali s'allarmarono non poco per questa diffidenza, quando essi erano in Lega collo stesso Duca di Milano. Ma il solito di *Lodovico Sforza* era sempre di camminar con doppiezze. Cominciò egli in oltre in questo medesimo anno a maneggiarsi con *Massimiliano Augusto* (b), per ottenere il titolo e l'autorità di Duca di Milano ad esclusione del Nipote. E pure insieme trattò, anzi concluse il Matrimonio di *Bianca Maria Sforza*, forella del vivente allora *Gian Galeazzo Maria Duca di Milano*, collo stesso *Massimiliano*; e lo Spozalizio fu poi solennemente celebrato in Milano nel dì primo di Dicembre. Ma intanto *Papa Alessandro* andava allestendo e ingrossando le sue soldatesche con gelosia non poca del Re Ferdinando. E perciocchè una delle primarie applicazioni di esso Pontefice sempre fu quella dell'ingrandimento de' suoi Figliuoli: in quest'anno gli riuscì di maritar *Lucrezia* sua Figliuola con *Giovanni Sforza* (e non già con Alessandro, come ha l'Infessura) Signore di Pesaro. Le Nozze con gran solennità, ma con poca onestà, furono celebrate nel Pontificio Palazzo nel dì 12. di Giugno del presente anno. Intanto il Re Ferdinando, vedendo quai nuvoli s'alzassero contra del Regno suo, a tutto potere si studiò di placare, anzi di guadagnare *Papa Alessandro*, e *Lodovico il Moro*. Fu adoperato *Ercole Duca di Ferrara*, per rimuovere *Lodovico* dalla pazza sua risoluzione di tirar l'armi Franzesi in Italia, nè egli ommise ufizio alcuno per ottener l'intento. Ma *Lodovico*, pien di profunzione, mostrò ben nelle apparenze di cedere, ma di fatti s'ostinò nel proposito suo; e tanto più perchè nel dì undici d'Ottobre col passare all'altra vita *Leonora Duchessa di Ferrara*, Figliuola del Re Ferdinando, venne a mancare una Principessa, che avea non poca autorità nel cuore di *Lodovico*, siccome Suocera sua. Per conto del Papa, la maniera di fargli deporre l'avversion sua al Re Ferdinando, quella fu di promuovere gli avanzamenti di *Giuffrè* Figliuolo d'esso Pontefice. L'ambizioso Papa, che desiderava di veder la sua prole imparentata colla Real Casa d'Aragona, dimandò ed ottenne, che una Figliuola bastarda di *Alfonso Duca di Calabria*, primogenito di Ferdinando, fosse data in Moglie ad esso *Giuffrè* (c). Può essere, che questo trattato si conchiudesse solamente nell'anno seguente (d). Oltre a ciò *Papa Alessandro* in una promozione, ch'egli fece di Cardinali nel dì 20. di Settembre, ornò della sacra Porpora *Cesare* suo Figliuolo, che poi fu conosciuto sotto nome di *Duca Valentino*, il qual era, o poi divenne un mostro d'iniquità: pure Alessandro gli volle dar

luo-

(a) *Infessura*
Diar.
P. 11. T. 3.
Rer. Italic.

(b) *Corio*
Istor. di Mi-
lano.

(c) *Infessura*
Diar. Tom.
codem.

(d) *Allegretti*
Istor.
di Siena,
Tom. 23.
Rer. Italic.

luogo nell'insigne Ordine de' Cardinali, quantunque molti di loro il ERA Volg. dissuadesse dal farlo, ed altri apertamente, ripugnassero. Furono in ANNO 1494. essa promozione compresi *Ippolito Estense*, Figliuolo del Duca di Ferrara, ed *Alessandro Farnese*, che fu poi Papa *Paolo III.* a requisizione di Giulia la Bella, Sorella, o pur parente d'esso *Alessandro*, che in questi tempi era molto considerata in Roma.

Anno di CRISTO MCCCCXCIV. Indizione XII.
di ALESSANDRO VI. Papa 3.
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 2.

Cominciarono in quest'anno i guai dell'Italia, guai di lunga durata, benchè frammezzati da qualche tregua, e guai superiori a quei de' gli anni addietro; perchè laddove tra di loro ne' tempi passati aveano guerreggiato i Principi Italiani, ora si scatenarono tutte, per così dire, l'armi Oltramontane, per venire a far qui una funestissima danza. Primieramente essendo giunto *Ferdinando Re* di Napoli all'età di settant'anni (a), se gli caricarono addosso de' i gravissimi affanni per la tempesta, che contra di lui si preparava in Francia, e non minori fatiche per mettersi in difesa; laonde infermatosi finì in pochi giorni di vivere, lodato per varie sue belle doti dal *Summonte* (b), ma certamente poco amato, anzi odiato da ognuno per le sue crudeltà. Il *Sanuto* (c) Storico Veneziano s'empì la bocca delle iniquità non men del Padre, che del Figliuolo. Cadde la morte sua nel dì 25. di Gennaio dell'anno presente, e a lui succedette nel Regno *Alfonso Duca* di Calabria, primogenito suo, la cui prima cura fu quella di dar l'ultima mano a i trattati di pace col Papa, per ottenere l'Investitura; ed insieme aiuti da lui ne' bisogni. In fatti nel seguente Aprile tutto ammansato il Pontefice *Alessandro* spedì il Cardinale di Monreale, cioè *Giovanni Borgia* suo Nipote a Napoli colle Bolle dell'Investitura, e colla facoltà di coronare *Alfonso* Re di Napoli. Nel dì sette di Maggio, essendo già pervenuto colà esso Cardinale Legato, si celebrarono le Nozze di *Sancia* Figliuola naturale del Re *Alfonso* con *Giuffrè* Figliuolo del Papa, di età di tredici anni, e furono fatte giostre, tornei ed altre feste. Se fosse caro al Pontefice questo parentado, si può raccogliere dall'aver egli esentato *Alfonso* dall'annuo Censo del Regno, sua vita natural durante (d). Il regalo fatto alla sposa da *Giuffrè* in gioie, drapperie, ed altre robe, fu creduto, che ascendesse al valore di ducento mila Ducati d'oro. All'incontro il Re assegnò per dote alla Figliuola il Principato di Squillace. Nel Diario di *Burcardo*, citato dal *Rinaldi*, è scritto, avere il *Re Alfonso II.* creato *Giuffrè* Principe di Tricarico, e Conte di Chiaramonte, Lauria e Carinola. Ciò fatto, Papa *Alessandro*, che dianzi entrato nelle sconsigliate Massime di *Lodovico il Moro* avea invitato in Italia *Carlo*

(a) *Infeſſur.*
Diar.

P. 2. To. 3.
Rer. Italic.

Ammir.
Iſtor. di Fi-
renze.

Raynal.
Annal. Ec-
cleſiaſt. &
alii.

(b) *Sum-*
monte Iſtor.
di Napoli.

(c) *Sanuto*
Iſtor. di
Venezia,
Tom. 22.
Rer. Italic.

(d) *Sum-*
monte Iſtor.
di Napoli.

ERA Volg. *VIII.* cangiò sentimenti e linguaggio. Scrisse pertanto a quel Re, ANNO 1494. dissuadendolo dal venire, con rappresentargli la carestia e peste, onde (a) *Inse-* Roma era afflitta (a), ed esservi pericolo che il Re *Alfonso*, mosso *fura Diar.* dalla disperazione, chiamasse in sua difesa i Turchi: il che farebbe la *Par. 2. To.* rovina dell'Italia. Ma il giovane Re di Francia, che dopo essere man- *3. Rer. Italic.* cato il Re *Ferdinando*, Principe, il qual solo pel suo gran senno avreb- *Corio I-* be potuto diffcultare i suoi disegni, s'era maggiormente animato all' *stor. di Mi-* impresa del Regno di Napoli, nulla badò a queste ciance, e seguìto *lano.* a fare il fatto suo. Per mezzo di *Guglielmo Briffonetto* primo Ministro procurò il Papa di ritardare i movimenti del Re Carlo; ma in Francia il Cardinal *Giuliano dalla Rovere*, sdegnato forte contra di Papa Alessandro, seppe così ben perorare presso il Re, al quale ancora continui impulsi dava Lodovico il Moro, che si affrettò più che mai al preparamento dell'armi. Spedì il Re in Italia alcuni suoi Uffiziali, fra' quali *Filippo di Comines* Signore d'Argentone, quel medesimo, che ci lasciò una veramente savia e bella Storia di questi tempi, per iscandagliare gli animi de' Principi d'Italia. Con breve, ma saggia risposta, che nulla concludeva, si sbrigarono da tale Ambasciata i *Veneziani*, e i *Sanesi*. I *Fiorentini* e il Papa si mostrarono contrarj. *Ercole Duca di Ferrara*, e *Giovanni Bentivoglio* esibirono buon trattamento alle milizie del Re, ma nulla di più. Il solo *Lodovico il Moro* quegli pareva, che con calore assistesse a i Franzesi.

Ora il Re *Alfonso* non tanto per vendicarsi di questo Principe, la cui malignità chiaramente tendeva alla di lui rovina, quanto ancora per tener lungi da sè la guerra, con farla nel paese altrui, inviò per terra nella Romagna *Don Ferdinando* suo primogenito Duca di Calabria, acciocchè la rompesse con *Lodovico*. Parimente nel Mese di Giugno mandò una Flotta di trentacinque Galee, dieciotto Navi, ed altri Legni minori, comandata da *Don Federigo* suo Fratello, per far qualche tentativo contra di Genova (b), secondato da *Obietto del Fiesco*, che si ribellò al Duca di Milano. Ma essendo già calato *Lodovico Duca d'Orleans* e Signore d'Asti in Italia, ed imbarcarsi nella Flotta Regale, spedita dal Re Carlo, nel dì 8. di Settembre sbarcò a Rappallo, Castello preso da i Napoletani, e con loro venuto alle mani, li sconfisse in maniera, che la Flotta nemica fu obbligata a tornarsene vergognosamente a Napoli. Maggior felicità non incontrò dipoi l'Armata terrestre del Re Alfonso in Romagna. Nel dì nove o pure undici di Settembre giunto ad Asti *Carlo VIII.* Re di Francia colla sua Armata (c), fu quivi sorpreso dal vaiuolo. Risanato arrivò a Pavia, dove godè delle magnifiche accoglienze fattegli da *Lodovico il Moro*, ma con volere per ostaggio della di lui fede in suo potere quel Castello, ed ottenere da lui in prestito ducento mila Ducati d'oro. Era nel Castello medesimo gravemente infermo, e di malattia creduta incurabile, il giovane *Gian-Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano, con opinione universale, che un lento veleno datogli da *Lodovico suo Zio*, a poco a poco il menasse a morte. Fu a visitarlo e consolar-

(b) *Samarega de Reb. Genuens. Tom. 24. Rer. Italic. Sanuto Istor. di Venezia. To. 22. Rer. Italic. Annmiras Istor. di Firenze. Corio Istor. di Milano.*
(c) *Memoir de Comines lib. 7.*

folarlo il Re Carlo; ed *Isabella* sua Moglie gli raccomandò i suoi piccioli Figliuoli. Ma appena fu passato il Re a Piacenza, ovvero a Parma, che ricevette l'avviso della morte dell'infelice Duca, accaduta nel dì 22. d'Ottobre, in età di venticinque anni. Fu egli compianto da tutti non meno per l'innocenza sua, che per essere stato vittima dell'ambizion di suo Zio. Nè qui finì la Tragedia. Dovea succedere nel Ducato il di lui primogenito *Francesco Sforza*. Lodovico il Moro già avea cominciato, o procurato da *Massimiliano Re* de' Romani, o sia Imperadore eletto, d'esser egli creato Duca di Milano per quella strana ragione di dover egli essere anteposto al Duca *Galeazzo Maria*, già suo Fratello defunto, e a' di lui Figliuoli, perchè *Galeazzo Maria* era nato da *Francesco Sforza*; non peranche Duca di Milano; laddove esso Lodovico nacque dal Padre, già creato Duca. Non mancarono mai, nè mancheranno pretesti all'Ambizione umana e all'Interesse, per usurpare l'altrui, se con loro il poter si congiugne. Leggesi il Diploma spedito da *Massimiliano* in Anversa del dì cinque di Settembre di quest'Anno presso il Corio (a). Il Signor Du-Mont ci dà questo diploma al dì 25. di Novembre dell'Anno seguente. Comunque sia, certo è, che senza aspettare il beneplacito Cesareo (b), *Lodovico il Moro* venuto a Milano, non ancora terminato il funerale del Nipote, convocò i Primati della Città per la creazione d'un nuovo Duca, ed avendo ben istruiti i suoi partigiani, costoro mostrarono, richiedere il pubblico bene, che in tempi sì pericolosi non un Fanciullo, ma un Uomo assennato prendesse le redini del governo, e fosse Duca. Però senza che alcuno osasse di contraddire, Lodovico proclamato Duca prese lo scettro, e fra le grida allegre dello scongiurato Popolo cavalcò per Milano. La vedova *Duchessa Isabella* co' suoi figliuolini, lagrimevol esempio dell'inco stanza delle cose umane, fu rinferrata nel Castello di Pavia.

(a) Corio
Istor. di Mi-
lano.

(b) Guicciardini I-
stor. lib. 3.

Intanto al *Re Carlo* nacquero sospetti contra dello stesso Lodovico, al sapere, che il Papa e i Veneziani faceano de' maneggi per istaccarlo da lui, e poco mancò, che non desistesse dall'impegno preso contra del Regno di Napoli. Ma Lodovico, a cui non mancavano mai in bocca le belle parole, ed alcuni avvisti segreti pervenuti ad esso Re da Firenze, dove il chiamavano i nemici ed emoli di *Pietro de' Medici*, l'accesero a continuare il viaggio. Parte dell'esercito suo sotto il comando del *Mompensieri* andò in Romagna (c), e fece che l'Armata di *Don Ferdinando Duca* di Calabria si ritirasse a Cesena. Da questa gente fu preso a forza d'armi il Castello di Mordano con altre del distretto d'Imola, commettendo ivi crudeltà infinite sino ad uccidere i bambini: il che fece correre l'orrore e il terrore per tutta l'Italia, e indusse Faenza e Forlì ad accordarsi co' Franzesi. Nell'ultimo ricusando Don Ferdinando di azzardarsi ad una battaglia, e sentendo la mala piega, che prendeano le cose della Toscana, si avviò alla volta di Napoli, e cessarono i rumori in Romagna. Passato il Re Carlo per la strada di Pontremoli verso la Toscana, pose l'assedio alla

(c) Cronica:
Msta di
Bologna.

Roc-

ERA Volg.
ANNO 1494.

(a) *Ammirati
Istor. di Fi-
renze.*

(b) *Guicciardini Istor.
d'Italia.
Ammirati
Istor. di Fi-
renze.
Nardi Istor.
di Firenze,
ed altri.*

(c) *Allegretti Istor.
di Siena,
Tom. 23.
Rer. Italic.*

(d) *Ammirati Istor.
di Firenze.
Guicciardini
Istor.
d'Italia.*

Rocca di Sarzanello presso a Sarzana, commettendo le sue genti crudelta dapertutto ancora con gli amici. In grande agitazione e spavento si trovo per questo avvicinamento la Città di Firenze (a), siccome quella, che a suggestion di *Pietro de' Medici* s'era finqui mostrata contraria a i disegni de' Franzesi, e però esso *Pietro*, giacchè si conobbe decaduto dal favore del Popolo Fiorentino, a fin di placare il Re, si portò a visitarlo vicino a Sarzana, e quivi di sua testa, e senza commessione alcuna della Repubblica, stabilì un accordo col Re, dandogli per ostaggio della fede de' Fiorentini le Fortezze di Sarzana, Sarzanello e Pietralanta. Non molto dipoi volle il Re Pisa e Livorno, e *Pietro* gliele diede, promettendo il Re con un pezzo di carta di restituir tutto, dappoichè avesse conquistato il Regno di Napoli. Andato esso Re a Lucca, oltre all'aver voluto in sua mano alcune forttezze, volle ancora gran somma di danaro da quel Popolo, che nulla osò di negargli. Era in quello mentre, cioè nel dì 8. di Novembre, ritornato a Firenze *Pietro de' Medici*, per rendere conto dell'imprudente suo negoziato; ma nel dì seguente si trovò chiuso l'adito al Palazzo del Pubblico, essendo sommamente irritati contra di lui i Magistrati per l'accordo suddetto. (b) Poco stette a sollevarsi il Popolo stesso: laonde *Pietro* montato a cavallo col *Cardinal Giovanni*, e *Giuliano* suoi Fratelli, si fuggì con gran fretta fuori della Città, nè si fermò, finchè giunse a Bologna. Nel medesimo giorno fu egli dichiarato co' Fratelli ribello, posta taglia contro le loro persone, e poscia messo a sacco il ricchissimo loro Palagio. Intanto fece il Re di Francia l'entrata sua in Pisa, dove nel dì 9. di Novembre attruppatasi quella Nobiltà e Popolo, ad alte voci dimandarono al Re la Libertà; e parendo loro, che le buone parole del Re fossero un chiaro consentimento alle lor dimande, subitamente corsero la Terra, scacciando i Commessarj, e disfacingo le insegne della Repubblica Fiorentina: avvenimento, che trafisse il cuore de' Fiorentini. Contuttocio spediti Ambasciatori a Pisa, cercarono d'intavolare col Re qualche accordo. Convien credere, che fosse in buono stato il maneggio, (c) perchè il Re *Carlo* nel dì 17. di Novembre venuto alla volta di Firenze, fu ricevuto in quella Città non solo pacificamente coll'esercito suo, ma ancora con tutta magnificenza. Allora si scoprì meglio, dove possa giugnere la non mai sazia Ambizion de' Potenti. Dure & indiscrete condizioni cominciò imperiosamente a pretendere il Re da' Fiorentini, cioè somme immente di danaro, la restituzione di *Pietro de' Medici*, e in fine il dominio della Città: cose tutte, che moveano a rabbia chi trattava di tali affari per parte de' Fiorentini. S'era per venire a qualche brutto spettacolo, se non fosse stato *Pietro Capponi* uno de' Deputati, il quale montato in collera al vedere, che da' Ministri del Re si dava Carta d'accordo, come loro piaceva, senza volere far conto alcuno delle ragioni de' Fiorentini, arditamente in faccia dello stesso Re stracciò quella Carta, (d) e a i Regj Ministri, che avevano accompagnato con alte minaccie lo scritto, animosamente ri-

spo-

spole: *Voi darete nelle vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane:* il che detto, uscì tosto della camera. Questo parlare, che potea facilmente partorir gravissimi sconcerti, Dio volle, che terminasse in bene. Si ridussero i Regj Ministri a condizioni più discrete, e nel dì 26. di Novembre seguì l'accordo, in cui i Fiorentini promisero al Re cento venti mila Scudi, cioè cinquanta mila in termine di quindici dì, e in altre rate il resto. Per lo contrario il Re promise la restituzione delle Terre in tempi determinati. *Pietro de' Medici* restò in bando. Partitosi poi di Firenze il Re nel dì 28. del Mese suddetto s'incamminò verso Roma, (a) e nel dì 2. di Dicembre entrò in Siena, dove ancora seguendo il Re, arrivò nel dì seguente il Cardinale di S. Pietro in Vincola, cioè *Giuliano della Rovere*. V'ha più d'uno Scrittore affermante, che *Papa Alessandro*, e il *Re Alfonso*, da che s'avvidero di non aver forze bastanti ad impedire il progresso dell'Armata Franzese, la quale unita coll'altra di Romagna alcuni faceano ascendere sino a sessanta mila persone, ma verisimilmente sarà stata molto meno, ricorsero per aiuto al Turco, acciocchè spedisse un possente corpo di sua gente alla difesa del Regno di Napoli; ed aver in fatti *Baiazetta* preparate alla Vallona alcune migliaia di combattenti; ma intesi dipoi i prosperosi successi de' Franzesi nel Regno, meglio credette di non inimicarsi un Re sì potente, affinchè la voce, ch'esso Re Carlo avea fatta correre presso i buoni Cristianelli d'essere venuto in Italia, per andar contro a i Turchi, non gli venisse voglia un dì di renderla vera. Dicerie di belli o maligni ingegni verisimilmente furono queste. Nel giorno stesso, in cui *Carlo VIII.* entrò in Firenze, mancò di vita in quella stessa Città *Giovanni Pico* Signore della Mirandola in età di soli trentatré anni (b), e pur giunto in sì poco tempo di vita a meritarsi il titolo di *Fenice* de' gl'ingegni: sì grande era il suo sapere, sì maravigliosa la sua perizia nelle Lingue Orientali, accompagnata eziandio da una rara Pietà, ed illibatezza di costumi. Parimente nel Settembre di quest'anno (c) finì i suoi giorni in Firenze *Angelo Poliziano* in età di quarant'anni, anch'esso uno de' più felici ingegni, che si avesse allora l'Italia. Nè è men degno di memoria *Ermolao* (chiamato nel dialetto Veneziano *Almorò*) *Barbaro* nobile Veneto, che pochi pari in sapere ebbe in questi tempi, come attestano i suoi Libri. Anch'egli nell'anno presente in Roma terminò di vivere in età di quarantun'anno, e in tempo che era preparata la sacra Porpora al merito di lui.

(a) *Philip. de Comines. Burchardus in Diar.*

(b) *Johann. Franciscus Pico in Vit. Johannis Pici.*
(c) *Jovius in Elog.*



Anno di CRISTO MCCCXCV. Indizione XIII.

di ALESSANDRO VI. Papa 4.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 3.

ERA Volg.
ANNO 1495.

(a) Bur-
chardus
Diar. apud
Raynald.

UNO de' primi a far muovere di Francia il Re Carlo VIII. era stato Papa Alessandro VI. senza ben pensarne da quel gran Politico ed astuto uomo che era, le perverse conseguenze di un tal consiglio. Ma allorchè vide, che entrato con tante forze questo Re in Italia, e pervenuto fino in Toscana, non v'era Città o Fortezza, che non gli portasse le chiavi, cominciò a provar degli affanni e tormini gravissimi, perchè considerato come aperto nemico di un Re, a cui nulla resisteva. (a) Nel dì 9. di Dicembre aveva egli fatto mettere in onesta prigione i Cardinali Ascanio Sforza, e Sanseverino, come parziali de' Franzesi, e mandati in Castello Sant' Angelo Prospero Colonna, e Girolamo Tuttavilla. Cominciò poi in lontananza a trattare d'accordo col Re. Questi fece istanza ne' preliminari, che si liberassero i due Cardinali; ed aggiunse, che avendo il Pontefice lasciato entrare in Roma Ferdinando Duca di Calabria colle genti sue nemiche (questi poi si ritirò, prima che arrivassero i Franzesi) anch'egli voleva entrarvi: che per altro egli era pronto alla concordia. Nel dì 19. del suddetto Dicembre fu spedito dal Papa al Re il Cardinal Sanseverino, e questi almeno ottenne, che pacificamente, e salvo l'onore della maestà ed autorità Pontificia, il Re facesse la sua entrata in Roma. Nella notte dell'ultimo dì di Dicembre, venendo il dì primo dell'anno presente, arrivò il Re di Francia a Roma, e v'entrò tenendo tutte le sue genti d'armi la lancia sulla coscia. Dal popolo Romano gli furono presentate le chiavi della Città, ed egli poscia andò ad alloggiare nel Palazzo ben ammobigliato di S. Marco. Il Pontefice Alessandro, che non sapea quanto si potesse promettere de' baldanzosi e sdegnati Franzesi, avea preso lo spediente di ritirarsi in Castello Sant' Angelo, per trattar con più sicurezza della concordia, e del suo decoro. (b) E ne trattò per mezzo de' Ministri del Re, conchiudendo finalmente quell'accordo, che potè. Non mancarono allora Cardinali, e massimamente Giuliano della Rovere, ed altri seminatori di discordia, che insinuarono al Re, questo essere il tempo d'intentare un processo contra di Papa Alessandro, per provare, ch'egli simoniacamente avea acquistata la Sedia di S. Pietro, e menava una vita troppo scandalosa con evidente danno della Religion Cattolica. Ma il Re badando a i consigli del Brissometto, a cui il Papa avea promesso il Cappello Cardinalizio, si astenne dall'indurre questo sconcerto nella Chiesa, lasciando a Dio il gastigo di chi avesse prevaricato, ed attese a ciò che riguardava i proprj interessi. Fu dunque stabilito, che il Papa per sei Mesi concederebbe al Re la persona di

Zizim

(b) Guic-
ciardin. Ist.
Comines,
Raynal-
dus Annal.
Ecclesi.

Zizim Fratello di *Baiazetto*, con promessa di restituirlo; darebbe ad esso Re l'Investitura del Regno di Napoli; rimetterebbe in sua grazia i Cardinali aderenti alla Francia; lascerebbe nelle mani del Re Terracina, Cività vecchia, Viterbo, e Spoleti, finchè egli ritornasse da Napoli; e darebbe per ostaggio di sua fede *Cesare Cardinal* Valentino suo Nipote.

In vigore di tal concordia uscito di Castello Santo Angelo nel dì 16. di Gennaio *Papa Alessandro VI.* passò nel giardino del Palazzo Vaticano, e quivi fu ad inchinarlo il Re *Carlo*, ma senza baciargli la mano, non che il piede. Si abbracciarono, fecero i lor complimenti, e il Re senza perdere tempo fece istanza del Cappello Cardinalizio pel suo primo Ministro *Guglielmo Briffonetto*: cosa, che fu con subita puntualità eseguita. Tenutosi poi pubblico Concistoro in S. Pietro nel dì 19. del Mese suddetto, vi comparve il Re, e secondo il Rituale soddisfece a tutti gli atti di riverenza verso il Vicario di Cristo. Partì poscia il Re *Carlo* di Roma nel dì 28. di Gennaio alla volta del Regno di Napoli. Parve, che il Cielo secondasse tutti i suoi passi, perchè quel verno fu così dolce, quieto, e sereno, che sembrava una Primavera, in guisa che all'esercito Franzese non riusciva d'incomodo o danno il far viaggio in quella stagione. In questo mentre il Re di Napoli *Alfonso II.* o sia che ora conoscesse l'amaro ma giusto frutto della passata sua crudeltà ed avarizia, (a) per cui s'era tirato addosso l'odio di tutti i Baroni, e del popolo stesso, nè potea far capitale della lor fede in sì pericolosa contingenza; o pure come vuole il Summonte (b), che il Papa, e il Cardinale *Ascanio* suo Cognato a ciò l'esortassero: determinò di rinunziar la Corona a *Ferdinando* suo Primogenito per la speranza, (c) che essendo egli universalmente amato da i Nobili e dalla Plebe per le sue lodevoli doti, ben diverse dalle paterne, alla difesa di lui e del Regno tutti si unirebbono. Nel dì 23. di Gennaio seguì la rinunzia. *Ferdinando II.* fu riconosciuto per Re, e il Padre suo *Alfonso II.* imbarcate in cinque Galee le cose più preziose con danari, ascendenti a trecento cinquanta mila Scudi, nel dì tre di febbrajo uscì di Napoli, e fece vela verso la Città di Mazara in Sicilia, e quivi andò a mettere la sua stanza in un Monistero di Monaci Olivetani, con darsi tutto ad opere di Pietà e di Penitenza: col qual tenore di vita giunse al fine de' suoi giorni in età di quarantasette anni nel dì 19. di Novembre di questo medesimo anno, e fu poi seppellito con Reali esequie nella maggior Chiesa di Messina.

Marciava, siccome dissi, il prode Re *Carlo VIII.* verso il Regno di Napoli, quando il turbarono non poco due avventure. Per istrada il consegnato a lui *Gem*, o *Zim*, o sia *Zizim* fratello di *Baiazetto II.* sorpreso da un fiero sconosciuto male, in poco tempo finì di vivere. I più attribuirono la di lui morte a veleno, e veleno dargli per ordine del Papa. Col mezzo di costui pensavano i Franzesi di poter fare grandi imprese contra de' Turchi, e fin si figuravano

(a) *Saxato*
Istor. di
Venezia
Tom. 22.
Rev. Italic.

(b) *Sum-*
monte Istor.
di Napoli.
(c) *Guic-*
ciardin. Ist.
d' Italia.

Ammirati
Isto. di
Firenze.

ERA Volg.
ANNO 1495.

d'impadronirsi di Costantinopoli. Giunto poi, che fu il Re a Velletri, *Cesare Cardinal* Valentino figliuolo d'esso Pontefice, a lui dato per ostaggio, improvvisamente se ne fuggì, e tornossene a Roma: dal che tanto più rimase accertato il Re dall'astuzia e poca fede del Papa. Non mi fermerò io qui a descrivere i fortunati successi del Re Carlo nell'impresa di Napoli, e gl'infelici del buon *Re Ferdinando*, o sia *Ferrante II.* Basterà dire, che per quanto avesse fatto questo novello Re, per cattivarsi i popoli, con aver data la libertà a i Baroni imprigionati dal Padre, restituiti gli Stati a chiunque n'era stato ingiustamente spogliato, e dispensate molte grazie alla Città di Napoli: pure niuno tenne forte per lui, ed egli si trovò tradito da' principali suoi Uffiziali. S. Germano niuna resistenza fece. Capoa, l'Aquila, Gaeta, ed altre Terre, senza sfoderare spada, si arrenderono al vincitore Re Carlo. Napoli si sollevò, e mando incontro a' Franzesi, con offerire pacificamente l'ubbidienza. Per quanto facesse il Re Ferdinando, non potè fermare una sì gran piena di rivoluzioni e disgrazie; e però nel dì 21. di Febbraio, dopo aver lasciato buon presidio in Castello Nuovo, e in quello dell'Uovo, con quattordici Galee si ritirò al Castello d'Ischia. Il Castellano *Giusto della Candina* Caralano, che già teneva intelligenza col Re Franzese, nol volea lasciar entrare. Tanto disse e pregò lo sfortunato Re, che fu introdotto solo; ma appena v'ebbe messo il piè dentro, che cavato lo stocco, stese morto a terra l'infedel Castellano: dal qual colpo rimase sì sbalordita la guarnigione, che non fece alcun movimento, e lasciò impossessarsi di quel Castello il resto de' Cortigiani e delle guardie del Re Ferdinando. Entrò nel seguente giorno 22. o pure 24. di Febbraio (a) il Re Carlo trionfalmente in Napoli. Seco marciavano trentotto mila soldati, avendone egli lasciati molti di presidio in Toscana, nelle Terre della Chiesa, e nelle Città già conquistate del Regno. Perchè le artiglierie del Castello Nuovo, alla cui difesa era stato lasciato *Alfonso d'Avalos* Marchese del Vasto e di Pescara, faceano gran danno alla Città, e al Palazzo di Capuana, il Re Carlo ne formò l'assedio. Poco durò, perchè avendo gli Svizzeri, che v'erano di guarnigione, tumultuato, si arrendè quella Fortezza nel dì sei o pure sette di Marzo. Intanto il Re volle abboccarsi con *Don Federigo* Zio del *Re Ferdinando II.* con inviargli salvocondotto; e gli propose, che se il Nipote suo volesse rinunziare il Regno, gli darebbe il possesso d'una Provincia in Francia. Ma sapendo *Don Federigo*, quanto da ciò fosse alieno il Nipote, siccome quegli, che era risoluto di voler morire Re, se ne tornò, senza abbracciare il partito, ad Ischia. Sperava non poco l'abbattuto *Re Ferdinando* nell'aiuto di *Ferdinando il Cattolico* Re d'Aragona e Sicilia, il quale in fatti non solo avea mandati Ambasciatori al *Re Carlo* con proteste di guerra, ogniquale volta egli volesse molestare il Re di Napoli, ma ancora spedì appresso in Sicilia *Consalvo Ferrandez* di Cordova, chiamato il gran Capitano, con sei mila fanti e secento cavalli, con ordine di vegliare a gli andamenti de' Franzesi, e

(a) *Bur-*
chardus in
Diar apud
Baynald.

fi, e di opporsi: che non potea già piacere al Re d' Aragona di avere un sì potente nimico confinante al suo Regno di Sicilia.

ERA Volg.
ANNO 1495.

Intanto con felicità mirabile e in poco di tempo il Re Carlo conquistò il Castello dell' Uovo, la Rocca di Gaeta, e quasi interamente tutto il Regno, portandogli a gara ogni Città e l'ortezza le chiavi: prosperità, che sbalordì i Principi Italiani, e generò in lor cuore non lievi sospetti, che questo Principe, venuto in Italia sotto pretesto di portar l'armi contra de' Turchi, fosse dietro unicamente a mettere il giogo a tutti gl' Italiani. Perciò *Papa Alessandro VI.*, i *Veneziani*, *Massimiliano I.* Imperadore, *Ferdinando ed Isabella* Re di Spagna, e *Lodovico il Moro* Duca di Milano (che della sua balordaggine s'era in fin ravveduto) trattarono una Lega contra del Re di Francia *Carlo VIII.* Fu creduto, che *Lodovico* si dipartisse dalla Lega ed amicizia de' Franzesi, perchè lusingatosi di poter ottenere dal Re *Sarzana*, *Sarzanello*, *Pietrafanta*, e *Pisa*, che erano state de' precedenti Signori di Milano, si trovo poi beffato, e restò colle mani piene di mosche (a). Sparsesi anche voce (b), che *Lodovico Duca* d' Orleans, e padrone d' Atri in Italia, si lasciasse scappar di bocca, essere venuto oramai il tempo di far valere sopra lo Stato di Milano le ragioni di *Valentina Visconte* Avola sua. Per questo assai pentito *Lodovico* dell' imprudente condotta sua, concorse alla Lega, trattata e conchiusa in Venezia fra i suddetti Principi nel dì 31. di Marzo, col pretesto anch' essa di far guerra al Turco, e pubblicata alcuni giorni dappoi dappertutto. Diedesi ognun de' Collegati ad accrescere le sue genti d' armi, e *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova fu dichiarato lor Capitano Generale da i Veneziani. In feste, in balli, e in giostre si tratteneva il Re Carlo in Napoli, quando gli giunse questa nuova, per cui smoderatamente cominciò ad inquietarsi, e a parergli un' ora mille anni per desiderio di tornare in Francia. In effetto fattosi frettolosamente nel dì 20. di Maggio riconoscere con solennità Re di Napoli, e lasciati in quel Regno cinque mila cavalli e molta fanteria, da lì a poco col resto della sua Armata, prese il cammino alla volta di Roma, seco portando non men egli, che i suoi Cortigiani e soldati immense spoglie de' poveri Regnicoli. Giunto a Roma nel dì primo di Giugno, trovò che il Papa se n'era fuggito colle sue genti d' armi, e ritirato a Perugia. Continuato il viaggio, i Franzesi diedero barbaramente il sacco a Toscanella, e corse voce, che vi avessero ucciso circa secento persone. Arrivò il Re con gran parte dell' esercito nel dì 13. di Giugno a Siena (c), e quindi mosso, senza entrare in Firenze, che era ben'armata, prese la strada di Pontremoli per passare in Lombardia, nella qual Terra enormi crudeltà commiserò i suoi Franzesi. Tale era la fretta del Re, che pareva sempre avere i nemici alle spalle; ma il vero motivo fu, perchè egli sperava di prevenir la Lega e di trovar aperto il passo per condursi ad Atri. Mentre ciò succedea, *Lodovico Duca d' Orleans* ebbe un trattato con alcuni Nobili di Novara (d), i quali essendo per varj aggravj sofferti disgustati

(a) *Sanuto*
Istor. di
Venezia,
Tom. XXII.
Rer. Italic.
(b) *Nava-*
gero Istor.
di Venezia,
Tom. 23.
Rer. Italic.
Raynal-
dus Annal.
Eccles.

(c) *Allegretti*
Diar. Sa-
ne'se To. 23.
Rer. Italic.

(d) *Corio*
Istor. di Mi-
lano.

ERA Volg. di *Lodovico il Moro*, introdussero in quella Città cinquecento uomini ANNO 1495. d'armi, ed otto mila fanti d'esso Duca d'Orleans. Da lì a non molto anche la Rocca di Novara capitò la resa. Per questa perdita rimase sì colterato quel Politicone di Lodovico il Moro, che già credea, che il Cielo gli avesse a calcare addosso. Gli fecero animo gli Ambasciatori Veneti. Eransi riunite le milizie Venete, Sforzesche, e del Papa al fiume Taro presso alla collina, aspettando che il Re calasse nella pianura del Parmigiano per la Valle di Fornovo. *Francesco Marchese* di Mantova comandava, siccome dissi, l'armi Venete, che erano il maggior nerbo dell'esercito Collegato, nel quale oltre a molti valenti Condottieri, ben animati erano alla battaglia anche tutti i soldati per la speranza di far un grosso bottino, perchè di molte ricchezze in fatti venivano col campo Franzese. Era di lunga mano superiore all'esercito nemico quello de' gl'Italiani, e a manifesto pericolo si esponeva il Re, venendo a battaglia. Tuttavia se esso Re Carlo non volea lasciar perire di fame i suoi, da che si trovava in mezzo alle montagne, gli convenne eleggere la via dell'armi per uscire di quelle angustie.

Pertanto nel dì sei di Luglio ordinate le sue schiere, l'animoso Re Carlo scelse al piano, e colle artiglierie di varie sorte ben disposte venne ad un fatto d'armi, fatto crudelissimo e famoso, che durò solamente due ore. Diversa ne fu la descrizione secondo l'usata parzialità de' gl' Storici, avendo l'una e l'altra parte cantata la vittoria. Quel che è certo, combatterono da lion i Franzesi, perchè la presenza del Re, e la disperazione al loro nativo coraggio ne aggiunse del nuovo (a). Non mostrarono men valore gl'Italiani, parte nondimeno de' quali per mala intelligenza non entrò nella mischia, ed altri perditisi a bottinare, facilitarono a gli avversarj l'insanguinar le loro spade. La verità dunque è, che sul campo vi restarono più Italiani che Franzesi, e vi perirono di molti bravi Capitani; siccome ancora certo è, che il *Re Carlo* colla spada alla mano, vestito da soldato, e valorosamente combattendo da tale, corse ben pericolo d'essere preso: pure felicemente passò, e seguì speditamente co i più de' suoi il viaggio verso Piacenza ed Asti. Gran quantità di carriaggi, di artiglierie, di tende, e di robe preziose rimasero in mano de' gl'Italiani, a' quali perciò parve di potersi attribuir la vittoria, ma non quale la speravano prima. Passò dipoi l'esercito Sforzesco e Veneziano all'assedio di Novara, e s'ingrossò talmente il loro campo, che fu creduto dal Corio ascendere a quarantacinque mila persone. Si ridusse quella Città a strane miserie per la carestia, e per le malattie de' soldati, ed entro v'era *Lodovico Duca d'Orleans*: il che maggiormente affliggeva il Re di Francia per timore, che cadesse in man de' nemici. Pertanto giacchè ito il Re Carlo a Torino non avea voglia o forze tali da poter soccorrere Novara, cominciò a far proposizioni d'accordo; e questo appunto seguì in Vercelli nel dì 10. d'Ottobre, per cui quella Città fu restituita a *Lodovico il Moro*: e consegnato ad

Erco-

(2) *Memoir. de Comines. Sauto 1 flor. di Venezia T. 22. Rev. Italic. Guicciard. 13. d' Ital. Corio 1 flor. di Milano.*

Ercole Duca di Ferrara il Castelletto di Genova per l'esecuzione de' patti, i quali si veggono riferiti dall'Argentone e dal Corio. Dopo di che il Re se ne tornò in Francia, lasciando voce di voler ritornare nell'anno seguente con più potere in Italia. Se *Lodovico il Moro* avesse potuto preveder l'avvenire, non avrebbe sì facilmente lasciato uscir di Novara *Lodovico Duca d'Orleans*. Vedremo, che se n'ebbe ben a pentire; e intanto s'intrecciavano gli affari in maniera, che avesse poi a cadere il gattigo sopra questo Principe sì ambizioso e crudele verso il suo sangue. Gran biasimo ancora ebbe egli per quell'accordo fatto senza il consentimento de' suoi Collegati.

Nè qui finirono le percosse date a i Franzesi nell'anno presente (a). Allorchè il *Re Carlo* tornando da Napoli fu a Pisa, i Fregosi ed altri fuorusciti di Genova gli fecero credere assai facile l'insignorirsi della loro Patria, trovandosi troppo impegnato in Lombardia *Lodovico Duca* di Milano. Diede perciò il Re ad essi un corpo delle tue genti co' Cardinali della *Rovere*, e *Fregoso*, *Filippo Principe* di Savoia, ed *Obietto del Fiesco*, i quali essendosi uniti co' fuorusciti, e formato un esercito di otto mila persone tra cavalli e fanti, andarono ad accamparsi sotto Genova. Oltre a ciò ebbero i Franzesi in Rapallo dieci Galee e due grossissimi Galeoni, pronti occorrendo a far guerra per mare a quella Città. Non si sgomentarono punto i valorosi Genovesi, fedeli tuttavia al Duca di Milano; e prontamente allestite otto Galee con altri Legni, passarono a Rapallo. Dopo aver felicemente espugnato quel Borgo, diedero addosso a i Legni Franzesi, e tutti li sotomiserò con farvi un ricco bottino. Grandi spogli de' Napoletani sopra quelle Galee passavano in Francia. Per questo sinistro colpo si ritirò con somma fretta di sotto a Genova l'Armata de' Franzesi e fuorusciti. Vegniamo al Regno di Napoli. Appena fu partito di là il *Re Carlo*, che rin vigorito il *Re Ferdinando II.* si accinse a recuperare il Regno. All'ubbidienza sua erano tuttavia Brindisi, Gallipoli, ed altri pochi Luoghi. Ora il gran *Capitano Consalvo*, passato da Messina a Reggio di Calabria, prese quella Città, dipoi la Rocca, e cominciò a stendere le sue conquiste per la Calabria. Unironsi allora le truppe Franzesi sotto il *Signore d'Obigni*, che si trovavano in quelle contrade, per frenare il corso de' Catalani. Non voiea già l'accorto Consalvo tentar la fortuna con una battaglia; ma non potendo resistere all'ansietà del giovane Re Ferdinando, gli convenne venire alle mani con essi a Monte Leone, o sia presso al Fiume di Seminara. Restarono vincitori i Franzesi, e poco mancò, che lo stesso Re non rimanesse prigioniero. Tuttavia cominciò a combattere in favore del Re Ferdinando l'odio conceputo da i Regnicoli contra de' Franzesi. Si credeano essi, allorchè comparve nel Regno il Re di Francia, di godere sotto di lui l'età dell'oro: vana immaginazion d'altri popoli, inclinati alla mutazion de' governi. E veramente il Re li sollevò da alcune gravezze. Ma per lo contrario i Franzesi d'allora, mancanti di quella disciplina e moderazione, che si osserva in loro oggidì, al-

(a) *Giustin. Istor. di Genova. Sanuto Istor. di Venezia, Tom. XXII. Rer. Italic. Senarega de Reb. Genues. Tom. 24. Rer. Italic.*

ESA Volg.
ANNO 1495.

tro non faceano tuttodì vedere, che eccessi di crudeltà, di lussuria, e di avidità di roba. Poco ci volca, perchè essi maltrattassero ed ucidessero gli amici, non che i nemici. Di nulla più ansiosi erano, che de' i saccheggj; dati a i ladronecci; nè pure perdonavano alle Chiese; e ciò che era più sensibile, rapivano donzelle e maritate, senza che se ne facesse giustizia. Il Re medesimo oltre modo abbandonato alla sensualità, serviva di pessimo esempio a gli altri. In una parola, poco stettero i Napoletani a sospirar gli Aragonesi, che pure con man sì aspra gli aveano governati finora.

(a) Sum-
monte Istor.
di Napoli.
Guicciardi-
ni Istor. d'
Italia.

Corio
Istor. di Mi-
lano

Sanuto
Istor. di Ve-
nez. To. 22.
Rer. Italic.

Fu dunque da essi Napoletani segretamente chiamato il *Re Ferdinando*, il quale imbarcatosi con quanti Legni potè, ma senza danari, e appena con due mila Soldati, arrivò nelle vicinanze di Napoli (a). Bastò questo, perchè il popolo di quella gran Città prese l'armi, e gridando *Aragona, Aragona*, aprisse le prigioni, e si scagliasse contra di qualunque Franzese, che li trovasse per quella Città. Ritiraronsi i Franzesi nelle Fortezze, e nel dì sette di Luglio rientrò il Re Ferdinando II. in Napoli fra le incessanti acclamazioni di quegli abitanti. Fu posto l'assedio al Castello Nuovo, e a quello dell'Uovo, dove specialmente s'erano ritirati i Franzesi col *Signore di Mompensieri* Vicerè di Napoli, il qual fece gagliarda difesa, finchè per indultria sua, ovvero per patti segreti fatti col Re, gli riuscì di poterne uscire, e ritirarsi a Salerno. Il *Marchese di Pescara* proditoriamente sotto una di quelle Fortezze fu ucciso. Oltre a *Prospero* e *Fabrizio Colonnese*, che andarono al soldo d'esso Re, il Papa gli mando altra gente in aiuto. Capoa, Aversa, Nola, ed altri Luoghi vicini il riconobbero per loro Signore. Ma il Mompensieri, fatto il maggiore sforzo che potè di lui gente, andò fin sotto a Napoli; e spedì contra di lui dal Re Ferdinando il *Conte di Matalona* e il *Signore di Camerino*, in un fatto d'armi li sconfisse: del che rimase sì sbigottito il Re suddetto, che fu in procinto di abbandonar di nuovo Napoli. E l'avrebbe forse fatto, se il generoso *Prospero Colonna* non l'avesse con fargli animo ritenuto. Seguirono poi altre baruffe ora favorevoli, ora contrarie al Re Ferdinando, il quale nondimeno recuperò le Fortezze di Napoli parte in questo e parte nel seguente anno. La primaria applicazione de' Fiorentini nell'anno presente (b) quella fu di procacciarsi dal *Re Carlo* la tenuta di Pisa, Pietrasanta, Sarzana, e Sarzanello; e su questa speranza non osarono mai di muovere un dito contra di lui, anzi fecero sempre quanto a lui parve, fino ad entrar seco in Lega. Ma il Re gli andava di un dì in un altro menando a spasso colle più belle parole del Mondo, e sempre senza fatti. Preso anche per loro Generale il *Duca d'Urbino*, andarono a mettere il campo a Pisa, confortati da alcuni Uffiziali del Re, che v'entrerebbono; ma in fine trovandosi delusi, se ne tornarono a i lor quartieri. Nè si dee tacere, che fra gli altri milanni portati in Italia da' Franzesi in occasione di queste guerre, si contò ancora il Morbo, creduto portato dall'Indie Occidentali, che tuttavia ritien presso di noi il nome della

na-

Nazion Franzese, gattigo velenoso della sozza Libidine. Non manca chi pretende dianzi non ignoto all' Europa questo malore, e certo non ne mancano esempli ne' precedenti Secoli, ma erano cose rare. Comunque sia, fuor di dubbio è, che il medesimo cominciò in questi tempi a dilatarsi con furor nelle contrade Italiane, e a rovinar la sanità, ed anche la vita de gl' incontinenti, perchè non se ne sapeva il rimedio. Oggidì sembra alquanto snervata la forza sua, di cui tuttavia, chi ha timor di Dio e senno, non ne vuol fare giammai la pruova.

ERA Volg.
ANNO 1495.

Anno di CRISTO MCCCCXCVI. Indizione XIV.

di ALESSANDRO VI. Papa 5.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 4.

LA guerra nel Regno di Napoli continuò ancora nell' anno presente. Trovavasi scarso di gente e più di pecunia il *Re Ferdinando*. Non gli tornava il conto in circostanze tali di aggravare i popoli. Ricorse all' aiuto de' Veneziani (a). Da essi oltre ad una buona Flotta di Legni ebbe anche un grosso corpo di combattenti per le imprese di terra. Alla testa d' essi fu poi mandato *Francesco Gonzaga* Marchese di Mantova. Riportò ancora il Re da i Veneti un soccorso di danaro contante con promessa di pagar tutto; ed eglino intanto vollero in pegno, ed ottennero Brindisi, Trani, Gallipoli, Otranto, ed altre Terre marittime della Puglia. Mettendo così il piede in quelle contrade, si lusingavano essi, e non in vano, che non verrebbe più quel dì, in cui se ne ritirassero. Erano nondimeno forti i Franzesi, perchè con esso loro andavano uniti moltissimi del partito Angioino. Seguirono varie vicende di guerra fra essi e gli Aragonesi. Quella che è più degna di memoria, fu l' essersi ritirato il Signore, o sia *Duca di Mompensieri* nella Città di Atella, assai forte Luogo, col meglio delle sue brigate (b). Essendosi ingrossato il Re Ferdinando colle soldatesche inviategli da i Veneziani, là entro il colse, e mise l' assedio alla Città. I fanti Svizzeri e Tedeschi in questo tempo, perchè mal pagati, levatisi dal campo Franzese passarono a rinforzar quello di Ferdinando. Altro scampo non ebbe allora il Mompensieri, che di ricorrere all' *Obigni* militante in Calabria, acciocchè accorresse in aiuto suo. Ma si trovò malato quel Signore, e la sua malattia diede campo a *Consalvo Fernandez* d' insignorirsi di Cosenza, e d' altri Luoghi. Con tutto ciò ordinò l' *Obigni*, che il *Conte di Moreto*, ed *Alberto da Sanseverino* con un buon corpo di gente portassero soccorso al Mompensieri. Informato di tal movimento l' astuto Consalvo, alla sordina fu loro addosso, prese buona parte d' essi, ed anche i lor Condottieri. Il che fatto, andò ad unirsi col *Re Ferdinando* sotto Atella. Ancorchè tuttavia circa sette mila armati avesse il Mompensieri in quella Città, pure per difetto di viveri fu costretto a trattar di capitolazione. E si

(a) *Sanuto*
Istor. di
Venezia,
Tom. 22.
Rer. italic.

(b) *Guic-*
cardini Ist.
d' Italia.
Sanuto
ed altri.

con-

ERA Volg.
ANNO 1496.

conchiuse una tregua di trenta giorni, nel qual tempo se non fosse giunta Armata capace di far cessare l'assedio, non solamente quella Città si renderebbe, ma anche tutte l'altre dipendenti dal Mompensieri nel Regno di Napoli, a riserva di Taranto, Gaeta, e Venosa, con altre condizioni, ch'io tralascio. Passarono i trenta giorni, senza che comparisse per mare o per terra alcun soccorso Franzese: laonde fu pienamente eseguito l'accordo suddetto dopo la metà d'Agosto. Trovò il Re Ferdinando de i pretesti, per non lasciar uscire del Regno i Franzesi, e messili in Luoghi d'aria malsana, ciò fu cagione, che la maggior parte d'essi perisse. Lo stesso *Signore di Mompensieri* partecipando di que' perniciosi influvi lasciò la vita in Pozzuolo nel dì cinque d'Ottobre. Infermossi del pari *Francesco Marchese* di Mantova, laonde poi venne a cercar miglior aria in Lombardia. Nel dì 19. d'Ottobre (a) giunse a Ferrara. Essendo intanto ritornato il gran *Capitano Consalvo* dopo la presa d'Atella in Calabria, trovò, che vi avea fatto di molti progressi l'*Obignè*. Così vigorosamente si diede egli ad incalzare i Franzesi, che in fine li coltrinsè a prendere la legge dall'armi sue vittoriose, di modo che esso *Obignè* uscì del Regno di Napoli e ritirossi in Francia.

(a) *Diar.*
di Ferrara,
Tom. 24.
Rev. Italg.

Con questa felicità passavano gli affari del Re *Ferdinando II.* nel qual mentre gli venne in pensiero di accasarsi. La Moglie, ch'egli prese, e con dispensa del Papa, ma non senza ammirazione, anzi con mormorazione de i saggi, fu una sua Zia, cioè *Giovanna* Figliuola del Re *Ferdinando I.* Avolo suo paterno, e Sorella del Re *Alfonso* suo Padre. Corse voce non mal fondata, che trovandosi egli alquanto infermo, l'eccessivo uso del Matrimonio gli cagionasse una tal violenza di male, che per esso terminasse il corso di sua vita nel dì cinque d'Ottobre, come ha *Burcardo* (b). Di Settembre lasciarono scritto il Nardi (c), e il Summonte (d). Fu la perdita di questo Principe compianta da tutti per le sue amabili qualità. Perch'egli non lasciò Figliuoli, *Don Federigo* Conte di Altamura, suo Zio paterno, dimorante allora all'assedio di Gaeta, corse a Napoli, e fu proclamato Re. Tornò egli dopo questa funzione sotto Gaeta, e gli riuscì d'indurre quella guarnigion Franzese a capitolare la resa. Imbarcossi questa in due navi per tornarsene in Francia; ma per fortuna di mare quasi tutta perì in faccia di Terracina. Quindi il novello Re *Federigo* con rara prudenza ed amorevolezza diede principio al suo governo, studiandosi di guadagnar gli Angioini, e di pacificar tutti i malcontenti. All'incontro per la decadenza de' Franzesi nel Regno di Napoli, il Pontefice *Alessandro* diede fuoco al suo sdegno contra di *Virginio* e di *Paolo Orsini*, che aveano finquì militato in favor della Francia senza curarsi de' divieti del Papa. Indotto il vivente allora Re *Ferdinando II.* a violare i patti della Capitolazione, li fece imprigionare; ed egli poi spedì l'esercito contra delle loro Castella nell'Ottobre dell'anno presente, e molte ne occupò, meditando già d'arricchir colle loro spoglie i proprj Figliuoli. Valorosamente nondimeno resistèrono gli

(b) *Burcardo*
Diar.
apud Ray-
naldum.
(c) *Nardi*
Istor. di Fi-
renze.
(d) *Sum-*
monte Istor.
di Napoli.

ade-

aderenti e sudditi de' gli Orsini, nè finì poi quella guerra a tenore de' i desiderj del Papa. Gran bollore d'azioni militari fu eziandio per quest'anno nella Toscana. I Fiorentini, il maggior negozio de' quali era quello di ricuperar Pisa, e l'altre Terre loro tolte, tempestavano con frequenti ambascerie e Lettere *Carlo VIII. Re* di Francia, perchè ordinasse al *Signor d'Entragbes*, Governatore della Cittadella di Pisa, di rimetterla in loro mano. Ordini pressanti spediva il Re di farne la consegna, e con credenza comune, ch'egli sinceramente li desse; ma con provarsi dipoi, che i suoi Uffiziali non doveano capire il tenore di quelle Lettere. Anzi tutto il contrario avvenne. Il Governatore di Sarzana per venticinque mila scudi d'oro vendè a i Genovesi la Città di Sarzana. Sborfato immantenente il danaro, ne presero i Genovesi con gran fasto il possesso; e nella stessa maniera tornarono ad impadronirsi di Sarzanello. Aveano essi trattato anche col Governatore di Pietrasanta; ma i Lucchesi più diligenti l'ottennero essi, non senza aspre doglianze de' Genovesi. Per conto di Pisa, il *Signor d'Entragbes* in vece di cedere quella Cittadella a i Fiorentini, la vendè anch'egli al Popolo di Pisa, il quale non tardò a demolirla. Tante trasfitture erano queste al cuor de' Fiorentini. Per lo che cominciarono a far guerra a i Pisani, e ad espugnar alcune loro Castella. Fioccarono intanto le Lettere de' Pisani al Papa, al Duca di Milano, a' Veneziani, e ad altri Potentati e Signori, per ottener forze da difendersi, essendo chiaro, che non poteano sostenersi contro la potenza de' Fiorentini. Entrarono in quella contesa specialmente i Veneziani, siccome quelli, che erano malcontenti della Repubblica Fiorentina, collegata co' nimici Franzesi, e molto più perchè mischiandosi in quella briga, non mancava loro desiderio e fondamenti di assuggettar Pisa al loro dominio, anzi ne veniva lor fatta l'esibizione. Adunque mandarono a Pisa de' possenti soccorsi, e ne inviò anche *Lodovico Duca* di Milano, giacchè anche a lui davano speranza i Pisani di sottomettersi a lui. Con questi aiuti quel Popolo andò poscia difendendo se stesso.

Non d'altro intanto per tutta Italia si pasceva la curiosità de' gli oziosi, che de' mirabili apparecchi d'armi, che si diceano fatti da *Carlo VIII. Re* di Francia, per tornare di quà da' monti, tenendosi per fermo, ch'egli comincerebbe il ballo contro a *Lodovico il Moro* Duca di Milano, pretendendo, che questi avesse in più forme mancato a i patti, e delusa la Corte di Francia. Tre eserciti doveano calare in Italia, uno condotto da *Gian-Jacopo Trivulzio* Nobile Milanese, che nel Regno di Napoli entrato al servizio d'esso Re, s'era già acquistato il credito d'uno de' più savi e valorosi Capitani Italiani. Il secondo sotto il comando di *Lodovico Duca* d'Orleans, padrone d'Asti; e il terzo maggiore de' gli altri, guidato dal medesimo Re Carlo. In sì fatti racconti gran parte avea la bugia. Il solo Trivulzio venne ad Asti per sicurezza di quella Città. Contuttociò Lodovico Sforza, a cui tremava il cuore, determinò di muovere

ERA Volg. *Massimiliano Re de' Romani*, già suo Collegato, a calare in Italia (a).
 ANNO 1496. E gli riuscì il maneggio. Venuto l'Ottobre arrivò Massimiliano per
 (a) *Sanut.* la Valtellina, scese nel territorio di Milano, accolto con gran festa
Istor. di e magnificenza da esso Lodovico; e senza toccar Milano, continuò
Venezia, il viaggio alla volta di Genova con disegno di passare a Pisa, dove
 Tom. XXII. ancora quel popolo con grande istanza l'avea chiamato. Non menava
Re. Italic. seco più di cinquecento cavalli, e di otto bandiere di fanti. Nel dì
Senare- 25. d'Ottobre arrivò a Genova, e da lì a due giorni imbarcatosi se
ga de Reb. n'andò a Pisa, dove pensando d'immortalare il suo nome, dopo aver
Genuenf. preso alcuni Castelletti, s'accinse all'assedio di Livorno, detenuto
 To. XXIV. allora da' Fiorentini. Ma quando si fu per dare l'ultimo assalto, in-
Re. Italic. sorse dissensione fra lui, e i Commessarj de' Veneziani, perchè questi
Corio pretesero di voler essi quel Luogo. Oltre a ciò una fiera burasca dis-
Istor. di Mi- sipò tutti i Legni, che erano a quell'assedio. Altro perciò non si
lano. fece. Propose dipoi Massimiliano di dare il guasto al distretto di Fi-
Guicciar- renze; ma non vollero i Veneziani uscir di Pisa, per paura di re-
dini Ist. d' starne poi esclusi. In somma andò a finire la mossa di questo gran
Italia. Principe in sole dicerie svantaggiose al di lui nome. Se ne tornò egli
Ammira- sul finire dell'anno in Germania, portando seco dell'amarezza contra
ti Istor. di de' Veneziani, perchè questi oltre all'aver sturbati i suoi disegni,
Firenze; ed aveano anche scoperta la di lui intenzione di occupar Pisa come Città
altri. dell'Imperio. Erano allora in gran voga essi Veneti, e il loro Leone
 stendeva l'ali facilmente, dovunque scorgeva apertura di dilatar la si-
 gnoria. In quest'anno ancora i Franzesi, che erano in Taranto, man-
 darono ad offerir per danari quella Città al Senato Veneto. Benchè
 fosse contro i patti, e il Re di Napoli protestasse contro, non la-
 sciarono per questo i Veneziani d'impossessarsi di quell'importante
 Luogo. Il picciolo Duca di Savoia *Carlo Giovanni Amedeo* in quest'
 anno mancò di vita (b) a dì 16. d'Aprile in età di circa otto anni;
 e però a lui succedette *Filippo di Savoia* suo gran Zio, figliuolo di
 (b) *Guichenon Histoire de la Mais- son de Sa- voye.*
 (c) *Senarega de reb. Genuenf. Tom. 24. Re. Italic.*
 (d) *Jacobus Philippus Bergomens. Hist.*
Lodovico Duca di Savoia in età avanzata, perchè nato nell'anno 1438.
 Ma poco sopravvisse, siccome vedremo. Il Senarega Scrittore di questi
 tempi (c) riferisce la morte d'esso Duca Carlo all'anno seguente. Al-
 trettanto s'ha da *Jacopo Filippo da Bergamo* (d), Scrittor contem-
 poraneo anch'esso, laonde può restare suggesta a qualche dubbio l'as-
 serzion del Guichenone.



Anno di CRISTO MCCCCXCVII. Indizione xv.

di ALESSANDRO VI. Papa 6.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 5.

IN quest'anno mandò Iddio de' buoni ricordi a *Papa Alessandro*, de' quali nondimeno egli punto non seppe profittare. (a) Era egli vicino ad ingoiare il resto delle Terre de' gli Orsini, per farne poi il sospirato regalo a i proprj Figliuoli; avea ancora l'esercito suo sotto il comando di *Guidubaldo Duca d'Urbino*, e del *Duca di Gandia* suo Figlio, posto l'assedio a Bracciano. Non solamente convenne loro ritirarsi di là, ma si venne anche a battaglia nel dì 24. di Gennaio colla picciola Armata di *Carlo Orsino*, che unito a *Bartolomeo d'Alviano*, giovane di grande aspettazione pel suo valore, e con *Vitellozzo Vitelli* da Città di Castello Capitano accorto, s'affacciò all'esercito Pontificio fra Bassano e Soriano. Per più ore ferocemente si combattè, e restò in fine sbaragliata l'oste del Papa, prigionie lo stesso Duca d'Urbino, ferito leggermente il Duca di Gandia. Questa percossa fece calar lo spirito guerriero al Papa, e l'indusse ad ascoltar volentieri chi parlò di pace. Seguì essa fra poco, e gli Orsini recuperarono le lor Terre, andando a terra tutti i castelli in aria, che il Pontefice avea dianzi formato. Venne dipoi per la Quaresima a Roma *Consalvo Fernandez*, ricevuto con distinti onori, per avere recuperato Ostia alla Chiesa, ed anche pel grado suo. Ma perchè Alessandro gli fece alcune doglianze del *Re Cattolico*, (b) Consalvo gli lavò ben bene il capo senza sapone, ricordandogli le obbligazioni, che avea la sua Casa alla Real d'Aragona, e toccando la scandalosa vita di lui medesimo, troppo bisognola di riforma: al che il Papa non seppe che rispondere. Ma perchè gli era andato fallito il colpo di accomodare il Figliuolo suo primogenito *Giovanni Duca di Gandia* colle Terre degli Orsini, si rivolse ad un altro partito, cioè a quello di arricchirlo col patrimonio della Chiesa. (c) Pertanto nel dì sette di Giugno eresse la Città di Benevento in Ducato, e di quella e insieme delle Contee di Terracina e di Pontecorvo, investì il suddetto suo Figliuolo. A riserva del *Cardinal Piccolomini*, che ebbe il coraggio nel Concistoro di opporsi a questo scialacquamento de' gli Stati Pontifizj, tutti gli altri Cardinali contentirono ed applaudirono, per aver poi favorevole il Papa al conseguimento di nuovi Benefizj, Comende, e Vescovati. Ma che? Nel dì 14. di Giugno dopo una lauta cena fatta da esso Duca, e da *Cesare Cardinale* suo Fratello alla *Vannozza* lor Madre, il *Duca di Gandia*, giovane dissoluto, e perduto in amorazzi, nella notte a cavallo con un solo staffiere andò per solazzarsi non si sa in qual casa. Fu egli in quella notte ucciso; il corpo suo gittato nel Tevere; e ritrovato fra pochi dì, accertò ognuno di

ERA Volg.
ANNO 1497.
(a) *Guidubaldo* l-
stor. lib. I.

(b) *Raynaldus*
Annal. Eccles.

(c) *Burchardus* in
Diar.

ERA Volg. quella Tragedia, Non si seppero già gli autori dell'omicidio; ma comunemente fu creduto, che *Cesare Cardinale* per gelosia, o per altri motivi della smoderata sua ambizione, sperando come in fatti avvenne, di divenir egli solo arbitro del Papa e del Papato, arrivasse a questo eccello di crudeltà. Era egli in fatti capace di tutto. S'affisse indicibilmente, farneticò, ed ebbe ad impazzire il Pontefice per questo funestissimo colpo; e riconoscendolo in fine dalla mano di Dio, proruppe nelle più belle promesse di emendar sè stesso, e di riformar la Chiesa di Dio: promesse nondimeno, che il vento in breve si portò via. Avvenne finalmente, che nati in questi tempi alcuni disgusti fra *Lucrezia Borgia* sua Figliuola, e *Giovanni Sforza* Signore di Pesaro suo Consorte, essa da lui si ritirò; e il Papa dipoi per cagioni note a sè solo disciolse quel Matrimonio. Corse pericolo lo Sforza di perdere in tal congiuntura Pesaro; ma dichiaratisi per lui i Veneziani, cessò il pericolo.

Prima della morte del Fratello s'era già preparato il *Cardinal Valentino* alla sua Legazione, siccome destinato dal Pontefice suo Padre, per portarsi a coronare il nuovo Re di Napoli *Don Federigo*. Dappoichè fu assicurato, che non più vivea esso suo Fratello, cavalcò con ismisurata magnificenza a Capoa, ed ivi diede la Corona ad esso Re Federigo, il quale nel presente anno attese a ristorare il desolato suo Regno; a schiantarne gli assassini e malandrini, che dappertutto commetteano incredibili danni ed omicidj; e a dare non meno buon ordine a gli affari pubblici, che pace a i popoli, con riceverne il premio di mille benedizioni. Tuttavia restavano in quel Regno alcuni Baroni pregni d'odio contro la Casa d'Aragona, e convenne al Re di far loro guerra, con restare specialmente abbattuto il *Principe di Salerno*. Ma intanto non cessava la discordia in Toscana per cagion di Pisa (a). Anche *Pietro de' Medici*, saputa che ebbe trovarsi Firenze involta in molte calamità per un'atroce carestia, ed essere entrati in reggimento alcuni antichi amici della sua Casa, tentò di ritornar nella Patria. Venne con gran copia d'armati sino alle Porte di Firenze, ma non udendo alcun movimento favorevole a lui nella Città, più che di fretta se ne ritornò indietro. In Milano (b) nel dì due di Gennaio morì di parto *Beatrice Estense* Moglie del Duca *Lodovico Sforza*; del che si mostrò egli inconsolabile, e con grande sfoggio di funerali e limosine onorò la di lei memoria. Furono novità nel Genovesato, perchè *Giuliano dalla Rovere* Cardinale, tutto allora de' Franzesi, e *Batistino da Campofregoso* con molti armati andarono verso di Savona, patria d'esso Cardinale, sperando d'insignorirsene (c). Nulla venne lor fatto per le buone precauzioni prese da i Genovesi, e dal Duca di Milano. Anche *Gian-Giacomo Trivulzio* co' Franzesi usciti d'Atti infestò lo Stato di Milano; ma sovvenuto il Duca da i Veneziani, rendè inutili i di lui sforzi. Poco potè godere di sua fortuna *Filippo Duca* di Savoia; imperciocchè nel dì 7. di Novembre terminò la carriera del suo vivere. A lui succedette *Filiberto II.* suo primo-

(a) *Guicciardini Ist. d'Italia.*

Ammirati Ist. di Firenze, Nardi Ist. di Firenze.

(b) *Corio Ist. di Milano, Diario di Ferrara, To. XXIV. Rer. Italic.*

(c) *Nauzer Ist. di Venezia, To. 24. Rer. Italic.*

mogenito in età di diecisette anni. Così scrivo io, fidato nell'autorità del Guichenone (a). Ma Jacopo Filippo da Bergamo, Storico, che in questi tempi fioriva, mette nel Marzo dell'anno presente il principio del governo Ducale d'esso Filippo, soggiugnendo dipoi, ch'egli *necdum plene duobus annis regnavit*: il che meriterebbe riflessione, se il Guicciardino non sostenesse il racconto del Guichenone. Avea finquì *Ercole Duca* di Ferrara tenuto in deposito il Castelletto di Genova: lo restituì nell'anno presente a dì undici di Novembre a *Lodovico Sforza Duca* di Milano con somma di lui consolazione. Non poté egli far di meno: tante furono le istanze ed anche minaccie de' Veneziani, e di Lodovico per disbrogliare Genova; e le ragioni del Duca Ercole alla Corte di Francia furono credute legittime.

ERR. Volg.
ANNO 1498.
(a) Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.

Anno di CRISTO MCCCCXCVIII. Indizione I.
di ALESSANDRO VI. Papa 7.
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 6.

Allorchè l'Italia si trovava agitata dall'apprensione, che *Carlo VIII. Re* di Francia tornasse a lacerar queste contrade con forze superiori alle passate (b), eccoti giugnere nuova, ch'egli nel Castello d'Ambrosia era mancato di vita per accidente d'apoplezia nel dì sette d'Aprile dell'anno presente in età di ventisette anni e nove mesi. La taccia, che a lui fu data, consistè nello smoderato amor de' piaceri, e nella sfrenata sua libidine, per gli stimoli della quale andava frequentemente mutando pastura. Del resto egli fu uno de' più mansueti, amorevoli e benigni Principi del Mondo, nè sapea far male ad alcuno, in guisa che tanta sua bontà ridondava talvolta in suo danno, perchè i Ministri ed Uffiziali faceano tutti a lor modo per la fidanza di non essere mai castigati. Ne gli ultimi Mesi di sua Vita scorgendo, che a poco a poco veniva meno la sua sanità e forza, diede un calcio a i solazzi e piaceri, e massimamente a i vietati dalla Legge santa di Dio, e con opere di Pietà e Carità si dispose a comparire davanti al Giudice de' vivi e de' morti. L'esser egli mancato di vita senza lasciar successione maschile (giacchè un Delfino, nato qualche mese prima, poco tempo visse sopra la Terra) diede luogo a succedergli a *Lodovico Duca* d'Orleans suo Cugino in quarto grado, e il primo fra' Principi del Real sangue d'allora, che sotto i due precedenti Re avea patito di molti affanni e contradizioni con pericolo della vita. Fu egli coronato Re di Francia a Rems nel dì 27. di Maggio, e portò il nome di *Lodovico XII.* Principe di gran mente, abilità, e coraggio. Si scoprirono ben tosto le sue idee, perchè prese anche il titolo di Duca di Milano, e di Re delle due Sicilie. La maggior prima sua cura fu di far sciogliere il matrimonio da lui contratto molti anni prima con *Giovanna Figliuola* del Re *Lodovico XI.* sì perchè da

(b) *Memoir. de Comines, lib. 8. cap. 18.*

essa

ERA Volg.
ANNO 1498.

essa assai brutta e mal sana non avea mai potuto ricavar successione, e sì perchè gli premeva di sposare *Anna* Vedova del poco fa defunto Re, siccome quella, che portava in dote l'importante Ducato della Bretagna, e di cui dicono, ch'egli anche prima era stato innamorato. Ricorse perciò a Papa *Alessandro VI.* e si trovarono in quegli sconcertati tempi delle ragioni per dichiarar nullo il primo Matrimonio, e dar valore al secondo. Di questo affare volle nondimeno far mercato il Papa, e coglierne profitto per *Cesare* suo Figliuolo. Costui non avendo gran genio all'abito Ecclesiastico, perchè meditava già di comandare a Popoli, ottenne in quell'anno di poter deporre la sacra Porpora; e di ritornare al Secolo, allegando che contro sua volontà, e per timore del Padre, avea dianzi preso il Diaconato; nè vi fu chi ad uomo sì dabbene negasse fede. Fu scelto *Cesare* per portare in Francia le Bolle dello scioglimento del Matrimonio del Re (a), ed insieme il Cappello Cardinalizio a *Giorgio d'Amboisa* Arcivescovo di Roano. Il fatto con cui egli andò, pareva, che superasse la grandezza delle stesse Corti Regali. Il Re *Lodovico*, che per li suoi disegni sopra l'Italia bramava già di guadagnar in suo favore l'animo del Papa, slargò la mano verso del di lui Figliuolo, dichiarandolo Duca di Valenza, nel Delphinato, dandogli una Compagnia di cento uomini d'armi, ed assegnandogli l'annua pensione di venti mila lire di Francia, con promessa ancora di qualche bel Feudo nel Milanese, da che l'avesse conquistato. Presa poscia il Re *Lodovico* in Moglie *Anna di Bretagna* nel Gennaio dell'anno seguente, e siccome voglioso al maggior segno di conquistare il Ducato di Milano per le ragioni di *Valentina Visconte* Avola sua (voglia a lui accresciuta dall'essere dimorato per tanto tempo in Asti, e dall'aver conosciuta la bellezza della Lombardia) così cominciò di buon'ora a disporfi per ottener questo fine.

(a) *Nardi*
Istor. di
Firenz. l. 4.

(b) *Ammirati*
Istor. di
Firenze.
Guicciardini
Istor.
d' Italia.
Nardi ubi
supra.

Il fuoco acceso in Toscana per cagion di Pisa, tuttavia durava (b). Quanto più quella Città veniva angustata da' Fiorentini, tanto più i Pisani si raccomandavano alla potenza de' Veneziani, e questi maggiormente s'insperanzivano di ridurre quella Città sotto il loro dominio. Perciò avendo il Senato Veneto condotti al suo soldo *Guidubaldo Duca d'Urbino*, *Astorre Baglioni* Perugino, *Bartolomeo d'Alviano*, *Paolo Orsino*, ed altri Condottieri d'armi, misero in viaggio alla volta della Toscana delle grosse brigate in aiuto de' Pisani con aver mosso anche i Medici ed altri fuorusciti ad unirsi alle lor genti. Lo stesso Marchese di Mantova *Francesco* fu poi spedito anch'egli con titolo di Generale cola. Per lo contrario non cessarono i Fiorentini d'accrescere le lor genti d'armi, prendendo al soldo loro i Signori d'Inola e Forlì, ed altre milizie. Quel che è più, trassero nel lor partito *Lodovico Sforza* Duca di Milano. Non poteva questi senza invidia mirare, e senza grave sdegno soffrire, che i Veneziani fossero dietro ad accrescere la lor già formidabile grandezza coll'acquisto di Pisa; e però accordatosi co' Fiorentini, pensò sulle prime d'aiutarli segretamente a

ricu-

ricuperar quella Città, ma in fine apertamente inviò loro de i soccorsi. Capitan Generale dell'esercito Fiorentino fu scelto *Paolo Vitello*, uomo di credito nel mestier della guerra, a cui fu dato con gran solennità il bastone in un giorno determinato da gli Astrologi. Quanto costoro desiero nel segno, in breve si scorderà. Prese il Vitelli Buti, Vico-Pisano, e Librafatta. Corse la guerra pel Casentino, e per altre contrade del dominio Fiorentino; succedero varj piccioli fatti d'armi ora all'una, ora all'altra parte favorevoli. L'anno poi fu questo, in cui Firenze mirò la Tragedia di Frate *Girolamo Savonarola* Ferrarese dell'Ordine di S. Domenico, uomo per l'austerità della vita, pel suo raro sapere, e per la sua forza e zelo nel predicare la parola di Dio, ammirato da tutti, e degno di miglior fortuna. Reggèvali la maggior parte del popolo col consiglio di lui anche ne' Politici affari; ed egli fu che il tenne lungamente saldo nella dipendenza dal Re di Francia. Ma non mancavano a lui nemici, e molti, e potenti nella stessa Città di Firenze; e specialmente i Medici fuorusciti l'odiavano a morte, perchè direttamente opposto alle loro intenzioni di signoreggiar nella Repubblica. (a). Chi gli volèa male, l'accusò alla Corte di Roma, come seduttore, e seminator di falsa dottrina. Però gli fu proibito dal Papa di predicare, e tanto più perchè egli non avea saputo astenersi dal toccar nelle sue Prediche i vizj dello stesso regnante Pontefice, troppo per altro palesi, e i depravati costumi della Corte Romana. Disprezzo Frate Girolamo i comandamenti del Pontefice, e tornò sul pulpito, maggiormente inveendo da lì innanzi contro la corruttela d'allora. Fu comunicato dal Papa, intimate le censure a chi l'ascoltasse, il favorisse; e mandate finalmente replicate Lettere a i Magistrati di Firenze, con ordine di mettere le mani addosso al Frate, minacciando scomuniche ed interdetti, se non si ubbidiva. Teneva forte *Papa Alessandro* uno Scisma; e guai a lui, se persona d'autorità avesse allora alzato un dito contra di lui. Non v'era, chi non detestasse un Pastore di vita sì contraria al sublime suo grado. Ora avvenne, che un Frate Francesco di Puglia dell'Osservanza di S. Francesco predicò pubblicamente contra del Savonarola, impugnando specialmente quelle di lui proposizioni: *La Chiesa di Dio ha bisogno d'esser riformata e purgata. La Chiesa di Dio sarà flagellata, e dopo i flagelli sarà riformata e rinovata, e tornerà in prosperità. Gl' Infedeli si convertiranno a Cristo. Firenze sarà flagellata, e dopo i flagelli si rinoverà, e tornerà in prosperità*, ed altre che tralascio.

Chi teneva, e chi tien tuttavia il Savonarola per uomo di santa vita, e ch'egli ispirato da Dio predicesse le cose avvenire, fra non molti anni trovo il tutto avverato. Altre simili predizioni fatte da lui, e nominatamente a *Carlo VIII. Re di Francia*, ebbero il loro effetto. Si esibì ancora Frate Francesco di confermare alla pruova del Fuoco la falsità delle Proposizioni suddette; e all'incontro Fra Domenico da Pescia Domenicano accettò di sostener giuste e verificabili le medesime, con esibirsi di entrar anch'egli nel fuoco. Perchè il Frate

ERA Volg.
ANNO 1498.

(a) Raynaldus Annal. Eccles.
Nardi
Istor. di Firenze.

Mino-

ERA Volg.
ANNO 1498.

Minore trovò maniera di sottrarsi all'impegno preso, per lui sosten-
tò un Frate Andrea Rondinelli. Adunque nel dì 17. d'Aprile per
ordine de' Magistrati acceso un gran fuoco, vennero alla presenza d'
innumerabil Popolo i due contraddittori, per provare, se in quella av-
vanziata catasta si sentisse fresco o caldo. Ma non volendo compor-
tare i Frati Minori, che Fra Domenico v'entrasse vestito con gli
abiti Sacerdotali; nè ch' egli portasse in mano il Sacramento dell'
Altare: in sole contese terminò tutto quell'apparato, e nulla si fece.
Scapitò molto per questo del suo buon concetto il Savonarola, e
crescendo l'ardire della fazione a lui contraria, e massimamente de
gli scapestrati, nella seguente Domenica dell'Olivio si alzò contra di
lui gran rumore, in guisa che i Magistrati, timorosi ancora delle
tante minacce del Papa, fecero prendere e menar nelle carceri il
Savonarola. Allora fu, che inferì contra di lui, chi gli volea male.
Corse tosto a Firenze un Commessario del Papa, per accendere mag-
giormente il fuoco, ed accelerar la morte dell'infelice. Si adopera-
rono i tormenti per fargli confessare ciò, che vero non era; e si pub-
blicò poi un processo contenente la confessione di molti reati, che age-
volmente ognun riconobbe per inventati e calunniosi. Venuto dunque
il dì 23. di Maggio Vigilia dell'Ascensione, alzato un palco nella Pia-
zza, quivi il Savonarola degradato insieme con due Frati suoi compa-
gni, cioè Silvestro, e Domenico, fu impiccato, i loro corpi dipoi
bruciati, e le ceneri gittate in Arno, per timore che tanti divoti di que-
sto Religioso le tenessero per sante Reliquie. Restò appresso involta
in molte dispute la di lui fama, riguardandolo gran copia di gente,
cioè tutti i buoni, qual Santo, e qual Martire del Signore; ed all'in-
contro tutti i cattivi per uomo ambizioso e seduttore. Dio ne sarà
stato buon Giudice. Certo è, ch'egli mancò al suo dovere, dispre-
giando gli ordini del Papa, i cui perversi costumi non estinguevano
già in lui la autorità delle Chiavi. Parimente lodevole non fu nel
Savonarola il cotanto mischiarsi nel governo Secolare della Repubbli-
ca Fiorentina: cosa poco conveniente al sacro suo abito e ministero.
Per altro ch'egli fosse d'illibati costumi, di singolar pietà e zelo,
tutto volto al bene spirituale del popolo, con altre rarissime doti, in-
dicanti un vero Servo di Dio, le cui Opere stampate contengono una
mirabil unzione e odore di santità: non si può già negare. Ma di
questo avendo pienamente trattato *Gian-Francesco Pico* Conte della Mi-
randola, dottissimo Scrittore suo contemporaneo, nella vita ed Apo-
logia del medesimo Savonarola, e Jacopo Nardi Fiorentino, anch'esso
allora vivente, nella sua Storia di Firenze: senza che io osi di far qui
da Giudice, rimetto a i loro scritti il Lettore, che più copiosamente
desideri d'essere informato di quella lagrimevol Tragedia. (*)

Anno

(*) Vedaſi il Tomo I. e IV. de' Miscellanei del Ch. Baluzio della recente
famoſa Edizione Luccheſe.

Anno di CRISTO MCCCCXCIX. Indizione II.
 di ALESSANDRO VI. Papa 8.
 di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 7.

Bolliva tuttavia la discordia e guerra di Pisa, quando non meno i *Veneziani*, che *Lodovico Duca* di Milano, cangiati sentimenti, mostrarono genio, che si trattasse d'accordo (a). I *Veneziani*, siccome accennerò fra poco, ad una preda di maggior loro soddisfazione avevano già rivolto il pensiero. Il Duca di Milano, oramai presentando un fiero temporale, che contra di lui si preparava in Francia, volea pensare a difendere se stesso, e non già l'altrui con tante inutili spese. Quanto poi a i *Fiorentini*, nulla più desideravano che la pace, perchè troppo stanchi e smunti per così lunga e dispendiosa guerra. Fu dunque da tutti gl'interessati fatto compromesso di questa pendenza in *Ercole I. Este* Duca di Ferrara. Profferì egli il suo Laudo nel dì sei d'Aprile, decretando, che i *Fiorentini* tornassero padroni di Pisa, con restare i *Pisani* in possesso delle rendite pubbliche e delle Fortezze; e che dovessero i *Fiorentini* pagare a i *Veneziani* in dodici anni cento e ottanta mila Scudi. L'infeziabilità delle persone cagion fu, che tutte e tre le parti rimanessero mal contente, anzi disgustate di questo Laudo. Contuttociò i *Veneziani*, sebben ricusarono di ratificarlo, pure l'effettuarono con ritirar da Pisa le loro milizie. V'acconsentirono anche i *Fiorentini*. Ma i *Pisani*, protestando di non volerlo accettare, si accinsero a sostener soli la guerra: tanta era la loro avversione a tornar sotto il giogo de' *Fiorentini*. Perciò eccoti ricominciar la guerra. *Paolo Vitelli* Generale d'essi *Fiorentini* ebbe ordine di uscire in campagna: il che eseguì nel Mese di Giugno; e dopo la presa d'alcuni Luoghi andò nel dì primo d'Agosto a mettere il campo intorno a Pisa. Impadronitosi da lì a dieci giorni della fortezza di Stampace, tal terrore diede a' *Cittadini*, che fu creduta inevitabile la presa anche della Città; ma il *Vitelli* non si seppe servir della fortuna; e questa spirato quel dì, non tornò più. Fecero i *Pisani* de i ripari; ma quel, che più gli aiutò, fu l'aria della State, madre di sì copiose malattie nell'esercito de' *Fiorentini*, che quando il *Vitelli* determinò di dare un'assalto generale alla Città, gli convenne desistere per mancanza di gente. Vennero per questa, e per altre apparenti ragioni in sospetto della di lui fede i *Fiorentini*, e chiamato a Firenze, ancorchè ne' fieri tormenti a lui dati nulla confessasse di pregiudiziale al suo onore, pure nel dì primo di Ottobre fu decapitato, con lasciare esempio a i posteri dell'evidente pericolo, a cui si espone, chi prende il Generalato dell'armi delle Repubbliche, perchè dove son tante teste, quivi più facilmente, che altrove, la poca fortuna diventa delitto. *Vitellozzo* suo Fratello con più giudizio si salvò a tem-

ERA Volg.
 ANNO 1499.
 (a) Guicciardin. Ist. d'Italia.
 Sanuto Ist. di Venezia, Tom. XXI. Rer. Italic. Ammirati Ist. di Firenze.
 Nardi Ist. di Firenze.

ERA Volg. po, ed entrato in Pisa, vi fu ben veduto. Così per ora vergognosamente ebbe fine la guerra de' Fiorentini contra de' Pisani, e si mor-
 ANNO 1499. morò forte d'essi dapertutto per la morte data al Vitelli. Nello stesso giorno, che tolta dicemmo la vita al Vitelli, pagò il suo debito alla natura *Marfilio Ficino* Fiorentino, ristoratore in Italia della Filosofia Platonica, ed uno de' più insigni Letterati, che s'abbia avuto l'Italia.

(a) *Belcain-
re Hist.*

*Guicciard.
Istor. d'Ital.*

*Corio I-
stor. di Mi-
lano.*

*Giovio, ed
altri.*

Niun interesse stava in questi tempi più a cuore al novello Re di Francia *Lodovico XII.* che la meditata conquista del Ducato di Milano, e del Regno di Napoli, de' quali si pretendeva egli erede: dell'uno per le ragioni di *Valentina Visconte* Avola sua; dell'altro per la cessione fattane già dalla Casa d'Angiò alla Corona di Francia. (a) Prese egli le necessarie misure per tali imprese, facendo pace co i *Re di Spagna*, e d'*Inghilterra*, e con *Massimiliano Re* de' Romani, e nello stesso tempo procacciando d'aver le Potenze d'Italia a sè favorevoli, e almeno non opposte a' disegni suoi. Colle grazie compartite a *Cesare Duca Valentino* s'era egli affezionato *Papa Alessandro VI.* e più ancora se ne prometteva, da che esso Pontefice, in cuore di cui il primo mobile era l'ingrandimento de' proprj Figliuoli, non avea potuto indurre *Federigo Re* di Napoli a concedere una sua Figliuola in Moglie del suddetto Duca Valentino, e il Principato di Taranto in dote; e però tutte le mire della grandezza del Figliuolo avea rivolte alla Corte di Francia. In fatti l'accorto Re Lodovico non ebbe difficoltà di promuovere le nozze d'esso Duca Valentino con una figliuola di *Giovanni d'Albret Re* di Navarra del Real sangue di Francia, con condizione nondimeno, che il Papa la dotasse di ducento mila Scudi, e promovesse al Cardinalato *Monsignore d'Albret* Fratello di quella Principessa. In questa maniera tanto il Papa, quanto il Duca suo Figliuolo, diventarono affatto Franzesi, e alli dieci di Maggio seguì il Matrimonio suddetto: del che sommamente si rallegrò il Papa. Ma niuno potea maggiormente oltare in Italia alle idee del Re Lodovico, che la potenza Veneta. Trovò egli la via di guadagnar ancor questa. Oltre all'essere i Veneziani mal soddisfatti di *Lodovico il Moro*, considerato da essi per uomo pieno sempre di doppiezze e per Traditore, massimamente pel fresco affare di Pisa, il Re gl'invitò ad entrar seco in Lega contra del medesimo Lodovico, con elibir loro Cremona, Città comodissima a gli Stati di quella Repubblica. Per sì vantaggiosa esibizione prestò volentieri l'orecchio quel Senato alle proposizioni del Re, e solamente fece istanza, che a Cremona s'aggiugneste anche la Ghiaradadda, e il Re liberalmente accordò quanto vollero, pensando forse fin d'allora di ripigliarsela, e con buona derrata, a suo tempo. (b) Fu pubblicata questa Lega nel dì 25. di Marzo, ed in essa entrò dipoi anche il Papa con patto che il Re prestasse aiuto al Duca Valentino, per conquistare Imola, Faenza, Forlì, e Pesaro.

(b) *Nava-
gero Istor.
di Venezia,
Tom. 24.
Rer. Italic.
Corio Istor.
di Milano.*

Intanto il Re di Francia, essendosi collegato ancora con *Filiberto Duca* di Savoia, cominciò a spedir soldatesche ad Asti sotto il
 coman-

comando di *Gian-Giacomo Trivulzio*, sperimentato Capitano, e nemico del Duca di Milano, che l'avea spogliato di tutti i suoi beni. Mandò ancora il *Conte di Lignì*, e il *Signor d'Obigni* con altre genti d'armi; ed egli per dar più calore alla guerra già determinata contra d'esso Duca di Milano, e per essere maggiormente a portata per li bisogni occorrenti, si portò in persona a Lione. Fra il Trivulzio e i Guelfi del Ducato di Milano passavano intelligenze ed intrinsechezze di molta conseguenza. Lodovico poi per li suoi vecchi peccati, e per le nuove sue estorsioni era odiato da i più, nè gli sconveniva il nome di Tiranno. Fece egli un potente armamento di gente, e General d'essa *Gian-Galeazzo Sanseverino* Genero suo; ma contra di lui era lo sdegno di Dio. (a) Nell'Agosto diedero i Franzesi principio alla guerra. Dopo aver preso i due forti Castelli d'Arazzo ed Anone, s'impadronirono di Valenza. Tortona spontaneamente mandò loro le chiavi, e senza voler aspettare la forza, si arresero Voghera, Castellnuovo, e Ponte Corone. Nel medesimo tempo i Veneziani coll'esercito loro entrarono nella Ghiaradadda, e s'impadronirono di Caravaggio. Passò l'esercito Franzese sotto Alessandria. V'era dentro il General dello Sforza, cioè il Sanseverino, con una poderosa guarnigione; ma v'era eziandio il *Conte di Gaiazzo* suo Fratello, Capitano altresì dello Sforza, segretamente già accordato co' Franzesi. Lo stesso Gian-Galeazzo due dì dopo l'assedio all'improvviso se ne fuggì d'Alessandria, con dir poi d'essere stato ingannato da una Lettera finta sotto nome di *Lodovico Sforza* Duca di Milano, che gli ordinava di portarsi a Milano: il che gli fece dubitar della sua testa. Comunque sia, certo è, che la sua partenza sbigottì sì forte il presidio di quella Città, che molti si diedero alla fuga, e i Franzesi entrati spogliarono il resto di que' soldati, e misero poi a sacco l'infelice Città. Mortara, e Pavia nè pur esse fecero resistenza. Tutte queste disavventure, e in poco tempo succedute, fecero conoscere a Lodovico il Moro, che era venuto il tempo di provar la mano di Dio sopra di sè, e sopra la sua Famiglia. E però deliberato di ritirarsi in Germania, mandò innanzi i Figliuoli, e con loro il tesoro, consistente in ducento quaranta mila Scudi d'oro oltre alle gioie e perle. Dopo aver deputato alla custodia del Castello di Milano, benchè contro il parere de' suoi, *Bernardino da Corte* con tre mila fanti, e munizioni senza fine, perchè conservandosi questo, sperava coll'aiuto dell'Imperador *Massimiliano* e de' gli Svizzeri di ritornare in casa: nel dì due di Settembre ito a Como, passò dipoi nel Tirolo: Allora il popolo di Milano spedì Ambasciatori al Campo Franzese, invitandolo a venire, e restò in breve consolato. Tutte l'altre Città del Ducato di Milano prestarono anch'esse ubbidienza a i Franzesi, fuorchè Cremona, che secondo i patti venne in potere de' Veneziani. Successi tali, e mutazioni sì subitanee, accadute senza quasi spargere una stilla di sangue, fecero inarcar le ciglia a tutti gl'Italiani, ed empierono di terrore *Federigo Re* di Napoli, il quale nelle disgrazie di *Lodovico il Moro* cominciava già a

ERA Volg.
ANNO 1499.

(a) Guicciardini Ist. d'Italia.
Corio Ist. di Milano.
Nauzer. Ist. di Venezia.
Sanuto Ist. di Venezia,
Tom. XXII.
Rer. Italic.

ERA Volg. leggere le proprie. Non passarono dodici giorni dopo la fuga del
 ANNO 1499. Duca, che il creduto sì fedele Bernardino da Corte, senza aspettare
 un colpo d'artiglieria, per gran somma di danaro vendè lo allora cre-
 duto inespugnabil Castello di Milano a i Franzesi, con tanta infamia
 del suo nome, che venne dipoi riguardato come un mostro, e fug-
 gito o maledetto da ognuno, e fin da gli stessi Franzesi, in guisa tale
 che non potendo reggere al dolore e all' obbrobrio, da lì a pochi
 giorni finì di vivere, se pur non fu aiutato a terminare la vita.

Di così prosperosi avvenimenti informato il Re Lodovico, da
 Lione calò in Italia, e fece la sua solenne entrata in Milano nel dì
 sei d'Ottobre (a), accolto con istrepitosi Viva da quel popolo, che
 liberato dall' aspro giogo di Lodovico il Moro sperava giorni più lieti
 sotto il governo Franzese. Essendo stato lasciato in Milano *Francesco*
Sforza picciolo Figliuolo del morto Duca *Gian-Galeazzo* colla *Du-*
chessa Isabella sua Madre, fu poi condotto dal Re in Francia, e de-
 dicato alla vita Monastica. Isabella nell' anno seguente se ne tornò a
 Napoli ad essere spettatrice della final rovina della Real sua Casa.
Gian-Giacomo Trivulzia, da cui principalmente riconobbe il Re un sì
 presto e felice acquisto del Ducato di Milano, ebbe in dono la nobil
 Terra di Vigevano. Nè fu pigra la Città di Genova a spedire Am-
 basciatori, e a darsi con onorevoli condizioni al trionfante Re di Fran-
 cia. Giunsero a fargli riverenza anche gli Ambasciatori de' Fiorentini,
 i quali non ostante molta contrarietà conchiusero Lega con lui. In-
 tanto asprissima guerra a i Veneziani facea *Baiazetto* Imperador de'
 Turchi non solo in Levante, ma sino nel Friuli, dove penetrarono
 que' Barbari, commettendo innumerabili crudeltà. Persona non vi fu,
 che non credesse avere *Lodovico il Moro* tolleciatati quegl' Infedeli con-
 tra de' Veneziani per vendicarsi di loro, siccome principal cagione
 della rovina di lui, e della felicità de' Franzesi, della quale nondime-
 no cominciarono essi Veneziani a pentirsi ben tosto, e maggiormente
 poi ebbero a pentirsene ne' primi Anni del Secolo susseguente. Ed
 ecco darsi principio ne gli ultimi Mesi di quest'anno ad un'altra guerra
 in Romagna. Era tutto lieto *Papa Alessandro* per li progressi dell'ar-
 mi Francesi in Lombardia, perchè secondo i patti doveano queste aiu-
 tare il Duca *Valentino* suo Figliuolo a conquistare le Città d'essa Ro-
 magna, destinata più d'ogni altra contrada ad essere il magnifico Prin-
 cipato della Casa Borgia. Trovò egli in questi tempi delle ragioni
 di torre alla Casa de' Gaetani Sermoneta con altre Terre, delle quali
 immediatamente investì *Lucrezia Borgia* sua Figliuola, Moglie in questi
 tempi di *Don Alfonso* d'Aragona Duca di Bileghia, e dichiarata Go-
 vernatrice perpetua di Spoleti, e del suo Ducato. Poscia si diede il
 Pontefice a spronare il Re *Lodovico*, acciocchè prestasse la promessa
 gagliarda assistenza al Duca Valentino per la guerra disegnata contra
 de' Signori di Romagna e della Marca, cioè contra de' *Sforza* di
 Pesaro, de' *Malatesti* di Rimini, de' *Manfredi* di Faenza, de' *Riari*
 d'Imola e Forlì, de' *Varani* di Camerino, e de' Conti di Montefeltro
Duchi

(a) Diario
 di Ferrara,
 Tg. XXIV.
 Rer. Italic.
 Sanuto
 Istor. di Ve-
 nez. To 22.
 Rer. Italic.
 Corio Istor.
 di Milano.
 Guicciar-
 dini Istor.
 d'Italia.
 Belcaire
 Histoire;
 ed altri.

Duchi d' Urbino. Teneano questi Signori con Bolle Pontificie le loro Città: non importa; doveano queste cedere al bisogno di stabilire la grandezza della Casa Borgia; e pretesti di spogliarne i Padroni non mancavano a chi voleva alzare un maestoso edificio sopra la loro rovina: che questa fu d'ordinario l'origine e la mira delle guerre fatte da i Pontefici di que'tempi, non mai contenti, finchè non alzavano i suoi Figliuoli o Nipoti al grado e dominio Principesco, con tradire manifestamente l'intenzione di Dio, e della Chiesa nel sublimarli a quella sacrosanta Dignità. Venuto dunque il *Duca Valentino*, accompagnando sempre il *Re Lodovico* da Lione a Milano, e spalleggiato da i pressanti ufizj del Pontefice, ottenne dal Re un grosso corpo di gente, che unito colle soldatesche Pontificie si trovò capace di eseguir poscia felicemente i di lui disegni. Dopo un Mese di dimora in Milano se ne tornò il Re in Francia, lasciando il governo dello Stato di Milano nelle mani del valoroso Maresciallo suo *Gian-Giacomo Trivulzio*; (a) ed allora, cioè nella metà di Novembre anche il *Duca Valentino* con due mila cavalli e sei mila fanti venne a piantar l'assedio ad Imola. Poca resistenza fece quella Città: la Rocca si tenne per lo spazio di venti giorni, e poi capitò. Passò di là all'assedio di Forlì. Dentro v'era *Catterina Sforza*, Donna d'animo virile, vedova del già Conte *Girolamo Riario*, che vigorosamente si mise alla difesa. Con tali strepitosi avvenimenti ebbe fine l'anno presente.

(a) *Cronica*
MSa di
Bologna
nella Li-
breria E-
stense.
Diar. di
Ferrara.
Tom. 24.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MD. Indizione III.

di ALESSANDRO VI. Papa 9.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 8.

Continuò il *Duca Valentino* sul principio di quest'anno l'assedio di Forlì. (b) Perduta la Città, *Catterina Sforza* si ridusse alla difesa della Cittadella e della Rocca, mostrando in ciò non men vigilanza e bravura, che i più esperti e veterani Uffiziali. Ma per li frequenti colpi delle artiglierie caduta parte del muro, ed aperta ampia breccia, per quella entrarono le genti del *Valentino* con tal prestezza, che raggiunsero i soldati di *Catterina* nel ritirarsi che faceano nella Rocca; ed entrati in essa, della medesima s'insignorirono; ammazzando chi venne loro alle mani. *Catterina* rifugiata in una Torre, con alcuni pochi fu fatta prigioniera, e mandata dipoi a Roma, e custodita in Castello Santo Angelo. Ma *Ivo d'Allegre*, Capitano delle milizie Franzesi ausiliarie del *Duca Valentino*, preso da ammirazione del coraggio di questa insigne Dama e Principessa, e da compassione al suo sesso, ne impetrò da li a non molto la liberazione. Divenne poi, o per dir meglio, era divenuta essa *Catterina* Moglie di *Giovanni de' Medici*, Padre di quel *Giovanni*, che nel Secolo susseguente si acquistò la gloria di prode Capitano, e generò *Cosimo*, che fu pri-

(b) *Guic-*
ciardini Ist.
d' Italia.
Cronica
MSa di
Bologna.
Raynal-
dus Annal.
Ecclef.
Cronica
Veneta
Tom. 24.
Rer. Italic.

ERA Volg.
ANNO 1500.

mo Gran Duca di Toscana. Le iniquità commesse da' Franzesi in Forlì furono indicibili. Non potè per allora il Duca Valentino proseguir il corso di sua fortuna, perchè insorte nel Ducato di Milano le novità, delle quali parlerò fra poco, dovette accorrere colà il Signor d'Allegre colle milizie Regie, dopo aver lasciata in Romagna memoria per un pezzo d'immense ruberie, disonestà, ed altre ribalderie da loro commesse. Impadronitosi dunque d'Imola, Cesena, e Forlì, se ne tornò a Roma il *Duca Valentino*, dove volle far la sua entrata come trionfante con incredibil pompa e corteggio nel dì 26. di Febbraio. Era questo l'anno del Giubileo, in cui se i Cristiani guadagnarono le Indulgenze de i loro peccati, anche *Papa Alessandro* seppe guadagnare de i gran tesori, (a) perchè concedea per tutta la Cristianità quelle Indulgenze medesime a chi non potea venire a Roma, purchè pagassero il terzo di ciò che avrebbero speso nel viaggio: alla raccolta del qual danaro furono deputati dappertutto i Quettori; e questo danaro colle Decime imposte al Clero, e la vigesima a gli Ebrei, dovea poi servire secondo i soliti pretesti per far la guerra contro al Turco; ma servì in fine ad altri usi. Non ostante l'anno santo, un lieto Carnovale si fece in Roma, e il Duca Valentino lasciò in tal occasione la briglia al suo fatto con giuochi e feste d'indicibil magnificenza e spesa, per le quali nobilissime azioni meritò d'essere dichiarato Gonfaloniere della santa Romana Chiesa.

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Diar. di Ferrara, To. XXIV. Rer. Italic. Senarega de Reb. Genuens. Guicciard. Istor. d'Ital. Nardi Istor. di Firenze. Bembo, ed altri.*

Pochi mesi erano soggiornati in Milano, e nell'altre Città di quel Ducato i Franzesi, che la poca disciplina da loro osservata in que' tempi, e la sfrenata lor disonestà, di cui molto parlano le Storie (b), cominciò ad essere di troppo peso a que' Popoli, e farli sospirar di nuovo il governo de gli abbattuti loro Principi. Quel che è più, mal sofferendo i Ghibellini, potente fazione in quelle contrade, che *Gian-Giacomo Trivulzio* Capo de' Guelfi comandasse le feste, cominciarono ad animare al ritorno *Lodovico il Moro*, e il *Cardinale Ascanio* suo Fratello. Questi pertanto, giacchè andarono loro ben presto fallite le speranze poste in *Massimiliano* Re de' Romani, Principe neglimentissimo ne' proprj affari, privo sempre e sempre sitibondo di danaro, si rivolsero a gli Svizzeri con assoldarne otto mila, e misero insieme ancora cinquecento uomini d'arme Borgognoni. Sul fine di Gennaio, senza perdere tempo, calarono essi pel Lago di Como a quella Città, che aprì loro le porte. Bastò questo, perchè il Popolo di Milano si levasse a rumore, gridando *Moro, Moro*. Mossesi ancora, perchè *Lodovico* avea lor fatto credere di venire con un esercito infinito: il che non fu vero. Si rifugiarono i Franzesi nel Castello, e il *Trivulzio* si ritirò a Mortara. Sul principio di Febbraio giunse prima il *Cardinale Ascanio*, e poscia *Lodovico* a Milano con festa di quel Popolo. Ed amendue si affrettarono ad assoldar quante genti d'armi poterono. Anche le Città di Pavia e di Parma alzarono le bandiere del *Moro*; altrettanto erano per fare *Piacenza* e *Lodi*, se chiamati in aiuto i Ve-

nezziani da i Franzesi, non vi fossero entrati colle loro milizie. Torino bensì all'ubbidienza d'esso Moro Tortona; ma sopraggiunto colà Ivo d'Allegre colle soldatesche richiamate dalla Romagna, ed assistito da i Guelfi, ricuperò quella Città, mettendo dipoi a sacco non meno i Ghibellini nemici, che i Guelfi amici. Passò Lodovico il Moro all'assedio di Novara, ed obbligati i Franzesi a rendere la Città, si diede a bersagliar la fortezza tuttavia resistente. Fu mirabile intanto la sollecitudine del Re Lodovico per ilpedire in Lombardia nuove genti sotto il comando del Signore della Tremoglia, di maniera che sul principio d'Aprile questo Capitan unito col Trivulzio, e col Conte di Ligni, ebbe in pronto un' Armata di mille e cinquecento lance, dieci mila fanti Svizzeri, e sei mila Franzesi, co' quali si appressò a Novara. Pure più ne' tradimenti, che nella forza delle lor armi, riposero i Comandanti Franzesi la speranza di vincere.

Già s'erano intesi gli Uffiziali Svizzeri militanti per la Francia con quei, che erano al servizio di Lodovico il Moro, promettendo loro una gran somma d'oro; e menarono così accortamente la loro trama, che venne lor fatto di tradire il Duca con eterna infamia del loro nome. Col pretesto dunque di non voler combattere co' proprj Fratelli, gli Svizzeri Tedeschi abbandonarono Lodovico il Moro, e con licenza de' Franzesi uscirono di Novara, per tornarsene al loro paese. Per misericordia ottenne Lodovico di poter fuggire con loro, e tanto egli, come i tre Sanseverini travestiti da Svizzeri marciarono colla truppa, per ridursi in salvo. Scoperti da i traditori, furono tutti e quattro fermati e fatti prigionieri nel dì dieci d'Aprile: spettacolo sì miserabile, che trasse le lagrime insino a molti de' nemici. Si sbandò per questa calamità il resto delle truppe Sforzesche; e portata la dolorosa nuova al Cardinale Ascanio, che attendeva in Milano all'assedio del Castello, tosto si partì anch'egli da quella Città, ed inviossi frettolosamente alla volta del Piacentino per non essere colto (*). Ma giunto la notte a Rivolta Castello del Conte Corrado Lando suo amico, e quivi avendo preso riposo, trovò quella sfortuna, ch'egli andava fuggendo. Imperocchè avvisati di ciò Carlo Orsino, e Soncino Benzoni, Capitani delle genti Veneziane, che stavano in Piacenza, calcarono speditamente colà, e colla forza obbligarono il Conte Lando (ingiustamente accusato da alcuni di tradimento) a consegnar loro l'infelice Porporato, con Ermete Sforza, Fratello del morto Duca Gian-Galeazzo, e con altri Gentiluomini di sua Famiglia. Fu mandato a Venezia il Cardinale; ma il Re Lodovico prima colle preghiere, e poi colle minacce di guerra, tanto battè, che l'ebbe nelle mani. Furono condotti in Francia questi sventurati Principi. Lodovico il Moro confinato nel Castello di Loches nel Berri in una scura camera senza libri, senza carta ed inchiostro, ebbe quanto tempo volle per potere riflettere alla caducità delle umane grandezze, e a i frutti della smoderata sua ambizione e vanità, cioè alla cagione delle sue e delle altrui rovine, per avere chiamato in Italia l'armi straniere ed assaffi-

nato

(a) Cronica
di Venezia,
Tom. 21.
Rer. Italic.

ERA Volg. nato il proprio Nipote, essendo esso Lodovico dopo dieci anni di prigionia mancato poi di vita. Al *Cardinale Ascanio*, che con intrepidezza accolse le sue disavventure, fu data per carcere la Torre di Borges, quella stessa, dove il medesimo *Re Lodovico*, allorchè era Duca d'Orleans, tenuto fu prigionie: tanto è varia e soggetta a peripezie la sorte de' mortali. Poca cura si prese del *Cardinal* suddetto *Papa Alessandro*, siccome venduto al volere de' Franzesi, e però solamente sotto il Pontefice *Giulio II.* riebbe Ascanio la sua libertà.

In gran pericolo di un sacco si trovò il popolo di Milano dopo la caduta del Moro; ma avendo essi inviata un' Ambasceria al *Cardinal di Roano*, che veniva spedito dal Re in Italia per Governatore, impetrarono, che il gastigo si riducesse al pagamento di trecento mila Ducati d'oro: pena, che loro fu anche per la maggior parte rimessa dalla clemenza del saggio *Re Lodovico*. Non potè poi resistere esso Re alle premure di *Papa Alessandro*, che di nuovo gli fece istanza di gente (a), affinchè il *Duca Valentino* terminasse il sospirato conquisto della Romagna. Questi erano allora i gran pensieri del Pontefice, il quale poco avea profittato di un indizio dello sdegno di Dio contro la di lui persona, che sì malamente corrispondeva a i doveri del sacrosanto suo ministero. Imperciocchè nella festa di S. Pietro svegliatosi un terribil vento con gragnuola e fulmini rovesciò il più alto cammino del Vaticano con tal empito, che il suo peso ruppe il tetto, e due travi della stanza superiore alla Pontifizia. Penetrò questa rovina nella stanza medesima, dove dimorava il Papa, con essersi rotto un trave. Vi perirono *Lorenzo Ghigi* Gentiluomo Saneſe, e due altre persone. Lo stesso Papa si trovò bensì vivo sotto le pietre, ma sfordito e leso ancora in più parti del corpo. Per buona ventura quel trave, che era caduto, servì a lui di riparo. Questo colpo in vece di servire di paterno avviso ad *Alessandro* per farlo ravvedere, il confermò più tosto nella persuasione della protezion del Cielo; e però dopo un pubblico ringraziamento a Dio, che l'avesse preservato dalla morte, seguì lo scandaloso cammino di prima. Fu in questi tempi assassinato da alcuni sgherri *Don Alfonso* d'Aragona marito di *Lucrezia Borgia*; e perchè le ferite non furono sufficienti a levarlo di vita, il veleno diede compimento all'opera. Ne fu creduto autore il *Duca Valentino*, il quale divenuto tutto Franzese, e volendo andar unito con quella Corona alla distruzione de' gli Aragonesi, giudicò meglio di levar di mezzo un parentado sì fatto, siccome quello, che più non si adattava alle mire presenti. Impetrato dunque che ebbe esso Duca Valentino un possente soccorso di Franzesi, condotto da *Ivo d'Allegre*, nel Mese d'Ottobre ricominciò la guerra in Romagna. Non durò fatica ad impossessarsi di Pesaro, perchè *Giovanni Sforza*, già di lui Cognato, si ritirò per tempo, non volendo che per cagion sua ricevessero danno immenso que' Cittadini (b). Anche *Pandolfo Malatesta* gli cedè il campo, e fecegli aprir le Porte di Rimini. La sola Faenza, dove egli si trasferì dipoi, fece gagliarda resistenza, perchè il giovinetto *Aſtorre de' Man-*

(a) Raynal-
dus Annal.
Ecclef.

(b) Diar.
di Ferrara,
Tom. 24.
Rer. Italic.
Cronica
MSta di
Bologna.
Guicciar-
dini Ist. d'
Italia; ed
altri.

de' Manfredi, Signor della Terra, si trovò così ben sostenuto dall' amore e della fedeltà de' suoi Sudditi, che rendè per quest'anno inutili i di lui sforzi, benchè poi nel seguente gli convenisse cedere alla forza, e restar poi vittima della lussuria, e della crudeltà del Duca Valentino. Guerra ancora fu nell'anno presente in Toscana, più che mai ardendo di voglia i Fiorentini di recuperare la Città di Pisa. Ebbero foccorfi dal Re di Francia; condussero ancora al loro soldo qualche migliaio di Svizzeri, gente, che avea cominciato ad essere alla moda di questi tempi. Fu posito il campo a quella Città, si venne all' assalto; ma essendosi valorosamente difeso quel Popolo, segretamente aiutato da' Genovesi, Sanesi, e Lucchesi, ed insorte appresso molte discordie dalla parte de' Franzesi e de' gli Svizzeri. a poco a poco si sciolse quell' esercito, altro non riportandone i Fiorentini se non vergogna, e un incredibil danno al proprio erario. Con tali imprese terminò l'anno; ebbe fine il Secolo presente, e fine ancora farò io a questi racconti. (*)

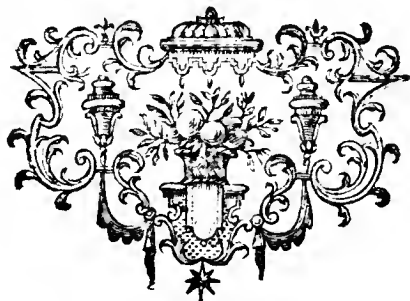
ERA Volg:
ANNO 1500.

Tom. IX.

T t

CON-

(*) Giova il ripetere, che questi Annali furono poi continuati dal Ch. Muratori fino all' anno 1750. exclusive; indi fino al 1754. per altrui mano; e finalmente si stenderanno fino a' nostri tempi.



CONCLUSIONE DELL' OPERA.

MEco è venuto il Lettore osservando i principali avvenimenti dell' Italia per tanti passati anni. S' egli da per sè finor non ha fatta una riflessione assai facile, naturale, ed importante, gliela ricorderò io prima di congedarmi da lui. Ed è quella, che chiunque ora vive, per quel che riguarda il pubblico stato delle cose, e non già il privato d'ogni particolare persona, avrebbe da alzare le mani al Cielo, e ringraziare Iddio d'esser nato piuttosto in questo, che ne' Secoli da me fin ora descritti. Non mancarono certamente anche ne' lontani tempi alcuni Principi buoni, vi furono talvolta continuati giorni di Pace, magnifici spettacoli e delizie. Nè si può negare, che ne gli ultimi predetti Secoli, cioè dopo il mille e cento, di gran lunga abbondasse più l' Italia di ricchezze, che oggidì. Tuttavia considerando all'ingrosso que' tempi, nulla vede, chi non vede il gran divario, che passa fra questi e quelli. Miravansi allora tanti piuttosto Tiranni, che Principi, crudeli fin col proprio sangue, non che verso i lor Sudditi. Oggidì sì moderati, sì benigni, sì clementi troviamo i Regnanti. Per lo più tutto era allora guerra, e guerra senza legge, andando ordinariamente in groppa con essa i saccheggi, gl'incendj, ed ogni sorta di ribalderie. In questo infelice stato abbiamo lasciata poc' anzi l' Italia, e per moltissimi anni vi continuò essa dipoi. Per lo contrario, se oggidì guerra si fa (e pur troppo si fa con aggravio di molti paesi) pochi son quei Monarchi e Generali, che si dimentichino d'esser Cristiani, e di guerreggiar con Cristiani. Del resto un' invidiabil tranquillità s'è lungamente goduta, e ne sono stati partecipi anche i giorni nostri: bene temporale, che non si può abbastanza apprezzare. Che terribili, anzi indicibili sconcerti e disastri poi producesse una volta la frénesia delle Fazioni *Guelfa* e *Ghibellina*, nol può concepire, se non chi legge le Storie particolari delle Città Italiane, e truova come fossero frequenti nel pubblico e ne' privati le nemicizie, gli omicidj, le prepotenze, gli esilj, e i capettri. Per misericordia di Dio restò in fine libera da tante perniciose pazzie l' Italia, nè più v'ha Città, da cui sia per questo bandita la quiete e la pubblica concordia. A cagion delle guerre suddette, e della poca cura degl' Italiani, francamente una volta s'introduceva in queste contrade la Pestilenza, e portando la desolazione dappertutto, col penetrare d'uno in un altro paese, era divenuta oramai un male non men familiare e stabile fra noi, che fra' Turchi. Le diligenze, che s'usano oggidì, han provveduto a questo flagello; e se queste non si rallenteranno, non ne faran pruova nè pure i posteri nostri. Che se a talun poco pratico sembrasse talora, che i tempi correnti si scoprissero meno nemici della Lussuria di quel che fossero i già passati: sappia, ch'egli travede. Talmente sfrenato era una volta questo

Vizio, che in paragon d'allora quasi beata si può chiamare l'età nostra. E molto più merita essa questo nome, da che la pulizia de' costumi, e le Lettere, cioè le Scienze ed Arti tutte sono ora in tanto auge e splendore; laddove rozzi erano ne gli antichi Secoli i costumi, e l' Ignoranza occupava non solamente i bassi, ma anche i più sublimi scanni. Aggiungasi a questo, essere data allora ne gli occhi d'ognuno la scorretta vita dell' uno e dell' altro Clero, infezione giunta fino a gli stessi Pastori, ed anche a i primi della Chiesa di Dio, e disavventura, che non si può nascondere, nè abbastanza deplorare per gli scandali infiniti, che ne derivarono. Corrono già ducento anni, che s'è tolta questa pessima ruggine dalla Chiesa di Dio, nè più van pettoruti i Vizj in trionfo, essendo migliorati i costumi, accresciuta la Pietà, e levati molti Abusi de' barbarici Secoli: motivi tutti a noi di chiamar felice il Secolo nostro in confronto di tant' altri, da noi finqui osservati. Nè venga innanzi alcuno con dire di trovar egli de' pregi e del buono ne' Secoli andati, e forse qualche bene, di cui ora siam privi; aggiunga ancora osservarsi tuttavia de' difetti ne' Governi tanto Ecclesiastici che Secolari, il Lusso di troppo cresciuto, l' Effeminatezza ne gli uomini, la Libertà nelle Donne, ed altri sì fatti malanni: che gli si dimanderà, se sappia, qual cosa sia l'uomo, e qual sia il Mondo presente. Ha da uscire fuor di questo Globo, chi non vuol vedere Vizj, Peccati, Difetti, e Guai. Intanto a chi bramasse la continuazione della Storia d'Italia, facile sarà il trovarla, maneggiata dalle penne di molti Storici Italiani. Ne ho ancor io recato un buon saggio nella Parte II. delle Antichità Estensi, già data alla luce; e però tanto più mi credo disobbligato dal farne una nuova dipintura.



INDI-

I N D I C E

D E L T O M O N O N O .



A

ACADEMIA di Lettere istituita in Roma. 248.

AGOSTINO Barbarigo Doge di Venezia. 285.

ALBERICO Conte di Barbiano fa guerra a i Bolognesi. 6. 7. Generale del Duca di Milano. 8. Poi del Papa. 10. Fa guerra ad Astorre de' Manfredi. 20. Guerra a lui mossa dal Legato. 22.

ALBERTO Duca d' Austria, creato Re de' Romani. 140. Immatura sua morte. 146.

ALESSANDRO V. Papa. Vedi *Pietro di Candia*.

ALESSANDRO VI. Papa, sua elezione, e difetti. 295. *e seg.* Fa Lega col Duca di Milano, e co' i Veneziani. 298. Favorisce Alfonso II. Re di Napoli. 299. Non può ritenere Carlo VIII. dal calare in Italia. 300. Suoi affanni per la di lui venuta. 303. Si accorda con lui. 304. Sua Lega contra di Carlo VIII. 306. Suo esercito sconfitto. 315. Ucciso il Duca di Gandia suo Figlio. *ivi*. Cesare suo Figlio creato Duca di Valenza. 318. Procura un insigne Matrimonio al Duca Valentino. 322. Fa guerra a i Signori della Romagna. 324. Celebra il Giubileo. 326. Corre pericolo della vita. 328.

ALESSANDRO Sforza Fratello del Conte Francesco, fa guerra in Regno di Napoli. 153. 159. Sua vittoria di Francesco Piccinino. 166. Eredita Peraro. 168. Suo accordo col Legato Pontificio. 171. 174. 188. Sconfitto da Carlo da Montone. 200. E da Jacopo Piccinino. 222. 224. 227. 240. Gene-

rale del Papa. 246. Fine del suo vivere. 254.

ALFONSO Re d' Aragona succede al Padre. 68. Indarno assedia Bonifazio, & è adottato dalla Regina Giovanna. 81. Le manda soccorsi. 82. Arriva a Napoli. 84. Fa guerra alla Regina. 91. S' impadronisce di Napoli. *ivi*. Dà il sacco a Marfilia. 92. Perde Napoli. 96. Fa pace col Duca di Milano. 104. Estingue lo Scifina. 110. Sbarca in Regno di Napoli. 132. Sconfitto, e fatto prigione da i Genovesi. 133. E rimesso in libertà dal Duca di Milano. *ivi*. Comincia la guerra in Regno di Napoli. 136. Resta sconfitto ad Averà. 138. Indarno assedia Napoli. 142. Fa guerra al Re Renato. 146. 154. S' impadronisce di Napoli. 158. E di tutto il Regno. *ivi*. Sua Lega con Papa Eugenio. 160. *e seg.* Fa guerra a Francesco Sforza. 162. *e seg.* 169. Poisia a i Fiorentini. 182. 186. E a' Veneziani. 191. *e seg.* Torna a farla co' Fiorentini. 200. E co' Genovesi. 210. Sua discordia con Papa Callisto. 212. Accanito contro i Genovesi. 213. Dà fine al suo vivere. 214.

ALFONSO Duca di Calabria, figlio del Re Ferdinando, va in aiuto di Roberto Malatesta. 246. Fa guerra a i Fiorentini. 266. Loro dà una sconfitta. 268. Si fa proclamare Signor di Siena. 271. Ricupera Otranto. 272. Va in soccorso del Duca di Ferrara. 275. Sconfitto da Roberto Malatesta *ivi*. Generale della Lega contro i Veneziani. 278. Sua discordia con Lodovico il Moro. 279. Sua crudeltà e lussuria il fanno odiare. 281. Fa guer-

guerra a Roma. 283. Succede al Padre nel Regno di Napoli. 299. Suoi affanni per la venuta di Carlo VIII. 303. Rinunzia la Corona al Figlio. 305. Muore. *ivi*.
ALFONSO Cardinale di Spagna. 80.
ALFONSO I. Principe di Ferrara, sue Nozze con Anna Visconte. 294.
AMEDEO VIII. Conte di Savoia creato Duca da Sigismondo Cesare. 68. Muove guerra al Duca di Milano. 104. Fa pace coll'acquisto di Vercelli. 107. 119. Sue liti col Marchese di Monferrato. 124. Si ritira in un romitaggio. 130. Eletto Antipapa. 145. 153. Creato Cardinale. 187.
AMEDEO IX. Duca di Savoia fa guerra al Marchese di Monferrato. 201. Bona, sua Sorella, maritata in Galeazzo Maria Duca di Milano. 243. Termina il corso di sua vita. 253.
ANDREA Vendramino Doge di Venezia. 260. Sua morte. 266.
ANGELO Acciaiuoli Cardinale. 13.
ANGELO Vescovo d'Anagni. 76.
ANGELO Poliziano, raro Ingegno, sua morte. 303.
ANTONINO Santo Arcivescovo di Firenze, sua morte. 216.
ANTONIO Conte d'Urbino, sua morte. 18.
ANTONIO degli Ordellaffi Signore di Forlì. 126. Gli è tolta quella Città. 134. 143. Sua morte. 186.
AQUILA Città assediata da Braccio. 92. 94. *e seg.* È liberata. 97.
ASCANIO Sforza, poi Cardinale, relegato dalla Duchessa Bona. 262. S'accorda con Lodovico il Moro suo Fratello. 276. 284. Sua magnificenza. 295. 298. Imprigionato da Papa Alessandro. 304. Fatto prigione, e condotto in Francia. 328.
ASTORRE Visconte li fa proclamar Duca di Milano. 52. Sua morte e sepoltura. 53.
ASTORRE de' Manfredi spogliato di Faenza. 17. Il Cardinal Colla gli fa tagliare il capo. 22.
ASTORRE II. de' Manfredi Signor di Faenza. 143. 150.
ASTORRE de' Manfredi Signor di Faenza. 185. Unito co' Veneziani. 232. Fine di sua vita. 244.
ASTORRE de' Manfredi succede al Pa-

dre ucciso nella Signoria di Faenza. 289. Gli è tolta quella Città dal Duca Valentino. 329.

B

BALIAZETTE Sultano de' Turchi manda Ambasciatore al Papa. 291. *e seg.* Fa guerra in Ungheria. 293.
BALDASSARE Cossa Cardinale Legato contra del Duca di Milano. 11. Ricupera Bologna. *ivi e seg.* Poi Faenza. 17. Fa guerra a i Conti di Barbiano. 22. 28. Sottomette Forlì. *ivi*. Si dichiara contro Papa Gregorio. 36. 38. 40. Libera Roma ed altre Città dalle mani del Re Ladislao. 41. *e seg.* È eletto Papa. 45. Vedi *Giovanni XXIII*.
BARNABA da Goano Doge di Genova. 63.
BARTOLOMEO Capra Arcivescovo di Milano. 52. Governatore di Genova. 109.
BARTOLOMEO Colcone dà una rotta a i Franzesi. 181. Va al servizio de' Veneziani. 182. *e seg.* 187. *e seg.* Sua vittoria de' Savoiaardi. 189. Spogliato di tutte le sue truppe da Jacopo Piccinino. 197. Torna al servizio de' Veneziani. 205. Da' quali è creato lor Generale. 207. Muove guerra a i Fiorentini. 240. Sua battaglia con essi. 241. 258. Fine di sua vita. *ivi*.
BARTOLOMEO Vescovo di Corneto. 224.
BATISTINO Fregoso Doge di Genova. 265. Imprigionato e deposto dal Cardinal Fregoso. 278.
BEATRICE d'Aragona Moglie di Mattia Corvino d'Ungheria. 259.
BENEDETTO Antipapa lasciato in libertà da gli Avignonensi. 3. Manda Ambasciatori a Papa Bonifazio. 14. Riconosciuto per Papa da i Genovesi. 18. Va a Genova. 23. Si ritira a Marsilia. 28. Torna a Genova fingendo premura dell'unione. 31. *e seg.* 34. I Franzesi gli levano l'ubbidienza. 35. Fugge in Ispagna. 36. È deposto. 40. Citato dal Concilio di Costanza. 60. Ostinato in voler sostenere il suo punto. 61. 64. Condanna eminata contra di lui. 68. Da fine alla sua vita. 90. 94.

BER-

BERNARDINO da Siena Santo Missionario, sua morte. 167.

BESSARIONE Cardinale Legato di Bologna. 204. Dona i suoi Libri alla Repubblica Veneta. 245.

BIANCA Duchessa di Savoia, Reggente di quegli Stati. 291.

BOCCOLINO usurpator d'Osimo. 285. *e seg.*

BOLOGNA, le fa guerra Alberico Conte di Barbiano. 6. 7. Si dà a Gian Galeazzo, Duca di Milano. 8. Torna in potere del Papa. 12. Se gli ribella. 49. Torna all'ubbidienza della Chiesa. 53. Poscia si rimette in Libertà. 64. Si sottomette al Papa. 73. 79. *e seg.* Di nuovo si rivolta. 109. E torna all'ubbidienza. 110. Ivi nuova sollevazione. 114. 117. 131. Occupata da Niccolò Piccinino. 142. *e seg.*

BOLOGNESI si ribellano al Piccinino. 161. *e seg.* Sedizioni de' Canedoli in quella Città. 169. 172. Tornano all'ubbidienza del Papa. 182.

BONA di Savoia Moglie di Galeazzo Maria Duca di Milano. 243. Reggente di quel Ducato. 260. Deposita da Lodovico il Moro. 271.

BONIFAZIO IX. Papa riceve in grazia i Colonnese. 3. Fa guerra al Duca di Milano. 10. *e seg.* Ricupera Bologna. 12. Termina il corso di sua vita. 14. Suoi difetti. 115.

BONIFAZIO Marchese di Monferrato. 278.

BORSO Marchese d'Este Signor di Ferrara. 193. Creato Duca di Modena da Federigo III. Augusto. 199. Accoglimento da lui fatto a Papa Pio II. 217. Tratta la pace fra i Principi d'Italia. 241. *e seg.* Creato Duca di Ferrara muore. 249.

BRACCIO da Montone, principj della sua milizia. 41. 48. Fa guerra a Perugia sua Patria. 53. 63. Suo accordo co i Bolognesi. 64. Dà una rotta a Carlo Malatesta. 65. Divien Signore di Perugia. *ivi e seg.* S'impadronisce di Roma. 69. Ne è cacciato da Sforza. *ivi.* La fa da masnadiero. 74. Battaglie fra lui e Sforza. 77. Si riconcilia con Papa Martino. 79. A cui sottomette Bologna. *ivi.* Principe di Capoa va in soccorso del-

la Regina di Napoli. 84. S'impadronisce di Città di Castello. 85. Assedia l'Aquila. 92. Dove truova gran resistenza. *ivi e seg.* 95. Sconfitto e ferito cessa di vivere. 97.

BRESCIA tolta da i Veneziani al Duca di Milano. 102. *e seg.* Loro si rendono ambe le Cittadelle. 103. Assediata da Niccolò Piccinino. 144. 146. Liberata da Francesco Sforza. 151.

BUCICALDO Governatore di Genova, sua rigorosa giustizia. 5. Fa battaglia navale con Carlo Zeno. 13. Dà aiuto a i Pisani. 18. 25. Acquista Sarzana. 32. Leva la vita a Gabriello Maria Visconte. 37. Governo di Milano a lui dato. 42. Lo perde, e insieme quello di Genova. 43.

C

CALLISTO III. Papa, sua elezione. 207. Nasce discordia fra lui, e il Re Alfonso. 213. Suo disordinato amore per li Parenti. 215. Chiamato da Dio all'altra vita. *ivi.*

CARLO VII. Re di Francia, a lui si sottomettono i Genovesi. 213. Che poi si ribellano. 214. *e seg.* Sua morte. 224.

CARLO VIII. Re di Francia. 287. Da lui il Duca di Milano riconosce in Feudo Genova. 292. Invitato da Lodovico il Moro a venire in Italia. 297. Nol può ritenere il Papa. 300. Arriva a Pavia. *ivi e seg.* Mette in libertà i Pisani. 302. Suo accordo co i Fiorentini. 303. Entra in Roma, e si accorda col Papa. 304. Con facilità acquista quasi tutto il Regno di Napoli. 306. Frettolosamente si parte da Napoli. 307. Sua battaglia co i Collegati al Taro. 308. Termina i suoi giorni. 317.

CARLO Duca di Savoia succede a Filiberto suo Padre. 276. Spoglia de' suoi Stati il Marchese di Saluzzo. 287. Sua morte. 291.

CARLO Duca di Savoia succede a Carlo suo Padre. 291. Sua immatura morte. 314.

CARLO Cavalcabò Signor di Cremona. 16. Gli toglie dominio e vita Gabriello Fondolo. 28.

CARLO Malatesta Signor di Rimini protegge Papa Gregorio XII. 36. Governator di Milano. 37. Se ne ritira. 42. 49. Generale de' Veneziani. *ivi*. 53. Vinto e imprigionato da Braccio. 65. Sconfitto e fatto prigionie dal Duca di Milano. 98. Che tosto il rimette in libertà. 98. *e seg.* Generale d'esso Duca resta sconfitto e prigionie. 106. *e seg.*

CARLO Duca d'Orleans recupera Asti. 181.

CARLO Gonzaga Fratello di Lodovico Marchese di Mantova, sconfitto da Guglielmo di Monferrato. 172. Sua prepotenza in Milano. 188. Imprigionato da Francesco Sforza. 195. 197.

CARLO de' Manfredi Signor di Faenza. 244. 262.

CARMAGNUOLA (*Francesco*) fedele a Filippo Maria Visconte. 37. Contrigne Monza alla resa. 53. Fa guerra a Pandolfo Malatesta. 63. Libera Alessandria. *ivi*. Riduce Piacenza all'ubbidienza del Duca. 70. E poi Bergamo. 78. Dà una rotta a Pandolfo Malatesta. 82. Governator di Genova cade dalla grazia del Duca. 93. Si ritira da lui, e perde tutto. 99. Creato Capitan Generale da i Veneziani. 102. Toglie Brescia al Duca di Milano. *ivi e seg.* Varie sue battaglie contra d'esso Duca. 106. Sconfitto a Soncino. 117. Diffidenze de' Veneziani contro di lui. 118. Preso e fatto morire in Venezia. 121. *e seg.*

CATERINA Sforza Donna virile si difende dalla sollevazion de' Forlivesi. 288. Perde Forlì. 325.

CECCO degli Ordelaffi Signore di Forlì. 10. 186. Sua prigionia e morte. 239.

CESARE Borgia creato Cardinale. 298. Fugge dall'Armata di Carlo VIII. 306. A lui attribuita la morte del Duca di Candia suo Fratello. 315. Va a coronare Federigo Re di Napoli. 316. Depone il Cappello, ed è creato Duca di Valenza. 318. Suo infigne Matrimonio. 322.

CESARE Duca Valentino, suoi preparamenti per conquistar la Romagna. 324. S'impadronisce di Forlì. 325. D'Imola e Cesena. 326. Di Pesaro e Rimini. 328.

CHINEA presentata al Papa a conto del Regno di Napoli. 257.

CIBO (nobile Casa) suo Marchesato. 295.

CINGARI, lor primo apparire in Europa. 89.

COLONNESI processati da Papa Eugenio. 115. Gli fan guerra. 116.

CONCILIO di Pisa, in cui è creato Papa Alessandro V. 39. *e seg.*

CONCILIO di Costanza intimato da Papa Giovanni XXIII. 55. Suo principio. 59. Ivi eletto Papa Martino V. 68.

CONCILIO di Basilea, suo principio. 120. 125. *e seg.* Atti di Papa Eugenio in contrario. 137. 139. *e seg.* Elegge un Antipapa. 145.

CONCILIO Generale in Ferrara. 139. Trasportato a Firenze. 145.

CONSALVO Fernandez, chiamato il gran Capitano. 306. Gli danno una rotta i Franzesi. 309. Suoi progressi contra di loro. 311. *e seg.* Sua venuta a Roma. 315.

CORRADO de' Trinci Signor di Foligno. 141. Perde Stato e vita. 149.

COSIMO de' Medici il Magnifico. 146. Sua morte. 234.

COSTANTINO Paleologo ultimo Imperador de' Greci. 202.

COSTANTINOPOLI presa da' Turchi. 202.

COSTANZO Sforza Signore di Pesaro. 255. Sconfitto da Alfonso Duca di Calabria. 268. *e seg.* Generale del Duca di Milano. 273. *e seg.* Va al servizio de' Veneziani, e muore. 278.

CRISOLORA (*Manuello*) accende in Italia lo studio della Lingua Greca. 2.

CRISTOFORO Moro Doge di Venezia. 228. 251.

CRISTOFORO Colombo scuopre le Indie Occidentali. 296.

D

DOMENICO Capranica Cardinale. 206.

DOMINIO temporale de' Papi, difeso. *Prefaz. pag. 1. e seg.*

DONNE illustri. Bona della Valtellina, militare. 164. Caterina Sforza. 325.

E

ENEA Silvio Vescovo di Siena, che tu poi Pio II. Papa. 198. Sua eloquenza, e destrezza ne' Maneggi. 209. Creato Cardinale. 210. Creato Papa. 215. Vedi *Pio II.*

ERCOLE Estense abbraccia il partito Angioino. 220. Va contro i Fiorentini. 241. Succede a Borso nel Ducato di Ferrara. 250. Suo Matrimonio con Leonora figlia del Re Ferdinando. 254. Tentativo di Niccolò Estense per togli Ferrara. 258. *e seg.* Generale de' Fiorentini. 266. *e seg.*

ERCOLE Duca di Ferrara, guerra a lui mossa da i Veneziani. 274. 277. Sua pace vantaggiosa con essi. 279. Sue Figlie maritate. 292. Suo Ludo per le controversie di Pisa. 321.

ERMOLAO Barbaro inligue Letterato, sua morte. 303.

EUGENIO IV. Papa, sua elezione. 115. Processa i Colonnesi, che gli fan guerra. 116. Dà la Corona imperiale a Sigismondo. 124. Gli è tolta la Marca da Francesco Sforza. 125. Fugge a Firenze. 127. *e seg.* Va a Bologna. 134. Intima il Concilio a Ferrara. 137. 139. Lo trasporta a Firenze. 145. Creato contra di lui un Antipapa. *ivi.* Toglie dal mondo il Patriarca Vitellisco. 149. Sua Bolla contro di Francesco Sforza. 159. Torna a Roma. 160. Sua Lega col Re Alfonso. *ivi.* Ricupera la Marca. 171. Giugue al fine di sua vita. 175.

F

FACINO Cane usurpa la Signoria d'Alessandria. 16. 18. Muove guerra ad Ottobuono de' Terzi. 28. S'impadronisce di Piacenza. *ivi.* Sue battaglie con Ottobuono. 32. *e seg.* Fa guerra al Duca di Milano. 37. Viene a battaglia con Pandolfo Malatesta. 42. Fa perder Genova a Buccellio. 43. Sua pace co i Milanefi. 47. Saccheggia Pavia. *ivi.* Ne divien Padrone. 50. Termina i suoi giorni. 51. *e seg.*

FAZIONI, Guelfa, e Ghibellina, ed altre &c. in Genova. 5. 56. 59. 71. *Tom. IX.*

73. 108. 111. 223. 229. 261. 275. 289. Bologna. 5. 8. 53. 64. 79. 109. 128. 169. 290. Pistoja. 6. Milano. 11. 16. *e seg.* 30. 32. 51. 187. 267. 271. 294. 326. Alessandria. 13. 63. Roma. 21. 27. 136. 289. Pisa. 24. Firenze. 129. 239. 247. 263. 302. Toai. 256.

FEDERIGO III. Austriaco eletto Re de' Romani. 149. Cala in Italia. 198. Coronato in Roma. 199. Crea Duca di Modena Bortio Estense. *ivi.* Torna a Roma. 243. 245. Fa eleggere Re de' Romani Massimiliano suo Figlio. 283. *e seg.* Termina il corso del suo vivere. 297.

FEDERICO d'Aragona, Zio di Ferdinando II. Re di Napoli. 306. Creato Re di Napoli. 314.

FEDERIGO Duca d'Austria protegge Papa Giovanni XXIII. 58. *e seg.* E dà ricetto a lui fuggito da Collanza. 60. *e seg.*

FEDERIGO Marchese di Mantova spedito contro gli Svizzeri. 265. Succede a Lodovico sua Padre. 266. Collegato col Duca di Ferrara contro i Veneziani. 275. 278. Dà fine a' suoi giorni. 279.

FEDERIGO Conte d'Urbino. 164. 168. 170. Va in aiuto de' Fiorentini. 182. Fa guerra a Sigismondo Malatesta. 211. Continua la guerra con lui. 219. Sconfitto da Jacopo Piccinino. 222. Prende Faenza, ed altri Luoghi al Malatesta. 230. *e seg.* Generale de' Fiorentini. 240. 246. 253. Creato Duca da Sisto IV. 256. Fa guerra a' Fiorentini. 266. Generale della Lega contro i Veneziani. 275. Sua morte. 276.

FENOMENI. Cometa. 9. 211. Fame. 195. Peste. 195. 214. 222. 232. 258. 266. Tremuoto. 210. 211. Turbini. 211. 328. Miniera di Alumine di Rocca. 229. Inondazione del Tevere. 258. Male' Franzesi. 310. 311.

FERDINANDO Figlio d'Alfonso Re d'Aragona, e delle due Sicilie, Duca di Calabria. 161. Sue nozze. 167. Fa guerra a i Fiorentini. 200. 210. 212. Succede al Padre nel Regno di Napoli. 215. Suo accordo con Papa Pio II. 216. Guerra insorta fra lui, e i Baroni. 217. 220. Sconfitto da

- da Giovanni d'Angiò. 221. Sua vittoria. 227. *e seg.* Per la morte del Principe di Taranto si affoda sul Tro-
no. 231.
- Ferdinando I.** Re di Napoli manca alla fede pubblica col Principe di Ros-
sano. 234. E con Jacopo Piccinino. 236. E con altri. 239. Sua Lega co
i Fiorentini. 240. Molto ottiene da
Sisto IV. 252. *e seg.* Va al Giubileo
di Roma. 257. Sue seconde Nozze.
260. Muove guerra a i Fiorentini.
264. Fa pace. 269. I Turchi gli oc-
cupano Otranto. 270. Lo ricupe-
ra. 272. Collegato col Duca di Fer-
rara contro i Veneziani. 275. Fa pa-
ce con Papa Sisto. 276. E co' Ve-
neziani. 279. Gli muovono guerra i
Baroni col Papa. 282. Fa pace con
lui. 284. Sua mala fede e crudeltà.
ivi 287. Scomunicato dal Papa. 290.
Con cui fa pace. 295. Placa Papa
Alessandro. 298. Cessa di vivere.
299.
- Ferdinando II.** primogenito di Alfon-
so Duca di Calabria va a Roma.
295. Vien coll' armi in Romagna.
300. 301. Creato Re per la cessio-
ne del Padre. 305. Abbandonato da
tutti. 306. Si ritira ad Ichia. *ivi*.
Ricupera Napoli. 310. Suoi progres-
si contro i Franzesi. 311. E rapito
dalla morte. 312.
- Ferdinando** Re d'Aragona e Sici-
lia maneggia pace fra il Papa, e il
Re di Napoli. 284. Acquista Gra-
nata e il suo Regno. 294. Sua gelosia
per li progressi di Carlo VIII. 306.
e seg.
- Filippo (Francesco)** Letterato insi-
gne. 219. Sua morte. 273.
- Filiberto** Duca di Savoia. 253.
Termina i suoi giorni. 276.
- Filiberto** Duca di Savoia succede
a Filippo Duca. 316. *e seg.* Sua Lega
col Re Lodovico XII. 322.
- Filippo Maria** Visconte lasciato Conte
di Pavia e d'altre Città dal Padre.
91. Carcerato in Pavia. 17. Si tien nel
Castello. 37. 47. Ridotto in camicia
da Facino Cane. 50. Succede al Fra-
tello ucciso nel Ducato di Milano.
52. Ricupera Piacenza. 59. Poi la
perde. 63. Acquista Lodi, e Como.
66. Poscia Piacenza. 70. Sua cru-
deltà e ingratitudine verso la Mo-
glie. 73.
- Filippo Maria** Duca di Milano, fa pa-
ce co' Genovesi, e divien padrone di
Bergamo. 77. *e seg.* Poscia di Cre-
mona. 82. E di Parma. 83. E di Bre-
scia. 86. Poi di Genova. *ivi*. Ivi fa
un grande armamento. 93. E lo spe-
disce in aiuto della Regina Giovanna.
95. Dà una rotta a i Fiorentini. 98.
Da lui si ritira il Carmagnola. *ivi*.
Gli è tolta Brescia da i Veneziani. 99.
Co' quali fa pace. 104. Rotta la pace,
torna a far guerra a' Veneziani. 105.
Varie battaglie fra loro. 106. Fa pa-
ce con essi, e perde Bergamo. 108.
Manda soccorsi a Lucca. 113. *e seg.*
Sua vittoria de' Veneziani a Soncino.
117. E poscia in Po. *ivi*. Con loro
fa pace. 124. Dà la libertà al Re Al-
fonso, e gli si ribellano i Genovesi.
133. Si rinnova la Guerra fra lui e i
Veneziani. 138. Sue cabbale e finzio-
ni. 141. Sconfitte date da Francesco
Sforza a lui. 143. 151. Torna a far
guerra a' Veneziani. 154. E poi pace.
155. *e seg.* Suo mal animo contro lo
Sforza. 157. Fa Lega co' i Veneziani.
163. Muove guerra a' Bolognesi.
168. *e seg.* E allo Sforza. 169. Fa
assediar Cremona. 172. Sconfitto l'e-
sercito suo da' Veneziani. 173. Sue
grandi angustie. 176. Termina i suoi
giorni. 177.
- Filippo** Principe di Savoia tenta in va-
no Genova. 309. Creato Duca di Sa-
voia succede al Nipote. 314. Sua mor-
te. 316.
- Filippo** Arcelli occupator di Piacenza.
63. Ne è cacciato dal Carmagnola.
70. General de' Veneziani fa guerra
nel Friuli. 78.
- Florentini** Collegati contro il Duca
di Milano. 5. 6. *e seg.* Tentano l'ac-
quisto di Pisa. 17. La comperano, e
restano beffati. 23. Ne diventano pa-
droni. 29. Guerra loro mossa dal Re
Ladislao. 41. Acquistano Cortona.
49. Sconfitte loro date dal Duca di
Milano. 98. 100. Collegati co' Ve-
neziani contro il Duca di Milano. 101.
Loro milizie spedite a Brescia. 103.
Sottomettono Volterra ribellata. 111.

Affa-

Affediano Lucca. 112. Forzati a ritirarsene. 113. Tornati a quell'assedio restano sconfitti. 114. Loro fa guerra il Piccinino. 118. Danno una rotta a i Collegati. 121. Sconfitti da Niccolò Piccinino. 129. Guerra mossa loro dal Re Alfonso. 182. 185. Fanno pace. 192. Torna il Re a far loro guerra. 200. Contra d'essi va il Coleone. 241. Fan guerra a Volterra. 253. Loro imbrogli con Carlo VIII. Re di Francia. 302. Perdono Pisa, Sarzana, ed altri Luoghi, ceduti a Carlo VIII. *ivi*. Si accordano con esso lui. 303. Vani loro sforzi per ricuperar Pisa. 310. Che è soccorsa da' Veneziani. 313. 318. Indarno tornano ad assediarla. 321. 329. Congiura de' Pazzi contra de' Medici. 263. Scommunicati da Papa Sisto. 264. Guerra lor mossa da esso Pontefice, e dal Re Ferdinando. 266. Loro esercito sconfitto. 268. Pace d'essi con Ferdinando. 269. E col Papa. 271. Ricuperano Sarzana. 286.

FRANCESCO Marchese di Mantova milita contro Bologna pel Duca di Milano. 8. Occupa Peschiera. 19. Muove guerra a i Carraresi. 20. *e seg.* 25. Muore. 33.

FRANCESCO da Carrara Generale di Roberto Re de' Romani. 4. *e seg.* Collegato co i Bolognesi. 7. Fa guerra al Duca di Milano. 10. *e seg.* 18. S'impadronisce di Verona. 19. *e seg.* Guerra a lui mossa da' Veneziani. 20. Perde Verona. 25. Poscia Padova. *ivi*. E finalmente la vita egli co' Figli. 26.

FRANCESCO Sforza sua nascita. 2. Imprigionato in Napoli. 62. Principio del suo innalzamento. 67. E della sua milizia. 69. Prende moglie. 73. Combatte contra di Braccio. 95. *e seg.* Va al servizio del Duca di Milano. 102. E' alla difesa della Cittadella di Brescia. 103. Sconfitto da' villani del Genovesato. 106. Soccorre i Lucchesi. 113. Dà una rotta a' Veneziani. 117. Occupa la Marca. 125. Creato Gonfaloniere della Chiesa. 127. Generale de' Fiorentini. 129. 135. Sue guerre in Toscana. 138. Chiamato al suo servizio dal Duca di Milano. 141. Fa

guerra in Regno di Napoli. 142. Saccheggia Sassoferrato. 143. Va in soccorso de' Veneziani. 147. Ricupera Verona colla sconfitta del Piccinino. 148. Libera Brescia, e fa altri acquisti. 151. Manda i suoi contra del Re Alfonso. 153. Col Matrimonio di Biancha Visconte acquista Cremona. 155. *e seg.* Gli fa guerra il Piccinino. 157. *e seg.* Bolla di Papa Eugenio contra di lui. 159. Spogliato della Città della Marca dall'armi del Re Alfonso, e del Piccinino. 163. Dà una rotta ad esso Piccinino. 164. Poscia un'altra a Francesco di lui Figlio. 165. *e seg.* Ricupera molte terre, e s'accorda col Papa. 166. Che poi torna a fargli guerra. 169. Perde la Marca. 171. Si accorda col Duca di Milano. 175. *e seg.* Creato da' Milanesi lor Capitan Generale. 179. Acquista Pavia, e assedia Piacenza. *ivi*. Prende Piacenza, e la saccheggia. 180. Sconfigge la Flotta Veneta. 183. E la loro Armata. 184. Fa Lega co' Veneziani. *ivi*. Acquista Piacenza. 186. Novara, ed Alessandria. *ivi*. E Tortona, e Parma. 188. E Vigevano. 190. Contra di lui si rivolgono i Veneziani. *ivi e seg.* Gli si rende Milano. 194. Acclamato Duca. *ivi*. Guerra a lui mossa da' Veneziani. 200. 201. *e seg.* Sua pace con essi. 205. *e seg.* Ammoggia i suoi Figliuoli. 209. Manda aiuti a' Genovesi. 223. Acquista Genova. 234. Tien mano a tradire Jacopo Piccinino. 236. Fine del suo vivere, e Figliuolanza. 238.

FRANCESCO degli Ordelaffi Signor di Forlì, sua morte. 22.

FRANCESCO figlio di Niccolò Piccinino perde Bologna. 161. *e seg.* Sconfitto e fatto prigioniero da Francesco Sforza. 166. Assedia Cremona. 172. Sconfitto da' Veneziani. 173. 177. Milita sotto Francesco Sforza. 179. 183. 184. 187. 189. Sua morte. 191.

FRANCESCO Foscarì Doge di Venezia. 94. Suoi affanni e morte. 212.

FRANCESCO Gonzaga Cardinale. 243.

FRANCESCO Salviati Arcivescovo di Pisa congiurato contro de' Medici. 263. *e seg.*

FRANCHINO Rusca occupa Como . 11.

G

GABRIELLO Maria Visconte Signore di Pisa. 9. Guerra a lui mossa da' Fiorentini. 17. A' quali vende Pisa. 24. Perde Sarzana. 32. In Genova gli è tagliato il capo. 37.

GABRIELLO Condolmieri Cardinale. 80. Vedi *Eugenio IV.*

GABRINO Fondolo Tiranno di Cremona. 28. 39. Accoglie il Papa, e il Re de' Romani. 56. 71. 77. Perde Cremona. 82. 101. e seg.

GALEAZZO Maria Sforza figlio di Francesco, sua nascita. 165. Spedito dal Padre ad inchinare Papa Pio II. 216. Succede al Padre nel Ducato di Milano. 237. e seg. Sua Lega co' Fiorentini. 240. Sue Nozze con Bona di Savoia. 243. Sua ingratitudine verso la Madre. 244. Da aiuto a Roberto Malatesta. 246. Va a Firenze con pazzo sfoggio di magnificenza. 251. Fa Lega co' Veneziani. 256. E' ucciso da i Congiurati. 259. e seg.

GALEAZZO Malatesta Signore di Pesaro. 164. 168.

GALEOTTO de' Manfredi Signor di Faenza. 262. 269. e seg. E' ucciso per ordine della Moglie. 288. e seg.

GENOVESI, lor battaglia navale co' Veneziani. 13. Riconoscono per Papa Pietro di Luna. 18. Il quale si porta a Genova. 23. Acquistano Sarzana. 32. Cacciato Bucicaldo, si rimettono in libertà. 43. Danno una rotta a' Provenzali. 46. Cacciano il Marchese di Monferrato. 49. Lor guerra civile. 59. 63. Sottomessi a Filippo Duca di Milano. 86. e seg. Loro grande armamento per mare. 93. Loro fatti in aiuto della Regina Giovanna. 96. Guerra loro mossa da' Catalani. 100. Danno una rotta a' Fiorentini. 114. Sconfiggono; e fan prigionie il Re Alfonso. 133. Si ribellano al Duca di Milano. *ivi.* 160. Loro fa guerra il Re Alfonso. 209. 211. Si danno a Carlo VII. Re di Francia. 213. Lor vittoria contro

Pietro da Campofregoso. 218. Si ribellano a' Franzesi. 223. E li mettono in rotta. *ivi.* Si sottomettono a Francesco Sforza. 233. e seg. Si ribellano al Duca di Milano. 265. 271. Perduta Sarzana, si sottomettono al Duca di Milano. 286. e seg. A lui fedeli scacciano i Franzesi. 309. Si sottomettono a Lodovico XII. Re di Francia. 324.

GIANNOZZO Manetti infligge Letterato, sua morte. 219.

GIANO Re di Cipri, a lui fan guerra i Genovesi. 12.

GIANO da Campofregoso Doge di Genova. 181. Sua morte. 186.

GIAN-ANTONIO Orsino Principe di Taranto, a lui fa Guerra la Regina Giovanna. 130. Resta prigionie de' Genovesi. 133. Varia sua figura nella guerra del Regno di Napoli. 137. 142. 152. Sua discordia col Re Ferdinando. 217. e seg. Si dichiara del partito Angioino. 220. Sua doppiezza. 221. Fa pace col Re Ferdinando. 228. Fine de' suoi di. 231.

GIAN-FRANCESCO Gonzaga Signore di Mantova. 33. Collegato co' Veneziani contro il Duca di Milano. 103. 106. Generale de' Veneziani. 123. Creato Marchese. 125. Diffidenze di lui in Venezia. 138. e seg. Va al servizio del Duca di Milano. 144. 147. 156. Termina sua vita. 167.

GIAN-FRANCESCO II. Gonzaga Marchese di Mantova succede al Padre. 279. Sue Nozze con Isabella Estense. 292. Generale della Lega contra di Carlo VIII. 307. Battaglia fra lui, e il Re Franzese al Taro. 308. Mandato in soccorso al Re di Napoli. 311. e seg. E de' Pisani. 318.

GIAN-FRANCESCO Pico fa l'Apologia di Fra Girolamo Savonarola. 320.

GIAN-GALEAZZO Visconte Duca di Milano, guerra a lui mossa da Roberto Re de' Romani. 4. Il fa tornare in Germania con poco onore. *ivi.* Dà una rotta a' Bolognesi, e s'impadronisce di quella Città. 8. Fine de' suoi giorni. 9. Sua potenza, e funerale. *ivi.*

GIAN MARIA Visconte Duca di Milano succede al Padre. 9. Gli fa guerra il Papa. 11. Fa pace con lui. *ivi.*

Sua.

- Sua crudeltà verso la Madre. 17. Prende per suoi Tutori i Malatesti. 37. Suo tumultuante governo. 42. Ucciso da' Congiurati. 51.
- GIAN-Galeazzo Maria Duca di Milano, succede al Padre. 259. 271. Dominio a lui usurpato da Lodovico il Moro. 279. Se gli sottomettono i Genovesi. 286. *e seg.* 289. Sue Nozze con Isabella di Aragona. 291. Miserò fine de' suoi giorni. 301.
- GIAN-Galeazzo de' Manfredi Signor di Faenza. 45. Sua morte. 66.
- GIAN-Jacopo Marchese di Monferrato. 73. Muove guerra al Duca di Milano. 104. 118. Da cui è spogliato de' suoi Stati. 119. Li recupera, ma con difficoltà. 124. Fine de' suoi giorni. 170.
- GIOVANNI XXIII. Papa, sua elezione. 45. Vedi *Baldassare Cossa*. Va a Roma. 47. Perde Bologna e Forlì. 49. Fa pace col Re Ladislao. 50. Ricupera Bologna. 53. Dal Re suddetto è fatto fuggire da Roma. 54. Si abbocca con Sigismondo Re de' Romani. 55. Ricupera Roma, e dà principio al Concilio di Costanza. 58. *e seg.* Da esso fugge. 60. Viene imprigionato e deposto. 61. Si umilia a Papa Martino, e muore. 75.
- GIOVANNA II. Regina di Napoli succede a Ladislao suo Fratello. 56. Torbidi nella sua Corte. 62. Prende per Marito Jacopo della Marca. *ivi*. Da lui maltrattata. 66. *e seg.* Mandà Sforza contro di Braccio occupatore di Roma. 69. Poi cerca di deprimerla. 74. Sen fugge in Francia Jacopo suo Marito. 76. Guerra a lei mossa da Sforza, e da Lodovico III. d'Angiò. 80. Adotta per figlio il Re Alfonso. 81. Chiama in suo ajuto Braccio. 84. Sue gelosie contra del Re Alfonso. 88. Il quale in fine le fa guerra. 90. *e seg.* Adotta in figlio Lodovico d'Angiò. 91. Ripiglia Napoli. 96. Sua vittoria di Braccio. 97. Ricupera Capoa ed altri Luoghi. 98. È la Calabria. 109. Rivoluzioni nella sua Corte. 123. Muove guerra al Principe di Taranto. 130. Sua morte. 132.
- GIOVANNI Paleologo Imperador de' Greci, viene al Concilio di Ferrara. 140. Va a Firenze. 145.
- GIOVANNI Bentivoglio diven Signor di Bologna. 5. Guerra a lui fatta dal Conte Almerico di Barbiano. 7. È sconfitto dal Duca di Milano, ed ucciso dal Popolo. 8.
- GIOVANNI II. Bentivoglio quasi Signor di Bologna soccorre i Riarii nella sollevazione di Forlì. 289. Imprigionato da' Fiorentini. *ivi e seg.*
- GIOVANNI da Vignate usurpa il dominio di Lodi. 16. 38. Accoglie il Papa, e il Re de' Romani, e dona all'ultimo Piacenza. 55. Dal Duca di Milano gli è tolta la vita, e la Città. 66.
- GIOVANNI de' Vitelleschi Vescovo di Recanati. 128. Sua crudeltà. 129. 134. Fa guerra a' Baroni Romani. 136. Creato Cardinale, dà una rotta al Re Alfonso. 138. 149. È tolto dal Mondo. *ivi e seg.*
- GIOVANNI da Varano Signor di Camerino. 106. Ucciso da' Fratelli. 129.
- GIOVANNI d'Angiò Duca di Calabria. 204. Torna in Provenza. 209. Governatore di Genova. 213. Sue intelligenze co' Baroni di Napoli. 218. Sbarca in quel Regno. *ivi*. 220. Sua vittoria contro il Re Ferdinando. 221. Sua rotta. 227. Sua decadenza. 230. 232. Torna disperato in Provenza. *ivi*. Sua morte. 247.
- GIOVANNI IV. Marchese di Monferrato succede al Padre. 170. 190. 205. Termina i suoi giorni. 235.
- GIOVANNI della Rovere Signor di Sinigaglia. 258.
- GIOVANNI Pico, chiamato Fenice degli ingegni, sua morte. 303.
- GIOVANNI Sforza Signor di Pesaro succede a Costanzo suo Padre. 278. Suo Matrimonio con Lucrezia Borgia sepolto. 298. Gli è tolto Forlì dal Duca Valentino. 328.
- GIOVANNI Mocenigo Doge di Venezia. 266. Fine de' suoi dì. 283.
- GIOVANNI de' Medici creato Cardinale. 273. 294.
- GIOVANNI d'Aragona Cardinale. 282.
- GIOVANNI Borgia Cardinale. 299.

+ cioè polo onesto.

GIORDANO Orsino Cardinale. 104.
GIORGIO Adorno Doge di Genova. 56. 59. E' deposto. 63.
GIORGIO de gli Ordelff Signor di Forlì. 49. 56. Sua morte. 89.
GIORGIO Benzzone Signor di Crema. 104.
GIORGIO d' Ambrosia Arcivescovo di Roano creato Cardinale. 318.
GIORGIO Castriota detto Scanderbeg viene in Regno di Napoli. 225.
GIROLAMO Riario Nipote di Papa Sisto IV. 252. D'vien Padrone d'Imola. 255. Mischato nella congiura de' Pazzi. 263. Fatto Signore di Forlì. 269. Suoi maneggi co' Veneziani per far guerra al Duca di Ferrara. 273. e seg. 280. Ucciso dal Popolo di Forlì. 288.
GIROLAMO Savonarola Frate di S. Domenico, scomunicato dal Papa. 319. Giudizio del Fuoco proposto per decidere della sua dottrina. *ivi* e seg. Fatto ignominiosamente morire da' Fiorentini. 320.
GIURILEO ridotto a 25. anni da Sisto IV. Papa. 257.
GIULIANO Cesarino Cardinale Legato al Concilio di Basilea. 120. 125.
GIULIANO della Rovere creato Cardinale. 252. 256. Affedia Olmo. 285. Fugge per timore di Alessandro VI. 296. Suscita zizanie contro il Papa. 304.
GREGORIO XII. Papa, sua elezione. 28. Sue finzioni e difetti. 30. Fugge l'abboccamento coll' Antipapa. 31. e seg. Va a Lucca. 34. E' abbandonato da' vecchi Cardinali. 36. E li scomunica. 37. E' deposto nel Concilio di Pisa. 40. Fugge a Rimini. 51. Citato dal Concilio di Costanza. 58. Rinunzia al Papato. 61. Dà fine al suo vivere. 68.
GUGLIELMO Fratello di Giovanni Marchese di Monferrato. 170. Passa al servizio de' Veneziani, e dà una rotta a Carlo Gonzaga. 172. Suoi part con Francesco Sforza. 185. Entra in possesso di Alessandria. 186. Imprigionato dallo Sforza. 190. Rimesso in libertà. 195. 197. 200. Sua rotta. *ivi*. 203. Succede al Marchese Giovanni suo Fratello. 235. Sua Le-

ga col Duca di Milano. 241. Termina i suoi giorni. 245.
GUIDANTONIO Conte d'Urbino. 18. Tenta di liberare Affili. 77. 112. Generale de' Fiorentini. 113. Sconfitto dal Piccinino. 114. Sua morte. 161.
GUIDANTONIO de' Manfredi Signor di Faenza. 128. 149. Sua morte. 185.
GUIDAZZO de' Manfredi Signor di Faenza. 66. Fa Lega co' Fiorentini. 100. Soccorre Brescia. 104.
GUIDUBALDO Duca d'Urbino Generale del Papa. 315. E de' Veneziani 318.

I

JACOPO Isolani Cardinale. 58. 68. Governatore di Genova. 99.
JACOPO Cardinal di Tiano. 230.
JACOPO Ammanati Cardinale celebre per la sua letteratura. 226. Sua Lettera piena di saviezza. 243. 256.
JACOPO Piccinino milita sotto Francesco Sforza. 179. 183. Va all'assedio di Lodi. 184. 187. Sua infedeltà a Francesco Sforza. 189. Generale de' Milanefi. 191. Mette in farsetto Bartolomeo Coleone. 197. Generale de' Veneziani. 202. Fa guerra a' Sanesi. 208. e seg. 216. E a Sigismondo Malatesta. 219. Va al servizio di Giovanni d'Angiò Duca di Calabria. 220. Dà una rotta ad Alessandro Sforza. 222. Suo credito nell'armi. 229. Va al servizio del Re Ferdinando. 230. 236. Da cui tradito perde la vita. *ivi*.
JACOPO Conte della Marca, Marito di Giovanna II. Regina di Napoli, usurpa il nome Regio. 62. Maltratta la Regina. 66. Da cui gli è tolto il titolo di Re. 67. Sua fuga e morte. 76.
INNOCENZO VII. Papa, sua elezione. 15. Per la crudeltà d'un suo Nipote si ritira da Roma. 21. Ritorna a Roma, e muore. 27.
INNOCENZO VIII. Papa, sua elezione. 281. Entra in guerra col Re di Napoli. *ivi* e seg. Fa pace con lui. 284. Ha prigioniero un Fratello del Gran Turco. 290. Baiazette Sultano de' Tur-

Turchi gli manda un Ambasciatore. 291. Fa pace col Re di Napoli. 294. Termina il corso di sua vita. 295.

L

LADISLAO Re di Napoli, sua crudeltà contro i suoi Baroni. 3. Sue Nozze con Maria di Cipri. 6. Indarno aspira al Regno d'Ungheria. 13. Fa imbrogli in Roma. 15. 21. Tenta d'impadronirsene. 22. Creato Gonfalonier della Chiesa. 27. Prende per Moglie Maria Vedova Orsina. 29. S'impadronisce di Roma. 35. E di Cortona. 41. Perde Roma. 42. Rotta a lui data da Lodovico II. d'Angiò. 48. Vende Cortona a' Fiorentini. 49. Fa pace con Papa Giovanni. 51. Di nuovo s'impadronisce di Roma. 54. Vien rapito dalla morte. 58.

LATINO Orsino Cardinale. 217.

LEONARDO Aretino celebre Letterato, sua morte. 167.

LETTERATI. Gioviano Pontano Napoletano. 217. Francesco Filelfo. 219. 273. Poggio de' Bracciolini. 219. Gianozzo Manetti. 219. Jacopo Ammannati Lucchese. 226. Biondo Flavio da Forlì. 231. Lorenzo Valla. 237. Bartolomeo Sacchi, detto *il Platina*. 239. 248. 274. Marsilio Ficino. 248. 322. Pomponio Leto. 248. Giovanni Simonetta. 262. Giovanni Pico Signor della Mirandola. 303. Angelo Poliziano. 303. Ermolao Barbaro. 303.

LETTERE quando rinfucate in Italia. 1. e seg. 196.

LIONELLO figlio di Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, sue Nozze. 131. Acquista Lugo. 134. Succede al Padre. 156. Sue Nozze. 167. Conchiude la pace fra il Re Alfonso, e Fiorentini. 192. Sua morte. 193. +

LODOVICO Duca d'Orleans minaccia Lodovico il Moro. 307. Gli toglie Novara. 308. Ivi assediato e liberato. *ivi*. Creato Re di Francia. 317. Suo nuovo Matrimonio. 318. Fa Lega co' Veneziani. 322. S'impadronisce dello Stato di Milano. 323. Sua solenne entrata in quella Città, ed

acquisto di Genova. 324. Aiuta il Papa alla conquista della Romagna. 325. Da' suoi è fatto prigioniero Lodovico il Moro, e condotto in Francia. 327. Sua benignità verso il Popolo di Milano. 328.

LODOVICO II. Duca d'Angiò viene in Italia per ricuperar Napoli. 40. e seg. Col Cardinale Colza va a Roma. 41. Suoi inutili sforzi contro il Re Ladislao. 46. Va col Papa a Roma. 47. Dà una rotta al Re nimico. 48.

LODOVICO III. Duca d'Angiò aspira al Regno di Napoli. 80. Suo arrivo in quel Regno. 81. Suoi aderenti. 84. Va a Roma. 85. E' abbandonato da Papa Martino. 87. Adottato dalla Regina Giovanna. 91. Entra in Napoli. 96. Sottomette la Calabria. 109. Sua morte. 130.

LODOVICO Duca di Savoia fa guerra allo Stato di Milano. 185. 187. 189. Sua pace con Francesco Sforza. 191. Torna a fargli guerra. 200. 203. 205. Sua morte. 237.

LODOVICO de' Migliorati Nipote d'Innocenzo VII. Sua crudeltà. 22. 24. Creato Marchese della Marca d'Ancona. 27. e seg. Poi Signore di Fermo. 31. e seg. 63. 79. 82.

LODOVICO Alidosi Signor d'Imola. 79. Imprigionato si fa poi Frate. 98.

LODOVICO Sforza soprannominato il Moro, relegato dalla Duchessa Bona. 262. Sua congiura contro d'essa Duchessa. 267. Le toglie la Reggenza. 271. Collegato del Duca di Ferrara contro i Veneziani. 274. 277. Fa pace con essi. 279. Manda aiuti al Re Ferdinando. 282. S'impadronisce delle Fortezze del Ducato. 291. Sue Nozze con Beatrice Estense. 292. Invita Carlo VIII. a venire in Italia. 297. Suoi maneggi con Massimiliano Cesare. 298. Ostinato in far calare i Franzesi in Italia. 300. Dichiarato Duca di Milano. 301. Fa Lega contro i Franzesi. 307. Perde Novara. 308. La ricupera. 309. Chiama in Italia Massimiliano Cesare. 313. e seg. Aiuta i Fiorentini. 318. Lega di Lodovico XII. e de' Veneziani contra di lui. 322. Occupato da' Franzesi il suo Stato, fugge in Germania. 323. e seg. Torna

- Torna a Milano. 326. *È* fatto prigionia da' Franzesi. 327. *E* condotto in Francia. *ivi*.
- LODOVICO** Gonzaga Marchese di Mantova succede al Padre. 167. Collegato co' Veneziani. 182. Sua Lega con Francesco Sforza. 195. 197. Dà una rotta a Carlo suo Fratello. 202. 205. Generale de' Veneziani. 229. Muore. 266.
- LODOVICO** da Campofregoso Doge di Genova. 186. *È* deposto. 196. 224. 229.
- LODOVICO** Marchese di Saluzzo spogliato de' suoi Stati dal Duca di Savoia. 287.
- LODOVICO** Scarampo Cardinale. 210.
- LODOVICO** Patriarca d' Aquileia. 78. Perde il Friuli. 83. 161. 170.
- LOCUSTE**, lor flagello in Italia. 266.
- LORENZO** de' Medici succede a Pietro suo Padre. 247. Sua magnificenza. 251. Congiure de' Pazzi contra di lui. 263. *e seg.* Va a Napoli, ed acconcia col Re Ferdinando i suoi interessi. 269. Maneggia la pace fra esso Re, e il Papa. 284. *e seg.* Ricupera Sarzana. 286. Sua morte e Figli. 294.
- LOTTIERI** Rusca cede Como al Duca di Milano. 66.
- LUCCA**. *Ivi* Gregorio XII. Papa. 34. Di essa Signore Paolo Guinigi. 34. 36. Maltrattata da Braccio da Montone Signor di Perugia. 74. 88. Perfeguitata da Fortebraccio e da' Fiorentini. 111. 112. *e seg.* Aiutata dal Duca di Milano ricupera la sua quiete e libertà. 113. Assediata da' Fiorentini. 114. Vinta dalla peste. 114. Collegata col Duca di Milano contro i Fiorentini. 118. *Ivi* Sigismondo Re de' Romani. 120. 121. Maltrattata da' Fiorentini. 121. Pace. 124. Lucca bramata da Fiorentini. 138. Pace amara con essi. 140. Riceve con onori e regali Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. 251. Entra nella Lega contro Maometto II. Imperador de' Turchi. 272. Visitata da Carlo VIII. Re di Francia. 302. I Lucchesi ottengono Pietra Santa. 313. *A*utano i Pisani contro i Fiorentini. 329.
- LUIGI** Marchese di Saluzzo. 124.
- LUIGI** de' Casali Signore di Cortona. 41.

M

MALASPINA, suo Marchesato. 295.

MALATESTA de' Malatesti Signor di Cesena. 38. Generale de' Fiorentini. 41. Fa guerra ad Ancona. 59. Sua morte. 66.

MALATESTA Signor di Pesaro. 111. 120. Sua morte. 143.

MALATESTA Signor di Cesena. 170. Sua morte. 234.

MALATESTA novello Signor di Cesena. 235.

MAOMETTO II. Imperador de' Turchi troppo nemico de' Cristiani. 202. 247. 270. Muore. 272.

MARCO Barbarigo eletto Doge di Venezia. 283. Sua morte. 285.

MARSILIO Ficino celebre Filosofo. 248. Sua morte. 322.

MARTINO V. Papa, sua elezione. 68. Viene in Italia. 72. Fa Lega colla Regina Giovanna. 73. Va a mettere la sua residenza in Firenze. 75. A lui si umilia il già Papa Giovanni XXIII. *ivi*. Manda Braccio contro Bologna. 79. Nemico alla Regina Giovanna. 80. *e seg.* Va a Roma. 83. Dà aiuto a Lodovico d' Angiò. 85. Mette pace fra i pretenditori del Regno di Napoli. 87. *e seg.* Protegge Lodovico d' Angiò. 91. *e seg.* Sua premura di liberar l' Aquila assediata. 95. Sua vittoria di Braccio. 97. Ricupera Perugia ed altre Città. 98. Mette pace fra i Veneziani, e il Duca di Milano. 104. 107. Fa guerra a' Bolognesi. 109. Ricupera quella Città. 110. Termina il suo vivere. 115.

MARTINO Re di Sicilia. 39.

MASSIMILIANO I. Austriaco eletto Re de' Romani. 283. Succede a Federico III. Augusto suo Padre. 297. Prende per Moglie Bianca Sforza. 298. Sua venuta con poco onore in Italia. 314.

MATTIA Corvino Re d' Ungheria, sua morte. 292.

MILA-

MILANESI dopo la morte di Filippo Duca si mettono in libertà. 178. Creano lor Generale Francesco Sforza. *ivi e seg.* Trattano concordia co' Veneziani. 184. Loro discordie. 188. Fanno accordo co' Veneziani. 190. Si rendono a Francesco Sforza. 194.
MILANO si sottomette a Lodovico XII. Re di Francia. 323. Si ribella. 320. Torna alla di lui ubbidienza. 328.
MILIZIA quando in auge per l'Italia. 2. Morbo Gallico quando introdotto in Italia. 310. *e seg.*

N

NAPOLETANI si danno al Re Carlo VIII. Richiamano il Re Ferdinando II. 309. *e seg.*
NEGROPONTE preso da' Turchi. 247.
NICCOLÒ V. Papa, sua elezione. 175. Estingue lo Scisma dell' Antipapa. 187. Fugge dalla peste. 192. Solennizza il Giubileo. *ivi* Sue insigni opere e fabbriche. 196. Suo zelo contra de' Turchi. 202. Congiura contra di lui. 204. Fine del suo vivere. 207.
NICCOLÒ Tron Doge di Venezia. 251. Sua morte. 254.

NICCOLÒ Marcello Doge di Venezia. Manca di vita. 257.

NICCOLÒ III. Marchese d' Este, Signor di Ferrara, Capitan Generale del Papa. 10. 12. In vano tenta l'acquisto di Reggio. 16. Va in aiuto del Carrarese. 19. Ricupera Rovigo. 20. Lo rende, e fa pace co' Veneziani. 24. Gli muove guerra Ottobuon III. 38. A cui fa levare la vita. 43. Divien padrone di Parma, e di Reggio. 44. 49. Acquista Borgo S. Donnino. 50. Fatto prigioniero, e rilasciato. 57. Cede Parma al Duca di Milano. 83. Trata la pace fra i Veneziani, e il Duca di Milano. 108. 124. 131. Ricupera Rovigo. 144. Trata di pace. 154. Sua morte. 156.

NICCOLÒ Orsino Conte di Pitigliano Generale de' Fiorentini ricupera Sarzana. 286.

NICCOLÒ Piccinino, principi della sua milizia. 70. Va all'assedio dell' Aquila. 97. Fatto prigioniero in Val di Lamone. 99. *e seg.* Va al servizio del Duca di Milano. 101. E al soccorso

della Cittadella di Brescia. 103. Generale de' Genovesi. *ivi*. Dà una rotta a' Fiorentini. 113. E a' Veneziani. 117. Fa guerra in Toscana. 118. *e seg.* In Valtellina. 122. Fa guerra al Conte Francesco Sforza. 127. Dà una rotta a' Veneziani e Fiorentini. 129. 138. *e seg.* Occupa Bologna. 142. Fa guerra a' Veneziani. 143. *e seg.* Assedia Brescia. 146. Suoi progressi contro i Veneziani. 147. Prende Verona, ed è sconfitto da Francesco Sforza. 148. Poscia in Toscana. 150. Torna a far guerra a' Veneziani. 154. *e seg.* Prende e saccheggia Assisi. 159. Se gli ribellano i Bolognesi. 162. Fa guerra a Francesco Sforza. *ivi*. Da cui resta sconfitto. 164. Rotta da esso Sforza data a Francesco di lui Figlio. 166. Fine del suo vivere. *ivi*.
NICCOLÒ Albergati Cardinale. 104. Malcontento del Duca di Milano se ne torna al suo Vescovato di Bologna. 105. Rimandato a trattar di pace. 107. E la conchiude. 108. Presidente del Concilio in Ferrara. 139.
NICCOLÒ Cardinale di Capoa. 135.
NICCOLÒ Forteguerra Cardinale. 235.

O

OBIZZI (Lodovico degli) Lucchese. 98.

ODDO Antonio Conte di Urbino. 161. 167.

OLIVIERI Caraffa Cardinale. 252. 259.

OSTASIO da Polenta Signor di Ravenna. 143. Perde il dominio di Ravenna, e la libertà. 156.

OTRANTO preso da' Turchi. 270. Ricuperato dal Duca di Calabria. 272.

OTTAVIANO Riario proclamato Signore di Forlì. 288.

ORTOBUONO de' Terzi occupa Piacenza, Parma, e Reggio. 16. *e seg.* Gli muove guerra Facino Cane. 28. Loro battaglie. 33. Sua rapacità. *ivi*. Fa guerra al Marchese di Ferrara. 38. Sua crudeltà, e Lega contra di lui. 39. È ucciso da Sforza. 43. *e seg.*

P

PADOVA presa da' Veneziani. 25. *e seg.*

PANDOLFO Malatesta acquista Brescia. 16.

16. General de' Veneziani. 20. Acquistata Bergamo. 37. Sua battaglia con Facino Cane. 42. 51. Fa guerra a Gabrino Fondolo. 56. 63. 65. 71. Perde Bergamo. 78. Guerra a lui mossa dal Duca di Milano. 82. Cede Brescia ad esso Duca. 86. Rotta a lui data da Angelo della Pergola. 98. Sua morte. 107.
- PANDOLFO Malatesta Signor di Rimini succede a Roberto suo Padre. 276. Gli è tolto Rimini dal Duca Valentino. 328.
- PAOLO II. Papa, sua elezione. 233. Leva gli Stati a Francesco e Delfobo Orsini. 235. Mette pace fra i Principi d'Italia. 242. Sua Lega co' Veneziani. 246. Rotta data alle sue genti. *ivi*. Crea Duca di Ferrara Borio Estense. 249. Sua morte. 250.
- PAOLO Guinigi Signor di Lucca. 31. 36. 74. Ladislao suo figlio al soldo di P. Martino V. 109. 111. Gli fan guerra i Fiorentini. 111. E' assediato in Lucca. 112. Condotto prigioniero a Milano, *ivi* muore. 113.
- PAOLO Fregoso Arcivescovo di Genova. 223. 228. Cardinale e Doge di quella Città. 278. Sottomette Genova a Milano. 287.
- PASQUALE Malipiero Doge di Venezia. 212. Sua morte. 228.
- PAZZI, lor congiura contro de' Medici. 263. *e seg.*
- PERUGINI, fa loro guerra Braccio da Montone. 65. Il ricevono per loro Signore. *ivi e seg.* Tornano all'ubbidienza del Papa. 98. Guerra civil fra loro. 293.
- Peste orribile in Italia. 192. 195. 266.
- PIACENZA si ribella al Duca di Milano. 11. Occupata da Ottobuono de' Terzi. 16. Poi da Giovanni da Vignate, che la dona a Sigismondo Cesare. 55. E' recuperata da Filippo Duca di Milano. 59. Occupata da Filippo de' gli Arcelli. 63. Si sottomette a i Veneziani. 178. Assediata da Francesco Sforza. 179. Presa e saccheggiata. 180. Prende per Pedrone Francesco Sforza. 186. Si rivoltano i Contadini. 226.
- PIETRO di Candia Arcivescovo di Milano. 10. E' creato Papa col nome di Alessandro V. 40. Va a Bologna, e quivi passa a miglior vita. 45.
- PIETRO da Campofregoso Doge di Genova. 196. 209. Suoi sforzi contro Genova, e morte. 218.
- PIETRO Mocenigo Doge di Venezia. 257. Sua morte. 260.
- PIETRO de' Medici succede a Lorenzo suo Padre negli onori. 294. Suoi imbrogli co' Fiorentini. 301. Che il dichiarano ribello. 302. 316.
- PIETRO Stefanacci Cardinale. 68. *e seg.*
- PIETRO Riario Cardinale. 252. Suo lusso poco lodato. 254. *e seg.* Fine de' suoi giorni. 255.
- PINO degli Ordelfassi Signor di Forlì, sua morte. 10.
- PINO degli Ordelfassi Signor di Forlì. 186. 239. *e seg.* 246. Termina il suo vivere. 269.
- PIO II. Papa, sua elezione. 215. Vede *Enea Silvio*. Suo accordo col Re Ferdinando, e viaggio a Mantova. 216. *e seg.* Dove tiene una gran Dieta. 218. *e seg.* Fine del viver suo. 233.
- PIRRO Abbate Casinense. 139. 141.
- PISANI venduti a' Fiorentini, riacquistano la libertà. 23. Creano lor Capitano Giovanni de' Gambacorti. 24. Si rendono a' Fiorentini. 29. Si sottraggono al dominio de' Fiorentini. 302. Sforzi vani de' Fiorentini contra di loro. 310. Smanellano la Cittadella, ed han soccorso da' Veneziani. 313. In aiuto d'essi viene Massimiliano Cesare. 314. Protetti da' Veneziani. 318. *e seg.* Assediati indarno da' Fiorentini. 321. 329.
- PITTURA quando perfezionata in Italia. 1. *e seg.*
- PLATINA (*Bartolomeo Sacchi*) Scrittore insigne. 239. 248. Sua morte. 274.
- POGGIO de' Bracciolini insigne Letterato, sua morte. 219.
- PROSPERO Adorno Doge di Genova. 223. Sua caduta. 224. Si volta contro il Duca di Milano. 265. E' cacciato. *ivi*.
- PROSPERO Colonna Cardinale. 115.

Q

QUERINI (*Angelo Maria*) Cardinale chiarissimo, e Vescovo di Brescia. 250.

RA-

R

RAPHAELLO Adorno Doge di Genova. 165. E' deposto. 181.

RAFAELLO Riario Cardinale. 263.

RENATO d'Angiò erede di Giovanna Regina di Napoli. 132. Fatto prigioniero dal Duca di Borgogna. 133. Liberato va a Napoli. 142. Sua guerra col Re Alfonso. 146. 152. 157. Perde Napoli, e tutto il Regno. 158. Torna in Italia in aiuto di Francesco Sforza. 201. e seg. 204.

RENATO II. Duca d'Angiò viene al servizio de' Veneziani. 277. 284.

RIDOLFO Varano Signore di Camerino. 63.

ROBERTO Re de' Romani, sua venuta in Italia. 4. Vergognosamente torna in Germania. 6. e seg. Arriva al fine del suo vivere. 46.

ROBERTO Malatesta Signor di Rimini. 123.

ROBERTO Malatesta figlio di Sigismondo Signor di Rimini. 244. e seg. S'impadronisce di Rimini. 246. Sua vittoria. 247. Va al servizio de' Fiorentini. 266. Poscia de' Veneziani. 275. Dà una rotta al Duca di Calabria, e muore. *ivi*.

ROBERTO da S. Severino grande imbrogliatore. 262. Coopera alla ribellion di Genova. 265. Unito con Lodovico il Moro fa guerra alla Reggenza di Milano. 267. Dà principio alla sua prepotenza. *ivi*. Si ritira da Milano. 273. Generale de' Veneziani. 274. Generale dell'armi della Chiesa. 282. Muore in battaglia. 286.

RODRIGO Borgia Cardinale. 210. Legato in Spagna, dove fa gran bottino. 252. 260. Carica d'ingiurie il Cardinal di Balva. 284. Vedi *Alessandro VI.*

ROMANI lor sedizione contro d'Innocenzo VII. Papa. 22. Roma presa da Braccio. 69. Lor sedizione contra di Papa Eugenio. 127. e seg. 134.

S

SCISMA nella Chiesa per Gregorio XII. Alessandro V. e l'Antipapa Benedetto XIII. Pietro di Luna. 39. 40. 45. 59. E per Giovanni XXIII. 60. 61. 64. 68. 75. 87. 90. 94. Difatto. 110. Rinuovato per Amadeo

Duca di Savoia sotto nome di Felice V. 145. 153. Estinto. 187.

SFORZA (Attendolo) valente Capitano, sua origine. 2. 16. Va al Servizio de' Fiorentini. 24. 29. Poscia del Marchese di Ferrara. 38. Leva di vita Ottobuono de' Terzi Tiranno. 43. Va al servizio del Re Ladislao. 50. Creato Gran Contestabile del Regno. 62. Imprigionato dal Re Jacopo della Marca. *ivi*. Torna in libertà, e al suo grado. 67. Sua guerra contro di Braccio. 69. Sconfitto da' Napoletani. 74. Sue battaglie con Braccio. 77. Assedia Napoli. 81. Torna in grazia della Regina. 88. E la difende contra del Re Alfonso. 91. Va per liberar l'Aquila dall'assedio. 93. Muore affogato nel viaggio. 95.

SFORZA (Francesco) vedi Francesco Sforza.

SIGISMONDO creato Re d'Ungheria. 13. Poscia Re de' Romani. 46. Muove guerra a' Veneziani. 49. 53. Suo abboccamento con Papa Giovanni. 55. Fa tregua co' Veneziani. 56. Va al Concilio di Costanza. 59. Suo fervore per la reunion della Chiesa. 61. Sua vittoria de' Turchi. 78. Vien in Italia. 119. Sua Coronazione in Milano. 120. E viaggio in Toscana. *ivi*. Sua coronazione Romana. 124. Sua morte. 139. SIGISMONDO Duce d'Austria fa guerra a' Veneziani. 286.

SIGISMONDO Malatesta Signor di Rimini. 111. Occupa Cervia. 126. 150. 152. 157. 164. Tradisce Francesco Sforza. 165. 168. Gli fa guerra. 170. 174. Sconfitto dal Conte d'Urbino. 182. Va al Servizio de' Fiorentini. 185. Sue iniquità. 193. 200. 211. A lui fa guerra il Re Alfonso. *ivi*. Impetra una pace svantaggiosa. 219. 220. Dà una rotta all'esercito Pontificio. 224. Ne riceve egli un'altra. 228. Cessa di vivere. 244.

SISTO IV. Papa, sua elezione. 251. Fa guerra a' Turchi, e ingrandisce i Parenti. 252. e seg. Celebra il Giubileo. 257. Mischiato nella congiura de' Pazzi. 263. Muove guerra a' Fiorentini. 264. Sua Lega co' Veneziani. 270. Collegato co' Veneziani contro il Duce di Ferrara. 274. Fa pace col Re Ferdinando. 275. Fulmina

na le censure contro i Veneziani. 377. Fine del suo vivere. 280.
STAMPA di Librinaria, o nota. 196. 222.
STEFANO Pendinello Arcivescovo d'Otranto ucciso da' Turchi. 270.

T

TADDEO de' Manfredi Signor d'Imola. 185. e seg. 200. Gli è tolta quella Città. 255.
TEBALDO de' gli Ordelfaffi Signore di Forlì. 89. 93. Manca di vita. 101.
TEODORO Marchese di Montefarato occupa Vercelli e Novara. 17. Fa guerra al Duca di Milano. 37. Creato Governatore di Genova. 43. Da dove è cacciato. 56. 59. 63. Fa pace col Duca di Milano. 71. Termina il corso della vita. 73.
TOMMASO da Campofregoso Doge di Genova. 64. 71. 73. 77. Soccorre Bonifazio. 81. Cede Genova al Duca di Milano. 86. 100. Risorge. 135. E' deposto. 160.
TOMMASO Mocenigo Doce di Venezia, sua morte. 94.
Tremuoto orrendo nel Regno di Napoli. 210.
TRIVULZIO (Gian-Giacomo) insigne Capitano, passa al servizio del Re di Francia. 313. Per ciò occupa lo Stato di Milano. 323. Creato Marchese di Vigevano. 324.
TURCHI prendono Otranto. 270. Lo restituiscono. 272.

V

VENEZIANI acquistano Vicenza. 19. Muovono guerra a Francesco da Carrara. 20. S'impadroniscono di Verona. 24. Poscia di Padova. 25. Levano dal Mondo Francesco da Carrara, e i suoi Figli. 26. Guerra lor mossa da Sigismondo Re de' Romani. 49. 53. Con cui fan tregua. 56. Lor guerra col Patriarca d'Aquileia. 72. Prendono varj Luoghi. 78. Acquistano il Friuli. 83. Ed altre Terre. 87. Collegati co' Fiorentini contro il Duca di Milano. 101. Prendono per lor Generale il Carmagnola. 102. Tolgono Brescia al Duca di Milano.

103. Fanno pace con lui. 104. Ma egli torna a far guerra. 105. Varie bataglie fra loro. 106. Con una nuova pace acquistano Bergamo. 108. Sconfitti dal Duca a Soncino. 117. Rotta la loro Flotta dal medesimo. 121. Sconfiggono la Flotta de' Genovesi. 118. Levano dal Mondo il Carmagnola. 121. e seg. Lor pace col Duca di Milano. 124. Sconfitti da Niccolò Piccinino. 129. Nuova guerra fanno al Duca di Milano. 138. Danni recati loro da Niccolò Piccinino. 143. e seg. Prosperità delle loro armi contro il Duca di Milano. 148. 151. Che loro fa guerra viva. 154. E vien poi a pace. 155. Acquistano Ravenna. 156. Dinno una rotta all'esercito di Milano. 173. Lor progressi contro quel Duca. 174. Acquistano Lodi e Piacenza. 178. La perdono. 180. Sconfitta la loro Flotta da Francesco Sforza. 183. E poi la loro Armata, e fan Lega fra loro. 184. Si accordano co' Milanesi contra di lui. 190. e seg. Lor guerra col Re Alfonso. 191. E con Francesco Sforza. 200. 203. Con cui fanno pace. 205. Lor Lega con Papa Paolo II. 246. Acquistano Cipri. 257. Muovono guerra ad Ercole Duca di Ferrara. 274. Scomunicati da Papa Sisto. 277. Fanno pace co' nemici Collegati. 279. Lor muove guerra il Duca d'Austria. 286. Acquistano Cremona. 323. Lor Lega con Papa Alessandro, e col Duca di Milano. 297. 300. E con altri contra di Carlo VIII. 307. Mandano aiuti a Ferdinando Re di Napoli. 311. Poscia a Pisani. 313. Fanno Lega con Lodovico XII. Re di Francia. 322.
VERONA presa da' Veneziani. 25.
UGO Marchese Cavalcabò occupa Cremona. 11.

Z

ZENO (Carlo) Generale de' Veneziani. 13.
ZIM Fratello del Gran Turco viene in mano di Papa Innocenzo VIII. 290. e seg. Tentativo contro la di lui vita. 292. Per veleno a lui dato muore. 305.

rimesso per
in Castel S.
consegnato a
di Francia 30.

